
42
3 II
7



Ad simpliciter usum P. Fr. Nicolai a Valentano M. O. 1843.

ESPOSITIONE DELL'HINNO CHE LA S. R. C. CANTA PER COMMVNE SVFFRAGIO DE' FEDELI DEFONTI,

Dies iræ, Dies illa, ſoluet ſeclum in fauilla, Teſte Dauid, cum Sibilla, &c.

Dechiarato, e letto publicamente in Napoli nella Regal Chieſa di San Domenico.

PER LO R.P.F. MARCO LANCELLA NAP. dell'Ordine de'Predicatori; Teologo, e Predicator generale dell'Oſſeruante Prouintia del Regno.

IN DIES CVSTODIT.

INDICAT, ET PROTEGIT.



INDICAT, ET AVXILIATVR.

INDICAT VERAM.

IN VICO EQVENSE,
Per Gio. Iacomo Carlino, & Antonio Pace. M.D.XCVIII.

ALL'ILLVSTRISS. E REVEREND. SIG.

D. INDICO AVOLOS CARDINALE D'ARAGONA VESCOVO DE PORTO.



O gran tempo Illustrißimo Signor tenuto acceso desiderio sopra ogn'altra cosa in terra, e sempre tra me stesso pensato come potesse mostrar la mia gran seruitù e singolar reuerenza verso V. S. Illustrißima, e considerando le sue rare e diuine virtù, la sua alta e regal prosapia, e li suoi candidi costumi accompagnati da vna intera & essemplar vita: me sono quasi diffidato de poter far cosa che a lei se potesse presentare. Hora vedendo io, anzi certificato che tra l'altre sue virtù risblende anco la santa humiltà ornamento de gl'animi de' Prencipi grãdi, e tanto a N. S. Giesu Christo grata, ho preso ardire tra molte cose degne & alte che a sua Signoria Illustrißima da famosi e peregrini ingegni sono state dedicate, e del continuo si dedicano, come singolarissimo Prencipe non solo amator de virtù, ma anco come quello potentißimo Signore qual dona & fauore e continua protettione a quelle. Io a guisa de vna hedera andar serpendo bassa & humile tra tanti alti felici allori, e donarli questa mia fatica della dechiaratione sopra la sequenza de' morti letta, e dechiarata publicamente nella Regal Chiesa di San Domenico di Napoli (doue quietamente riposano l'ossa de tanti Rè e Regine, e Proceri suoi

altißimi, & eccellētiſsi mi predeceſſori, & in particolare il corpo dell'eccellentia della Signora Donna Maria di Aragona Marcheſana del Vaſto ſua Madre, le cui virtù, e rari eſſempij laſciati al mondo io tacerò reputandome indegnò e ſcarſo di poter raggionare de vna Signora ſi grande qual fu lei, ſi che giudico miglior il tacere che dirne poco) quali ſon primo parto del mio rozzo ingegno, e prima luce non ancor vſcita fuora per neſſun tempo ſopra detta ſequenza: con imitare gl'antichi Egittij quali dedicauano le loro prime opere al gran Mercurio detto Termegiſto come primo in tutte le dignità. E ſe per caſo per mia ſingolar gratia ſarà dett'opera dalle ſue Illuſtriſsime mani riceuuta (come ſpero nella ſua innata & ſempre corteſe benignità) me donarà occaſione per l'auuenire di riuerirla con più maturi frutti. E con tal fine reſto pregando il Signore Iddio che per ſua ſomma pietà doni a lei la ſua ſanta gratia anni felici, & il colmo delli ſuoi theſori humilmēte baſciando le ſue illuſtriſſime ginocchia di Napoli il dì 1. di Nouembre 1591.

Di V. S. Illuſtriſsima, e Reuerendiſsima

Humiliſsimo ſeruo & Oratore

Fra Marco Langella.

L'AVTORE ALLI DEVOTI LETTORI.



RA l'altre cose (Deuotissimi Signori) quale me sono andato imaginando, necessarie però à la salute Christiana per fuggire non solo il peccato, ma anco l'occasione de quello, questa parme che sia molto vtile per conseguire tal Cristiano & santo effetto, il tener dico nõ solo memoria della morte, ma anco continuo ricordo dell'infelice fine de' peccatori, che però m'imagino io che il sapientissimo Salomone dicessi. *Memorare nouissima tua & in æternum non peccabis*, & è più che vero che detta memoria tolga via il peccar; atteso nõ essendo altro la morte che vna priuatione de questi frali sensi, & caduca vita; come affermò Seneca, che *Mors nihil aliud est nisi defectus vitæ*, per consequenza ne viene che ella sia positione de pene a colloro però, quali hanno vissuto secondo la carne, insegnando l'Apostolo, *Si secundum carnem vixeritis moriemini, si autem Spiritu facta carnis mortificaueritis viuetis*. Et per questo appresso de tutti Sauij, è stato tanto commendato il detestare le delitie del mondo, il castigare questa carne, & finalmente l'huomo mortificare se stesso. che a ciò alludendo il Diuin Platone diceua, *Summa philosophia est meditatio mortis*, Seneca parimente a corroboratione del nostro raggionamento narra, che stando infermo Tullio Marcellino, visitato da molti amici quali diceuano che quella infirmità non era per cõdurlo a morte, & con diuersi raggionamẽti cercauano toglier via da quello la memoria della imminente morte, vno Stoico però amico della verità visitandolo disse. *Noli mi Marcelline torqueri tanquam de re magna deliberãs, omnes serui tui viuunt, animalia, & omnia rectè se agunt, magnum est mori prudenter, honestè, & fæliciter*, Questo atto ci insegnò l'Apostolo dicendo,. *Cupio dissolui & esse cum Christo*, & Gironimo santo a questa degna memoria essortãdo la sua cara discepola Paulina diceua, *Facilè contemnit omnia, qui cogitat se moriturum*, Ne è cosa (credetemi) che più facci schiuare il mondo, & fuggire li suoi inganni, quanto che questo santo ricordo, come insegnò la Sapien. *Si multis annis vixerit homo, & in his omnibus lætus fuerit, memor tamen esse debet tenebrosi temporis idest mortis*, & se poi nõ vorrete hauere amore all'ac-

quisto

quisto dell'oro, & dell'argento, ne alle dignità mondane, ramentaui al spesso quella aurea sententia del moralissimo Pastore della santa Chiesa Gregorio santo qual dicea, *Facile contemnit omnia, qui cogitat se moriturum*, & altroue disse, *Nihil adeo valet ad edomandum desideria carnis, nisi cogitãdo qualis sit futura caro moritura*, & Ambrosio santo questa verità confessando disse, *Non sunt hominis bona, quæ secum auferre non potest, sola memoria defunctorum comes est defunctorum*, La onde io dico che non hauendo fatta Iddio la morte, ma essendo donata in stipendio del peccato, è nondimeno quella vnico rimedio contro di questo, come si legge che hauendo d'andare a combattere il primo Re d'Israel con Amalech, gli commandò il Signor Iddio che douesse ammazzare tutti gli Amalechiti, che così harebbe portato la vittoria contro de suoi nemici. onde se caua che con la morte se dona facilmẽte morte all'inimica morte del peccato per ottener'eterna corona. Finalmente con vna sola consideratione fatta sopra de quel passo registrato in san Luca. che *Ibat Iesus in ciuitatem quæ vocatur Naim, cum autem appropinquaret portæ Ciuitatis, ecce defunctus efferebatur filius vnicus matris suæ*, Voglio dimostrarui l'vtilità della memoria della morte, sopra le quali parole io dico, che il Saluator del mondo poteua resuscitare il giouanetto Galileo doue voleua, & come le piaceua: ma volse accostarse alla porta della Città, per insegnare che, *Vnde mors oriebatur inde vita resurgeret*, & perche dice l'Apostolo santo che, *Mors intrauit per fenestras nostras*, come se legge nella sacra Gen: che quãtunque il pomo vietato hauesse in se contenuto diuerse proprietà, nondimeno dall'obietto de quello se accese la prima nostra Madre Eua al desiderio de quello. *Quæ cum vidisset pomum quod esset pulchrum visu: comedit*, disse il Sacro testo. Vedete dũque come dalla porta de gli occhi entrò la morte. Questo istesso fatto se legge nel libro de Re, quando dopò pranso passeggiando per la reggia sala Dauid, da dietro mirando le candide mẽbra della bella Bersabea, qual dẽtro del bagno giaceua, arso da concupiscenza, dalla porta de gli occhi nacque l'adulterio & l'homicidio. Così se ritroua in Dan. che quelli lasciui & falsi vecchi dalla bellezza dell'innocente Susanna s'infiammorno della focosa lasciuia. Et per questo denemo con gl'occhi della corporea mole, & con la vista dell'interna mente vedere la morte, acciò come questi occhi sono stati e spressa caggione a noi mi-

seri

ſeri de morte,ſijno certo ſegno(quella mirando)de vita, è perche *Melius eſt non incipere,quam ab incepto turpiter deſiſtere*,Per tanto hauendo voi incominciato, acciò non debbiate deſiſtere dal principiato,dẽſideroſo io della voſtra ſalute, ho voluto eſſortatui con la preſente Epiſtola, acciò lieti imitando la dottrina de quella poſsiate dire al ſignore, *Precamur Domine vt moriamur morte iuſtorum*. Prego dunque tutti ad accettar il picciol duono,qual per zelo della voſtra ſalute me ſono affatigato con grande amore recaruelo, che io non mancherò per maggior aumento della voſtra diuotione, & acciò poſsiate conſeruarui nell'incominciata vita, & caminare innanzi nel buon odore, quale da voi deue ſcaturir per tutto,pregar ſua DiuinaMaeſtà, che come(mercè della ſua larga mano)ſe è degnata ornarui nõ ſolo del naſcimẽto Chriſtiano: ma anco del donarui la ſua ſanta gratia,con laquale nòn ſolo poſsiate giongere all'eſſaltatione corporale conforme li voſtri meriti, ma anco a quello deſiato & beato fine, a cui tutti con tanto deſiderio & bontà di vita ci forzamo caminare, nel quale il Signore ve conſerui, & in tanto le doni le da me deſiderate gratie,

EGO Fr. Thomas de Capua Ordinis Prædicatorum Prouintiæ Regni de Obseruantia, ac Sacræ Theologiæ Magister vidi, legi, atque perlegi ex ordine, & iussu ad R. P. Fr. Dominici de Nuceria Sacræ Theologiæ professoris eiusdem Prouintiæ Regni maritissimi Prouintialis opus hoc super sequētia Mortuorum. Quæ incipit dies iræ, dies illa; ad R. Patris Fr. Marci Langellæ de Neapoli eiusdem Ordinis, & Prouintiæ, eccellentis, eloquentis: & pij: Concionatoris, & nihil in illo reperi quod esset cōtra Orthodoxam; & Catholicam Ecclesiam, vel contra bonos mores, vel aduersus Principes, & Rempubl. estq; opus nullum erroris specimen continens. Quin etiam vt est apud Paulum. 1. Cor. 14. spiritu loquitur ad exhortationem, ædificationem & consolationem, vnde cum summa Ecclesiæ & Prædicatorum verbi Dei vtilitate typis prælisq; mandari potest. In quorū fidem tale testimonium perhibui & me propria manu subscripsi. Datum Neapoli in arctissimo, & obseruantissimo Monesterio sancti Martini Ordinis Carthusiensium die 2. Iulij 1597.

Ita est Fr. Thomas de Capua qui supra manu propria.



ESPOSITIONE DELL'HINNO CHE LA S. R. C. CANTA PER COMVNE SVFFRAGIO DE' FEDELI DEFONTI,

Dies iræ Dies illa, soluet seclum in fauilla, Teste David, cum Sibilla, &c.

DECHIARATO, E LETTO PVBLICAMENTE in Napoli, nella Regal Chiesa di San Domenico; per lo R. P. F. Marco Lancella Napolitano, dell'Ordine de' Predicatori; Teologo, e Predicator generale dell'osseruante Prouintia del Regno.





MENTRE vò contemplando la verità della sacra Scrittura (Napoli Città Catholica, fedele, e deuota) per la cui instantia sono quì in questo Pergamo asceso, per trattar d'vna materia flebile, e spauenteuole; trattandosi di Giudicio, di morte, de ira, e di vendetta contro de' reprobi; non posso far di non volger gli occhi al Cielo, e dir insieme con il Profeta: *Domine quid est homo, quod memor es eius, aut filius hominis, quoniam reputas eum?* poiche in quella io leggo, che sempre Iddio ha mirato il fine della nostra salute; non altrimente che far suole l'esperto arciero, qual mentre spicca la saetta dall'arco verso il bersaglio per guadagnar la gemma, mira, e sempre remira à quello; che perciò quel sommo Monarca dell'Vni-

uerso ha chiamato à se l'huomo per condurlo al beato fine, ser-seruendosi hor degl'alletti, hor delli minacci, hora dell'amaro, hora del dolce, hora degli acquisti, & hora delle perdenze; si che tutti sono mezzi per condurlo al Cielo. De quì il gran Padre delle lettere Agostino Santo, disse: *Fecit Deus rationalem creaturam, vt summum bonum intelligeret, intelligendo amaret, amando possideret, & possidendo frueretur*. Ma perche in quel celeste loco non entra cosa maculata, come intese Gio. *Nullum coinquinatum intrabit in Regnum cælorum*. Ilchè anco fu risposto à Dauid, qual volendo sapere, chi fosse degno di entrare nel Regno del Cielo, e dimandando: *Domine quis habitabit in tabernaculo tuo, aut quis requiescet in monte Sancto tuo*; gli fu detto, *qui ingreditur sine macula, & operatur iustitiam*. Perciò tra gli altri mezi, quali hà donato il sommo, e solo Iddio all'huomo, per condurlo al beato fine, t'hà lasciato vn ventilabro in mano, con ilquale possa egli purgare le macchie de'peccati, per apparir poi mõdo nel suo Santo cospetto, delqual ragionamẽto Matheo dicea, *Cuius ventilabrum habet in manu sua, & purgabit arcam suam*. Questo giudico io, che non sia altro che quel memorando ricordo del Giudicio vniuersale; questo dunque voglio io (dilettissimi fratelli nel Signore) con l'aiuto di Dio Padre, Figlio, e Spirito Santo capo, e guida d'ogni santa impresa, con l'intercessione della Beata, e sempre Vergine Maria, e di Santo Tomaso d'Aquino mio Angelico Dottore, e Maestro, dimostrarlo per le parole, quali recita Santa Chiesa in quella prosa, che canta per suffraggio delli fedeli Defonti, qual così comincia. *Dies iræ dies illa soluetur*, che fu composta, (inspirato però dallo Spirito Santo) dall'Illustrissimo, e Reuerendissimo P.F. Latino Frangipane Cardinale della Santa Romana Chiesa, dell'ordine de'Predicatori, Padre di celebre dottrina, di Santa vita, e Predicator fruttuoso; acciò che con questo possiate rinfrescarui nell'ardente (però) breue viaggio della presente vita, sichè con l'istesso purgata l'anima, lieti possiate comparire nella presenza dell'vniuersal Giudicio. Ascoltate il patientissimo Giob, come aspirando à quel Santo fine diceua, *In nidulo meo moriar, & prolongabo dies meos*. Gran cosa è questa (Dotti) che Giob dichi che morendo prolonghi li suoi giorni in vita. Notate che voleua dire lui; che come l'vcello fabricando il suo nido di fango, paglia, e ristole; iui conserua la sua specie, & viue in quella, così lui considerando la sua bassez-

za,

ta, e mortal vita, veniua à far acquisto degli anni eterni; e morendo al Mondo, prolongaua li suoi giorni per la vita sempiterna. Però la Santa Chiesa ti esorta à far il nido del fango, con la consideratione del giorno dell'ira, e del Giudicio, che così farai acquisto della vita; e per questo (ò Christiano) raccordati del fine, per cui sei stato creato; e pensando à queste parole. *Dies iræ dies illa &c.* Purga l'anima, acciò alla chiamata dell'vltimo giorno, senza timore alcuno posi comparer auanti l'vniuersal Giudice. Non sai tu che quando vna donna dorme, con vn'adultero, alla chiamata dello sposo teme, ne vorrebbe comparirle auante; la donna fedele però subito apre le porte, e gode alla voce del suo sposo. Il fine dunque della tua creatione non è altro che sposar l'anima con Christo, e per questo non bisogna adulterare con il peccato, acciò in quel giorno dell'ira nõ ti apporti spauento la chiamata auanti al vniuersal Giudice. Abacuc Profeta, perche aspiraua à questo Santo fine diceua. *Ingrediatur putredo in ossibus meis, & subter me scateat, & requiescam in die tribulationis, & ascendam ad populum accinctum nostrum.* Diceua il Santo de Dio, che teneua desiderio che li vermi rodessero insino alle medolla delle sue ossa, acciò nel giorno della maggior tribulatione del mondo, qual sarà (*Dies iræ dies illa*) ritrouasse requie, e potesse ascendere la doue alberga il Popolo eletto; onde si caua che bisogna vilipendere la carne, per far acquisto dello Spirito, rodere le midolla, qual'è l'affetto interno, acciò, *in die iræ*, leggiero possi ascendere in alto à fruire l'vltimo fine. A questo proposito dicono li Naturali, che la Sirena more piangendo, & il Cigno cantãdo. Et assegnando la ragione di ciò ne' Problemi dice, che questo nasce dalla diuersità di questi animali, atteso la Sirena haue il sangue di crassa qualità; sichè difondẽdosi per lo corpo si rallegra, e canta, nella morte, però ricorrẽdo ad aiutar il core; essendo affetto questo dalla sua mala qualità, si duole, e così more piangendo; per il contrario il Cigno hauẽdo il sangue deporato, mẽtre si parte quello dal core, e si difonde per la vita, piange rimanẽdo priuo di forza p mancamento del sangue; ma nella morte ricorrẽdo quello per aiuto del core, consolatosi della sua purità, se rallegra, e muore cantando. Hor così Christiano bisogna deporare il tuo sangue per l'astinenza, acciò cantando lode al Signore, possi comparire senza affetto mondano auanti à quello nel giorno dell'ira, &

ascoltando dalla Santa Chiesa, *Dies ire dies illa*, così preparato non habbi timore di cosa alcuna. S.Gio. Chrisostomo à questo proposito dice, che vn carcerato condennato à morte, sempre che sente aprir la porta della carcere, teme di vscir, sapendo per certo che alla sua vscita, vá al patibolo; ma quel che hà pagato il debito, all'aprire delle porte si rallegra, sapendo che all'hora viene la sua libertà. Hor così, paga quì il debito per la penitentia, con la memoria di quel giorno dell'ira; acciò all'aprire delle carcere, cioè alla fine della tua vita, lieto possi vscire à cõseguir il beato fine; che per questo ti auisa la Santa Chiesa d quel giorno, dicendo ad alta voce, *Dies iræ dies illa*, acciò debbi stare preparato. Et in fatti N. bello è l'ordine di questa nostra santa Madre, poiche volendo diuertire la volontà nostra dalla sequela del fallace Mondo, incomincia ad intonare dall'adirato giorno del Giudicio; & in vero dourebbon'apportar à noi spauento non poco queste parole; poiche ci rappresentano il Giudice vẽturo, pieno d'ira, di sdegno, e di vendetta; che il Santo Daniele, mentre se ne staua sedendo su la riua del fiume Tigre, & apparẽdole auanti vn'huomo vestito di bianco, cinto di oro, con il corpo tutto risplendente; il cui volto era più lucido delle stelle, e gl'occhi accesi à guisa di lampade, le braccia erano come di metallo fino, e la sua voce risonaua, come vna moltitudine di Genti; nondimeno dice il testo, che tal fu il timore, che le mancorno le forze, *Et facies eius immutata est*, onde cauo (N.) vna bella dottrina, e dico, che se vn'huomo tanto caro à Dio, come fu il Santo Daniele la cui vita nella sacra Scrittura è tanto celebre, che certo è vn viuo esempio di tutti, poiche per l'amor di Dio, renunciando li cibi regij, pasceua il suo corpo di grossi legumi; e con la sua virtù diede morte al venenoso Drago, con le sue interpretationi ridusse Baldassaro al vero culto; dimostrò à Nabucdonosor quanto doueua esser infelice il suo fine, e che doueua mutar il suo Imperio con la dechiaratione dell'oscùro sogno della superba, statua di diuersi metalli composta, ridotta in poluere dalla picciola Pietra; serrò le bocche degli affamati Leoni, e dentro del Lago miracolosamente fu da Abacuc cibato; e per non discorrere per tutta la sua vita, liberò l'innocẽte Susanna dalla falsa calunnia; e nondimeno, veden do quell'huomo così bello qual era venuto per consolarlo, hebbe timore, e spauento tale, che *facies eius immutata*

tata est. Hor contempla Christiano, che ritrouandoti tu inimico di Dio per lo proprio peccato; di modo tale, che, *peccatores odiuit Altissimus;* considera anco che le tue opere senza la gratia di Dio, nel suo cospetto sono imperfette, sichè, *omnia opera nostra, & iustitiæ nostræ quasi pannus menstruatæ:* vedendo di più, che la tua volontà è più pronta al male, che al bene, *sensus & cogitationes cordis humani pronæ sunt ad malum ab adolescentia sua;* e finalmente ramentate, che in questa vita non potrai fuggire, almeno la colpa del peccato veniale, poiche *Septies in die cadit iustus.* Misero dunque, come non volgi gli occhi al Cielo, e con lacrime di tutto cuore non piangi, ramentandote queste parole. *Dies iræ dies illa &c.* poi che non apparirà in quel giorno, come à Daniele per consolarte; ma si ben per giudicarte, nõ con faccia splendida, & veste di oro, ma seuero di volto, e pieno di giusto sdegno; non altrimente che vendicatiuo si vede entrar vn Rè nel suo Regno, di cui con vergogna, e danno fu da' confederati amici discacciato; riacquistando poi quello, necessaria cosa sia, che facci crudel vendetta de' rebelli, dimostrando il suo turbato volto à coloro, che per propria colpa se sono fatti indegni della sua bontà. Non verrà solo à quel modo che apparse al Santo Profeta, ma con potentissimo esercito, *Veniet cum sanctis militibus suis facere iudicium contra omnes,* Non apparirà con veste apparente, ma nobile in tutte le parti. *Nobilis in portis vir eius, quando sederit cum senatoribus suis:* li suoi soldati staranno senza timore de' contrarij reprobi: *Fulgebunt iusti tanquàm scintillæ in arundineto discurrent;* portaranno arme irreparabili contro dannati, *gladij ancipites in manibus eorum ad faciendam vindictam in nationibus.* E finalmẽte apparue quell'huomo à Daniele mostrandoli che egli doueua pagare per le iniquità di Gierusalem, come disse Esaia. *Alienum est opus eius, sed hoc passus est, vt faceret opus suum.* Doue nota, che allora Iddio pleggiò la natura humana, quando disse, *Pænitet me fecisse hominem.* Quasi dicendo, che non essendo possibile che vn'huomo semplice fusse stato sufficiente à sodisfare all'infinite colpe del suo peccato, egli doueua far la penitentia per quello, sendo vnica vittima vittimata su l'altare della Santa Croce, in cui mirando il Padre eterno, restò placato. Quindi disse il Dottor Rabano: *delicta nesciuit & tamen flagellatur, immo crucem quasi aliquod magnum perpetrasse accepit.* E perche sapete che dopò che il pleggio hà pagato, tiene l'a-

zione

zione contra del principale debitore; perciò hauendo egli sodisfatto per noi, di quì nasce che verrà in quel giorno vltimo con ira grande à riscuotere; dando espressa commissione a' suoi ministri di costringere i debitori, senza dargli più tempo, *Et erunt capientes, qui se ceperant, & subijcient exactores suos.* E perciò quel giorno dalla Santa Chiesa chiamato giorno d'ira, conforme al ragionar di Christo; qual dando commissione al suo fattore di esigere il debito dall'iniquo debitore, disse, *Ligatis manibus, & pedibus mittite in tenebras exteriores, amen dico vobis non non exibit donec reddat, vsque ad minimum quadrantem.* Impara dunque Christiano di pagar nella presente vita, prima che venghi l'adirato giorno della rigorosa esattione; doue non verrà per pagare egli, come promise à Daniele, ma per esigere, e cōdennare. Ma prima che passiamo più oltre, vediamo più interiormente qual sia l'intento di Santa Chiesa, mentre dice, *Dies iræ dies illa &c.* Dotti manifesta propositione è quella del Filosofo, che, *omne multiplex prius est distinguendum, deinde diffiniendum;* Ragionando dunque la Santa Chiesa del giorno, dicendo *Dies iræ dies illa &c.* Douete notare che non ragiona del giorno nelquale piacque à Iddio di creare il mondo, che *dixit, & facta sunt.* Della cui creatione, ragionando Mosè disse, *Factum est vespere, & mane dies vnus.* Così seguendo il suo ragionamento, mostrando giorni, notte, hore, momenti, e tempo; e ragiona di quel giorno, nelquale serrando Iddio la fenestra dell'Arca aperse le carattere del Cielo, & inondò la terra tutta; nè ragiona del giorno della natiuità di Faraone, quale da lui si celebraua con lauti conuiti, accompagnati da suoni, e canti, ne parla del ricco apparato fatto nell'horto dal Rè Assuero, doue nel giorno della commemoratione della sua natiuità conuitaua tutti li primati della sua corona; nè ragiona di quel giorno, in cui l'onnipotente Iddio, con braccio eccelso liberò il suo populo dall'oscuro Egitto; nè ragiona di quel memorando giorno, nelquale Iddio si mostrò fauoreuole al Mondo, dicendo à Noè, *Arcum meum ponam in nubibus cæli, & erit signum fœderis inter me, & terram;* nè ragiona di quel segnalato giorno, quando Mosè fu degno di riceuere la Legge dalle mani d'Iddio; nè ragiona di quel misterioso giorno, in cui diede fine alle lacrime di Giezi, che piangeua a'piedi di Heliseo, perche vedeua il potentissimo essercito del Rè di Siria, dubitando della morte; onde il Santo

le man-

le mandò incontro vn Campo d'infiniti caualli di fuoco; per liberarlo; ne parla di quel raccordeuol giorno, nelquale entrando il vittorioso Dauid nella Città con il trõco capo del superbo Golia, cantarono le donzelle in honor di quello, *Saul percussit mille, & Dauid decem millia in millibus suis.* E finalmente per breuità dico, che non parla de' nostri giorni, quali con tanto danno dell'anime spendemo, nelle vanità mondane; delqual fatto dice Giob, (Iob 21.) *Ducunt in bonis dies suos ad sonitum organi lætantur, & in puncto descenderunt ad inferna.* Ma parla di quel giorno dell'vniuersal Giudicio, doue non si farà ricordo, ne di vittorie, ne di Leggi, ne di gratie, ne di conuiti, ne di gloria mondana; ma di eterne pene, d'inestinguibil fuoco, di dannatione eterna, e di terribili demonij: e che perciò lo chiama giorno d'ira assolutamente dicẽdo, *Dies iræ dies illa, &c.* perche per antonomasia s'intende per quell'vltimo giorno, come quando nella sacra Scrittura, si nomina il Cronista, s'intende Mosè; così quando si dice il Profeta, s'intende Dauid, e quando si dice l'Apostolo, s'intende Paolo; Così la Santa Chiesa dicendo *Dies iræ dies illa, &c.* S'intende quel final giorno del Giudicio, colmo d'inescogitabili miserie, quale sarãno tali, e tante che ogni altra miseria sarà nulla paragonata all'infelicità di quel giorno, che perciò la Santa Chiesa esclama al Padre eterno dicendo, *In die iudicij libera me Domine.* Et in fatti N. chi ben considera le miserie auenute a' nostri Auoli in diuersi tempi; ritrouarà che sono vn fumo, vn vento, paragonate à quelle, trattandosi dal temporale all'eterno, e dalle miserie humane all'infelicità de' miseri dannati, che sia il vero, Sapete che non può conoscere l'altezza de' monti, se non si risguarda la bassezza delle valli. Hor discorrete meco per le miserie de' primi nostri progenitori, che ritrouarete, che nel Mondo non sono ne ponno esser le maggiori: nondimeno rassomigliate alle miserande miserie di questo giorno d'ira, sono nulla, perche queste hauran fine, ma là saranno eterne, e per incominciare da quì. Ditemi di gratia, non fu lacrimeuol miseria quella in cui per proprio defetto cascò Adamo, quando creato dalla mano d'Iddio retto, e riformato, sublimato à tal grado, che di lui disse il Profeta. *Minuisti eum paulominus ab Angelis gloria, & bonore coronasti eum.* Sichè era padron del tutto, maggiordomo, e luogotenente d'Iddio; comandando, e ponendo il nome à tutte le cose, *Omnia subiecisti sub*

pedi-

pedibus eius, oues & boues vniuersas, insuper & pecora campi. Nondimeno gustando il vietato pomo, casca in tanta disgratia, e se sommerge à tante miserie, che di lui disse il Profeta. *Miser factus sum, & curuatus sum, vsque in finem*. Hor vedeste giamai vn caro del Principe, amato dal suo Signore, e fatto padrone à fatto del maneggio di tutta la casa; à cui tutta la corte obedisce à cenno; ma cascato in disgratia del Padrone, tutti quelli che lo amauano, se gli riuoltano contro di modo tale, non sapendo lui la ragione, onde nasca tanta rebellione: nõ hauendo offeso nissuno, tutto si ramarica; ma non s'accorge che tanta maliuolenza nasce dalla disgratia del padrone. Hor così Adamo di padrone diuenne seruo: da amato, odioso, e da felice misero; sichè cascò in disgratia di Dio per propria colpa, e tutte le creature se gli voltaron contro di modo tale, che questi Cieli quali gli dauano prima influssi vitali, hoggi con diuerse alterationi cercano incenerirlo; questa Luna che prima lo rendeua inclinato alla deuotione, hoggi lo rende inclinato alla instabilità; questo Mercurio che lo faceua inclinato all'eloquentia, al presente lo fa inclinato al furto; questa Venere che lo rendeua inclinato all'esser gratioso, hoggi lo porge inclinato alla lasciuia; il Sole che lo faceua inclinato alla magnanimità, lo rende inclinato all'ambitione; Marte che lo inclinaua all'esser forte, lo inclina all'orgoglio; Gioue che lo inclinaua all'esser Sauio, lo inclina all'esser altiero; e Saturno, quale l'inclinaua allo studio, hoggi lo inclina all'esser frenetico. Ma passiamo più oltre anime mie care, che vediamo che questa Terra, laquale senza fatica lo pasceua, hoggi con tanti trauagli (piacesse al Signor Iddio che rendesse il seme che vi si batta) l'Aria che serena se gli rendea per conseruarlo, hoggi piena di cattiui humori, cerca ammorbarlo, l'Acqua che mondo lo manteneua con diuerse inondationi, al presente cerca sommergerlo; questo Fuoco, che con temperato ordine lo scaldaua, hoggi in mille modi, si accende per incenderlo; il senso, e la carne, che soggetti stauano alla Ragione; atteso il duono della Giustitia originale teneuano in pace; questi dui gran guerrieri hoggi del continuo se alterano contro di quella; il pauento, e timore che danno gli animali all'huomo ò quanto era lungi prima, tenendo egli dominio sopra di essi; e finalmente queste seruitù, e tirannide de'Signori temporali non si conosceuano in quello

aureo

aureo stato; poichè il sommo, e solo Iddio, era adorato per Monarca del tutto; e per lasciar le miserie del fabricare, del piantare, del far delle mercantie, con tanto pericolo dell'anima, e del corpo; così d'inuerno, come d'estate; Ditemi digratia, non è miseranda miseria questa? poiche la memoria qual' era tenacissima, hoggi à fatto si dimentica delle operationi poco fa esercitate; l'intelletto, che con tanto suo gusto intendeua le cose superiori (misero) che nel presente stà immerso nelle cose caduche; e questa volontà, laquale sopra ogn'altra cosa, amaua Iddio, hoggi stà tutta inchinata all'amor terreno? ò che miseria, ò che miseria. Ma ascoltatene dell'altre, poiche la cõcupiscenza della Carne, fa guerra con la Morte; quella degl'occhi, con il Peccato; e la superbia della vita, con il Demonio: ben si lagnaua Hieremia, dicendo, *Serui dominati sunt nostri*. Poiche s'infermò verso Iddio, credendo al demonio, e non à lui; spera nelli comodi dell'albero, e non vede la morte, che gli soprastà; obedisce più al consiglio della moglie, che à quello d'Iddio, & eccolo obliquo, e misero, *Miser factus sum, & curuatus sum vsque in finem*. O che miseria; ben più oltra poi, la carne diuien libera, e comanda orgogliosamente; la ragione non può dominar il senso, senza contradizione, *Turpe est ancillam dominari dominam suam*. O che miseria miseranda è come la ciregia, che l'vna tira l'altra, e da vn ragionamento si passa all'altro; così vna miseria apporta l'altra: poiche diuènne misero nella conuersatione degl huomini, rompendo la pace, e cercando la guerra, chiamando il bene male, & il male bene. Notate, che talmente diuenne misero, che di lui ragionando il Profeta, disse. *A planta pedis, vsque ad verticem capitis non est in eo sanitas*. Poiche tiene il capo infermo, *omne caput languidum*. Infermi son gl'occhi, *Non est timor Dei ante oculos eorum*. Inferme son le narice. *Nares habent, & non odorabunt* Inferme l'orecchie, *Aures habent, & non audient*. Inferma la bocca. *Os eorum loquutum est mendacium*. Inferma la lingua. *Sub lingua eius labor, & dolor*. Inferme le mani. *Manus eorum plenæ sunt sanguine*. Infermo è il cuore. *Quis potest dicere mundum est cor meum*. Infermo il ventre. *Quorum Deus venter est*. Infermi li reni: *Renes eorum commutati sunt*. Infermi gli piedi. *Pedes eorum ad effundendum sanguinem*. O che miserie grandissime. Ma quel che è peggio, vi sono le miserie spirituali; poiche è misero l'intelletto, *Animalis*

lis homo non percipit ea, quæ Dei sunt. Misera è la memoria. *Obliti sunt benefactorum eius.* Misera la volōtà. *Si autē quod nolo malum illud facio, iam non ego operor illud, sed quod inhabitat in me peccatū.* Miseri li pensieri. *Nouit Dominus cogitationes hominum, quoniam vanæ sunt.* Et in cōclusione, misere e miserabili le azioni tutte; vana, e ridiculosa *omnia opera eius.* Hor ditemi di gratia se si posson trouar maggior miserie di queste? certo nò. Nientedimeno quel giorno d'ira, che dice la Santa Chiesa: *Dies iræ dies illa.* Eccederà ogni miseria; poichè non si trattarà d'infermità di corpo, ne di pena temporale, ne di passioni momentanee; ma di supplicio eterno, con ilquale, il Signor Iddio sdegnoso punirà li reprobi nell'anima, e nel corpo. Notate vn bel passo Teologale, dice San Basilio: che molti fanno del bene, e molti oprano del male, dopo il transito della presente vita; e la ragione si è, perche non si troua persona nel presente secolo, tanto cara, & accetta à Dio, che possi far tutto quel bene, che lei vorrebbe oprare in seruitio di quello; come digiunare, orare, disciplinare, far elemosine. Atteso sopragionge la morte, e tronca li suoi santi pensieri. Così per contrario, non è huomo tanto scelerato, che possi satollar la volontà sua di giocare, di fornicare, rubare, bestemmiare, &c. Perche finiscono li suoi gusti con la morte; e perche tanto nel bene, quanto nel male, la vgual bilancia della Giustitia di Dio, non solo perderà l'atto; ma anco la volōtà; e perche se i Giusti, eternamente hauessero vissuto con la gratia di Dio, sempre haurebbono oprato bene; Così i cattiui, se eternamente fussero stati in questa vita per la loro praua volontà, del continuo haurebbono cōmesso male. Però non solo l'atto, ma l'attitudine ancora si deue ò premiare, ò punire. Ecco l'esempio di questo difficilissimo passo: Gli Apostoli, quali furono si grati a Iddio, e di tanta santità, pieni; particolarmente dopo che furono cōfermati in gratia; in questa presente vita, oprarono molto bene, ma non tanto quanto era nella loro volontà; ancorche haurebbono conuertito il Mondo tutto: senon che gli furono troncati i passi da diuersi Tiranni, con diuerse sorti di martirij; e perche sono mancati da questa presente vita li giorni, i loro scritti, e santi esempi lasciati al Mondo, oprano ancora del bene; perciò Iddio remunerarà l'atto, e la volontà bona. Per lo contrario Lutero, Caluino, Donato, Arrio, e gli altri, hanno fatto molto ma-

to male in vita; infettando molti paesi, con false, praue, & erronee opinioni; ma non hanno oprato tanto male, quanto voleuano, sopragionti dalla morte; il mortifero veneno lasciato da quello ne'scritti, la mala vita, & i pessimi esempi, ancora fan del male; seguitãdo al presente molti le dannate sette di quelli; dunque Iddio non solo punisce l'atto; ma anco la loro praua attitudine; e perciò *Dies iræ dies illa.* Perche in quel giorno si vedrà manifesta questa Giustitia di Dio, con ira, e sdegno cõtro i dannati. Di questo giorno ragionando il Profeta diceua. *Principium verborum tuorum veritas in æternum, omnia iudicia iustitiæ tuæ.* Perche noi stessi andiamo prouocando quest'ira, e queste future miserie; di modo tale, che in quell'vltimo giorno sarà costretto (per dir così) di nõ mostrar altro che ira, e sdegno, e miserande miserie, verso de' reprobi, contro la sua natura; che perciò escusandosi (ad vn certo modo) disse per bocca del Profeta. *Vos me prouocastis ad iracundiam, vos me coegistis.* Farà à punto, come quell'huomo da bene, ilqual non perturba nessũno; anzi fa del bene a tutti; porta però la spada, nõ per offendere: ma per decoro della sua nobiltà; ma se per caso fusse prouocato da vn temerario, vna, diece, e cento volte, sarebbe costretto, deposta ogni bontà, non solo defendersi: ma offendere insino alla morte dell'inimico. Hor così, l'eterno Dio, di cui è scritto. *Nemo bonus, nisi solus Deus.* tiene la spada della sua Giustitia, per dimostrar la grandezza della sua natura; come dice il Dottor mio Angelico, *quod omne, quod est potissimum Deo est attribuendum* E Dauid. *Iustus Dominus, & iustitias dilexit.* Ma che il reprobo poi vadi infestandolo, hora con bestemmie, quando con furti, e tal'hora con lasciuie; non sia marauiglia se voltarà questa spada, e si chiamarà spada d'ira, di sdegno, e di vendetta; di modo tale, che nõ si racchetti, ne per effusion di sangue, ne per poco castigo; ma solo dando eterna morte; per questo dalla Santa Chiesa vien chiamato, giorno d'ira. Ascolta dunque ò Christiano la tua Santa Madre Chiesa, e contempla le sue parole, mentre ti dice, *Dies iræ dies illa.* E se il Real Profeta, qual pur haueua fatta tanta penitenza del suo peccato, contemplando l'ira di Dio, di quell'vltimo giorno, con lacrime, e cocenti sospiri diceua, *Non intres in iudicium cum seruo tuo Domine, quoniam nullus apud te iustificabitur homo.* q. d. Deh Signor donami gratia, che io possi comparir nel tuo cospetto in

questo giorno, di modo tale, che io non habbia timore dell'ira tua; perche son certo, che iui, *Nullus apud te iustificabitur homo;* essendo che la giustificatione del peccato, non ha loco se non nella presente vita; e perciò Signor mio, *Non intres in iudicium cum seruo tuo*, acciò in quell'vltimo giorno non habbia timore del tuo giusto sdegno. Hor che farai peccatore con tanti peccati, con tanto sonno; e quel ch'è peggio, con tanta ostinatione; hauendo tu à comparir inanzi l'adirato Giudice; però ascolta, apri l'orecchie, & volgi i passi alle parole di Santa Chiesa, qual dicendo; *Dies iræ dies illa*; Sotto poche parole conclude tutte le miserie estreme; nellequali cascaranno gli dannati, liquali; mentre non si possono esprimere, ne pensare, vuole, che considerando tu parte di quelle, in tutto debbi pentirti del tuo peccato, e così fuggirai quelle per la penitentia.

Dies iræ dies illa.



NASCE vn dubio, non di poca importanza dal parlar di Santa Chiesa, mentre dice, *Dies iræ dies illa*. Perciòche se vno è il giorno sostantialmente, nondimeno sono più giorni numeralméte; per qual cagion dunque, quel solo vltimo giorno è chiamato da lei giorno d'ira? poiche essendo vn solo giorno sustantiale, dourebbe nel numero di quello chiamarsi tutti giorni d'ira, e nondimeno dice, *Dies iræ dies illa.* Ma che vno sia il giorno lo prouò con la sacra Scrittura, doue Mosè disse. *In principio creauit Deus Cœlum, & Terram, Terra autem erat inanis, & vacua, & tenebræ erant super faciem abissi, & Spiritus Domini ferebatur super aquas: dixitq; Deus, fiat lux, & vidit Deus lucem quod esset bona, & diuisit lucem à tenebris, appellauitq; lucem diem, & tenebras noctem, & factum est vespere, & mane dies vnus.* Vedete adunque, come sustantialmente vno è il giorno; che quanto al numero, poi siano più li giorni, che moltiplicano sopra di quel vno solo, l'istesso Mosè lo dice; quando descriue nel secondo giorno, che Iddio creò il Firmamento; nel terzo giorno, separò l'Acque dalla Terra, e diede à quella virtù di produrre; Nel quarto giorno creò il Sole, e la Luna; Nel quinto giorno creò

i pesci, e li volatili, li grandini, e quanto si muoue nell'Acque, e nella terra; Nel sesto giorno creò l'Huomo, e la Donna; Nel settimo, & vltimo giorno: *Requieuit ab omni opere, quod patrarat, & benedixit diei septimo;* Se benedisse il settimo giorno, come dunque quell'vltimo giorno, nelquale darà fine à tutte l'opre, sarà giorno d'ira? Dotti rispondo, quanto al primo, e dico che varij diuersamente han determinato sopra questa questione, se vn solo è il giorno, ouero più. Agostino Santo dice, che vno è il giorno, e che tutti questi che si dicono Sette giorni: sono vn solo giorno; onde Mosè racconta sette giorni per mostrare la distintione della Creatione nelle cose, cõforme il detto della Sapientia. *Qui viuit in æternum, creauit omnia simul.* Et il mio Dottor Angelico Tomaso Santo, segue ancor lui questa opinione, e dottrina, che vno sia il giorno; atteso come vno è principio del numero; nondimeno tutti i numeri si moltiplicano sopra di quello; come due, tre, quattro &c. Così numeralmente si moltiplicano tutti i giorni, sopra di quel primo giorno creato dall'eterno Iddio. Altri dicono, che tutti sette giorni furono diuersi, non vno; ma perche questa questione poco importa al nostro ragionamento, la lasciarò da parte con la determinatione di Sant'Agostino, e dell'Angelico mio Dottore; e concluderò la seconda dimanda, laqual fu; che se il settimo giorno fu di riposo, perche la Santa Chiesa dice, che quell'vltimo giorno, sarà giorno d'ira, e di trauagli? ti dico che non è marauiglia; perche hauendo l'huomo schiuato la quiete, meritamente haurà trauagli. Così disse Iddio per lo suo Profeta: *Qui non vult benedictionem elongabitur ab ea.* Ma quantunque Iddio sia misericordioso, nondimeno in quel giorno si chiamarà Iddio d'ira, e di vendetta. E perche della sua misericordia se ne hà da ragionare appresso: Notate vn bel pensiero per adesso à d mostrar la cagione, perlaquale Sãta Chiesa, fa solo memoria dell'ira di quell'vltimo giorno del Giuditio N. è pur vero, che quello ch'è proprio di vna cosa, ragionando di quella non bisogna specificarla: atteso si presuppone senza nominarla; come (verbi gratia) è proprio del fuoco esser caldo; così nominandosi il fuoco, non bisogna dire che sia caldo; dicendosi acqua, non bisogna dire che sia humida, e fredda; perche già sono sue naturali proprietà. Come per esempio, quando il Rè caualca, accompagnato da Caualieri; mentre passa la caualcata,

cata; alcuni diranno, questo è il Signor Don Giouanni d'Austria, Capitano tanto vittorioso, che ha racquistato il Regno di Granata; ha vinto l'armato Nauale, haue rasserenato la rebellion di Fiandra, & ha messo spauento nō poco al gran Turco,& à tutti gl'inimici della Santa Fede Christiana; passarà poi il Marchese del Vasto, & altri diranno, questo che vien'adesso è quel gran Marchese, qual per le sue inuitte prodezze fu fatto Capitan generale della Cesarea Maestà di Carlo Quinto: prese carcerato il Re Francesco, raffrenò l'orgoglio del Re di Nauarra, acquistando quel Regno sotto il suo Imperadore; fece conquisto della inespugnabil Rocca dell'Africa, ponendo freno à tutti i Barbari, e con il suo giuditio pose in fuga l'Imperator di Turchi. Intanto passaranno altri Caualieri, e di ciascuno si dirà qualche atto da lui oprato; ma quando viene il Re, tutti dicono, questo è il Re, e non dicono, questo è ricco, è magnanimo, è potente, è prouidente, &c. Atteso che è proprio del Re hauer queste proprietà. Hor così la Santa Chiesa non dice, *Dies quietis, dies misericordiæ*: Ma lo chiama giorno d'ira dicendo, *Dies iræ dies illa*. Perche è proprio di Dio esser misericordioso. *Deus cui proprium est misereri:* Ma solo fa mentione dell'ira, perche non è suo proprietà; ma se ben noi l'andamo prouocando à fargli operare operatione contraria alla sua natura; e perciò, *Dies iræ dies illa.* Dico di più, che disse il Saluator del Mondo. *Multi sunt vocati, pauci vero electi.* Ma perche il numero degli eletti, sarà minore del numero de' dannati; per questo, in quel giorno hauendo da far maggior dimostratione di vendetta, che di misericordia, perciò dice, *Dies iræ dies illa.* Et aggiongete che la Santa Chiesa non fa memoria di quiete, ò di misericordia: per deuiarci dalla Carne, dal Mondo, e dal Demonio; e fa à punto con noi, come auuiene all'vcello di rapina, (verbi gratia N.) è cosa mirabile veder vn Falcone, volando per l'aria, che non si lascia maneggiare da nessuno, ne poggia doue ritroua conuersatione; nondimeno in mano dell'Vcellatore, diuiene tanto trattabile, che si lascia ponere il cappelletto sul capo, gli lacci ne' piedi, le sonaglie nel petto, e si rende tanto trattabile, che insino da'fanciulli si lascia maneggiare. Hor perche la Santa Chiesa, vede il peccator volar per l'aria dell'ambizione, che non si ferma nel luoco della osseruanza de' precetti, ne vuol habitar con huomini, id est,
con

con buoni, ella che fa? come Vcellator sagacissimo, hora con la memoria della morte; hora con il ricordo del Giuditio vniuersale, tal'hora con ramentargli le pene dell'Inferno, & adesso predicandogli il giorno dell'ira, gli pone il cappelletto sul capo, humiliandolo; le sonaglie al petto riducendolo à far oratione; i lacci a' piedi, per l'osseruanza de' precetti. E finalmente, da fiero, e spauenteuole; ciascuno gli pone le mani di sopra, mentre con la patienza vince ogni cosa. Così si legge nella vita di Dauid; che stando lui altiero nel peccato senza l'osseruanza della Legge; essendogli minacciata l'ira di Dio da Natan; eccolo con il cappelleto, dicendo. *Ego autem humiliaui in ieiunio animam meam.* Con le sonaglie dell'orecchie. *Saluum me fac Deus quoniam intrauerunt aquæ vsque ad animam meam*. Con gli vincoli ne' piedi. *Viam mandatorum tuorum cucurri, cum dilatasti cor meum.* E tanto diuenne trattabile, che nella presenza di Saul, non si chiamò, ne huomo, ne animale forte; ma pulce, e cane morto, dicendo. *Quem persequeris Rex Israel canem mortuum, aut pulicem vnum.* Perciò pauentato da questo giorno d'ira, diceua. *Non intres in iudicium cum seruo tuo Domine.* Finalmente dico, che si chiama quel giorno, per voce di giorno d'ira. Che ben sapete, che sdegno vince amore. Così si legge di Mosè, qual tanto amaua il suo Popolo; che per eccesso dell'amore diceua à Iddio. *Aut dele me de libro vitæ, aut parce populo huic noxam hanc.* Nondimeno all'vltimo lo sdegno, vinse questo suo amore, quando descendendo dal Monte, e portando la Legge d'Iddio, e ritrouando quel popolo nelli canti, e suoni; auanti al Vitello d'oro per sdegno, *Fregit duas tabulas lapideas ad radicem montis.* Io ti dimãdo ò Santo Mosè, se il peccato dell'idolatria era direttamente, contra la prima tauola. *Non habebis Deos alienos coram me*. Perche fracassaste tù tutte due quelle? Dotti non bastaua nò, per due cause. Primo perche lo sdegno vince ogni cosa. Secondo, perche si rompeua solo la prima tauola, non si sodisfaceua alla pena che meritaua il popolo transgressore; perche sapete, che chi offende Iddio, offende tutta la sua Legge; e perche dal peccato dell'Idolatria si cagionaua la transgressione di tutti gli altri precetti, non solo *ratione obiecti;* ma anco per la connessione di quelli; perciò adirato Mosè, lasciando l'amor da parte, gli diè la pena, e rompendo ambedua le tauole mostrò loro il maggior suo sdegno. E perche Christo è vero no-

nostro Legislatore, hauendoci portato la santa Legge Euangelica, laquale, eminentemente contiene la Legge di Natura, e scritta; per questo vinto dal'o sdegno contro i trasgressori, poichè, *qui in vno defecerit factus est omnium reus*. Perciò la Santa Chiesa, tacendo la pietà, e la misericordia, ragiona del giorno dell'ira, e dello sdegno. Per esempio di ciò, sapete quando la Luna non risplende, è segno che per l'ecclisse viene oscurata, perche non può riceuere il lume del Sole; così quel giorno sarà giorno d'ira, perche non potrà risplendere sopra il peccatore, la misericordia, essendo ecclissata dallo sdegno, con ilquale il figliuolo d'Iddio verrà a giudicar il Mondo. E meritamente misero tè peccatore; onde dice Agostino Santo. *Iussisti Domine, & verè sic est, vt pœna sit ei omnis inordinatus amor.* Questa dottrina si vede verificata nella sacra Genesi, quando conoscendosi il Santo Giacob, prossimo all'vltim'hore della sua vita, chiamatosi i suoi figliuoli, gli disse. *Congregamini, & audite filij Iacob, audite Israel patrem vestrum*, & incominciando da Ruben disse, *Ruben primogenitus meus tu fortitudo mea, & principium doloris mei, prior in donis, & magnus in Imperio, effusus es, sicut aqua non crescas, quia ascendisti cubile Patris tui, & maculasti stratum eius.* Appresso disse, *Simeon, & Leui vasa bellantia iniquitatis, in cõsilio eorum non veniat anima mea, & in cætu illorum non sit gloria mea, quia in furore suo occiderunt virum, & in ira sua foderunt murum, maledictus furor eorum, quia pertinax, & indignatio eorum dura.* Sichè profetò il gran Patriarca i futuri lor danni, per lo disordinato amore, e sfrenata passione, che haueuano essi. Così si vede per esperienza, che tutte le cose, allequali si pone disordinato amore, tutte si riuolgono in pena dell'amante, e per questo dico, che sarà giorno d'ira; così dicendo il Poeta.

Ira impedit animum ne possit cernere verum.

Sichè con disordinato amore, hauendosi lasciato vincere dall'ira il misero peccatore, quella sarà sua pena eterna; e perciò bisogna rafrenare questo disordinato amore; acciò non si riuolga in pena propria, al modo che si fa con gli animali indomiti, che per rendergli trattabili, se gli pongono i legami a' piedi, e con sferze, e con carezzi gli domesticano. Così ridusse all'obedienza dell'anima il suo sfrenato senso l'Apostolo quando disse. *Castigo corpus meum, & in seruitutem redigo*. Così Christiano rafrena questo tuo inordinato appetito, acciò nel

gior-

no dell'ira, non si riuolga in tua pena eterna. Dicono li Naturali, che in Epiro, Regione Orientale, si ritroua vn fonte, qual produce contrarij effetti; poiche nell'istess'acqua, vna falcola accesa si smorza, e l'ammorzata si raccende. Horsù Christiano, ecco Christo Giesù, vero fonte, *Si quis sitit veniat ad me, & bibat.* venuto dall'Oriente. *Ego ex ore Altissimi prodij,* Quì bisogna attuffar l'anima già spẽta dell'amor diuino, acciò s'accenda di viuace fiãma del suo amore; Così nell'istesso inesausto fiume di gratia preuento dalla gratia preueniente, & accettando quella à nuoto disteso immergi il tuo acceso desio dell'affetto, & amor terreno, e quiui si spegnerà. E così dalla morte del peccato, alla vita della gratia, e dall'amor terreno, all'amor diuino; facendo vn miracoloso salto, fuggirai la pena dell'ira; non l'hai tu letto. *Quod si spiritu facta carnis mortificaueritis viuetis, si autem secundum carnẽ vixeritis moriemini,* Raffrena vn poco questi tuoi sensi, sueglia la ragione contro di quelli; acciò *in die iræ, & vindictæ* possi fuggir quell'ira, e pena eterna, laquale si riuolgerà in pena di coloro, che accecati dalle cose terrene, hanno disordinatamente amato quelle.

Soluet Seclum in fauilla.



GRANDE certo è l'obligo del Christiano verso dell'eterno Iddio; poiche per deuiarlo dal peccato, lo preueine con minacci d'ira, di fuoco, e di vendetta, come far suole il pietoso padre, desideroso della salute dell'amato figlio; quale per diuertirlo dal giuoco, dal furto, e da'vitij; lo chiama inanzi, che muoia; e dimostrãdogli i suoi Tesori; dice figliuol mio, tu sarai vero herede del tutto. Però ti fa mestiero di fuggir i vitij; se quello però farà dell'infingardo, non ascoltando i suoi precetti; ma seguitando l'incominciata vita profana; forzato sarà di priuarlo dall'heredità, e con sferze, e con male parole discacciarlo dalla sua presenza. Così dice Iddio, *Quia verbis meis non obedistis, & in præceptis meis nõ ambulastis, ecce ego recedam à vobis.* Non altrimente l'eterno Iddio, vedendo che noi siamo infiammati nel fuoco delle concupiscenze, per deuiarci da quelle, ci minaccia con il fuoco eterno, dicendo. *Soluet Seclum*

infauilla. Che sia il vero, vi dimando (e notate Dotti) non poteua Iddio serrare il Paradiso terrestre, senza ponerui guardia, quando discacciò i primi nostri Parenti da quello; sicome serrò il Cielo senza guardie, discacciando da quello Lucifero, con i suoi seguaci? certo che sì. Dico di più, non poteua Iddio ponerui altra guardia, che d'vno? certo che sì. Hor notate il misterio. Nel Cielo non vi pose guardia, perche sapeua molto bene, che Lucifero non poteua pentirsi. Essendo di natura, che apprende per elezione, senza discorso, *& quod ei semel placuit, amplius displicere non potest:* ma nel Paradiso terrestre, vi pose la guardia; perche hebbe riguardo alla fragilità dell'huomo, che con la gratia di Dio poteua pentirsi dell'error commesso. E così non solo nel Terrestre; ma nel celeste Paradiso poteua far ritorno. Dico di più, che volse che la guardia fusse di fuoco, perche sapeua che Lucifero nō più doueua ricordarsi dell'amore, con ilquale era stato creato; ma l'huomo con il raggio della diuina gratia, poteua riaccēder l'amor suo verso di quello, e la ragione si è; perche Iddio dona la sua gratia per modo di habito di dispositione mutabile, conforme la libera natura del donatore, e del riceuitore di quella; & acciò più facilmēte l'huomo si ricordasse del diuino fuoco d'amore, volse ponere per segno il minaccio della custodia; e credo che facesse à modo di quell'amoreuol padre, qnal vedendo il suo figliuolo da lui separato per inobediēza, dice al Notaio; io priuo quello della mia heredità, con questo patto però, che se lui farà ritorno da me, chiedēdomi perdono dell'offese, io gli dono tutte le facoltà; e perche Iddio vuole la salute di tutti; per questo chiamatosi il Demonio, fece il cōtratto con quello, priuando i peccatori dalle gratie celesti; ma quando l'huomo si ricorda di questa sferza, *Soluet seclum in fauilla*, Chiedendogli perdono in questo modo, cassa il contratto, come affermò Athanasio Santo, *Venit festinans ad locum, vbi erat illi conscendenda Crux, vt chirographum quod erat aduersus nos ab hostibus abreptum, affigeretur Cruci, ac spoliatos principatus, potestatesq; confidenter traduceret ligno, triumphum agens aduersus illos, ostendens ex ore Leonis reuulsum hominem, mox proprio sanguine rigans, purgansq; terram.* Così hauemō nella sacra Genesi, che con il timore del fuoco, cercaua conuertire que'nefandi alla penitenza; quando disse à Loth *omnes qui tui sunt educ de vrbe hac, delebimus enim locum istū, eo quod*

increuerit clamor eorum coram Domino. Ma non vo'en sola intendere dice il Testo, *Igitur Dominus pluuit super Sodomam, & Gomorram sulphur, & ignem de cælo, & subuertit Ciuitates has, & cuncta terræ virentia*. E questo con gran ragione: atteso che sapere, che per, *Quæ quis peccat per hæc debet torqueri*, Ma à benche l'huomo con diuersi peccati si fa nimico di Dio; nondimeno per lo peccato della carne, talmente si accende, che à fatto si dimentica di quello, per questo *Soluet seclum in fauilla*. Ma che per questo peccato carnale l'huomo più volentieri si vadi prouocando il fuoco, diceua Hieremia. *Equi amatores inquit, & emissarij facti sunt vnusquisque ad vxorem proximi sui hinniebat*; Doue nota Dotto, che il Santo Profeta, chiama vn'huomo libidinoso per voce di cauallo, perche come quello dissipa ogni cosa per accostarsi alla giumenta; così vn'huomo tutto si liquefà con simil peccato, & è vero, che ancora che il Demonio tenti quello in diuersi modi; nondimeno pur rimane ad vn'huomo qualche timore nella Legge d'Iddio, quale può oprar in esso, come oprò in San Paolo, *Lex enim spiritus vitæ in Christo Iesu liberauit me à lege peccati, & mortis*; La causa si è, perche non essendo accecata la ragione, può conoscere quello che è cōtro la Legge; ma quando si dà in preda della Carne; talmente si accieca la mente, che si perde ogni riuerenza della Legge, verbi gratia, pigliate vn'imagine di cera ligata ad vn chiodo; se à caso casca in terra, si rompe, e si fracassa; ma restarà in lei qualche parte, per laquale si conoscerà di qual figura era prima; ma se cascarà sul fuoco, liquefacendosi in quello, non si conoscerà di lei nessun segno. L'huomo (ò N.) è questa imagine di Dio, suspeso al chiodo dell'osseruanza della Legge, cadendo in alcun peccato si rompe, e perde l'imagine, e la gratia; però pur gli rimane l'esser suo naturale, per cui se farà Superbo, potrà dire à se stesso, *Quid superbis terra, & cinis*? Se Auaro, *Quid prodest homini si vniuersum mundum lucretur animæ verò suæ detrimentum patiatur*? E così degl'altri. Ma se cascarà nelle libidini, tutto si liquefarà; di modo tale, che imbratterà la sua imagine, e perderà la gratia di Dio, accecandosi l'intelletto, e debilitandosi il libero arbitrio; per questo, acciò tu debbi fuggire tal vitio, ti minaccia con il fuoco eterno. Quindi hauemo nella sacra Scrittura, che essendo ripreso Ruben dal padre della carnalità, gli fu detto. *Effusus es sicut aqua non crescas*, che si come l'ac-

qua non lascia odor nessuno di se, nel vaso; così l'huomo immerso nella libidine, perde ogni honore, & attributo dell'huomo. Così dice San Paolo. *Qui sine Lege peccauerunt, sine Lege peribunt*, quasi dicat, che quello che pecca per carnalità, pecca di modo, come se non vi fosse ne Legge, ne Pena; e perciò *sine Lege peribunt*. Però saranno puniti di pena estraordinaria più degl' altri peccati. Che sia il vero, si legge nella sacra Genesi. *Consummata est omnis caro, quæ mouebatur super terrā*. Gran cosa (Scritturali) dimostra Iddio il suo sdegno contro tutta la carne, degli huomini, donne, volatili, quadrupedi, e quanto si muoue sopra la terra; nondimeno non si fa memoria che hauesse affogato i pesci; ecco la causa. Dice il testo, che *videntes Filij, Dei filios hominum; ingressi sunt ad eas quascunque elegerant, & erant comedentes, & bibentes, & cum mulieribus accubantes, & ira Dei descendit super eos:* e perche la carne in cibo prouoca l'huomo alle carnalità; perciò vccidendo la carne, diede pena alla carnalità; i pesci però non accendonó tanto i desiderij carnali, per questo *consummata est omnis caro;* e così vedete come si punisce il peccato carnale, fuor della pena tassata dalla Legge; però à questo minaccia Iddio, dicendo *Soluet Seclum in fauilla.* Mi ricordo hauer letto, che i Tebani mandarono Ficonio Filosofo, nella Città di Macedonia; acciò vedessero l'osseruanza delle Leggi tanto celebrate, dalle Nationi tutte, che voleuano viuere secondo l'ordine di quelle; e dimorato per molto tempo in quella Città, & hauendo veduto il rigore dell'osseruanza di quelle, che à ciascun delitto staua tassata la pena, ritornato à Tebe, fece porre in ordine vn Teatro grande, sopra delquale rappresentò publicamente ceppi, manette, flagelli, catene, ferri, fuoco, patiboli, tenaglie, e tutti gl'Istrumenti atti a punire i delitti; e tacendo voltò le spalle, e se n'andò; doue dimostrò, che con il timor della pena, tassata dalla Legge, si fugge la colpa. Hor così la Santa nostra Chiesa, interpetre della mente di Dio, dicendo, *Soluet Seclum in fauilla,* ci rappresenta i patiboli in pena del peccato; acciò col timore di quelli, la Città dell'anima, possa viuere in pace. Ma più oltre, notate vn' altro pensiero. Quì la Santa Chiesa c'insegna, che nessun istrumento può far perder la vista all'huomo, senza tanto dolore, quanto il fuoco; attesoche la poluere della terra, ò con qualche sterpo se gli reca dolor grande, con facilità si potrà repa-
rare

rare a quel danno; ma dal fuoco, oltrechè non ſente tanto dolore, ne anco può reparare a quel danno; come auuenne al Re di Tunesi; che il ſuo figliuolo l'accecò la viſta, anteponendo vn bacile d'oro infocato auarti gl'occhi; ſichè diſſeccato quell' humore criſtallino, debilitata la pupilla, reſtò con gli occhi aperti, però ſenza la virtù viſiua. Dico al propoſito: Notate vn'altiſſimo penſiero; Noi hauemo che dagl'occhi entra il fuoco della libidine: come diſſe San Pietro, *Habent oculos plenos adulterijs*, chiama gl'occhi pieni di adulterio, perche ſono iſtrumenti della libidine; però diceua l'Eccleſiaſtico, *Nequius oculo quid creatum eſt?* quaſi dicat, che con tuttociò, che l'occhio ſia la più miracoloſa parte dell'huomo; nondimeno è la peggiore, poiche per quello s'acceca la ragione; adunque è neceſſario pregare con Dauid, e dire, *Auerte oculos meos, ne videant vanitatem*, che a queſto ci eſortaua l'Eccleſiaſtico, quando diceua, *Noli circumſpicere in vitijs Ciuitatis: neque ab erraueris in plateis illius, Ne dicas eamus huc, eamus illuc, & videbimus*. Perche dall'occhio entra ſoauemẽte la morte; di queſto iſteſſo ne fece cauti Giob, quando diſſe, *Pepigi fœdus cum oculis meis*, Non diſſe che gli haueua chiuſi: ma diſſe che haueua fatto patto con eſſi, e queſto con miſterio grande: perche voleua dire che haueua fatto tal patto con gl'occhi, che non riſguardando vanamente, non entraua per quelli la morte: e come quando ſi fa triegua tra le parti, ſi laſcia alcuna pretendenza per far acquiſto di qualche altro commodo; così Giob diceua *Pepigi fœdus cum oculis meis*: cioè che l'occhio in queſta triegua rilaſciaua la volutta per far acquiſto della vita; così inſegnò Agoſtino Santo, quando diſſe, *Oculi veſtri, & ſi iaciantur in aliquam fœminarum in nullam figãtur*, Queſto è il comodo che ſi guadagna da queſta triegua: percioche fuggendo la colpa ſi euita la pena. Il Profeta, perche non haueua fatto tal triegua, piangeua il danno cagionato dall'occhio, e diceua. *Exitus aquarum deduxerunt oculi mei, quia non cuſtodierunt legem tuam Domine*; Per queſto Chriſtiano fa il patto con l'occhio, togli via il diſordinato appetito, non far che il fuoco della concupiſcenza intenebriſca la ragione; grida a Iddio con Dauid, dicendo. *Illumina oculos meos ne vnquam obdormiam in morte, ne quando dicat inimicus meus præualuit aduerſus eum* Aleſſandro Magno, pur Ethnico (come narra Plutarco) non volſe riſguardare la belliſſima moglie di Dario; acciò nõ foſſe rimaſto vin-

to dalla bellezza di quella. Antiocho similmente Re dell'Asia, chiamato da vn suo caro amico, che vedesse la belleza di Panthea, vergine bellissima tra tutte le donne di quel paese: negò di guardarla, acciò non fosse rimasto preso da quella, & oprato cosa indecente al suo regale stato; e per questo raccordati Christiano, che *Soluet seclum in fauilla*, che quel fuoco quale quì soauemente, haue accecato la ragione dell'huomo, ti cagionarà fuoco sensibile, & ardente. Considera poi appresso che lo eterno Iddio, auisandoti per bocca della sua Santa sposa Chiesa, e dicendo, *Soluet seclum in fauilla*, ti mostra la pietà grande, che tiene di te, predicendoti, che con vna fauilla di fuoco, distruggerà il Mondo tutto, rinouãdolo, e ciò vuol dire, che vno da vn fallace pensiero, qual passa à guisa d'vna fauilla si cagiona la morte eterna; così da questa fauilla del tuo peccato l'eterno Iddio, acceso di giusto sdegno, distruggerà il Mondo tutto: però *Remota causa, remouetur effectus*, togli via la fauilla del peccato, e smorzarai il fuoco eterno, *principijs obsta, sero medicina paratur*, diceua Donato; e l'Apostolo predicaua, dicendo, *Non ergo regnet peccatum in vestro mortali corpore, vt obediatis concupiscentijs eius, sed nec exhibeatis membra vestra arma iustitiæ*, O che santissima Dottrina, oue l'Apostolo c'insegna, che hauẽdo noi l'anima immortale, non la dobbiamo sottopporre al peccato; ma bisogna far resistenza a quello. che perciò dice, *Sed nec exhibeatis membra vestra arma iniquitatis peccato*; cioè non date le vostre arme all'inimico, & in fatti, quando riguardamo vanamente; quando togliemo la fama al prossimo, quando desideramo la donna d'altri &c. Allora diamo l'armi al Demonio. Ma se que' Christiani, quali mandano l'arme all'inimici di Santa Fede, sono escomunicati dal sommo Pontefice Romano; come dunque non incorrerà nella scomunica del sommo Iddio, colui che darà l'arme al demonio, contro dell'anima propria: e perciò, *Resiste diabolo, & fugiet à vobis*, e così smorzata questa fauilla carnale si spegnerà la fiamma eterna, quando *Soluet seclum in fauilla*, Non aspettare non aspettare, la final sententia, dice Auicenna: che *viperæ quibus vtimur in medicina debent capi tempore veris, & statim captæ abscindi, quia quanto tardatur, tanto eius venenum acuitur*; Così discaccia la fauilla, cioè le tentationi, e suggestioni diaboliche, non assentire à quelle, acciò non si faccino più mortifere, e come è vero, che i pesci del Mare, con la

coda

coda premono il corpo, e drizzano il camino; così da questo minaccio dell'esterminio dell'vltimo giorno, quando *Soluet seclum in fauilla* camini verso il sentiero della vita, & inuita i pesci, qual dentro dell'acque amare viuono; così dall'amara memoria che *Soluet seclum in fauilla*, acquistarai la vita, non ti partire da questo amaro fonte; Sapete che i pesci fuora del Mare sono morti; così il Christiano fuora di questa memoria *Soluet seclum in fauilla* è morto di eterna morte.

Teste David, cum Sibilla.



VI' la Santa Chiesa dimostra, che dimandando l'Epulone sepolto nell'Inferno al Santo Abramo, *Rogo Pater, vt mittas Lazarum in domum Patris mei, habeo enim quinque fratres, vt testetur illis ne. & ipsi veniant in hunc locum tormentorum.* che à quello fu risposto, *habent Moysen, & Prophetas audiant illos,* sichè per la sacra Scrittura, ci predice il merito del Cielo, & il demerito dell'Inferno. Così vuol dir la Santa Chiesa, *Teste David cum Sibilla,* che hauendoci predetto il Giudicio vniuersale, nel giorno dell'ira, doue ogni cosa haurà fine per lo fuoco, adesso ci pone li testimonij verdatieri; poiche *Cælum, & terra transibunt, verba autem mea non præteribunt*; e perciò conclude dicendo, *Teste David cum Sibilla*, doue afferma, che quanto lo Spirito Santo hà reuelato per la sacra Scrittura, tutto è infallibile; ma perche di questo Giuditio vniuersale se n'haurà da ragionare in diuerse parti, di questa già incominciata materia; perciò quì solamente voglio dimostrarui vn mio pensiero, e dechiararui, perche solo la Santa Chiesa fa memoria del Profeta, e della Sibilla, per fedeli testimonij del Giuditio; essendo tutta la sacra Scrittura, & vecchia, e nuoua, piena d'autorità, di dottrina, e della verità di quell'vltimo giorno (N.) tu ben sai il comun detto, che *Gaudent breuitate moderni*. Anzi li maestri, per render più docili i discepoli, attendono alla breuità, acciò la memoria più facilmente apprenda la lor dottrina, e le cose più epitomate danno maggior gusto, non solo a' sensi esteriori: ma anco all'interiori, & Aristotele il più dotto della Grecia, tra l'altre conditioni peregrine che gli ha dimostrato del

suo

ſuo ingegno, quella io conſidero la maggiore; quando tutte le coſe diuerſe, & innumerabili del Mōdo, le rinchiuſe ſotto diece principij. E perche la Santa Chieſa noſtra madre, vuole, che noi dobbiamo tener continuo ricordo dell'vltimo giorno dell'ira, per non ingombrar la noſtra memoria, e per farci più docili, dice *Teſte Dauid cum Sibilla*; e per queſto ò Chriſtiano, ramentati al ſpeſſo, di quella manifeſta autorità del Profeta, qual ragionando di queſto miſtero diſſe, *Ignis ante ipſum praecedet, & inflammabit in circuitu inimicos eius.* La Sibilla Eritrea, anco ragionando di queſto Giuditio diſſe, *Exuret terras ignis, pontumque, polumque inquirens Thetri, portas effringet Auerni*, E perciò *Teſte Dauid cum Sibilla*; poiche ſotto breuiſſime parole, così apertamente ne ragionarono; e come haue adempito il tutto; così è articolo di Fede, che adempirà queſt'vltimo miſterio, quando, *Dies iræ dies illa ſoluet Seclum in fauilla.* però Chriſtiani, *Timete Deum, & date illi honorem, quia venit hora Iuditij eius.* Voi ſapete che le verginelle prudenti, entrarono, e furono ſpoſate nel mezo della notte, con il ſpoſo; e queſto perche? dice l'Euangeliſta Mattheo, perche ſtauano preparate con le lampade acceſe; per il contrario le ſonacchioſe; perche non ſtauano accorte, furono diſcacciate; però Chriſtiano ſtà vigilante, habbi l'oglio delle buone opere; perche, *Sicut fur in nocte, ſic erit dies illa, dies iræ, quando ſoluet Seclum in fauilla.* Mi ricordo hauer letto, che ſtando nell'aſſedio d'Anglia, Giulio Ceſare; ne quella potendo conquiſtare per l'abōdanza delle vettouaglie; per la fortezza de' ſoldati, & altezza delle mura; iui fece erger piramide altiſſime, con li ſpecchi ſopra di quelle; dallequali mirando gli apparati, & il modo della defenſione della Città; egli ordinando il contrario di fuora, fu vincitor di quella (N) la fortezza del Cielo è alta, *Altitudinem cæli quis dimēſus eſt?* e piena di abondantiſſime vettouaglie, *Panem cæli dedit eis*. Stà cuſtodita d'inuittiſſimi ſoldati, *fortes facti ſunt in bello*, biſogna dunque mirare dalli ſpecchi di queſte altiſſime Piramide, fabricate dalla Santa Chieſa; e nel primo ſpecchio biſogna mirare il *Dies iræ*, che ſarà giorno d'ira, e di vendetta; dal ſecondo, *Dies illa*; mira, vedi vn poco, che quello ſarà giorno di Giuditio vniuerſale, dalquale neſſuno potrà fuggire; terzo, vedi che *Soluet Seclum in fauilla*, contempla che brugiando il Mondo tutto, non hai ſperanza di vita; ma che conſummato ogni coſa ſarà il reo condennato

dennato

dennato al fuoco eterno, per picciola fauilla di gusto terreno; e finalmente risguarda dalla quarta Piramide, *Teste Dauid cum Sibilla;* che sarà certo questo fatto: poiche *Cælum & Terra transibunt verba autem mea non præteribunt:* che così mutando vita, e pigliando (con special fauor diuino) l'arme della penitentia, espugnarai la fortezza del Cielo, & entrarai a goder quella; poiche, *Regnum cælorum vim patitur, & violenti rapiunt illud.*

Quantus tremor est futurus, quando Iudex est venturus, cuncta stricte discussurus.



CON gran marauiglia; anzi con pauido, e tremendo modo, propone la Santa Chiesa Romana, queste parole, dicendo, *Quantus tremor est futurus;* dimostrando che nô procederà altro, che terremoto magno, quando verrà il supremo Giudice a giudicare, i viui, & i morti; & a chieder ragione da tutti, dalle parole otiose, & insino de'cattiui pensieri occulti; atteso che quel giorno, come vi hò dimostrato nel precedente verso: sarà giorno d'ira, sdegno, e seuera Giustitia; ilchè considerando il Regal Profeta diceua. *Timor, & tremor venerunt super me, & contexerunt me tenebræ;* doue dico, che quando si fa la tela: Sapete che vi concorrono due cose; l'Ordito, quale consiste nella parte di sopra, e di sotto; e la Trama, laqual cuopre; e così di quella si adorna il corpo: dicendo Dauid, *Timor, & tremor venerunt super me, & contexerunt me tenebræ;* ecco lo vestito di lutto, e di timore; perciò che voleua dir lui, che in quel giorno, sarà tanto timore, e tremore, che l'intelletto humano, nella presente vita, nô può capirlo; poiche eccederà ogni trauaglio, e ciascun terremoto accidentale. Et in fatti (N) douemo noi queste parole ascriuerle, alla somma pietà del Saluatore del Mondo; quale hauendo voluto dimostrare, qualche segno grande, ò delle sue diuine gratie, ò della sua giusta Giustitia, ha proceduto sempre con stupendi, e marauigliosi segni; che sia il vero, andate a leggere nel Esodo, che ritrouarete che l'eterno Iddio si chiamò Mosè, e gli disse; Dirai alli figliuoli d'Israel, voi hauete vedute le stragge grandi, che ha mostrato Iddio contro di Faraone, *quando currus Pharaonis, &*

exercitum eius, proiecit in Mare; nondimeno vi fa intendere, che vuol donarui la Legge; però se quella osseruarete, sarete suo Popolo particolare; ma è ben vero, che douete santificarui per tre dì, e lauar i vestimenti, e poner i termini tra Voi, & il Monte, quali nõ s'habbino a trasgredire, sottopena della morte. Rispose a questo tutto il Popolo, *Nos faciemus quæcunq; præcipiet nobis Dominus;* e così ascese quello nel Monte: e gionto il terzo giorno nel crepusculo dell'aurora, si sentirono tuoni grandi, s'accese il Monte di fuoco, si coperse quello di nubbe dense, si sentirono suoni soauissimi; e finalmente dice il Testo, *eo quod descendisset Dominus totus Mons fumigabat;* Laonde tanto timore si cagionò al Popolo, che disse a Mosè, *Non loquatur nobis Dominus, sed loquere tu pro nobis, ne forte moriamur;* Hor se volendo dar la Legge per conto di quel Popolo, preuennero tanti segni, che spauentati gli Hebrei, cercauano nascondersi dalla faccia del Signore; che sarà, quando verrà per dar la sententia contro de' reprobi; poiche verrà precedendono tanti segni, e terremoti, che tutti esclamaranno, *& dicent Montibus cadite super nos, & abscondite nos à facie Iudicantis:* poiche non tremarà il Mondo, ne comparirà fuoco, e fumo in segno di Legge, ma in segno di vendetta terribile, e danni eterni; Non hauete voi letto in San Luca, che inanzi che scendesse lo Spirito Santo, *factus est repente de Cælo sonus, tanquam aduenientis Spiritus vehementis, & repleuit totam domum, vbi erant Apostoli sedentes.* Et auanti che Egli morisse sul legno della Croce, non dice Santo Mattheo che, *velum Templi scissum est in duas partes, terra mota est, & petræ scissæ sunt;* Così prima che comparisse suscitato alle donne, dice San Marco, che *terremotus factus est magnus;* e tutti sono stati auisi precedenti a' suoi atti; acciò il Christiano douesse anco star auisato, che prima del Giuditio vniuersale, precederanno segni tremendi, de' quali Dauid, desiando hauer ricordo diceua, *Commouisti terram, & conturbasti eam, sana contritiones eius, quia commota est.* Da quì io argomēto, e dico, che s'Eua, quando pigliò il pomo vietato, dalle fallaci mani del serpente, hauesse sentito qualche terremoto: forsi forsi non l'haurebbe tolto; ma miseri noi, poiche ne' vitij non procede segno spauenteuole; ma delettatione fallace, che affascina il nostro senso; come si scorge dalla promessa vana, qual fece il demonio a' primi nostri Parenti; *Nequaquam moriemini, sed eritis sicut Dij scien-*

tes

tes bonum, & malum; e così affascinati restarono ingannati dalla delettatione di quello. Il Saluator del Mōdo procede al nostro contrario, che per farci euitare il peccato, precede con segni manifesti, come ti hò detto; e perciò con la memoria delle future ruine, e fracassi, t'auisa a fuggir il peccato; dicendoti per la sua sposa, *Quantus tremor est futurus.* Così disse in San Mattheo. *Erant terremotus magni per loca.* Nell'Apocalisse, per San Giouanni disse l'istesso. *Terremotus factus est magnus, qualis nunquam fuit ex quo Gentes esse ceperunt.* E tutto questo ha fatto, acciò non s'habbia a credere alle false lusinghe del Demonio, qual nel peccato non preuiene con segni, e terremoti; ma con inganni, e dolcezze. Sichè preuiene con terremoti, acciò tu lieto possi dire in quel giorno, *Lætabor cum apparuerit gloria tua.* Et acciò sappi che è vero, che precederāno questi segni, ti mostra la causa il Profeta, e dice, *Præcipita Domine, & diuide linguas eorum, quoniam vidi iniquitatem, & contradictionem in Ciuitate.* Doue ascolta, Scritturale, che il Saluator del Mondo prega il Padre, e dice, che precipiti con questi, e facci terremoto grande, contro del peccatore, perche gli ha sempre contradetto. Quì nota (N.) che venne Christo al Mondo per vnirlo, e pacificarlo, che perciò lo chiama Città di Hierusalem; ma ritrouò contradizione grande, poiche altri diceuano, *In Belzebub principe dæmoniorum eijcit dæmonia*: altri diceuano, *Non est hic homo à Deo datus, quia Sabbathum non custodit.* Altri, *quomodo potest homo peccator hæc signa facere.* Ma non solo questa Città gli contradisse in vita, ma dopò anco la sua Ascensione al Cielo, per quaranta anni continui, quando non vi erano altro che homicidij, e sedizioni grandi; onde si legge, che in quella crebbe vna praua setta di Siriati, quali con i coltelli occulti, amazzauano le genti; sichè ne di giornò, ne di notte, si poteua negotiare. Meritamente dunque pregaua Christo dicendo: *Præcipita Domine, & diuide linguas eorum, quoniam vidi iniquitatem, & contradictionem in Ciuitate: & exauditus est pro sua reuerentia.* Poiche Tito, & Vespesiano, fecero vendetta da sua parte, così permittente. E perche hoggidì il Mondo contradice a Christo, perciò verrà a precipitare, e dissipare quello con terremoto tale, che come sapete, che quando si precipita vna pietra dall'alto monte nelle valle, per picciola che sia, fa sentir terremoto grande; così verrà Christo vera pietra: di cui dice l'Apo-

ſtolo, *Petra autem erat Chriſtus*, Dall'alto Monte del Cielo: e prima che venghi nella valle di Gioſafat nell'vltimo giorno a far vendetta di coloro, che l'hanno del continuo conſeruato, precederanno terremoti grandi, ſichè *fiet quaſſatio magna*, in ſegno di ſdegno, d'ira, contro i reprobi.

Quantus tremor eſt futurus.



V ſai ben (N.) che per far trattabile vna fiera indomita, biſogna a quella accoſtarſi con animo inuitto, moſtrando non hauer timore di lei; così ſi legge, che eſſendo ſtato donato vn'animale indomito per nome Hippogefalus, mezzo Cauallo, e mezzo bue a Filippo Re di Macedonia; ne ritrouandoſi huomo qual haueſſe potuto raffrenare l'orgoglio di quello, ne montarui ſu a cauallo; vn giorno vſcito dalla Città Filippo; Aleſſandro ſuo figlio, ponendo quell'animale con gli occhi verſo la sfera del Sole, caualcando ſopra di quello con animo inuitto, con sferze, & voci: talmẽte lo riduſſe trattabile, che vſcito così caualcando all'incontro del Padre, gli fu da lui detto. *O Alexander vade, aliam Macedoniam pete tibi.* Ma ſe per caſo ſi dislaccia la fiera, ſenza eſſer domata, ò con quanta violenza moſtrarà la ſua fierezza, fracaſſando, e diſſipando per tutto. Dico al propoſito, che ſarà nel giorno del Giuditio, precipitio, e terremoto ne... ..o: atteſo che eſſendo venuto Chriſto, ha ligato il demonio fiera indomita; laquale huomo nato al Mondo, la poteua domare, per Santo, per forte, per giuſto, e peraccetto a Dio, ch'egli fuſſe ſtato; eccetto Chriſto; del cui fatto ragionando Giouanni nell'Apocaliſſe: diceua, *Apprehendet ſerpentem antiquum, & ligabit illum per annos mille.* Ma aſcolta Scritturale: i legami, con liquali fu ligato queſto animale indomito, che di quelli ragionando diſſe, *Ponam inquit Deus circulum in manibus tuis, & frenum in labijs tuis, & reducam te in via per quam veniſti*, quaſi dicat; ò Satanaſſo non t'inſuperbire per il dominio, che tu hai del Mondo, perche (diceua egli) ti ponerò l'anello nelle narice, & il freno nella bocca, togliendoti queſto imperio. Ecco ò Chriſtiano il circolo, con ilquale fu ligato il demonio, la vita dico del noſtro Chriſto: perche ſi

come

come l'anello tiene dui capi, de'quali, l'vno si gionge, e stringe con l'altro, e quando vna parte di quel circolo sta fissa in terra, l'altra si estende attorno, e quanto più si stende, più si fa grande il circolo. Così il Saluator del Mondo ha misurato il cuore dell'huomo con la sua vita santa, e misero colui, qual si è ritrouato trasgressore, contro la misura di questo circolo, qual haue le due parti; la Diuinità, ecco l'vna; l'Humanità, ecco l'altra; la diuinità è la parte immutabile, & inuariabile, di cui disse Hieremia: *Cælum, & terram ego impleo.* L'altra parte è la Humanità, distesa in questa vita per la sua predicatione, & esempij, questi dui capi si vnirono insieme, quando *Verbum caro factum est, & habitauit in nobis*; questo circolo dunque ha legato il demonio, come disse Giouanni. *Nunc iuditium est mundi, nunc princeps huius mundi eijcietur foras.* Ma nota, che dice il Profeta. *Ponam circulum in naribus tuis.* Dunque il demonio haurà le narici, occhi, mani, &c. Dotti il parlar del Profeta è vn parlar metaforico, a guisa che metaforicamente dicemo, che Iddio haue gli occhi, mentre mira i nostri bisogni; mani perche ci soccorre; piedi perche camina ad aiutarci. Così diremo che Lucifero, con tutto ciò che sia Spirito, ha metaforicamente le membra per tentarci: e nota di più che gli minaccia Iddio, di poner nelle sue narice il circolo; che si come il cane ꝑ far preda vá odorando per la foresta, fin che ritruoua la fiera; Così il demonio vá olfando l'inclinatione dell'huomo, doue più è frale: ò nelle libidini: ò ne'furti: ò nelle bestemmie; e così vá quello defraudando; perciò il Saluator del Mõdo à queste sue narici, a queste sue astutie, ha posto il circolo: perche con la vita di Christo, si scacciano dall'huomo tutti i vitij; & in questo modo resta egli ingannato; che perciò dice in San Giouanni: *Exemplum dedi vobis, vt quemadmodum ego feci ita, & vos faciatis.* Si come per la sua vita restò ingannato il demonio, dicendo in San Giouanni: *Venit princeps mundi huius, & in me non habet quicquam.* Così per il suo esempio da se stesso restarà quello defraudato. Soggiunge poi, e dice: *Et ponam frenũ in labijs tuis.* La morte di Cristo, fu il freno, per loquale fu ligato Satanasso, che perciò diceuano gli Apostoli, *Soluti sumus a vinculo mortis:* E talmente restò ligato, che disse Gregorio Santo, *Debilis est hostis qui non vincit nisi volentem.* Ma quì nota Dotto vn bel ponto Teologale, il Cauallo se ben tiene il freno nella bocca, non potendo ma-

sticare

ſticare, pur beue; Così ſe tu non ſarai coſtante alle tentationi ſue, ſe ben non ti potrà maſticare, ti aſſorbirà; cioè non potendoti coſtringere con le tentationi ſue, & il tuo conſenſo ti aſſorbirà. Finalmente dice. *Et reducam te in via per quam veniſti*; la via per laquale vēne il Demonio à pigliar il poſſeſſo del Mondo, fù il peccato. *Vidi Sathan* (dice Ezechiele) *vt fulgur cadentem de cælo.* e come nel caſcare de' folgori dal Cielo ſi ſente terremoto grande; così con molto fracaſſo caſcò lui dal Cielo; dice dunque Iddio, *Reducam te in via per quam veniſti.* perche come lo tiene ligato per la ſua Paſſione; nel giorno del Giudicio; però, diſtaccati i legami; come indomito animale vedēdoſi ſciolto, con maggior empito fracaſſarà, e farà terremoti grandi; e per queſto. *Quantus tremor eſt futurus.* Dando Iddio poteſtà grande al Demonio contro de' reprobi; ſichè, come per la ſtrada de' terremoti, entrò nel Mondo; così con ſtrepito grande di queſto Mondo, ſi pigliarà in anima, & in corpo tutti i dannati. *Et reducam te in via, per quam veniſti.* Eſſendo rotti i legami, e finito il tempo de gl'anni mille, nelle quali doueua ſtar ligato; e perciò Chriſtiano con animo inuitto biſogna domar queſta beſtia, acciò in quel tremendo Giorno de' terremoti, e fracaſſi grandi, poſſi inſieme con Paolo dire. *Omnia poſſum in eo, qui me confortat*, e ti ſia detto, *aliam Macedoniam pete tibi:* eſſendo chiamato al Cielo, Regno ſpatioſo, & ameno, per hauer vinta la beſtia. Da quì dunque ramentati al ſpeſſo queſte ſante parole, dette per tuo auiſo; *Quantus tremor eſt futurus.* (N) diſſe vna volta il Signore in S. Mattheo. *Nemo aſcendit in cælū niſi qui deſcendit de cælo filius hominis, qui eſt in Cælo.* I Sāti Padri, che deſiauano aſcendere ancor eſſi al Cielo, eſcamauano dicendo, *O Vtinam dirumperes cælos, & deſcenderes* q.d. Che come ſapemo, quādo s'apre con violenza vna porta, ſi fa gran ſtrepito; così diceuano eſſi Santi, che con violenza Iddio apriſſe il Cielo, e deſcendeſſe a liberarli, e così, *Cæli aperti ſunt.* Venuto dunque il Signore con violenza grande ſi ruppero i Cieli; poiche, *Nullis noſtris meritis exigentibus dignatus eſt venire ad nos.* Ritrouo, che nel Mondo era vna porta aperta, e ſpatioſa, la quale riduceua la ſua creatura nell'Inferno, e la porta riſtretta nel Cielo era ſerrata; ò danno indicibile, ò danno ſtrano; ti dimando. N. qual maggior calamità ti potrebbe auenire, quanto che eſſer fabricata la porta, per laquale ti veniſſe il vitto, e ciaſcuna coſa neceſſaria al tuo

biſogno,

bisogno; e fosse aperta vna Porta, per la quale entrasse pestilentia, e male intollerabile? certo niun'altra peggio di questa. Il Saluator del Mondo, dunque comparendo in questa vita, serrò la porta dell'Inferno, & aperse quella del Paradiso. *Quando portas eneas dirupit, & vectes ferreas confregit; & cæli portas aperuit nobis;* che perciò mentre apre, e chiude si sente fracasso grande; delqual mistero ragionando San Marco disse, *Viderunt reuolutum lapidem, erat quippe magnus valde:* Dice dunque la Santa Chiesa. *Quantus tremor est futurus;* atteso come per aprir il Cielo, e serrar l'Inferno si sentì terremoto grande; Così in quest'vltimo Giorno, douendosi per li dannati aprire l'Inferno, e per li beati il Cielo, per sempre: sarà necessario, che precedino terremoti grandi; però contempla Christiano, che quando Iddio ti volse vsar misericordia ruppe i Cieli; *Et commota est vniuersa Ciuitas;* Così anco douendoti giudicare si fracassarà il Mondo, e si commoueranno tutte le creature contro di te. Però molto può esclamare Dauid, dicendo, *Ignis ante ipsum præcedet, conquassabit capita in terra multorum.* Assai può gridar Santa Chiesa, *Quantus tremor est futurus:* che non si teme, non si ascolta, ne si sueglia il Christiano; posciachè tiene i sensi otturati, & impinguati dal sonno de' peccati; e perciò sarà terremoto non più mai sentito per destarti. Dice Plinio, che: *quando Vrsi latent tempore hyemis, tam graui somno præmuntur, quod vix iaculis excitari possunt, & tunc miro modo pinguescunt.* dice dunque Santa Chiesa, *Quantus tremor est futurus;* che così, come noi à guisa di Orsi, stiamo quì adormentati, & impinguati nel peccato, senza nessun senso di buona vita; non ascoltãdo chiamata, ne interna, ne esterna; così verrà tempo, quando con tuoni, folgori, e terremoti grandi, a nostro danno eterno ci suegliaremo. Però peccatore ascolta Paolo, che ti esorta, e dice, *Euigilate iusti & nolite peccare;* à guisa che il sonno tiene legate tutte l'operationi corporali, causandosi (come dice Aristotile) dal vapore del cibo, qual'è nel stomaco; quindi esalandono, & ascendendo nel cerebro, rinfreddati poi, descendono, & otturando i meati delli spiriti vitali, occupano le specie; & indi poi si causa il sonno; e non fa ne vedere, ne ascoltare, ne odorare, ne gustare. Hor così dall'abondanza de' peccati s'ingrossano gli humori di modo tale, che vi è necessario de' tuoni, fracassi, e terremoti, per eccitarci, non a penitentia (miseri) ma si bene a pe-

sa la quale predice il presto, & infelice Giorno dell'improuiso danno inesterminabile de' peccatori; però, *Euigilate Iusti, & nolite peccare*; acciò con animo franco, e libero, con lieta fronte, come suegliati dalla chiamata di Christo, senza timore dell'vltimo, e terribile terremoto, possiate comparire auanti al Tribunale di Christo, lasciando il sonno, & attaccandoui alla penitenza.

Quando Iudex est venturus.



RAN cosa (cari miei ascoltatori) che la S. Chiesa chiama Iddio, con questa voce di Gindice; dicendo, *Quando Iudex est venturus*; Ma questo non senza mistero; atteso che vuol mostrarci, che hauendo lui dimostrato quì il colmo della sua misericordia, sarà per li nostri peccati costretto osseruar il rigoroso atto della seuera Giustitia: questo fatto chiaramente dimostrò la Cantica, quando disse; *Sub arbore malo suscitaui te, ibi corrupta est mater tua, ibi violata est genitrix tua*. Dotto nota, che due cose vuol dir la sposa in queste parole, quando dice. *Ibi corrupta est mater tua*; dimostra la gran misericordia d'Iddio verso dell'huomo, quando poi dice. *Ibi violata est genitrix tua*, dimostra lo sdegno di quello, prouocato dal peccatore. Quanto al primo: non vi par misericordia grande questa, che essendo inimici d'Iddio, Christo col proprio suo sangue, ci ha riconciliati; come attestò Paolo, *Qui cum inimici essemus, reconciliati sumus per sanguinem filij eius*. Et in vero, indicibil'amore è stato questo, poiche per scoprir tutti gl'abissi dalla sua pietà, ha eccesso tutte le sorti d'amore; mentre essendo eguale al Padre, ha voluto nondimeno eligere l'ignominia della Croce, e benche naturalmente le membra s'espongono per desensione del capo, mutādo l'ordine egli, che è il capo, si è esposto p noi fragili membra; ilchè contemplando Bernardo santo; diceua, *Flagellis cesus, spinis coronatus, clauis confossus, felle potatus, & cruci affixus immemor tamen iniuriæ dixit, Pater ignosce illis*; e per questo. *Ibi corrupta est mater tua*, mutando l'ordine, e sopportando per noi ogni disaggio; che sia il vero, discorrete meco, se vn pouero non ha denari, haue amici che lo soccorrono; se non haue amici, hà

sanità; se non ha sanità, ritroua pietà. Ma à Christo mancò ogni cosa; gli mancorono le ricchezze, *qui cum diues esset factus est pro nobis egenus*; li mancorno gl'amici, *omnes amici mei, & proximi mei dereliquerunt me*; non trouò pietà nissuna, quando infin sul legno della Croce gli faceuano beffe, quando diceuano, *Vah qui destruis templum Dei, descende de Cruce*; gli mancorno le vesti, quando morì ignudo sul legno della Croce; gli mancò il pane, *Cum ieiunasset quadraginta diebus, & quadraginta noctibus postea exurijt*, le mancò l'acqua, chiedendo quella sul legno della Croce; fu priuato di libertà, e di vita; *Crucifixus, mortuus, & sepultus*; e nondimeno pur dice la sposa, *Ibi corrupta est mater tua*, quasi dicat, Signor mio quanto è l'obligo grande che io ti tengo; poiche dall'immenso amor tuo è nato tanto effetto di carità, che hà immutato l'ordine, che doue io per mia colpa doueua patire, tu per tua misericordia, per me, ti fei afflitto, e morto, e perciò Christiano a tanto duono, alzati a seruirlo, imitando la suocera di Simone, laquale non si tosto fu liberata dalla febbre, che dice S. Luca, *Surgens ministrabat illis*: Così non indugiar al suo seruitio; già che per te *corrupta est mater tua*, perciò tu per te stesso non immutar l'ordine, ma camina per il dritto sentiero, per cui obligato sei di caminare. Ma con mio dolore sento che siegue la sposa, e dice, *Sub arbore malo suscitaui te*, quasi dicat. Che come non si troua più forte aceto, quanto quello che viene dal dolce vino; perciò, *sub arbore malo suscitaui te*, che hauendo Iddio vsato misericordia, e ritrouando ingratitudine, & ostinatione, è forzato diuenir seuero Giudice, di cui ragionando il Profeta diceua, *Excitatus est Dominus tanquam potens crapulatus à vino*, e come quel che dorme soporato dal vino, destandosi rompe, & fracassa ogni vincolo; Così dormendo il Saluator del Mondo alterato dal dolce vino della pietà, vedēdo l'ingratitudine dell'huomo, forzato è rompere i vincoli di quella, e dimostrarsi seuero Giudice, che perciò di questo nome lo chiama S. Chiesa, dicendo, Quando *Iudex est venturus*, chiaro esempio di ciò ne hauemo nella sacra Scrittura, doue si legge, che hauendo Iddio eletto Saul per il suo Regno, e donatogli tante vittorie contro de' nemici, vedendolo poi disubediente a' suoi precetti, lo priuò del Regno, e della vita; perciò, *Sub arbore malo suscitaui te*. Parimēte si legge d'Ezecchia Re, a cui Iddio hauēdo prolongato li giorni, veden

dolo superbo a dimostrar alli figliuoli di Babil: i suoi Tesori; mutò egli l'ordine, e mostrò il suo furore cōtro Giuda, e Gierusalē. Così hauemo nel lib. de' Numeri dell'ingrata Sinagoga, laquale immemore di tāti beneficij riceuuti dall'alto Iddio; mētre se ne staua nel deserto di Sethim, incominciò a fornicare con le figliuole di Moab, e māgiando con quelle, adorò gl'idoli, per questo Iddio chiamandosi Mosè, li disse, *tolle cūctos Principes populi, & suspende eos contra Solem in patibulis*, e quiui, *sub arbore malo suscitaui te*; Non è dunque marauiglia, che hauendo mostrato al geno humano tante gratie, si che per lui immutò l'ordine, e ritrouandolo transgressore, diuenghi seuero Giudice; e per maggior dechiaratione della sudetta dottrina. Nota Scritturale quello che auenne ad Adamo, dopò commesso il peccato; dice il Testo, che Iddio caminaua per il Paradiso Terrestre con lenti passi, e dolcemente chiamandolo, (come chiamar suole l'amoreuole Padre il suo amato figliuolo) dicendo, *Adam vbi es?* chiedeua da lui la confessione del proprio errore, come dice Agostino santo, sopra la Genesi, Che *verba non sunt increpantis, sed potius ad confessionem ducentis.* E nota di più, che poteua Iddio chiamarlo d'altro nome, che del nome d'Adamo, hauendo egli trasgredito l'ordine, nel quale da lui fu creato; nondimeno lō chiama con l'istesso suo nome dimostrandogli, che era venuto per perdonargli, come ben disse Chrisost. Santo. *Dominum illum proprio nomine appellasse, quia eum maximè diligebat*; ma oltre che non volse confessar il suo errore, diede la colpa della sua colpa a Iddio, dicendo, *Mulier quam dedisti mihi decepit me*; fu obligato per questo lasciar la pietà da parte, e dire, *Maledicta terra in opere tuo spinas, & tribulos germinabit tibi*; E d'amoreuole Padre, diuenne seuero Giudice. Hor così, quantunque in questa presente vitá ci somministri con tanta larga mano la sua misericordia; nondimeno verrà giorno, che contro i trasgressori della sua Legge, dimostrarà la seuera Giustitia che appartiene ad vn giusto Giudice adirato per lo enorme delitto; e farà a punto, come i Ministri della Giustitia; quali mentre vanno a pigliar vn carcerato, hauendo pietà di quello, per farlo fuggire gridano, e dicono; fuggi misero, non vedi che noi venimo per te, per portarti al Giudice, oue sarai punito; ma se quello poco conto facendo di questi auisi non fugge, ne si parte da quel luoco, obligati sono quelli di li-

garlo,& eseguir il lor officio, Et perciò Christiano, mẽtre Chri sto grida per bocca di S.Chiesa. *Quantus tremor est futurus, quando Iudex est venturus*; fuggi il peccato, lascia la seguela di quello, ascolta la voce del Signore, non ti ridurre a termine d'esser portato ligato da' demonij, con tante colpe, auanti al tremendo Giudice. Tutta questa dottrina confermò il gran Padre delle lettere, quãdo disse, che quel caminare d'Iddio per lo Paradiso terrestre, dopò il peccato d'Adamo, non poteua farsi se non in spetie humana. *Ibat Iesus puniturus hominem & induit se homine antequam verus homo fieret, & significaret se sicut hominem, clementer & benignè de homine supplicium sumere*. Che sia il vero, dico che vno degl'effetti, che può dimostrare l'amãte alla cosa amata, e aspettar il tempo, il luoco, e l'occasione ꝑ far cosa grata alla cosa amata. Così Iddio, *Deambulabat in Paradisum ad aurã post meridiẽ*, doue per dimostrargli l'intimo del suo amore, l'andaua aspettando. Questo amore dicono li Sacri Teologi, che Christo espresse chiaramente in S. Gio. quãdo disse, *Sciens Iesus quia venit hora eius*. Voleua dire Christo, che quantunque per tutto il tempo della sua vita hauesse patito trauagli inescogitabili; nondimeno tutto quel tempo chiamò vn'hora sola: attesoche quanto più lungo era il tempo del suo patire, tanto più l'appariua brieue, che perciò chiamò la sua Passione Pasqua, dicendo, *Desiderio desideraui hoc Pascha manducare vobiscum*: dimostrando il vehemente desio che hauea di presto patir per amor nostro, e per questo. *Deambulabat in Paradisum*. Et nota di più (dotto) che dice, *Ad auram post meridiem*; oue dimostra, che quando spira il Ponente, dopò il mezo giorno, quel vento rinfresca la faccia; acciò dal parlar della sacra Scrittura, tu sapessi mostrare l'amor d'Iddio verso di te; & me dechiaro per essempio. Voi sapete che quando vn'huomo camina, & il vento spira per la parte dauanti, impedisce il corso, e ritiene i passi ma quando il vento li vien da dietro, l'aiuta al corso, e spinge i passi. Iddio dunque viene con vento prospero d'auanti, *ad auram post meridiem*, per impedire con le sue sante inspirationi il nostro peccato; la prona, & veloce volontà a quello; il Demonio però vien da dietro, & aiuta il peccatore; però, *Veloces pedes eorum ad effundendum sanguinem*; Concludendo dico, ò Christiano, rinfresca l'anima tua all'aura della gratia preueniente, & ingombrato di gratia giustificante, raffrena i tuoi passi;

passi; lascia i vitij; abbraccia il tuo Signore, come Padre; non l'aspettare, ne prouocar, come Giudice; che per questo ti chiama, per questo t'auisa, per questo ti ricorda per bocca della santa Chiesa, dicendo. *Quando Iudex est venturus.*

Cuncta strictè discussurus.



VOLETE veder più chiaro, ò Christiani come la Chiesa in queste parole vi dimostra, che hauendo Iddio amato l'huomo, & essendosi quello fatto indegno di tanto amore per proprio suo demerito, non solo verrà da seuero Giudice: ma anco da rigoroso Rationale, à chiedere stretto conto della sua amministratione; ilchè considerando S. Gio. Chris. sopra quel passo registrato in S. Gio. *Qui cum dilexisset suos in finem dilexit eos*, dice che quella voce, *In finem*, vuol significare il continuo amore, *in finem, id: semper*, Così si ritroua per tutta la sacra Scrittura, che quel termine, *In finem*, dimostra vna cosa continuata per sempre; onde diceua Dauid, *Vsquequo obliuisceris me in finem, id: semper*; & altroue, *Exurge & ne repellas in finem*, in altra parte, *Delectationes dexteræ tuæ, vsq; in finem*: Così dice Amos, *Si oblitus fuero vsq; in finem opera eorum id: semper*. Dice dunque S. Gio. Chrisost. che hauendo Iddio talmente amato questo huomo, che per la salute di quello non ha perdonato al proprio figliuolo, sichè ne timore di morte, ne di tormenti nella passione hà giamai impedito questo amore, donãdoci quanto egli haueua, come dice l'Apostolo, *oportet ponere propositionem Pauli vt stat, Si filium dedit quomodo cum ipso non omnia nobis donauit?* Sichè ha voluto morire così ignominiosamente per noi; ilche contemplando Agostino Santo, diceua, *Dilexisti me Domine plusquam te quia mori voluisti propter me*. Hor dice ben Chris. Sãto per ritornar alla sua dottrina, che hauendoci amato insin'al fine, meritamente nel fin del Mõdo chiederà stretto, e rigoroso conto dell'amor nostro reciproco, per questo dice Santa Chiesa, *cuncta strictè discussurus*, poiche nessuna cosa può fare che l'amor si cambia in sdegno, quanto l'ingratitudine. Ma come ò Signor mio cercarai conto così rigoroso, hauendo detto in S. Mattheo. *Discite à me, quia mitis sum, & humilis corde*, & hauendoci donato essempio di tanta carità, che *maiorem hac di-*

lectione

lectione nemo habet, vt animam suam ponat quis pro amicis suis; come dunque ti mutarai? come da tanta tua liberalità nascerà il chieder conto così rigoroso d'ogni minutia, che *cuncta strictè discussurus*? Dotti, li sacri Teologi di comune accordo sopra quelle parole registrate in S. Gio. *Cum fecisset quasi flagellum de funiculis omnes eiecit de templo*, dicono che quella non fù stoltezza, rabia, ò furore, ma empito di spirito, & ardor di cuore, che così moueua l'animo suo, scaldaua il sangue, & infiammaua il cuore, che non volse tacere, ò piacesse, ò dispiacesse al Mondo, ò comodo, ò incômodo fusse alla carne; che perciò dicono che questa non fù ira disordinata, ne passione irregolata; ma effetto di voler il bene, & schiuar il male: riscaldamento di sangue, e sdegno di vendetta, senza disordine però, e senza peccato; che questo volse intendere lo Spirito Santo per bocca di Dauid, quando disse, *Irascimini, & nolite peccare*, ilche allhora si fa veramente quanto preuale più l'honor d'Iddio, & il zelo della Religione, che qualunque comodo del Mondo, ò interesse della propria persona, come hauemo nella sacra Scrittura, che s'adirò Mosè, non per esser dispreggiato da Faraone, calunniato dagli Hebrei, e mormorato da Datan, & Abiron: ma solo per il Vitello d'oro, che fecero quelli cõtro il culto diuino, ammazzò tante migliaia di quelle gente idolatre. Il simile si legge del Sacerdote Mathatia, qual s'adirò non per esser stato priuo del sacerdotio, saccheggiata la sua casa; e confiscate le sue robbe; ma solo per veder quell'Hebreo idolatrare, con il proprio pugnale l'ammazzò. Così s'adirò Helia, non per esserli stata minacciata la morte, dalla profana Giezabelle, cacciato dalla Città, e perseguitato per li monti: ma perche non poteua soffrire il nome degli Idolatri, ammazzò più di quattrocẽto falsi Profeti; e finalmente così si legge, che si fusse adirato il Regal Profeta, non perche era perseguitato da Saul, calunniato da Assalone, & negato da Cusiarchites: ma perche vedeua la pietà conculcata, & la Legge dissipata; onde diceua, *Defectio tenuit me pro peccatoribus derelinquentibus legem tuam*; hor così nell'estremo giorno del Mondo, quando il Signore cercarà rigoroso cõto da' peccatori, non sarà rabbia, ò disordinata ira, laquale contradichi alle sue parole, e santa vita: ma perche vi và l'honor d'Iddio, & è stato fatto poco conto della sua Legge, giustamente vindicarà contro i transgressori. Di ciò se ne legge

chiara

chiara dottrina del Vãgelo di S.Mattheo, doue si vede, che hauendo vn Re fatto apparecchiare vn gran conuito, al proprio figliuolo; vedendo che in quella regal mensa era assentato vn' huomo vilmente vestito, con sdegno grande comandò a suoi serui che douessero ligare le mani, & i piedi di quello, e rinchiuderlo nelle tenebre eterne; Però, prima fù esaminato del suo audace ardire, *Quomodo huc intrasti non habens vestem nuptialem?* e questo per il zelo che teneua della sua mensa regale, e però, *Cuncta strictè discussurus*; perche molto ben vorrà vedere quelli che compariranno nel suo cospetto qual veste portino. Ma qual sia questa veste nuziale, nota vn bel pensiero. Disse Iddio per bocca di Dauid, *existimasti inique quod ero tui similis, arguam te & statuam contra faciem tuam*. N. non è dubbio alcuno che il figliuolo d'Iddio sia discesо da Cielo in Terra, vestito della nostra mortal spoglia, nõ per suo bisogno. essendo la natura sua tãto perfetta, che nõ può capire cosa nessuna nostra, ò nella substantia, ò nella perfezione, come dice il gran Mercurio Trimegisto, *Deus exhibet omnia, capit autem nihil*. Venne dunque per esaltar l'huomo, e comunicarli le sue gratie: come dice altamente Agostino Santo. *Deus factus est homo, vt homines faceret Deos*. Quando dunque verrà a chieder conto dalla natura humana, non ritrouando nel peccatore la sua similitudine limpida, ch'egli haueua per il dono della Giustitia originale, sendosi quello vestito di veste sporche de' peccati, & hauendosi priuo della Veste Nuziale della gratia gratificante; per laqual era grato, & amico di Dio, & hauendo lasciato la Veste Nuziale di Christo, ritrouandolo dico d'altra forma, come dice il Profeta. *Homo cum in honore esset non intellexit, comparatus est iumentis insipientibus, & similis factus est illis*, lo discacciarà dalla mensa regale dicendo, *Existimasti inique, quod ero tui similis*, quasi dicat. Io mi son vestito di carne humana per farmi simile a te, e tu sei diuentato bruto per il peccato, perciò, *ligatis manibus & pedibus, &c.* per questo *Cuncta strictè discussurus*; Come per essempio, se vna Madre desse a lattar il suo figliuolo ad vna nutrice, e quello per il vigore del latte pigliasse l'effigie, li costumi, e la loquela della nutrice, sichè cambiata natura non apparisse più figliuolo della Madre, portato poi auanti di lei per l'heredità di quello, vedendolo così trasformato, meritamente le diria, *existimasti inique quod ero tibi similis*, non è questa l'imagine

gine che io ti ha data, non è tua loquela questa, non sei tu della mia natura, e perciò cacciatolo lo priua de' beni Materni. Or così l'eterno Iddio hauendoci donato la sua santa similitudine; vedẽdo che in questo Mondo habbiamo pigliato il latte del Demonio, per lo cui nutrimento siamo disformati dalla gratia d'Iddio; in quel vltimo giorno comparendo nel suo cospetto per l'heredità del Cielo, meritamente facendo rigoroso esamine, e ritrouandoci difformi da lui, dirà, *Quomodo huc intrasti non habens vestem nuptialem;* però, *cuncta strictè discussurus*, dico, *existimasti inique quod ero tui similis, arguam te & statuam contra faciem tuam, & contra te peccatum tuum*; perciò, *ligatis manibus & pedibus mittite eum in tenebras exteriores.* Et per questo misero peccatore non degenerare dalla tua natura, per poter seder alla mensa del Cielo, sei homo; Christo è fatto per te homo; dunque abbraccia, & opera quello che conuiene all'huomo, all'huomo dico perfetto non violato, e maculato, questo te l'insegna non solo la sacra Scrittura, ma insino alli Ethnici; come si legge di Diogene il Cinico, ilquale in vna moltitudine d'huomini cercaua vn'huomo dicẽdo; *heu homines heu homines.* Socrate parimente con lume acceso andaua cercando vn huomo; dico, che non tutti gli huomini sono huomini, ma solo quelli che viuono secondo l'esser humano, e perche ꝑ il peccato hai ꝑduta l'humanità; però, *existimasti inique qđ ero tui similis, &c.* Hieremia anco vedendo che l'huomo hà ꝑduto la similitudine d'Iddio, piangẽdo diceua, *Aspexi terram & ecce vacua erat, & nihil intuitus sum & non erat homo*, O santo Profeta, come tu chiami la terra vacua, non sono in quella tanti alberi, piante, biade, monti, colli, valle, piani, fiumi, ponti, stagni, & acque; animali terrestri, & volatili; non vi sono tanti Huomini, Donne, grandi, piccioli, nobili, ignobili, dotti, ignoranti, vecchi, e giouani; come dunque, *homo non erat?* Dotti il S. Profeta chiama la terra vacua; atteso che sapete, che si come la mano, laquale non ritiene nulla, si dice vacua; così la borsa che non tiene scudi, si dice vacua; Così la terra si dice vacua; perche essendo stata fatta per seruitio dell'huomo, e l'huomo non essendo più huomo, ma Bruto per il peccato; perciò, *ecce terra vacua erat:* è perche tu ti sei fatto indegno habitare, e dominar questa Terra; perciò, *Cuncta strictè discussurus.* L'Ecclesiastico, anco volendoci insegnare di non lasciar la similitudine d'Iddio, diceua, *Deum time, & mandata eius*

serua,

ferua, hoc est, omnis homo; Cioè, *in hoc consistit omnis homo*, quasi dicat, che quello che non ha la vera condizione dell'huomo, che non è altro che hauer timor d'Iddio, & habitar nella sua santa Legge per l'osseruanza di quella; non è huomo. Come per esempio, se in vna rappresentatione vn nobile facesse il personaggio di vn Pastore, con veste hispida, con capelli hirsuti, con baston in mano, e con il zaino al collo, e ragionasse d'vna fauella rustica, e pastorale, & andasse vn huomo da quello, & gli dicesse, fratello io ti dimando, poiche sei Pastore; insegnami vn poco in che modo si pascono gli agnelli, & à qual hora si conducono le pecorelle all'herbe; qual vnguẽto è buono per guarir l'infettato gregge; quanto quaglio vi và per far il formaggio perfetto; come se mungono le pecore per lasciar il latte à gli Agnelli; in che modo si conoscono le fertile dalle sterile; quanta cottura bisogna per far la ricotta; in che tempo si tosa la lana; di qual legno si fa il fumo, per marcir il formaggio; qual aria è buona nell'inuerno, e doue si deue pascolare nell'Estate; e quante volte si deue adacquar l'armento. Et quel finto Pastore rispondendo dicesse, fratello io non sò nulla di quanto mi dimandi; hor ditemi di gratia, meritarebbe colui la mercè del Pastore, ne il nome, ne le sue azioni? certo che nò, ma più presto sarebbe degno di riprensione, poiche sotto quell'habito finto inganna i circostanti. Hor così, hauendoti Iddio fatto huomo per condurte al Cielo, venendo l'vltimo Giorno à chiederti la ragione, la natura, l'officio, e l'esser dell'huomo; non sapendo tu che rispondere, hauendo mutato habito di animale bruto; meritamente ti dirà, *existimasti inique quod ero tui similis*, per questo, *Cuncta strictè discussurus*; acciò fatto il rigoroso esame, non ritrouando in te cosa di buono; possa dire, *ligatis manibus & pedibus mittite eum in tenebras exteriores*; atteso, *statuam contra te peccatum tuum.*

Cuncta strictè discussurus.

VOI sapete (N.) che il Tribunale della Regia Camera, tiene conto del patrimonio Regio, e quando l'entrate dell'Vniuersità sono malamente spese, si manda il Commissario, con tutta l'auttorità Regale à chiedere rigoroso conto, e condennar coloro, quali malamente

mente in detrimento di quelle han ministrato le rendite. Così il Tribunale supremo della santissima Trinità, hauendo donato à noi il talento, acciò dobbiamo esercitarlo in seruitù di sua Diuina Maestà; vedendo che à nostro detrimento spendemo li doni della natura, della fortuna, e della gratia; mandarà il Commissario generale, con tutta la sua auttorità à chiedere conto rigoroso della nostra amministratione, e questo sarà il nostro Christo Giesù, di cui è scritto in San Giouanni. *Pater non iudicat quemquam, sed omne iudicium dedit filio*, & in San Mattheo: *Data est mihi omnis potestas in Cælo, & in Terra*; & altroue. *Cum venerit filius hominis, & omnes Angeli eius cum eo*; però, *Cuncta strictè discussurus*. Ma prima che passiamo più oltra, Dotto, io ritrouo grandissima contradizione nella sacra Scrittura; perciò che narra San Giouanni, che entrando Christo nel tempio, e ritrouando li Mercadanti prohibisce la mercantia, dicendo, *Cum fecisset flagellum quasi de funiculis omnes eiecit de templo, & mensas tumulariorum euertit*. Questa istessa inhibitione, la dimostrò in Osea quando disse, *Canaan in manu eius statera dolosa calumniam dilexit*. Doue notate Scritturali, che per Canaan non s'intende quella gente discacciata dalla terra di Promissione, quando vi entrorno gli Hebrei; ma per vn nome non proprio, ma appellatiuo, qual significa trafichi, negotij, e mercantie; come dimostrò Salomone nel Prouerbio. *Syndonē fecit, & vendidit, & cingulum tradidit Cananeo*, idest, mercatori; questo istesso dimostrò Dauid quando disse, *Non cognoui litteraturam, introibo in potentias Domini*; doue espone la translatione Caldea; *Non cognoui negotiationem*; hor dunque, se nella vecchia, e nuoua Legge, sono prohibite le mercantie, qual conto cercarà da noi Christo, quando *erit cuncta discussurus strictè*; & se hauemo prouato che sono prohibite le mercantie, Come poi in San Mattheo si legge che Christo rassomiglia la sua Santa Chiesa, ad vn ricco Mercadante di pregiate Gemme, dicendo. *Simile est regnum Cælorum homini negotiatori quærenti bonas margaritas*, & altroue l'istesso pone la similitudine di quel padrone, qual diede denari a' suoi serui, acciò s'esercitassero nelle mercantie, e facendo conto remunerò tutti quelli che haueuano guadagnato con suoi talenti; *Domine quinque talenta tradidisti mihi, ecce alia quinque super lucratus sum: Euge serue bone, & fidelis, quia in pauca fuisti fidelis supra multa te constituam*. Come dunque faremo, ò Signor mio,

delle

delle mercantie,mentre vedemo quelli remunerati, ò le fuggiremo mentre vedemo quelli flagellati. Dotti, non contradice ne in se stessa,ne al Signor Iddio la sacra Scrittura, perche si ritrouano due sorte di negotij, vno temporale contro dell'Anima;& l'altro Spirituale contro del Demonio; prohibisce dunque Christo il negotio qual reca danno al prossimo, & all'anima,come diceua l'Ecclesiastico, *difficile exuitur negotians à negligentia*; Li negotij Spirituali sono buoni, e necessarij, di quelli cercarà rigoroso conto Christo, à questo negotio Spirituale deue attendere il Christiano, atteso, *negotium dicitur à negando otium*,hà dato Iddio il talento della Legge Euangelica al Christiano, acciò non stia otioso, perciò che Christo disse, *Vt quid statis tota die ociosi? ite, & vos in vineam meam, & quod iustum fuerit dabo vobis*, perche col seruitio Christiano si fuggono i peccati, *ocia si tollis periere cupidinis arcus*; vedi dunque,che,*omnia orta occidunt*, e tutte le cose del Mondo sono vanità, *Vanitas vanitatum, & omnia vanitas*, e se si perdono le cose temporali,come oro,argento,palazzi,vigne,si posson racquistare; e se cascano i denti, s'inuecchia la carne, se si incenera l'huomo, pur, *resurget ex fauilla*,ma (miseri noi) che perduto e passato il tempo,nelquale doueamo occuparci ad acquistar le cose spirituali, non si può ricuperare,e che à questo fine m'immagino diceua il Filosofo, *Nulla maior iactura temporis*, e se tu mi dicessi, l'infallibile onnipotenza d'Iddio hà fatto vn giorno appresso all'altro, acciò quello che non si fà hoggi, s'opri domani; Io ti dico, & è vero,che hoggi si può oprare quello che si lasciò hieri; ma non farà quello che si deue oprare hoggi,*transit breue, & irreparabile tempus*, e perciò è necessario oprare questo talento del Signore come dice l'Ecclesiastico, *quæcunque potest facere manus tua instanter operare*,atteso,*Maledictus homo qui fecerit opus Dei negligenter*, Vedi l'Apostolo come opra bene ne' negotij spirituali,dicendo. *Omnia arbitratus sum,vt stercora,vt Christum lucrifaciam*, imitando colui, qual mentre passa per vn loco sporco, & immondo, chiude gl'occhi per non vederlo, e per non sentire il cattiuo odore,ottura le narice, e per non dimorare, corre velocementente, però, *omnia arbitratus sum, vt stercora*, ma *proh dolor*, voglio pur dirlo ò peccatore, con quanta diligenza, e fatica vai comprando il sterco delle cose mondane, senza auederti che questa è mercantia del Demonio, non l'hai tu letto nella

Sapientia. *Omne aurum in comparatione ipsius, idest, gloria arena est exigua?* doue mostra che gl'acquisti delle cose terrene, non sono altro che peso graue, che conduce all'Inferno, e perciò non hauendo tu esercitato il talento nelle cose Spirituale, meritamente contro di te, *erit cuncta strictè discussurus*, dicendo, *redde erit rationem villicationis;* & incominciando dal talento dell'intelletto dirà, io ti ho dato quello acciò intendessi le cose supreme, e tu l'hai esercitato nelle cose basse, *redde rationem*, dalla volontà laquale sopra ogn'altra cosa doueua amar Iddio, e tu hai amato la creatura, *redde rationem;* della Memoria che doueua ricordarsi del duono della Creatione, Redentione, Giustificatione, e Glorificatione, e nondimeno dimenticata à fatto hà tenuto memoria degl'alletti carnali; perciò, *erit cuncta strictè discussurus*, doue è il guadagno qual doueua far il corpo delle cose Spirituali, castigandolo con orationi, digiuni, e mortificationi; nondimeno l'hai esercitato nelle crapole, e nelle libidini, *redde rationem*, dirà del Tempo, hauendoti detto, *Fili conserua tempus, & deuita malum;* nondimeno quello hai consumato nell'amor profano, giochi, & vanità, *redde rationem;* dirà del Talento delli Pensieri, quali tutti doueano star intenti alla passione di Christo nostro Redentore; nondimeno sono stati auuolti alle cose profane; *redde rationem*, delle parole quali poueano esser sante, & giuste per la correzione fraterterna, e buoni consigli; nondimeno sono state profane, e piene d'inganni; *redde rationem;* delle Opere, quali doueuano essere tutte sante; nondimeno sono state inique, & vane; e però misero te, che aspetti, che fai, e che pensi, non senti, che, *Cuncta strictè est discußurus;* misero peccatore che cosa risponderai in quel giorno, poiche, *confusio cooperiet faciem tuam*, te asconderai forsi dal Giudice? non certo, così dice Iob, *Vbi me abscondam à facie iræ tuæ, quia peccaui nimis.* Penserai di diuertir il Giudice con oro, ò con argento, ò con fauori di Donne, di Prencipi, de roffiani, ò di spadacini? non certo, perche, *argentum, & aurum non poterit nos liberare à die timoris Domini.* Forsi t'immagini, che cercarà conto solo delli peccati manifesti, perche t'esaminarà, etiamdio de' peccati occulti, poiche, *omnia nuda, & aperta sunt oculis eius.* Forsi stai à bel agio immaginãdoti d'ingãnar il rationale, nel dar de' conti? non certo, perche, *Cuncta stric. &c.* forsi perche tarda t'immagini che non habbia à venire?

re? verrà verrà certo, *Veniet cito,& non tardabit*, E San Mattheo dice, *Sicut fur in nocte veniet Dominus*, A questo proposito notate vn memorando essempio, narrato da Plinio, e portato da Sant'Ambrosio. Narra che in Antiochia fu ammazzato vn vn huomo; costui haueua vn fidelissimo cane, quale giamai si partiua dalla sua compagnia; questo cane staua appresso al padrone morto, doue erano concorsi molti huomini, e donne à veder quel strano caso; tra quali vi era colui che l'haueua ammazzato; costui simulando hauer dolore della morte di quello, piangeua ancor lui; aueduto si il cane dell'homicida, con ira si auentò contro di quello, e tenendolo ristretto con i denti, con segni, e gesti, al miglior modo che poteua, faceua motto, che colui haueua ammazzato il suo Padrone. Da questo essempio io cauo vn bel documento. N. e dico, che il peccatore, ouero homicida, è quello qual dà mille volte ꝑ hora la morte à Christo, il cane qual sempre va con Christo, è il suo giusto Giudice. *Iustus Dominus,& iustitias dilexit*, al spettacolo della morte di Christo, son comparsi insino gl'Angioli piangenti, *Angeli pacis amare flebunt*; tu peccatore è necessario anco, che t'auicini à questo spettacolo; *Quando coget omnes ante tronum*, non t'imaginare fuggir le sue mani, con fintioni, & inganno; perche il fedel cane della sua Giustitia, ti condannarà all'eterno patibolo; e con segni, e gesti manifesti, ti darà in preda de' Ministri dell'eterne, oscure fiāme; però misero te, quando *cuncta strictè discussurus*, attendi à gli auisi che di te disse Dauid, *Sicut vulnerati dormientes in sepulchris*; perciò suegliati, racquista i sensi, & à queste chiamate contempla il terremoto grande, l'esame rigoroso, e'l giorno dell'ira; acciò lieto con Giob possi cantare, *Credo videre bona Domini, in terra viuentium*; ben sapete che Iddio hà dato l'arme per loro defensione à gl'animali; come al Bue le corna; al Leone i denti; al Scorpione la coda; al Cauallo i calci, all'Huomo però per scampare dalle mani del Demonio; per offenderlo, & anco per difendersi, gli hà dato l'arme della memoria, del rigoroso conto che hà da render al Giudice, dicendo in San Giouanni. *Opera illorum sequuntur illos*, e la Santa Chiesa, *Cuncta strictè discussurus*, Così anco insegnò Seneca dicendo, *libidinis actum continebis si exitum eius considerabis*, atteso per le libidini, intende lui ogni atto profano; sichè schiua Christiano i peccati; fuggi la vita enorme; osserua il talento del

Signo-

Signore nella vita Spirituale; fa conto spesso con il Confessore; chiedi la poliza della riceuuta ; e fa cassar il contratto in quel santo Sacramento, con l'assolutione, e reconciliatione cō Dio, per mezo di quello ; e così dando buon conto, *quando erit cuncta strictè discussurus*, dirà, *Quia in pauca fuisti fidelis, supra multa te constituam* ; *intra in gaudium Domini tui*.

Tuba mirum sparget sonum, per sepulchra regionum, coget omnes ante tronum.



ON si possono ne vedere, ne ascoltar più chiaramente gli oracoli dell' vniuersal resurrezione della carne, quanto in queste parole, lequali veramente sono fondate sopra tutta la dottrina della vecchia, e noua Legge, laquale c'insegna questo santo articolo, *Credo carnis resurrectionem*, qual'è di tanta importanza, che non solo à gente bassa, & ignorante haue apportato dubbio; ma anco a' sauij, e Dotti, & perciò manifestamente ragiona la Santa Chiesa di questa verità, e dice, *Tuba mirum sparget sonum, per sepulchra regionum, coget omnes ante tronum*. Doue dimostra che per la virtù della voce del Signore quando dirà, *Surgite mortui, & venite ad iuditium*; tutta la carne humana senza eccezione di persona haurà da comparire auanti il suo tremendo Tribunale; Ecco ò fedeli Christiani la verità della resurrezione della carne, autenticata da Christo; predicata da gli Apostoli, registrata nel Vangelo; difesa da' sacri Dottori; promessa dall'eterno Iddio; & approbata da Santa Chiesa; però, *Tuba mirum sparget sognum per sepulchra regionum, &c.* Andate à leggere nel Exodo, e ritrouarete che disse Iddio à Mosè, allhora quando incominciarà à sonare la trōba, ti sia lecito con il Popolo al Monte ad ascoltar le mie parole, e dice il Testo ; che, *tertia die clonger buccinæ vehementius perstrepebat*, e poi dice, che *clangor clangor buccinæ paulatim crescebat in maius*; Ecco il terzo giorno delle trombe, l'vniuersal resurrezione; atteso, se ben nella Legge della natura, scritta, & euāgelica, la carne in alcuni particolari resuscitaua, nondimeno pur son morti di nuouo (toltone però Christo, e Maria) & pciò dice, *Cum ceperit clangere tuba, tunc ascendent*, perche quella fu

gratia

gratia particolare, che incominciaua a dimostrar la resurrezione della carne; ma nella vniuersal resurrezione, *Clangor buccinæ vehementius perstrebit*, atteso che talmente sarà vehemente quella voce, che *paulatim crescet in maius*, sichè s'estenderà à tutta la carne humana; però dice Mosè. *prolixius extendebatur*, però quì nota, che non s'intēde degl'animali bruti, atteso che non hauendo intelletto, non possono obedire, ne intendere quella voce, *Surgite mortui, & venite ad iudicium*, perche *carent anima rationali*, non s'intende de' demonij, che hauessero à suscitare dalla morte del peccato, alla gratia, perche sono ostinati; ne il Giuditio vniuersale si farà per quelli, perche furono già compitamente giudicati, quando cascarono dal Cielo; ma s'intēde solo per la carne humana incenerita ne' sepolchri, dicendo Santa Chiesa, *Per sepulchra regionum, &c.* Questa verità istessa confessò il Profeta, quando disse, *Deus Deorum locutus est, & vocauit terram, idest hominē*; Così lo chiamò Esaia, *Terra terra audi verba oris Domini*, Così lo descrisse Mosè, dicendo: *fecit Deus hominem de limo terræ*; & ancora che gl'animali siano terra, e creati di terra; nondimeno Iddio non inspirò il spiracolo della vita à quelli, ma solo all'huomo dandogli l'anima rationale, *& inspirauit in eum spiraculum vitæ*, non dice: *in facies eorum*. Tutto questo fatto dimostrò Dauid, quando volendo far differenza dell'anima intellettiua dell'huomo, e della sensitiua degl'animali, dice. *Aduocauit cælum de sursum, & terram discernere populum suum*; e però dicono li sacri Teologi, che questa sarà vna vniuersale, e perentoria citatione, alla quale necessariamente obedirà tutta la carne humana. Ilche contemplando il macerato petto di Girolamo diceua, *Quotiens diem iudicij considero toto corpore contremisco, siue enim comedam, siue bibam, siue aliquid aliud faciam, semper videtur intonare in auribus meis, illa terribilis vox, Surgite mortui, & venite ad iudicium*, & la causa di questo santo timore nasceua, perche di questo giorno ragionando Paulo diceua, *Ante tribunal Christi astabimus, vt vnusquisque referat prout gessit in corpore suo, siue bonum, siue malum*, Che farai dunque peccatore; pensarai d'essere assente da questa chiamata? non certo, perche disse per bocca di Zaccaria, *Dominus enim tuba canet, & vadet in turbine austri*, lequali parole esponendo i Sacri Teologi, dicono che questa voce non sarà altro che l'auttorità di Christo, laquale si estenderà per tutto il Mondo à chia-

mar tutti i morti, che debbiano comparire resuscitati nella sua presentia, della quale anco Dauid diceua, *Ecce dabit voci suæ vocem virtutis, magnificentia eius, & virtus eius in nubibus;* Et perciò peccatore insieme con Girolamo Santo habbi timore, e pauento in questa presente vita; acciò ti sia à gusto l'aspettare quella voce; ascolta Sant'Agostino, qual dice, *Times male mori, & non times male viuere, time male viuere, & non timebis male mori*. Ditemi di gratia, se in vna corte di vn Principe fusse rubbato vn vaso d'oro, e si buttasse il bando, che il ladrone di quello subito fusse suspeso, nel patibolo delle forche; chiaro stà che li cortegiani innocenti non haurebbono timore del bando; ma il malfattore sentendo la comminata sententia; ascoltando quella tromba, necessaria cosa sia che s'impalidisca, e che habbia gran timore. E perciò Christiano già il bando è buttato, *& malos malè perdet*; già la sententia della morte è data, *nullum malum impunitum*. Non s'aspetta altro che il tempo, quando s'haurà da poner in esecutione questa comminata sententia; però, *Tuba mirum sparget sonum*, per questa ò Christiano; *time male viuere, & non timebis malè mori*. Così disse il Poeta, *horrida sum prauis iustis optabile lucrum*, Et il Petrarca volendoci insegnare il modo, col quale non dobbiamo hauer pauento di questa futura tromba, diceua;

La morte è fin d'vna pregion oscura,
A gl'animi gentili, à gl'altri è noia,
Che hanno posto nel fango ogni lor cura.

Tuba mirum sparget sonum.



GRANDE è il nostro obligo N. verso Santa Chiesa, poiche al spesso ramentandoci l'vniuersal resurrezione ci fa facile, & và facilitando il mòdo d'aspettare quella, atteso è pur vero, che *Iacula preuisa minus feriunt*, è come volentieri credemo quelle cose che sono à nostra vtilità, così Santa Chiesa per raddicare nella nostra memoria questo santo ricordo della resurrezione della carne à nostro vtile, va spesso quella preponendoci, *Tuba mirum sparget sonum*, è la ragione è, atteso la verità non è altro, che la perfezione stessa dell'intel-

letto,

letto, Vuole dunque Iddio che noi habbiamo questa verità nell'intelletto per il frequente racordo di quella per nostra perfezione, acciò l'intelletto habbia, e goda il bene. Così diceua Dauid, *Memor fui iuditiorum tuorum à sæculo Domino & consolatus sum*, e questo, *quia Iudicia tua vera;* questo fatto fu figurato per quelle quarantadue stationi del Popolo Hebreo nel deserto, oue stentò, e fatigò per poter peruenire alla terra di Promissione, il che hoggi à noi apporta consolatione grande mẽtre leggemo l'vtilità che nacque da quelle. Così ancor che qui vediamo li giusti trauagliati, e li reprobi essaltati, tutta volta perche, *veritas est perfectio intellectus*, con questa memoria della vniuersal resurrezione, doue sarà giudicata ogni cosa riceuemo consolatione grande, e questa è la ragione del nostro obligo alla Santa Chiesa, che mentre intona, *Tuba mirum sparget sonum*, vuole che con l'opere buone cagionate da questo santo ricordo pigliamo consolatione, e l'intelletto si venghi à perfezionare conoscendo questa verità, Però desiando questa cõsolatione la sposa diceua. *Sonet vox tua in auribus meis, vox enim tua dulcis & facies decora*. Ma prima che si proceda più oltra, ti dimando ò santa sposa se la faccia del Giudice sarà seuera? come tu la dimandi *decora & delectabile*, se quella voce sarà tremenda, Sichè *Tuba mirum sparget sonum*, come dunque, *vox tua dulcis?* Se Girolamo santo temeua quella voce, come dunque *vox tua dulcis sonet vox tua?* (N.) non è dubio alcuno, che alli cattiui apporta vn gran timore quella voce della tromba; onde Dauid per questo conoscẽdosi peccatore nel cospetto d'Iddio, diceua, *à Iudicijs tuis timui*, però; ò quanto è desiderabile, e dolce il suono, e la faccia del Giudice, che perciò dicono con desiderio, *Vindica Domine sanguinem nostrum, qui effusus est;* e perciò la sposa diceua, *Sonet vox tua in auribus meis*, l'vna, e l'altra dottrina confessarono Aristotile, e Platone, quali volendo ragionare della morte de' buoni e de' cattiui, Platone dice, che *Mors est finis omnium malorum*, & Aristotile *Mors est vltimum terribilium*. Dotti, notate, che non nasce la differenza del parlare de' Filosofi, che si ritrouano diuerse morte; ma vna è la morte qual è fine di tutti i mali a' buoni, santi, e giusta; e l'istessa è terribile a' cattiui e peruersi; la morte in se non è buona, ne cattiua; ma può esser buona, e cattiua; come la neue in se non è amara, ne dolce; ma può hauer l'vna, e l'altra qualità, se ca-

 derà

derà sopra il miele, sarà dolce, se sopra l'assentio, sarà amara; Hor così, *Tuba mirum, &c.* dice la Santa Chiesa, *Sonet vox tua*, dice la sposa, è vna sola la voce del Signore, però cascando sopra de' dannati è spauenteuole, sentendosi da' giusti è desiderabile; Vno sarà il Giudice, però a' buoni apparirà amoreuole, a' cattiui seuero, tutta questa dottrina dichiarò il Profeta, quando disse, *à timore tuo concepimus, & parturiuimus*, quasi dicat, che dal timore del Giuditio d'Iddio, ne nasce la vita santa, e come si rallegra la donna dopò il parto; così questa tromba sarà dolce a' penitenti. E nota che non senza ragione per voce di tromba rappresenta la Sãta Chiesa la voce di Christo, laquale risuscitarà tutti; Atteso, che si come la tromba fa dui effetti: risueglia il dormiente, & à quello pone timore; Così vuole che per il suono della tromba si suegli dalla morte del peccato, e che per spauento di quella non vi ritorni più; e però Christiano contempla sempre quel suono. Chrisostomo santo, quel che dice, *Magna est vox illa cui omnia obediunt elementa, quæ portas scindit, inferos aperit, monumẽta frangit, vincula mortis dissoluit, tumulos aperit, mortuos vniuersos resurgere facit, & ad iudicium venire compellit*; che così mutarai vita, & appresso della santa Croce piangerai le tue iniquità, che se nelle battaglie sonandono le trombe subito i Soldati pigliano l'arme offensiue, e defensiue, e con desiderio grande della vittoria entrano con animo inuitto nell'armate squadre de nemici. Così la Santa Chiesa intona nella tua memoria il suono della tromba del Giuditio d'Iddio, acciò in questa battaglia del Mondo, della Carne, e del Demonio debbi pigliar l'armi della Giustitia, però, *Tuba mirum sparget sonum, &c.* Così l'eterno Iddio per tua vtile difensione, tanto tempo innanzi, sempre hà fatto mentione di tromba, come quando dice per Esaia, *Ascende in montem tu qui Euangelizas, quasi tuba exalta vocem tuam, annuncia populo meo scelera eorum*; per bocca di Ioele, disse, *Cante tuba in Sion*; per Giob dice, *Cum audierint sonitum buccinæ dicunt vah*; è per Giosuè con il suono delle trombe vinse la Città di Gerico. Hor così con la memoria di questa tromba, vincerai tù li tuoi nemici; così vinse il Mondo Mosè, conoscendosi mortale renuntiò esser figliuolo adottiuo della figliuola del Re, & elesse essere afflitto con il popolo di Dio; così vinse la Carne Paolo quando diceua, *Castigo corpus meum, & in seruitutem redigo*; Così vinse il Demo-

nio Tobiolo, quando con il cuor del pesce brugiato, quello discacciò da Sarra; con quello suono dunque vuol la S. Chiesa che tu riporti vittoria degl'inimici della natura humana, acciò sentendo intonare, *Tuba mirum sparget sonum, &c.* abbracciando il scudo della patienza, non habbi timore nessuno, atteso Ambrosio Santo. *Nouit Dominus mutare sententiam si tu noueris emendare delictum*, così dice Iddio per bocca del Profeta. *Conuertimini ad me, & ego conuertar ad vos*; & acciò con facilità possi eseguire questa santa voluntà di santa Chiesa, ascolta il rimedio che t'insegna Chrisostomo santo qual dice, che colui che viene alla Predica, e poi và fuora della Chiesa per far frutto, deue osseruar quello che fa colui che vien fuora del bagno, che si ritira in se stesso, si cuopre di panni, per sudare; non và fuora del letto per dubbio del vento; e piglia cibi di sostanza; ecco la casa della salute, ò infermati nel peccato, (la santa Chiesa) quì sono i bagni di fruttiferi Sacramenti, nell'introito di quella; ecco l'Acqua santa per toglier il morbo de' peccati veniali, e per discacciar li spiriti maligni; più oltre, ecco il santo Battesimo per toglier il peccato originale; più oltre vi sono li Confessionarij, doue sedono i sacri Confessori questi vi assoluono da' peccati attuali; più oltre nell'Altare stà l'augustissimo Sacramento dell'Eucharistia, *quando seruatur ne prixide;* vero conforto dell'anima, e del corpo; e per non discorrere, ecco quì il pulpito, doue si riprendono i peccati, e si dimostra la strada del Cielo, già sete bagnati nel bagno delle parole di quella, laquale vi rappresenta l'Vniuersal resurrezione; dicendo, *Tuba mirum sparget sonum, &c.* douete dunque coprirui di carità; douete fuggir à fatto il peccato, e l'occasioni di quello; non vscite dal riposo del letto della contemplatione delle cose celesti; fuggite il vento della vanità mondana, e così con Dauid accesi dalla consolatione, qual siegue à questa memoria direte, *heu mihi, quia incolatus meus prolongatus est, multum incola fuit anima mea.*

Per sepulchra regionum.

MIRABILE bontà d'Iddio (ò N.) poiche con tanto zelo vigila sopra la salute dell'anime nostre, che sempre tiene noi auisati del modo, e mezo come possiamo quella conseguire, facendoci cauti contro dell'insidie

diaboliche, ò siano ascoste, ò manifeste; Che sia il vero, si legge nell'Esodo, che ancor che li Maghi di Faraone, con arte diabolica facessero segni euidenti sopra dell'Egitto, per liquali introdussero l'Idolatria in quello; nondimeno, perche Iddio brama la salute di tutti, mandò Mosè con la Virga in mano, acciò con quella deuorasse i serpenti diabolici di coloro; e così gl'Hebrei si fussero stabiliti nel culto diuino; e quelli si fussero auueduti dell'error proprio; ò bontà d'Iddio, ò misericordia indicibile; a proposito dico, che dopò che lo Spirito santo hà ributtato in terra le false openioni di coloro, quali negauano la resurrezione della Carne; al presente anco và detestando le false imaginationi di coloro che negauano dar sepoltura a' corpi humani, però dice. *Per sepulchra regionum*, doue insegna la necessità, & l'vtilità nel dar sepoltura a' cadaueri. Tacciano dunque quelli che diceuano, *Quid prodest corpori si cælo, & terra tegitur.* Da quà anco dico, che furono degni di riprensione Socrate, & Anassagora; quali dissero che dopò morte poco lor giouaua la sepoltura; tacciano, tacciano; *Muta fiant labia dolosa*, poiche l'eterno Iddio sempre haue autenticata questa verità, della sepoltura de' Morti; e per la sacra Scrittura; e per li sacri Dottori, e per il sacro Euangelio, & anco l'Historie stesse sono piene di questa opera così santa, Agostino santo apporta due ragioni, per le quali dice, che si deue dar sepoltura al corpo morto. Prima, perche lo Spirito santo si è seruito del corpo del Christiano, come vn'organo ad eseguir i suoi comandamenti, e dà l'esempio; che come la croce, la lancia, le spine, i chiodi, furono instrumento de' Giudei contro di Christo, nondimeno, perche sono stati instrumenti della nostra salute, sono così honoreuolmente conseruati; così i cadaueri come sono stati instrumenti à riceuere li santissimi Sacramenti per salute dell'anime, così deuono esser riserbati in luoghi decenti, quale sono le sepolture; e se l'artefice dopò hauersi seruito degl'instrumenti; quelli conserua in luoghi salui, finche l'habbia ad oprar vn'altra volta, così si deue dar luogho di sepoltura a' morti, insino al Giuditio vniuersale, nelqual gl'istessi corpi hauranno à seruir per instrumenti delle proprie anime. Di più dice l'istesso Dottor Santo, che come l'anello d'oro, le gemme, e le ricchezze lasciate à noi da' predecessori si conseruano honoratamente in memoria di quelli, così noi douemo conser-

uare nelle ſepolture i cadaueri laſciati à noi ſuperſtiti. E ſe cõ tanto zelo ti conſeruano le coſe momentanee, la memoria delle quali apporta ſe non danno; con quanta maggior carità douemo noi dar ſepoltura a' cadaueri, la cui memoria à noi reca vtile indicibile. Appreſſo poi, andate à leggere nella ſacra Scrittura che ritrouarete quanto li noſtri Padri furono ſolleciti di ſepoltura; onde ſi legge che Abramo comprò vn campo, doue erano due ſepolchri; Gioſeffo nell'vltimo di ſuoi giorni, dice a' ſuoi figliuoli, che tutto il ſuo deſiderio era, eſſer ſepolto con ſuoi predeceſſori nella Giudea; *Traſportate oſſa mea*, diceua egli; *vt dormiam cum Patribus meis in Iudæam*; Giacob parimente volſe che il ſuo figliuolo, ſotto ſanto giuramẽto li prometteſſe ſepoltura dopò la ſua morte, non già nell'Egitto, ma la doue era vſcito, dicendo, *pone manum tuam ſub femore meo, vt facias mihi miſericordiam, vt non ſepellias me in Egitto, ſed dormiam cum Patribus meis*, Gioſeffo anco narra nell'antichità Giudaicha; che Salomone in ſegnò d'amore fece al ſuo Padre Dauid, vna nobiliſſima ſepoltura; oue ripoſto il corpo di quello, vi poſe dentro oro, & argento, e narra di più l'iſteſſo, che gli Hebrei fecero vn grande, e ricco ſepolchro, oue ſepelliuano tutti i loro Soldati, morti per ſeruitio della Sinagoga. Finalmente nella Legge euangelica Chriſto comanda, & approba la ſepoltura Eccleſiaſtica, come ſi legge in San Giouanni, che volendo reſuſcitare Lazaro, andò inſino alla ſepoltura di quello, e approbando quell'atto diſſe, *Vbi poſuiſti eum, & dicunt ei veni, & vide*, quaſi dicat, che non altramẽte quel cadauero era inhumato, ma ſepolto, e perciò dice l'Euãgeliſta, *& inuenit eum quatuor dies habentem in monumentum*; & la Maddalena venne lodata da Chriſto, perche vnſe il ſuo corpo in memoria della ſua ſepoltura; e Nicodemo, e Gioſeffo reſtorno lodati, perche andorno da Pilato à chiedere il corpo di Gieſù per ſepelirlo; *Et petierunt corpus Ieſu, & tulerunt illud, & poſuerunt in monumentum nouum exciſum de petra*; li diſcepoli anco di Sã Stefano furono degni di lode; perche ſepelirono il corpo del loro Maeſtro; e mentre il corpo di Santa Catherina Vergine, e Martire, non haueua ſepoltura, gli Angioli iſteſſi furono ſolleciti di dar ſepoltura à quello ſopra del Monte Sina. Queſto gran fatto iſteſſo ſi legge di San Clemente Papa, e Martire, che eſſendo ſtato ammazzato per la confeſſione del Santo Euangelo, e buttato

in Mare; non permettendo Iddio che i suoi Santi fussero inhumati; per il misterio Angelico donò à quello Sepolchro di marmo in mezo del Mare; così dimostrando Iddio, che la sepoltura si dà per merito, e per sua permissione; come scriue Monsig. Paolo Regio nelle sue opere Spirituali. Si legge anco che nel sepolcro di Sant'Agata, mandò Iddio l'Angelo suo ilquale scrisse in quello, *Mentem sanctă spontaneam honorem Dei, & patriæ liberationem*; e che à Paolo Heremita, i Leoni stessi gli fecero il sepolcro per permissione d'Iddio, sotto terra. San Thomaso d'Aquino volendo prouar la causa, per laquale douemo dar sepoltura a' morti, dice; Che naturalmente l'huomo haue pensiero della sua carne, essendo quella parte della sua natura; e perciò dice il Dottor Santo, che à quella deue portar natural amore, e conseruarla nella sepoltura, come parte dell'huomo. E perche v'immaginate che Christo volse esser venduto, e del suo prezzo permesse che si comprasse vn campo per sepoltura de' Pellegrini? se non per dimostrar la necessità del sepolchro, che si deue dar a' corpi humani; & à corroboratione di questa dottrina, si legge in San Mattheo, che Christo frà l'altre interrogationi che farà all'huomo nel giorno del Giuditio Vniuersale, questa sarà vna, dico della sepoltura, ò negata, ò data à morti. Finalmente insino nell'Historie Antiche io leggo quanto si sia stato cauto di donar sepoltura à morti d'Ethnici e Pagani, onde narra il Vescouo di Modogneto, che in Spagna era antica Legge che nel sepolcro de Soldati, ò Capitani se scolpissero tante immagini, quāte imprese haueuano quelli ottenute; Di più narra Dione Greco, che il nobile Druso Germanico haueua per cōsuetudine di visitare tutti li sepolchri de gl'huomini famosi sepolti in Italia; e dimandato per qual causa questa facesse, rispose; io hò veduto il sepolchro di Scipione, e d'altri famosi Capitani, che nella loro vita han fatto tremar la terra, & hoggi sono cenere e poluere; perciò contemplando, poco stimando la vita, piglio maggior audacia, e forza contro di nemici, *vsque hic*; Dico di più, che si deue la sepoltura à morti per molte ragioni, e prima per natural pietà, atteso quelli che hauete amato in vita, douete anco amarli in morte ad esempio di Christo, *Qui cum dilexisset suos vsque in finem dilexit eos*, e perciò dal santo Profeta furono reputati crudeli coloro che lasciauano li cadaueri inhumati esposti per cibo de volatili, e cani: *posuerunt morticinia seruorum suorum volatilibus cæli & bestijs terræ.*

Secun-

Secundò, ne deue mouere l'esempio de gl'Angioli; atteso che quelli sono tanti curiosi dell'anime nostre, che subito separati da questi corpi, cercano per quanto possono portarli in luogo di quiete; come si legge in San Luca, che *factum est, vt moreretur Mendicus, & portaretur ab Angelis in sinu Abrahæ*; hor così noi douemo tener cura di dar sepoltura, luogo già di quiete, a' cadaueri. Terzo vi deue mouer l'esempio de' Santi Patriarchi, come di Tobia. *Qui dimittebat prandium, & sepelliebat mortuos;* Dauid anco lasciò il suo esercito, e s'alzò à benedire il figliuolo de Iabes, perche haueua dato sepoltura al morto Saul. Finalmente vi deue muouere non solo la speranza di conseguire l'eterna vita, per questa pietà Christiana, sepellire i morti; ma anco l'vtilità grande, che nasce in questo Mondo da questo atto. Onde si legge, che regnando Iosia Rè in Gierusalem, & volendo purgare il Tempio, buttò bando che si brugiassero tutti gl'Idoli, e l'ossa de' falsi Profeti; e mirando vn sepolchro nobile, dimandò chi fusse iui sepolto, à cui fù detto che ci giaceua vn Profeta di Baal, qual haueua dato sepoltura ad vn Profeta d'Iddio d'Israel, morto da vn Leone; e così ordinò il buon Rè, che non fusse stato quello brugiato, in ricompensa del suo pio atto. Però quì nota Dotto, che con tutto ciò, che la santa Romana Chiesa dica, che la voce d'Iddio intonerà per li sepolchri del Mondo, tutto per reuocar li morti à vita, dicendo, *per sepulchra regionum*; non per questo esclude dalla ragione vniuersale, tutti quelli liquali non sono stati sepolti; atteso la terra è commune sepoltura di tutti i mortali; ma dice *per sepulchra regionum*, si per confutar le false openioni, come hauemo detto, come anco per dimostrar, che la regione dell'Aria, dell'Acqua, del fuoco, e della Terra, sono sepoltura de mortali; poiche disfacendosi il nostro corpo si risolue in *præiacentem materiam*; sichè vuol dire, che quelli che sono rimasti inhumati, pur risuscitaranno nel Giuditio vniuersale, chiamati da quella tremenda voce, *Surgite mortui, & venite ad iudicium;* poiche da gl'istessi elementi, così li sepolti, come gl'inhumati, per virtù della voce d'Iddio si compaginaranno li nostri corpi stessi, li quali al presente tenemo; perciò, *per sepulchra regionum*. E nota di più che la sepoltura, non apporta ne vtile, ne merito a' dannati; così si legge in San Gregorio, qual narra, che essendo sepolto nella Chiesa di S. Faustino martire, Valeriano Re peruerso,

uerso, non meritando sepoltura Ecclesiastica per la sua ostinata vita; apparue la notte il Beato al Sagrestano, e li disse: anderai dal Vescouo, per il cui ordine è stato sepolto questo ribaldo, e le dirai, *vt fetentes carnes hinc proijciat alioquin ad triginta dies morietur*; e non essendo stato osseruato dal Vescouo, detto comandamento, nel già prefisso giorno, volendo entrar la Chiesa, restò morto; l'istesso San Gregorio narra, che essendo stato sepolto Pindaro in Roma, nella Chiesa di San Jannario, la notte seguente fu vdito vna voce, che diceua, *ardeo, heu miser ardeo*, & essendo riferito alla moglie, ordinò colei, che fusse inhumato il suo sposo, e ritrouò solo i vestimenti intatti, il corpo però, tutto brugiato; hor vedete come a' dannati non gioua la sepoltura; e la ragione si è; che dicono li Sacri Teologi, che la sepoltura è à similitudine dell'habito del religioso: qual non fa il religioso, ma solo lo dimostra. Hauete dunque, che dar la sepoltura a' morti è di gran merito, però non a' dannati, nõ a' scommunicati, che mẽbra disunite dalla Santa Chiesa; poiche da questo atto si osserua lo precetto d'Iddio, e si accumula merito; che perciò si dice, *Monumentum, idest, quod moneat mentem*, che insegna il nostro intelletto à conoscere Iddio; laonde consigliarei i Confessori, che a' loro penitenti dediti al peccato, per vero rimedio li diano in penitenza di sepelir i morti. A' questo proposito narra Valerio Massimo, che nauigando Simonide Procatio, e gionto in vn porto, ritrouò che nelle arene giaceua vn cadauero inhumato, e chiamando i suoi compagni per dar sepoltura à quello, tutti fuggirono per nausa di quel fetore; ma il buon Simonide con molta carità, e fatica, diede à quello sepoltura; la notte seguente apparue il defonto à costui, e le disse; in ricompensa ti tal atto, ti dico, che domani nõ habbi d'ascendere in Naue, ne nauigare, perche quella naufragarà con morte di tutti i nauiganti, si fermò al consiglio di costui Simonide, & il giorno seguente, vidde la Naue sommersa. Hor vedete quanto sia vtile questo atto di misericordia in questa presente, e nell'altra vita. Appresso poi gioua il dar sepoltura a' morti, perche da questo atto si procura l'intercessione di qualche Santo, sotto la cui deuotione è fabricata la Cappella, Chiesa, ò Altare, ò Sepolchro; e così vien aiutato dalle orationi particolari di quello; anzi dalla sepoltura che si dà a' morti, participano i poueri dell'elemosine; e così

prega-

pregano Iddio per l'anime di quelli, e perciò, Christiani vi prego *in visceribus Iesu Christi*, che siate solleciti à sepelir i morti, & à fabricar sepolcri particolari, e communi, così ne insegnò Abramo, che comprò il campo con li sepolcri per lui, e per Sarra; oue Dotto nota, che secondo dice l'espositione in quella spelonca, vi era sepolto Adamo, & Eua, *in Ciuitate Arbeæ*; dimostrando che non solo douemo tener conto della propria sepoltura; ma di quella degl'altri ancora; Così Tobia non fu sollecito solo della sepoltura sua, ma anco della moglie, quãdo comandò al suo figliuolo, dicendo. *Cum acceperit Deus animam meam corpus meum sepellias, & honorem habebis Matri tuæ omnibus diebus, & cum ipsa compleuerit tempus suum sepellias eam iuxta me*, in vn sepolcro. Sã Gregorio anco dice che Sãta Scolastica sorella di S. Benedetto, fu sepellita nel sepolcro preparato per quello; acciò si come in vita amarono Iddio, così in morte non fussero separati. Così si legge del Beato Filippo, vno delli sette Diaconi, ilquale edificò vn sepolcro, oue giace lui con tutti suoi figliuoli. Il Beato Seuero Arciuescouo di Rauenna fabricò vn sepolcro per esso, e suoi successori. I Serenissimi Prẽcipi degl'Apostoli Pietro, e Paolo, nella Catedrale, & vniuersal Chiesa del Mondo, giacionò sepolti insieme; e San Gioanni, e Paolo; & altri; & hoggi la Santa Chiesa, permette che ciascheduno possi far elezione di sepoltura à suo libero arbitrio, perche non tutti possono star in vn sepolcro; E perciò Christiani ricordateui di questo fauore, che ci fa la Santa Chiesa; dimostrandoci il Giuditio vniuersale, e la resurrezione della carne, dicendo; *Tuba sparget sonum per sepulchra regionum*; acciò fuggendo il peccato, lieti debbiate vscire da quelle trombe, e rendere conto del bene; & in particolare di quest'opera; onde io (se ben peccator sono) sperando alla misericordia d'Iddio, e per hauer maggior memoria della morte; acciò da quella suegliato, tanto più facilmente possa fuggir il Demonio, per comun beneficio delli Confrati, e Consore del Santissimo Rosario, hò edificato due sepolcri dentro questa regal Chiesa di Sã Dominico, auanti la Cappella del Santissimo Crocifisso, qual si degnò ragionar con San Tomaso, acciò ancor'io (per la bontà del Signor Iddio) possa participare, e nell'anima, e nel corpo nel merito di coloro, quali danno sepoltura a' morti; Horsu Christiani ascoltate *per sepulchra regionum*, fabricate

ancor voi sepolture, attendete à sepelir i morti, che da questa santa opera, e continua memoria, vi acquistarete la felicità eterna.

Coget omnes ante tronum.


OLVI qual ben considera la nostra libera volontà, della quale la somma, e larga mano d'Iddio hà fatto libera donatione, & ampia, all'huomo; *sub titulo donationis irreuocabiliter in omni statu quando inspirauit in faciem eius spiraculum vitæ, & reliquit eum in manu liberi arbitrij sui;* ritrouarà che non potrà esser quella violentata ne dagl'Angeli, ne da' Demonij, ne da' Cieli, ne da' Pianeti, ne dalle Stelle, ne dagl'influssi Celesti, ne da Huomini, ne da Donne, e la ragione si è, perche se quella si potesse costringere non saria libera volontà; e perciò, *apposuit ante eum aquam, & ignem, bonum, & malum, vt ad quodcunque vellet extenderet manum suam;* dottrina del Sacrosanto Consiglio di Trento, e di tutti i sacri Teologi; ne mi dire, che li Tiranni hanno costretto la volontà de' Martiri, sichè l'hanno ridotti soggetti al martirio; che io te dico, che se ben quelli hanno violentato il corpo, non per questo hanno dominato la volontà; poiche quella sempre era libera (in dispetto di quelli) à confessar la verità della santa Fede di Christo, questo confermò il Saluatore quando disse, *Nolite timere eos, qui potestatem habent occidere corpus, sed timete eum, qui postquam occiderit corpus, potest mittere in gehemnam;* Che tutto questo fatto anco dichiarò Ambrosio Santo, quando disse; Che li Martiri sono morti per forza, e per amore; per forza non potẽdo fuggir dalle mani de' tiranni; per amore, perche volontariamente accettauano il martirio per amor di Christo, e se soggiogauano à quelli. Et è pur vero. N. che quando la volontà non vuole, non sono sufficienti ne catene, ne ferro, ne fuoco, ne fiamma à violentar quella. Ditemi vn poco, non furono vehementi le tentationi, che hebbe Tomaso Santo d'Aquino, acciò lasciasse l'habito della Religione di San Domenico, che oltre le preposte de' Stati, e beni terreni, gli fu menata anco d'auanti vna dõna ignuda per commouerlo à lasciuia: nondimeno perche la sua volontà

era

era libera, mai però si mosse, ne per questi alletti, ne per minacci, e carcere dal santo incominciato proponimento, dicendo tra se stesso, *omnia possum in eo, qui me confortat*. Paolo Apostolo anco, non si legge negl'atti degl'Apostoli quante persecutioni, flagelli, carcere, & ignominie hebbe; nondimeno giamai si separò dalla volontà diuina, e giunto alla mannara dice, *Gaudeo, & congaudeo*. Santa Catherina Vergine e Martire, non hauete voi letto quanto fussero state le promesse, che li furono fatte dal Tiranno, sichè à quelle non assentendo, ne anco con carcere, ruote, e spade pottero quella mai mouere dal desiderio santo del martirio, per amor del suo caro sposo. E poi quanti furono li buoni auisi fatti da Iddio per Mosè all'ostinato Faraone: nondimeno con la propria volontà repugnò talmente, che fu sommerso nell'Acque, e sepolto nell'Inferno. Così si legge di Saul, di Helì, di Giuda, e degl'altri: dunque la volontà è libera al bene, & al male; Ne mi dire, che l'huomo talmente si sente costretto dalle tentationi diaboliche, che violentato da quelle per poco diletto mondano s'acquista l'Inferno: che io ti rispondo con Agostino santo, che il peccato, in tanto è peccato in quanto è volontario: sichè togli via la volontà nel peccare, e sarà tolto il peccato; *tolle voluntatem, & non erit peccatum*; talche il Demonio non può se non mostrarti il peccato; l'elezione poi d'assentire, ò resistere, di pigliare, ò di repudiare sta à te; chiara dottrina di ciò ne hauemo, che quando il Demonio dice à Christo. *Dic, vt lapides isti panes fiant*, al suo dispetto confessò la libera volontà dell'operante, dicendo; *Dic*, se tu vorrai, farai questa attione. Hor così à te, ti propone il Demonio, l'elezione, à te stà il ponere in esecutione. Così anco l'Angelo buono ti inspira, ti dimostra il bene, ma non ti costringe; così si legge in San Luca, che l'Angelo apparse à Christo nell'horto, ma non violentando la sua volontà, dimostrandogli la volontà paterna, e Christo disse. *Verumtamen fiat voluntas tua*. Però nasce vn dubio sopra la determinata dottrina. Se Paolo Apostolo disse. *Si autem quod nolo malum illud facio, iam non ego operor illud, sed quod inhabitat in me peccatum*, dunque il peccato costringe la volontà dell'huomo al peccare; dunque non è libero. Dotti, non può il peccato costringere la volontà dell'huomo al peccare; ma per intendere le parole di San Paolo, notate. Dicono i Sacri Theologi che questo nome peccato, nella sacra Scrit

tura, si piglia in tre modi; per il peccato attuale, per la pena del peccato, e per il peccato originale; quanto al primo dice San Giacomo, *concupiscentia cum parit generat, peccatum, postea peccatum consummatum generat mortem;* questo peccato attuale non forza la volontà dell'huomo; poiche, *peccatum adeo est peccatum, quia voluntarium;* dunque l'Apostolo non parla di questo. Quanto al secondo che questa voce *peccatum* si pigli per la pena del peccato è chiaro nella sacra Scrittura, e quando Iddio dice per bocca di Osea, *Sacerdotes peccata populi mei comedunt,* voleua dire, che li Sacerdoti mangiano li sacrificij offerti per li peccatori in pena de' loro peccati, & altroue dice. *Anima quæ peccauerit ipsa morietur;* ne di questo ragiona l'Apostolo; però nota, che questa pena non può costringere la volontà, e ligarla à quella; ma è ben vero che commesso il peccato subito la volontà è sogetta alla pena che merita per quello, à cui volontariamente si è sottoposto, & ancorche nessuno volontariamente accetti la pena, tuttauolta, così hà ordinato la Giustitia d'Iddio, che quella volontà laquale è stata cosi facile à peccare, contro la sua natura, resti obligata alla pena; E nota che l'anime dell'Inferno poste in quelle pene, se ben disiano nõ essere, però dicono li Sacri Teologi, che si danno due sorte di essere; essere permanente, & essere transeunte; desiderano dico non essere in quell'essere delle pene; ma vorrebbono passar ad vn essere d'vn'altro stato; ma perche la volontà in questa vita è stata immersa nell'esser del peccato, però quella stessa volontà contro la sua natura è dannata in quell'essere penale, ne possono non essere in quelle pene. E nota di più che l'anime le quali stanno à tempo nelle pene del Purgatorio, ancorche non vorrebbono iui dimorare quanto alla loro libera volontà; tutta volta dicono i sacri Teologi, che accettano liberamẽte quelle pene, perche sono ordinate al bene eterno che ne conseguirà. Terzo, & vltimo, questa voce peccato si piglia per il peccato originale qual si contrahe per la colpa commessa da' primi nostri Parenti; come dice Paolo, *Per vnum hominem peccatum intrauit in Mundum, & per peccatum mors,* di questo ragionò Dauid dicendo, *ecce enim in iniquitatibus conceptus sum, & in peccatis concepit me mater mea.* & l'Apostolo, *omnes in Adam peccauerũt, & egent gratia Dei;* Dico dunque, che da questo peccato originale contrehemo vna mala qualità, laquale inchina, ma non

forza

forza al male; laquale non obliga à peccato infin'à tanto che non habbi dato il tuo consenso; e questo intese Paolo quando disse. *Si autem quod nolo malum illud facio non ego operor illud, sed quod inhabitat in me peccatum*; atteso questa mala inclinatione si dice pena del peccato contratto dal primo nostro Padre Adamo; alla quale siamo sogetti senza la nostra volontà attuale; ma solo per il consenso dato in attitudine al detto primo nostro Padre; questa inclinatione dunque non costringe; ma perche sapete, che *Mors omnia soluit*; perciò dopò la resurrezione Vniuersale della carne, ancorche l'huomo haurà il libero arbitrio; nondimeno perche non starà più in stato di operare, hauendo detto Christo, *operaminini dum lucem habetis, veniet enim nox in qua nemo poterit operari*; se li toglierà quella potestà di eligere, ò bene, ò male; ma restarà sogetto alla Legge di Dio, laquale lo giudicarà, secondo che quì haurà operato, & ancor non volendo, sarà costretto da quella Legge di Dio à comparire auanti à quel Tribunale à render minuto conto delle sue operationi, & gli auerrà come a' banditi, che ancor che fuggono dalla Corte, e Giustitia, non hauendo di quella timore, ne volendo obedire alle chiamate, & offerte del Giudice; nondimeno ligati in man di quello (ancorche non vogliono) non potranno fuggire la pena tassata dalla Legge; perciò dice Santa Chiesa, *Coget omnes ante tronum*; & nota che dice, *Coget omnes id est damnatos*, liquali contro la loro volontà compariranno; atteso i giusti volentieri veranno; e nota che non dice il nome di quelli, come sapete, che per sdegno non se nomina il nemico per nome; ma si dice quel tristo, quel mio auersario; Così la Chiesa dice. *Omnes*, senza proprio nome, come ribelli di Dio; in figura di ciò, Saul volendo mostrar il suo sdegno con Dauid, ragionando con Gionata diceua, *Vbi est filius Isai*. Così hauemo in San Luca, che volendo mostrar lo stato dell'infelice Epulone dice, *homo quidam erat diues*, Così la Chiesa, *Coget omnes ante tronum*, & la ragione di questa dottrina la dechiarò Dauid, quando dice. *Vocauerunt nomina sua in terris, & non inuenerunt*, come auiene à colui che scriue il suo nome in terra, che per ogni poco soffio di vento non si conosce, per il contrario poi i giusti, oltre che i lor proprij nomi sono scritti nel libro della vita, & Iddio sà il nome di quelli; gli honorarà in quel giorno, quando compariranno nel suo cospetto, dicendo il Profeta. *Et honorabile*

rabile nomen eorum coram illo; de' dannati, dice Dauid; *Timor & tremor venerunt super me, & contexerunt me tenebræ*, de' giusti poi cantò, *In psalterio decem cordarum psallite illi*, doue dano vna bellissima interpretatione Rabi Abenazara, & Cambi Hebreo, e dicono che sempre che nel Salmo s'intende voce di suono, e di musica, il Profeta dimostra misterij grandi futuri; e perche i giusti in quella vltima chiamata riceueranno gusto infinito quando anderanno à goder in Cielo, e nell'anima, e nel corpo; perciò, *In psalterio decem cordarum psallam tibi*. Ma che per questo psalterio Dauid intendeua l'vltimo atto del Giuditio d'Iddio, doue i giusti cantaranno, e per la loro gloria, e perche vedranno adempita la Giustitia d'Iddio, *ligabitur iustus cum viderit vindictam peccatorum*. Nota Dotto, che Christo è fine della Legge, & la Legge Euangelica haurà fine in quel giorno vltimo del Mondo, quando si darà compito premio a'giusti, e cõpita pena a' dannati; però in questa fine si rallegraranno i giusti; atteso la prima corda di questo Salterio, è il mistero della santissima Trinità; la seconda l'Incarnatione, & Natiuità del Verbo; la terza la Predicatione; la quarta l'Operatione de miracoli; la quinta la Morte, e Passione; la sesta la sua Resurrezione; la settima l'Ascensione; l'ottaua la mission del Spiritosanto; la nona la conuocatione delle genti; la decima la gloria de' Beati. Percio, *In Psalterio decem cordarum psallam tibi*; e perche tutti li suoi misterij Iddio gli hà mostrati con somma misericordia, in questo vltimo hauendolo à mostrare con somma giustitia, però, *Exultabunt iusti &c.* E pur peccatore dimostrandoti questo misterio la Santa Chiesa, non è possibile che vogli mutar vita, dicendoti, *& coget omnes ante tronum*. Dicono li naturali, che la vipera in dui modi morde; e perciò non sempre dà morte; quãdo morde rompendo la pelle, e toccando il sangue allora dà la morte, atteso il sangue hauendo per suo luoco il cuore, essendo maculato da quel mortifero veleno, ricorrendo al core lo auelena; e così si cagiona la morte; ma quando il morso di quella non tocca il sangue, non è mortifero. Così misero à te che conosco, & vedo molto bene, che la parola d'Iddio nõ tocca il tuo cuore, ò peccatore, perciò non ammazza il peccato raddicato in quello; perciò, *Coget omnes ante tronum*, ma a' timorati d'Iddio toccando il cuore subito ammazza il peccato, e cagiona la vita eterna, dicendo Paolo, *Mortui enim estis, & vita*

vestra

vestra abscondita est cum Christo; e però Christiano immita il memorando atto di Gioseffo, che allettato dalle dolce promesse della donna di Faraone, che gli diceua, *Dormi mecum* recusando il Santo d'Iddio l'atto impudico, e lasciando la veste in mano di quella, con le carcere, e persecutioni fu fatto grande, & vestito di porpora, e cinto di oro; sichè dice il Testo, che mai il suo animo hebbe timore nessuno, confidato alla propria innocentia. Per il contrario Adamo ritrouandosi ignudo, ò quanto si vergognaua comparir nel cospetto d'Iddio, hauendo timor grande della sua voce; dico al proposito, che Iddio ti hà fatto di faccia bello, *facies hominis facies Leonis*, ti hà vestito di habito nobilissimo. *Omnia subiecti sub pedibus eius*, è necessario che ad esempio di Gioseffo, tu lasci la cappa in mano degl'alletti del Mondo; come anco fece Giouanni, che *relicta sindone nudus aufugit*, Così Dauid douendo combattere con Golia, depose l'armi grieue; così Christo morendo volse morir ignudo, insegnandoti che tu debbi lasciar tanti affetti carnali, acciò senza timore possi comparire, quando *Coget omnes ante tronum*. A questo proposito notate vn mirabil esempio apportato da San Giouãni Damasceno; Narra che nelle Historie di Balaam vna volta andando in cocchio il Re, e passando per vna strada, ritrouò due poueri impiagati, & affamati, sozzi di veste, e lacerati, subito ordinò al cocchiero che fermasse il carro, & vsci to da quello, con le ginocchia in terra parlò à questi, & gli diede consolatione, quanto poteua; fatto questo entrato nel cocchio, e caminando l'incontrauano i Prencipi, e grandi del Regno a' quali ne anco chinaua il capo, quali sdegnati di questo fatto, congiurarono di priuarlo dal Regno; andato il fratello del detto Re, & auisandolo della congiura, lo riprese mirabilmente che non haueua fatto bene inchinarsi a' poueri, & ingenocchiarsi; & a' Nobili, ne anco inchinarsi; tacque il Re, e non rispose al fratello cosa nessuna; ma notate che auenne: era consueto in quel Regno, che quando era vn condennato alla morte si mandaua la tromba à sonare auanti la sua porta; ordinò dunque il Re al trombetta, che andasse à sonare auanti la porta del fratello con suono lachrimeuole, e con segno di morte; la mattina per tempo nel crepuscolo del giorno sonata la tromba auante la porta di quello, per tutto il giorno, e la notte stette in angonia grandissima, & andãdo con la veste di mor-

te

& pauido auante il suo fratello, piangendo lo pregaua, che renocasse la sententia della morte, à cui dice il Re, ò pazzo, che cosa tu temi, non sai che non mi hai offeso, ne posso io farti dãno? ti auertisco si bene, che se tu hai hauuto tanto timore di me, e della tromba mandata da me; perche mi riprendesti che io hebbi tanto timore de' trombettieri d'Iddio, quali tante è tante volte (misero me) hò offeso, che de' Principi mondani? Horsù Christiani, *Tuba mirum sparget sonum, &c.* se voi hauete timore della tromba della Giustitia mõdana, per laquale vi astenete da qualche delitto, quanto più douete hauer timore della tromba del Signore, laquale non dimostrarà morte temporale; ma eterna, e perciò mentre sete chiamati per la via de' poueri, di tribulationi, di predicationi, e di chiamate interne, & esteriori; ascoltate il Profeta, qual dice, *Seruite Domino in timore, & exultate ei cum tremore, appræhendite disciplinam, ne quando irascatur Dominus, & pereatis de via iusta;* acciò liett possiate comparire auante il suo cospetto: Non vi ramenta Istoriografi, che gli Antichi depingeuano la Dea Venere ignuda, e la Dea Minerua vestita? acciò tu Christiano imparassi di lasciar il lusso del Mondo, e di vestirti dell'osseruanza de' precetti Diuini; e perciò diceua l'Apostolo, *deponite veterem hominem, & induimini Dominum nostrum Iesum Christum;* Così si legge in San Luca, che non si tosto ascoltò la Maddalena la voce d'Iddio, che lasciando tutti li lussi mondani, andò a' piedi del Signore à chiedere perdono de' suoi errori; e come prima haueua timore di comparirle auanti, così ascoltando quella santa voce. *Mulier remittuntur peccata tua,* discacciò il timore di cõparirle auanti. Così anima Christiana ramentati, che *Tuba mirum spargent sonum, per sepulchra regionum, coget omnes ante tronum.* Che così acceso dall'amor diuino dirai, fuora, Mondo, fugga il peccato, detestisi la carne; lascisi ogni vano desiderio, venghi il martirio, sottopongnisi la mia volontà à quella di Christo, & cassisi il contratto fatto con il Demonio. Dicono i naturali, che gl'animali di testa debole, facilmente si perturbano al suono de' tuoni, & così quasi insensati vanno fuora delle loro cauerne, e sono preda de' cacciatori, e questa è la cagione, che gli augelli à tempo de' tuoni si pigliano con facilità: così li Serpenti, e Draghi, a' tempi de' tuoni con facilità s'ammazzano. Horsù Christiano tu sei di testa debole, soggetto à tante infirmità: sù dunque al

tuono

tuono di Santa Chiesa, che ti sueglia dicendo. *Tuba mirum spargens sonum, &c.* come insensato per amor di Christo, lascia il tuo proprio albergo il Mondo, insieme con Paolo, qual diceua. *Nos autem insensati propter Christum.* Imita coloro del qual diceua Dauid, *à Voce tonitrui formidabunt;* acciò sij preda di Christo sotto la penitentia, & osseruanza della Legge, vattene volontariamente à comparire auanti il suo Tribunale, e ringratiandolo con i giusti di tal chiamata gli dirai. *Dignus es Domine Deus accipere librum, diuinitatem, gloriam, & honorem, quia redemisti nos in sanguine tuo, & fecisti nos Deo nostro regnum, & Sacerdotes.*

Mors stupebit, & natura cum resurget creatura iudicanti responsura.



GRAN fatto è quello che si legge nella sacra Scrittura; quando Iddio c'insegna il modo di poner spauẽto, e timore alla morte; doue leggesi che volendo liberar il suo popolo dalla dura seruitù dell'Egitto, apparue al suo caro amico Mosè, e gli disse: sappi ch'io son deliberato dar libertà alla mia gente; però andarai da Faraone ad esortarlo che lasci il mio popolo, acciò possa andar nel deserto à sacrificarme: rispose Mosè, e disse. *Domine non credent mihi, nec audient vocem meam, sed dicent non apparuit tibi Dominus;* Laonde Iddio li diede virtù che facesse segni auanti à quello, acciò li credesse, *Et dixit Dominus Moysi Exodi 4. sume Aquam fluminis, & effunde eam super aridam, & quicquid hauseris defluuio vertetur in sanguinem.* Dotti notate, che altro intende la lettera, & altro intende lo spirito; perciò che vedendo Iddio il Mondo tutto, e particolarmente il popolo Christiano immerso in tanti enormi, & escrabili peccati, manda Mosè; ecco l'Oracolo di Santa Chiesa; e commãda che l'acque delle delitie si conuertano in sangue di penitentia, con la verga della memoria della resurrezione vniuersale, laquale sarà di tanto spauento, che non solo le creature tutte, ma insino alla morte stupirà, vedendosi à fatto à fatto priua del dominio; & in fatti non è cosa che dia tanto timore all'inimico, quanto che del continuo machinar contro di quello; e perche la morte è nostra nemica, le insidie che si possono or-

dinar contro di quella non sono altro, che la memoria del Giu ditio, e della vniuersal resurrezione; che perciò la Santa Chiesa dopò hauer ragionato della vniuersale resurrezione; ragiona del stupore della morte; e succederà à quella à punto à punto, come auenir suole ad vn'huomo orgoglioso, che non stima nissuno; ma ritrouãdosi alcuno, qual con animo inuitto gli dicesse; io non ti temo, ne fo conto della tua audacia; ditemi di gratia non muteria pensiero, e deueneria timido? certo de sì; & perche nel giorno del Giuditio la morte non haurà più dominio sopra la carne; anzi i Giusti, & i Beati se gli voltaranno contra, dicendo, *O mors vbi est victoria tua? vbi est corona tua?* perciò, *Stupebit in illa die*. Et acciò tu huomo debbi ponere spauento alla morte; Nota vna bella historia: Hò letto che i Greci teneuano in tanta stima li loro Tempij, che non permetteuano che li Sacerdoti nel giorno, che doueuano iui offerire, toccassero con i piedi la terra; ma li faceuano condurre sopra le braccie de gl'huomini, ò sù li carri; laonde accascò, che volẽdo andare vna Sacerdotessa dall'Idolo di Giunone alla solennità del Tempio per sacrificare, ritrouandosi diece miglia distante dalla Città, morirono i buoi quali tirauano il carro, sopra del quale andaua lei; perilche Bitone, & Cleoboli, suoi figliuoli, acciò la Madre non toccasse la terra, tirorno il carro insin al Tempio, & hauendo lei celebrato, dimandò all'Oracolo, che douesse remunerar le fatiche di quelli; onde la mattina seguente li ritrouò ambidue morti; delche dolendosi con lo Idolo le fu risposto, che la maggior vendetta che poteuano dimostrare li Dei con gli huomini, era il darli lunga vita. Cicerone anco narra, che nell'Isola di Delfo, oue era il Tempio di Apollo, minacciando quello ruina, Trifonio, & Agamendo ricchissimi Greci, riedificorno quello con molta spesa, e fatiche sopportate; e dimandati dall'Oracolo, che cosa chiedessero in ricompensa della spesa, e fatiche, risposero che voleuano da lui quello che loro hauesse apportato più vtile; laonde di là à tre giorni caddero morti auanti la porta del Tempio. Sichè hauemo, che per ponere spauento alla morte non è cosa più notabile, quanto che contemplar, che ci priua di questi viui affanni. Però nasce vn dubio dalle parole di Sãta Chiesa, laquale dice. *Mors stupebit, & natura*, se la morte non è nulla, come dicono i Sacri Teologi, e Seneca anco diceua, che, *Mors nil aliud*

est

est nisi defectus vitæ; come dunque stupirà? Dotti non è dubbio alcuno, che la morte non sia altro che vna priuatione di vita; perche nella resurrezione vniuersale mancarà questo difetto, e come non si troua morte positiua, ne anco si ritrouarà morte priuatiua; dunque questa priuatione stupirà; cioè mancarà da questa sua azione; ò pur diremo, che come stupisce vn'huomo da poco, vedersi esaltato à dominio grande, (sichè alle volte dall'improuisa esaltatione si sono veduti gli huomini diuenir mattti) così la morte vedendo, che non tiene azione, se non di priuar di vita mortale, vedendosi Padrona à fatto in questo vltimo giorno de' dannati; & ritrouandosi positiua, & priuatiua sopra di quelli priuandoli di vita eterna, stupirà lei stessa di tanto dominio. E se quel Dotto mi dicesse, che la morte mai perderà questo dominio di incenerir la carne; poiche dice il Filosofo, che *omne compositum ex contrarijs de necessitate materiæ est corruptibile*, e perche l'huomo è cōposto di quattro contrarij; dunque sempre la morte tenerà azione sopra di quello. Più oltre, mi direbbe quell'altro, se per caso fosse cascata vna mannara da alto sopra Adamo, nel stato dell'innocenza, l'haurebbe ammazzato sì, ò nò? bisogna dire de sì dirà colui, perche, *naturale est molle cedere duro*, dunque il ferro poteua naturalmente ammazzar l'huomo. Più oltre, il calor naturale consuma l'humido radicale naturalmente, dunque l'huomo è sogetto alla morte, essendo l'azione del fuoco più attiua dell'humido, dunque la morte in ogni stato hà tenuto dominio sopra la carne; dunque non aumentando, ne diminuendo il suo dominio, non potrà stupirse, come dunque *Mors stupebit*? Difficilissimi sono gli argomenti; però, Nota Dotto, questo verissimo, e catholico assioma per consolatione di quelli; che la morte non haurebbe giamai pigliato il possesso di priuar l'huomo di vita, se non vi fusse interposto il peccato, dicendo l'Apostolo, *Stipendia peccati mors*. Più oltre, nessuna Legge ne diuina, ne humana permette, che la pena preceda la colpa; e perche la morte è stata data in pena del peccato, dunque se Adamo non peccaua, non haueua questa pena; perciò li disse Iddio. *In quacunque hora ex eo comederis morte morieris*. Alla questione rispondo, e dico, che s'è da notare che l'huomo non hebbe l'immortalità dalla natura; ma dalla gratia, quindi diceua Dionisio Sãto. *Naturalia data Demonibus non perierunt propter peccatum*; Di

più nota, che l'immortalità sarrebbe stata concessa all'huomo per gratia speciale, quando non hauesse peccato; & apporta la ragione il mio Dottor Angelico Tomaso Santo, e dice che l'huomo era ordinato al fine, qual era sopra la sua natura corporale; e perciò senza il peccato non poteua la morte accostarsi à quello, *stante hac veritate*. Rispondo à gli argomenti, & al primo dico, che non è dubio, che le cose composte da' contrarij patiscono correzione; il corpo di Adamo nello stato del l'innocenza non hauerebbe patito questo accidente, perche saria stato preseruato dalla gratia d'Iddio dall'estrinseco per gratia spetiale. Al secondo dico, che è vero, che il morbido cede al duro, però se l'anima di Adamo fosse stata costante al dono della Giustitia originale, conseruandolo; non hauria ceduto il corpo al ferro, atteso così haueua disposto la prouidentia Diuina. Finalmente dico, che ancorche il calor naturale hauesse consumato l'humido radicale di Adamo; non per questo lo poteua incenerire; atteso si saria fatta la restauratione perfetta dell'humido radicale per il legno della vita. Però quì nota Dotto, che il legno della vita, non poteua dar all'huomo la perpetuità della vita, essendo cosa creata, e conseguentemente la sua virtù era finita, e perciò poteua conferir all'huomo vnn certa fortezza à tempo, sichè bisognaua che spesso di quello hauesse mangiato per mantenersi à vita. E se tu mi dicessi, che questa ragione repugna al parlar d'Iddio nella sacra Scrittura, quando dice. *Ne forte sumat de ligno vitæ, & viuat in æternũ*. dunque vna volta sola, che quella mangiaua bastaua à darli vita perpetua; Io ti rispondo, e dico, che quella voce *in æternum*; si piglia per la durabilità, laqual per gratia Diuina haurebbe communicatasi all'huomo, mangiando di quello, insin'à tanto che fusse stato assunto al Cielo; dunque per il peccato la morte tiene dominio sopra l'huomo; e perche nell'vniuersale resurrezione, mancarà questo dominio d'incenerir l'huomo, ne haurà potestà se non sopra li dannati, quali se dimandano morti eternamente in quella vita vitiata delle pene eterne, dunque stupirà con non poco suo spauento, e timore, cantando Santa Chiesa questo mistero. *Mors stupebit, & natura*.

Mors stupebit, & natura.



QVANTO è mirabile, fruttuosa, e grãde la virtù della speranza (Napoli Città mia cara) percioche doue regna, le fatiche presenti non si stimano, delle preterite si gode, e le future non si temono, per questo diceua Girolamo Santo, *consideratio, species præmij minuit vim flagelli labores*: e da quì io cauo che come diuersi sono li frutti, che da lei scaturiscono, diuersamente anco è stata diffinita. Come Platone la chiamò; *Somnum vigilantium*, atteso con lei si piglia riposo nelle vigilie, e nelle fatiche, San Girolamo la chiamò solazzo di fatiche, atteso come vn saporetto ben accomodo fà gustar meglio le viuande, ancorche non molto delicate siano. Così la speranza fa gustar li trauagli ancorche dalla natura malegeuolmente fussero sopportati. Sant'Ambrosio la chiamò ladrone del timore, atteso la speranza rubba il timore all'animo, e li dona fortezza, come à colui, che con la speranza di arricchir non teme andar per boschi, ne per mar con tanti perigli della vita. Santo Agostino la chiama vita della vita; perche da questa vita mortale, con la speranza della vita eterna, si camina per la ristretta via, che conduce al Cielo; hor così dalla speranza della miglior vita, si deue far poco conto della morte, e ponere à quella timore; & essendo stato donato il corpo all'anima (come dicono i Sacri Teologi) come vn sprone per spingerla (dopò il lasso del peccato, però intendi) e questo meritamente atteso, come l'huomo non diede obedienza à Iddio, così per il peccato è stata tolta l'obedientia del corpo all'anima; e così incominciarono le passioni, i dolori, e le coruzioni corporali à punir l'anima, delche si lagnaua l'Apostolo, dicendo. *Infelix ergo homo, quis me liberabit de corpore mortis huius?* Seneca istesso questo confessò quando dice. *Corpus hoc pondus animæ est, & in pœna præmente illo vrgetur & in vinculis est*, & per dimostrar più chiaramente la sua dottrina conclude, dicendo. *Admiror dementiam nostram, quod tanto tempore amamus rem fugitiuissimam corpus nostrum timemusque, ne quando moriamur, cum omne momentum mors sit prioris habitus, vis tu timere, ne semel fiat, quod quotidie fit, cogita corpus tuum*

corruptibile esse. Et in fatto con questa consideratione, si pone spauento alla morte. Hor pensa che questo corpo non è altro che pena, & che, *omnes morimur*, e quasi *aquæ dilabimur in terram, quæ non reuertentur*. E così desiando vscir da questa pena, stupirà l'istessa pena che è la morte, e farai non altrimente, che far suole colui, che per timore non s'accosta ad alcuna feroce fiera, ò ad vn cauallo indomito, nondimeno pigliando animo grida, alza la voce, e minacciandolo, dimostrandoli, ò bastone, ò ferro lo doma, lo caualca, e le pone timor grande. Così ancorche molti habbiano timore di questa pena della morte, bisogna che pigliano il bastone della Santa Croce, & il ferro dell'aspra penitenza, e dirle, *O mors ero mors tua*, che così stupita, e spauentata, ti obedirà portandoti all'eterna vita; che temi ò Christiano di questa morte? non sai che Christo non è altro che vita, come insin ad Aristotile lo confessò, quando disse in quella sua oscura dottrina. *A primo namque ente communicatum est esse, & viuere omnibus, ijs quidem obscuris, ijs verò clarius*. N. io nō voglio estendermi à dimostrarui come per il nostro Christo è stato tolto il dominio alla morte, con la sua morte, atteso in altre carte ne hò raggionato; Dico dunque che essendo Iddio vera, e perfettissima vita, e sempiterna, non solo donò la vita, e l'essere à tutte le cose; ma ogni cosa intesa da lui, e fatta da lui è l'istessa vita. *Quod factum est in ipso vita erat*, diceua Giouanni Santo, e questo non senza il suo misterio; atteso vedendo, che da mortali altro non se brama che vita, creò, & volse in tutte le cose visibili & inuisibili la vita secondo la dispositione di sogetti, come vita metaforica nelle pietre, vita vera nelle piante, vita più vera negl'animali, vita molto più che vera negl'huomini, e negl'Angioli, ecco la verità, che *A primo ente communicatum est esse, & viuere omnibus, &c.* e perche la morte haueua preso il dominio sopra la vita, ecco Christo, che discaccia la morte, e perciò. *Mors stupebit, &c.* quasi dicat, che al trionfo di questa vera vita per timore si ponerà in fuga la morte. In figura di ciò si legge nella Sacra Apocalipsi di Giouanni, che vidde quattro Caualli, vno bianco, l'altro rufo, vn negro, e l'altro pallido, e quello che sedeua sopra del quarto cauallo haueua il nome della morte. Ecco il misterio ò Napoli, poiche il Cauallo bianco dimostraua lo stato dell'innocenza d'Adamo, doue non si faceua punto motto di morte, il Cauallo rufo dimostraua

ſtraua lo ſtato del peccato originale, doue la morte preſe il dominio ſopra la carne humana, il Cauallo nero riſembraua lo ſtato, oue à fatto era perſa ogni ſperanza di vita, ma perche Chriſto è vera vita, eccolo ſedere al quarto Cauallo pallido, ſichè talmente li donò delle ſpronate, che li mutò la ſua natura, e nome, non più ſi chiama cauallo di morte, ma di vita, onde diſſero gl' Apoſtoli di queſto miſterio. *Soluti ſumus à vinculo mortis.* A queſto propoſito voglio adurre vna bella dottrina di Ariſtotile, qual dice, che *omne alimentum reſoluitur in naturã alimẽti;* perciò vedemo, che ſi mangia il pane, il peſce, l'oua, e l'herbe, nondimeno fatta la digeſtione ſi conuerte quello in oſſa, carne, e ſangue, eſcrementi, &c. Chriſto maſticò la morte per trenta tre anni della ſua vita, ſe la ingiottì quando caualcò ſopra di lei pallido ſul cauallo della Croce, fatta la digeſtione di là à tre giorni, quando reſuſcitò da morte à vita, la morte ſi riſoluè in vita, e così tal timor le poſe, che in ſegno di ciò, *exterriti ſunt cuſtodes,* da quì canta la Santa Chieſa. *Qui mortem noſtram moriendo deſtruxit, & vitam reſurgendo reparauit.* & l'Apoſtolo dice. *Quod autem mortuus eſt peccato mortuus eſt ſemel, quod autem viuit, viuit Deo:* e perciò Chriſtiano non hauer timor neſſuno della morte, accoſtate à lei, ſpauentala con la voce, & vita di Chriſto, poiche à fatto à fatto l'è ſtato tolto il dominio da lui, come vera vita. Dicono li naturali, che l'Ape, ò la Veſpe dalla parte di dietro tengono l'eculeo molto pungente, ſichè quando toccano la carne morta più quello ſi fa acuto, e mordace, mà quando con quella toccano la carne viua, ſe gli toglie la forza ſpezzandoſi in quella, così la morte mordeua tutti, che per queſto ſi chiama morte, *à mordeo mordes,* poiche tutta la natura humana era morta in Adamo peccante, ma hauendo hauuto ardire di toccar la carne di Chriſto viua, quando ſul legno della Croce, per il ſuo morſo (già lo vedete, come diuenne pallido) reſtò ella morta, di modo che le fu tolto il dominio di mordere altri, perciò dice Chriſto. *O mors ero mors tua, morſus tuus ero inferne.* Da quà Chriſtiano tu hai, che abbracciandoti cõ Chriſto vera vita, ponerai timore alla morte, e ſtupirà, che tu viuendo con Chriſto non potrà auuicinarſi teco. Ma nota, che ſi ritrouano due ſorte di timore, vno detto timor di pene, l'altro detto timor d'amore, cioè timor ſeruile, e filiale; altrimente teme il figliuolo offendere il Padre; & altrimente teme il ſer-

uo offendere il Padrone; il figliuolo teme d'offendere il Padre per non contristarlo; il seruo però teme per non perdere lo stipendio. Come per essempio la donna honesta teme d'offendere l'honor del marito non per timor della morte, ma per virtù e fede del santo matrimonio, che lei stima molto; per il contrario la donna adultera teme del sposo per timor della morte. Quindi dice Horatio, *Oderunt peccare mali formidine pœnæ, oderunt peccare boni virtutis amore*; e perciò il timore filiale è meritorio, il timore seruile escusa dalla pena. Quindi dice, ò Christiano, che tu debbi amar Iddio con somma virtù, & habbi timore della pena eterna, che dall'vno, e dall'altro timore nascerà à te la vita; & non hauendo tu ponto timor di morte, stupirà l'istessa morte vedendosi priua dell'imperio, che teneua sopra di te, e così stupita, fuggirà dalla faccia della vita, & andarà à ritrouar li dannati morti eternamente, & priui della vera vita; perciò, *Mors stupebit, & natura, &c.*

Cum resurget creatura.

BELL'ORDINE è certo quello, che tiene Santa Chiesa nel raggionare, quando hauendoci dimostrato il modo di ponere spauento, e timore alla morte; pone il tempo anco di questo fatto, dicendo. *Cum resurget creatura*, della quale resurrezione, parlando l' Apostolo diceua. *Seminatur corpus animale resurget corpus spiritale*, quasi dicat, che non si deue far stima di questo corpo, ne di questa morte, che non è altro che vn sonno, poiche questa creatura rationale haurà da resuscitare; & apportando à questo proposito la ragione, Seneca diceua, che il corpo è stato dato dalla natura, come vna veste, laquale non si deue stimare, ma consumare, acciò non si resti ignudo, che per questo diceua l'istesso Filosofo; li padroni fanno due vesti alli serui, vna ruuida e grossa per l'Inuerno fangoso, e colmo di tempeste; l'altra sottile, e morbida per l'Estate. Così noi Christiani douemo consumare, e castigare questo corpo veste dell'anima in questo trauaglioso tempo dell'Inuerno di questa mortal vita; atteso à lei sta riserbata la veste per l'Estate dell'altra vita fresca, amena, e bella. *Quando resurget creatura.* Come

c'insegnò

c'insegnò Paolo Apostolo, dicendo. *Saluatorem expectam us Dominum nostrum Iesum Christum, qui reformabit corpus humilitatis nostræ configuratum corpori charitatis suæ*; Come dir volesse, che non douemo hauer à male di castigar, e distrugger questo corpo per amor d'Iddio; atteso tutto si opera per poter risuscitare immortale per la vita eterna. *Quando resurget creatura*. e la ragione lo vuole, atteso, essendomo noi scritti alla militia dell'inuittissimo Campione Christo, douemo seguirlo in tutte le sue azioni; e perche egli è morto, douemo anco noi morire; egli hà castigato il suo corpo per noi, noi per noi stessi douemo macerar la nostra carne; egli è risuscitato da morte à vita, douemo, ancor noi far di modo, che habbiamo à resuscitar per la vita eterna; però, *Christus mortuus est, & resurrexit, vt viuorum, & mortuorum dominetur*; & essendo egli Principe della vita, douemo noi pigliar le sue armi per viuere. *Quando resurget, &c. Creatura &c.* A questo proposito mi ricordo hauer letto nella sacra Scrittura, che anticamente li Re andauano alla battaglia, sotto habito incognito per ottener vittoria contro de' nemici, come si legge di Acab, ilquale volendo andar à combattere con il Re di Siria, dice il testo, Che *mutauit Rex habitum suum*. Così si legge nell'historie de' Greci, che hauendo hauuto dall'oracolo di Apollo Codras Re di Athene, che giamai sarebbe stato vincitore contro Tebani, se lui non fusse morto alla battaglia, si mutò le veste regali, & entrato nel fatto dell'arme, restando morto donò vittoria al suo esercito. Anzi anticamente di più s'osseruaua, che il Capitano donaua l'arme, ò indorate, ò inargentate, ò colorate al suo soldato, per augmento della sua gloria. Dico à proposito, che dice l'Apostolo. *Saluatorem expectamus Dominum nostrum Iesum Christum, qui reformabit corpus humilitatis nostræ configuratum corpori charitatis suæ*. Atteso Christo veramente è il nostro Rè, lui hebbe le armi in Croce, che furono colorate con cinque rubiconde rose delle sue sante piaghe; e combattendo per dar vita à noi, *mutauit Rex habitum suum, qui cum in forma Dei esset exinaniuit semetipsum, forma serui accipiens*. Diede fine questo Re alla battaglia nel giorno della resurrezione. *Quando Christus resurgens ex mortuis iam non moritur*. hà dato queste arme all'huomo, *Nobis relinquens exemplum, vt quemadmodum ipse fecit, ita, & nos facciamus*. E così per nostra grandezza, & honore ci hà fatto suoi scudieri, come dimostrò Pao-

lo al suo caro discepolo Timoteo. *Tu vero labora sicut bonus miles Christi;* e così cō queste arme, *resurget creatura.* Che perciò c'insegnaua l'Apostolo, dicendo. *Empti estis precio magno glorificate, & portate Deum in corpore vestro,* quasi dicat; che essendo il Christiano scritto in questa spirituale militia, non deue esser timido, acquistando vergogna, e danno à se stesso, e facendo poco honore al suo Capitano; e perciò poco curando questo corpo con l'arme spirituali, poco conto facendo della morte, aspettando quella beata vita. *Quando resurget creatura;* disponi te stesso con animo inuitto à seguir il tuo Capitano, *Qui resurgens ex mortuis iam non moritur.* Ma da questa dottrina nasce vn dubbio non di poca importanza; poiche la Santa Chiesa dice. *Cum resurget creatura,* dimostrando, che la resurrezione sarà vniuersale di tutta la carne humana; nondimeno Daniele dice, che sarà solo di molti, e non di tutti, dicendo. *Multi de his, qui dormierunt in puluere terræ euigilabunt.* Come dunque, *cum resurget creatura,* dice la Santa Chiesa? doueua dire, *Cum resurget aliqua creatura,* per conformarsi col Profeta in questo misterio. Di più dice Dauid, *Non resurgunt impij in iudicio.* Più oltre dice Giob. *homo cum dormierit non resurget donec atterratur cælum.* questo non sarà mai, che il Cielo diuenghi poluere, dunque la creatura non resuscitarà, Come dunque dice la Santa Chiesa, *cum resurget creatura.* Dotti, friuoli, & vane sono l'opinioni quali si potrebbono apportare di alcuni, che malamente intendessero il ragionar della sacra Scrittura; pcioche è verissimo l'assioma, e la determinatione della Santa Chiesa, *che resurget creatura,* resuscitarà tutta la carne humana senza eccezione di persona; *Vt referat vnusquisque prout gessit in corpore suo, siue bonum, siue malum;* Christo stesso lo dice in San Giouanni. *Omnes qui in monumentis sunt audient vocem filij Dei, & qui audierint viuent,* e San Paolo questo predicaua quando diceua. *Omnes quidem resurgemus, sed non omnes immutabimur,* & è articolo di Santa Fede, *Credo carnis resurrectionem,* dunque non esclude nessuno; sichè è più chiaro che il Sole, *che resurget creatura.* Di più apporta vna bellissima dottrina il glorioso nostro Dottor Tomaso Santo, prouando questa vniuersale resurrezione, e dice, che *Omnes habentes appetunt beatitudinem.* Questo desiderio non si adempisce quì; anzi nell'altra vita, ne anco si può compire nell'anima, dunque è necessario, che se complisca con l'vnione dell'anima, e del corpo; dunque

que *refurget creatura*. E se tu me dicesti, che questa dottrina vale solo per li beati, ma non per li dannati, perche questi non desiano l'vnione dell'anima, con il corpo; perche gli apportaria maggior pena? io ti rispondo, che *nulla naturalis inclinatio est frustra*, atteso tutte l'anime rationali harranno vn natural desiderio, & inclinatione à gouernar il corpo, dunque tutte l'anime rationali s'vniranno al proprio corpo; & ancorche l'appetito, & voler de' dannati sia di non voler la pena, tuttauolta questo sarà per giusto giuditio d'Iddio (come s'è detto) che cõtro la loro volontà saranno dannati nell'anima, e nel corpo; ma nõ per questo si nega che habbiano perso l'amore naturale, qual si ritroua tra l'anima, & il corpo, come chiaramente dimostrò San Giouanni Crisostomo sopra quel fatto dell'Epulone; quando desiderando, che li fratelli non fussero discesi à quelle pene, pregaua Abramo che hauesse mandato Lazaro à predicare à quelli; dice questo Dottor Santo, che quella non era pietà, che nasceua dalla carità; perche li dannati l'hanno persa à fatto; ma non per questo non hanno l'amor naturale. Rispondo adesso (*stante hac veritate*) all'autorità della sacra Scrittura, che quando Daniele, dice. *Multi de his qui dormiunt in puluere terræ euigilabunt*, s'intende questa auttorità delli fanciulli che sono nel limbo, quali ancorche le loro anime s'vniranno con li proprij corpi, non per questo resuscitaranno per essérno chiamati alla gloria; ne' dannati, alle pene dell'Inferno, ma solo la pena del danno; e perciò, *Multi*, perche soli li Beati resuscitaranno per la gloria, & i dannati per l'Inferno à sentir pena del danno, e di senso. Al detto di Dauid, dico che è vero, che *non resurgent impij in iudicio*, Non resuscitaranno gl'impi à vita eterna, perche questa è la resurrezione de' beati; i dannati resuscitaranno à morte eterna; perche la vita de dãnati è più presto morte eterna, che vita; così il detto di Dauid è simile à quel di S. Paolo: & è vero che non resuscitaranno per giudicare, come dice Christo à gl'Apostoli, *Sedebitis, & vos iudicantes duodecim tribus Israel*; ma per esser giudicati. All'auttorità di Giob quando dice, *Donec atterratur Cælum*, io ti dico che è vero, che gia mai sarà questa vniuersale resurrezione insino à tãto, che non sarà tolto ogni moto dal Cielo, e che non cessarà ogni generatione, e corruzione; sichè è vero che resuscitarà la rational creatura tutta insieme. Per questo cõ tal ferma spe-

ranza lascia il Móndo ò Christiano, castiga il tuo corpo, mutati; acciò mutato in meglio, in quel giorno nell'anima, e nel corpo vnito possi rispondere allegramente all'interrogationi del Giudice; poiche così sarà necessario rispondere, dicendo la Santa Chiesa. *Iudicanti responsura;* hauendosi à questo fine ad vnir l'anima al corpo nella vniuersale resurrezione. *Quando resurget creatura, &c.*

Iudicanti responsura.



QVESTO è il fine del giuditio vniuersale, à questo si deue attendere, e questo si deue contemplare, che s'haurà da rispondere à à tutte l'interrogationi fatte dal Giudice sopra tutti glarticoli, e tutti li capi, de' quali dimanderà; e se il delinquente auãti che vada dal Notaro ad esaminarsi piglia prima consulta da' Dottori; si và premeditando le risposte, che hà da dare, & và minutamente esaminando la sua vita per poter rispondere, di modo che dalle sue risposte istesse non vẽghi condennato. Che fai, che pensi dunque ò Christiano, non ascolti, che *iudicanti responsurus eris;* perciò incomincia à pigliar consulta, premedita con dolore i tuoi peccati; va vn poco esaminando la tua conscientia; vedi li peccati, che nel discorso della tua mala vita hai commessi; preparati le risposte con li Canoni delli santissimi Sacramenti; che così dalle tue risposte sarai escusato, e non condennato: per questo tanto tempo innanzi ti auisa la Santa Chiesa, dicendo. *Iudicanti responsura.* Dunque è pur vero che il Signore in quel giorno dimandarà conto da gli empi, delle cattiue opere, e da' giusti dalla bontà della vita; e così tutti responderanno ad interrogata. Sì sì ch'è vero, così è registrato in San Mattheo. *Tunc dicet Rex his qui à dextris eius erunt, exuriui, & dedistis mihi manducare, &c. tunc respondebunt iusti dicentes, quando te vidimus esurientem, & pauimus te.* Anco si legge de' dannati a' quali dirà il Saluator del Mondo, *exuriui, & non dedistis mihi manducare*: e tutti risponderanno, *Domine quando te vidimus exurientem, & non pauimus te?* Ecco dunque gl'interrogatorij del Giudice, e le risposte dell'huomo nell'vna, e nell'altra parte, talche è vero, che *Resurget creatura indicanti*

canti responsura; atteso hauendo così permesso Christo, così deue osseruare; che ben sapete, che *Verba ligant homines, taurorum cornua funes.* Et è tale, e tanto quanto ligame della parola, che supera ogni contratto, poiche *promissio boni viri est obligatio*; come dice Gregorio Nono, che *studiose agendum est, vt ea quæ promittuntur opere compleantur*; e perche il Saluatore del Mondo, dicendo. *Amen amen dico vobis cælum, & terra transibunt verba autem mea non perteribunt*: per questo la Santa Chiesa ti dimostra, che verdatiere saranno le sue parole, dicendo: *Iudicanti responsura.* Doue (per far vna digressione) dico N. con molto mio dolore, che hoggidì promettenο li Christiani al Confessore vna, due, diece, e più volte di lasciar il peccato, di scacciar la concubina, di far l'integra, e necessaria restitutione della fama, e della robba malamente tolta al prossimo; ma subito che nasce vna minima occasione di peccare, ò di dar qualche comodità à questo fragil corpo contro di Dio, ò del prossimo; subito si dimentica della promessa, & và immitando quel pittore, che con ogni diligẽza & arte dipinge vn'immagine del santissimo Crucifisso tutto insanguinato, e doloroso di modo, che muoue à pietà ciascun che lo mira; lo tiene in casa molto caro; ma subito che li viene l'occasione del desiato prezzo, lo vende, lo caccia fuor di casa, & immemore della deuotione, si compiace nella comodità del denaro; non nò è ben fatto questo ò Christiano atteso, *Studiosè agendum est, vt ea quæ promittuntur opere compleantur.* Ad vn Christiano verdatiero l'è dato credito in tutte le sue azioni, e però hauendo promesso al suo Signore per mezo del Confessore di lasciar non solo il peccato, ma di fuggir l'occasion di quello; così si deue osseruare, poiche, *Verba ligant homines.* Ma misero te peccatore, che cosa dimandato risponderai al Giudice; poiche per ogni minima occasione hai lasciato Iddio, e ti sei dato in preda del senso; con qual faccia comparirai auanti à Christo hauendo detto Agostino Santo. *Turpe est ancillam dominari, & dominam ancillari*, misero te non t'auedi che tutto il tuo danno procede dal dominio che hai dato à questa carne, non ti ramenti del detto del Salmista, quando dice. *Qui delicate nutrit seruum suum, sentiet eum postea contumacem*; e perciò lascia questa seruitù del corpo, rompi i patti, manca delle vane promesse fatte à quello; & osserua la promessa verdatiera fatta à Iddio. Non ti paia strano ne difficile questo atteso è

stato

ſtato regiſtrato nelli Canoni, che ſi può diſſoluere il matrimonio contratto tra vna libera, & vn ſeruo occulto. Così queſto corpo è il ſeruo, lui finge eſſer libero hauendo tu ſottopoſta la ragione à quello; diſtacca li vincoli, e manca da queſta fede: ſapete che al ſeruo ſi da luogo baſſo, al libero luogo honorele. Così Chriſtiano caſtiga il corpo, acciò il debito honore ſia della ragione; al ſeruo ſi danno le veſte vile, al libero le preggiate e belle; così adorna la ragione con le veſte di Chriſto, e da al corpo la veſte rouuida de flagelli; il ſeruo ſi cibba de cibbi groſſi, il libero di delicate viuande; così da al corpo li cilicij e diſcipline, & all'anima il nettare, e l'ambroſia diuina. Il ſeruo ſi priua dell'heredità, ma ſe da al libero, così Chriſtiano raffrena queſto corpo, acciò l'anima ſia herede del Cielo. Il ſeruo non riſponde, ſe non de ſeruitij, & opre ſeruili; il libero dimandato riſpōde dell'opere liberamente fatte. così *Iudicanti reſponſura*, che quelli che ſi ſono ſoggiogati alla ſeruitù del Demonio, riſponderanno de opere, de peccati, e ſeruitù; ma il Chriſtiano, qual hà ſeruito à Chriſto riſponderà d'opere libere, lequali l'hanno liberato dalla ſeruitù del Demonio. A queſto propoſito mi ricordo hauer letto vn mirabile eſempio di Socrate, qual così ordinaua, che quando andaua vn diſcepolo alla ſua ſcuola; voleua che prima s'haueſſe mirato al ſpecchio, acciò che ſe nel ſuo volto haueſſe conoſciuto qualche parte di difformità, haueſſe ſtudiato con le virtù dell'anima quella coprire; e così anco vedendo quel bel volto, haueſſe ſtudiato di giongerui colori vermigli della ſapientia; acciò con l'ocio non haueſſe maculato il decoro dell'anima, appreſſo poi voleua, che aſcoltando taceſſe, e poi parlaſſe. Per dinotarte Chriſtiano, che eſſendo ſtato tu creato da Iddio, con volto così bello, fatto à ſua ſomiglianza, non debbi macularlo con il peccato; ma mirandoti al ſpecchio immaculato de Chriſto, immitando la ſua innocenza; così bello debbi preſeruarti, ouero che mirando tu quell'immaculato ſpecchio, doue tu vedrai le macchie del tuo peccato, cercaſſi con la virtù Euangelica, e con il decoro della penitentia riſarcire tanti difetti; appreſſo poi ò Chriſtiano è neceſſario, che tu aſcolti tacendo, mētre la Santa Chieſa dice. *Mors ſtupebit, & natura cum reſurget creatura*; acciò ſappi parlar, e riſpondere, *Iudicanti reſponſura*; attendi dunque alla libertà dell'anima, & à tener i ſenſi ligati, non ti laſciar ag-
gabbar

gabbar dal Mondo; vedi ch'è fallace, vedi che per mezo de' suoi falsi alletti te acquista la seruitù, e la morte; perche, *Transit mundus, & concupiscentia eius*, che si ben ti dimostra dolcezza t'ingãna; come per esempio narra il Maestro dell'historia Scolastica; che dopò che l'eterno Iddio con giusta causa brugiò le Città nefande, di Pentapoli, nacquero in quelle aduste parti alcuni alberi quali produceuano pomi bellissimi à vederli; sichè accendeuano il desiderio di ciascuno à pigliarne, ma quãdo s'apriuano di dentro di quelli, vsciuano fauille di foco, con tanto morbo, che ammazzauano coloro, che li teneuano in mano; deh miseria humana, ecco il mondo ingannatore, qual ci dimostra diuerse comodità, ricchezze, gusti terreni, & altre vanità transitorie, nondimeno dentro di quelle non si troua altro, che morbo della disgratia d'Iddio, laquale conduce alla morte eterna; sichè nel giorno del Giuditio, non sapendo ragionar se non de Mondo, da questo istesso vsciranno fauille, anzi fiamme eterne, che conduranno al pestifero morbo dell'Inferno; e perciò pẽsa, ò peccatore alle risposte, che harrai da dire; pensa a' diuersi, e rigorosi interrogatorij, de quali sarai dimandato, che così da questa santa memoria della morte, passarai all'vniuersale resurrezione; e strettamente esaminato con risposte della penitenza, e della bona vita, con l'osseruata legge risponderai à Christo, dicendo: Signor mio sono pentito, e dolente non hauer fatto quanto doueua per seruitio della Maestà tua; però Signore tu, che misuri gli animi, appagate della mia volontà, laquale al possibile è stata pronta di seruirte. Et acciò tu debbi rispondere rettamente ad interrogata, ascolta vn notabilissimo essempio di Sant'Agostino, come rispondeua à Iddio, che lo dimandaua del suo amore verso di lei, dicendo così. Dio mio, e Padrone, io vorrei che gli miei occhi, orecchie, narici, e bocca fussero tante lampade de mondissimo christallo, il mio sangue fusse balsamo di suauissimo odore di Santità, e la mia anima fusse vn candidissimo bombace per far vn muccolo alla lampade, acciò brugiasse continuamente per te; A cui dice Iddio. Dunque non più di questo poco faresti tu per me? risposе il Santo, e disse. Signor mio, Io vorrei che li miei nerui, vene, & arterie, fussero catene d'oro purissimo, e le mie opere fussero gemme pregiatissime, acciò fatto di quelle vn ligame fortissimo; potesse talmente ligarme con

te,

te, che non bastassero ne Angeli, ne Demonij, ne Huomo, ne Donna, ne il Mondo tutto à separarmi da te; Allhora dice Iddio, Agostino non faresti più di questo per me? rispose il Santo e disse, Signor mio; Io come sono Agostino, vorrei esser Dio; e tu Dio vorrei che fusti Agostino; acciò io dassi la mia Deità à te, e tu donassi la tua humanità à me, e così io Dio diuenissi Agostino, e tu Agostino diuenissi Dio; hor vedete belle risposte sante, e giuste, e perciò fu degno della vita eterna; però Christiano pensa, che, *Iudicanti responsurus eris;* però purga i sensi, purifica il sangue, monda l'anima, alligate cō Christo, lascia il tuo proprio essere, & volontà; in tutte le tue operationi, donati in preda à Christo; e così à sue dimande rispondendo, con parole, pensieri, & atti di carità, ascenderai al Cielo.

Liber scriptus proferetur, in quo totum continetur, vnde mundus iudicetur.



OPO' che la Santa Chiesa hà determinato, che il Giudice dimandarà, ò del male, ò del bene; e che la Creatura rationale sarà costretta di rispondere à quello, volendo hora dimostrare, che nissuno si potrà escusare in quel giorno, e che ogni cosa sarà manifesta, sichè non si potrà occultare à Christo, ne il male, ne il bene, ne publico, ne priuato soggionge, e dice; *Liber scriptus proferetur*, quasi dicat, che sarà tanto lo splendor, che Christo seco portarà, che al suo apparire ogni cosa sarà manifesta, Che sia il vero (nota Dotto) Christo sempre s'è dimostrato per vero splendore, qual manifesta tutte le cose, così dice à discepoli; *Qui ambulat in die non offendit, quia lucem huius mundi videt;* perciò dimostrando la Santa Chiesa, che gli sia vero lume, dice; *liber scriptus proferetur*. così lo dimostrò anco Giouanni, quando dice. *Erat lux vera, quæ illuminat omnem hominem venientem in hunc mundum*. E come è vero, che à la luce si discerne il negro dal biāco; così in questo lucido libro si conoscerà il bene, & il male; così risplendente si dimostrò egli di propria bocca, quando dice. *Ego sum lux mundi, qui sequitur me non ambulat in tenebris;* e così lucido lo dimostrò Malachia, quando dice. *Orietur timentibus nomen Domini sol Iustitiæ.*

tiæ. Così ne fu figurato nell'Esodo; doue si legge, che Mosè portando la Legge al Popolo, la sua faccia era risplendente à guisa di raggi; figura manifesta che Christo deue esser ascoltato, e temuto, hauendoci portata la Legge Euangelica, come splendor del Mondo tutto. Ma che Christo sia questo Libro lucido, nelquale risplende ogn'azione humana per occulta, che sia; notate che San Mattheo volendo dimostrare, che non si ritroua cosa più lucida della faccia di Christo, la rassomiglia al Sole, *Relenduit facies eius sicut Sol*; & questo per tre ragioni dicono li Sacri Teologi. Prima perche, come il Sole è causa della vita, del calore, e del lume; dicendo Aristotile, che *Sol, & homo, generant hominem*; così Christo è causa della gratia, della noticia, della vita, e d'ogni bene; e come il Sole, mentre si estende sopra qualche giaccio, e quello resiste, non liquefacendosi, è segno che qualche pianeto freddo si è traposto tra quello, e' suoi effetti; così quãdo Iddio manda li raggi della sua gratia sopra del cor aggiacciato nel peccato; al cui calore non se liquefà di lacrime, segno è, che per la malitia diabolica, talmente si è indurato, che impedisce li raggi della gratia; come auenne à Faraone, Antiocho, Saul, & gli altri. Questo fatto dimostrò Gieremia dicendo. *Sicut frigidam facit cisterna aquam suam, sic frigidam facit malitiam suam dominator diabolus super regionem cordis talis*; ma quando il Sole liquefà il ghiaccio, è segno, che non vi è impedimento; come si legge di S. Pietro, che ad vn solo sguardo intellettuale di questo Sole, *exiuit foras, & fleuit amare*. Così la Maddalena, *vt recognouit*, subito, *lachrimis capit rigare pedes eius*. Secondo si dice Christo esser Sole, perche dal Sole si conosce la mutation del tempo; che sia il vero, dice Christo vna volta a' suoi discepoli, *facto vespere dicitis serenum venit*, e quando quello si dimostra la mattina rubicondo, è segno che la sera piouerà; per il contrario, *quando rubet in occasu serenat in mane*. Christo, come vero Sole, dimostrò questi segni, atteso apparendo nel Mõdo nella sua Natiuità, subito apparse vn rubore grande, spargendo il primo sangue nella Circonsione, doue diede segno della tempesta grande, che douea esser nell'occaso della sua vita; dicendo Dauid, *In circuitu eius tempestas valida*. Appresso questo Sole nel suo occaso apparue rubicondo, quando fu flagellato, coronato di spine, morto, e sanguinato; perilche dimostrò il futuro segno della sua serena resurrezione. Questo volse in-

L tendere

tendere Tobia, quando disse. *Post tempestatem tranquillum facis, & post lachrymationem, & fletum consolationem immittis*. Tertio, & vltimo, Christo si dice Sole, atteso come quello dimostra ogni cosa, ancor che picciola fosse; così Christo manifesta tutte le azioni dell'anima nostra; perciò, *Liber scriptus proferetur.* atteso scoprità tutti i defetti per occulti che siano. Ma volete conoscere, come Christo sia questo libro aperto, (Notate) Dicono gl'Astrologi, che dopò che il Sole haue illuminato i dodici segni del Zodiaco, allhora finisce il suo corso; Hor così finito il decorso di questo secolo, in cui non manca illuminarci; allhora, *Liber scriptus proferetur*. Che sia il vero, notate vna bella dottrina. Il primo segno si chiama Aries, qual secondo dicono i naturali è vn animal innocente secondo la sua natura, però secondo la sua spetie è molto potente. Christo vero Sole è passato per questo primo segno dell'innocenza nella creatione de' primi nostri parenti, doue anco mostrò la sua potenza creando il tutto, di cui dice Salomone. *Aries est, & non est qui resistet ei*. Il secondo è il segno del Tauro, qual è animale fiero, e potente; atteso peccando l'huomo pasṡò questo Sole dall'Ariete al Tauro, discacciando quello dal Paradiso Terrestre, e facendolo suggetto alle miserie, & alla morte. Il terzo è il segno del Gemini, qual è molto clemente; che sia il vero, notate vn bel pensiero. Dice Isidoro, che il Tauro per ferocissimo che egli sia, ligato ad vn'albero di fico diuiene dolce, e trattabile; Hor così questo Sol di giustitia hauendo passato per il segno del Tauro delle vendette, di cui dice Dauid, *Deus vltionum Deus vltionum libere egit*, Ligato però nel dolcissimo fico dell'Incarnatione. Atteso, *si Adam non peccasset filius Dei incarnatus non fuisset*, dice San Tomaso: Si ligò all'albero della fico, come in figura dimostrorno li nostri primi Parenti, *che dum cognouerunt se esse nudos elegerunt folia ficus, & fecerunt sibi perixomata*; segno che Christo doueua scoprir la vergogna del geno humano, che perciò muore ignudo sul legno della Croce, per coprir noi, ligato dico à questo albero, *quando Verbum caro factum est*, diuenne mãsueto, e mite, dicendo. *Delitiæ meæ esse cum filijs hominum*, trattabile, e dolce nel segno del Gemini, *ecce Rex tuus venit tibi mansuetus;* questo segno di Gemini si dipinge per due fanciulli, quali strettamente si abbracciano, questi finsero i Poeti che fussero stati, Castor, e Polluce figliuoli di Gioue, quali tãto si amor-

no,

no, che hauendo riceuuto Castore l'immortalità da Gioue, cioè, che non potesse morir se non voleua, volse morir à tempo per communicar quella al fratello. Hor così Christo passando dal Tauro al segno del Gemini, fatto huomo per l'Incarnatione, poiche *In cælo sine Madre, & in Terra sine Padre*, quantunque se non hauesse voluto, non poteua morire. *Potestatem habeo ponendi animam meam*, dice egli; elesse nondimeno la morte, *oblatus est, quia ipse voluit*, acciò communicasse à noi la sua immortalità. Il quarto è il segno del Cancro, questa è certa spetie di animali, che quando vogliono andar auanti caminan ad indietro; *passu retrogradu vadens*; così dice il Poeta:

Curua retrocedens dum petit vestigia Cancer.

Christo nostro Signore è passato per questo segno, atteso come è vero, che il caminar auanti, è vn caminar da virtù in virtù; come dall'honore, al merito; dalle fatiche, al premio. Christo per il contrario in questo segno di Cãcro andò in dietro; quando essendo virtuoso, fu vituperato; da sauio pazzo; anzi da Sãto con ignominia grande fu portato sul legno della Croce, e come mentre il Sole stà nel segno di Cancro, come dice Teodolo in terra, però si sente vna caliggine grande; così Christo in questo Mondo dimostrò l'estremo del suo amore, di cui Giouanni dice, *Charitatem nemo habet, vt animam suam ponat quis pro amicis suis*. Il quinto è il segno del Leone, percioche dall'andar in dietro è passato alla potestà del Leone, *Resurrexit sicut dixit*. E come il figliuolo del Leone (come dice Isidoro) nato, resta p tre giorni, come morto, & al rugito del Padre, però di là à tre giorni risuscita; così Christo essendo stato morto per la figura Sinedoche per tre giorni; al terzo giorno, *Deus suscitauit eum à mortuis*. E così in questo segno dimostrò potestà tale, che dice di quella Giouanni. *Vicit Leo de Tribu Iuda radix*. Giacomo questo volendo dimostrare, dice. *Catulus Leonis Iuda, ad prædam fili mi ascendisti requiescens accubuisti, vt Leo, & quasi Leena, quis suscitabit eum?* Il sesto è il Capricorno di Vergine, per ilquale è passato Christo quando dopò la sua ascensione al Padre, tutta la Fede, la Dottrina, e la Santa Chiesa si conseruò in Maria Vergine; perche ella in tanto consolaua gli Apostoli, come donna piena de' doni dello Spirito santo, insin dalla concettione del Verbo, acciò quelli fussero rimasti consolati, insino che mandasse lo promesso spirito. Il settimo è il segno di

Libra, per cui è passato Christo rappresentandose al Padre eterno nella bilancia della diuina Giustitia; oue bilanciò il demerito dell'huomo, & il merito della sua passione; e si ritrouò, che molto di più, & infinitamente pagò per quello. L'ottauo è il segno di Scorpione, per ilquale è passato Christo quando hà promesso, che il suo corpo, cioè la Santa Chiesa fusse stata perseguitata da' Tiranni, quali à guisa de Scorpioni hāno lacerato li Santi Martiri; ma perche lui, come Sole staua in questo segno, però. *Ibant gaudentes à conspectu consilij, quoniam digni habiti sunt pro Nomine Iesu contumeliam pati.* Il nono è il segno del Sagittario, in questo segno è passato Christo quando hauendo Costantino Imperadore arrichito la Sāta Chiesa nacquero tra alcuni ambizione grande; e questi sono quelli che saettano Christo con le loro cōtentioni, di cui parla San Mattheo, quando disse. *Quis putas maior est in regno cælorum?* Il decimo segno è il Capricorno, questo è vn'animale che tiene la parte d'auante à guisa di Capra, è quando il Sole è in questo segno molto se allontana da noi, essendo il solstitio hiemale, per questo segno passarà Christo, poiche significa il tempo dell'Antichristo chiamato Capricorno; si perche la Capra è vn'animale fetido, e libidinoso, come lo descrisse Daniele, dicendo. *Erit in concupiscentijs fæminarum, nec quemquam Deorum curabit;* si anco, perche la Capra genera figliuoli capretti, non agnelli; & perche, *statuet oues à dextris, hedos autem à sinistris;* per questo passarà per questo segno à fare questa separatione; e come è vero che mentre il Sole stà nel segno di Capricorno si fa distante da noi; nondimeno allhora comincia ad ascendere; così Christo ancorche nel tempo dell'Antichristo si dimostrarà lontano da noi, nondimeno, *statim interficiet eum spiritu oris sui*, & incominciarà ad ascendere negl'altri segni. L'vndecimo è il segno di Aquario, che si dipinge per vn'huomo, ilquale tiene vn vaso, dalquale butta dell'acque; Christo entrarà per questo segno, atteso dopò quaranta giorni, e cinque della morte dell'Antechristo; e per tutto il rimanente, finche verrà l'vniuersale resurrezione, pioueranno acque di misericordia sopra i giusti, quali nel tempo dell'Antichristo trauagliorno molto: così profetizò Ezechiele dicendo: *Effundam super vos aquam mundam, & mundabimini ab omnibus inquinamentis vestris.* Il duodecimo, & vltimo è il segno del Pesce, nelquale finisce l'Inuerno, & incomincia

cia la Primauera; oue tutte l'herbe, e radici che sono state ascose, pullulano, e rinuerdiscono; s'apre la terra, e dimostra tutto quello che hà tenuto ascoso per tanto tempo. In questo giorno entrarà Christo nel segno della vniuersale resurrezione; quando s'aprirà la terra, e resuscitaranno tutti li morti; allhora Christo sarà nel segno del Pesce; quando con li suoi pescatori giudicarà, facendo l'elezione de' buoni, e de' cattiui; hauendo così detto in San Mattheo. *Simile est regnum cælorum sagenæ missæ in mari, & ex omni genere piscium congreganti, quam cum impleta esset educentes, & secus litus sedentes elegerunt bonos in vasa sua malos autem foras miserunt.* Dunque come Christo è vero Sole, qual dimostra, & illumina tutte le cose; e perche al lume lume del Sole, non può star ascosa cosa nessuna, però la S. Chiesa lo rappresenta per quello libro doue stà scritto ogni cosa, dicendo. *Liber scriptus proferetur*. Dice di più per maggior verità della predetta dottrina; che dicono gli Astrologi, che tre cose impediscono à noi il lume del Sole, la Terra, la Nubbe, & la Luna; quando la Terra s'interpone tra il nostro aspetto, & il Sole, come occorre per ordinario la notte, allhora non vedemo li raggi del Sole; così sono molti, tra li quali si interpone l'aspetto delle cose terrene, e così il Sole casca nel suo occidente, e non risplende in quelli la gratia diuina, come disse Amos, *& eis occidet Sol in Meridie*; quando poi la nubbe s'interpone tra li raggi solari, e l'aria, allhora ne anco si vede l'effetto del Sole; questi sono quelli che lasciando la sequela di Christo attendono à far acquisto degli honori terreni, per via delle simonie, & vogliono volare al Cielo, per la superbia; de' quali diceua Boetio. *Dignitates huius sæculi volatiles sunt, quasi nubbes.* Finalmẽte quando se interpone la Luna tra il Sole, & la Terra, allhora si cagiona l'Ecclisse. Così fanno molti che con le carnali volontà discacciano Christo vero Sole; de' quali ragionando Dauid diceua, *Supercecidit ignis, & non videbunt Solẽ idest gratiam Dei.* & perche in questa vita li scelerati con tanti modi hanno fatto ostacolo al vero Sol di Giustitia, seguitando li vitij, perciò verrà giorno, che saranno manifesti li loro errori, senza far resistenza à questo Sole, *quando, liber scriptus proferetur;* così disse Iddio per bocca del suo Profeta, *Tempus effecit quod Sol refulsit, qui prius erat sub nubibus.* E perciò Christiano cerca coprir adesso le tue iniquità scoprendoti al Confessore, e facen-

facendo penitentia di quelli, acciò non sij scoperto, allhora del splendido libro, à cui non potrai ascondere nessuno delli tuoi atti.

Liber scriptus proferetur.



APOLI) Christo veramente e questo Libro, quale aprendosi nel giorno del Giuditio, dimostrarà ogni cosa manifesta; non l'hai tu letto nell'Apocalissi, oue Giouanni vidde nella destra di quel potentissimo Signore (qual sedeua nel Trono) vn Libro scritto di dentro, e di fuora, oue erano Sacramenti altissimi ascosti; nondimeno era quello sigillato con sette sigilli; perilche il Santo d'Iddio staua molto lacrimeuole, à cui apparendo vn'Angelo, lo dimandò, dicendo. *Quis est dignus aperire librum, & soluere septem signacula eius?* e li rispose che non si trouaua nessuno ne in Cielo, ne in Terra, ne sotto la Terra, ilquale hauesse potuto quello aprire; perilche tanto più si moltiplicauano le sue lacrime; ma l'eterno Iddio, quale in tutte le sue promesse è verdatiero, hauendo detto per bocca di Dauid. *Cum ipso sum in tribulatione eripiam eum, & glorificabo eum*. mandò à consolare il suo santo seruo; quando da vn venerando vecchio gli fù detto, *Ne fleueris ecce vicit Leo de tribu Iuda radix Dauid aperire librum, & soluere septem signacula eius*. Alla cui promessa Giouanni voltando gl'occhi, vidde l'Agnello vciso pigliar il libro nelle sue mani, & aprendolo manifestò quãto era occulto in quello. Hor chi dubita Signori, che prima dell'Aduento di Christo erano ascosti tutti li misterij della nostra salute sotto dell'ombre, profetie, e figure, ben poche, e ben scarse; perilche era necessario che Giouanni in persona di tutti piangesse; poiche doue sono ombre, e tenebre non può esser consolatione nessuna; come rispose Tobia al saluatore, Angelo: *Quale gaudium erit mihi, qui in tenebris sedeo, & lumen cæli non video*. & in fatti tempo di piangere era quello, poiche mai ne Legge di natura, ne Legge scritta santificò vna coscientia, ne mondò vn'anima, dicdndo Paolo. *Lex ad perfectum neminem duxit*. e come sapete che dice Salomone. *Spes quæ differtur affligit animam*; perciò in quel tempo non vi essendo altro che aspettationi, e promesse, indi Giouanni diceua; *& ego flebam*. Ma ò

bontà

bontà d'Iddio, ecco che dice Paolo Apostolo. *At vbi venit plenitudo temporis misit Deus Filium suum:* & à gli Hebrei dice. *Multifariè multisque modis olim Deus loquens patribus in Prophetis, nouissimè diebus istis loquutus est nobis in filio;* poiche è stato aperto il Libro, e manifestato li misterij; che per questo diceua il Saluatore à Pilato, *Ego palam loquutus sum, & nihil in occulto.* E San Marco, *Erat docens in templo tanquam potestatem habens.* Et in San Luca è scritto, *Descendens de Monte stetit in loco campestri* Et in S. Giouanni. *Subijt igitur Iesus in Montem, & sedens docebat eos;* talche ogni cosa alla sua venuta fu manifestata; cessino l'ombre, cessino le profetie, e figure; poiche, *dignus es Domine Deus aperire Librum.* Ma notate scritturali quello che dice Giouanni, che nessuno haueua potestà d'aprire il Libro, eccetto l'agnello ammazzato; per dimostrarui, che per merito della sua passione s'acquistò questa dignità, come attestò Paolo, dicendo. *Christus mortuus est, & resurrexit, vt viuorum, & mortuorum dominetur.* Et Christo in San Giouanni dice. *Pater non iudicat quemquam, sed omne iudicium dedit filio;* Et perciò dice la Chiesa Santa. *Liber scriptus proferetur.* Dimostrando che à lui non si potrà ascondere cosa nessuna; Che sia il vero nota vn bel pensiero, Scritturale. Hauemo nella sacrata Genesi che dopò, che li primi nostri Parenti mãgiorono del pomo vietato dice il Testo, che *cognouerunt se esse nudos & consuerunt folia ficus, & fecerunt sibi perizomata;* perilche s'immaginorono che fussero coperte le loro vergogne, alla chiamata di Dio; però, *Adam vbi es*, conoscendosi ignudo, dice. *Domine audiui vocem tuam, & timui eo quod nudus essem,* quasi dicat, Signor mio, è pur vero che l'errore commesso, e coperto tra me, & mia moglie soli, è manifesto nel tuo cospetto. Sichè non t'ingannare peccatore, dicendo, il mio peccato è occulto atteso. *Liber scriptus proferetur.* così insegnò Agostino Santo quando dice, *Siue à nemine hominum videatur quid faciet de illo desuper inspectore quem latere nihil potest, an ideo putandus est se non videri; videtur omnino, & à quibus se videri non arbitratur.* E da quì dicono li Sacri Teologi, che il Giuditio vniuersale farà fatto in foco; atteso come al lume di quello non si può ascondere cosa nessuna; così nel Giuditio vniuersale. Verbigratia; pigliate vna littera scritta cõ liquore di cepolla, ò limõcello, non si può leggere à nesũ lume, eccetto al lume del fuoco; e pciò dice Dauid. *Non est, qui se abscondat à calore eius.* Atteso tanto quello, che con

tanta

tanta industria humana quì si asconde, là sarà manifesto; poiche *Liber scriptus proferetur*. Però auanti che si passa più oltra, voglio rispondere ad vna tacita obiezione, che mi potrebbe esser fatta. Dirà alcuno, qual sarà questo libro, delquale ragiona Giouāni, e la Santa Chiesa; essendo che nel Cielo nō vi è, ne carta, ne calamaro, ne penne, ne inchiostro, ne cosa materiale. Dotti dicono li Sacri Teologi di cōmune accordo, che questo libro è il libro della vita, ilquale è l'istesso agnello; sichè il Scrittore, la carta, l'inchiostro, le penne, sono l'istesso Christo; così lo dimostrò l'Eub. quando dice. *Faciendi plures libros nullus est finis, sed hic liber si habeatur pro omnibus sufficit*. Questo veramente è il Libro della Vita; beati coloro che studiano in quello, in cui si vede ogni cosa; & perciò dice la Glosa sopra l'Ecclesiastico. *Hic est liber vitæ, id est, in quo reperitur vita.* Atteso in quello si contengono tutte l'opere del Testamento d'Iddio; questo dunque è quel libro, quale hà sette sigilli, che nel giorno del Giuditio s'apriranno, *quando liber scriptus proferetur.* Il primo sigillo contiene il nome di tutti gli Eletti; & perciò miseri i Dānati, come faranno mentre non vedranno il nome loro scritto in questo libro della vita? per questo dice Esaia, *recedentes à Deo intrascribentur*. Il secondo contiene la reprobatione della Sinagoga, e la causa di quella, à cui si dimandaua Esaia dicendo. *Quis est iste liber repudij matris vestræ?* e risponde la Glosa, *peccatum eius in Deum*. Che sia il vero, che questa reprobatione con la sua causa sia scritta in questo libro; ascolta Hieronimo qual dice, *peccatum Iuda scriptum est stilo ferreo, idest: lancea, & clauo in vngue adamantino;* perche, *signum filij hominis apparebit in cælo.* Il terzo sigillo contiene la forma del ben viuere, di cui dice Dauid, *In libro tuo omnes cribentur.* Espone questo passo la Glosa e dice. *In me qui umforma iustitiæ omnibus;* che perciò dice in San Giouanni. *Exemplum enim dedi vobis, vt quemadmodum ego feci ita, & vos faciatis.* Il quarto contiene la sapientia, delquale dice l'Apostolo. *In quo sunt omnes thesauri sapientiæ, & scientiæ Dei.* Quiui possono leggere li Dotti, e l'ignoranti; quiui hà letto Paolo li secreti celesti, *quando vidit arcana Dei, quæ non licet homini loqui:* quì Giouanni studiando fu fatto Dotto, *quando supra pectus Domini in cæna recubuit.* San Pietro pescatore diuēne Teologo perfettissimo, dicendo. *Tu es Christus filius Dei viui.* Il quinto è la potestà di Christo, dellaquale dice Daniele. *Aspiciebam*

in

In visione noctis, & ecce in nubibus filius hominis veniebat, & potestas eius potestas æterna. Il sesto sigillo, contiene tutti li misterij della nostra redentione; & ancorche Christo chiaramente l'habbia mostrato quì, nondimeno molti per propria malitia non lo vogliono credere; Christo però quanto à quel,che haue appartenuto alla sua liberalità, hà fatto come il Maestro d'humanità, qual vuol insegnare alli discepoli à conoscere le lettere; quelle li dimostra con vn segnale; Christo però si è posto in Croce, e con li segnacoli delli chiodi, ti dimostra le sue sante piaghe,acciò sappi che iui consiste la nostra salute; e perciò comandò ad Esaia,dicendo. *Sume tibi librum grandem, & scribe in eo stilo filij hominis*; ecco il stilo, ecco li segnacoli; li chiodi, la lancia,&c. Il settimo,& vltimo segnacolo è, il Giuditio vniuersale, delquale dice Giob. *Scribis enim contra me amaritudines*, in questo libro sono scritti tutti li trauagli delli dannati,e la gloria de' beati;di cui ragionando Ezechiele dice. *In quo erant scriptæ lamentationes Caruch & ve*. Le lamentationi, ecco le miserie di questo secolo; il verso,ecco la gloria del Paradiso; il ve, ecco li guai dell'Inferno, beati coloro che studiano à questo libro,atteso subito li viene amaro il ventre, cioè le delettationi carnali, e così le fuggirà; ascolta Gregorio Sãnto. *Nunquam amaritudo æterni iudicij recedat à te*. Che sia il vero, andate à leggere nell'Apocalipsi, che ritrouarete,che fu detto à Giouãni: vattene da quell'Angelo, che tiene il piede destro sopra del Mare,& il finistro sopra della Terra,che te darà vn libro,quello mangiarai, e lo ritrouarai dolce nel gusto,ma le tue viscere diuentaranno amarissime. Andò Giouãni,& pigliando il libro, dice il Testo, *che deuorauit illum, & erat tanquam mel dulce in ore eius, & cum deuorasset eum amaricatus est venter eius*. Doue dimostra quanto sia dolce la penitentia à coloro,liquali leggono à questo libro, e si ramentano del giorno del Giuditio; ma le viscere diuentaranno amare per lo dispreggio del Mondo. E perche non s'ascolta,ne si teme questo Giuditio; perciò, *Liber scriptus proferetur*, acciò nessuno si possi iscusare auanti à Christo, non hauendo mancato da lui d'insegnar la via della salute.

In quo totum continetur.



EGVITA il suo ragionamento la Santa Chiesa, e dice, che in quel libro si conterrà la vita de' beati; la morte de dannati; il bene di quelli, & il male de questi. Sichè non sarà mistero per alto, per basso, p grāde, per piccolo, per nobile, per abietto, per publico, che non sarà totalmente contenuto in quel libro; perciò dice. *In quo totum continetur*. Però Dotti dal parlar di Santa Chiesa ne nasce vn dubio; percioche parlando il Profeta di Christo, lo chiamò verme, dicendo. *Ego sum vermis, & non homo opprobrium hominum & abiectio plebis*. Et per questo volse nascere di Madre pouera, di Padre putatiuo più pouero, hebbe fame, sete, freddo, caldo, ne haueua casa, ne cosa propria, dicendo. *Vulpes foueas habent, & volucres cæli nidos, filius autem hominis non habet, vbi declinet caput suum.* Come dunque contiene ogni cosa s'è così basso. N. è pur vero, che in piccioli vasi con marauiglia mirabile si conseruauano soauissimi odori, e poco oro stringer suole preciosissime gemme; Così Christo, ancorche appaia basso, & humile, nondimeno è tale, e tanta la sua natura, che di quella parlando l'Apostolo diceua, *Christus est omnia in omnibus*, & eminentemente contiene tutte le cose, *tanquam omne genus*, *& supra omne genus*, che sia il vero dice il Filosofo, *che vnaquæque res habet esse in sua propria causa*, Il verbo eterno è causa d'ogni cosa, e perche tutte le cose sono nella propria causa, dunque dice ben la Santa Chiesa. *In quo totum continetur.* & la ragione si è, perche Iddio contiene tutte le cose eminentemente in se, e molte formalmente, *vt sunt omnia attributa diuina*. al modo che si dice, che chi hà vn scudo, hau'anco due carlini. Christo è Iddio, lo dice Attanasio. *Equalis patri secundum diuinitatem*. lo dice egli. *Ego & Pater vnum sumus*. lo dice Giouanni. *Et Deus erat verbum*. dunque contiene in se tutte le cose. Più oltre, prima che Iddio creasse l'Vniuerso, haueua l'esemplare intelligibile di quello nella sua mente; *Mundum mente gerens*. Come il Scultore tiene l'immagine di quell'huomo, ò animale che vuole scolpire nella sua idea. Christo è Iddio, dunque in esso sono tutte le cose. Ma più altamente Christo come

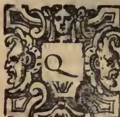
Iddio

Iddio contiene il Padre eterno,lo dice egli stesso. *Ego in Patre, & Pater in me est.* contiene lo Spirito santo, perche lo manda, *Mittam eum ad vos,& ille de meo accipiet.* Non manda se non quello che procede dal Padre,e da lui; non procede, se non quello che è prima in se stesso,natura,origine, & relatione, dice San Thomaso. E qual perfezione è in Dio,che non sia in Christo,come dice di propria bocca, *omnia dedit mihi Pater.* dunque essendo in Christo il Padre, e lo Spirito santo, *per circumincessionem,* dice Scoto,*idest, propter vnitatem eiusdem numero essentiæ, & distinctionem realem personarum:* si verifica, che in Christo è tutta la persona del Padre,e tutta la persona del Spirito santo, e tutta la diuinità essentialmente,dunque. *In quo totum continetur.* Ma volete veder questa Dottrina più chiara. Notate, tutte le cose che si ritrouano, ò sono increate come Iddio, ò create come creature, le cose create, ò sono Celeste, ò Terrestre; le Celesti, ò sono Angeli,ò Cieli; le terrestre,ò sono Elementi, ò elementati; gli elementati, ò sono animati,ò inanimati; gli animati,ò Huomini, ò bestie; le cose inanimate, ò sono naturali, ò artificiali. Christo è quello. *In quo totum continetur.* che sia il vero,discorrete meco, Christo è Iddio per cominciar di qua, lo dice egli. *Ego,& Pater vnum sumus.* Di più, Christo è ogn'intelligenza singolare, eminentemente, *vel per tropum.* è Serafino,che vuol dire incendio, *etenim Deus noster ignis consumens est.* è Cherubino qual è interpretato pieno di scientia, *In quo sunt omnes thesauri sapientiæ, & scientiæ Dei.* è Trono, *Tronus tuus Deus in sæculum sæculi,* è Dominatione, *dominabitur à mari vsque ad Mare.* è Principato, *factus est Principatus super humerum eius.* è Potestà, *data est mihi omnis potestas in cælo, & in terra.* è Virtù, *dextra Domini fecit virtutem.* è Archangelo fortezza d'Iddio, *Dominus fortis,& potens.* è Angelo, *magni consilij Angelus.* però, *In quo totum continetur.* Appresso poi tra li Pianeti è Saturno per la sapiētia. *Nos autem prædicamus Christum Dei sapientiam, & Dei virtutem.* è Gioue,per la pienezza delle gratie, *Vidimus eum plenum gratiæ, & veritatis.* è Marte, perche combatte vincendo, *Deo autem gratias,qui fecit victoriam per Iesum Christum.* è Sole, perche illumina tutti, *Illuminat omnem hominem venientem in hunc mundum.* è Venere per l'amore, *hoc est præceptum meum, vt diligatis inuicem sicut dilexi vos.* è Mercurio,per la sua eloquenza, *nunquam sic loquutus est homo.* Et è la Luna per la sua perfezione, *sicut Luna perfecta*

in diebus suis. In quo totum continetur. Tra gl'Elementi è Foco; *Ignem veni mittere in terram, & quid volo nisi, vt ardeat.* è puro Aere, *Insufflauit dicens accipite Spiritumsanctum.* è Acqua, *siquis sitit veniat ad me, & bibat.* Et è abundante terra, *Terra nostra dabit fructum suum. In quo totum continetur.* Tra gli animali sensitiui è Leone, *Vicit Leo de Tribu Iuda.* è Bue, *facies autem Bouis à sinistris ipsorum quatuor:* è Camelo, *ve vobis scribæ, & pharisæi Camelum deglutientes.* è Vitello, *occidite vitulum saginatum.* è Ceruo, *Neptalim Ceruus electus dans eloquia pulchritudinis.* è Ariete, *vidit Abraam Arietem inter vepres hærentem cornibus;* & è Agnello, *ecce agnus Dei; In quo totum continetur.* Tra li volatili Esaia lo chiamò vitello in commune, *vocans ab Oriente auem & de terra longinqua vitulum.* è Aquila, *sicut Aquila prouocans pullos suos ad volandum.* è Auoltoio, *nec intuitus est oculos aulturis.* è Pellicano, *similis factus sum pellicano solitudinis.* è Passaro, *sicut passer solitarius in tecto.* & è Tortorella, *vox turturis audita est. In quo totum continetur.* Tra le piante è Vite, *ego sum vitis uera.* è Oliua, *ego quasi oliua speciosa in campis.* è Frumento, *nisi granum frumenti cadens in terra mortuum fuerit ipsum solum manet.* è Fiore, *ego flos campi.* è Giglio, *sicut lilium inter spinas. In quo totum continetur.* Tra le cose naturali lo ritrouo Fonte, *Apud te est fons uitæ*, lo ritrouo Fiume, *ego quasi fluuius dorix, & quasi acqueductus exiui de Paradiso.* lo ritrouo Monte, *uenite ascendamus ad Montem Domini.* lo ritrouo Pietra Pretiosa, *inuenta autē una margarita preciosa uadit, & emit agrum illum.* lo ritrouo Nubbe, *ecce nubecula parua, quasi uestigium hominis.* & è Vapore, *uapor est enim uirtutis eternæ. In quo totum continetur.* tra le cose artificiali è Casa, *Sapientia ædificauit sibi domum,* è Citara, *exurge psalterium, & Citara.* è Lucerna, *lucerna eius est agnus.* è Vestimento, *induimini Dominum Iesum Christum.* è Pane, *ego sum panis uiuus.* & è Libro scritto, *liber scriptus proferetur in quo totum continetur.* Tra le cose spirituali è Hostia, *obtulit semetipsum hostiam Deo placentem.* è propitiatorio, *qui factus est propitiatio pro peccatis nostris.* à Arca della pace, *Arca federis.* & è Altare, *altare de terra facietis mihi. In quo totum continetur.* Finalmente tra la creatura rationale è il più singulare, nobile, alto, virtuoso, e buono, quanto immaginar si possa; come dice Paolo, *In quo inhabitat omnis plenitudo diuinitatis corporaliter.* E perciò, *In quo totum continetur.* Chi potrà dunque escusarsi di non poter comparir al suo cospetto; poiche il suo occhio vede

per tutto, egli si ritroua per tutto, e fuora del tutto, e nessun potrà fuggir di non comparir al suo cospetto, atteso, *omnia nuda, & aperta sunt oculis eius*; talmente che, *non est qui se abscondat à calore eius, & dominabitur à mari, vsque ad mare, & à flumine, vsque ad terminos orbis terrarum:* Perciò Christiano nô star più immerso ne' vitij, e ne' peccati; pensa al tuo fine, raccogli vn poco nella presente vita honoreuoli duoni, degni d'appresentarli auanti al Giudice, quando comparirai nel suo cospetto, acciò debbi per mezo di quelli ritrouarlo placato, come si legge di Giacob, qual per plaacare l'adirato Esaù diuise le turme, & à quelle comandò, che con presenti, e duoni delle sue fatiche lo rendessero dolce, e placato.

Vnde Mundus iudicetur.



Vì la Santa Chiesa conclude il suo ragionamento, & hauendo dimostrato, che sarà aperto il libro, oue si scorgerà apertamente il bene, & il male di ciascuno; dimostra anco che dall'istesso libro l'huomo sarà giudicato, dicendo. *Vnde Mundus iudicetur.* atteso non sarà conueniente, che siano giudicati gli Angioli; poiche quelli saranno assistenti à questo Giuditio, & esequiranno la sentêtia del Giudice in fauore de' beati; e li demonij saranno ministri della diuina Giustitia contro de' dannati; non li cieli essendo inanimati; non li volatili, ne animali terrestri, & maritimi, poiche non resuscitaranno, non hauendogli anima intellettiua; non le piante, & l'herbe, sendo stata ogni cosa consumata dal fuoco, poiche, *ignis ante ipsum præcedet*; ma solo l'huomo creatura rationale, capace di gloria, & de pene; però dice. *Mundus (idest homo) iudicetur.* Che sia il vero, che questo solo intende la Santa Chiesa. Nota Dotto, Iddio creò l'huomo nel sesto giorno, dopò hauer creato tutte le cose; oue dimostrò che repilogaua ogni cosa creata in quello. Questa verità dechiarò Christo, quando disse à gl'Apostoli. *Ite prædicate Euangelium omni creaturæ (idest) homini, qui est omnis creatura*; non comandò, che predicassero à gli Angioli, nôn à' Demonij, ne all'altre creature; ma all'huomo capace del santo Battesimo, e del duono della Fede; che perciò soggionse, dicendo.

cendo. *Qui crediderit, & baptizatus fuerit saluus erit;* & per questo, *omni creaturæ;* poiche quello intende con gl'Angioli, sente con li bruti, viue con le piante, & haue l'essere con le pietre, & che l'huomo sia vn epilogo delle creature tutte. Notate vn bel pensiero, tutte le forme del Mondo si riducono à quattro; come all'essere, al viuere, al sentire, & all'intendere; queste quattro forme furono create da Iddio, auanti che creasse l'huomo; atteso auante che egli fusse, erano gl'elementi, dunque à quelle fu dato l'essere; le piante viueuano, dunque ad esse fu data la vita; li bruti sentiuano, dunque à loro fu dato il sentire; e gli Angeli intendeuano, dunque à loro fù dato l'intendere; se l'huomo haue la ragione, la vita, l'essere, & il sentire, dunque è ogni creatura, dunque dice ben la Santa Chiesa; ne più ne deue intendere per altri, questo misterio del Giuditio, eccetto per l'huomo; però. *vnde Mundus iudicetur.* Questa dottrina dechiarò il Pastor della Chiesa Gregorio, quando dice. *Omnis creaturæ aliquid habet homo in obliquo.* e meritamente tutto lo sdegno, & Giuditio d'Iddio, si dimostrarà contro dell'huomo; poiche lo poteua far pietra dandogli solo l'essere; pianta communicandoli solo la vita; bruto porgendogli solo il senso; ouero dandogli intelletto; nondimeno lo fece huomo dandogli la forma di tutte le cose, e non contento di questo gli hà dato la sua immagine; anzi hà voluto vnirse con quello per l'incarnatione. *Quando verbũ caro factũ est.* e tutto per ingrandirlo; sichè se l'Angelo per natura è più nobile dell'huomo, p gratia nondimeno l'huomo può essere per gratia più nobile dell'Angelo; non vedemo la Regina de' Cieli essaltata sopra tutti i Chori, e Sedie Angeliche, *exaltata est super choros Angelorũ, ad cælestia regna sancta Dei Genitrix.* & la natura humana vnita, e suppositata al supposito diuino, non la vedemo, e credemo essaltata alla destra d'Iddio Padre onnipotente; del cui fatto ragionando l'Apostolo diceua, *Cui Angelorum aliquando dixit Deus filius meus es tu?* & San Pietro dice. *Magna nobis, & preciosa donauit, vt per hæc efficiamini consortes diuinæ naturæ;* di modo tale che si come per l'anima rationale siamo fatti huomini; così per l'essere della gratia siamo eleuati sopra l'essere humano, & angelico, e siamo deificiati; come per esempio, se per caso mirate vn bel vago fiorito, & fruttifero albero, e dall'altra parte vederete disteso in terra vn pezzo di legno pieno di fango, non è dubio, che questo apparirà

parirà molto più bello di quello. Ma se per caso da quel pezzo di legno si farà dal scultore vna bella immagine indorata, & ornata di gemme pregg ata, sarà poi questo molto più nobile di quello, Hor così l'Angelo per sua natura è superiore dell'huomo, ma vestito questo di gratie, e duoni sopranaturali, è molto più nobile dell'Angelo; che perciò dice Dauid. *Minuisti eum paulominus ab Angelis, gloria, & honore coronasti eum, & constituisti eum super opera manuum tuarum.* Tutto questo fatto dichiarò Paolo Apostolo quando dice. *Nusquam Angelos apprehendit, sed semen Abraæ.* Gran fatto, diteme di gratia, se per caso alcuno di voi perdesse vna gemma d'infinito valore, e con alcune granelle di perle; doue vsarebbe più diligenza in ritrouar le picciole perle, ò la gemma? certo per ritrouar la gemma. Hor così dice Paolo Apostolo, che non volse pigliar, ne vnir à se la natura Angelica, essendo parte di quella cascata in Lucifero, e suoi seguaci, ma .*semen Abraæ.* volse apprendere, cioè vnirse con quello; dicendo. *Sed semen Abraæ apprahendit.* lequali parole contemplando Ambrosio Santo diceua, che quella voce. *apprahendit*, vuol dimostrar pigliar pregione, vno che fugge; di modo tale, che in vn'istesso pensiero di superbia cadde Lucifero, dicendo. *Ponam sedem meam super astra matutina*; & Adamo desiando la scientia d'Iddio; & vidde Iddio la cascata di Lucifero con tanto empito che pareua vn folgore, *Vidi Satan cadentem de cælo, vt fulgur.* & non solo Iddio non lo pigliò, ma lo lasciò cascare nelle vindicatrici fiamme dell'Inferno; & vedendo l'huomo che per l'istessi precipitosi luochi cascaua, auanti che andasse nell'vltimo crollo della dannatione, lo tenne in mano, se volse vnire à quello; & oltre di tanti doni naturali, hauendoli dato l'essere con tutte le forme; nondimeno volse arricchirlo di doni infiniti della gratia; e perche. *Nusquam Angelos apprehendit, sed semen Abraæ*; perciò con sdegno lo giudicarà hauendo fatto poco cōto di tanti duoni; e perciò dice la Chiesa. *Vnde Mundus iudicetur.* Per tanto. N. mia, essendo vero, anzi verissimo che verrà Christo vero Giudice à giudicar il mondo, e che in lui lui riluceranno tutte le nostre opere, ò buone, ò cattiue; perciò bisogna ritirarci in noi stessi. A questo proposito mi ricordo hauer letto, come narra Santo Theodoreto; che nella Prouintia de Iberi, regnaua talmēte l'Idolatria, che non era possibile spiantar si da quelle parte per opera humana;

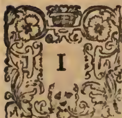
ma

ma come piacque alla diuina Bõtà per dar rimedio opportuno à tanto male, fu ritrouata vna Vedoua, ſconſolata, pouera, & abietta; laquale viuendo con humiltà grande, e con vna vita molto mendica; lei habitaua in vna caſa baſſa, & amaua tanto la pouertà, che non poſſedeua coſa propria; ma attendeua ſolo alla contemplatione delle coſe celeſti, & all'acquiſto di quelle anime; dimandata vn giorno da quelli Idolatri, qual Iddio haueſſe adorato; poiche faceua vna vita così aſpra, riſpoſe. *Deum cæli ego colo, qui fecit cælum, & terram, & iudicaturus eſt viuos, & mortuos.* Alle cui tremende parole, dice la hiſtoria, che ſi conuertirono al vero culto. Ecco ò Chriſtiani la Santa Chieſa vidua, per l'aſſenza corporale del ſuo ſpoſo Chriſto. Ma attendete all'humiltà, alla pietà & alla deuotione, ſolo per diuertirui dal culto del mondo fallace, proponendoui; che *Iudicaturus eſt Deus viuos, & mortuos*; perciò da queſte tremende parole. *Vnde mundus iudicetur*, laſcia, abandona ò peccatore la via del peccato, riuolgiti al culto dell'oſſeruanza della Legge, che tra l'altre; coſe delle quali ſarai dimandato dal Giudice in quell'vniuerſale giorno, *Quando mundus iudicabitur*, quella ſarà l'opera della pietà, ò carità Chriſtiana; e la ragione ſi è, perche hauendo Iddio con tanta largo mano dato à noi, li duoni della natura, della fortuna, e della gratia; meritamente dell'opere anco della pietà dimandarà. Ma miſeri con qual buona faccia comparirete auanti al Giudice; poiche ogni giorno, non ſi attende ad altro, che all'acquiſto dell'oro, dell'argento, e delle coſe terrene; ne ſi ſtima il Giuditio d'Iddio, ne ſi attende all'oſſeruanza della Legge, ne ſi penſa all'altra vita, ne ſi mira alla pouertà, e conſeguentemente non ſi riſguarda à Chriſto; qual dice. *Quod vni ex minimis meis feciſtis mihi feciſtis.* e quel ch'è peggio s'otturano l'orecchie a' biſogni, & clamori de' poueri; non auedendoſi il Mondo, che con queſta maledetta ingordigia, e ſuperbia Lucifero cadè dal Cielo, defiando più di quello che conueniua alla ſua natura, con queſta lui ſteſſo ingannò li primi noſtri Parenti, dicendogli. *Eritis ſicut Dij ſcientes bonum, & malum.* Queſta auaritia fe cader in diſgratia dell'eterno Iddio il Rè Saul, quando hauendogli comãdato, che non toglieſſe de' beni di Amalech; lui reſerbò à ſe l'oro, l'argento, & i megliori armenti di quello; con queſt'auaritia s'immaginò il tentatore d'ingannar Chriſto, dicendo;

Hæc

Hæc omnia tibi dabo si cadens adoraueris me. Anzi il primo huomo che si dannasse, e si mostrasse prescritto, non fù Caino? qual per ingordigia iui andò, che non bastandogli la mità del Mondo volse l'altra mità, qual toccaua ad Abel, e l'ammazzò. Perciò pensa Christiano, ch'ogni cosa s'hà da lasciare. *Dormierunt somnum suum, & nihil inuenerunt viri diuitiarum in manibus suis.* Manda in memoria le parole di Sãta Chiesa, qual ti dice, *Vnde mundus iudicetur.* E se Iddio con tãta larga mano si è dimostrato teco, perche tu non deui far ogni cosa per amor suo; anzi per te stesso, e dar non solo la robba, ma la tua persona per far acquisto della sua gratia, imita vn poco gli obediẽti discepoli, quali ancor che nõ veggano il mastro nella scuola, nondimeno stanno con il capo chino timorosi del pedagogo, acciò alla venuta di quello non habbino timore delle tassate pene; non esser imitatore di coloro, quali nell'assenza del mastro tumultuano nõ stimando cosa alcuna, commettendono dissolutioni nõ poche, sichè alla venuta del mastro sono acerbamente battuti. Così peccatore pensa (mentre Christo non è teco con la presenza corporale) di non partirti dalla sua obedienza; pensa à queste parole. *Vnde mundus iudicetur:* parole dico di Sãta Chiesa, atte, e sufficienti à conuertirli cuori di pietra; infonditi in amare lachrime: poiche predice tre cose, *Liber scriptus perferretur.* Ecco la prima, doue dimostra che lui sà, vede, e conosce ogni cosa, *In quo totum continetur,* doue insegna che non sarà escusatione nessuna appresso di lui, poiche contiene in se tutte le cose. *Vnde mundus iudicetur.* doue ti ramenta, che tu huomo, tu donna, tu generatione humana sarai giudicata delle tue opere, ò buone, ò cattiue, ò publiche, ò priuate elle siano; lascia dunque le vanità, esclama con Paolo, *Omnia arbitratus sum, vt stercora, vt Christum lucrifaciam.* e così lasciando ogni vano culto, hauendo tu dato opera all'elemosine, alla penitentia, & all'osseruanza della Legge in quel tremendo giorno, non sarai giudicato, ma chiamato à gli eterni tabernacoli della vera beatitudine, atteso. *Reddet vnicuique secundum opera sua.*

Iudex ergo cum ſedebit, quicquid latet apparebit, nil inultum remanebit.



NFINITO è l'obligo del Chriſtiano verſo l'eterno Iddio, non ſolo per il dono della redentione, giuſtificatione, & vera promiſſione dell'eterna vita; ma anco perche potendo punir il peccatore ſubito commeſſo il peccato; nondimeno, *expectat nos vt miſereatur noſtri.* & per aſſicurarci di tal gratia, eccoti Santa Chieſa come ci fa cauti del ſimile dono, dicendo. *Iudex ergo cum ſedeb. &c.* doue dimoſtra il tempo futuro, nelquale haurà da venir il Saluatore del Mondo à giudicare viui, e morti; acciò da queſto timore impauriti, e da queſto fauore allettati, dobbiamo alzarci dal peccato, e far penitentia di quello, e dire. *Domine non ſecundum peccata noſtra facias nobis, neque ſecundum iniquitates noſtras retribuas nobis.* Et acciò io con maggior effetto poſſi dimoſtrarui queſto gran fatto, m'appigliarò à quelle lacrimeuole parole del Santo Profeta Michea, qual vedendo che dui fratelli l'vno contro dell'altro s'armauano per darſi la morte, piangendo diceua. *Vir fratrem ſuum venatur ad mortem.* del cui fatto ragionãdo il noſtro Sannazaro diceua:

La fede è morta, e regnano l'inuidie, & oltre:
Et il figliuolo al Padre par che inſidie,
Per la robba mal nata che gli ſtimola.

Et perciò piangeua il Profeta, dicendo. *Vir fratrem ſuum venatur ad mortem.* Ma per paſſar ad vna allegoria di maggior importanza, dirò che queſti dui fratelli, quali del continuo vãno così inſidiando l'vn l'altro, ſono il Demonio, e Chriſto, atteſo: eſſendo Lucifero fratello di Chriſto, già che è dato lui *primogenitus in multis fratribus*, caſcando per propria malitia da tanta ſingolar gratia: eccolo inimico del Signor noſtro di modo, che armato incominciò à ponere inſidie à quello: perilche ancor il Saluator del Mondo obligato fu di pigliar l'arme contro di quello, eſſendo di Chriſto ſcritto. *Poteſtas eius poteſtas eterna.* & del Demonio. *Non eſt poteſtas, quæ comparetur ei.* Ah ſcelerato, iniquo, maledetto, e ſcommunicato Lucifero, onde è cagionato in te tanto ardire de armarti contro il tuo creatore,

dal-

dalquale hai riceuuto tanti fauori, e gratie; dalla superbia (N.) è nata tanta ostinatione, da quello iniquo ardire, che hebbe quando dice. *Ascendam super astra matutina, & ero similis Altissimo.* indi poi sempre hà tirato saette cõtro del Verbo eterno, & per questo piangendo il Profeta diceua. *Vir fratrem suum venatur ad mortem.* quando nel Paradiso terrestre non essendoli stato reuelato, nè il peccato, nè la cascata dell'huomo, ma si bẽ l'Incarnatione del Verbo, per impedire questo misterio, saetta Adamo, & Eua, dicendo. *Nequaquam moriemini, sed eritis sicut Dij scientes bonum, & malum.* Preuidde, che dalli figliuoli d'Israel doueua nascere il Verbo incarnato; eccita il furore di Faraone à dar morte à tutti li figliuoli mascoli di quello: intende che à Dauid erano state confermate le promesse del nascituro Verbo, quando li fu detto. *De fructu ventris tui ponam super sedem tuam*, gli da occasione di homicidio, & d'adulterio; e mẽtre dubita che non fusse nato il Verbo incarnato, accende il furore, e sdegno di Herode, che *Ab Imatu & infra occidit multos pueros;* acciò rimanesse anco quello morto con gl'altri, e finalmente per non discorrere per tutta la sacra Scrittura, dubitando in questo Mondo se egli fusse, ò nò il Saluatore, per mano de Giudei tanto le tira de' sassi, de' flagelli, de insidie, e di tradimenti; che lo ridusse sul legno della Croce morto con tanto dolore, ignominia, e passione; ma perche. *Non est consilium contra Dominum;* per questo il Verbo eterno, non con insidie, ma alla scoperta; non per via delle membra: ma à faccia à faccia, come à valoroso soldato, che non vuol vendetta contro de' serui, ma contro del Capitano, viene à battagliar contro di quello, sichè. *Vir fratrem suum venatur ad mortem.* quando lo discacciò dal Cielo con tanto strepito, che ne la superficie, ne il mezo della Terra lo potesse trattenere: ma cascò insin all'abisso dell'Inferno, delche marauigliandosi il Profeta, diceua. *Quomodo cecidisti Lucifer, qui mane oriebaris? verumtamen ad Infernum detraheris.* Lo discaccia, e percuote nel Paradiso terrestre mentre le dice. *Super pectus tuum gradieris terram comedes cunctis diebus vitæ tuæ.* E li predice la sua ruina, dicendo. *Ipsa conteret caput tuum. idest, ipsa incarnatio.* Lo discaccia dall'Egitto, quando in tanta stragge salua Mosè, quale in figura dimostrò la vittoria, che egli doueua riportare contro questo maladetto Satanasso, facendo cader la corona dal capo del tiranno; laonde

togliendòli l'imperio, dice in San Giouanni. *Nunc iudicium est mundi, nunc Princeps huius Mũdi eijcietur foras.* E finalmente ſul legno della Croce li ſcozzò il capo, quando dice. *Conſumatum eſt.* togliendoli l'arme, la forza, il dominio, & il vigore; e ſi quel pio Chriſtiano me dimandaſſe, onde è nata tanta inimicitia tra il Verbo eterno, e Lucifero? riſponderei con Sacri Teologi, quali dicono, che Lucifero peccò di ſuperbia, laquale (ſecõdo la dottrina di Sant'Agoſtino) non è altro, che vn appetito della propria eccellentia cauſato da vna peruerſa eſſaltatione, e da queſta diffinitione tutti conuengono, che peccò Lucifero deſiando l'equalità d'Iddio, quando diſſe. *Statuam ſolium meum ſuper aſtra matutina & ero ſimilis Altiſſimo.* Quindi dice Ago ſtino Santo, che *Adam & Eua, vt diabolus volentes rapere diuinitatem perdiderunt felicitatem.* Però Dotti biſogna veder quì qual equalità deſiò Lucifero; acciò meglio poſſiamo conoſcere il ſuo peccato. A queſto paſſo dicono li Sacri Theologi, che ſi ritrouano due ſorti di equalità, di equiparanza, & commenſuratione; l'altra ſi dice equalità di communicatione di alcuna proprietà. La prima non ſi può conſiderare, che ſi poſſa ritrouare tra la creatura, & Iddio, perche ſolo ſi ritroua tra le diuine perſone, coequali, coeterne, coonnipotenti, e coeſſentiali; hor queſta equalità non la potè, ne comprendere, ne deſiar Lucifero eſſendo impoſſibile alla ſua natura. La ſeconda equalità può ſtar poſſibile poterſi dalla creatura; perche fù poſſibile, che il Verbo eterno ſi vniſſe alla natura humana, e conſequentemente le communicò le proprietà perſonali, ſichè fuſſe figliuolo naturale, e fuſſe adorata con il Verbo, e che le communicaſſe l'imperio ſopra tutti gl'Angioli, huomini, e ſopra tutto l'Vniuerſo; ſichè queſta equalità non è poſſibile, atteſo importa alcuna minorità; poiche ſempre ſi dice Chriſto minor del Padre, quanto all'humanità. Lucifero dunque ancorche nel principio nõ poteſſe deſiderare l'equalità prima, potè bramar nondimeno l'equalità ſeconda; cioè l'imperio dell'vniuerſo, e tutto quello, che hebbe Chriſto nell'incarnatione; e perche ſolo Chriſto era predeſtinato à queſto gran fatto; perciò volendo Lucifero queſti ſupremi doni; peccò contro la volontà d'Iddio; e conſequentemente peccò per malitia, e per queſto il ſuo peccato ſi dice ineſcuſabile; atteſo hauendo per reuelatione ſaputo l'incarnatione, *fuit homicida ab initio*; perche

che dalla superbia cascò all'inuidia; e da questa all'homicidio hauendo sempre cercato d'ammazzar il Verbo incarnato; acciò non fusse essaltato à tanta dignità; e quindi è nato, che *Vir fratrem suum venatur ad mortem*. E se tu mi dicessi, che non può Iddio odiar il Demonio, dicendo Dauid. *Nihil odisti eorum, quæ fecisti?* io te rispondo e dico, che Iddio non odia Lucifero, come sua creatura; ma come peccatore, inuentore, e sequace del peccato; perciò dice, *Iniquos odio habui*; e Sant'Agostino raggionando di questo fatto, dice. *Cum dilectione hominum, & odio vitiorum*. Come verbi gratia, se tu hauessi vn bellissimo vaso à te molto caro, e quello contenesse in se mal odore, sichè nõ tenesse liquore nessuno, che non l'ammorbasse; dimmi di gratia che cosa faresti tu di quello, lo appreggiaresti, lo teneresti caro? certo di nò, ma lo buttaresti fracassandolo, ti dimando che cosa odiaresti il vaso, ò il morbo? certo il morbo, ilquale rendeua pieno di nausea il vaso; ma perche il morbo è annesso con il vaso; però per discacciar il morbo si butta il vaso. Hor così Iddio odia Lucifero, non come sua creatura; ma per il mortifero morbo del peccato, e discacciãdo il peccato discacciò Lucifero; poiche, *omnes mensæ plenæ sunt vomitu, sordiumque ita vt non esset locus amplius*; e perciò, *peccatores regnum Dei non possidebunt*, e per questo venne discacciato, e ferito Lucifero. E se tu mi dicesti, poiche Iddio tiene in odio il peccato; perche dunque subito à Lucifero donò la pena del suo errore; nondimeno peccando Adamo l'aspettò à penitenza. *Qui cum audisset vocem Domini deambulantis ad auram post meridiem*. E pur dopò questo fatto l'aspetta donandogli misericordia; e finalmente per redimere il peccato di quello discese da Cielo in Terra soggetto al caldo, al freddo, alla fame, alla sete, alli trauagli, & alla morte; anzi di più l'aspetta insin al giorno del Giudicio, dicendo per bocca di Santa Chiesa. *Iudex ergo cum sedebit*. certo il dubio non è di poca importanza, (però Signor mio dirò à te, *quando sibi placitum est coram te*) poiche vedemo, che nel punire hai fatto più conto dell'huomo, che di Lucifero discacciandolo subito dal Cielo, & iui non ponendoci guardia nessuna; mai più ne lui, ne nessuno di suoi seguaci apostati vi entrò; peccando poi Adamo, se ben lo discacciò dal paradiso delle delitie, & vi pose la guardia del Cherubino con la spada di fuoco, nondimeno iui poi è intrato Enoc, & Helia della stirpe del

pecca-

peccatore Adamo. Hor vedete da questo fatto, quanto più conto hà fatto Iddio dell'huomo, che dell'Angelo. Dico di più, che peccando Lucifero, & essendo spogliato, e nudo de' doni della gratia, Iddio non coperse quello, ne li diede veste alcuna: ma peccando Adamo con la moglie, dice il Testo, che *fecit Deus Adæ, & vxori eius duas tunicas pelliceas; & induit eos*. Hor da questa misericordia spento lui ci stà aspettando con pietà, dicendo la Santa Chiesa. *Iudex ergo cum sedebit.* ragionando nel tempo futuro nelquale t'haurà da giudicare. Dico di più che se tu anderai à leggere nella Sacra Genesi, ritrouerai che non si tosto vscì Noè dall'Arca, che *plantauit vineam, bibensque vinum nudus iacebat in tabernaculo, quòd cum vidisset Cham Pater Canaan verenda Patris sui esse nudata, nunciauit duobus fratribus suis foras, & vocato Sem & Iafetb pallium posuerunt in humeris suis, & incedentes retrorsum operuerunt verenda Patris sui, facie sque eorum erant auersæ, & patris virilia non viderunt*. Ecco il mistero; Noè, cioè il geno humano imbriaco del vino della vigna dell'affetto delle cose terrene; subito fù scoperto da Cam: dal Demonio, di cui dice il Sacro Testo. *Frater tuus accusabit te.* ma Sem, che vuol dire *Dilatatus*, ecco il Verbo eterno dilatato; poiche, *Bonum est sui ipsius diffusiuum*. & Iafeth, che vuol dire, *famosus*, ecco la carne di Christo intatta con l'odore famoso per tutto, *Exijt fama eius per vniuersam Galileam.* pigliarono la cappa da dietro le spalle, ecco la Santa Croce, laqua'e hà coperto le nostre iniquità, non vedendo le vergogne la faccia di Iafeth, & Sem; poiche. *Assumpsit naturam non peccatum*, che questo fu miracolo de' miracoli, in questo mistero dell'Incarnatione separando la natura dal peccato, si vestì della nostra spoglia; in segno di ciò si legge della Maddalena, laquale per coprir le sue vergogne, andò da dietro à Christo, iui ritrouando la cappa; cioè la Santa Croce. *Stans retro secus pedes Domini*, dice San Luca, questo fauore non fu fatto à Lucifero, ma all'huomo; perciò per dimostrarti sempre maggior fauore ti và aspettando sempre à penitentia, per questo *Iudex ergo cum sedebit*. Più oltre, volete voi vedere questa segnalata gratia con maggior euidenza, leggete, e relegete tutta la sacra Scrittura, che ritrouarete, che Dio dopò il peccato dell'Angelo non chiamò quello col proprio nome; ma dice Mosè, *Sed & serpens qui erat calidior cunctis animantibus terræ*, dice di più, *dixit serpens ad mulierem*; dice anco, *dixit Deus ad serpentem*

pentem super pectus tuum gradieris. Nondimeno pecca Adamo, vien Iddio per riprenderlo, chiamollo col proprio nome, dicendo. *Adam vbi es. Adæ verò dixit Deus maledicta terra in opere tuo*. E dopò questo, & altri fauori, *pur expectat nos vt misereatur nostri*, dicendo la Santa Chiesa. *Iudex ergo cum sedebit*. Dico anco che dalla maledizione data ad ambidue à Lucifero, & all'huomo si scorge il maggior fauore, e protettione, che hà tenuto dell'huomo, più che dell'Angelo apostata, quando maledicendo Lucifero le dice, *Terram comedes*, & ad Adamo. *In sudore vultus tui*. doue per lasciare l'altre espositioni, permettendo à quello che mangiasse delli frutti della terra; voleua darli ad intendere, che con li sudori della penitentia poteua mangiar del pane del santissimo Sacramento, per remissione de' suoi peccati; ma al serpente dice. *Super pectus tuum gradieris*; cioè anderai da precipitio in precipitio, & il tuo moto sarà sempre con dolori, e maledizioni. *terram comedes*. li dice di più; atteso come la terra è il più vile degl'altri elementi; così tu per il tuo peccato sarai più vile di Adamo peccatore, qual è creato di terra, & acciò l'huomo conosca questo benefitio, & venga all'atto di sudori, e di penitentia; perciò. *Iudex ergo cum sedebit*. Di più dal nome di Adamo, e dal nome del serpente, tu caui la gratia fatta all'huomo, e non à Lucifero, la littera A. dimostra Adamo, da cui doueua vscire la generatione humana, dallaquale il Verbo d'Iddio per redimere quella doueua pigliar carne. la littera D. Dimostra Dauid à cui furono confirmate le promesse, *De fructu ventris tui ponam super sedem tuam*. la littera A. vuol dimostrare Abramo à cui fu detto; *In semine tuo benedicentur omnes gentes*. la littera M. ecco Maria santissima, nellaquale fù adempito il misterio, dicendo l'Angelo. *Aue gratia plena Dominus tecum*. Ma à Lucifero lo chiamò serpente, atteso come quello è il più horrendo degl'animali; così non doueua participare dello misterio dell'Incarnatione così dolce, & amabile; e perciò ti aspetta, dicendo. *Iudex ergo cum sedebit*. Finalmente per dimostrarti il gran conto, e la maggior gratia, che hà fatto Iddio all'huomo, e non à Lucifero; nota vn'altissima dottrina; pecca Lucifero, e subito lo condanna senza parlargli, e senza esaminarlo; pecca Adamo, e nondimeno l'aspetta, l'esamina, e poi li dà vna penitentia molto leggiera. Hor nota, San Dionisio esponendo quel passo di S. Giouanni del languido, che dice à Chri-

sto.

sto. *Domine hominem non habeo*, moue vn dubio, e dice, che cosa significa quel fatto; che essendo tanti infermi nella piscina solo Christo sanò il languido, se il bene si diffonde per tutto, Christo essendo sommamente bono; perche non donò la salute à tutti? Se quì in questa Città venisse vn Medico qual tenesse autorità di sanar tutte sorte d'infirmità, e non guarisse altro che Titio, non sarebbe egli riputato per inhumano? certo de sì. Come dunque di Christo, di cui è scritto, che *Virtus ex illo exibat & sanabat omnes*, solo donò la sanità al languido? Quiui risponde Origene, e dice. Che le cause vniuersali cócorrono in quel modo, che concorrono le cause particolari; e dona l'essempio della scintilla del fuoco, qual applicata all'esca, ò alla stoppa dimostra il suo effetto; ma applicata al legno verde, ò al ferro duro, non può dimostrar il suo vigore; perche le cause vniuersale concorreno secondo le cause particolari; il Sole in alcune parti concorre alla generatione del Tigre, delle Pantere, delli Draghi, e delli Leoni; ilche non opra per tutto, e questo secondo la dispositione delle cause particolari. Così questo vniuersale, e supremo Medico sanò solo il languido, perche era molto più disposto de gl'altri. Al proposito dico, che non hebbe Iddio misericordia di Lucifero, non li ragionò, non lo chiamò à giuditio; perche in lui non era dispositione di penitentia, per l'ostinatione propria; ma perche in Adamo, e nel huomo cono sce la dispositione; perciò lo chiama, li parla con tante chiamate interne, & esterne, l'aspetta, vuole la sua salute, e per questo. *Iudex ergo cum sedebit*. E la ragione di tutta questa Sacra dottrina si è; perche dicono li Sacri Teologi, che l'Angelo è di natura tale, che apprende, & intende senza discorso, *& quod ei semel placuit amplius displicere non potest:* atteso così conuiene alla sua spirituale natura. L'huomo però apprende, & intende con discorso, & adesso può voler vna cosa, che da quì ad vn poco la schiua, e perche Iddio dà la sua gratia per modo di habito, e dispositione mutabile; però essendo l'Angelo immutabile, ò al bene, ò al male, per questo fu subito punito, e quello viene aspettato. Per esempio, se per caso due donne, vna grauida, & vna sterile commettessero vn' homicidio, e queste fussero portate auanti al Giudice; ditemi di gratia, quello non faria morir subito la donna infeconda, dando però tempo alla donna grauida, che parturisse? certo di sì, atteso non deue morir il

feto

ſeto non hauẽdo colpa al delitto della Madre. Hor così la natura Angelica in ſe ſteſſa è ſterile, atteſo. *Quilibet Angelus conſtituit ſuam ſpeciem*, ſterile nell'opere, perche non può pigliar il martirio per noi, ſterile nelle noſtre neceſſità, perche non ci calza, non ci veſte, ſterile nella conuerſatione; atteſo che ancor, che *Quilibet homo habeat Angelum ſuum cuſtodem*; non per queſto ſi laſcia vedere viſibilmente; ſterile nel merito, perche non può meritare per noi; però commeſſo Lucifero il peccato ſubito ſubito ſenza dimora fù diſcacciato; *Verumtamen ad infernum detraheris propter ſcelus tuum*. Ma la natura humana era grauida dell'incarnatione del Verbo, feconda di tãti Santi, e Sante, feconda nell'opere; onde habbiamo l'innocenza d'Abel, l'obedientia di Noè, la fede d'Abramo, &c. grauida con tante ombre della Legge della natura, con tante profetie, e promeſſe, feconda di tanti meriti, che ci hà apportato Chriſto, feconda di poterci impetrar la gratia d'Iddio; perche la Natura humana aſſonta dal Verbo eterno, ci meritò la prima gratia; *primam gratiam de congruo*. Feconda di tanti Sacramenti, Indulgenze, e Teſori di Santa Chieſa, e perciò li dà tempo, l'aſpetta dicendo. *Iudex ergo cum ſedebit*. E perche ſai, che, *Qui abutitur priuilegio meretur priuari*; perciò non abuſar queſta miſericordia, non confidar tanto al tempo, che dall'iſteſſo tempo rimanghi ingannato; ma, *Dum tempus habemus operemur bonum*, con la penitentia, ſudori, vigilie, & lacrime.

Iudex ergo cum ſedebit.



OLENDO lo Spirito ſanto per bocca dell'Eccleſiaſtico dimoſtrare, che nulla coſa può occecar gl'occhi del Giudice, quanto li doni, e preſenti; diceua. *Munera excecant oculos Iudicum, & quaſi correptiones auertit in ore ipſorum*. & in fatti è pur vero (parlo però per quelli che ſono) e miſero à me, che lo conoſco, quanti ſono coloro, che ſi fanno occecare, ò dalla bellezza delle donne, ò dal ſplendor dell'oro, ò dal valore dell'argento, ò dalla gola de cibbi, ò dal ſapore delle beuende, ò dal luſſo di veſtimenti, e così diſtorqueno la giuſtitia, ò impediſcono il giuditio, ò dilatano le cauſe, ò minacciano li

negotianti; fichè da tali accidenti faſtiditi, anzi impauriti molti laſciano le cauſe, allequali hanno diretta ragione, e perdono per diſperatione l'anima, & il corpo, l'honore, e la vita; ò deteſtandi demonij meridiani, non vi accorgete, che voi ſete cauſa di tanti danni, non ſapete; Che *qui cauſam dandi dat damnum dediſſe videtur*; deh miſeri, e non penſate alla reſtitutione della fama, delle robbe, dell'honore, e della riputatione del proſſimo; non penſate all'anima immortale, non vi ſi ramentano le pene dell'Inferno, non ſapete che dice Chriſto. *Recte iudicate filij hominum. Maledictus vir qui peruerterit iudicium*. Io tacerò per honeſtà il Giudice, che fù à quel tempo; ma narrarò il caſo. Nel tempo del famoſo Dottor Andrea Mangrella, hauendo conſultato ad vna Vedoua, che teneua ragione delle ſue dote, conforme l'iſtrumento dotale che lei haueua; litigando coſtei con le parte auerſe, & andando dal Giudice, che l'eſpediſſe la cauſa; colui le dice. Donna tu non hai ragione, e perciò haurai la ſententia contra; ſubito andò coſtei à lamentarſi con il Mangrella, che non hauendo detto il vero l'haueua fatto ſpendere li danari, & il tempo, à cui riſpoſe il Dottore; Donna ſe non hai oro, argento, doni, e fauori, chi t'amminiſtrarà ragione? e così colei andò à vendere il proprio honore, & appreſentando al Giudice, hebbe il decreto in fauore. ò caſo ſtrano, ò fatto lachrimeuole, la Santa Chieſa dunque volendo riſecare queſto falſo Giuditio, dice. *Iudex ergo cum ſedebit*. dice che il Giudice deue ſedere quando giudica, ma li cattiui e peruerſi è vero, che ſedono quanto al corpo per grandezza, e per dimoſtrar la loro authorità, ma vacillano con la mente; e perciò ſedendo, e quieſcendo *Auctoris ſit prudens*, dice quieſcendo; perche il Giudice deue aſſentire con tutto l'intelletto al ſenſo, & alla verità della Santa Legge, ſedendo, non vagando con il deſiderio delle commodità mondane. Così ſederà il Giudice vniuerſale, e con il corpo, e con le ſue azioni, vindicando giuſtamente ſecondo la Legge l'iniquità de' peccatori, e remunerando l'opere buone de' penitenti, atteſo. *Iuſtus Dominus, & iuſtitias dilexit æquitatem vidit vultus eius*. Io non ragiono delle azioni, che deue oprare vn giuſto Giudice; perche piacendo al Signore in quel verſo. *Iudex iuſti vltionis*, ſperò ſodiſfare à queſta dottrina; e ſe tu mi diceſte, che vorreſti ſaper la cauſa per laquale Santa Chieſa dice, che verrà à ſeder il Giudice,

dice, ma non nomina il luoco doue starà questo Tribunale? io te dico, che hauemo per assioma verissimo nella Sacra Teologia, che di tutte quelle cose, lequale sono manifeste chiaramẽte nella sacra Scrittura, non si fa mentione poi di quelle nel Vangelo. Così anco quelle cose, lequali non appartengono assolutamente alla salute della natura humana, non si narrano nel Vangelo. Dico al proposito, che quì la Santa Chiesa non nomina il luogo doue il Giudice sederà, sì perche il saper tal luogo non appartiene alla salute humana, si anco perche in Ioele Profeta si specifica chiaramente il luoco di quello, dicendo. *Consurgent, & ascendent omnes gentes in Valle Iosafath, quia ibi sedebo, vt iudicem omnes gentes.* Sichè dicendo la Santa Chiesa. *Iudex ergo cum sedebit.* Tacitamente vuol dimostrare, che quello sarà il luogo della Valle di Iosafath, & questo non senza il suo misterο, atteso essendo quel luogo tra Hierusalem, & il Monte Oliueto, stà situato in mezo quasi della terra, & hauendo detto Dauid, *Operatus est salutem in medio terræ,* meritamente giudicarà in mezo di quella. Secondo poi dice, che il Giuditio sarà in quel luogo per maggior confusione de' Giudei, essendo che è nato, vissuto, conuersato, morto, e resuscitato tra quelle genti; in quel luogo, dunque le improuerà tante gratie che gl'hà fatto; figura di ciò ne hauemo, che nel luoco doue li cani leccorno il sangue di Naboth fu leccato il sangue di Giezabel. Terzo, & vltimo, & iui sederà il Giudice, atteso l'Antichristo dimorarà molto tempo da quelle parti, e dal Monte Oliueto fingerà ascendere al Cielo, *Dominus autem Iesus interficiet eum spiritu oris sui;* e perciò Christo in quel luogo verrà à far vendetta de' seguaci di quello infame escomunicato. In figura di ciò si legge, che Dauid volendo far la vendetta delli Amalechiti, li fè condurre al luoco doue quelli habitauano, de' quali iui trionfò. Hor così Christo in quel luogo verrà à far vendetta de' suoi rebelli. E perciò Christiano prima che venghi il Giudice à sedere per giudicare, è necessario che tu debba prepararti à guisa che far suole vn prudente Rè, qual prima che vadi à combattere fa la prouisione preparando molte cose per la necessità del suo esercito; e prima pone li datij, & il tributo per tutti i Popoli, quali ancorche da tal pagamento si sentono aggrauati, nondimeno viuono quieti, e senza trauaglio de' nemici. Secondo fa buttar il bando, che tutti quelli, che vogliono an-

dar alla guerra hauranno il ſoldo. Terzo ordina che l'eſercito non vadi ſmembrato, ma vnito tutto inſieme; acciò non reſti rotto da gl'auerſarij. Quarto vuole che l'eſercito non attenda à giuochi, e coſe vane, ma che tutto ſia intento alla vittoria. Quinto, & vltimo mentre il campo và per combattere gli fa ponere in ordine tutti li Popoli, pregando il Signor Iddio, che il ſuo eſercito ritorni vincitore. *Iudex ergo cum ſedebit,* dice la Santa Chieſa; oue ti auiſa, che prima che venghi il Giudice à giudicarti in quell'vltima, e tremenda battaglia, tu deui prepararti; e prima à pagar il datio con la mortificatione della carne, e cô il ſanto digiuno: che così ſi và allegramente auanti di lui. *Qui corporali ieiunio vitia comprimis, mentem eleuas, virtutem largiris, & præmia;* canta la Santa Chieſa in honore di queſto primo proponimento. Secondo biſogna ſonar le trombe. *Aduocate populum,* diceua il Santo Profeta, acciò vno predichi all'altro, l'vno eſorti l'altro, per riceuere il premio. *Quod ſi te audierit lucratus eris fratrem tuum.* Terzo non biſogna ſtar diſperſo, ma vnito con la Santa Romana Chieſa, *adunate Eccleſiam;* acciò da queſta vnione ne naſchi la noſtra ſalute, *ecce quàm bonum, & quam iocundum habitare fratres in vnum.* Quarto non biſogna ſtar attento, ne à giochi, ne à pompe; ma intento alla vittoria, per queſto diceua. *Egredietur ſponſus de cubili ſuo, & ſponſa de talamo ſuo;* acciò per la ottenuta vittoria ſi acquiſti la corona, *Vigilantibus, & non dormientibus datur corona.* Quinto, & vltimo biſogna ſtar intento all'orationi; percioche. *Oratio iuſti penetrat nubes,* cô l'orationi più che con le armi, e co'l fuoco, e co'l ferro ſi vince il Mondo, la Carne, & il Demonio; così dice Agoſtino Santo eſponendo quel paſſo dell'Eſodo; doue ſi legge, che mentre Mosè ſtaua con le braccia eleuate pregando il Signore, era Gioſuè vincitore, e dice. *Plus fecit Moyſes orando, quàm Ioſuè prœliando;* e perciò, *inter veſtibulum, & altare plorabant Sacerdotes dicentes, parce Domine, parce populo tuo, & ne des hæreditatem tuam in perditionem.* Così Chriſtiano all'orationi, alli deuoti preghi ricorri; acciò quando venirà à ſedere il Giudice, lo poſſi ritrouar placato.

Quidquid latet apparebit.


OPO' che la Santa Chiesa hà dimostrato, che il Giudice verrà in tempo futuro, e tutto à tuo beneficio ò huomo per darti tempo di penitentia, dimostra appresso che cosa haurà da fare questo Giudice in quel giorno, e dice. *Quicquid latet apparebit.* Cioè, che giudicarà ogni cosa per nascosta che si sia; e credo che voglia quì insegnarci la Santa Chiesa, che il Giudice in quel giorno vniuersale del Giudicio, improuerarà à tutti i cattiui, i misterij della redentione in particolare; a' quali nella presente vita non hanno dato credito, per la moltitudine de' loro peccati, come dice il Profeta. *Peccator cum in profundum peccatorum venerit, contemnet.* E dicono li sacri Teologi sopra quel passo di San Paolo. *Adhuc velamen positum est supra oculos eorum.* Che dirà in quel punto il Giudice: ò Mondo insensato; ecco il luogo di Bethleem, oue in piccolo, e pouero tugurio, in mezo d'vn Bue, e d'vn Asino, son nato, & illuminando la notte ti hò insegnato in che modo tu deui discacciar le tenebre de' peccati; nondimeno con tante horrende tenebre di vitij, hai celato à te stesso questo misterio; ecco il tempio di Gierusalem, doue sono stato circonciso; insegnandoti che deui lasciar l'affetto humano nelli giorni più giouenili del peccato. Ecco la Sedia doue hò vinto la perfidia Hebrea, insegnandoti, che con la dottrina Euangelica, potrai vincere, e rispondere alle proposte, e risposte del Demonio: ecco il Giordano doue hò pigliato il Battesimo, acciò tu imparassi di tener monda l'anima, & il corpo, con la penitentia, e con l'acque della gratia; ecco tutte le Città, Ville, luoghi, cantoni, e piazze, doue hò predicato la tua salute, il Regno del Cielo, & il modo di fuggir le pene dell'Inferno, acciò hauessi tenuto à memoria quelle sante parole; ecco il Deserto, doue discorrendo per quaranta giorni, e quaranta notti, hò patito fame, sete, sonno, e freddo; hò conuersato con fiere seluaggie, & hò vinto le tentationi diaboliche per insegnarti, che con la solitudine, oratione, e digiuni, si flagella la carne, e si discaccia il Demonio. E finalmente per nō discorrere per tutta la sua santa Vita; dirà doue sono li

zoppi,

zoppi,che hò drizzati; gl'infermi che hò guariti; li ciechi che hò illuminati; i fordi a' quali hò dato l'vdito; li morti risuscitati; e li poueri che hò insegnati; comparifcano quì à dar conto di quanto hò fatto all'huomo, in seruitio suo. e perciò (ò ingrato Christiano) dirà il Giudice; ecco quì la Città di Gierusalem, doue son stato flagellato, coronato di spine, schernito, e da doue son vscito col graue tronco della Croce, insin al puzzolente loco di Golgata, doue con tre acutissimi chiodi sono stato nelle mani, e ne' piedi trafitto, con amarissimo fiele, & aceto abbeuerato, con fetidi sputi, e cattiue parole schernito, con la lancia perforato nel costato, morto, e sepolto, e ben guardato da custodi; ecco il Sepolchro, onde son vscito resuscitato; ecco il Monte Oliueto, onde sono asceso nel Cielo; ecco lo Spirito santo, che hò mandato per insegnar al Mondo de seguir la mia dottrina, predicata, e la Santa vita, e predicatione de gl'Apostoli, e santi huomini; gl'Angeli che hò dati in tua custodia; ma perche tu hai celata la faccia à tanti misterij; otturate l'orecchie à tanti sacramenti; velati gl'occhi à tanti honoreuoli fatti; perciò à tua maggior confusione, & à tuo perpetuo danno. *Quicquid latet apparebit.* E ti succederà misero, come alla Talpa, laquale mentre è viua tiene gl'occhi otturati; ma dopò morta, quando non le seruono allhora li apre tutti; così succederà à te che in questa vita tieni otturati li sensi, non seruendoti di quella ad eterna vtilità dell'anima tua, li aprirai allhora, quando. *Quicquid latet apparebit.* A punto, come al pio Padre farà, ilquale dopò hauer promesso al suo figliuolo, li Tesori ascosti; purche li sia obediente, non volendo quello istimarlo; anzi à dispetto del Padre facendo ogn'enorme azione, colui che fà? si chiama li poueri, & alla presenza di quello dispensa ogni cosa, facendogli vedere, quanto erano pregiate le gemme, e ricchi li Tesori, quali ascostamente gli haueua promessi. Però non hauendo voluto il peccatore credere la verità della celata gloria, dellaquale dice l'Apostolo. *Videmus nunc per speculum in ænigmate*, allhora. *Quicquid latet apparebit*; dispensandola manifestamente alli Beati, ne ti giouerà vederla, perche à maggior tuo danno, la vedrai, *peccator videbit, & irascetur dentibus suis fremet, & tabescet*: ne ti immaginar Christiano di commettere colpa per piccola, per secreta, che ella si sia, che non habbia ad esser manifestata all'occhio di Dio, atteso. *ipse*

est

est scrutator cordium, & intuetur renes, & corda hominum. sopra le quali parole dicono li Sacri Teologi, che tra li altri modi, con li quali si può offendere Iddio, quattro se ne ritrouano; Cogitatione, Locutione, Opere, & Ommissione; perciò hauendo tu celato di confessar i tuoi peccati; perche, *omnia videt oculus eius.* Et hauendo detto, *nullum bonum irremuneratum, & nullum malum impunitum.* però, *Quicquid latet apparebit.* Che sia il vero hà punito Iddio il peccato del pensiero; non si ricorda di quel fatto tremendo, che narra San Luca del scelerato vsuraro, qual pensò solamente ingrandire i suoi granari, subito gli fu detto, *Stulte hac nocte repetent animam tuam.* Hà punito il peccato delle parole, quando Esaù desiando la morte del Padre, dice. *Venient dies obitus Patris mei;* che fù perciò discacciato, e maledetto. Hà punito il peccato dell'atto quando Faraone non volendo lasciar il suo Popolo, restò sommerso nel Mare. Hà punito il il peccato dell'ommissione, quando Saul fu ammazzato per hauer mancato dal comandamento d'Iddio, che *Elegit meliora Amalech.* Hà punito il peccato ascosto, quando Caino, dicendo al fratello, *exi foras*, immaginandosi non esser veduto da nessuno, quello ammazzò, & dicendoli Iddio *Caim vbi est Abel frater tuus;* li dimostrò che ogni cosa è manifesta al suo occhio; e per questo t'auisa Santa Chiesa, dicendo. *Quicquid latet apparebit.* E nota vn bel pensiero, sopra di questo auiso; Voi sapete che quando la carta è bianca non vi è scritto cosa nessuna, ne iui si può leggere, ne bene, ne male; ma se in quella si scriue, e si pone al publico, ciascuno iui può leggere. Così il Verbo eterno, quando era ignudo nella sua simplice natura, il rescritto della veste humana, non poteua esser ne veduto ne conosciuto da niuno, ancorche lui contenesse ogni cosa in se stesso; e perciò l'occhio humano per ceruiero, & aquilino che fosse stato, non poteua veder azione, ne publica, ne priuata in esso per l'improportione dell'obietto, e della potentia, ma vestito di carne humana, oue con gli chiodi che furono le penne, con l'inchiostro, che fu il suo precioso sangue, con li scrittori, che furono li Giudei, & Longino nella carta biancà della sua santa humanità; apparendo così scritto nell'Vniuersale giorno del Giuditio; iui apparirà ogni cosa manifesta, e ciascuno potrà in quello leggere, tanto il bene, quanto il male, che haurà oprato, così publico, come secreto, perciò, *Quicquid latet apparebit*, ilchè consi-

considerando Girolamo Santo diceua, *Aderit dies illa, in qua facta vestra tanquam in tabula depicta apparebunt*. Tutto questo gran fatto fu significato, quando dimandò Mosè à Iddio, dicendo. *Domine ostende mihi faciem tuam*. E gli rispose, *non videbit me homo, & viuet*; cioè sappi, che io non verrò à giudicar nella diuinità solo; ma anco nell'humanità; acciò possi l'huomo vederme, & in me leggere quanto di buono ò di male haurà oprato. Così manifesto lo dimostrò Baruch, quando dice. *Posthæc in terris visus est, cum hominibus conuersatus est. post hæc, idest, finitis omnibus*. Finito il Mondo tutto, verrà nell'vltimo giorno in mezo de' buoni, e de' reprobi à giudicare publicamente; & nota, che haurebbe possuto la Santa Chiesa dire vna volta. *Quid latet apparebit*; ma volse due volte dire. *Quidquid*. Per denotarui, che non è parlar superfluo, ma misterioso; volendo dimostrare, che non restarà cosa alcuna, che in quel giorno non sia manifesta, *Quid*, per le cose publiche, *Quid*, per le cose priuate. Che sia il vero andate à leggere in Sofonia Profeta, che di questo misterio ragionando, dice. *Scrutabor Hierusalem in lucernis*. Doue dicono i Sacri Teologi, che Iddio scoprirà tutti li fatti di Gierusalem, cioè delli giusti, tanto minutamente, come se cercasse vna cosa ascosta con lumi; hor che farà poi dell'operé di peccatori; cioè di Babilonia infetta, che con tante iniquità hà vissuto; sichè à quel lume d'Iddio li giusti vedranno li demeriti de' dannati, e li proprij meriti, e così si rallegraranno veder la Giustitia d'Iddio adimpita, *Lætabitur iustus cum viderit vindictam*. I dannati, anco vedranno i loro peccati manifestati à maggior lor confusione, e supplicio; e li giusti esaltati per lor maggior penna, *Peccator videbit, & irascetur*; però dice due volte. *Quidquid latet apparebit*. e però Christiano impara d'oprar bene, di seguir Christo, di hauer timore del suo Giuditio, vattene ad ascondere i tuoi delitti, sotto il santo sigillo della Confessione; acciò in quell'vltimo giorno, solo vn *Quid* debba di te esser manifesto, che sarà il *Quid* del ben oprato, hauendo tu coperto, e lasciato il *Quid* del male.

Nilin-

Nil innultum remanebit.



QVANDO l'vniuersal Giudice haurà manifestato ogni cosa publicamente, tanto del male, quanto del bene, & hauerà remunerato tutte l'azioni buone, sante, e giuste de' Beati in quel tempo futuro, del qual hà detto la Santa Chiesa. *Iudex ergo cum sedebit*; allhora anco farà crudel vendetta de' reprobi, dicendo. *Nil innultum remanebit.* Quasi dicesse, che non restarà azione nessuna di quelli, laquale non habbia da essere crudelmente vendicata; della qual vendetta ragionando Esaia Profeta, sotto oscurissime parole dice. *Præparata est enim abheri tophet.* ilqual passo esponendo la glossa dice, che voleua intendere il Profeta, che il Rè hà preparato vn loco di supplicio; ecco il Rè vniuersale, Iddio dico, hà preparato Tophet, cioè, l'Inferno, loco di eterno supplicio à dannati. Oue nota Dotto, che questo loco Tophet, era vn loco vicino à Gierusalem, come narrano gli espositori, doue si buttauano i cadaueri, e l'immonditie; per questo loco, dunque, intende la sacra Scrittura l'abomineuol parte dell'Inferno; perche quello era vn luoco di valle profonda; l'Inferno è valle profondissima sotto gl'abissi della terra; iui si buttano l'immonditie nell'Inferno, tutto il fetor del Mondo, *iam ipse fætorem suum portare non potest*. E come dice lo Spirito santo, che in quel giorno del Giuditio, *purgabit Deus omnem creaturam ad vltionem peccatorum*, per maggior supplicio di quelli. Così oltre che il luoco dell'Inferno è luoco di fetore, e di pene; nondimeno in quel giorno tutte le parti impure de gl'Elementi, e del Mondo tutto, iui descenderanno per maggior fetore, e dolore de' dannati; atteso che dicono i Filosofi, che *Omne elementum habet purum, & impurum*. Nel giorno del Giuditio per virtù del fuoco si purgaranno questi Elementi; e così tutte le parte impure discenderanno all'vltimo loco della terra; in quello vi stà l'Inferno, doue iui staranno tutte le cose impure, & abomineuole. *Nil innultum remanebit.* Meritamẽte dunque. *Præparata est abheri Topeth.* Perche hauendo il dannato amato le cose del Mondo nel luoco dell'immonditie, doue quelle descenderanno deue egli andare. *Nil innul-*

tum remanebit; ò parole degne di pianto? e quella pietra, non che l'huomo, non deue piangere? poiche dice. *Nil innultum, &c.* dunque non vi è speranza, che non habbia à punire qualche atto particolare; per ilquale se potesse qualche priuata pena fuggire; ma tutti, tutti atti; però, *Nil innultum remanebit.* poiche, non si legge che giamai Iddio hauesse lasciato peccato alcuno impunito, perche dice. *Nullum malum impunitum*; così hauemo nella sacra Scrittura, che non reserbò niuno di quelli peccatori nel tempo del Diluuio, eccetto Noè, con sette altre anime; sichè quando. *Omnis caro corruperat viam suam*, allhora mandò l'acque, & affogò tutta la carne; perche nel suo cospetto: *Nil innultum remanebit*. Così ancor che quelli ladri Orientali di notte hauessero saccheggiate le campagne di Sodoma, e preso carcerato Loth, nondimeno. *Nil innultum remansit*. Quando comandò ad Abramo che douesse di quelli far vēdetta, & esterminio grande; così il misterio della Verga di Mosè, sommerse Faraone con tutto il suo esercito; perche, *ante conspectum suum nil innultum remanet*. Così si legge che di seicento mila Hebrei nessuno entrò nella terra di Promissione; eccetto Calef, & Iosuè. I figliuoli d'Israele per ordine d'Iddio, quanti Madianiti ammazzorno? Giosuè entrando nella terra di Promissione quanti Idolatri fè morire? per occasione della moglie di vn Leuita, non hauete voi letto, che furono ammazzati più di sessanta cinque mila huomini; & li figliuoli per ordine di Mosè, non cinsero lor spada, e dierono morte à più di tre mila Idolatri. Et finalmente non hauemo noi nella sacra Scrittura che Nabat, & Abiu figliuoli di Aaron, furono deuorati dal fuoco per hauer pigliato dell'alieno fuoco. E perciò Christiano non t'immaginar di fuggire il Giuditio d'Iddio; poiche. *Nil innultum remanebit*. Quindi San Pietro ragionando di questo misterio diceua. *Adueniet autem dies Domini, vt fur, in quo cæli magno impetu, transient, Elementa verò calore soluentur.* Quasi dicesse, che se queste cose si mutaranno in miglior forma, sichè Iddio se dimostrarà riformatore di questi Cieli; quanto maggiormente si dimostrarà punitor di quest'huomo: che perciò dice. *Dies Domini veniet, vt fur*, dice che verrà, come che volesse rubbare; nota, che quando vn ladrone entra in vna casa per rubbare, se per caso troua vigilante il Padrone le ragiona dolcemente; ma ritrouādolo dormire l'ammazza, e lo spoglia di tutti i suoi beni.

beni. Così Christo, *quando venit, & vt fur*, ritrouando i buoni vigilanti, & osseruanti, li ragionarà con piaceuolezza, dicendo. *Venite benedicti Patris mei*; ma ritrouandoli nel profondo sonno de' peccati li spogliarà di tutti duoni addicandolo alla morte eterna. E perciò Christiano nella presente vita, piangi il tuo peccato, esclama con la Santa Chiesa all'eterno Iddio, dicẽdo. *Miseris tu parce ruinis præmia concedens, & bona cuncta regens*; che così lo ritrouarai misericordioso, auanti che venghi à vendicarsi contro di te. Così pietoso lo dimostrò Esaia, quando dice. *Spiritus Domini super me, vt mederer contritis corde, & prædicarem captiuis indulgentiam, & clausis apertionem, vt consolaretur omnes lugentes.* Così diede consolatione ad Adamo, à Noè, ad Abramo, à Mosè, à Dauid, & à gli altri peccatori; poiche, *Misericors, & miserator Dominus*. sempre dunque che piangerai lo ritrouerai consolatore, auanti che, *Veniat dies illa in qua nil innultum remanebit*. A questo proposito, nota vn bel passo Scritturale. Si legge nel Libro di Giosuè, che quando Iddio volse liberar il Popolo Hebreo dalle mani di Iabusei, Heuei, Cananei, Terezei, & Ethei; comandò a' Sacerdoti che con l'Arca si fermassero in mezo del Giordano; e così l'acque che veniuano di sopra, si fermorono al modo de' Monti altissimi, quelle che si ritrouauano da basso, andorno in vn luoco doue si dice il mar morto, il letto di quelle diuenne arido, e secco; di modo, che passò il Popolo, senza ne anco infangarsi i piedi; io vi dimando Scritturali, che cosa importaua al Popolo, se per scampar dalle mani degl'inimici s'hauesse bagnato, ò imbrattato il piede, certo nulla; nondimeno volse Iddio, che il suo Popolo passasse *per aridam terram*, per dimostrar à quello che à fatto à fatto lo consolaua; e perciò parlando de' suoi serui dice. *Qui tanget vos tanget pupillam oculi mei*. Ma con mio dolor io vedo, che non si ricorre da lui, ne si pensa che, *Nil innultum remanebit*; atteso la cupidità delle cose mondane se interpone tra la gratia d'Iddio, & il peccatore; e così nõ si vede la sua pietà, ne si ascolta, che *Nil innultum remanebit*, si piange si ben, perche non vengono à complimento li desiderij vani, non moltiplicano li Tesori, e non s'aumentano gli honori, e così. *Veniet dies in qua nil innultum remanebit*. Si legge, che hauendo ascoltato Alessandro Magno, che Anaxarco Filosofo diceua, che si ritrouauano più Mondi, piangendo disse. *Heu me miserum, quia non possedi nisi vnũ*;

perciò. *Nil innultum remansit*. Poiche giace sepolto nell'Inferno; però bisogna piangere le colpe, non le cose mondane. Racordateui che le sedie vote del Cielo sono preparate per li giusti, e per li peccatori penitenti; atteso, *non datur vacuum*, & essendo vacua la Legge della natura, Iddio l'empì con la Legge scritta; & essendo vacua questa, li diede compimento con l'Euangelica, e come noi hauemo, *in naturalibus*, che molte volte le cose naturali, eccedeno le loro proprietà, per la perfezione dell'Vniuerso, come l'aria empie tutti i luochi sulfurei, vacui, & adusti; così l'eterno Iddio per la perfezione di quelle sedie vote te chiama, e ti aspetta, e per questo ti hà creato, e per questo fine si è incarnato, per questo hà predicato, per questo è morto, per questo è resuscitato; asceso al Cielo, e ti hà preparato il luoco dicendo. *Vado vobis parare locum*, e per questo fine hà mandato lo Spirito santo, hà lasciato li santi Sacramẽti vere medicine dell'anime inferme per voler empire quelle sedie; perciò racordati, che *Nil innultum remanebit:* piangi il tuo peccato, lascia il Mondo, castiga la carne, ascondi li tuoi delitti dietro la Santa Croce di Christo; che così sarai consolato eternamente; e delli dannati solo si adempirà il detto di Santa Chiesa, che *Nil innultum remanebit*.

Quid sum miser tunc dicturus, quem patronum rogaturus dum vix iustus sit securus.



OLENDO lo Spirito santo insegnarci per bocca di Salomone, che il timore è fonte, principio, & origine d'ogni bene, nota di gratia l'auree parole, che per quella dice. *Fons ad consequendam vitam, & fugiendam mortem est timor.* Et in fatti dal timore nasce ò la vita, ò la morte dell'huomo; teme l'adirato giouane la giustitia, e li patibuli ordinati da quella à trãsgressori della Legge; & in questo modo non ammazza il suo inimico, e fugge la morte; questa dottrina insegnò l'Apostolo scriuendo alli suoi discepoli. *Vestram salutem operamini cum metu animæ & timore corporis;* e la ragione di questa verità si caua, atteso bisogna considerare lo spirito humano fermato nella Fede, come vn mezo trà le voluttà, e le pene, lequali merita

per

per quelle; considera dunque lo spirito, che le voluttà presente passano; e considera, che le pene future saranno eterne, le voluttà non è dubio che tirano questo spirito, qual stà in mezo; ma le pene mentre lo pauentano, lo distraheno da quelle; e così non è dubio, che non lo fa peccare, agiutato però dalla fede, e dall'aiuto di Dio particolare; chiara dottrina, di ciò si caua dall'essempio di San Paolo, qual contemplando lo spirito di Mosè tra le pene de gl'Hebrei, quali patiuano per comandamento di Faraone; e tra le voluttà, che l'offeriua la figliuola di quello, per lequali sarebbe incorso nelle pene eterne, dice. *Moyses fide elegit magis affligi cum populo Dei, quàm temporalis peccati habere iucunditatem.* Doue nota Dotto quella voce, *Elegit,* laquale dimostra veramente, che auanti gl'occhi teneua la volutà, e li trauagli, nondimeno volse eleggere li temporali trauagli ꝑ timore dell'eterne pene. O' santo, e benedettó timore, per ilquale siamo astratti dalle delitie mondane. Così si legge del Santo Patriarcha Gioseffo, che più presto volse lasciar la cappa in mano della libidinosa donna di Futifar, e patir carceri, e trauagli mondani, che assentire alle false promesse di colei. Così Giudith più presto si volse esponere à tanti trauagli, e pericoli, che con l'anima offendere Iddio suo Signore. Il simile dice Sussanna alli lussuriosi vecchi. *Melius est mihi incidere in manus vestras, quàm in manus omnipotentis Dei.* Daniele anco per non offendere il suo Signore maculando la sua santa vita nella profana casa di Nabucdonosor, più presto volse mãgiare grossi legumi, che nutrirsi di cibbi regij. Et il Saluatore ci insegnò questo santo timore, dicendo. *Nolite timere eos qui potestatem habent occidere corpus, sed timete eum, qui postquam occiderit corpus potest mittere in gehennam;* e perciò diceua l'Ecclesiastico. *Timor Domini, gloria, exultatio, & lætitia, & corona exultationis;* vedete dunque come dal timore si viene al gaudio, all'essultatione, & alla gloria; questo è quel santo timore, qual conobbe Dauid, quando dice. *Timor Domini sanctus permanet in sæculum sæculi.* Dico dunque, che essendosi Iddio dimostrato in tre modi à questo huomo, ne giamai hauendolo voluto conoscere, la sacrosanta Romana Chiesa lo dimostra in questo quarto grado tremendo, & horrendo; nelquale apparirà talmente adirato, e seuero Giudice, che insino a' giusti à pena saranno sicuri di comparirle auanti, dicendo. *Quid sum miser tunc dicturus, quem patronum rogatu-*

rogaturus, dum vix iustus sit securus; acciò da questo timore debba star auertito l'huomo à non lasciarsi tirare dalle delitie temporali, per far acquisto delle pene eterne. In figura di ciò si legge, che quando Iddio creò l'huomo in quel stato dell'innocenza, non era conosciuto Iddio se non per Dio, dicendo il testo. *In principio creauit Deus, &c. Dixitq; Deus fiant luminaria magna, &c. & Vidit Deus cuncta quæ fece. &c. Dixit Deus faciamus hominem, &c.* Ma cascato il misero, & infelice huomo nell'abisso de' peccati; Adamo à cui fu donata l'auttorità di ponere il nome à tutte le cose, dice il testo che non chiamò Iddio per la voce d'Iddio, ma lo chiamò per la voce di Signore. *Qui cum audißet vocem Domini, &c. Abscondit se Adam, & vxor eius à facie Domini, &c. Domine audiui vocem tuam, &c.* e così dopò il peccato Iddio fù conosciuto per Signore; poiche la natura diuenne all'huomo matregna, e ritrosa; e perche Iddio conosceua, che poco giouaua all'huomo questo stato, doue commesso il peccato, subito li daua la pena; perciò per sua santissima misericordia, *nullis nostris exigentibus meritis*; li piacque mutare questo imperio, e mutando questo stato, successe lo stato della gratia, nellaquale non fu chiamato Iddio per Dio, ne Dio, per Signore; ma Iddio per Padre amoreuole, benigno, pio, mansueto, dicendo egli di propria bocca. *Ascendo ad Patrem meum & Patrem vestrum. Vnus est Pater vester, qui in Cælis est.* ò che nome dolce, ò che nome amabile, nome chiamato insin da' fanciulli, prima che se gli distaccano li vincoli della lingua; quando sotto nome di pane dicono Pa, pa. Ma perche è vero, che *Qui abutitur priuilegijs meretur priuari*; perciò non conoscendo l'huomo per il proprio peccato, ne anco questo stato paterno, eccoui che verrà giorno, quando manco ti pensi ò huomo, che da Padre amoreuole, si cambiarà in Giudice seuero; e talmente apparirà terribile, che nō solo il peccatore, ma anco il giusto, in vn certo modo, haurà timore comparirle auanti, *dum vix iustus sit securus*, e per questo Santa Chiesa nostra amoreuole madre ci rappresenta queste parole, dicendo. *Quid sum miser tunc dictus*; acciò dall'amore di questo Padre allettati, e dal timore di quello Giudice spauentati habbiamo à fuggire quel seuero, & vltimo giorno, doue. *Vix iustus erit securus*. & in questo suo santo ragionamento non fa altrimente, che far suole quel valoroso Medico Chirugo, qual nelle periglioſe piaghe non solo applica vnguenti

atti

atti à folleuare la carne; ma anco poluere, che la preferui della corruzione; così anco fanno gli esperti, & vigilanti Pellegrini, quali prima, che incominciano à far il lor viaggio, fe informano minutamente fe per strada vi è fango noiofo, ò foffo profondo, ò paffo riftretto, ò bofco fufpetto, ò pur fe fi camina per alti Monti, ò per profonde Valli; e fe vi fono perigliofi Fiumi. Così la Santa Chiefa tenendo, & infegnando, che noi habbiamo da fare quefto piccolo (però perigliofo) viaggio di quefta noftra vita, all'altra, ci propone tutti li pericoli che vi fono, acciò dobbiamo caminare con timore, dicendo. *Quid fum mifer tunc dicturus.* E come fapete che gli alberi, quando fono teneri, allhora fi purgano; acciò poi debbano rendere gratiofi frutti; e li Caualcatori per rendere il cauallo docile negl'anni più giouenili, gl'infegnano di maneggiare. Hor così da quefta vita frale impara Chriftiano il timor d'Iddio, offerua l'offeruanza della Santa Legge, penfa, e piangi con timore, dicendo. *Quid fum mifer tunc dicturus*. Poiche haurà da venire vn giorno tanto horrendo, che, *Vix iuftus erit fecurus.* Afcolta Chriftiano, che cofa dice Enoch di quefto adnento, *Ecce veniet Dominus cum fanctis militibus fuis facere iudicium contra omnes, & arguere impios de omnibus operibus impietatis, in quibus impiè egerunt.* Hor fe li giufti temeno di quello feuero Giudice, che farai tu peccatore? e fe neffuno potrà fuggire dalle fue mani, come tu peccatore nõ hai timore d'incorrere in quelle. Afcolta che cofa dice il Profeta Naum, *afpectus eorum quafi lampades, & quafi fulgura difcurrentia.* Et perciò fuggi, e temi di quefti folgori ce efti, ramentandoti fempre de gl'auifi di Santa Chiefa, qual ti dice. *Quid fum mifer tunc dicturus, &c.* N. auuiene à me volendo efponere quefte parole, come à colui che fi vede cafcato da qualche gran felicità, in alcuna gran miferia, che mentre racconta quella, gode come fe allhora in atto la poffedeffe; ma quando viene all'atto come ne cadè, non può fenza lachrime rinouar il fuo dolore. Hor così mentre veggo. N. mia cara, che fei vna patria così bella, cinta di muraglie, fituata ne' colli, e ne' piani, fotto vna regione così felice, adorna di delitiofi giardini, in vna parte ornata di Mare, nell'altra auolta nell'ameno Sebeto, e nell'altra chiufa dalla famofiffima, e marauigliofa Grotta; fabricata di fuperbi Palazzi; adacquata di gelide acque, cibata d'abõdãtiffimi cibi; che però fei così inuidiata da tutti i Popoli, e Nazioni

zioni esterne; poiche in te vi è nobiltà suprema, ricchezze, & inestimabili tesori, ornamento di Caualieri; e sopra tutto Tēpij famosi, & adobbati riccamente; non posso io se non goder molto; ma per dolor contemplando, che non solo tu, ma il Mondo tutto haurà da venire in tante miserie inenarrabili, non posso far di non attristarmi; poiche in particolare per li tuoi peccati non saprai, che cosa rispondere auante l'adirato Giudice, nell'vltimo giorno dell'vniuersale Giuditio. E perciò considera Christiano, che questo stato; nelquale con tante commodità, e contentezze ti ritroui, che haurà da mutarsi in miserie grandi, delle quali ragionando Giob, diceua. *Homo natus de muliere breui viuens tempore repletur multis miserijs*. Sopra lequali parole dicono li Sacri Teologi, che quattro cose bisogna che consideriamo in questa presente vita per fuggire le miserie dell'vltimo giorno. Però che nascendo subito piangemo, onde diceua Agostino Santo. *Non dum loquitur, & plorat*, Et la Sapientia. *Primam vocem emisi plorans similem vobis*. Solo di Zoroaste si legge, come dice Solino, che fù il primo, che nascendo non pianse; ma d'allegrezza dimostrò segno. Secondo bisogna considerare la nostra miseria; poiche à pena nati subito ci ponemo le mani nella bocca, à dimostrar che tutto il tempo della nostra vita douemo fatigare; poiche siamo nati soggetti alle miserie, nelle quali incorse Adamo, mangiando del vietato pomo. Terzo bisogna veder le nostre miserie dall'atto del fanciullo, quale nelli primi suoi passi camina con le mani, e con i piedi, à similitudine de' bruti; dimostrando la nostra infelice seruitù, nellaquale siamo nati. Quarto, & vltimo, ò Christiano contempla la tua miseria, & vedi, che sempre la tua vita camina al basso; sichè, *Terra terram trahit*, ilchè cōsiderando Giob con lachrime diceua. *Dies mei transierunt quasi naues poma portantes*. E come sapete che le naui non lasciano vestiggio in mare, così questa nostra vita passa; & à similitudine del ferro, che si cōsuma alle ruote, ne si vede doue si vada; così nō si conosce la nostra vita passata; E nota che dice. *Quasi poma portantes*, che come li pomi nel Mare si mariscono volentieri; così in questo Mondo, ò quanto è transitoria la nostra vita; ma il misero huomo non attende à questa consideratione; perche molto stà auuolto alle cose terrene, & all'acquisto delle cose momentanee solo per lasciar di se memoria tra posteri. N credetemi

che

che non ritrouo al Mondo miseria maggiore, quanto che menar vna vita biasmeuole, e che per lasciar ricchezze, e palaggi l'huomo si dimentichi di riparare alle future, & eterne miserie; che sia il vero, ditemi di gratia, qual miseria può ritrouarsi al Mondo più miserabile quanto il tener conto del Mondo, e scordarsi delle proprie miserie? certo nessuna; Ad esempio di ciò mi ricordo hauer letto, come narra Suetonio Tranquillo, che stando Giulio Cesare Imperadore nella Spagna Vlteriore, nella Città di Calef, vidde nel Tempio scolpiti tutti li Trofei di Alessandro il Magno. Laonde scordatosi delle proprie miserie, solo hauendo l'intento d'acquistar nome al Mondo ardentissimamente sospirò dicendo. Misero mè, che pur veggo, che Alessandro nell'età d'anni trenta haueua soggiogata la terra tutta, e riposaua in Babilonia; & io nell'età d'anni trenta, (essendo Romano) non hò conquistato impresa nessuna degna di lode; ò miseria humana, poiche gi amai gl'huomini attendono ad altro, che alla gloria transitoria; per laquale Nino mosse tante guerre al Mōdo. Vlisse il Greco, lasciò la sua propria casa. Hercole Tebano, piantò le Colonne nel fine dell'Occidente, e nel principio dell'Oriente. Caio Cesare Romano fece cinquantadue battaglie. Annibale Cartaginese fece si cruda, e lunga guerra a' Romani. Pirro Rè di Albania venne in Italia per espugnarla. Attila Rè degl'Hunni guerreggiò contro tutta l'Europa, & in fine tutto il Mondo trauagliò per acquistar robbe, facultà, comodità, ricchezze, gloria, e memoria mondana; e nessun'attende à considerare, che la sua vita passa, e la morte soprastà à tutti; e che le miserie humane sono grande, & infinite; e che quanto più l'huomo acquista più è misero; come ne' suoi Dialoghi Monsigor Paolo Regio ragiona, & il Poeta dice.

La vita fugge, e non s'arresta vn hora,
E la morte vien dietro à gran giornate.

E per questo ò peccatore inauertito, & ostinato, ò huomò insensato, e pazzo, ò iniquo, inimico di te stesso, ben potrai dire in quel miserabilissimo giorno. *Quid sum miser tunc dicturus;* però, *Noli aliud sapere, sed time;* ascolta che oltre dice il Poeta:

V' son hor le ricchezze, ù son gl'honori,
E le Mitre, e li Scettri, e le Corone
Miser chi speme in cosa mortal pone.

Quem patronum rogaturus. Vna volta Agostino Santo ragionando delle seruitù dell'huomo, & anco della vera sua libertà, dice. *Bonus homo si alicui Domino temporali seruit, liber est malus autem etiam si regnet seruus est non hominum sed quod peius est demoniorum;* dice il Santo d'Iddio, che la seruitù, laquale si fa appresso degl'huomini non è vera seruitù; perche può star soggetto il corpo, ma non l'anima; il senso però, ma non la volontà; ma la seruitù del peccato è pessima, perche obliga il corpo, l'anima, la ragione, il senso, & ogni cosa al demonio; poiche. *Qui facit peccatum seruus est peccati*, & in fatti non si ritroua più vile seruitù quanto quella del peccato, atteso dicono li Sacri Teologi, che *peccatum nihil est, non est aliqua creatura, sed priuatio boni;* Sichè commesso il peccato subito l'huomo si ritroua seruo, così dice San Pietro. *A quo quis ductus est ei seuus addictus est*. Testimonio di ciò ne sia la sacra Scrittura, doue si legge; che Ezechia Re di Gierusalem, non solo fu priuato dalla vista, ma anco ligato fu menato per seruo auanti al Rè di Babilonia. Figura espressa del misero peccatore vinto dal peccato, priuo del lume della gratia ligato è condotto nella confusion dell'Inferno. Così condennò Christo quel scelerato seruo, dicendo. *Ligatis manibus & pedibus mittite eum in tenebras exteriores*. Hor ditemi di gratia, che cosa più vile può ritrouarsi, quanto che esser seruo del vilissimo Demonio; e non sapete, che doue habita il Padrone, habita anco il seruo, e quando il palazzo del Padrone è vile, più vile sono le stanze del seruo; così, ò miseranda seruitù, laquale apporta seco vna stanza tãto infame, & vile, che peggior immaginar non si può; e se il Demonio habita nell'Inferno stãza vilissima (come ti dimostrarò nella sua materia) quanto più vile sarà il suo seruo, e la ragione è chiara, che molto ben sapete, che dice il Filosofo, che *leue tendit sursum*, e perche Iddio è spiritualissimo; però per particolar Seggio, habita nel Cielo; dunque li suoi serui allegerti delle cose mondane, hanno la stanza nel palazzo del Padrone, e perche quel palazzo è leggiadro, nobile, lucido, e bello; però in quel il primo loco è del Signore più alto, e più nobile di tutte le stanze; però delli suoi serui sono diuise le stanze secondo li meriti di quelli; per questo dice Christo. *In domo Patris mei mansiones multæ sunt*. Graue poi (voi sapete) che *tendit deorsum*; però non ritrouandosi cosa più graue del peccato, ne dandosi loco più profondo dell'Infer-

l'Inferno; perciò la ſtanza del Demonio peccatore, & inuentore del peccato, è ſituata al baſſo; e perche lui iui habita, per queſto è neceſſario, che i ſuoi ſerui habitano, con eſſo ſeco, e queſto perche, *graue tendit deorſum;* ò quanto è graue queſto peccato. N. infelice quell'anima che ſi laſcia legar da tal peſo; che è neceſſario, che non potendo con quella volar in alto, vadi al baſſo. E ſe l'Aquila agiliſſima al volo, aggrauata, però dal peſo, non può volare; così l'anima, ancorche dall'eterno Iddio ſia ſtata creata per il Cielo; nondimeno ligata con grieue peſo del peccato, non può leuarſi in alto; ma per la graue ſomma di quello, il ſuo moto tenderà al baſſo. E credetemi che è tanto grieue queſto peccato, che è chiamato peſo per tutta la ſacra Scrittura. Che ſia il vero, Dauid caſcato in quello, non potendo ſtar in alto, eſclamaua ridotto al baſſo da tal peſo, dice. *Saluum me fac Deus quoniam intrauerunt aquæ vſque ad animam meam. Veni in altitudinem Maris, & tempeſtas demerſit me.* Il Saluator noſtro iſteſſo, hauendo pigliato la pena de' noſtri peccati, ſopra delle ſue ſpalle, e conoſcendola graue dice. *Vos eſtis mihi onus graue*, quaſi dicat. Voi con li voſtri peccati ſete molto graui ſopra delle mie ſpalle; delqual peſo ragionando il Profeta, in perſona de Chriſto, dice. *Iniquitates veſtræ ſuper egreſſæ ſunt ſuper caput meum.* Che per queſto ſul legno della Croce, *inclinato capite tradidit ſpiritum.* San Paolo iſteſſo, volendoci dimoſtrare, che il peccato non è altro, che peſo graue, dice. *Deponentes omne pondus, & circumſtans nos peccatum.* Et Eſaia Profeta ragionando delli peccati di Gieruſalem, di Babilonia, dell'Egitto, e della Iudea, dimoſtraua quelli per voce di graue peſo, *Onus Aegypti, onus Babilonis, onus Hieruſalem.* Giob nella ſua propria perſona, ſentendoſi aggrauato, diede la colpa al peſo del peccato, dicendo. *Factus ſum mihi metipſi grauis.* Così Ioel Profeta chiamò queſto peccato graue peſo, dicendo. *Ve Genti peccatrici, populo graui iniquitate amicitia nequã*, quaſi dicat; guai a' peccatori, poiche tengono tal peſo ſopra delle loro ſpalli, che è tanto grieue, che non l'hà potuto ſuſtentar luoco alcuno; Il Cielo non può ſoffrir la ſuperbia di Lucifero, e perciò con quel peſo, *ad Infernum detraheris.* L'aria non potendo ſopportar la ſuperſtitione di Simon Mago, lo ributa in terra, *& fractis ceruicibus reſpirauit.* La terra non ſopportando il peccato della mormoratione ingiuſta di Chore, Datan, & Abiron. *Aperta eſt, & deglutiuit eos.*

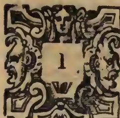
L'acqua non potendo sopportar il peccato del Mondo lo soffogò, *Cataracte cæli apertæ sunt, & pluit quadraginta diebus, & quadraginta noctibus*. Il fuoco hauendo in abominatione il peccato di Sodoma. *Descendit de cælo, & combussit Ciuitates illas*. Anzi l'Inferno istesso, non potendo soffrir li peccati de' dannati, ferue, si ascende, si commoue, e dimostra la sua stragge contro di quelli eternamente. Hor ditemi di gratia, se potrà sentire, ne dire, ne immaginar la maggior grauezza quanto quella del peccato? e perche il luoco di quello è l'Inferno, il Principe, del quale è vilissimo, dunque non sarà giamai la più vile, & iniqua seruitù di quella del Demonio; e perciò la Santa Chiesa parlando in persona de' dannati dimostra à noi la loro dura seruitù, dicendo. *Quem patronum rogaturus*. quasi dicat, che essendo quelli serui del Demonio non potranno chiamar Christo per auocato, e patrone; essendo lui à fatto contrario del Demonio, e de' suoi seguaci; non potranno inuocar gli Angeli, perche quelli saranno solo ministri di condurre li Beati nel Cielo. Non potranno chiamar li Beati; atteso quelli saranno solo, e totalmẽte intenti ad essequir la volontà del Signore. Non potranno chiamar la propria volontà, perche quella è obligata al Demonio. Non potranno chiamar gli Elementi, e gli Cieli, perche tutti si voltaranno contro de' dannati; per questo meritamente. *Quem patronum rogaturus*. Doue si verificarà manifestamente il detto del Salmista, quando ragionando de' dannati, diceua. *Iniquitatem si aspexerim non exaudiet Dominus*. Et in fatto qual occhio in quel ponto della final sententia ti vorrà porgere Iddio (ò peccatore) non hauendo tu in questo Mondo oprato altro, che iniquità. Che sia il vero dicono li Sacri Teologi sopra quel passo di Dauid. *Iniquos odio habui*, che in quattro modi si può vsar l'iniquità; ò verso Iddio, ò verso l'Angelo, ò verso te stesso, ò verso il prossimo. Tu hai vsato iniquità con tutti; però. *Quem patronum rogaturus*. Primo sei stato iniquo verso Iddio; perche di continuo ti hà detto. *Venite filij audite me timorem Domini docebo vos*; & essendo tu morto nel peccato, lontano dalla vita. *Qui elongant se, à te peribunt*; dunque. *Quem patronum rogaturus*. Et in fatti la ragione è molto euidente. Ditemi di gratia non saria degno di morte vn delinquente chiamato dalla Giustitia per fargli l'indulto generale; e lui più che mai attendesse alli homicidij, furti, e male operationi; certo di sì.

di sì. Hor così, attende pur Iddio à chiamarti, offerendoti la remissione, & il perdono de' tuoi falli, che perciò stà con le braccia aperte sul legno della Croce per abbracciarti, con il capo chino, per accetarti, con li piedi inchiodati per aspettarti, e con gl'occhi chiusi per celar li tuoi delitti; e nondimeno tu più empio che mai, attendi al peccato, al peggio, & al pessimo. Ascolta che dice per bocca di Isaia, *si volueritis, & me audieritis bona terræ comedetis, & pœnam transgressionis euadetis*; hor fa la ragione adesso, e concludi; dunque non volendo il bene se haurà il male, e non volendo fuggir la pena delle trasgressioni se cadarà à quella; e perciò non potrai da lui esser aiutato. *Quē patronum rogaturus*. Secōdariamēte tu se' iniquo cōtro te stesso, atteso per il proprio peccato, lasciando il bene, ti attacchi al male, renuntij la salute per l'infirmità; cerchi la seruitù, per non goder la libertà; e brami la morte schiuando la vita: ascolta misero, che cosa dice Alfarabio, de Differentia Regionū; dice. *Qui alta colunt, diu viuunt, sed quando infirmantur citius moriuntur, quia subtilitas aeris acutam facit infirmitatem*. Misero à te con li vani sensi, e delitie del Mondo, t'imagini giamai morire; ma queste vanità, questi peccati ti cagionano tal morbo acuto, che dandoti morte nō ti potrai difendere in quell'vltimo giorno; perciò. *Quem patronum rogaturus*? sendo stato iniquo con te stesso. Terzo sei iniquo contro dell'Angelo custode, qual si rallegra della buona conuersatione, e della santa vita de' buoni; nondimeno tu lo contristi dal canto tuo, con la tua mala vita, e con i pessimi costumi; hor qual aiuto ti vorrà porgere in quel giorno, dicendo Girolamo Santo. *Quouis angulo quouis diuersorio reuerentiam age Angelo tuo, nec audeas coram eo facere, quod coram me, non auderes agere; sed sic est*, che tu non hai vergogna d'oprare tante sceleraggini auāti del tuo Angelo custode, sichè. *Quotiens à bono deuiamus Angeli tristamur*: dunque non essendo tuo auocato meritamente dirai. *Quem patronum rogaturus*. Quarto, & vltimo, tu sei iniquo col prossimo per il mal essempio; dunque ritrouandoti inimico di tutti, aggrauato de' peccati, & obligato al Demonio, meritamente non ritrouarai nessuno in tuo fauore; perciò. *Quem patronum rogaturus*. e per questo attendi ò Christiano, à liberarti dalla seruitù del Demonio per mezo della penitētia, accostati alla seruitù, anzi alla libertà di Christo; dellaquale ragionando Agostino Santo, diceua. *Non*

sicut

ficut ferui fub lege, fed ficut liberi fub gratia conftituti. Che così chiamando Chriſto come vero padrone ti liberarà, ti aiutarà; ma ahime voglio pur dirlo (Napoli) come vorrai chiamar Chriſto per padrone; come ſarà poſſibile, che ti voglia aſcoltare; ſe tu otturando ſempre le tue orecchie, vai diſcacciando le ſue chiamate, e li termini della ſalute, dicendo con Faraone: *Deum neſcio, & Iſrael ignoro;* & à guiſa di aſpido, con vna orecchia fiſſa in terra per il diletto delle coſe carnali, e con l'altra otturata con l'eſtremità della coda, che è la final impenitenza di tāti commeſſi peccati, non aſcolti, ne hai deſiderio di aſcoltare la ſua chiamata; e perciò meritamente quando tu lo chiamarai in quel giorno per padrone, non ti riſponderà, ne ti accettarà per figlia, ne per ſerua; ſichè potrai dire quanto vuoi. *Quem patronum rogaturus*, che non ci ſarà orecchia per te; A queſto propoſito mi ricordo hauer letto; de vn ſcelerato, ch'in queſto Mondo giamai aſcoltò ne Meſſa, ne Predica, ne Diuini Officij, ne coſa pertinente alla ſalute dell'anima, tanto era dedito al peccato, & al Mondo, & alla Carne; morto dopoi, e ſtando nel cataletto in Chieſa, li Sacerdoti facendo l'officio per eſſo, e dicendo. *Requiem æternam dona ei domine*, fu viſto viſibilmente da tutto il popolo, che il Saluator del Mondo, come ſtaua con le braccia aperte inchiodate alla Croce; così togliendo le braccia dalla Croce, con le mani ſe otturaua l'orecchie; al cui fatto diſſero tutti, che quello, perche non haueua oſſeruato, ne aſcoltato la Legge di Dio; meritamente il noſtro Signore non lo voleua eſaudire. E perciò Chriſtiano, biſogna qui ſeruir Chriſto, acciò nell'altra vita lo poſſi hauer per Padrone, Padre, & amico.

Dum vix iuſtus ſit ſecurus.



IN queſte parole la Santa Chieſa dimoſtra quanto in quel giorno ſarà rigoroſo il giuditio dell'vniuerſal Giudice contro de' dannati, conforme al ragionamento del precedente verſo, *Iudex ergo cum ſedebit quicquid latet apparebit nil innultum remanebit;* talche dicendo. *Dum vix iuſtus ſit ſecurus*, vuol dire, miſero à te Chriſtiano, perche non contempli che ſarà tāto ſe-

to seuero in quel giorno, questo tremendo Giudice, che San Girolamo huomo di santa vita, e charo à Iddio, lasciando le dignità, e comodità proprie, si ritirò in vn deserto, e con poche herbe pasceua il suo appetito, con vili panni copriua il suo corpo, con acute pietre batteua il suo petto, con dolci abbracciamenti stringeua il santissimo Crucifisso, con riposo giaceua in nuda terra, con vigilie, & assidue orationi, menaua la sua vita; e nondimeno dopò queste, & altre opere sante, contemplando quell'horrendo giorno, diceua. *Quotiens diem iudicij considero toto corpore contremisco* E Giob, che di patientia superò tutti gl'huomini; che con la sua lingua mai offese Iddio, vedendosi impiagato in tutta la persona, e priuo di robbe, e d'amici, di parenti, di figliuoli, di serui, di armenti, di case, di vigne, di possessioni, e di sanità; sempre disse. *Dominus dedit, Dominus abstulit, sicut Domino placuit ita factum est:* sichè di lui ragionando lo Spiritosanto, diceua. *Erat vir iustus, ac timens Deum, & recedens à malo*, e nondimeno dopò tanta aspra vita, e penitentia contemplando questo vltimo giorno del Giuditio, diceua. *Domine vbi, me abscondam à vultu iræ tuæ. quia peccaui nimis.* E desiando di star ascosto per non veder tanta stragge, che farà il Giudice, diceua. *Quis mihi tribuat vt in inferno protegas me, & abscondas me, donec pertranseat furor tuus.* Sant'Antonio cō tutta l'aspra penitentia, che faceua, habitando nelle deserte spelonche, che tanto gustaua pane, quanto Iddio miracolosamente glielo mandaua che staua sempre in oratione con il corpo così estenuato, e la mente à Dio eleuata; nondimeno dubitando di ritrouarsi in disgratia d'Iddio, mentre era tentato dal Demonio, diceua. *Domine vbi eras quando inimicus me astringebat.* Sā Domenico gra Patriarcha della mia Dominicana religione de' sacri Predicatori, dopò hauer lasciato, e Stati, e Castella; essendo nato della nobilissima Casa delli Guzman, antichissimi Signori di Castiglia, stretto parente dell'inuittissimo Rè di Spagna; & hauēdo eletto vna vita pouera, castigando il suo corpo con aspri cilicij, e stringendo le sue reni con triplicata catena di ferro; dormendo sopra la nuda terra, con continui digiuni; hauendo conuertito infiniti Heretici alla verità Catholica; hauēdo in virtù di Dio resuscitati morti; hauendo ragionato con la santissima Madre d'Iddio, e con San Pietro, e San Paolo, quali gli diedero il bastone; hauendo più volte flagellato, e discacciato il

Demonio,

Demonio, hauendo in virtù d'Iddio fatto tanti innumerabili miracoli; e finalmente hauendo piantato vna Religione di tanto esempio, e frutto per la salute di tutti; nondimeno si legge, che sempre predicaua, esortando li Christiani alla purità della vita; acciò mondi doueßero comparir nel cospetto d'Iddio; e che lui di continuo piangeua; contemplando quell'vltimo giorno tanto tremendo. Hor che farà il peccatore inimico d'Iddio; se li giusti, e penitenti hanno hauuto tanto timore, contemplando queste parole degne di lachrime, *Dum vix iustus sit securus*. Et aggiongete Dotti, che nasce questa difficultà dal parlar dell'Ecclesiastico. *Nescit homo vtrum amore, vel odio dignus sit*. Hor se vn giusto (di commune regola) non sà il suo stato nella presente vita, (non ragiono però della particolar reuelatione) misero te peccatore, che cosa aspetti, forsi di osseruar li precetti Diuini, nel giorno del Giuditio, ò dopò morte? non sai tù, che dice Dauid. *Non mortui laudabunt te Domine, neque omnes qui descendunt in infernum, Sed nos qui viuimus benedicimus Domino*. E se l'huomo giusto con tanta osseruanza della sua Santa Legge non è sicuro della gloria, che farai tu peccatore ostinato? Diße vna volta Christo alli suoi discepoli; volendo à quelli dimostrare, che il donargli la gratia, depende dalla sua volontà, e misericordia. *Cum hæc omnia feceritis dicite, quia serui inutiles estis*. E per bocca del Profeta. *Perditio tua ex te Israel est salus autem ex me*. Et Dauid diceua. *Saluum me fecit, quoniam voluit me*. Et Isaia istesso dice. *Omnia opera nostra, vt nostra, & iustitiæ nostræ, vt nostræ, quasi pannus menstruatæ*. E da quì li Santi d'Iddio con tutto il loro santo, & meritorio oprare; nondimeno haueuano pur tanto timore di quel tremendo giorno, che la Santa Chiesa dice. *Dum vix iustus sit securus*. Hor che farà di te peccatore, qual senza opere buone, priuo dell'amicitia d'Iddio; hauendo repugnato a' suoi santi precetti, e senza il timore del tremendo Giuditio, pensarai entrar al Cielo? nò nò; perche. *Vix iustus sit securus*. A che dunque tanti acquisti, à che tanta cupidità terena? non mi negarai tu Christiano, che quanto più tu acquisti, tanto più in te aumenta il desiderio di acquistare, e conseguentemente più tu smarrisci la strada di Christo, che fu per la via della pouertà; atteso, *Crescit amor nummi, quantum ipsa pecunia crescit*; ne mi negarai, che quanto più sono li tuoi poderi, tanto più grande è il tuo affetto in quelli; ne mi

nega-

negarai;che se li giusti, quali:*secundum præsentem iustitiam*, si possono dimandare giusti, temendo di non hauer fatto il debito di veri Christiani,non si rendono securi di comparir auanti la faccia di questo adirato, e tremendo Giudice, dice la Santa Chiesa. *Dum vix iustus sit securus*;come tu peccatore ostinato nõ hauendo osseruato punto della Santa Legge; ne essendo stato tu Christiano, se nõ di nome,ne potendoti chiamar in niun modo giusto; deui tu non esser sicuro della gloria; ma certo delle pene eterne? e perciò per amor d'Iddio,*Dum tempus habemus, operemur bonum,& maximè ad domesticos Fidei*. Adesso che è il tempo, cercate di placar il Giudice, con la penitentia, con la buona vita, con emendar tanti delitti; imitate ò Christiani quel santo huomo, qual di continuo leggeua in vn libro bianco,rosso,e negro;dalquale insegnauasegli,in che modo poteua far acquisto della gratia del Signore; poiche nel libro bianco leggeua la purità della vita di Christo, della quale San Giouãni diceua. *Capilli capiti eius tanquam lana alba*;della cui purità ragionando San Pietro diceua. *Sequimini vestigia eius qui peccatum non fecit, nec dolus inuentus est in ore eius*; sichè da questa purità santa,tu insegnarai di purificar la tua vita, e conformarti con quella, dicendo Paolo. *Conformes fieri immagini filij eius*. Non lo sapete Dotti, che fu lui tanto puro, che dice in San Giouanni. *Venit princeps mundi huius, & in me non habet quicquam*. Hor così è necessario,che tu habbi à venire in modo, che il Demonio non habbi auttorità sopra di te, e che non habbi timore di quel giorno. Appresso poi leggeua nel Libro rosso, doue contemplaua la gran carità del figliuolo d'Iddio,verso il geno humano; poiche arso,& acceso da quella con tanti stenti,trauagli,digiuni,orationi,morte,e passioni humanato, volse morire sul legno della Croce, patibolo di malfattori; oue per dimostrar tanto eccesso d'amore esclamò dicendo,*Sitio*.Sichè ꝑ farti manifesto tanto segno di beneuolenza, dice. *Charitatem nemo habet, vt animam suam ponat quis pro amicis suis*. Hor questa carità contemplando, & in quel Libro legẽdo il Santo huomo tutto si accendeua al desiderio della diuina gratia, e della beata vita; & infiammato dell'amor Diuino; poco conto faceua del Mondo,della Carne, e del Demonio. E per questo Christiano contempla, desidera, & abraccia la passione di Christo nostro Signore; che così ti sarà dolce, e facile, superare le tentationi

diaboliche; come t'insegnò il gran Pastor della Chiesa Santa; dicendo. *Si passio Christi ad memoriam reuocetur, nō erit adeo durum, quod non equo animo feratur*. Vltimamente leggeua il santo huomo nel Libro negro, doue contemplando le pene dell'Inferno, la seuera giustitia, che dimostrarà il sdegnato Giudice contro de' reprobi, e le lachrime delli serui di Dio, lequali del continuo spargono, contemplando queste parole, *Dum vix iustus sit securus*; attendeua à piangere il suo peccato, à detestar il Mondo, à vestir di negro il suo core; acciò hauesse fatto acquisto delli gaudij eterni; per insegnar à te Christiano il modo di seruir à Iddio, acciò dalla memoria dell'Inferno, e del tremendo Giudice, detestando la cattiua vita, abbracciando la Croce Santa, e piangendo il tuo peccato, discacciato il timor dell'Inferno, lietamente possi dire. *Domine securus, & gaudens venio ad te.*

Rex tremende Maiestatis, qui saluandos saluas gratis, salua me fons pietatis.



MENTRE il Santo Profeta Malachia staua in sospetto contemplando li peccati del fallace Mondo, & il sdegno grãde dell'eterno Iddio, qual dimostrarà contro de trasgressori della sua Santa Legge; e dall'altra parte mirando lo sdegno, col quale doueua quello venir à giudicare, & vindicare tanto fatto; dice che non doueua venir da huomo mansueto, ò d'amoreuole Rè, ma deposta da parte ogni suauità, verrà da seuero Giudice; tremendo in tutte le sue azioni, dicendo. *Oculi eius tanquam flammæ ignis, & totus ipse quasi ignis conflans, & quis stabit ad videndum eum?* Et in fatti douendo venire nel suo secondo auenimento nel Mondo, e ritrouando tanti peccati, tante sceleragini, & iniquita dell'huomo; ogni ragione vuole, e le Leggi ricercano, che non debba mostrar parte della sua vendetta; ne poco auttorità, ma che venghi cō tanto timore, c'habbi à ponere spauento tale à scelerati, che meritamente si possa dire. *Quis stabit ad videndum eum?* Per questo la Santa Chiesa hauendoci à dimostrare il modo, col quale dourà venire ce lo dimostra per voce tremenda, e piena di sdegno, dicendo. *Rex tremendæ Maiestatis*. E se noi ritrouamo nella

sacra

sacra Scrittura, che li serui di Dio, poco conto facendo ne di morte, ne di vita, non istimando, ne passione, ne robba, ne cosa alcuna; hanno fatto ogni sforzo, con atti tremendi di vindicare l'ingiurie fatte contro del santo culto d'Iddio; come si legge di Elia Profeta, qual vedendo li falsi Sacerdoti di Acab, l'empietà di Giezzabel, e l'Idolatria d'Israel, incominciò à flagellare, fulminare, battere, & ammazzare, talmente che dice. *Zelo zelatus sum pro Domino Israel.* Così Hieremia vedendo il culto d'Iddio adulterato, il Tempio profanato, la Religione mutata in superstitione, la Legge in consuetudine; e la vera humiltà in vna apparente hippocrisia, incominciò ad esclamare. *Nunquid spelunca latronum est domus ista?* & postponendo la vita per l'honor d'Iddio diceua. *Factus est in me zelus tuus sicut ignis.* Il simile si vede di San Pietro qual vedendo la Sinagoga contumace, e ribella nel caso della morte, e resurrezione del nostro Signor Giesù Christo, incominciò à riprenderla, e dimostrargli la verità, che Christo era vero Dio, e vero huomo, morto, e resuscitato; & essendo ripreso, e minacciato dice. *Non possumus quæ audiuimus, & quæ vidimus non loqui*; tanto zelaua per l honor del suo caro Maestro; e se il santo Agnello conuersando al Mõdo, mansueto, passibile, e mortale, entrando vna volta nel suo Tempio, & hauendo ritrouata la sua casa fatta mercato, e luoco di mercantie, hauendo così detto per bocca del Profeta. *Zelus domus tuæ comedit me*; incominciò à flagellare, & à dimostrar il suo valore. Hor che sarà douendo venir impassibile, & immortale, non come seruo, ma come vero Rè, haurà da dimostrar la sua potentia, e la sua indicibile authorità; però meritamente. *Rex tremendæ maiestatis*; hauendo à dimostrar compitamente tutto il suo zelo, e tutta la sua vendetta contro de' scelerati. Tutto questo fatto dimostrò Iddio in quel tremendo atto, che si legge nel Exodo, quando mandò Aaron, & Mosè à Faraone dicendoli, che hauesse lasciato il suo Popolo, acciò l'hauesse sacrificato nel deserto; & essendoli fatta non poca resistenza da quell'iniquo Rè, dicendo. *Quis est Dominus, Deum nescio, & Israel ignoro*; incominciò à poco à poco, à dimostrargli il suo rigore; ma non volendo per questo intendere, se li dimostrò potente, e terribile; come per chiaro discorso si legge, che il primo auiso, che li fè, acciò hauesse timore di sua diuina Maestà fù, quando l'acque tutte dell'Egitto furono mutate in san-

gue. Secondo li mandò le Rane, lequali le ingombrorono tutto il paese. Terzo li mandò le Cinomie, cioè le mosche canine. Quarto li mandò le Cinifes, quali, come dice Origene erano certi animali volatili, che à pena si vedeuano, ma mordeuano acutamente que'le genti. Quinto li fe morire tutti gl'animali vtili. Sesto li mandò le piaghe, e le vessiche gonfie. Settimo li tuoni, lampadi, grandini, e piogeie intollerabili. Ottauo le locuste, lequali deuorauano tutte le biade, e l'herbe di quella regione. Nono li mandò le tenebre tanto horribile, che per tre giorni nissun si mosse dal proprio luoco. Il decimo, & vltimo fù la morte di tutti i primogeniti tanto delle creature rationali, quanto dell'irrationali, il simile fu fatto al primogenito del Re qual sedena nel solio regale; ma non ascoltando egli questi flagelli, anzi li suoi auisi; quasi forzato fù Iddio di esercitar la sua authorità in quel tremendo atto, quando lo sommerse con tutto il suo essercito, nel Mar rosso; sichè cantò Mosè in memoria di tanto stupendo fatto. *Dominus quasi vir pugnator omnipotens nomen eius, currus Pharaonis, & exercitum eius proiecit in mare.* Hor così la Santa Chiesa ci auisa, che mentre in questo secolo si dimostra Iddio, come Padre amoreuole; verrà giorno, che deposto l'amor paterno sarà, come tremendo, e sdegnato Rè contro de' ribelli, dicendo, *Rex tremendæ maiestatis*. Poiche come noi, così infinguardi facciamo resistenza alle sue diuine chiamate, & à guisa di sfacciata meretrice, del continuo dicemo. *Recede à nobis viam scientiarum tuarum nolumus;* egli come quasi escusandosi con noi dice. *Vos me prouocastis ad iracundiam*. Ma la cagion, chè da tanta mansuetudine Iddio habbia à riuoltarsi così seuero, e tremendo, andate à leggerlo nella Sapientia che la ritrouareti, quando dice. *Coronemus nos rosis antequam marcescant; nullum pratum sit, quod non pertranseat luxuria nostra;* Sopra laquale authorità dicono li sacri Teologi, che tanta è la voluttà humana, che cagiona nell'huomo tre effetti, per liquali merita ogni rigore, di tremenda sententia. E però la voluttà talmente occeca l'intelletto humano, che da potente, e forte che egli è lo fa venire effeminato, basso, e caduco. In figura di ciò si legge del forte Sansone, qual preso dall'amor di Dalida, dormendo nel seno di quella restò ligato, e priuo della sua fortezza; così ciascheduno nelli diletti mondani resta debilitato. A questo proposito mi ricordo hauer letto nella Metamor-

fosi

fosi d'Ouidio, che fingeua vn fonte chiamato Salmace, oue tutti quelli che iui si bagnauano diuentauano donne; ò scelerata, & iniqua voluttà, laquale bagnando il virile, e potente intelletto humano, subito lo debilita, lo fa effeminato, e l'accieca. O quanto fù degno di lode. N. quel gran Cornelio Scipione Romano, che essendo stato mandato in Spagna; entrando ne le fortezze di quella; subito fè editto generale, che dalli Castelli, & eserciti suoi si sbandissero quelle cose, lequali poteuano indurre li suoi soldati à voluttà carnale; perilche si legge, che in vn giorno solo, furono discacciati dal suo esercito due mila meretrice; & in fatti è pur vero, che tutti li inuitti Capitani, e Prencipi, quali non sono stati vinti da loro nemici, sono stati superati dalle voluttà, e massime dalle donne; come si legge d'Annibale Duce dell'Esercito di Cartaginesi, huomo di animo costante, e Capitano inuitto; nondimeno quello, che non pottero ottener li Romani contro di lui, con l'arme, e con forze; l'accaporono per mezo d'vna donna Capuana; onde dice Valerio Masſimo. *Campana luxuria sua inuictum Annibalem armis suis; illecebris amplexatam, vincendum Romano militi tradidit.* Et Ouidio finge, che Marte fu ritrouato, con Venere sposa di Vulcano; perilche fu ligato da quello di catene inuisibili, cioè d'amor profano; & in quel atto osceno fù dimostrato per dispreggio à tutti gli Dei. Marc'Antonio inuittissimo Principe Romano, preso dall'amor di Cleopatra, fu da' suoi inimici vinto, e morto. Holoferne cōduceua seco potentissimo esercito; sichè nessuno lo poteua resistere; ligato dall'amor della pudica, e santa Vedoua Giudith; restò tronco del capo. Hor meritamente essendosi dato l'huomo in preda delle voluttà; recusando l'amor d'Iddio, e dicendo. *Nullum pratum sit, quod non, pertranseat luxuria nostra*; però verrà da noi (così prouocato) tremendo, e seuero, dicendo la Santa Chiesa. *Rex tremendæ maiestatis*, di questo tremendo fatto dice Giob. *Morietur in tempestate anima eorum, & via eorum inter effeminatos*, Secondo le voluttà accumulano all'huomo dolori, trauagli, e pene. Che sia il vero, noi sapemo, che (*via naturæ*) dopò le voluttà siegue il male; onde Boetio diceua. *Quod autem de voluptatibus corporeis loquar, quarum aparentia, quidem plena est amaritudinibus, societas vero pænitentiæ.* E dà essempio delle Api, quali sedendo danno il miele, ma passando pungono amaramente.

Così

Così ſono le voluttà, mentre l'huomo le guſta, ò quanto ſono dilettevoli; ma paſſate che ſono, ecco la pena eterna. A queſto propoſito ſiame lecito cavar da vna fintione d'Ouidio, vna ſpiritual interpretatione. Finge coſtui, che vna Vergine chiamata Mirra deſiderò carnal concubito, co'l proprio Padre; & all'vltimo per mezo della ſua nutrice ottenne il profano atto; finalmente fù ributtata, e diſcacciata dal Padre; perilche tanto pianſe amaramente, che fu conuertita in albore di Mirra, qual è vna pianta, che ſempre ſcaturiſce gocciole amariſſime. Ecco ò anima Chriſtiana, tu cerchi le voluttà del tuo fallace Padre Mondo; ſempre con sfrenato appetito di goder, con quello; perciò. *Rex tremendæ maieſtatis*, ſeguiranno pene, & amaritudini eterne; ſendo per quello conuertito in quella pianta amara; cioè nell'Inferno, oue ſcaturiſcono cõtinue gocciole. *Ibi erit fletus, & ſtridor dentium.* Demoſtene pur Ethnico vna volta inuaghito dell'amor di Taijs famoſiſſima meretrice di Corinto, le fè intendere, che per vn carnale atto voleua cento ſcudi; laonde lui alzando gl'occhi al Cielo dice: Donna io non compro voluttà, per laquale mi habbia da pentire, e con tanto caro prezzo, io iſteſſo m'habbia à comprare pene intollerabili. A tua correzione N. hò narrato queſti memorandi eſſempij; poiche mille, e mille volte hai promeſſo al Confeſſore di laſciar la concubina, di fuggir gl'atti carnali, e di repudiar à fatto le voluttà mondane; nõdimeno ꝑ ogni minima occaſione, per ogni frale diletto ritorni al vomito, come fanno i cani; ſiche ſei peggior del Demonio. Dice Chriſoſtomo Santo, che ſe quello ritrouaſſe vna volta perdono del ſuo fallo appreſſo del Signor Iddio, giamai più reciduaria nel peccato; ma il male, è che talmente ti laſci corrompere l'intelletto dall'atti mondani, che dimenticatoti d'Iddio, di te ſteſſo, e delle pene dell'Inferno, ritorni al vomito; peggior di cane; per cui verrà come tremendo punitore contro di te. *Rex tremendæ Maieſtatis*. Terzo, & vltimo, le voluttà non ſolo togliono il deſiderio dell'anima, ma anco quella del corpo; Manifeſto eſſempio di ciò n'hauemo nella Scrittura di Salomone; qual inuaghito delli diletti mondani, e datoſi in preda delle donne, dice di lui il Teſto, *qui femora ſua indurauit cum mulieribus, poſuit maculam gloriæ ſuæ*. Però penſa Chriſtiano di laſciar le tue voluttà, e particolarmente della carne, non dire con pazzi, inſenſati,

e car-

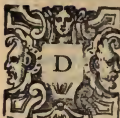
e carnalacci. *Nullum peccatum sit, quod non pertranseat luxuria nostra.* Pensa al tremendo aspetto del futuro Giudice, delquale dice la Santa Chiesa. *Rex tremendæ Maiestatis*; ascolta che dice Iddio nel Paralipomeno. *Vos dereliquistis me, & ego relinquam vos,* oue dice San Bernardo. *Primus est in accessu, & vltimus in recessu.* Questa dottrina dichiarò l'Ecclesiastico, quando dice. *Et denudabit absconsa sua, & thesaurizabit illum scientiam & intellectum, si autem aberrauerit derelinquet eum, & tradet eum in manus inimici sui.* O'che parlar santo, doue ci dimostra Iddio, che per la sua parte ci ama; & insegno di amore, ci manifesta tutti i suoi secreti celesti; ma quādo non la volemo intendere, e che à tanto amore disamamo, & à tanti duoni diueniamo ingrati; chi dubita, che lasciando il suo essere amoreuole vindicarà poi tremendamente contro di noi; sichè, *tradet nos in manus inimicorum nostrorum.* A questo proposito hò letto nelle antiche Historie, di vn Rè, qual donò il Regno al suo figliuolo con patto, che quello douesse nutrirlo in vita; riceuuto ch'hebbe il possesso del Regno carcerò il suo Padre; doue il misero hauendo patito molti disaggij, passando il figliuolo vn giorno per le carceri, si lagnò con quello, e li dimandò ricompensa del donato Regno; à cui l'ingrato negò le proprie necessità, e così il misero Padre facēdo auisato la nobiltà del Regno, dell'inhumano atto; congregato da quella il consiglio, fu liberato il meschino Padre, & iui riposto con acre pene l'ingrato figliuolo. Oh Christiano quanto hà fatto, & oprato Christo per te, che oltre la sua morte, e passione ti hà dato il Regno, di cui dice Dauid. *Omnia subiecisti sub pedibus eius oues, & boues vniuersas insuper, & pecora campi*; promettendoti di più maggior essaltatione nel Cielo, nondimeno nelli poueri lo fai morir di fame, di pregionia, di freddo, e di tanti disaggij, e pur dicendoti. *Quod vni ex minimis meis fecistis, mihi fecistis*; te otturi l'orrecchie non soccorrendo à quelli, è per questo forzato à congregar il Consiglio della santissima Trinità, e condennarte amaramente, però. *Rex tremendæ Maiestatis*; & in fatti, ò peccatore, tu meriti peggior di questo, poiche sei più poco timorato d'Iddio, che nō sono stati gl'Idolatri; laonde à tua confusione si legge, che nel tempo di Heli Sacerdote permese Iddio, che l'Arca del Testamento fusse portata in mezo della battaglia, e presa da Filistei, liquali l'asportassero ne' loro Tempij; acciò gl'Hebrei vedessero la riuerenza

za, che li faceuano; auanti laquale essi scelerati ballauano cō le meretrici; Ecco ò peccatore, che *Rex tremendæ Maiestatis*; poiche fai poco conto dell'Arca del suo timore, e della sua santa Legge; dellaquale venuta così tremenda, dicono li Sacri Teologi, che farà tre effetti contro di reprobi; e però darà sententia terribile contro di quelli; secondo, perche hanno fatto poco conto de suoi tesori, e gratie, hauranno egestà indicibile, e fame intollerabile; terzo, perche non hanno habitato seco saranno riposti nel regno delle tartaree tenebre; però. *Rex tremendæ Maiestatis*; E però la sententia farà terribile, come dice Agostino Santo; percioche dirà il Re. Io vi hò collocato nel mio palazzo per donarui la vita eterna; ma non hauendo ascoltato voi le mie promesse, non può la mia giustitia far il contrario di non darui il condegno demerito de vostri falli; hauete eletto le tenebre, quelle tenete; hauete amato la morte quella possedete; hauete seguito il Demonio, con quello andate. San Giouanni Chrisostomo anco dice, che questa sententia sarà tremenda, percioche apparirà vn grandissimo Chaos, dalla parte destra saranno li peccati, liquali accusarāno li peccatori, dalla sinistra li Demonij, da dentro la conscientia, che morde, da fuori il Mondo, che brugia, di sopra il Giudice adirato, di sotto l'Inferno aperto. *Miser peccator sic deprehensus quo fugiet?* sichè misero peccatore per ogni strada il Giudice si dimostrarà tremendo contro di te. Vgo de Santo Vittore, ancor egli dice, che sarà tremendo il Giudice, e la sua sententia; percioche come vno che è amico del Re, tiene tutta la Corte confederata seco, e per il contrario ad vn suo nemico tutti li Cortegiani se li dimostrano contra; così. *Rex tremendæ Maiestatis*; perciò che tutti li beneficij delle creature istesse saranno rinfacciati al peccator scelerato; che sia il vero, dice l'istesso Dottor, che dirà il Cielo, io t'hò somministrato il lume per solazzo, l'aria dirà, io t'hò dato tutto lo stuolo degl'vcelli per ossequio, l'Acqua dirà io t'hò dato tante diuersità di pesci, la Terra io t'hò prodotto tante diuersità di cibbi, il Fuoco io t'hò riscaldato dandoti vita; ma perche non hai conosciuti questi beneficij del nostro Rè amoreuole, e benigno; però lo riuederai tremendo, e noi da sua parte siamo costretti castigarti. E quando dirà il Fuoco, da me, ribello del mio Rè sarai brugiato, l'Acqua, & io lo sommergerò; l'Aria, io non li darò requie; la Terra,

ra, & io li darò fame; e l'Inferno dirà; da me sarà assorbito; però. *Rex tremendæ Maiestatis.* Secōdo in q̃ste, e in tutte le sue azioni sarà tremendo questo Rè, quando verrà à dar fame, & egestà non poco al rubello peccatore; del quale ragionando il Profeta diceua. *Circuibunt Ciuitatem, & famem patientur, vt canes,* (di questo non ragiono adesso hauendolo à dimostrar appresso) e perciò da tanta abundanza hauendo à venire à tante miserie il peccatore bisognaua, che il Rè venisse così tremendo, dicendo la Santa Chiesa. *Rex tremendæ Maiestatis.* Terzo poi verrà così tremendo, atteso si come il Rè suol dar à suoi deuoti, e confederati l'heredità per successione; così per il contrario a ribelli darà pene eterne; e perciò sarà tremendo, non dando vno, diece, cento, ò mille anni di pene; ma anni infiniti, e pene eterne. Questa dottrina confirmò Agostino Santo contro Origene allegando quel passo dell'Apocalipsi. *Cruciabitur die, ac nocte in sæcula sæculorum.* E Christo in San Mattheo. *Ibunt hi in supplicium æternum, illi autem in vitam æternam.* Apporta Sant'Agostino l'essempio delle Leggi Ciuili, e dice, che quando alcuno commette vn delitto, non pensa che il delitto è transitorio, e la pena della Legge lo priua della vita perpetuamente; a questo nō mi estendo, perche se ne ragionarà con occasione più vrgente. Dirò si ben: pensa ò Christiano a quel che ti dice questo Santo Dottore, che tu non cambij l'eterno per il temporale; non ti ribellar da questo Re misericordioso; da obedientia alli suoi precetti; non lo sdegnare, pensa di non vederlo tremendo, che forsi pensi, che lui non sia Rè? così lo dimostra tutta la sacra Scrittura non l'hai tu letto, che ragionando Christo con Pilato per dimostrarsi che egli fusse, dice. *Regnum meum non est de hoc Mundo;* e discorrendo con quello più oltre dice, che lui doueua venir nelle nubbe del Cielo con maggior potestà; ecco l'istessa verità, che ci dimostra la sua potestà; così lo confessarono li Maggi in quella loro dimanda. *Vbi est, qui natus est, Rex Iudeorum.* Così lo profetizarono li Profeti. *Non auferetur à vobis sceptrum de Iuda, neque Dux de femore eius; donec veniat, qui mittendus est.* Così lo dimostrò l'Angelo all'immaculata, & intatta Vergine, dicendo. *Dabit illi Dominus Deus sedem Dauid Patris eius.* Sichè veramente egli è Rè dell'vniuerso. Così si dimostrò Rè del Foco, mandando lo Spiritosanto in lingue di Foco, sopra gl'Apostoli; Rè dell'Aria, quando ascese glorioso al Cielo; Rè

dell'Acque, quando caminò ſopra di quelle; Rè della Terra, tremando nella ſua morte; Rè del Cielo, quando lo dà al Ladrone: Rè de gl'Angeli, quando li miniſtrarono; Rè della morte, riſuſcitando Lazzaro; Rè delli Pianeti, quando li fè oſcurare; Rè dell'Inferno, quando lo fracaſſa, e percuote; Rè delli Demonij, quando li diſcaccia; e Rè degl'huomini, quando gridano, Oſanna filio Dauid. E perciò in teſtimonio del tutto hauemo nella ſacra Scrittura, che è Rè vniuerſale. *Rex regum, & Dominus dominantium*; Rè ricco. *Rex omnis terræ*; Rè glorioſo. *Quis eſt iſte Rex gloriæ*; Rè terribile. *Quis non timebit ò Rex*. Rè potente. *Dominus fortis, & potens*; Rè di tutti i Regni. *Regnum eius, Regnum omnium ſæculorum*; Rè ſauio. *Regnabit Rex, & ſapiens erit*. Rè giuſto. *Iuſtitia, & iudicium præparatio ſedis eius*; Rè miſericordioſo. *Et miſericordia eius à progenie in progenies*; e Rè che dura eternamente il ſuo dominio, ne hauendo, ne potendo patir viciſſitudine di tempi. *Et Regni eius non erit finis*. Ma perche il Mondo s'immaginaua, che Chriſto fuſſe venuto à pigliar ſpade materiale; cinger Città, e poner aſſedij; però ad Herode fu detto. *Non eripit mortalia qui regna dat celeſtia*; Alli figliuoli di Zebedeo dice. *Non eſt meum dare vobis*; Et à quelli due diſcepoli quali andauano in Emaus, dice anco egli. *O ſtulti & tardi corde ad credendum nonne ſic oportuit pati Chriſtum, & ita intrare in gloriam ſuam?* E perche il peccatore ſi è ribellato da queſto vero Rè, non accettando le ſue benigne gratie; e prouocandolo ſempre ad ira, però meritamente la Santa Chieſa non lo dimoſtra per voce di Rè manſueto, come lo manifeſtò Salomone, dicendo. *Ecce Rex tuus venit tibi manſuetus, ſedens ſuper Aſinam, & Pullum*; ma per Rè terribile, e tremendo, dicendo. *Rex tremendæ Maieſtatis*; e ꝑ queſto, ò Chriſtiano racordati al ſpeſſo di queſta tremenda voce, e mutando la tua cattiua vita, abbracciati alla penitentia, ricorri à chiedergli perduono, che eſſendo (come de fatto è) vero Rè, haue anco l'animo inchinato alla pietà, e miſericordia; non lo vedi, non lo ſenti, non lo conoſci; come qui pietoſo te lo dimoſtra la Santa Chieſa, ſeguitando il ſuo ragionamento, e dicendo. *Saluandos ſaluas gratis*, dopò d'hauerlo dimoſtrato, così tremendo nel tempo futuro; e però non aſpettar quel tempo; perche chi tempo aſpetta, tempo perde.

Qui saluandos saluas gratis.



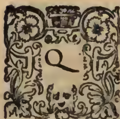
OPO' che la Santa Chiesa ci hà dimostrato il giusto terrore del tremendo Rè futuro; ci dimostra anco il modo, come lui rimunerarà li suoi serui; perche sapete Filosofi, che *Dato vno oppositorum datur, & reliquum;* se si da il negro, dunque si ritroua il bianco; se verrà terribile, e tremendo per li cattiui, dunque verrà dolce, & amabile per li buoni; però dice. *Qui saluandos saluas gratis.* Così lo dimostrò Gregorio Santo dicendo. *Blandus iustis, & iniustis horribilis apparebit.* Doue douete notare, che dicendo la Santa Chiesa. *Qui saluandos saluas gratis;* dimostra che Iddio salua gratamente li Santi, e non parla assolutamente dell'atto della predestinatione, ilqual vien dalla diuina volontà. *Nullis nostris meritis, & operibus præcedentibus,* che in questo modo Iddio predestina, perche così piace alla sua santissima volontà. *Quando voluit me saluum me fecit.* dice Dauid, nelle opere nostre possono poggiar tanto in alto, che possino agiutare questa predestinatione, sendo assolutamente opera d'Iddio; laquale non vuole, ne chiede agiuto nessuno delle cause seconde; ma parla in quanto, che Iddio gratifica l'opere nostre buone, quelle accettando, e se ben comparatiue alla sua giustitia, sono. *Sicut pannus menstruatæ;* nondimeno le laua le purifica col mezo della sua passione; e così con tutto ciò che noi cooperiamo in questa salute, nondimeno il tutto si deue attribuir à sua gratia, & à sua immensa misericordia, & in questo modo s'intende la dottrina di San Paolo, quando diceua in due lochi, *Dei cooperatores sumus, Dei coadiutores estis,* e Christo in San Giouanni. *Opera illorum sequuntur illos.* Et in San Mattheo: *Et qui bona fecerunt ibunt in resurrectionem vitæ, qui mala egerunt in resurrectionem Iudicij.* E se tu me dicessi, che dice San Paolo *Non sunt condignæ passiones huius temporis ad futuram gloriam, quæ reuelabitur in nobis;* dunque Iddio non si compiace nelle nostre opere, ne anco quelle concorrono alla nostra salute; Io ti rispondo, e dico, che l'opere nostre si possono considerare in due modi; Primo, in quanto sono ignude, e procedono dal nostro solo oprare libero, & in tal modo non sono meritorie di vita

eterna. *Omnia opera nostra, & iustitiæ nostræ quasi pannus menstruatæ.* Secondo potemo quelle considerare in quanto sono vestite di gratia, e per il patto fatto, *Si vis ad vitam ingredi serua mandata*, e sono alla sua santa passione applicate, & in questo modo sono meritorie della vita eterna, come per essempio; le cose che si vendono per vso commune considerate nella sua materiale perfezione non ci potrebbono seruire; poiche con tutto l'oro del mondo, ne anco potrebbono comprar vna formica; ma considerandoli secondo il patto, e prezzo della piazza si possono con dinari comprare; poiche per vn scudo si haue tãto pane, tanto pesce, tante herbe, &c. Così dell'opere nostre; chi ben vorrà considerarle ignude, secondo la lor vniuersale operatione ritrouarà, che non saranno meritorie; ma chi considerarà il patto, che con esse hà fatto Iddio, & la grazia di lui, ritrouarà, che per Giustitia se li conuiene quello, che per natura non se li conueniua. Questa verità la manifestò Christo, quando disse. *Conuentione autem facta ex denario diurno, &c. Ite & vos in vineam meam, & quod iustum fuerit dabo vobis.* Questa dottrina mosse il gran Padre delle lettere, à dar essempio del Cauallo, à cui si dona il pallio di cento scudi per vna carriera distesa, atteso questa è la volontà di quello che fa giocare. E se tu mi rassumessi il dubio, dicendo, che Paolo Apostolo dice. *Gratia Dei vita eterna;* dunque non per le nostre concorrente opere; io ti dico, che Iddio è causa prima, & vniuersale; la gratia poi è causa prossima, e propinqua, le opere buone sono cause seconde, e cooperatrici; sichè non solo è necessario che tu consenti à Iddio, ma che deui cooprare con la sua gratia, non come il fabro per il martello; ma come l'intelligenza per li Cieli, li Cieli per gl'Elementi, Iddio per la Natura, la Natura per l'Arte; e come vn agente principale, per il manco principale; però come che noi cooperamo à quello grandissimo beneficio consentendo, e non resistendo; perciò per ingrandire la liberalità d'Iddio e l'opere nostre, dicemo che operando con la gratia d'Iddio venemo à meritare; ecco l'essempio chiaro, vn Mercadante vede vn giouane atto alli negotij della mercantia, lo chiama, li dà dinari, littere di fauore, e lo manda in Venetia à negotiare, e non solo li fa questo fauore; ma vuole di più che sia partecipe al guadagno di vna, ò due, ò tre carate. Chiara cosa è N. che l'hauer chiamato il giouane, l'hauerli dato dinari, &

ri,& il valore che partecipi del guadagno, tutto prouiene dalla liberalità del Mercadante causa primaria in questo fatto; ma quanto appartiene alla fatica, è del giouane. Così accade al negotio della gratia, e del merito, il fauore, & il mouimento all'operare tutto è da Dio causa vniuersale, e primaria, da doue nasce ogni nostro merito; ma quanto all'esercitio Christiano è nostro, à cui non solo concorremo consentẽdo, ma cooperando. *Non ego solus, sed gratia Dei mecum*; e perciò participamo della gloria. Hor così s'intendono le parole dell'Apostolo quando dice. *Gratia Dei vita æterna*; perche la gratia è prima, di cui dice Iddio. *Sine me nihil potestis facere*. La Naue non si tira in Porto senza la corda, ne la corda la tira senza gl huomini; ecco la Naue l'anima nostra, il Porto è la gloria del Paradiso, la corda è la gratia; ma vi concorrenò gl'huomini; ecco l'opere; e se tu mi dicessi, che quanto fa l'huomo tutto è per debito, à guisa del schiauo, che serue il Padrone senza suo merito; dunque l'huomo per il patto non viene à meritare cooperando; ti dico che è vero, che quanto operamo tutto è per nostro obligo; ma se il Padrone dicesse al seruo, anderai insin à Roma per vn mio negotio, che io ti voglio donar dieci scudi; chiara cosa è che il seruo hauendo adimpito la volontà del Padrone, quello è obligato attendergli la promessa; questo dichiarò Paolo, quando dice. *Non est volentis, neque currentis, sed Dei miserentis*; dice però. *Sic currite, vt comprehendatis*; e perche il Christiano cooperando con la gratia d'Iddio, viene ad essequir la volontà di quello; perciò si fa degno del merito della promessa; atteso la gratia d'Iddio è quella, che fà meritorie quelle opere. Come fa il Mercadante, quale bilancia lo scudo, e vedendo, che è scarso, per farlo eguale alla bilancia, vi pone vno, due, ò tre granelli. Tutta questa Dottrina conferma il mio Dottor Angelico Tomaso Santo, quando dice, che *mereri de condigno, est omni facta operatione Christiana, vt secundum iustitiam sibi debeatur, ita quòd iniustum esset non reddere mercedem ipsi merenti; gratia Dei vita æterna*. La gratia, che si fa grata à Dio, è gratia sola, la gratia, che ci fa Beati, è gratia sì; ma anco premio. *Beatum pro gratia accepimus*, dice San Giouanni. Fù ben gratia sola, che si degnasse di far questo patto, così largo, così liberale, che per vn poco lauoro, ci permettesse così gran mercede. Ma poiche hà voluto pateggiare; è di ragion, che serui quel che ha

promesso; non odi San Paolo. *Est autem Deus verax, omnis autem homo mendax; Non enim iniustus Deus obliuiscatur operis vestri* Non è debitor à noi Dio, *absit*, Dotti, ma il debitor ti ha stesso, non può mancar della parola sua; *Fidelis Deus, qui seipsum negare non potest*, dice San Paolo, sù sù; ecco la regola ferma; humiliateui talmente à Dio, come se ritrouasti ogni cosa da lui per gratia; siate diligenti, come da voi douesse nascere tutto il merito, e tutto il premio; e perciò la Santa Chiesa confessando ch'ogni nostro merito peruiene principalmente dalla gratia d'Iddio, dice. *Qui saluandos saluas gratis*; vedendo poi che concorreno l'opere nostre come cause secondarie, dice. *Salua me fons pietatis*, attribuendo sempre à Iddio ogni buona, e santa operatione; e perciò Christiano non stare otioso, vattene alla vigna del Signore nell'operatione Christiane, che così ritrouarai il Rè benigno, misericordioso, e retributore del tuo ben oprare.

Salua me fons pietatis.



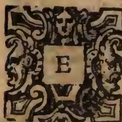
VI la Sãta Chiesa dopò d'hauerci insegnato, che dobbiamo osseruar il Santo Euangelio, e caminare per le opere sante, e giuste; ci dimostra di più, che senza timore potremo in quel giorno, quãdo il Rè si dimostrarà tremendo contro di reprobi, chiedergli la gratia, e la gloria, dicendo. *Salua me fons pietatis*. Che sia il vero raggionando di questo fatto il Regal Profeta, diceua. *Iocundus homo, qui miseretur, & comodat*; e perche in questo Mondo da i boni si sono osseruate l'opere di pietà, e l'osseruanza della Legge; però. *Iocundus homo*. Quindi dicono li Sacri Teologi, che in cinque modi sarà giocondo vn'huomo, ilquale apparirà vestito di sante opere nel cospetto d'Iddio; Primo sarà giocondo dimandando à quello la gloria, e dicendo. *Salua me fons pietatis*; perche haue hauuto egli misericordia de gl'altri; e perche dice Christo. *Eadem mensura, qua mensi fueritis remetietur, & vobis*: perciò dice Salomone. *Feneratur Domino, qui miseretur pauperis*. Che per questo si legge quel tremẽdo Giuditio, in San Mattheo, fatto contro quel scelerato, ilquale non volse hauer pietà del suo conseruo, essendo stato à lui rimesso tutto il debito. Indi dice Iddio per bocca di Osea. *Beati qui seminatis*

minatis super omnes Aquas; sopra ilqual passo, dice la Glosa, che non intende il Profeta il seminare sopra dell'Acque, perche saria frustratorio; ma per la pietà che s'osserua con poueri. Che sia il vero, voi sapete, che il primo pensiero che fa colui, che vuol partirsi di casa per andar in paesi forastieri; pensa prima in che modo in quella habbia à viuere, e fa polize di cambio, perche la moneta della sua patria iui non si spende. Tu Christiano sei quello, che senza fallo hai da partir da quì; poiche. *Non habemus hic Ciuitatem permanentem, sed futuram inquirimus*; E Dauid. *Quis est homo, qui viuet, & non videbit mortem, &c.* Però bisogna accomodar il tuo negotio, e dar il tuo dinaro à cambio; ecco li poueri, quali sono banchieri, questi tengono ragione con il Cielo. *Quod vni ex minimis meis fecistis, mihi fecistis*, dice Christo, che così con questa poliza di cambio comparendo nell'altra vita potrai viuere, dicendo. *Salua me fons pietatis*; lo chiama fonte di pietà, perche questa deue insegnar à te pietà. *pietas hæc doceat te esse pium*; & in ogni modo tu Christiano deui far questo cambio; imperoche dice Dauid. *Cum interierint peccatores non sument omnia*; dunque lasciano le cose del Mondo, e portano seco la poliza sola del cambio; A guisa di colui, che fusse menato dentro vna stanza di gemme, e carricato di quelle, alla porta gli fusse detto; lascia ogni cosa, che ti basta hauerle vedute. Così le ricchezze del Mondo si lasciano, non resta altro che la poliza; la pietà laquale con l'occhio della misericordia haurai oprato verso il prossimo, della quale dice Giob. *Nudus egressus sum de vtero matris meæ, & nudus reuertar illuc*; e perciò sgrauato de cose terrene, appresentando la poliza di pietà potrai dire; *Salua me fons pietatis*. Io per me (N) dico che mi par impossibile, che vn huomo non osserui l'opere di pietà; poiche vedo l'ordine delle cose del Mondo, che l'vna soccorre l'altra; il Sole da lume alla Luna, & alle Stelle, e quelle influiscono à noi tanto che non vi è creatura nessuna, che non partecipi di quell'influsso, la Luna cede al Fuoco, il Fuoco all'Acqua, l'Acqua alla Terra, la Terra all'Aria; Hor così Christiani l'vno deue agiutar l'altra, & osseruar l'ordine d'Iddio qual giamai manca à nessuno, come dice Gregorio Papa; *Nisi manus Omnipotentis conseruaret in nihilum tenderent omnia*. Dimmi vn poco Christiano à che cosa te potranno giouare queste ricchezze mondane senza l'opere della pietà. *Quid prodest homini si vniuersum*

uersum Mundum lucretur animæ vero suæ detrimentum patiatur? e perciò considera, che le ricchezze sono à ponto, come ad vn mulo carrico d'oro; che gionto alla stanza, che altro li rimane se non il peso, & il trauaglio lasciando quello al Padrone, e per questo alla pietà, alla misericordia; ascolta Catone. *Si mihi sint vires & prædia magna, quid inde? si mihi sint auri argentique massa, quid inde?* Non sai tu, che Girolamo Santo li chiamò feccia della terra. *Quid est aurum nisi fex terræ? quid sericum nisi stercus vermium?* e perche sapete, che per tanto la feccie, & immunditie ingrassano la terra per quanto sono disposte sopra di quella; perciò alla pietà Christiana per rendere il frutto à Iddio così dice Dauid, *Diues & pauper simul in vnum;* così Ioele, *frange exurienti panem tuum;* così Sant'Agostino. *Elementa est sicut granum, quod si non seminatur non multiplicat;* & acciò possi dire. *Salua me fons pietatis;* è necessario che esserciti l'opere della pietà e della charità, e per questo diceua Iddio. *Beati qui seminatis super omnes Aquas.* Secondo sarà giocondo in quel giorno, perche. *Disponet sermones suos in iudicio;* e perche il tremendo Giudice in quel giorno haurà da dimandare dell'opere; però bisogna disponerti in questa presente vita; acciò possi rispondere. *Salua me fons pietatis.* Terzo sarà giocondo, dicendo. *Salua me,* perche è stato costante nelle tribulationi, dicendo San Giacomo. *Fratres scientes, quod tribulatio patientiam operatur patientia, verò spem, spes autem non confundit;* perche allhora sarà sicuro, che Iddio darà fine alle tribulationi; e così. *Iucundus erit, quia in æternum non commouebitur,* e sicuramente dirà. *Salua me fons pietatis.* Quarto sarà giocondo, perche saprà per certo, che Iddio non si dimentica delle nostre opere buone, atteso dice. *Nullum bonum irremuneratum,* e perciò. *In memoria æterna erit iustus, ab auditione mala non timebit,* dicendo. *Salua me fons pietatis.* Quinto dirà vltimamente con allegrezza, *Salua me,* atteso non dubitarà del terrore del Giudice tremendo, *ab auditione mala non timebit.* N. è tãto tremendo il terrore del giusto Giudice, che deue hauer à contemplar vn Christiano, che io ti dico certo, che da quella memoria ti scorderai d'ogni cosa, e non pensarai ad altro, che alla penitentia, e in che modo placarai il giusto sdegno d'Iddio? se non con questo? A questo proposito mi ricordo hauer letto in Durando Vescouo, e Dottore, qual narra, che Triade vn certo huomo da bene menò vna vita molto religiosa, & honesta,

ne sta, e sempre pensaua al giorno del Giuditio, e contemplaua il tremendo Giudice, qual con tanto sdegno haurà da venire à dar l'vltima sentētia; laonde hebbe per diuina gratia vna terribile visione; che egli pareua esser portato auanti al Giuditio d'Iddio, & esser condennato all'Inferno; perilche hebbe tanto timore di quella visione, che essendo de capelli, e barba negro, dal timore grande, la notte diuenne tutto canuto; e così entrò nella Religione, abbandonando il Mondo, e considerando il tremendo giorno del Giudicio; perciò Christiano considera quelle parole, quali per tua vtilità ti dice Santa Chiesa. *Rex tremendæ Maiestatis*; perche da questa consideratione con l'occhio dell'intelletto (vedendo l'adirato Giudice) pensarai di mutar vita, & attendere all'opere sante, abbandonando il Mondo. Ascolta quel, che dice lo Spiritosanto della Sapientia di questo tremendo Giudice. *Quis stabit contra iudicium tuum?* & Ioele. *Magnus dies Domini, & terribilis valde, & quis sustinebit eum?* pensa di oprar opere di pietà, di salute, e di misericordia, che così lieto con anima costante, e forte, dirai. *Salua me fons pietatis*, hauendo detto il Signore. *Nullum bonum irremuneratum*; e così ti saluarà, & essultarai, dicendo. *Ego autem in Domino gaudebo, & exultabo in Deo Iesu meo.*

Recordare Iesu pie, quod sum causa tuæ viæ, ne me perdas illa die.



E' Tanto misterioso il parlar di Santa Chiesa, & è si ben concatenato il senso delle sue parole, che in fatti non posso se non sempre seguir l'incominciato thema, con il suo stesso ordine per dimostrare (ò N.) l'vtilità delle profonde parole di quella; onde dopò che lei nel precedente verso, hà manifestato l'horrendo terrore, che portarà seco il tremēdo Giudice contro di reprobi, e con quella authorità. *Qui saluandos saluas gratis*, ci ha insegnato la necessità del nostro cooperare, con la gratia, e con il merito del nostro Ssluator Giesu Christo; con vehemente parole ci esorta, che dobbiamo pregar il Signore, che in quel giorno racordeuole delle nostre miserie, e di quanto per seruitio di sua Diuina Maestà, habbiamo quì

(secondo la nostra possibilità) oprato, non ci vogli dannare per sua benignità, ma saluare, dicendo. *Recordare Iesu pie, quod sum causæ tue viæ, ne me perdas illa die*. E credo che tutto l'intento di Santa Chiesa, sia di tenere fresca la nostra memoria, di modo, che giamai dobbiamo dimenticarci di si horrēda, e spauenteuole giornata; acciò con il ricordo di quella dobbiamo dimostrare la morbidezza della carne, e fuggir l'essecrando peccato; facendo à ponto, à ponto ella con noi, come à quel pio Padre, desideroso, che il suo figliuolo camini nella via del Signore con timore, e rettitudine di animo; facendo il testamento lascia quello vniuersale herede, con vn patto però, che se quello ogni giorno non vā à visitare l'Hospidale di Santa Maria dell'Incurabili, resti egli priuo de' suoi beni: così la Santa Chiesa, acciò non habbiamo ad essere heredi del Cielo, vuole che teniamo continua memoria del tremendo giorno del Giuditio; acciò confortati da quella, dobbiamo contemplare la miserabile pena dell'Inferno, acciò con maggior agilità possiamo volar al Cielo. Et in fatti, quando ben si considera questo zelo bisogna confessare, che grande sia l'obligo, che habbiamo à Iddio; poiche per bocca della sua Santa Chiesa al spesso ci racconta, e ramēta questo Giuditio, laonde vuole che così siamo sicuri possessori del Regno del Cielo; così cantaua Dauid, dicendo. *Misericordiam, & iudicium cantabo tibi Domine*; sopra lequali parole dice la Glosa, che tutto nasce dalla misericordia d'Iddio, che così vuole, che ci ramentiamo del Giuditio; perciò che questa è la strada di ritrouar perduono da lui; così hauemo, che il pio Padre più presto dimostra all'amato figlio la disciplina, che li carezzi per renderlo disciplinabile; per questo si ritroua tutta la sacra Scrittura piena di questo Giuditio à nostro essempio; però Dauid diceua. *Misericordiam & iudicium cantabo tibi Domine*. Altri poi sopra queste parole dicono, che l'eterno Iddio al spesso ci propone questo Giuditio; acciò più volentieri dobbiamo crederlo; atteso essendo la nostra frale volontà più al male, che al bene inclinata; per questo più presto crede le cose nociue all'anima; & acciò noi dobbiamo credere fermamente quest'vltimo giorno, e con la memoria di quello fuggir li danni eterni; perciò ci antepone quello al spesso; e come noi hauemo, che il Popolo Hebreo per mezo di tante figure, & ombre credeua la Legge Euangelica, acciò

ciò si fusse stabilito nella Fede del nascituro Messia; così noi douemo credere il futuro Giuditio, e stabilirci nella Fede di quello per la nostra salute. Ma per apportarui vna bella e final espositione sopra detta authorità di Dauid. *Misericordiam, & iudicium cantabo tibi Domine*, e per farui consapeuoli, perche la Chiesa così al spesso ci và commemorando quell'amaro giorno, notati. (N.) Voi sapeti, che *Veritas est bonum intellectus, & perfectio eius*; e perche allhora il nostro intelletto vedrà ogni cosa aperta, vedendo li giuditij falsi osseruati da dannati in questa vita; conoscendo anco li veri, e perfetti giuditij del giusto Giudice, delquale dice il Profeta. *Vera, & iusta iudicia tua Domine*; per questo acciò il nostro intelletto venghi da questa vita à perfezionarsi, gli rappresenta al spesso la verità di questo Giuditio, e che con quella debba dire. *Recordare Iesu pie*, chiedendogli gratia, e misericordia. Che à questo fatto volendo l'Ecclesiastico esortarci, dice. *Vnus est Altissimus Creator omnium, omnipotens, & Rex potens, & metuendus nimis sedens super tronum illius], & dominans Deus*; ò che ragionar santo, e fruttuoso; lascio per breuità (atteso, *non est præsentis sermonis*) di dimostrarue, come vno è il nostro Iddio nell'Essenza, Natura, e Substanria, e Trino nelle persone distinte l'vna dall'altra, Creatore dell'vniuerso; lascio anco di raggionatui, dimostrando che egli è Rè potentissimo; verrò solamente ad esponerui quella particella, *& dominans Deus*, acciò à lui solo insieme con la Santa Chiesa dobbiate ricorrere, dicendo. *Recordare Iesu pie*. Dotti dicono li Sacri Teologi sopra di questo passo, *Dominans Deus*, vuol dire *quasi dans manus*. Secondo, *Dominans, quasi dans minas*. Terzo, *Dominans, quasi dans munus*; mentre dunque la Santa Chiesa dice. *Recordare Iesu pie*, essendo egli Padrone, e Giudice; poiche. *Pater non iudicat quemquam, sed omni iudicium dedit filio*; dimostro, che se li conuiene tal dominio, che sia il vero; però dice. *Dominans Deus*, che vuol significare, *Dans manus*; cioè, *Dans auxilium*, dice la Glosa, che ancor ch'Iddio possa dimostrarsi agiutore di tutte le cose; nondimeno al proposito del nostro ragionamento agiutore di tre cose in particolare, di tutto il Mondo, di Peregrini, e di Orfani. Del Mondo in comune; atteso che dice il Filosofo, che *Quilibet Dominus debet dare auxilium rebus*; & apportando la ragione, dice, che se l'huomo cura le cose particolari, quanto maggiormente deue gouernar le cose communi; atte-

so. *Communia sunt particularibus praeferenda*; acciò la communità duri in pace, amore, e carità; che perciò dice Christo. *Omne Regnum in scipsum diuisum desolabitur*; e perche Iddio è tutto pace, & amore; per questo gouerna tutte le cose in commune. In figura di ciò si legge in Ezecchiele, che vidde due penne di ciascun animale, che si congiongeuano l'vna con l'altra; ilche nō denotaua altro, solo che l'vno deue agiutar l'altro, al seruitio d'Iddio; Da quì hauemo, che sua Diuina Maestà come che gouerna il tutto, non hà dato ad vna creatura tutte le perfezioni, ma l'hà diuise; acciò l'vna la communica all'altra; perciò dice l'Apostolo. *Alij datur sermo Spiritus, alij genera Linguarum, alij Profetia, &c.* Non lo sapemo noi dalle Prouintie habitate del Mondo, che vna abonda de Vino, e l'altra d'Oglio, vna di fromento, &c. Nondimeno l'vna soccorre l'altra; quindi dice Gregorio Santo. *& quia Deus de toto Orbe, sic dispolsuit, & prouidit ad dispositionem mutuam, & amorem; ita & nos esse debemus*; insegnandoci dunque la Santa Chiesa, che dobbiamo dire al Signore. *Recordare Iesu pie*; vuol dimostrarci, che dobbiamo così dir à lui; Signor se tanta hai cura, e prouidenza delle cose in commune, *Da mihi manus*, à me in particolare porgi la tua agiutrice mano, *& recordare mei Iesu pie*. Secondo, vn Signore deue tener cura de' Peregrini, la Glosa sopra quelle parole di Dauid. *Aduena ego sum, & Peregrinus filijs matris meae*, dice che alcuni sono Peregrini con il Demonio, come li peccatori; altri con Dio, come li giusti; quelli del Demonio danno fastidio ad altri, giudicano l'altrui fama, sono persecutori de buoni; e perciò con la loro guida andaranno al determinato loco dopò il peregrinaggio: li Peregrini però d'Iddio soccorreno à gli altri, attendono alla Legge d'Iddio, e perciò con la loro santa scorta caminano verso il Cielo, per questo diceua l'Apostolo. *Dum sumus in hoc Mundo Peregrinamur ad Dominum*. Di questo ragionando Marco Tulio Cicerone, diceua. *Peregrini, & incolae officium est nihil aliud praeter proprium negotium agere, de nullo alio inquirere, in aliena Republica minimè curiosum esse*. Di questi tiene special pensiero il Signor, dicendo per bocca di Mosè. *Dominus amat Peregrinum, & dat ei victum, & vestitum*; e perche il buon Christiano hà caminato con Dio, con li suoi Santi, e con la Santa Romana Chiesa, potrà ben dire. *Da manus, recordare mei Iesu pie*; che come Peregrino, ha bisogno del suo agiuto. Terzo, poi è officio

di vn

di vn Signore di tener cura degl'Orfani (cioè secondo dice il Dottor Egidio) dell'impotenti, e mendici; quali non possono difendere le loro ragioni, & in questo modo il Signor tiene particolar pensiero degl'Orfani, e la ragione si è; atteso vno, che elegge vn stato buono pugna per quello, e lo difende; *Sed sic est*, che Christo haue eletto lo stato dell'Orfanità, poiche, *elegit infima Mundi*; perciò haue cura, e difende quelli, come dice in San Mattheo. *Quod vni ex minimis meis fecistis mihi fecistis*; e perche il Christiano buono haue eletto la via dell'Orfanità pouera per amor de Christo, perciò potrà dirli. *Recordare Iesu piæ*, quasi dicat, Signor mio io son Orfano bisognoso, *Da manus tuas auxiliatrices*. Secondo possiamo chiamarlo Signore, *quasi dans minas*; ilche considerando Isaia Profeta, diceua. *In virga percutiet te, & baculum suum leuabit super te*. Ma qui nota Christiano, che Iddio ti minaccia con grandissima misericordia, dellaquale dice Dauid. *Virga tua, & baculus tuus ipsa me consolata sunt*. che perciò minaccia lui non per far vendetta, ma per chiedere emendatione, come dottamente dimostrò Seneca, dicendo. *Vltio duas res præstare solet, aut solatium affert ei, qui accipit iniuriam, aut securitatem sed Deus nostro solatio, aut securitate non gaudet*; E così minaccia Iddio, acciò ci emendiamo, & apporta l'istesso Filosofo vn bellissimo essempio, e narra, che Vito Luogotenente di Nerone, hauendo data la sententia della morte contro due ladroni, perche in quel tempo vi era statuto, che nessuno potesse morire se il Principe non hauesse fermato il decreto; andaua egli sollecitando il Padrone, che facesse il rescritto, à cui dice Nerone. *Vellem litteras nescire*; doue dico, che con tutto ciò, che egli fusse stato tiranno; nondimeno, come Signor pur dimostrò esser clemente, hor se questo crudele andaua indugiando la morte di quelli; quanto maggiormente Iddio ci minaccia per nostra emendatione, & indugia la pena per donarci la gratia; per questo Christiano voltati à lui dicendo. *Recordare Iesu piæ*, ricordati che dicesti, *In quacunque hora ingemuerit peccator non recordabor amplius iniquitatum suarum*; e perciò *da minas*, perche da quelli minacci io ritrouarò più facilmēte la via di emēdar la mia cattiua vita. Tertio, & vltimo, si chiama Signore; cioè, *da munus*; perche solo Iddio dà presenti di valore inestimabile; così confessò San Giacomo, dicendo. *Omne datum optimum, & omne datum perfectum, de sursum est descendens à patre luminum,*

num, e perciò Signor mio hauendo tu detto in San Matheo; *Petite, & accipietis; recordare Iesu pie*, che io con tutto il core, ti chiedo la gratia; *da mihi manus*, duono sopra ogn'altro duono inestimabile, pregiato, e caro, per mezo delquale io mi farò grato à te.

Recordare Iesu pie.



ON posso considerare altro. N. solo, che la Santa Chiesa in queste parole vogli esortare li Christiani à far oratione assidua all'eterno Iddio; che per sua santissima pietà liberi quelli da questo tremendo giorno, come altroue insegnò, dicendo. *In die iudicij libera nos Domine*; posciache lo conosce tanto tremendo, che per questo ci esorta ad hauer timore di quello; e mi muouo da questa ragione, percioche se dal delinquẽte si fa ogni forzo per placar il Giudice, per non sentir la sententia temporale; quanto maggiormente il Christiano deue forzarsi di fuggire quella sententia eterna; e se la sententia di vn Giudice temporale apporta tanto timore, che per placar quello si fa ogni forzo, e si ritroua ogni scusa, quanto maggiormente douemo ricorrere à Iddio, e dirli. *Memento quaeso, quod sicut lutum feceris me*; per euitar il giuditio eterno, dicendoli anco; *Cur faciem tuam auertis; quare contra folium, quod vento rapitur, ostendis potentiam tuam?* e la ragione de Sacri Teologi è, atteso la sententia humana si proferisce contro vna parte sola dell'huomo, che è il corpo; ma la sententia finale del tremendo Giudice si proferisce contro dell'anima, e del corpo; poiche questa sententia fù figurata nell'Apocalipsi, doue Giouanni narra che vidde vn'huomo, *& in ore eius gladius, ex vtraque parte acutus*; perche veramente percuote l'anima, & il corpo, lo dice Christo. *Illum timete, qui postquam occiderit corpus, potest perdere animam in gehennam*; per questo recordati Signor mio, che m'hai creato con tanto artificio, di anima, e di corpo, *recordare Iesu pie*, di non dannarmi per tua santissima pietà. Secondo è da temere quella sentẽtia, atteso fra tutti li supplicij, che può dar vn Giudice al delinquente; ò sono di pena pecuniaria, ò di esilio, ò di carcere perpetuo, ò di tormento di corpo, ò di galea;

nessuna

nessuna sententia è più spauenteuole, e formidabile, quanto quella della morte; poiche priua l'huomo delli sensi, e della vita presente di questo caduco Mondo. Hor qual maggior timore deue apportar la sententia finale del tremendo Giudice, poiche priuarà l'huomo dalla gratia d'Iddio; pena che supera ogn'altra pena, & apporta morte eterna. E se Christo nell'horto diceua al Padre eterno. *Pater si possibile est transeat à me calix iste.* E Paolo Apostolo condotto auanti della mandara per non veder quello spettacolo si fe ligar gli occhi; e gl'animali istessi per natural istinto temono la morte; che sarà di te misero peccatore, quando ti vedrai condotto auanti lo sdegnato Giudice; e perciò ricorri adesso da esso, dicendo. *Recordare Iesu pie,* che me hai fatto à tua imagine non voler dãnarmi. Terzo è da spauentarsi non poco di questo tremendo Giudice, nel final Giuditio; atteso molte sententie si promulgano, lequali, ò apportano pena del senso, ò pena del danno; ma questa final sententia apportarà l'vna, e l'altra pena, come dice Christo. *Omnis arbor, qui non facit fructum bonum excidetur, & in ignem mittetur;* sopra del cui passo dice Chrisostomo Santo. *Duæ sunt pœnæ excidi, & in pœnam mitti, multi gehemnam horrent, ergo verò casum illius gloriæ, multo maiorem pœnam esse animo gehemna;* doue dimostra che è più tollerabile la pena dell'Inferno, che la priuatione della visione d'Iddio; e nondimeno non vi si pensa. N. due cose sono veramente inestimabili, la sanità del corpo, e la sanità dell'anima, che è la gratia; e nondimeno poco conto si fà di ambidue, sichè si perdono, e si cambiano per cosa di niente; la sanità del corpo si perde per ogni minimo disordine; e la sanità dell'anima, che è la gratia d'Iddio, si pde p vn minimo diletto mõdano; onde talmẽte diuiene lãguida, che molto più vorrebbe patir nell'Inferno, ch'esser priua della gratia d'Iddio; ilchè contemplando Girolamo Santo, diceua. *Quis putas meror erit, quis luctus, quæ mestitia, cum separabuntur impij à consortio iustorum, & à visione Dei, & traditi in potestate dæmonum ibunt in supplicium æternum* Quarto è formidabile quella sententia, atteso alcune sententie temporali permetteno, che il condennato resti tra suoi stessi parenti; sichè si consolano insieme, ma questa sententia separarà li giusti dall'empij; e si ben molti parenti saranno cõdennati insieme all'Inferno, non sarà questo per loro consolatione, ma per pena maggiore; come dimostrò Christo in San

Mat-

Mattheo, dicendo. *Duo erunt in agro vnus assumetur, & alter relinquetur*. E se il separarsi da vno amico apporta lachrime, pensate che apportarà il separarsi da Dio, e dalli buoni. Ascolta peccatore quel che diceua Osea. *Consolatio abscondita est ab oculis meis, quia ipse, scilicet Infernus, inter fratres diuidet, cũ erit vnus extra, alter intra.* Quinto, ò quanto si deue temere quella final sententia; poiche si spauenta vn poco quella del Mondo promulgata da vno ministro di Giustitia con pietà, & voce flebile; quanto maggiormente apportarà timore quella vscita dalla boccà del figliuol d'Iddio con sagette, sdegno, ira, & voce tremenda; ilchè considerando Sant'Agostino, dice. *Qui ceciderunt ad vocem vnam Christi morituri, quid facient sub voce indicaturi*, e nondimeno con tanta dottrina di Sacri Dottori, il peccatore se ne stà così à bell'aggio, come se mai hauesse da venir tal tempo. Ascolta che dice Amos di questo futuro fatto; *Leo rugiet, quis non timebit?* Sopra il cui passo dicono li Sacri Teologi, che sarà vna voçe in forma di tuono sopra la terra, laquale spauentarà tutti i mortali, che all'improuiso dalla cascata di quello si sentono offesi; di questa voce ragionando Giob diceua. *Quis poterit tonitruum magnitudinis eius sustinere?* quasi dicat. Come è possibile, che alla cascata di vn tuono si ritroui vn huomo così gagliardo, che possi con le mani, e con sua industria reparare à quello? certo nessuno. Hor così sarà la sententia del Giudice finale, alla cui voce nessuno potrà resistere, di cui dice Dauid; *à voce tonitrui formidabunt*. Et altroue dice. *Dominum formidabunt aduersarij eius, & super ipsos in cælis tonabit*. Sesto, & vltimo deue hauersi timore grande di quella final sententia; atteso almeno il Giudice temporale, non potendo far dimeno di non condennare, cerca di consolar il delinquente con parole dolce, li dice. Figliuolo questo sia in pena del tuo peccato; poiche meglior è pagar qui temporalmente, che là eternamente, sostenendo questa pena con patientia. Ma quel tremendo Giudice premulgando la sententia, maledirà coloro di tal modo, dicendo. *Ite maledicti in ignem æternum, qui paratus est Diabolo*; sichè sarà tal maledizione, che subito si trouaranno li Demonij ad essequir la volontà d'Iddio, di tal modo, che à pena dirà la sententia; à guisa, che fù condennato Aman; *Nec dum de ore regis verbum exierat, & statim operuerunt faciem eius, & suspenderunt Aman*; subito li portaranno nell'Inferno in quelle atroci pene. Horsù Christiano

ringra-

ringratia la Santa Chiesa, laquale come Madre benigna te insegna, che non debbi aspettar insin à quel vltimo giorno; ma nel presente cō voce flebile, e dolor di cuore, ricorrete dal Giudice prima, che venghi nel final sdegno, e pregandolo, e dicendoli. *Recordare Iesu piæ,* ricordati Signor, che dicesti. *Conuertimini ad me, & ego conuertar ad vos;* già desidero la tua gratia, il tuo fauore, & agiuto, senza delquale nulla posso fare; però, *Recordare Iesu piæ, miserere mei,* poiche, *non vis mortem peccatorū, sed vt magis conuertatur, & viuat, recordare;* ricordati Signor di queste promesse, che io ricordandomi dell'osseruanza della tua santa Legge, con l'vna, e l'altra memoria, spero di fuggir le pene eterne.

Quod sum causa tuæ viæ.



N queste difficilissime parole la Sāta Chiesa ci dimostra, quali siano causa di manifestar la via del Signore, e quali siano causa d'occuparla; percioche molti si ritrouano, che hanno fatto ogni forzo per occultarla; come li tiranni inimici della Santa Fede, delli quali ragionando la Sapientia diceua. *Et Tirannorum Imperio colabantur figmenta.* Sopra lequali parole dicono li Sacri Dottori, che il primo, che cercò per mezo dell'Idolatria occultar il Santo culto d'Iddio; fu l'amor disordinato, qual portò Sirofano Rè dell'Egitto, al suo figliuolo Siro; onde dice l'historia, che essendo morto questo fanciullo apportò al Padre tanto dolore, che piangendo di notte, e giorno pensò come potesse temprar quello, e così lo fè scolpire in vna statua, e così lo godeua in apparentia; atteso sapeti Filosofi. che *homo delectatur in sui representationi;* e fece di più vna profana Legge, che tutti adorassero quel simulacro. e che tutti i malfattori, quali s'accostauano à quell'Idolo fossero indultati; perilche incominciorono li suoi serui, per dar diletto al Rè, ad offerire iui delle rose, fiori, corone, & incensi con fumi; quindi dice Patronio Lacedonio. *Primus in Orbe fecit Deos inesse timor.* Et oltre di questa Historia apportata da Fulgentio; il Martirologio, il Maestro dell'historia Scolastica dice, che Nino Rè degl'Assiri dopò che fù morto Belo suo Padre, per mitigar il suo

dolore, lo fè scolpire; alla cui statua portaua tanta riuerenza, che tutte le creature, che à quella confuggeuano ritrouauano pietà da lui, e li perdonaua; perilche incominciorono li suoi Vassalli ad adorar quella statua, & à consecrar à gl'Idoli; e da questo profano essempio molti incominciorono à far statue. Anzi à questo proposito apporta Hermes Termegisto, che nell'Egito era l'imagine del Cielo, e il Tēpio del Mondo, tāto regnaua questa falsa Idolatria in quelle parti inimiche del vero culto del sommo Iddio; e così dal mal essempio di questi inuentori della falsa Idolatria, crebbe talmente questo iniquo abuso; che li Cesari Romani incominciorono ancor essi ad offerire alli falsi Dei, incensi, mirra, tori, agnelli, capre, &c. anzi vennero à tanta pazzia, che per placar Saturno nel Ponte Molino, ogn'anno buttauano vn huomo nel fiume in honor di quello; e li Druidi affirmauano, che non si poteua placar l'ira di Dei senza il sangue humano. *Nisi pro vita hominis, hominis vita reddatur non posse Deorum ira placari*. li Barbari anco diuennero in tanta pazzia, che adorauano li loro Rè per Dei viuenti; onde dice Isidoro. *Quos Pagani Deos asserunt homines olim fuisse produntur, & pro vniuscuiusque vita, vel merito coli apud suos post mortem fecerunt*; come gl'Egittij adorauano Isis, la Grecia Gioue, li Mori Iuba, li Latini Fauno, li Romani Qnirino, cioè Romulo; Isis fu figliuola del Rè de' Pitti, & era adorata da gl'Egittij, perche venendo per sposa del Rè, insegnò à quelli l'arte dell'Agricoltura di Campi, & il modo d'insegnar le lettere; e così dopò morte per segno di gratitudine l'adororono. Gioue è detto à Iuuando, atteso essendo figliuolo di Saturno, & Rè de' Greci, giouò molto à quelli, e così l'adororono. Iubà discacciò gl'inimici dalla Morea, e fù Rè di Mori, e per questo beneficio fù da quelli adorato. Fauno fù inuentore delle lettere Latine, e così li Lattini quello adororono. Romulo fondò Roma, però da Romani fù adorato, &c. E così molti scelerati per questi profani mezi hanno cercato di occupar la via d'Iddio, e toglierdo da quello il vero culto, hanno fatto ostacolo alla via del Cielo; questi non potranno dire. *Quod sum causa tua via*; perche hanno seminato le spine, di quali dice la Sapientia. *Lassati sumus in via iniquitatis & perditionis & ambulauimus vias difficiles, viā autem Domini ignorauimus*. Et in fatto .N. chi ben considera questo stato infelice ritrouarà, che molto più si stanca il peccatore alie-

re alienandosi da Dio, che il buon Christiano osseruando la sua Santa Legge; dicono li dannati. *Lassati sumus in via iniquitatis;* perche ben sapete, che quello, che camina portando graue peso facilmente si stanca; e perche hanno adorate le statue di duro metallo, marmo, oro, & argento; perciò. *Lassati sumus in via iniquitatis;* & vale questa regola in tutti li stati degl huomini peccatori; Quindi vedemo, che vn Caualiere in vn theatro vestito d'armi bianche p giostrare patisce più trauagli in quel giorno, che vn Religioso in diece anni; e così discorreti per li Mercadanti, che con tāto lor pericolo dell'anima, e del corpo si espongono per guadagnar oro, argento, e cose mondane; così si vede nelli ambitiosi, che sono nelle Corti; quanti trauagli, quanti sospetti, e quante angustie patiscono per l'ambitioni del Mondo; ilchè non patisce vn seruo d'Iddio; perciò. *Lassati sunt in via iniquitatis;* seguita poi, e dice. *Ambulauimus vias difficiles, viam autem Domine ignorauimus.* Doue nota Christiano, che voglio dimostrarti quante siano le vie dell'iniquità, lequali impediscono le vie del Signore. Primo si ritroua la via della superbia, che è molto montuosa, dellaquale ragionando Gregorio Santo, diceua. *Quanto gradus altior, tanto casus grauior,* & apporta l'essempio di Lucifero, ilquale quanto volse ascendere in alto, tanto cascò al basso; così il peccatore con la sua ambizione vuol toccar il Cielo, e si ritroua esca de vermi. Secondo si ritroua la via difficile dell'auaritia, laquale è molto spinosa, di questa ragionando Osea diceua. *Sepiam vias tuas spinis;* questa via col veloce moto allontana l'huomo da Dio; Dicono gli naturali, che il Lepore haue le gambe d'auanti lunghe, quelle di dietro però son brieue; e per questo fa presto acquisto delle cauerne; e perche l'huomo con l'affetto d'auanti corre all'acquisto delle cose terrene; perciò lasciando da dietro il timore d'Iddio, resta dentro delle cauerne delle pene. Terzo vi è la via delle libidine, ò quanto è difficile questa via, ancor che appaia facile, di cui dice Dauid. *Inquinatæ sunt viæ illius in omni tēpore;* à similitudine del Porco, qual s'infanga, e stà auuolto nelle sordure, nondimeno ingrassato casca nella morte; che perciò dice San Mattheo. *Lata, & spaciosa est via, quæ ducit ad perditionem.* La quarta è la via dell'Inuidia, laquale per propria malitia occieca l'huomo, è così lo fa caminar per la via delle tenebre, come nottola, de quali dice Dauid; *Fiat via illorum tenebræ,*

nebræ, & lubricum. La quinta è la via di golosi, questa ò quanto è difficile, è rassomigliata all'Acque del torrente, lequali pian piano fanno vn gran fosso. *Plures occidit crapula, quàm cultus*; di questo dice San Tomaso mio Maestro. *Peccatum gulæ est magis naturæ vitium, ideo non curando illud ad maiora mala prolabimur*, dice Aristotele, che il tiranno à poco à poco và cruciando vn huomo per dargli maggior pena; così il Diauolo con il peccato della gola fà cascar l'huomo a peccato maggiore; laonde narra Giulio Frontino di vn Duce di Cartaginesi, quali combattendo con Barbari quelli ingannò, facendo preparare molte botte di vino, con la Mandragola, laqual hà virtù di far dormire insensibilmente; e fingendo di fuggire lasciò le vettouaglie, l'arme, & ogni cosa; li Barbari per allegrezza della vittoria incominciorono à bere di quel vino; indi soporati profondamente dormendo, ritornò il Duce Cartaginese, e tutti l'ammazzò; hor così il Demonio impedisce la via buona della vita con la gola, e perciò dice ben il Poeta:

La gola, e'l sonno, e l'ociose piume
Hanno dal Mondo ogni virtù bandita.

La sesta è la via dell'Accidia, la quale corrompe gl'humori buoni dell'anima; atteso l'otio è vn tedio spirituale, circa le cose d'Iddio; sichè tutto quello, che spetta per sua Diuina Maestà in suo seruitio, tutto lo repua per difficile; e perciò. *Ambulauimus vias difficiles*; atteso vn accidioso vuol lungo conuito, e poco rendimento di gratie, lunghe canzone, e niente d'oratione, sonno molto, e messa brieue, de quali dice il Profeta. *Hæc fuit iniquitas Sodomæ ocium ipsius, & filiarum eius*. La settima, & vltima, è la via dell'Ira, ò quanto è difficile questa strada; narra Seneca de Celio Oratore, qual perche era molto iracondo; perciò fù ammazzato, e perche. *Ambulauimus vias difficiles*, per questo non potranno dire li dannati al Signore (hauendo occupato la strada per se, e per altri) *Quod sum causa tuæ via, ne me perdas illa die*; Altri poi si ritrouano, quali sono causa della via del Signore, di costoro ragionando la Santa Chiesa dice. *Quod sum causa tuæ via*; laonde per esponere questo difficilissimo passo, mi appigliarò à quell'auttorità, che diede Christo à suoi discepoli, dicendo. *Ite in Mundum vniuersum prædicate Euangelium, omni creaturæ, qui crediderit, & baptizatus fuerit, saluus erit, qui vero non crediderit condemnabitur*; doue nota Dotto, che hauẽdo Christo in-

sto incominciato l'esercitio della Conuersatione delle genti sotto il santo culto del Vangelo, douendo ascendere al Cielo suddelegò quell'auttorità à gl'Apostoli; acciò doue lui non hauesse potuto essere con la presentia corporale fussero gl'Apostoli presenti con la predicatione, acciò ponessero fine all'incominciata opra, però dice l'Apostolo. *Adimpleo ea, quæ desunt passioni Christi.* Daqui hauemo, che li discepoli come secondarij, e cause suddelegate sono stati causa della via del Signore; cioè che molti han caminato per quella per mezo loro. Così Iddio volse, che Mosè fusse causa della sua via; cioè, che predicasse à Faraone il suo santo culto, e li diede authorità, che si chiamasse del suo nome, acciò colui hauesse finalmente creduto, dicendoli li dirai. *Ego sum, qui sum, qui est misit me ad te;* dunque tutti li Christiani, liquali correggono il prossimo, detestano il peccato, predicano il Giuditio, ricordano à quello li beneficij riceuuti dalla larga, & onnipotente mano d'Iddio, e le pene lequali merita per trasgressione de' suoi precetti, sono causa, che sia conosciuta la via d'Iddio, e questo è molto meritorio appresso di lui; che sia il vero, dopò che gl'Apostoli hebbero lasciati rete, barca, case, vigne, e banco, e che furono fatti Predicatori delle genti, fondatori della nuona Sinagoga, e che dissero à Christo per bocca di Pietro; *etiam si oportuerit me, mori tecum, non te negabo*, e tutti insieme dissero; *Eamus, & nos, & moriamur cum illo*. Vna volta volendo sapere il guiderdone, che doueuano riceuere per queste opere fatte, e del martirio, che doueuano patire dissero. *Domine quid ergo erit nobis?* à quali il Saluator del Mondo volendo dimostrar il merito grande, che s'haueuano acquistati; atteso con dette opere erano stati causa di via buona, e di segnalato essempio à noi, dice. *Cum sederit filius hominis, in sede Maiestatis suæ sedebitis, & vos iudicantes duodecim tribus Israel.* Hor così il Christiano qual dà buõ essempio per togliere il peccatore dal peccato; lo corregge, l'esorta, e li fa conoscere la via d'Iddio; come suo Ministro vuol dirli. *Recordare, Quod sum causa tuæ viæ.* Napoli. Io non ragiono della correzione fraterna, ne d'altri misterij predicabili, che in tutta questa presente opra si potrebbono adurre, perche spero con l'agiuto del Signore presto di mandar in luce vn Quadragesimale molto facile, con pensieri Euangelici; nel qual diffusamente si trattarà d'ogni materia necessaria alla salute Christiana, sichè ti prego à contentar-

tentarti di questa espositione per adesso; acciò non meschiamo le capre sterpe, con le feconde agnelle; quello però dico, che tu non manchi illuminar il tuo prossimo.non dandogli mal essempio, non otturargli l'orecchie con cattiui consigli, non impedirgli la strada d'Iddio cō le cattiue azioni; acciò possi in quel giorno dire. *Recordare Iesu piæ, quod sum causa tuæ viæ;* e come suo delegato Iddio possa rimunerarti delle tue azioni, chiamandoti nella sua gloria, e facendoti seder insieme con li suoi Apostoli, nelle sue sedie.

Ne me perdas illa die.



VE cose tra l'altre narra della potentia di Dio, il Regal Profeta: primo quanto si sia dimostrato seuero punitore cōtro coloro, che hanno con cattiua dottrina, e pessimi esempij, impedita la via del Signore al prossimo, come si legge di Faraone, che facendo resistenza al popolo, che non sacrificasse al Signore, restò morto nel Mar rosso: Nabucdonosor perche teneua il suo Popolo cattiuo, non hauete voi letto, che lo ridusse à somiglianza d'animal bruto: Zoroaste primo inuentor dell'arte Magica, morì amazzato: Simon Mago, perche cercaua leuar il culto à Iddio, cascò precipitato dall'aria; e così degl' altri. Sichè di questo fatto, se ne leggono varij discorsi nel Salmista. Secondo poi, vuol dimostrare, quanto à Iddio siano stati cari coloro, che non solo hanno caminato per la strada del Signore; ma hanno dipiù drizzato altri, disse *In exitu Israel de Egitto, domus Iacob de populo Barbaro.* E seguitando più appresso, dimostrò come Iddio, ritenne il corso al Giordano, per dar luoco al suo popolo, acciò saluo entrasse nella terra di permissione: la vittoria che diede al suo Capitan Giosuè, occupando gl'inimici, discacciando i Gentili, e spartendo la terra di promissione, al popolo Hebreo, sopra lequali parole, dicono li Sacri Teologi, che voleua intender Dauid in spirito, quando disse *Iordanis conuersus est retrorsum.* Che Christo fu quello, che con la sua passione ha ritenuto il corso al giorno, cioè, che ha serrato l'Inferno, dimostrandoci la terra di promissione, con tanta facilità, per mezo de'Sacramēti, che come Giosuè diuise la por

tione

tione della terra à gli Hebrei. Così Christo nostro Signore hà ſpartito il ſuo Regno à i giuſti: e come quello perdonò à i Gabaoniti confederati ſeco; Così il Saluator del Mondo, abbraccia i penitenti; e perciò inſieme con li Gabaoniti; prima della campale giornata, dell'vniuerſale ſtragge eſclama, dicendo. *Ne me perdas illa die.* A queſto propoſito, nota, di vn Santo Vecchio, che ſtando nell'aſſidue, e continue orationi, & aſpra penitentia diſſe: io hò timor grãde di tre coſe, plequali è neceſſario, che io laſci ogni commodità terrena. E prima, che ſempre contemplo il punto, che queſt'anima mia, hà da vſcire da queſto frale, e mortal corpo. Secondo, io conſidero che haurà d'andare auante al ſuo Signore, e rendergli conto di tutte l'azioni oprate in queſta vita, aſcoſte, e manifeſte. Terzo, io mi ramento quella ſententia, laquale haurà da promulgar il Giuditio ſopra di quella, ſecondo che quì haurà oprato, & viuendo ſempre in queſto timore, non ſi attriſtò nel ponto della morte; ma più preſto ne hebbe gran contento, dicendo con S. Machario, *Quid times egredi anima mea, nonne Domino Deo tuo ottuaginta annis ſeruiſti?* E perciò Chriſtiano, deui ſempre viuere in queſto timore, poiche dall'Auuento di Chriſto, dice Dauid *A facie Domini mota eſt terra*, ſopra il cui paſſo dicono i Sacri Dottori, che ſempre che Iddio hà dimoſtrato qualche atto grande ha preceduto con ſegni tremendi, come ſi vede nel diluuio vniuerſale, che con ſtrepito grande, *Catharactæ cæli apertæ ſunt*, Quando volſe dar la Legge a Mosè tutto il Monte Sina tremò *eo quòd deſcendiſſet Dominus in igne*, fulmina il fuoco ſopra di Sodoma, e tanto fu il terremoto, che voltandoſi indietro la moglie di Loth per la ſua diſobedientia, diuenne ſtatua di Sale; humanato poi, e nato al Mondo tutto quello ſi cõmuoue ſottoſopra; onde ſi legge che il Nilo ſi diuiſe in ſette capi, inondando nell'Egitto, oltra modo, ſichè tutti gl'Idoli delle padule dell'Egitto, e ne' Monti Caſpi, gridarono ch'era nato il Rè della Pace: il Sole apparue in tre Soli, eſſendo vn ſolo Sole, in ſegno che era nato Chriſto di tre ſpetie come d'Anima, Diuinità, e Carne, in vn'iſteſſo ſuppoſito. In Roma caſcò il Tempio della Pace; cedendo al Re pacifico, tutti gli altri ſegni, e laſcio anco tãti ſegni che oprò in vita, in morte, nella Reſurrezione, Aſcenſione, & emiſſione del Spiritoſanto; dirò ſi ben che tu anima Chriſtiana, habbi in queſta preſente vita à contemplar li tremendi ſegni, che precederanno nel

formi-

formidabil giorno del Giuditio, acciò con questa santa considerazione possi ancor tu dire, *Quid timeo anima mea*, & esclamar al tuo Signor dicendo, *Ne me perdas illa die, Quando à facie Domini mota erit terra.* Ma nota Christiano, che Dauid non disse. *Moti sunt Angeli*, ouero *Cæli aut elementa*, ma solo terra,& vi è vna bella dottrina sopradiciò. Volendo vna volta il Saluator del Mondo, dimostrar la parte de'dãnati, e la parte de'saluati,nel giorno del Giuditio, dice *Multi ab Oriente, & Occidente venient, & recumbent cum Abraam Isaac,& Iacob in Regno cælorum filij autem Regni eÿcientur in tenebras exteriores, ibi erit fletus, & stridor dentium*, Doue dicono i Sacri Dottori,che Christo nostro Saluatore volse quì reprobare la falsa opinione degli heretici, e massime di quelli quali asseriuano, che dopò morte vn giusto non potesse ascendere al Cielo; ma che sarebbe stato possessore del Paradiso terrestre con Abraam, Isac,& Giacob; atteso il Cielo apparteneua solo à Iddio diceuano quelli, e la terra à gli huomini, malamente intendendo quel passo del Profeta.*Cælum cæli Domino terram autem dedit filÿs hominum*, e diceuano che era inconueniente,che l'huomo ascendesse al Cielo per esser di mole corporea; ah scelerati, peruersi, iniqui, figliuoli del Demonio. Ascoltate voi Christiani Catholici la verità da Christo nostro Saluatore, ilquale dirà. *Venite benedicti patris mei,percipite regnum vobis paratum ab origine Mundi*; ecco li beati per il Cielo; alli ribelli però dirà. *Ite maledicti in ignem æternum*; ecco li dannati per l'Inferno, è questo non è inconueniente, Dotti, percioche come non è impossibile, che gl'Angeli ribelli discacciati dal Cielo, siano diuenuti tanto graui, che siano discesi sotto il centro della Terra; così li giusti serui d'Iddio diuenghino tanto agili per gratia,hauendo vissuto angelicamente, che possino con tutto il corpo ascendere al Cielo, poiche dice Girolamo Santo. *In carne præter carnem,viuere angelicum est*; poiche quello, che nõ conuiene all'huomo per natura,se li conuiene per gratia,e perche la gratia non è altra,che vn habito di qualità Diuina, che veste l'anima, discendendo dunque la gratia dal Cielo, porta seco quella al Cielo.per questo Christo. *Ascendens in altum captiuam duxit captiuitatem dedit dona hominibus.* E per questo Christiano acciò in quel giorno tremendo non habbi da scendere con dannati nell'Inferno, assottiglia questa tua carne con macerarla, con lauarla nel sangue di Christo, acciò possi sicuramente dire al

re al Signore. *Ne me perdas illa die*. Racordati Christiano, che mentra Giosuè faceua stragge degli habitatori di Gierico, e che al suono delle trombe quella Città cascò; Raab che hauẽdo la casa signata del segno del sangue, non haueua timore di cosa alcuna. Così quando Iddio mandò l'Angelo esterminatore con la spada contro del popolo transgressore; quelli solo erano salui, liquali haueuano il segno del Thau in frõte; questa lettera Thaù è l'vltima nel Alfabeto Hebreo: & voleua dimostrarti, che se tu haurai il segno del sangue di Christo per mezo di Sacramenti, segnato per la via della salute potrai saluarti in quella cruda stragge del vniuersale Giuditio, e dire. *Ne me perdas illa die*; con la memoria di questo Thaù, cioè della fine del Mondo. E così mentre Christo con la cruda spada della final sententia vindicarà contro di reprobi; à buona faccia tu dirai, *Ne me perdas illa die.*

Quærens me sedisti lassus, redemisti crucem passus, tantus labor non sit cassus.



MIRABILE certo, e degna di grã consideratione è quella visione antica, laquale hebbe da Iddio, il diletto di sua Diuina Maestà Daniele; doue si legge, che stando egli nelle sue alte contemplationi vidde, come dice: *& ecce bestia fortis, & mirabilis, & dentes ferreos habens; conterens omnia, pedibus autem cætera conculcans*; ma non tanto si legge, che fusse stupito il Profeta di quella bestia, perche fusse stata forte, e mirabile; che hauesse hauuto li denti di ferro; che hauesse diece corna nel capo, vn occhio nel fronte; e che hauesse parlato cose mirabili con la sua bocca; quanto lui si stupiua, e marauigliaua, che nõ potendo quella deuorare tutte le cose con li denti, cercaua con li piedi dissipare, & annihilar il tutto. Nap. Chi non scorge, che questa mirabile visione non dimostra altro, che la malignità, laquale è veramente vna bestia grande; poiche insorge con la bocca à malignar lo prossimo; e quello che non può far la bocca, và cercando conculcar con li piedi, occultando le buone operationi, ò alcuni atti Heroici, e malignamẽte ragiona de ogni difettuccio delle persone tanto, che gli è cosa

difficultà appresso de' Sauij da sapere, qual prima fù la pace, ò la guerra, la gallina, ò l'ouo, l'incudine, ò il martello; così nò è ancor chiaro qual sia prima all'huomo la malignità, ò la bontà; poiche dalla prima hora del suo nascimento subito, che gl'occhi veggono la luce del Mondo, dalle fascie, anzi dal ventre materno, nasce, viue, cresce, e muore con esso la malignità, dicendo Dauid. *Prodit quasi ex adipe iniquitas eorum.* E Salomone, dice. *Nequam est natio, & naturalis malitia illorum.* E Mosè, *Sensus & cogitationes cordis humani pronæ sunt ad malum ab adolescentia sua*; & è tanto graue questa malignità, che aggionge male à male; poiche potendo, e douendo essaltare gl'huomini d'importanza delle loro buone azioni; nondimeno per sodisfar alla sua malignità cerca al miglior modo, che può tassar quelli nelle cose minime. Che sia il vero, narra Plutarco, che gl'Athenesi notauano Cinomide, perche parlaua forte; gli Thebani tacciauano Pannicolo, perche sputaua al spesso; i Lacedemoni Ligurgo; perche portaua il capo basso; gli Romani Scipione, perche ronfaua nel dormire; Pompeo era notato da suoi nemici, perche si graffiaua il capo con vn detto; li Cartaginesi notauano Annibale, che andaua nel vestire lordo; e Silla Giulio Cesare, che andaua discinto. Hor vedete la malignità humana; che doueuano gli Athenesi lodare Cinomide, perche vinse la giornata di Marantona, nondimeno lo notauano, che parlaua forte; li Tebani poteuano lodare Pannicolo mentre riscattò Tales dalle mani de' nemici, nondimeno perche sputaua lo vituperauano; li Lacedemoni poteuano lodar Ligurgo, atteso haueua riformato il suo Reame, e lo notauano, perche portaua il capo basso; gli Romani doueuano lodar Scipione, perche vinse l'Africa, e lo vituperauano, che ronfasse nel dormire; Pompeo doueua esser lodato per l'aumento dell'Imperio, nõdimeno era notato, perche con vn deto si sgeaffiaua il capo; gli Carthaginesi doueuano lodare Annibale, perche era d'animo inuitto, nondimeno lo notauano, perche andaua bisonto; e Silla poteua lodar Giulio Cesare, perche era clemente, e pur lo notaua, perche andaua discinto: ò malignità grande, ò malignità iniqua. N. è stata di tanto gran fatto questa malignità, che non solo la vedo seguitata da Gentili, ma anco da huomini della sacra Scrittura. Quando leggo, che potendo la moglie di Giob lodar quello per la sua patienza lo malignò, dicendo.
Benedic

Benedic Deo, & merere, quasi dicat, tu perche benedici il Signore pigliati queste piaghe. Così Saul douendo lodar Dauid della vittoria ottenuta contro Golia, lo notaua perche era figliuolo de Isai, cioè di vn Pastore; e per non discorrere per tutta la sacra Scrittura applicamo il detto discorso, alle parole di Santa Chiesa, qual così canta. *Quærens me sedisti lassus*. Non legemo noi nel Vangelio, che potendo li Scribi, e Farisei lodar Christo di tanti atti heroici oprati in tutto il corso della sua vita; nondimeno fù tale, e tanto il veleno della loro malignità, che lo notauano, che era figliuolo di vna donna pouera, e di vn Padre putatiuo più pouero, e diceuano. *Nonne hic est filius fabri, & mater eius dicitur Maria?* anzi mormorauano con malignità grande, che Christo pratticaua con meretrici, dicendo. *Cum publicanis, & peccatoribus manducat Dominus vester*; ma la benignità del Signore qual supera ogni malignità, dimostrloli la causa, perlaquale era disceso in terra con dire. *Non est opus valentibus Medico, sed male habentibus*; e dichiarandosi più manifestamente dice. *Non veni vocare iustos, sed peccatores ad pœnitentiam*; e per manifestar questo gran atto di pietà dice. *Quis ex vobis homo, qui habet centum oues, & si perdiderit vnam ex illis, nonne dimittit nonaginta nouem, & vadit ad illam, quæ perierat, & cum inuenerit eam imponit super humeros suos gaudens, & ait congratulamini mihi, quia inueni ouem, quæ perierat*; laonde dimostrando la loro malignità, smorzò quell'arso veleno delle loro lingue, certificandoli, che non per altro era venuto al Mondo, se non per ricomprar gli peccatori, e potendo vindicar tanta malignità li fa cõ la sua pietà tacere. A ponto si legge della Balena pesce maritimo, laquale essendo infestata da vn pesce velenoso, qual col fiato cerca ammazzarla, potendo lei assobirlo, non lo deuora; ma perche nelle sue viscere tiene l'ambra, buttando quella per la sua bocca, con il suo odore smorza quel velenoso fiato; e perciò dice San Luca, che *Mirabantur super doctrina, & responsis eius*; onde restauano mutoli, e confusi. N. vedesti mai vn vccellatore con tutti ammestramẽti della caccia, e fosse poi quello da vn huomo da poco dimandato, che cosa tu fai, à che cosa ti vorrai esercitare? non sarebbe gran sciocchezza questa? certo di sì; così à ponto costoro vedeuano; e per la sacra Scrittura erano certi, che Christo era venuto à prendere carne humana, & ammaniua tuttauia li bastimenti di prẽdere l'huomo nella sua

X 2 rete

rete tessuta de fila d'oro,e di ferro; quãdo sul legno della Croce doueua dire. *Consummatum est*; nondimeno pur diceuano. *Cum publicanis, & peccatoribus manducat Magister vester*. E perche egli era venuto dal Cielo in Terra ad vcellare, quando tese la sua rete vicino quel pozzo. *Fatigatus ex itinere, sedebat sic super fontem*; vicino l'albero pieno di fronde, quando malediſſe la Ficulnea. *Vt quid terram occupat*; vestito di veste di cacciatore. *Formam serui accipiens*: nel loco deserto del Mondo, doue albergaua à suo vuolo questo vcello. *Ductus est Iesus in desertum asprum*; ascosto per far la caccia. *Ad prædam ascendisti fili mi, vt Leo accubuisti*; per questo insanamente dicono li maligni Giudei. *Cum publicanis, & peccatoribus manducat Magister vester*; perche li dimostrò che si non fosse il morbo, il Medico non sarebbe necessario. E questo è tutto quello, che con altissima dottrina determina il mio Angelico Dottor Tomaso Sãto, dicendo. *Quod si Adam non peccasset filius Dei, incarnatus non fuisset*; e così non saria stata, ne anco necessaria la Legge scritta, e la Legge Euangelica, con tanti Canoni, Consigli, e determinationi di Santa Chiesa; e perciò diceua il sottilissimo, & Illustrissimo Cardinal Gaetano, che *Seruiuit nobis Deus per tria, per sua, per suos, & per seipsum; per sua*, dandoti tanti beni di natura, di fortuna, e di gratia, *per suos*, dandoti tanti Patriarchi, Profeti, Apostoli, Martiri, Dottori, Confessori, Vergini, Vidue, & maritate, *& per seipsum*, incarnandosi, viuendo, conuersando, e morendo per noi; hauendo con tanto stento, e trauaglio ritrouata questa smarrita pecorella della natura humana, saluandola con sudori, e morte sù le proprie spalle nel legno della Croce; perciò meritamente è chiamato Redentore; & acciò noi dobbiamo placarlo, la Santa Chiesa Cattolica Romana ci esorta, che dobbiamo con ginocchi scouerti, con lagrime interne, & esterne, e con purità di vita ricordarli quanto hà fatto per noi, dicendoli: Signor mio sò ben io, e son sicuro, che per me sei disceso da Cielo in Terra; pigliando carne humana, nato nel presepio, nella meza, e fredda notte, tra dui vilissimi animali, ristretto nelle pouere fascie, pasciuto da poco latte, spargendo il tuo proprio sangue nella Circoncisione; essendo specchio d'innocenza, fugesti nell'Egitto per timore di Herode; calunniato della tua sapienza negl'anni più giouenili, hai menato vna vita con tanta pouertà, e bisogno, caminasti insino al Giordano

per battizarti; entrasti nel deserto, con tanto aspro digiuno; fosti tentato dal Demonio; caminasti per Monti, Colli, Piani, & Valli; passasti Mare, Fiumi, e Stagni; scorresti Prouintie, Città, e Castelli, & Ville; hauesti fame, sete, freddo, caldo, e timore; predicando volesti patir persecutioni infinite; facendo miracoli fosti vituperato; nel horto cô angonia indicibile spargesti sudore di sangue; fosti ligato, sputato, e maltrattato; nelle case delli Giudici fosti falsamente accusato, schernito, e nel volto percosso, flagellato, coronato, de pungenti spine; trauestito hora di veste rossa, & hora di veste bianca, con tanti scherni, carrico della Croce; andasti fuori della Città nel più opprobrioso, e puzzolente luogo di Caluaria; fosti inchiodato in Croce; abeuerato di fiele, & aceto, malignato in quel ponto della morte; perforato nel costato, e finalmente morto, e sepolto; perciò Signor mio, che al Mondo, & à tuoi malfattori dimostrasti, che per me, e per la mia salute sei venuto, e patito tanto nel Mondo. *Et quærens me sedisti lassus*; perciò per tua pietà, *ne perdas me illa die*; acciò ricordandomi le tue fatiche, me ricordi ancora, che per la tua patientia sono quella pecorella ricercata, e con tanti stenti portata sù le proprie spalle. Ma qui nasce vn dubio non di poco importanza, hauendo detto Christo in San Luca, che il Pastore perdendo la smarrita pecorella lascia le nouantanoue per ritrouar quella; doue dimostra che lasciò egli la natura Angelica per l'huomo; & è questo vno che possiede vna cosa buona, poco conto fà delle cattiue, come chi hà pane non cerca pietre; Christo dunque essendo sempre con gl'Angioli; poiche *Semper assistunt coram eo*, come dunque lasciò quelli per venir all'huomo fetido, vile, e basso, dicendo la Santa Chiesa. *Quærens me sedisti lassus*; Et hauendo per articolo di Santa Fede. *Qui propter nos homines, & propter nostram salutem descendit de cœlis.* Dotti risponde Ruperto Abbate sopra questo altissimo dubio, e dice, che questo è vn parlar similitudinario; come per essempio se vn Prencipe tenesse nella sua casa vn seruo molto caro, alquale del continuo facesse beneficij, & & appresso poi pigliasse vn'altro seruo, à cui mostrasse maggior amore; allhora direbbono li corteggiani: certo il Principe haue abbandonato quel suo primo seruo caro; ne perche quello non habbiti in casa, ò perche non habbia l'istessi carezzi; si dice esser stato abbandonato dal Padrone; ma perche

che il secondo riceue maggiori beneficij del primo. Così il figliuolo d'Iddio giamai abbandonò la natura Angelica sempre essendo con quella, e facendole gratia, e beneficij. *Qui sunt administratorij Spiritus, & semper assistunt coram Domino;* ma hauendo mostrato maggior amore à questo secondo seruo; poiche potendosi vnire ad vn'altra natura, si volse vnire à questa. *Quando verbum caro factum est;* e perciò dice la Santa Chiesa, che dobbiamo andar da lui con la memoria di tanti beneficij; e che non ci voglia dannar per nostri tanti demeriti, dicendoli. *Quærens me sedistis lassus;* & in fatti, chi va ben considerando questo grandissimo amore, è necessario, che conosca anco, che grand'è l'obligo nostro all'eterno Iddio; poiche essendo di natura così bassa, & vile, si è compiaciuto in tal modo vnirsi con esso noi; delche quasi con merauiglia grande raggionando Mosè diceua. *Et inuenit eum in terra deserta in loco horroris, & vastæ solitudinis circumduxit eum, & docuit, & custodiuit quasi pupillam oculi sui, & assumpsit eum atque portauit in humeris suis;* doue ti ramenta il Profeta le tue bassezze, la tua natura vile, di poco fango, & vile terra, cascato in tanti innumerabili, & horrendi peccati; e pur Iddio ti hà dimostrato questo segnalato fauore, ilquale c'insegnò San Pietro quando dice. *Peccata nostra ipse pertulit in corpore suo super lignum, vt peccatis mortui iustitiæ viuamus;* doue t'insegna, che Christo pigliò la pena del tuo peccato su le proprie spalle, e per quelli molto più del debito pagò; per questo quando haurai riconosciuto tante gratie, e sarai verò penitente, potrai allegramente dire. *Quærens me sedisti lassus;* non hauendo timore di Demonij, non essendo più smarrita pecorella, ma vnita al gregge di Christo.

Quærens me sedisti lassus.



IN queste sante parole, la Santa Chiesa ci dimostra, anzi ci fa certi, che quanto hà egli oprato tutto è stato à nostro beneficio. Che sia il vero, notate, due cose: io ritrouo nel Santo Vangelo, che sono state ricercate con gran diligenza, la gemma persa dalla donna, e la pecorella smarrita dal Pastore; l'vna si cerca con mutatione di loco, e l'altra senza partir-

partirse;Lucifero se può ad vn certo modo dire,che fù la gemma perduta,quando cascò dalla suprema gratia,nellaquale fu creato da Iddio;e l'huomo fu la pecorella;che Iddio non mutò luogo cercando Lucifero,ne vi fatigò pontò; pche vedendolo ostinato lo lasciò nella propria cascata; cascò l'huomo,e subito mutò luogo, non lasciando il loco del seno paterno; ma per l'effetto dell'Incarnatione, e così incarnato venne al Mondo, cercando questa smarrita pecorella per tanti luoghi, con fatiche,e stenti; così dice di propria bocca. *Venit filius hominis saluare, & quærere, quòd perierat*. E la ragione si è, atteso la pecorella per lo desiderio di diuersi pascoli, si lascia dal suo senso trasportare da loco in loco. Hor così cascato l'huomo andaua dal male al peggio; dalla vista, alla dilezione, da questa al consenso, da questo all'atto, e da questo alla consuetudine; e perciò con tante fatiche bisognaua cercarlo, reparando à tanta sensualità. Di più la gemma doue casca li giace; così à Lucifero. *Quod semel placuit amplius displicere non potest*; ma la pecorella va da vn luogo all'altro, onde è necessario, che il Pastore la vadi cercando in diuerse parti; così il peccatore perdendo la gratia d'Iddio non hà come difendersi contro Lucifero; però il nostro Saluatore è venuto à soccorrerlo, onde esclamaua Dauid. *Erraui sicut ouis, quæ periji quære seruum tuum Domine*; onde come amoreuole Pastore discese dal Cielo à cercarla. *Quærens me sedisti lassus*; E se tu mi dicessi, che vorresti saper la causa, che S. Chiesa parli in numero singolare, & nō in numero plurale; essendo molti li peccatori, dicendo. *Quærens me, &c.* Ti rispondo, che la Santa Chiesa parla in numero singolare. *Quærens me, &c.* à significarci, che il Signore per questa natura humana hà vsata tanta diligenza; sichè parla in genere tutti, e ciascuno; ciascuno, e tutti. *Quærens me sedisti lassus*; per denotarti ancora, che hauendo perso Lucifero per quello, non s'affatigò, ne per quello venne; ma solo per l'huomo per questa spetie, & natura humaana. *Quærens me*, dellaquale ragionando San Pietro diceua. *Fratres scientes, quod non corruptibilibus auro, & argento redempti estis, sed precioso sanguine, quasi agni incontaminati Iesu Christi*. Doue nota vna bella consideratione, San Pietro dice, che siamo stati da Christo redenti, e la Chiesa dice, che siamo stati da quello cercati. Vuol dire San Pietro, che noi douemo tener memoria della passione di Christo, con laquale

siamo

ſiamo ſtati redenti, e la Santa Chieſa, ci 'vol accennare, che habbiamo ricordo del ſuo ſanto amore, che così ci ama, come ſe ci haueſſe trouato ſenza prezzo, e ſenza fatiche; come far ſuole colui, che hauendo deſiderio di comprare vna gemma, tanto la cerca ſichè la troua, e la paga per qualſiuoglia prezzo per il deſiderio; e così comprata và ad vn ſuo amico, e li dice, ecco caro amico, che hò pur ritrouato la gemma, che andaua io cercando, e non dice'l prezzo, ne le fatiche, che ci hà ſpeſe per l'allegrezza che haue, vedendoſela nelle mani. Così il noſtro caro Signore, e Redentore per farci manifeſto l'amor grãde, colquale ci cercaua, non fa mentione del infinito prezzo, che hà per noi pagato, ma lieto tutto, e giocondo, dice. *Inueni ouem, quàm perdideram;* così dice la ſpoſa. *Quem quæſiui anima mea inueni;* e così la Chieſa Santa ci inſegna. *Quærens me, &c.* Però peccatore non eſſer ingrato ad vn tanto Signore, ad vn tanto Redentore, & ad vn tanto Paſtore; acciò per la tua ingratitudine non ti ſia fatto il gran minaccio qual dice per bocca di Aggeo Profeta. *Quia domus mea deſerta eſt, & vos feſtinaſtis vnuſquiſque in domum ſuam, propterea probibiti ſunt cæli, ne darent rorem ſuum, & terra ne daret germem ſuum;* e perciò Chriſtiano ricordati ch'eſſendo così vil creatura, ti hà eſſaltato, redento, vnito ſeco, e vuol darti la gloria, acciò dalli Cieli habbi la gratia, e dalla Terra la benedizione. Ma prima che paſſiamo all'altro ponto mi dirà colui; Padre onde naſce, che eſſendo Iddio diſceſo da Cielo in Terra, humanato, hauendo patito tante ſtenti, e fatiche, e morte per me; ſichè la Santa Chieſa, come ingombrata de l'alto miſterio, non ſapendo quaſi, che altro dire), dice. *Quærens me ſediſti laſſus, &c.* In riſpoſta dico. N. dice vna volta Chriſto. *Ego ſum Paſtor bonus, & cognoſco oues meas,* doue notate, che chiama tanto l'huomo, quanto l'Angelo, per voce di pecorella, che perciò dice. *Oues meæ, vocẽ meam audiunt;* atteſo gl'Angeli beati conoſcendo il miſterio della loro creatione, che tutto era per duono, e gratia del ſommo Creatore, quello ſeguirono nella ſua ſanta, e liberal volontà; l'huomo anco nel ſtato dell'innocenza aſcoltò queſta voce, quando per quella poche hore fù obediente al ſuo Creatore; e perciò egli anco era pecorella del ſuo gregge; ma hauendo ſmarrita la ſtrada andò fuora di quello, laſciandoſi tirare da vn verde ramo del pomo vietato, & inuaghito di quello, come dice la ſacra

cra

cra Scrittura, che *erat pulchrum visu, & suaue ad vescendum;* lasciò la compagnia dell'innocenza Angelica, & andaua vagãdo per il deserto del peccato, onde parendo al Pastore dissipato il gregge, & vedendo che quasi era rimasto solo; lasciò le nouantanoue, & venne nel deserto di questo Mondo à cercarla con stẽti, fatiche, morte, e passione; & ancor, che lui hauesse hauuta la natura Angelica in compagnia; poiche quella non solo nel Cielo, ma anco in Terra assiste à lui, come nell'Incarnatione. *Ingressus Angelus ad Mariam dixit, Aue gratia plena;* nella Natiuità, *& audiuimus choros Angelorum dicentes, Gloria in excelsis Deo,* nella fugga dell'Egitto. *Angelus autem Domini apparuit in somnis Ioseph;* nella tentatione del deserto. *Accesserunt Angeli & ministrabant ei;* nell'oratione dell'horto. *Et ecce apparuit ei Angelus Domini confortans eum;* nella morte. *Angeli pacis amare flebunt;* nella Resurrezione. *Angelus autem Domini descendit de cælo, & accedens reuoluit lapidem;* nell'Ascensione. *Ecce duo viri astiterunt in vestibus albis;* nondimeno perche non era seco questa smarrita pecorella dell'huomo, parendogli esser solo; viene dal gran Olimpo in questa valle di miserie à patir per quello per hauerlo nella sua società, hauendo detto. *Delitiæ meæ esse cum filijs hominum;* & hà fatto il Signor nostro, come far suole quel Caualliere con la sua sposa; ilquale ritrouandosi in vn giardino tutto pieno di delitie, e piaceri senza la sua cara sposa, ogni cosa li disgusta, & altro gusto non hà che veder quella, e si contenta patir ogni fatica, e stento, con lasciar ogn'altra allegrezza, e compagnia per ritrouar quella. Hor così il Signor nostro era talmente inuaghito, acceso, & arso dell'amor di quest'huomo, che non lasciãdo le delitie del Paradiso, per l'effetto dell'vnione della carne humana, con la sua diuina natura (come sapete Dotti) humanato venne à cercar questa smarrita pecorella, compiacendosi talmente in quella, che *Nũsquam angelos apprehendit, sed semen Abrahæ;* e perciò dice Mosè raggionando de questo ardente amore verso l'huomo, che *Tactus dolore cordis, non formaliter, sed effectiuè. Non quoad affectuo, sed quoad effectua. Deus dixit pænitet me fecisse hominem, idest faciam pænitentiam pro homine, tactus dolore cordis.* per il dolor, che sentiua esser lontano da quello, e per questo dice Agostino Santo. *Omnia fecit Deus propter hominem & hominem propter seipsum;* e per questo, *descendit de cælis.* Nulladimeno non lasciò l'Angelo; atteso, che molte

cose si amano, come sapete, perche sono buone in se stesse; come l'oro, l'argento, e le gemme; altre si amano, non perche siano buone in se stesse; ma perche ponno esser megliori di quelle prime, come vn marmo, vn legno, ò vn ferro; Iddio dunque ama l'Angelo, e quello non cerca, perche è buono in se stesso di sua natura hauendolo così creato Iddio, & hauẽdo così persistito; ma ama l'huomo, e lo cerca, non perche habbia qualche bene da se in se stesso, ma perche può esser più nobile dell'Angelo; non per natura, ma per duono, e gratia d'Iddio; e perciò ò peccatore pensa à tanta tua gran dignità, che è venuto questo gran Redentore per essaltarte alle sedie vote; però camina per la strada della virtù, ascolta la voce del tuo Pastore, se brami di nulla esser essaltato à grado sublime; voi sapete che la pedina nel gioco delli scacchi è l'vltima, caminando casa per casa passa tanto auanti, che s'acquista il loco della regina, & vince li rocchi, alfieri, caualli, & il Re istesso; così tu caminando come pedina di virtù in virtù; hauendo vittoria del demonio, del Mondo, e della carne, portato sù le spalle di questo vero Pastore, à cui con voce flebile deui dire. *Quærens me sedisti lassus*; albergarai, con il proprio gregge, destinato con le nouantanoue pecorelle; e così vnite con queste farai il numero centenaio, e darai consolatione à questo nostro amoreuol Pastore, con acquistar la sua diuina visione, dicendo. *Ibunt de virtute in virtutem, videbitur Deus deorum in Syon.*

Redemisti crucem passus.



ISTERIOSO ragionare, poiche hauẽdo la Santa Chiesa dimostrato li sudori, le passioni, & afflizioni patite da questo eterno Pastore; ci manifesta appresso doue diede il complimento di tanti affanni, e doue terminò il suo viaggio, togliendosi sù le spalle questa smarrita pecorella, e terminando anco la sua vita, *Quando inclinato capite, emisit spiritum.* E dice che fu il legno della Sãta Croce. *Redemisti crucẽ passus.* Che sia il vero, che questo fu il loco, ne altro douea essere; notate, nell'Incarnatione Christo piglia la carne humana, & vnisce Iddio con l'huomo, e nella Croce muore; e per la communica-

tione

tione dell'idiomati si dice, more Iddio, Christo more; Iddio è posto in Croce, Christo è posto in Croce; nell'Incarnatione piglia carne humana, e si rallegra Giouanni Battista; nella Croce muore, e piange Giouanni Euangelista; nella Natiuità nasce di meza notte, e quella riluce come al mezo giorno; nella Croce muore di mezo giorno, e quello s'oscura, come la meza notte; nella Natiuità giace in mezo dui animali; nella Croce muore in mezo di dui ladroni; nella Natiuità nasce, e cantano gli Angioli; nella Croce muore, e piãgono tutte le creature, nasce & è adorato dagli Rè; nella Croce muore schernito da vili soldati; nella Circoncisione sparge il primo sangue; nella Croce rimane essangue; nella Circoncisione è posto nel l'Altare; nella morte è posto nella Croce; nel Battesimo è chiamato figliuol d'Iddio; nella Croce li vien detto si sei figliuol di Dio, salua te è noi; nel discorso della sua vita conuerte l'acqua in vino; nella Croce sparge acqua, e sangue; nella vita discaccia li Demonij; nella Croce quelli legò; nella vita rimette li peccati; nella Croce perdona à tutti; nella vita cõn cinque pani satolla cinque mila persone; nella Croce con cinque piaghe toglie dal Mondo ogni fame; nella vita illumina vn cieco nato; nella Croce Longino; nella vita donò la vita à morti; morto in Croce donò anco la vita à morti; nella vita fatigò tanto, sichè. *Sedebat supra fontem*; nella Croce tanto stenta, che *inclinato capite emisit spiritum*, dicendo. *Consumatum est*; e talmente se li accelerorono le fatiche sul legno della Croce, che di ciò raggionando Hieronimo dice. *Magna est velut mare contritio tua, quis medebitur tibi?* quasi dicat, che tanto eccede il dolore patito da Christo sul legno della Croce, quanto il Mare eccede tutte le congregationi dell'Acque; e come nel Mare nõ si ritroua gocciola, laquale non sia amara; così nella Croce nõ si ritrouò particella del corpo di Christo, nellaquale non fussero dolori infiniti; e come nel Mare vn'onda siegue l'altra, e nel lito si rompeno con fremito grande; così nella vita di Christo l'vno trauaglio seguiua l'altro; nondimeno nella Croce l'augumentorono; e perciò. *Quis medebitur tibi?* quasi dicesse, *Nullus*, atteso hebbe tanti dolori, che dice per bocca del Profeta. *O vos omnes, qui transitis per viam attendite, & videte si est dolor similis, sicut dolor meus*; la Santa Chiesa dunque per farci certi, che questo nostro caro Pastore hà fatigato non solo in vita ritrouando

la smarrita pecorella, ma anco in morte, dice. *Redemisti crucem passus*; acciò lo teniamo placato, ramentandogli tante pene patite per noi, non solo in vita, ma anco sul legno della Croce; poiche. *Nil nobis nasci nobis profuit nisi redimi profuisset*; perciò dice. *Redemisti crucem passus*; onde di questo misterio ragionando Giob diceua. *Terrebit eum tribulatio, & angustia vallabit eum sicut regem, qui præparatur ad prælium*; hor considera Christiano quante siano le pene, & angustie di vn Rè quando vuol far guerra; poiche non mangia, ne dorme, ne si quieta considerando il fine; così il nostro Rè vniuersale tutto era afflitto nella sua vita considerando, e portãdo sempre nel suo cuore il supplicio dell'ignominia della Croce; che però dicono li Sacri Theologi, che sempre l'intento di Christo insin dall'infusion dell'anima fu di compiacer il Padre eterno, ilquale così voleua, che lui fusse morto ignominiosamente nella Croce. E se Saul solo per vna ferita, che riceuuto haueua nella battaglia, tanto fù il dolor, che l'assaliua, e tanto fu il timore, che l'ingombraua, che pregò instantemente quel giouane Amalechita, che presto lo priuasse del rimanente della vita. Hor così considera anima Christiana quanti erano li dolori di Christo, che lui stesso desideraua dar presto fine à quelli; *desiderio desideraui*, diceua egli; *Hoc Pasca manducare vobiscum*; doue radoppiando due volte il vehemente desiderio, dimostrò quãto era afflitto da questa croce, laquale portaua nel cuore; che perciò dicono li Sacri Dottori, che molto più era la compassione, che lo tormentaua, che la passione che patiua; perche quella era spirituale, e questa corporale; quella era libera, e questa haueua causa; quella durò molto tempo, e questa poche hore; e perciò, *desiderio desideraui*. Acciò dunque dobbiamo ritrouar misericordia appresso sua diuina Maestà; vuole la Santa Chiesa, che le rappresentiamo la Crocé, dicendo. *Redemisti Crucem passus*. E nota Christiano, che si ben la Santa Chiesa vuol che rappresentiamo à Christo la sua Santa Croce; consequentemente vuole, che tu ti ramenti di quella portandola sempre nel tuo petto; acciò dalla memoria di quella tu debbi far penitentia del tuo peccato per poter participare delli meriti operati per Christo. A questo proposito dicono li Naturali; che vna terra, ò pianta arida per farla abundare se li pone del sangue, che per quello ingrassata sarà fruttifera. E perche l'huomo era infecon-

fecondo. *Maledicta terra in opere tuo;* Christo col suo pretioso sangue l'haue irrigata; di modo tale, che tolse via la maledizione, dicendo il Profeta. *Verè languores nostros ipse tulit, & dolores nostros ipse portauit*. L'hà fatta fertile, & abundante; atteso sapete Filosofi, che *Omne alimentum resoluitur in naturam aliti.* Christo pigliò sopra di se queste maledizioni, sul legno della Croce; quelle hà digeste mandando fuora quel suo pretioso sangue, e come egli è ricco, e pieno; ecco l'huomo fertile & abundante. Nissuno s'è auicinato tanto al Padre quanto il suo figliuolo Saluator nostro; e perciò à lui più che ad altri hà dimostrato il suo coltello; *Framea suscitare super Pastorem meum & super virum cohærentem mihi*, diceua il Profeta. Voi ben sapete, che colui, che più s'appropinqua al fuoco, più sente il calor di quello; così giamai maggior rigor di Giustitia s'è dimostrata da Iddio quanto, che voler, che il suo figliuolo muora sul legno della Croce; che sia il vero, fu Giustitia grande quella, laquale sua diuina Maestà mostrò contro di Lucifero, e suoi apostati sequaci; quando discacciò Adamo dal Paradiso terrestre; quando l'Acque del diluuio per smorzar la carnalità, &c. ma Ma quando considero questa Giustitia, che Iddio hau'adoprata contro di Christo vado fuora di me; poiche è stata tanta, e tale l'ignominia, il dolore, & afflizione della sua vita, e della sua morte, che sup.ra quella ogni dolore, non solo della presente vita, ma etiamdio del Purgatorio. Hor se Iddio al proprio figliuolo non hà perdonato; anzi contro di quello hà voluto dimostrarsi tanto rigoroso, non per sua colpa, ma per la natura. *Qui proprio filio suo non pepercit, sed pro nobis omnibus tradidit illum.* & altroue; *Alienum est opus eius, sed hoc passus est, vt faceret opus suum.* Hor che farà contro di te misero peccatore, qual così inconsideratamente pecchi; deh misero ascolta Dauid. *A indicijs tuis timui, propterea mandata tua non sum oblitus;* perciò ramenta misero il giuditio d'Iddio adoprato contro del suo figliuolo innocente; che così mutarai vita. A questo proposito mi ricordo hauer letto di vn giouane, qual volendo farsi religioso disse questo suo pensiero alla Madre; doue intrato nella religione incominciò vna santa vita, e da là poi à poco tempo diuentò cattiuo, e tutto il contrario; ma come piacque alla diuina misericordia, che vuole la salute di tutti, s'infirmò & essendo rapito in estasi, gli pareua esser condotto auanti al giu-

ditio

ditio d'Iddio, doue ritrouò la Madre, laquale era passata da questa presente vita, à cui dice. O mio figliuolo come sei venuto in questo luogo per esser giudicato; doue son le parole, che diceui, che per fuggir li peccati voleui intrar nella vita Monastica, e saluarti? e così gli pareua di restar confuso, e di vergogna tutto si gonfiaua; onde venuto in se, e pensando à quella visione, e confusione ritornò al pristino feruore, corrigendo se stesso, e dicendo. Se io non hò potuto sostener l'improperio di mia Madre; come potrò soffrire quel che dirà il giusto Giudice nel vltimo giorno del Giuditio? Così Christiano pensa alla Giustitia d'Iddio, e per ritirarti dall'incominciata mala vita, ascolta la Santa Chiesa, che t'insegna d'hauer memoria della passione di Christo; & il rigor del Padre eterno contro del suo figliuolo, per li nostri falli, dicendoti. *Redemisti crucem passus.* Laqual insegnandoci questo bel paradosso; fa à punto, come per essempio tre giouani andassero fuora della Città à commettere qualche male; e mentre s'auuicinassero ad vn Villaggio vedessero vn bel giouane, andar alla forca, con la corda al collo, con ignominia grande; e quelli dimandassero la causa della lor morte, à quali fusse risposto; questo giouane, che così vituperosamente và à giustitiarse è vnigenito del Rè, qual per hauer rubato vn solo pomo, và à morire per ordine del Padre; certo che quelli giouani quasi stupiti direbbono tra di loro; deh madre d'Iddio, e che giustitia rigorosa è questa, che s'osserua à questi paesi, poiche per vn pomo si fà tanta stragge; horsù fuggemo, lasciamo di commettere il delitto. Così Christiano pensa, che Christo per sodisfare al pomo rubbato d'Adamo hà patito essendo vnigenito del Padre; che perciò dice. *Filius hominis vadit, sicut diffinitum est de illo;* & altroue. *Quoniam sic placitum est ante te;* poiche è morto sopra l'ignominioso legno della Croce; delche lagnandosi egli stesso diceua. *Quæ vtilitas in sanguine meo;* e li fu risposto. *Ex basan conuertam, conuertam in profundum Maris, donec intingatur pes tuus in sanguine,* quasi dicat, figliuolo mio io mai farò l'indulto generale delle colpe al Mondo; insin, che tu non versi tutto il sangue; sichè da capo à piedi resti molle. Che così Christiano, considerando tanto rigor di giustitia, con Dauid dirai. *A iudicijs tuis timui;* & osseruando la santa Legge, ritirandoti non solo dal peccato, ma dalla volontà del peccare dirai, *propterea mandata tua exquisiui;* e così lo

rende-

renderai dolce,e placato; e fuggirai il giuditio d'Iddio,e le pene horrende dell'Inferno.

Tantus labor non sit cassus.



VANDO vn Soldato vuol ottener la gratia dal suo Rè,dimostra à quello le piaghe, e le cicatrici,che per lui porta nel proprio corpo, narrandoli la fame, la sete, le fatiche, li pericoli, e tormenti, che per lui hà patito nella battaglia; Così si legge di quello Antipatre Idumeo, Padre di Herode, qual diceua al suo Imperadore; Signor parlino per me queste mie cicatrici,che quelle dimostraranno l'amor ch'io ti porto; hor così la Santa Chiesa,dicendo. *Tantus labor non sit cassus*; c'insegna, che per voler noi facilmente trouar misericordia appresso d'Iddio,li rappresentiamo le piaghe, e morte con tanti sudori,e fatiche per noi patite dal suo figliuolo, dicendo. *Quærens me sedisti lassus, redemisti crucem passus, tantus labor non sit cassus.* E come sapeti,che vn Rè hauendo acquistato vn Regno diuide le spoglie, e la preda à suoi confederati combattenti; e per il contrario spoglia di tutti beni li suoi auersarij. Così tutti quelli, che si saranno conformati con la passione, e trauagli del suo figliuolo particigaranno di quelli con dire, *tantus labor non sit cassus:* ma li ribelli essendosi fatti indegni d'vn tanto Saluatore, saranno priuati della sua gratia, & anderanno nel baratro eterno. Però auertite .N. che io leggo due sorte di Rè rimuneratori di suoi soldati,Iddio,& il Demonio;Iddio ilquale è vero Rè,di cui dice Dan. *Potestas eius potestas æterna.* Rimunera di vita eterna. *Et ego vitā æternā do eis*;& il Demonio delquale dice Giob. *Non est potestas,quæ comparetur ei*; e questo rimunera li suoi maledetti soldati di cose transitorie. *Hæc omnia tibi dabo si cadens adoraueris me*; Iddio vuol che li suoi soldati siano vigilanti nel combattere. *Non coronabitur nisi qui legitimè certauerit vsque in finem*; à quali valorosi soldati dirà. *Sancti mei, qui in carne positi in isto sæculo certamen habuistis mercedē laborum ego reddam vobis*; ma il Demonio tiene otiosi li suoi. *Vt quid statis tota die otiosi?* e li tiene per schiaui. *Qui facit peccatum seruus est peccati.* E questo lo confessorono insino alli Ethnici; onde si legge

che

che dicendo vna volta Alessandro Magno à Diogene. *Ego sum totius Mundi Dominus*; li rispose il Filosofo. *Nequaquam es Dominus, sed seruorum meorum seruus, vitia enim sunt Domini tui, & serui mei in te dominantur, & ego te suppeditaui*; questo istesso intesero quelle sauie genti Bragmane, lequali ascoltando che Alessandro espugnaua molte Città, e soggiogaua à se molte nazioni scrissero à quello dicendo. *Inimicos externos subuertere conaris, vt internos subflentes, quid tibi Dominium vniuersi fieri prodest, si tam infima, & abiectæ rei, vt sunt peccata seruus es?* Di questa seruitù ragionando Esdra diceua. *Veh qui extrahitis iniquitatē in funiculis vanitatis*; doue dimostra con quanta difficultà si serue al Demonio, e non con molta facilità à Christo; onde dice Christo. *Tollite iugum meum super vos: Iugum enim meum suaue est, & onus meum leue*; e quello ch'è così difficile à mandar in essecutione, ci apporta pene indicibile. *Descendunt*, diceua Dauid, *in Infernum quasi lapis*. Facilissima cosa dunque, ò Christiani l'oprar bene, per il cui mezo s'acquista il frutto; per il contrario poi difficilissima cosa è l'essercitar il male, per ilquale si consseguisce il peggio: In figura di ciò si legge nella Sacra Genesi, che Giacob per sette anni fu seruo di Laban per ottener Rachel per sua sposa; nondimeno finito il tempo della seruitù, Laban non li donò quella ma Lia; finalmente per hauer Rachele fù necessario seruire sette altri anni; doue nota, che Lia laquale l'era stata concessa, senza seruitù, li apportò li frutti della benedizione, & Rachele per cui haueua tāto seruito, e trauagliato, l'apportò trauagli, & angustie; ecco dunque come per la via della seruitù del peccato s'acquista la pena, e per la via della libertà di Christo si ottiene la gratia; perciò Christiano armati della militia di Christo, lequali armi son leggiere, e possono apportarti corona eterna; lascia l'armi graue del Demonio, che ti fanno sempre perdere; Non hauete voi letto, che Dauid volendo andar à combattere con Golia essendo stato vestito delle grieue armi di Saul disse: io non posso combattere con questo peso; e così spogliato di quelle, con il suo pastorale bastone, e con la fionda, e le pietre, così leggiero ottenne la vittoria cōtro di quello; così Christiano lascia l'armi di Saul, dell'affetto terreno, perche non si può con quelle vincere il Demonio, ma piglia il bastone della Santa Croce, con la fionda della disciplina, con le pietre delle tante piaghe di Christo,

che

che così leggiermente armato; ottenendo la vittoria contro del Tartaro ſuperbo inimico potrai dire. *Tantus labor non ſit caſſus*; Signor mio douendo io patir, nondimeno tu hai patito per me, e douendo io far la penitentia del mio peccato, tu ſei degnato accettar quella per me; però ti prego per li meriti della tua ſantiſſima paſſione, morte, e ſepoltura; e per quanto hai patito per me, che *tantus labor per me non ſit caſſus*; acciò poſſi non per miei meriti, ma per tua benigna gratia participar delle tue fatiche.

Iuſtæ Iudex vltionis, donum fac remiſſionis, ante diem rationis.



ON è dubio alcuno Napoli, che l'arte ſia ſtata ritrouata dall'inuentione per riparare ad alcuni difetti naturali; come vedemo, che la lana da ſe non può veſtire; l'arte nondimeno va quella diſponendo con cardi, con oglio; facendolo filare, e teſſere; ſichè fatto di quella il panno poſſi coprir le membra humane. Così il frumento non ſi porrebbe mangiar con la paglia, e con le ſue immunditie; nondimeno l'arte lo taglia, lo ſecca, lo batte, lo purga, lo macina; ne fa vna maſſa de farina, lo cuoce al forno, e poi lo dà in cibo dell'huomo; hor così debilitate, che ſono le forze humane per la lunga infirmità, languiſce lo ſtomaco, le parti tutte ſi lagnano, e tende l'huomo alla morte; ma l'arte della Medicina, come reparatrice agiuta à riſtorare con vnguenti, epitime, liquore, bagni, e difenſioni; acciò la Natura recuperi la ſua già perduta forza, e così agiutato il calor naturale introduchi la vita. Hor l'huomo eſſendo ſtato creato dalla mano d'Iddio, per darli la vita, e la gloria eterna, hauendo perſo il ſopranatural calor della gratia; perilche è diuenuto languido, e proſſimo alla morte; Il Salutor del Mondo vero Medico vniuerſale, di cui dice il grã Padre Agoſtino Santo: *Magnus è cælo venit Medicus, quia magnus in Mundo detinebatur ægrotus*; prima, che à fatto à fatto moriſſe queſta ſua creatura, mentre che vi era queſto ſpiracolo di vita Naturale; ſichè con la ſua gratia, & agiuto poteua ricuperar la vita beata; donò rimedio al morbo cõforme la neceſſità di

quello; e così chiamò Adamo con dolcezza, con assentio Caino, con misurata giustitia Noè, con sdegno Nembroth, con amore Abramo, con ira Ismaele, con penitentia Dauid, con tanti auisi Saul, e con flagelli Giob, &c. E da qui cauano, che tutti quelli infermi, che osseruauano la sua Legge, e regole guariuano; per il contrario, coloro che caminauano secondo l'appetito naturale di pestilente morbo moriuano; e perciò con tant'arte andò reparando alli difetti naturali; e perche hoggi à giorni tuoi, vedi che il Mondo è languido hauendo perso l'humor della gratia, prossimo già alla morte; vâ tuttauia cercando di riparare à tanta rouina, con l'arte delle sue chiamate interne, & esterne; hora con l'abondanza, hora con le carestie, hora con la morte, hora con la vita; quando con la sanità, quãdo con l'infermità, quando con le prosperità, quando con le auersità; hora con l'acquisti, & hora con le perdenze; acciò discacciando la morte introduchi la vita; così osseruò nell'anticha Legge; con Adamo, con Faraone, con Nabucdonosor, con Dauid, e con tutti; e prima della morte, ha sempre cercato di darli la vita. La Santa Chiesa dunque, laquale ci vuol insegnar, che il Saluator del Mondo è andato cercando à tutti nostri morbi dar rimedij, conforme alla necessità di quelli, vedendo, che per propria malitia ricorriamo alla morte, nõ volẽdo participare di queste salutifere medicine di Sacramenti; dice che non è colpa del Giudice; ma che è giustissima sua giustitia, e perciò lo chiama giusto, dicendo. *Iudex iustæ vltionis*; Questa dottrina me vado imaginando io, ch'hauesse voluto mostrare Mosè, quando dopò hauer descritto la creation del Mondo, la cascata de' primi nostri parenti, & il fratricidio di Caino; credo che tutto il suo intento sia stato per dimostrar, che come Iddio è sommamente giusto; così anco è sommamente misericordioso; giusto per punire, misericordioso per premiare; e perciò dice. *Nullum bonum irremuneratum, & nullum malum impunitum*; che sia il vero. N. non vedete, che volse crear li bruti, & li rationali, il giorno, e la notte, il Cielo, e la Terra, il pomo della vita, & il pomo della morte; doue hà ordinato talmente la sua giustitia, e la sua misericordia, che già mai vna inuita li buoni, che l'altra non minaccia li cattiui; & acciò di questo l'huomo fusse più certo venne il suo figliuolo à pigliar carne humana, e conuersando; predicando, & insegnando dimostrò, che

che *Nullum bonum irremuneratum, & nullum malum impunitum.* Gran consideratione certo veder, che nell'istesso Iddio si ritro ui supplicio, e rimuneratione, morte, & vita, giustitia, e misericordia; quindi S. Chiesa mirando l'vno, e l'altro fatto, dice. *Iudex Iudex vltionis.* E perche voi sapete, che *Magis mouent exempla, quàm verba;* perciò la Santa Chiesa vuol seguir li vestigij del suo vnico sposo, p insegnar à noi di fuggir il male, & attaccarci al bene; onde ci dimostra Christo vero Giudice, ilquale rettamente haurà da giudicar il bene, & il male. *Iusta Iudex vltionis.* Questo lo confirmò Giouanni Santo, quando disse. *Opera illorum sequuntur illos.* Così hauemo nella Legge anticha li essempij di misericordia; quando Abel per esser stato ammazzato innocétemente, fu chiamato il primo giusto, il primo martire, & primo caro à Dio; Enoc perche si conformò sempre col voler d'Iddio, fu translato nel Paradiso terrestre. Noè perche hebbe timor d'Iddio fù saluato con tutta la sua famiglia, dall'acque del diluuio; Abramo perche si compiacque molto seruir à Dio, fu constituito Padre di molte genti; Mosè per la sua mansuetudine, fu degno di riceuere la Legge, per le mani d'Iddio, fu fatto duce di scicento mila homini, e fu costituito Dio di Faraone; Aaron perche fu buon Ministro de' Sacerdoti, fù degno di lasciar le sue vesti ad Eleazaro; Dauid hauendo fatto penitentia del suo peccato, dopò hauer instrutto il suo figliuolo nella Legge d'Iddio, & fatto longa oratione, *Mortuus est in senectute bona;* Helia non stimando minacci di morte, per zelo dell'honor d'Iddio, fu ratto nel Paradiso terrestre, col carro di fuoco; Zaccaria figliuolo di Ioiada, hauendo ripreso il popolo, e dicendo. *Quare, & vos transgredimini mandatum Domini, quod vobis non proderit;* sopportando le pietre per l'honor di Dio, fu eletto nella vita eterna; & Giob dopò hauer patito tanti trauagli, con tanta patientia; e dicendo. *Sicut Domino placuit, ita factum est;* fu rimunerato al doppio delle consolationi terrene, & hebbe la vita eterna. Gio. Battista, perche poco conto fece d'Herode per amor della verità; dicendo Christo: *Inter natos mulierum non surrexit maior Ioanne Baptista.* Del famellico, e pouero Lazzaro si legge, che *Factum est, vt moreretur, & portaretur ab Angelis in sinum Abrahæ.* Dicasi poi quel che si voglia della mala vita del buon Ladrone, che pentito à fatto delli suoi falli, il Saluator del Mondo li dice. *Hodie mecum eris in Paradiso.* Stefa-

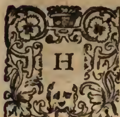
no Protomartire sotto le dure pietre. *Vidit cælos apertos, & Iesum stātē à dextris virtutis Dei* Il che piamente spiega Monsig. Paolo Regio, nelle sue Opere spirituali. Vedete il nostro Christo vero essemplare, qual dice. *Exemplū dedi vobis*. Mētre con la sua morte hà destrutto la nostra; onde dice Agostino Santo. Quella morte, laquale era contro la vita; fu istrumento, per mezo della quale si passa à miglior vita, come dice San Paolo. *Christus factus est pro nobis obediens vsque ad mortem, mortem autem Crucis, propter quod, & Deus exaltauit illum, & dedit illi nomen, quod est super omne nomen.* Da doue cauate Christiani, che non si fa opra bēche sia picciola, che sia (vestita però di charità) che nō venghi quella rimunerata da Dio con l'atto della misericordia. Ma passiamo poi alle sacre Historie. Noi leggemo, che Caino ammazzò il suo fratello iniquamente, e Dio giusto li donò la pena eterna, e temporale. Nel tempo di Noè. *Erant comedentes, & bibentes. & cum mulieribus accubantes, & ira Dei descendit super eos.* Li nefandi di Pentapoli brugiauano in quello vitio; e così *Ignis descendit de cælo, & combussit eos.* Sichem figliuolo di Hemor stuprò Dina figliuola di Giacob, nondimeno fu ammazzato dalli fratelli di colei. Adonibezeth, perche troncò l'estremità delle mani, e piedi à sessanta Rè, permese Iddio, che l'istesso patisse egli. Absolon perche haueua ambizione di regnare, perilche perseguitaua il proprio Padre, restò per li capelli appiccato nella cerqua. Benedab Rè degl'Assiri fece molto male, e finalmente fu da Azahel suo seruo strangolato. Et Iasone Gētile era tanto empio, che oltre hauer impreggionato il suo fratello, fece andar molti ramenghi delle proprie patrie; finalmente morì egli fuora del suo paese insepolto. Quel huomo molto ricco, perche vedeua li suoi campi molto fertili; solo perche pensò d'ingrandir li suoi granari per caggionar penuria, Iddio li dice. *Stulte hac nocte peribis*. Terribile fù l'essempio del ricco Epulone, che hauendo così malamente menata la sua vita, *Sepultus est in Inferno*; fichè è vero, ò Christiani, che *Nullum bonum irremuneratum, & nullum malum impunitum*. Atteso la vera giustitia tanto ricerca, che così sia castigato il male, come rimunerato il bene; e perciò la Santa Chiesa lo chiama giusto Giudice. *Iuste iudex*; ò quanto è giusto, che mai pende, *neque à dextris, neque à sinistris.* Che sia il vero, notate Historiografi, anticamente li dotti Attheneſi dipingeuano Mercurio con il caduceo

duceo in mano qual era vn ſcettro dritto, & eguale; così è la Virga di Chriſto, non eccettua perſona alcuna, lo dice Dauid. *Virga æquitatis, virga Regni tui.* Era quel ſcettro di Mercurio auolto da due ſerpi, doue dimoſtra, che il Rè deue ſtar prudente; ò quanto è prudentiſſimo in queſto donar il noſtro vero Giudice, poiche à tutti donarà ſecondo il lor merito, ò demerito, e perche. *Prudentia eſt rerum bonarum, malarum, vtrarumque diſcreptio*; perciò meritamente. *Iuſtæ Iudex vltionis*; con cattiui, *& retributionis*, con buoni. Di più in quello ſcettro ſi vedeno baſciar quelli ſerpenti, e Chriſto vero Giudice, ne per odio condanna li dãnati, ne per paſſione ſalua li giuſti, però. *Iuſtæ Iudex*. Quel ſcettro tenea la corona di oro in teſta; doue ſi dimoſtra l'equalità del Giuditio; ò quanto è equal il noſtro Giudice; poiche equalmente ſenza accezione giudicarà. *Iuſtæ Iudex*; finalmente quel ſcettro tenea l'ale; dimoſtrando, che vn giuſto Giudice più appartiene al Cielo, che alla Terra; eccoui Chriſto qual dice. *Ego de deorſum ſum*; e perciò veramente. *Iuſtæ Iudex vltionis &c.* ò quanto dolor dourebbe apportar nell'animo del Chriſtiano queſto modo di raggionar di Santa Chieſa; poiche lo dimoſtra tanto ſeuero, che la ſua ſententia oltre della debita eſſecutione, che haurà, ſarà poi tanto ben bilanciata, che non laſciarà atto neſſuno, ne interno, ne eſterno, che nõ ſia rettamente giudicato. Che ſia il vero Dauid dice. *Virgam virtutis tuæ emittet Dominus ex Syon dominare in medio inimicorum tuorũ.* Sopra laqual authorità dicono li Sacri Dottori, che'l Profeta chiama la giuſtitia di queſto Giudice Virga, atteſo come noi hauemo, che inſiem inſieme Aſſuero inchinando l'aureo ſcettro ſul capo di Heſter dimoſtrò due coſe; cioè la miſericordia, perdonando à Mardocheo, e la giuſtitia ordinando la morte di Aman. Così la giuditiaria Virga di Chriſto giuſto Giudice, puniſce li rei, e perdona alli penitenti; queſta virga così retta, che non ſi piega, *neque ad dextram, neque ad ſiniſtram*, la vidde Geremia, qual mentre ſtaua adormentato nelle ſue profondiſſime viſioni aſcoltò vna voce, che deſtandolo gli diceua, *Hieremia quid tu vides*, à cui riſpondendo diſſe. *Virgam vigilantem ego video*; doue dimoſtra, che Iddio ſtà ſempre vigilante ſopra i giuſti rimunerandoli; & aſcoltando poi vn'altra voce, che pur gli diceua. *Quid tu vides*, riſpoſe. *Ollam accenſam ego video*; doue dimoſtra, che dopò haurà

rimu-

rimunerato li giusti, castigerà anco li cattiui; però la Santa Chiesa lo dimostra così giusto, dicendo. *Iustæ index vltionis;* acciò non ti diffidi di non esser rimunerato delle tue buone opere; e sij anco certo di esser castigato per li tuoi delitti, la doue pensi di mutar vita, & esser con la gratia d'Iddio giusto nel suo cospetto.

Donum fac remissionis.



HAVENDOCI la Santa Chiesa manifestato Christo per vero, e giusto Giudice, ci insegna adesso, che à lui debbiamo ricorrere per misericordia, dicendo. *Donum fac remissionis.* Però auanti, che passiamo più oltre, douete notare, che la Santa Chiesa, dicendo. *Donum fac*, non intende altro che il dono della misericordia della remissione. *Donum fac remissionis,* laqual Christiano deui impetrar per mezo della penitenza, e dell'humiltà, che sia il vero; noi hauemo nella sacra Scrittura, che questa voce dono, sta scritta per Beruach; ilchè non significa altro, che vn duono, ò vn presente; come si legge di Abigail, che presentando à Dauid per placar il suo sdegno contro del scelerato Nabal li dice. *Accipe benedictionem hanc.* Così Naman Siro guarito dalla lepra, in ricompensa mandò delli doni ad Eliseo, dicendoli. *Obsecro vt accipias benedictionem hanc à seruo tuo.* Hor dicendo la Santa Chiesa. *Donum fac,* t'insegna, che non cerchi questa banedizione delle cose terrene à Iddio; ma sì ben il duono della misericordia, e remissione de' peccati. Che ciò sia vero; Voi sapete, che il duono è cosa che procede dall'animo del donatore senza merito di quello che'l riceue. Hor così vedendo la Santa Chiesa, che l'huomo da se non merita questa gratia, di questo duono della misericordia; ma che assolutamẽte procede dalla sua misericordia: di cui San Giacomo diceua. *Omne datum optimum & omne donum perfectum de sursum est descendens luminum;* perciò vuole, che da lui impetrandola dobbiamo dire. *Donum fac remissionis* Chiara figura di ciò ne hauemo nella sacra Scrittura, doue si legge, che essendo congregato vn potentissimo essercito d'Infideli contro Iosafath Rè degli Hebrei hebbe questo molto timore, & voltato al suo popolo, disse.

se. *In nobis quidem non est tanta fortitudo, vt possimus huic multitudini resistere, quæ irruit super nos; sed hoc nobis residui est, vt oculos nostros dirigamus ad Dominum;* e così douendo far giornata cô quello; prima ordinò al suo essercito, che douesse con li Sacerdoti cantar à Iddio, dicendo. *Confitemini Domino, quoniam bonus in sæculum misericordia eius;* e così ottenne la vittoria contro l'inimici. Però al Signor Iddio bisogna ricorrere per la remissione de' peccati, laquale è vn duono sopra ogn'altro duono, dicendo. *Donum fac remissionis, &c.* Così è registrato in San Luca, che dice alla Maddalena. *Mulier remittuntur tibi peccata multa.* Cosi in San Giouanni. *Nec ego te condemnabo,* dice all'Adultera. Ouero potremo dire, che dicendo Santa Chiesa. *Donum fac remissionis.* Ce insegna, che si ben Iddio permette, che li Tiranni regnino sopra la terra, questo lo fa per tenerci essercitati nell'opere della Fede; sì anco acciò dobbiamo ricorrere à lui; non vedemo noi, che permette, che regni quel mostro, e crudelissimo Tiranno del Turco, qual infesta li poueri Christiani di giorno, e di notte; non per questo il giusto Giudice lo lascia impunito, ma quello permette per castigo de' nostri peccati; acciò ricorriamo à sua diuina Maestà. Così hauemo in Ioele, doue si legge, che mentre vidde tutto il popolo angustiato da' Iebusei, & Hethei, disse à quello. *Vociferamini ad Dominum tradet enim vobis Ciuitatem.* Quest'istesso hauemo in San Mattheo, doue insegnò Christo, dicendo. *Si duo ex vobis consenserint super terram de omni re quæcunque petierint fiet illis à Patre meo, qui in Cælis est;* questo istesso c'insegnò Giob, dicendo. *Quis mihi tribuat auditorem, vt desiderium meum audiatur:* doue dice San Gregorio espo nendo questo passo. *Iam nos habemus hunc auditorem Christum.* Così c'insegnò lo Spiritosanto in Dauid, dicendo. *Clamabit ad me. & ego exaudiam eum; cum ipso sum in tribulatione, eripiam eum, & glorificabo eum;* & Christo stesso predicando dice. *Si quid petieritis Patrem, in nomine meo dabit vobis.* Così si legge in Daniele, che vedendo le calamità che patiua il suo popolo, tre volte sparse le preci humilmente à Iddio con le ginocchia in terra, dicendo. *Tibi Domine iustitia nobis autem confusio faciei nostræ, sicut est hodie habitatoribus Hierusalem, & omni Israel;* & hauendo confessato, che giustamente patiua quelli trauagli; lo placaua poi, dicendo. *Propter temetipsum inclina Deus aurem tuam, & audi, aperi oculos tuos, & vide Ciuitatem istam super quam inuocatum est nomen sanctum tuum.*

tuum; e così impetrò da Iddio la misericordia. Hor così Christiano mentre vedi la Santa Chiesa trauagliata da tante genti inimiche della santa Fede, tutto per permissione d'Iddio per li nostri peccati; e dalla sua diuina pietà impetrata la remissione de' tuoi peccati sarai esaudito, e con il suo potentissimo braccio esterminarà l'inimici della sua santa sposa; liberandola, agiutandola, & essaltandola con il suo santo Pastore, capo, & Vicario general successor di Pietro, Papa Clemente Ottauo Sommo Pontefice Romano; e perciò esclama sempre. *Donum fac remissionis*; atteso dalla remissione ottenuta del tuo peccato accaparai ogni giusta dimanda.

Aate diem rationis.



VEL antichissimo Dottor Origene ragionando vna volta cô vn Hebreo fatto Christiano, sopra quel bel passo della sacra Scrittura, quando disse Moab alli più vecchi di Madian. *Num ablinget Sinagoga hæc omnes, qui in circuitu meo sunt, sicut ablingit vitulus herbam Campi*; & volendo saper l'interpretatione di questa sententia; notate di gratia quel che dice l'Hebreo sopra queste parole; Disse che come il vitello con la bocca rompe l'herbe per mangiarle; così con la lingua come se fusse vna falce le raccoglie, e le miete; ilchè non vuol dimostrar altro, dice l'istesso Dottor Origene, se non che noi con la bocca dobbiamo mastigar li Sacramenti del Giuditio vniuersale, e con la lingua à guisa di falce dobiamo mietere quelli misterij; e come la falce rauna tutte le sorti d'herbe; così noi do memo ri..chiudere nel nostro intelletto tutte l'azioni, che faranno nel Giuditio, narrando con la lingua la seuerità del Giudice, le pene dell'Inferno, li demeriti del peccato, li mostruosi Demonij, &c. e così con la lingua come istrumento del cuore chiedere perdono de' nostri peccati, auanti che si venghi all'atto di questo vniuersale Giuditio, dicendo. *Ante diem rationis*, quasi dicat, Signor mio io son certo, che tu sei giusto Giudice, famme vn duono della tua misericordia. *Donum fac remis. &c.* auanti che passi quest'ombra della mia misera vita. *Ante diem rationis*. Et in fatti quel ch'è vero Christiano, perche considera

la breuità della vita presente è necessario, che imprima queste saute parole nel suo cuore; poiche. *Nescit homo finem suum.* Così c'insegnò il patientissimo Giob, dicendo. *Dies mei sicut vmbra prætereunt;* cioè si come l'ombra è priua della luce, così questa nostra vita è priua della scientia del suo fine; e perciò dice Christo. *Vigilate, & orate, quia nescitis diem, neque horam.* Si rassomiglia anco la presente vita all'ombra; atteso sapete, che doue è ombra iui è freddo; così in questa vita presente vi è la inosseruãza della carità Christiana, e la fredezza delle buon'opere; ò vero diremo che è ombra, atteso l'ombra haue l'apparenza non l'esistenza; così questo Mondo non è altro ch'vn apparenza di comodità, di vanità, e di dignità, come dice il Filosofo. *Omnia orta occidunt;* Questo insegnò l'Ecclesiastico, quando dice. *Quasi quæ apprahendit vmbram, & apprahendit ventum, sic qui attendit ad visa mendacia.* Voi sapete, che quando il Sole và auanti l'ombra si dimostra da dietro, e quãdo va da dietro, l'ombra va d'auanti; così Christiano bisogna considerare, che il Sole della tua vita venne d'auanti nella fanciullezza alla pueritia, da quella all'adolescentia, &c. e così sempre lascia l'ombra da dietro; poichè quanto più camini, tanto più manca la tua vita; ma (ah miseró) haurà da venir il Sol di Giustitia da dietro; cioè nella fine del Mondo, e ti dimostrarà d'auanti tutte le miserie. *Quando liber scriptus proferetur;* e perciò misero. *Ante diem rationis;* auanti che venghi in questa azione esclama al Signor: *Donum fac remiss. &c.* Dice il Filosofo, che la causa, per laquale s'ecclissa la Luna, non è altro se non, *interpositio terræ inter Solem, & Ecclipsis Solis est interpositio Lunæ inter Solem & Terram.* Così se tu, che non sei altro, che ombra sarai immerso nelle cose terrene sarai inimico del Sole, Iddio nel giorno vniuersale, perdendo il suo aspetto; però. *Ante diem rationis;* fà penitentia de' tuoi peccati. Ma qui nasce vn dubio; perche Santa Chiesa dicendo. *Ante diem rationis;* non dice ne il giorno, ne il mese, ne l'anno determinato di questa vniuersale raggione? non è dubio alcuno, che il nostro Christo vero Giudice habbia hauuta la plenaria potestà di questo vniuersal Giuditio. *Pater non iudicat quemquam, sed omne iudicium dedit filio;* e che consequentemente sappia l'hora, & il giorno, determinato; tuttauolta, come dicono li sacri Dottori, di comune accordo, non hà voluto riuelarlo à noi; acciò stiamo sempre apparecchiati, e sol-

citi al ben fare; *Noli esse stultus ne moriaris in tempore non tuo.* Dice l'Ecclesiastico parlãdo di questo giorno. è Dauid dice. *Iudicabit in nationibus, &c.* Santo Mattheo: *Cum venerit Filius hominis & omnes Angeli eius cum eo,* è Santo Agostino. *Tenet omnis Ecclesia Dei viui Christum esse venturum ad iudicãdum viuos, & mortuos.* Santo Girolamo, *Aderit Dies illa in qua facta nostra apparebunt tanquam in tabula depicta.* è San Bernardo dice, *Veniet Dies illa in qua plus valebunt pura corda quam astuta verba, conscientia bona, quam marsupia plena, quoniam quidem iudex ille non flectetur donis nec flectetur verbis;* Dunque Christiano attendi ad oprar bene adesso ch'è tempo, *Dum tempus habemus operemur bonum.* Voi sapete, che chi hà molti negotij, va cercando espedirli prima che sia sopragionto dalla notte; perciò dice Christo. *Veniet nox in qua nemo poterit operari.* O'quanta fù sauia quella Santa Verginella Lucia laqual diceua al Tiranno. *Mea nox obscurũ non habet, sed omnia in luce clarescunt.* Volendo dimostrare, che chi opra col Signore, non conosce notte, è perciò mentre hauemo luce nel presente, è necessario oprar bene, è per questo. *Noli esse stultus, &c.* Vn schiauo non può oprare quando vuole, perche quello non è suo tempo, ma del Padrone. *Noli esse stultus ne moriaris in tempore non tuo.* Vuol Iddio che adesso, ch'hai tempo deui oprare, per questo non vuole reuelarti il suo tempo, hauendoti donato il tuo; e come è vero che chi vuol saltar vn fosso se ritira due, diece, o più passi indietro per far il salto agile; così Christiano, prima che venghi l'hora del fosso della morte, incomincia à ritirarti in dietro, vedi doue sono li tuoi auoli, considera tante mutationi de Stati, pensa al giorno del Giuditio, che così non sarai stolto. Così si legge dell'Hebrei, che volendono saltar il Mar Rosso, per andar alla promessa terra, tanto tempo inanzi incominciorno con Sacrificij, Orationi, Angustie, & opere buone. E nota Christiano che è tanto desideroso il nostro Christo della nostra salute, che non solo non ci ha voluto reuelare l hora del Giuditio. Mà di più ci ha predetto che ci preuiene con alcuni segni, per li quali potremo venire alla cognitione di quello, acciò più facilmente ci alziamo dal peccato, e lo prouo *à minori ad maius,* è dico, che se nelle mutationi de gl'Imperij, Regni, & altre cose temporali se sono visti segni precedenti, quanto maggiormente douendo venir il Giuditio vniuersale? Nel doppio Imperio del-

l'Asia

l'Asia,e'dell'Europa,le due Aquile,che cōparuero sopra la casa di Alessandro non furno segno della felicità del suo Regno? E quando la Grecia doueua esser sottoposta a Macedoni, il Cielo non diuenne sanguigno? E quando d'ambidua questi doueua passar l'Imperio à Romani, non si vidde in vn istesso giorno che vn'Isola se affogò nell'Occidente, & vn altra ne nacque nell'Oriente? Tacerò di narrar li segni che predissero la ruina di Anibale,e di Cartagine; e quelli che predissero la straggge di Pompeo, e quelli del piouere sangue in molte parti de Italia inanzi che li Gothi saccheggiassero Roma; dirò si ben, hora quali segni credete, che precederanno al Giuditio vniuersale? Io non voglio discorrere per quelli segni che saranno in quel punto istesso, mà dirò si ben. N. nō sono segni manifesti del prossimo Giuditio quelli che si veggono hoggi à nostri giorni, poiche è cresciuta talmente l'iniquità che li Fanciulli discorreno delle cose del Mondo meglior delli Vecchi, & è totalmente spenta la carità, che miseri, & infelici li poueri, è perso a fatto il duono della correzione fraterna, sono talmente moltiplicati li peccati, che già vedemole lunghe Carestie, le continue Pestilentie, l'intestine Guerre, il poco timor d'Iddio, le illicite Mercantie, l'affetto grande dell'Auaritia, l'età abbreuiata, l'abundanza delle crapule, lo spirito dell'ambizione, &c. Dunque misero che cosa aspetti, che fai, e che pensi? Ascolta Agostino Santo, che dice. *Hæc est ratio quare Deus voluit vt diem illum ignoraremus, vt ab omnibus caueremus.* Come se per auētura alcuno huomo incognito t'hauesse d'ammazzare, non saria necessario guardarti da tutti? Certo di sì, Ecco Christiano la casa è questo Secolo, gl'habitatori son li giorni, e le notti, vn de questi ti hà da priuar di vita; qual se sia tu non lo sai, dunque è necessario chi ti guardi da tutti, oprando bene, *Ante diem rationis*, Primo anco c'insegnò quel celeberrimo Dottor Raymondo dicēdo. *Quid tibi prodesset si diu vigilasses, si tamen adueniente Domino, te dormientem inuenires?* è dà l'essempio di Saul, è di Giuda, quali alle volte vigilorono; mà nel tempo della morte si trouarono dormendo; e perciò dice questo Dottore ch'essendo venuto il Saluator del Mondo per saluar quest'huomo, oltre tanta dottrina, & essempij che ci ha lasciato, questo è vn facilissimo modo di ritrouar la salute, nō hauerci reuelato il giorno del Giuditio; sichè bisogna aprir

gl'occhi e sturar l'orecchi, che così si caminarà con rettitudine. *Erunt oculi tui videntes Præceptorem tuum, & aures tuæ audient verbum post tergum monentis, hæc est via ambulate per eam & non declinetis, neque ad dexteram, neque ad sinistram*. Dice Esaia, Udite di gratia questa altra sua sententia. *Nunquid adhuc & in breui conuertetur Libanus, in Carmelum*, Il monte Libano è vn mõte infecondo, che significa il peccatore; mà il monte Carmelo è fecondissimo, che significa il Cielo; voleua dunque dimonstrar il Profeta; che non sarà impossibile vn peccator passar alla gloria, e trà gli efficaci mezi sarà questo della memoria di questo vniuersale Giuditio; e però. *Dum tempus habemus, ante diem rationis operemur bonum*. Voi sapete, che il Pellegrino vedendosi mancar il tempo accelera li passi, prima che sia sopragiunto dalla notte; ciò vuol denotar, Christiano, che *breues dies hominis sunt*, e che acceleri li passi delle buone opre, *ante diem rationis*. Ma ahime, che *Sacrificauerunt* (li peccatori) *filios suos, & filias suas Demonijs*; tutte l'opre si spendono in seruitio del Demonio; al Demonio si dano li fiori, & à Dio la feccie; al Demonio si serue per tutto il tempo, & à Dio giamai; si confida al Demonio, e si diffida d'Iddio. *Nunquid conuertetur Libanus in Carmelum?* Quattro cose dicono li Sacri Dottori fanno l'huomo sterile come il Monte Olibano; primo la mala inclinatione, e questa Christiano facilmente si può vincere col libero arbitrio, e con la gratia d'Iddio; ma perche tu camini con quella, perciò portarai la tua iniquità, come Caino. Secondo li mali consigli; ma perche tu peccatore discacci li buoni consigli del tuo Angelo custode, e di Santa Chiesa, e di tanti Predicatori; perciò andarai ad habitar, con Assalone mal consigliato da Achitofelo. Terzo per il pessimo essempio di scelerati; ma perche tu ti compiaci in quello; perciò portarai teco il falso culto con Faraone. Quarto è il mal nome; perciò sarai sepolto con Iezabel: ecco misero le sterilità del Monte Olibano; perciò passa, passa al Monte Carmelo abondante, con libero voler amãdo Iddio; ascoltando li suoi santi consigli; seguendo l'essempio di Christo, e de'Santi, come hà scritto Monsig. nostro Paolo Regio. *Ante diẽ rationis*; hor ch'hai tẽpo fa opere buone, habbi timor d'Iddio, pensa al futuro Giuditio, e non aspettar al tempo incerto, esclama al Signore. *Donum fac remissionis, ante diem rationis*, che così giocondo, e lieto dirai. *Lætabor cum apparuerit gloria tua.*

Inge-

Ingemiſco tanquàm reus culpa rubet, vultus meus ſupplicanti parce Deus.



AOLO Apoſtolo ſcriuendo alla Chieſa di Romani, & eſſortando quella à riconoſcere il ſuo ſtatò, e che in tutte le ſue azioni voglia ricorrere à Iddio, diceua. *Fratres reddite omnibus debitum, cui tributum tributum, cui vectigal vectigal, cui timorem timorem, cui honorem honorem; nemini quicquam debeatis, niſi vt inuicem diligatis*. Sopra lequali parole dicono li ſacri Dottori, che noi ſiamo debitori all'eterno Iddio di molte coſe; poiche con tanta larga mano, oltre che ci hà creati, e fatto padroni del tutto, ne haue promeſſo, anco il Regno del Cielo; anzi per farci la ſtrada, è diſceſo dal Cielo in Terra, pigliando carne humana, morte, e paſsione; però dicono, che à quello ſiamo debitori particolarmente per tre cagione, *ratione delitti, ratione beneficij, & ratione depoſiti*, e primo, *ratione delitti;* perche dice San Giouanni. *Si dixerimus, quia peccatum non habemus ipſi nos ſeducimus, & veritas in nobis non eſt.* E San Paolo di ciò ragionando, diceua. *Omnes in Adam peccauerunt, & egent gratia Dei*; queſto iſteſſo c'auertì Chriſto dicendo à noi & inſegnandoci il modo di far oratione à Iddio. *Dimitte nobis debita noſtra*, come à pieno eſplica ne' ſuoi Sermoni Monſignor Paolo Regio; ma in figura di ciò ſi legge nel libro de' Rè, che hauendo i Filiſtei preſa l'Arca d'Iddio; talmente furono da lui percoſsi, nelle perſone, quando Sanſone ne ammazzò tanti, quando Dauid occiſe il gigante Golia, quando nella battaglia le nemiche ſaette ſi voltauano à loro ſteſsi, nelli cãpi, doue nacquero tanti ſorzi, che deuorauano tutte le biade; di modo tale, che *Facta fuit confuſio mortis magnæ in Ciuitate;* onde da ſuoi Sacerdoti fù conſigliato, che ſi reſtituiſſe il debito; cioè l'Arca del Signore, che così ſarebbono ſtati laſciati dalla vindicatrice mano d'Iddio. *Quod debetis reddite pro peccato, & tunc curabimini.* Hor così Chriſtiani già vi ritrouati debitori nel coſpetto d'Iddio, è neceſſario pagar il debito; il modo di pagarlo non è altro che la penitentia, l'aſtenerſi dal peccato, e fuggir l'occaſione di quello, & voltarſi poi à Dio con gemiti, e ſoſpiri di cuore, dicendoli. *Ingemiſco tanquam reus;*

onde

onde diceua Giouanni Santo nell'Apocalipsi. *Quantum glorificauit se, & in delitijs fuit date illi tormentum, & luctum*; e perciò Christiano per togliere la pena vi è necessario, che si tolgi la colpa, questo non può essere se non con la penitentia, con sospiri, e pianti, come ci esorta Santa Chiesa, dicendo. *Ingemisco tanquam reus.* A questo proposito notate vn bel passo, che vuol dire, che il Profeta in vn luoco dice. *Domine in iudicijs tuis speraui*; & in vn altro loco dice. *Domine à iudicijs tuis timui?* Dui giudicij haue Iddio, come dice Girolamo Santo, vno con il buono, & l'altro cō il reo; il giuditio de' cattiui, è che Iddio permette in questo Mondo, che quelli habbino contentezze, riposi, honori, &c. ma nel fine della vita poi si debbano voltar in dolori, pene, e dannatione eterna. *Quantum se glorificauit date illi tormentum*; e di questo giuditio temeua il Profeta quando disse. *A Iudicijs tuis timui.* Il giuditio del buono è molto contrario à questo, imperciochè in questa vita li dà trauagli, per darli la gloria, persecutioni p eterno riposo, tribulatione p eterna vita; e di questo giuditio desideraua esser partecipe il Profeta quando diceua. *In iudicijs tuis speraui.* In figura di ciò si legge, che doppo che Iddio hebbe discacciato li primi nostri parenti dal Paradiso delle delitie, dice il testo, che *Collocauit ante eum Cherubin, & flameum gladium atque versatile ad custodiendam viam ligni vitæ*; doue ci voleua significar quanto l'huomo doueua tener il cuor alieno dalle delitie, e ricorrere à zappar la terra della penitentia, poichè non si può andar al Cielo senza passar per il coltello delle angustie, ilchè considerando il Santo Profeta diceua. *Ego autem in flagella paratus sum, & dolor meus in conspectu meo semper*; quasi dicesse Ben conosco Signor mio esser debitore alla tua giustitia, perciò stò con le spalle apparecchiate alli flagelli, sopportando le persecutioni di Saul, l'iniquità di Assolon, il tradimento de' Simei, li scherni di Michol, e la morte del figliuolo; però conoscendo, che sono suoi auisi. *In flagella paratum sum*. Però ben notate. N. che la penitentia deue esser perfetta, atteso. *Melius est incipere, quā ab incepto turpiter desistere*; questo c'insegnò Christo in quelle tre azioni, che lui fece; prima quando s'accostò al Mare, ma non volse entrar in quello, come riferisce San Mattheo. *Ambulans Iesus iuxta Mare Galileæ*. Secondo quando entrò in quello nauigando con li discepoli; come narra San Luca, che *Ingressus est in nauiculam Petri, & dixit duc in altum*. Terzo quando passò vicino

cino il Mare, come è registrato in San Giouanni. *Abijt Iesus trans Mare Galileæ, quod est Tiberiadis.* Quelli dunque che entrano nel Mare, e nauigano per quello sono li penitenti perfetti; atteso come il Mare è salso, & amaro; così la penitentia deue esser piena di amarissima contrizione; il Mare discaccia tutte le cose immondi fuora di se, così la penitentia discaccia le colpe, e le pene; il Mare cresce, e dicresce; così la penitentia cresce l'amor d'Iddio, e manca l'affetto terreno. Nel Mar si ben vi entrano dell'acque dolci subito diuentano amare; così vn'huomo mondano, e delitioso entrando nel Mar della penitentia, subito diuenta mesto, e doloroso, e per questo diceua il Profeta. *Vide quam malum, & amarum est dereliquisse Dominum Deum tuum.* Hor questi son quelli che nauigano ꝑ questo salutifero Mare, per andar al porto delle delitie celesti; de quali raggionando l'Apostolo diceua. *Confido in vobis, quod qui incæpit in vobis opus bonum, perficiet vsque in diem Iesu Christi.* Secondo si ritrouano alcuni, quali s'accostano al Mare; ma non vogliono intrar in quello per timore; questi sono coloro, iquali conoscono i loro peccati, hanno timor dell'Inferno, s'accostano alla penitentia; ma perche la ritrouano amara la ricusano; percioche li par duro lasciar la cõcubina, restituir la robba, perdonar l'ingiurie, &c. ò miseria humana vedesti mai alcuno, qual vá con l'animo inuitto per combattere contro il suo nemico, che in assenza di quello parla, minaccia, braua di modo tale, che par lo vogli ingiottire in vn boccone; ma quando gli è presente teme, aggiaccia, e resta quasi morto; così si ritrouano molti lubrici peccatori, quali dicono: Io voglio lasciar il peccato, voglio pentirmi, ma quando sono nell'atto prattico, si lasciano ponere il piede sul capo dal vilissimo Demonio, per timor che hanno di questo mare amaro della penitentia. Terzo sono alcuni, che caminano vicino il mare della penitentia, con animo di oprar bene, ma poi si stancano, & escono fuora; ò miseria grande della viltá de' figliuoli di Adamo, che non si vergognano desistere da vn'impresa tanto honesta, & vtile. Hor vedesti. N. vn huomo qual comincia á fabricare vn mirabile edificio con profondi fondamenti, con le muraglie late, e duri sassi, e con principio tale, che par vogli ergere li tetti infin al Cielo; nondimeno viene sopragionto dalla morte, e lascia l'opera imperfetta, e quelo che doueua esser nobilissimo palazzo resta vilissima stalla di

anima-

animali; così si ritrouano molti, che incominciano à far altissimo principio di penitentia, & imaginãdosi toccar il Cielo, per quella, castigano il corpo, digiunano, piangono, & si affliggono per amor d'Iddio; ma che? muore il Padrone, ecco deprauato l'intelletto, si dà in preda delle delitie, ritorna al peccato, perde la gratia: & ecco perduto l'edificio, poiche l'anima sua diuiene habitacolo de Demonij, e di brutali vitij, e perciò Christiani. *Reddite quod debetis pro peccatis, & tunc curabimini*; con la vera penitentia nauigando con Christo, ilquale ci agiuta à portar questo leggiero peso. Secondo poi siamo debitori a Iddio, *ratione beneficij*; e perche i beneficij sono epitomati in questi tre, come nelli beni della Natura, della Fortuna, e della Gratia; perciò tu Christiano hauendo riceuuto il beneficio di natura, essendo huomo superiore à tutti gl'animali dell'vniuerso; Signore delle tue azioni, e creato ad imagine d'Iddio; perche dunque non deui tu restituirli il debito di tale duono? non difformando l'esser tuo naturale? Te haue anco donato li beni della Fortuna; poiche l'Oro, l'Argento, li Mitalli, i Liquore, le Biade, e quãto se muoue nell'Acque, nell'Terra, e nell'Aria, ogni cosa è soggetta al tuo dominio; te ha donato, poi li beni della gratia, quali superano qualsiuoglia tesoro; poiche per mezo di quella ti fai grato à Dio, se purifica la conscienza, e te si abellisce l'anima; e perciò, *ratione debiti*, deui restituir à Dio, anzi a te stesso frutti di penitenza. Terzo & vltimo, siamo debitori à Dio, *ratione depositi*; atteso quanto hai in te Christiano, tutto l'hai riceuuto in deposito, così dice l'Apostolo. *Quid, habes, ò homo, Quod non accepisti?* Quindi diceua Seneca, che non douemo ponere speranza nelle cose del Mondo, perche si tengono in loco di deposito, perciò diceua Giob. *Dominus dedit, Dominus abstulit, sicut Domino placuit ita factum est*, & Paolo Apostolo diceua, *Reddituri sumus Deo rationem de factis proprijs.* Et il nostro Saluator nel Vangelo dice. *Mittite eum in carcerem donec reddat vsque ad minimum quadrantem.* è però la Santa Chiesa, come vera nostra Madre; ci esorta, che con sospiri, e cõ lachrime debbiamo restituir il debito à Iddio, dicendo. *Ingemisco tanquam reus*. Acciò sua Diuina Maestà, ci remetta la colpa e la pena; ci remetta il debito, che li douemo, hauendo defraudati li beni della natura diuẽtãdo bruti ꝑ il peccato; de' beni della Fortuna, mal spesi in seruitio de Meretrici, e

d'altri

d'altri comodi terreni, della gratia, descacciandola con tanti delitti; e perciò chiedendoli perdono di tanti falli, li diciamo, *Ingemisco tanquam reus*; Seguita poi l'Apostolo, e dice, che noi siamo debitori alla carne, Mà in che modo, ascolta. *Debitores sumus carni, non vt secundum carnē viuamus, sed videtur eam spiritui subijciamus natura si secundum carnem vixeritis moriemini, si autem spiritu facta carnis mortificaueritis viuetis*. Questo debito della carne, se paga in tre madi, come dicono li Sacri Dottori; primo in sostentarla, dicendo Gregorio Santo, *Substentari debet ne deficiat, delitiari non debet ne insolescat*. Et in questo modo, alcune volte còn la tentatione, la carne ci agiuta al ben oprare, mà quādo se le dona più del debito deuia, e così si vien a nutrir l'Inimico, se li mancamo dal debito ammaziamo il citadino, si che si deue nutrir di modo che da vna parte non se alteri, ne dell'altra parte venghi meno: questo confessò Seneca, quando dice, *Fateor insitam nostri charitatem fateor huius nos gerere cautelam*. Non nego. *Indulgendum illi, seruiendum nego, Sic nos gerere debemus nō tanquam propter corpus viuere debeamus sed tanquam non possimus sine corpore viuere*. Secondo siamo obligati alla carne, di castigarla con penitenza, così faceua l'Apostolo. *Castigo corpus meū & in seruitutem redigo ne forte, cum alijs prædicauerim ipse reprobus efficiar*. Atteso la carne è come vn Cauallo lasciuo, nutrito de abundante Biade, onde viene tanto maluaggio, che butta dalla sella il Padrone; quindi dice Santo Agostino, *Qui delicatè nutrit seruū cito sentiet eum contumacem*. e San Gregorio, esponendo quel passo di Giob. *Citara mea versa est in luctum*, Dice, *Si cordis in citara minus tenditur non sonat, si amplius raucum sonum dat. quia nimimirum tanto quisquam sibi met moderamine debet præesse ne ad culpam caro nos superbiat, & tamen non ad effectum rectitudinis in opere subsisistat*. Terzo, siamo debitori alla carne, con essercitarla per fuggir l'Otio, la Gola, e la Libidine; quindi diceua Seneca, *Nullus per ocium exit dies, partem noctis studijs vendico, non vaco somno, sed succumbo, & oculos in vigilia fatigatos, cadentesque in opere retineo*. San Girolamo anco essercitandosi diceua, *Semper aliquid agas, vt diabolus te inueniat occupatum, non enim facile à diabolo capitur qui bono vacat exercitio*, e però t'insegna S. Chiesa, che debbi essercitarti con sospiri, e singulti, e con essercitij Christiani castigādo questa carne, e dicendo, *Ingemisco tanquam reus*. Quasi dicat, che tu debbi dir al Signore; Io veramente essendo stato debitor

di castigar questa carne, & hauendo mancato dal mio debito, però Signor io me ne pentisco, me ne doglio; e con sospiri ardenti te ne chiedo perdono dicendo, *Ingemisco tanquam reus.* Terzo & vltimo, siamo debitor al prossimo, in tre modi, nell'amore, nell'istruttione, e nel sopportarlo per amor d'Iddio. E primo siamo a quello debitore nell'amore, così c'insagnaua l'Apostolo quando dice. *Nemini quicquam debeatis, nisi vt inuicem diligatis.* e San Giouanni, *Si Deus dilexit nos & nos debemus alterutrum diligere*, & insin à Marco Tullio Cicerone dice, *Quod fructus ingenij, & virtutis omnisque præstantiæ tunc maxime carpitur cũ in proximum quemquam confertur.* E San Gregorio desideroso che noi ponessimo in atto prattico questo amor con il prossimo diceua, *Habens intellectum curet omnino ne taceat, habens rerum affluẽtiam à materia non torpescat, habens artem qua regitur vsum illius cum proximo partiatur, habens locum loquendi apud diuitem per pauperibus intercedat; telenti nomine reputabitur cuilibet, etiam minimum. quod accepit.* Ecco il debito dell'amore, come deue pagarsi con il prossimo: Pietro Rauenna diceua, *Cum humani conditionis statu multiplici metu variatur nihil in temporibus inuenio præter vnum quod vitæ cæleslis imaginẽ representet, sola dilectio est quæ non alterat casualis euentus, quam seperatio corporalis non diuidit, quam temporis longitudo non abolet quæ defectui non succumbit, sola dilectio est per quam amicos absentis videmus, alloquimur, amplexamur, quæ sic quadam angelica agilitate, & immaginatio comeatu transuolat & recurrit vt nihil de damno corporeæ molis, aut distantiæ locali iniuriæ con queramur.* Hor vedete dalle preallegate sententie di Dottori quanto è facile a pagar questo debito della fraterna dilezione. Secondo douemo al prossimo l'instruzione, dicendo l'Apostolo, *Grecis & Barbaris, Sapientibus & insipientibus debitor sum.* Et in fatti, si de quello che noi gratamente hauemo riceuuto dal Signore, che è la Sapienza, l'istruzione, e l'altre virtù; non pagamo, quello che douemo al prossimo, come le pagaremo de quello che contanti stenti, e fatighe s'acquista? Terzo & vltimo, siamo debitori al prossimo sopportandolo, & a tuo essempio Christiano, S. Ambrosio; e Santo Isidoro, pongono la similitudine del Ceruo, e dicono che quando li Cerui passano li Fiumi, l'vno pone la testa sopra delle groppe dell'altro, e così non sentono la faticha. Così noi douemo l'vno sopportar l'altro, che così non senteremo li trauagli del debito che douemo pagar, que-
sto

ſto volſe dir Paulo quando diſſe. *Debemus nos firmiores imbecillitates infirmorum ſubſtinere*. Et altroue, *Alter alterius honera portate*; e perche noi hauemo mancato da queſto debito, vuol la Santa Chieſa che dobbiamo ſupplire con gemiti e ſingolti, per ſodisfar al creditor Iddio, & auāti che vēghi quello ad affligere dobbiamo dire. *Ingemiſco tanquam reus, &c.* Che perciò dice Santo Agoſtino, *Peccator peccata ſua defleat, vt futurum Iudicium per penitentiam proueniat.* E perciò il Santo Profeta gloriandoſi che ꝑ la penitēza qui haueua pagato, e ſodisfatto, diceua. *Caſtigans caſtigauit me Dominus, & morti non tradidit me.* Doue nota vn penſiero ſcritturale, cauato da queſte parole del Profeta. In quattro modi, ritrouo che Iddio ha caſtigato l'huomo in queſta vita, ad alcuni ha caſtigato per prouar la lor penitenza, come ſucceſſe a Giob, ilqual era ridotto in tante miſerie, che ſempre diceua. *Miſeremini mei miſeremini mei, ſaltem vos amici mei, quia manus Domini tetigit me.* Altri hà caſtigato Iddio per aumentarli li meriti, come auenne à Tobia, qual mentre ſepelliua li Morti, diuenne Cieco. Alcuni ha caſtigato, per non farle perdere il merito, come fù Paolo, qual diceua, *Datus eſt mihi ſtimulus carnis meæ angelus Sathanas qui me colafizet.* Finalmente hà caſtigato alcuni per penitenza, de'loro peccati, come caſtigò Dauid; dopò il commeſſo adulterio, & l'homicidio; e però la Santa Chieſa: volendoci inſegnar d'eſſer caſtigati dà Iddio; in queſti quattro modi, dice eſortando noi. *Ingemiſco tanquam reus, &c.* E pur vero, che da vn eſtremo dolore, ſe caggiona molte, volte che l'huomo viene meno, e rimanendo aſſangue, ſi debilita nelle membra, e quaſi morto caſca in terra, ſi che è neceſſario, ò con acqua, o con aceto farlo ritornar in sè, e ripigliando fiato, incomincia à rifiatare, come ſoſpirando chiedeſſe aiuto. Così dicendo la Santa Chieſa, c'inſegna con che eſtremo dolore, e con quai acuti ſoſpiri, dobbiamo chiedere aiuto, dal Signor Iddio; che voglia perdonarci, e liberarci dalla dannatione eterna, queſto credo voleſſe intender il Profeta quando dice. *Adheſit pauimento anima mea viuifica me, ſecundum verbum tuum.* Quaſi dicendo che l'anima ſua era auicinata al fango; perciò chiedeua aiuto dal Signore, Mà che voleua intendere il Profeta, notate; conſiderate vn Stagno pieno di acqua, & iui ſi veggano li Peſci notare, ſi che dal moto di quelli tutti i circoſtāti pigliano gran cōſolatione, ma ſe ꝑ caſo vien

Bb 2 ſturato

sturato il Stagno, e mancano le acque, tutti quelli pesci rimãgono balordi, con la bocca aperta, auuolti nel Fango; e prossimi alla morte, con gran angonia, talche è vna vista misarabile; e si presto non si riempe il Stagno di acqua, tutti muorono, Hor ditemi di gratia : se quelli haueſſero loquela, con quanta instantia chiederebono aiuto alle loro calamità ? Oh piaccia a sua Diuina Maestà; che da questo essempio debbiate pẽtiti dir à Iddio; *Ingemisco tanquam reus, &c.* Napoli, fingete che vostra cõscienza sia vn Stagno, colmo dell'acque della gratia, doue l'anima a guisa di pesce vadi notando, e gustando d'vna santa cõtemplatione all'altra, e discorrendo da vn buon pensiero all'altro; ma occorrendo che per la cõmessione d'alcun peccato mortale, se stura il Stagno; se perde la gratia, subbito quella si ritroua in angonia, dentro della mala conscienza; e così a guisa di pesce s'auolge in terra, e gustando l'amaritudine del peccato dice. *Adhesit pauimento anima mea.* Mà la Santa Chiesa; nostra amoreuole Madre, e compassioneuole ci aiuta a porgere & empir il Stagno, della nostra conscienza, quando ci dice che dobbiamo con sospiri gridar al Signore: *Ingemisco tanquam reus.* e con l'acque delle lacrime, il Signore ci viuificarà mediante la sua gratia; *Viuifica me: secundum verbum tuum.* E nota che dice, *Ingemisco*, e non *plango*, per denotarci che ci è grande differenza, atteso il pianto, si può prolongare o trattenere, mà il sospirare non si può detener ne mancare, perche è necessario che vn cuor afflitto per la respiratione demostri quell'atto mesto e doloroso, & acciò noi dimostriamo grande affanno e cordoglio, per la perduta gratia: però c'insegna Santa Chiesa; dicendoci; *Ingemisco tanquam reus.* Dimostrando il grande & vehemente desiderio, che deue hauere d'alzarsi dal fango, e racquistar la perduta gratia Quindi diceua il Sauio sopra l'Ecclesiastico. *Tempus ridendi, & tempus flendi*; Perche ogni cosa può hauer qualche dilatione di tempo, mà quando il cuor sta afflitto, se presto non sospira spira l'anima fuora, però dece, *Ingemisco*, Sospiro nel presente, prestò cerco aiuto prima che spiri l'anima. In figura di ciò se legge, che la Manna qual cascaua dal Cielo, se la matina per tempo non si raccoglieua, all'vscita del Sole liquefatta s'auuolgeua in fango; & era abomineuole, Giã fatti (Scritturali) che il fuoco induraua la Manna, & il Sole la liquefaceua; Tutto questo

to questo dimostraua che voleua Iddio, gl'Hebbrei fussero vigilanti la matina, *Ante Solis ortum* A raccogliere la Manna, lasciando l'otio, perche chi vuol il Cielo non deue dormire, però *Ingemisco*, Presto presto si deue chiedere soccorso à Dio, Quindi diceua l'Ecclesiastico. *Non tardes conuerti ad Dominum, & ne differas de die in diem, subbito, enim veniet illius ira, & in tempore vindictæ disperdet te.* è perciò Christiano non indugiare, esclama dicendo, *Ingemisco tanquam reus.* San Gio: Chrisostomo, sopra quel fatto degl'atti Apostolici; quando quel Eunucho della Regina Candace, se volse Battizare da San Filippo, dice che vsò vna grandissima diligenza con San Filippo, poiche hebbe tanto spirito, e feruore per il desiderio di battizarsi, che vedendo l'acqua dice, *Quis probibet me baptizare?* Hor così noi non bisogna ritener il fiato, ne tardar punto, mà nel presente à tante chiamate, a tante ispirationi, a tanti essempij, bisogna insieme con la Santa Chiesa sospirar al Signor dicendo. *Ingemisco tanquam reus* Auanti che partino quelli diuini ardori della gratia da noi, senza li quali non potrebbomo hauer forza di sospirare, e perciò. *Ne tardas conuerti ad Dominum*; mà digli, *Ingemisco tanquam reus, &c.*

Culpa rubet vultus meus.



VOI Sapete anzi l'esperienza ve l'insegna, che quando per propria colpa alcuno casca da qualche Stato grande, in gran miseria, non può far che comparendo auanti quel Signor che l'haueua aggrandito ramentandosi del primiero stato non si facci rosso nel volto, e pieno di gran vergogna, non raggione summissamente cō quello, perche la propria colpa lo condanna, e le toglie e fiato e forza. Hor così l'huomo dotato da Dio, della Diuina gratia, per laqual era talmente ingrandito, che di tal dignità parlando San Pietro diceua; *Magna & preciosa nobis donauit vt per hæc efficiamini diuinæ consortes naturæ.* Non dimeno per propria colpa cascando nel peccato Eccolo talmente auuilito, che come non si troua cosa più vile del peccato, così non si troua cosa più sporca del peccatore, si che douendo comparir auante à Dio, non può egli andar col volto

volto naturale, ma si vergogna & arrossisce . Così si legge d'Adamo, che essendo egli cascato dal singolarissimo duono della giustitia originale, chiamato da Iddio, si vergognaua de comparirle auanti dicendo. *Timui eo quòd nudus essem*. Così Caim vergognoso di star nel cospetto d'Iddio (dopò il Fraticidio) fuggiua dicendo, *Nunquid custos sum Fratris mei Abel*, Così fa il Christiano commesso ch'hà il peccato, fugge dalla faccia d'Iddio dicendo. *Discede à nobis, viam scientiarum tuarum nolumus*. La Santa Chiesa, però come cara nostra, & amoreuol Madre, volendoci insegnar che il rossor, è vn compagno della penitenza, è che con quello dobbiamo auuicinarsi a lui per trouar con maggior facilità la sua gratia ne dice. *Culpa rubet vultus meus*. Atteso quanto maggior è l'erubescenza del peccato, tanto più presto s'inchina la materia d'Iddio, che perciò diceua Agostino Santo, *Non te pudet peccare, nec te pudeat penitere*. è Giob, volendoci insegnare che per la vergogna non dobbiamo fuggire, ma con l'erubescenza confessar il nostro delitto diceua. *Non erubui confiteri peccata mea, in conspectu populi*. E sappi Christiano che la Santa Chiesa con queste parole, te dimostra la necessità dell'erubescenza che deui hauer del tuo, peccato, atteso quella è vna delle condizioni necessarie per placar Iddio, perche doue non è vero pentimento di dentro il qual se conosce per questo atto di fuora, non può esser remissione di colpa. Delche raggionando Girolamo Santo diceua. *Deus non dimisit tibi primum culpam*. Et in fatto come è possibile che Iddio te voglia remettere la colpa, se tu non hai dolor & erubescenza del peccato, potrai tu dire. *Culpa rubet vultus meus*. Se non hai vergogna, e pentimento del tuo peccato? Ascolta che dice Dauid raggionando di questo gran ardire. *Aduersum te testimonium disposuerunt tabernacula idum eorum, & Ismaelite*, Voleua dir il Profeta che Edon cioè Esau fu vn huomo geloso, e molto dedito alle necessità del corpo, ne mai si vergognò di quelle, ma quelle seguiua come meretrice cô il fronte sfacciato senza vergogna, & in quelle si compiaceua, l'Ismaeliti poi furono huomini dediti all'illicite mercantie, perciò disponendo a guisa de testatori delle loro volontà côtro d'Iddio, non hauendono erubescenza, & hauendo confirmato questo testamento con la lor morte, perciò sono sepolti nell'Inferno, la Santa Chiesa, dunque t'insegna ad hauer erubescenza del peccato,

peccato, e con quella comparir auanti al Giudice vniuersale dicendo. *Culpa rubet vultus meus.* Mà ahime Napoli, che non hai questa erubescenza, atteso sei herede dell'idumei, della crapula, e delle carnalità, sei anco herede dell'Ismaeliti con tante illecite mercantie, & affetto de cose terrene, non accorgendoti che non ti giouaranno poi, *Quando facta vestra apparebunt tanquam in tabula depicta?* Ascolta quel dice Dauid: *In labore hominum non sunt.* Perche il faticar nel peccato, e fatica de bruti, perciò del peccato non s'acquista altro che fatica, à guisa del Cauallo, che porta cose necessarie per altri, e non per lui. Piangi dunque del tuo peccato, vergognati del stato nelqual ti ritroui peccatore, che da huomo sei deuenuto bruto, fatica vn poco da huomo con far penitenza; mandar fuora sospiri e pianto per li peccati commessi con vergognarti de quelli, e poi dirai al Signore; *Culpa rubet vultus meus.* Signor io mi vergogno, hò vn'erubescenza grande di comparir auanti di tua diuina Maestà, atteso è tanto il dolor ch'io sento da dentro che, *Ingemisco quia culpa rubet vultus meus.* Però vieni vieni con la tua gratia è rinfrescami.

Supplicanti parce Deus.



L REGALISSIMO Profeta, nelli suoi diuinissimi Salmi, volendo insegnar che dopò che il peccatore hà dimostrato con dolor & erubescenza, li suoi peccati all'Eterno Iddio, e che de quelli ha pagato il debito, alhora potrà chiedere à Sua diuina Maestà l'aspettato fine, così diceua, *Vias meas enunciaui doce me iustificationes tuas.* Et in vero Christiani, è certissimo che dopò la penitenza con buon faccia, si può chiedere perdono al misericordioso Iddio perciòche così ha egli promesso, *Conuertimini ad me & ego conuertar ad vos*, & altroue, *Quis scit si conuertatur ad Dominum, & miserebitur eius.* Così ha osseruato alla Maddalena, alla Adultera, al Paralatico, à Pietro, & ad infiniti peccatori penitenti, così anco t'insegna Santa Chiesa ch'hauêdo tu dolor e rubbor del peccato ti deui accostar al Signor dicendo. *Supplicanti parce Deus.* E come sapeti che manifestando il morbo al medico, per occolto che sia cerca donarui opportuni

portuni rimedij, scemendo prima il sangue, ò altre medicamenti scemendo dalla quantità acciò manchi ancor dalla qualità; Così Christiano manifesta al supremo Medico l'infirmità dell'anima tua, dicendo. *Culpa rubet vultus meus;* che così dalla quantità degl'affetti terreni mancando, & al desiderio della mala qualità della pessima vita resistendo ottenerai la salute. Ma qui auerteti. N. che Iddio si ritroua per tutto, e nel suo cospetto sono manifeste tutte le nostre opere ò buone, ò cattiue; publiche, ò priuate; atteso. *omnia vidit oculus eius;* e perciò hauendo detto Dauid. *Vias meas enunciaui;* non voleua intendere, che Iddio hauesse bisogno, che li manifestassi tu le tue necessità, ne il tuo peccato; perche già lo sà, lo conosce; e lo vede; ma volea dire, che li chiedessi perduono di quello; e perche il perdono non si può chiedere se prima non si confessa il peccato; perciò per mezo della penitentia. *Vias meas enunciaui;* per il che poi Signor. *Doce me iustificationes tuas, idest, parce mihi;* e però *supplicanti parce Deus*. Questa dottrina voglio corroborarla con vn'altissimo misterio scritto nel Deuteronomio, doue si legge, che Iddio comandò al popolo Hebreo, dicendo. *Non habebis Deos alienos coram me.* Dunque ò Signor mio tu permetterai, che s'adorino altri dij doue non sei tu presente? se tu dicesti. *Non est alius Deus præter me,* & altroue. *Audi Israel vnus est Dominus Deus tuus ipsum adora;* come dunque, *Non habebis Deos alienos coram me?* N. voleua dir Iddio al suo popolo, ilquale era inchinato all'Idolatria: io sò certo, che tu adori gl'Idoli, ma guardati non adorar quelli nella mia presenza. *Sed sic est;* che Iddio è per tutto. *Si ascendero in Cælum tu illic es; si descendero ad Infernum num ades; si sumpsero pennas meas diluculo, & habitauero in extremis Maris, etenim illuc manus tua deducet me;* & altroue. *Non est qui se abscondat à calore eius;* e San Giouanni. *Oculi eius tanquam flammæ ignis;* dunque riscalda, & vedi per tutto; e perciò dicendo. *Non habebis Deos alienos coram me;* voleua dire, che non douesse adorar altro, che sua diuina Maestà; poiche. *Vnus est Dominus Deus tuus;* non potrà giamai dire il sposo alla sua sposa: Io ti dono licentia di adulterare, però non nella mia presenza; perche in questo modo non potria la donna commettere l'adulterio, essendo, che il sposo non vi può star sempre presente; ma Iddio è per tutto. *Et omnia nuda, & aperta sunt oculis eius;* però Christiano non t'imaginar di commettere peccato per occulto che sia;

perche

Perche Iddio vede ogni cosa; e la ragione si è perche essendo egli immenso riempe il tutto; e perciò si ritroua per tutto, & vede il tutto; così quando Dauid dice. *Vias meas enunciaui*; non voleua dire, che Iddio non sapesse li peccati di tutti, perche. *Deus intuetur renes, & corda hominum*; ma voleua insegnar à te Christiano, che hauessi erubescenza di quelli, e con dolore grande chiedessi à Iddio perduono, dicendoli. *Ingemisco tanquam reus. culpa rubet vultus meus supplicanti parce Deus*. Questo istesso lo manifestò più chiaramente, quando dice. *Intret postulatiò mea in conspectu tuo Domine*; quasi dicat, Signor mio io son certo, che nel tuo cospetto ogni cosa è presente; acciò dunque sia degna la mia oratione d'impetrar pietà, e misericordia. *Intret postulatio mea in conspectu tuo*. A ponto come fa vn Signore, ilquale ascolta vn suo vasallo dir le sue raggioni, e non prouedendolo dice non hauerlo ascoltato, ma prouedendolo si dice hauerlo ascoltato; così Iddio ascolta sempre, e sà molto bene quel che noi hauemo nel cuore, ma perche non prouede molte volte, mercè delli peccati, si dice non hauer esaudito; ma Dauid perche haueua fatto penitentia del suo peccato, e desideraua esser proueduto dal Signore; però dice. *Intret in conspectu tuo oratio mea*; insegnando à te Christiano, che non deui aspettar all'vltimo di far penitentia, ma adesso, (perche non sai quel che te auenirà) adesso dico escla ma à questo nostro Saluatore, dice. *O Deus supplicanti parce*. Mi ricordo hauer letto nella vita dell'Abbate Siluano, che stando in contemplatione del giuditio d'Iddio, e considerando quelle parole registrate in San Mattheo. *Multi dicent mihi in illa die, Domine Domine nonne in nomine tuo prophetauimus? & in nomine tuo demonia eijcimus, & virtutes multas fecimus? & tunc confitebor illis, quia nunquam noui eos, discedite à me maledicti*. Doue chiaramente dimostra Christo, che nella presente vita douemo chiamarlo, confessarlo, e far penitentia del nostro peccato; allhora il Beato Siluano cominciò dirottamente à piangere, e dimandato da' suoi discepoli per qual causa si amaramente piangesse, ma egli tanto più radoppiaua il pianto senza punto rispondere, per vltimo importunato dalla frequente dimanda di quelli, dice figliuoli ascoltate, e lacrimate: Io hò visto in visione l'atto dell'estremo Giuditio, & hò visto anco molti del nostro habito condennati alle pene eterne, e molti secolari chiamati alla gloria eterna; però attendete presto presto à piangere, à far penitentia, acciò

non fiate assaliti dalla repentina hora doue non hauete tempo: Così dico al Christiano attenda al Giuditio d'Iddio, contempli ch'è prossimo, non indugij la penitentia, e dichi sospirando. *Ingemisco tanquam reus*; cón hauer dolor & erubescenza del suo peccato. *Culpa rubet vultus meus*; e così poi all'vltimo chiedere perduono al Signore, dicendoli. *Supplicanti parce Deus*.

Qui Mariam absoluisti, & latronem exaudisti, mihi quoque spem dedisti.


E' Commune sententia di sacri Theologi, & anco di Filosofi, che non si può acquistar il fine senza li debiti, & proportionati mezi, come per esperienza; quando il Medico vuol introdurre la sanità all'infermo adopra varie, e diuerse proportionate medicine, e mezi; il Massaro, ò Agricoltore desioso di raccorre biada in abondanza nel tempo necessario adopra vomeri, aratri, zappe, letame, acque, semenza, &c. Così anco il Maestro volendo ridurre alla perfetta cognitione delle cose scolastiche vn discepolo, hora lo batte, hora l'accarezza, hora l'insegna vna lezione, & hora vn'altra insin, che arriui al desiato fine. Dico à proposito, essendo Iddio il nostro vltimo fine, la nostra vltima beatitudine, in cui riposiamo con sempiterno riposo. *In pace in idipsum dormiam, & requiescam*, & Agostino Santo. *Inquietum est cor nostrum, donec requiescat in te*; per conseguir dunque questo vltimo fine è necessario il debito mezo, qual non è altro, che l'oprar, & viuer spirituale. Che sia il vero notate questa dottrina del Filosofo, qual dice. *Quædam entia habere se habent, ex se ipsis, quædam vnica actione, quædam pluribus actionibus*. Questa sententia spiegando il nostro angelico Dottor Thomaso Santo, dice, che quel, che gode il primo grado della beatitudine senza moto, quello è Iddio, essendo da se stesso, per se stesso, & in se stesso beato, e beatificante gode se stesso senza moto alcuno, e dà ad altri la beatitudine, senza mutation di se stesso, e senza punto scemar dal suo; sicome vn, che stà dentro vn luoco delitioso non hà bisogno vi sia d'altri introdotto; Così perche Iddio gode, e fruisce se stesso; però non hà necessità, ch'entri in quella fruitione per mouimento d'opre, e d'altre azioni meritorie. Il secondo

grado

grado poi qual riceue la beatitudine con vn solo moto, questo sto dice, che fù l'Angelo, ilquale con vn solo, & vnico mouimento quando s'accostò alla volonta d'Iddio contro l'escommunicato Lucifero fù eternamente confirmato in gratia à goder quell'indicibile, & inescogitabile felicità, che molto ben sapete, che colui qual si ritroua nell'vltimo grado del giardino a lui stà se vuol vscir, ò restar; così l'Angelo buono in quel secondo istante impercettibile ringratiando Iddio delli duoni, che l'haueua concesso, & che l'haueua creato così nobile; perciò entrato nella confirmatione di tanti duoni gode eternamente. Il terzo, & vltimo grado di quel che s'acquista la beatitudine, *pluribus motibus*, dice Thomaso Santo, ch'è l'huomo qual essendo di natura inferiore all'Angelo l'è necessario per entrar in quell'eterna felicità si debba esercitare in varie, e diuerse operationi buone, di lachrime, di flagelli, d'afflizioni, e penitentie; e come sapere, che chi è distante molto dalla sua patria vi è bisogno di gran camino, & d'accelerar li passi per arriuare; così per venire all'eterna patria de' beati, è di necessario, che s'accellirino li passi, li mouimenti euangelichi per ritrouar il nostro vltimo riposo. *Dum sumus in hoc sæculo peregrinamur à Domino*. Da qui hauemo, che Iddio in ogni tempo, è stato hà comandato all'huomo l'esercitio delle buone opre; come nel stato dell'innocenza d'Adamo Iddio li comandò a quello, che douesse guardare, & oprare nel giardino delle delitie; non li comandò, che douesse zappare la Terra, perche quella produceua da se suaue, e delicati frutti; ma li comandò, che si fusse esercitato a contemplar li doni, e gratie riceuute da lui; e che hauesse osseruato il suo precetto, quando gli dice. *De omni ligno Paradisi, comede de ligno autem scientiæ boni, & mali nequaquam, in quacunque enim hora ex eo comedrris morte morieris*. E quiui parmi hauesse fatto Iddio con l'huomo, come fa il Medico all'infermo, che per conseruarlo in sanità li dice, che s'astenghi dal troppo mangiare, e bere, e da cibbi putrefattibili. &c. Cascato poi, che fu Adamo, acciò hauesse potuto ritrouar la gratia li fu necessario con sudori, & fatiche si racquistasse la perduta gratia, e riconoscesse lo stato vile, in che si ritrouaua, & in che grandezza, e nobiltà era prima; sichè la maledizione, che li diede Iddio, dicendo. *Maledicta terra in opere tuo spinas, & tribulos germinabit tibi*; non solo fu la pena del peccato, ma anco fu rimedio contro di quello; come far suole il Medico qual dà

la medicina amara all'infermo, non solo per far euacuar li cattiui humori, ma anco per introdurui li buoni. Nel stato della Legge scritta non hauete letto in quanti esercitij volcua Iddio, che il suo Popolo si fosse adoprato; come nella circoncisione, nelli sacrificij, nelle quarãtadue stationi per il deserto, nelle cerimonie ne l'Altari, &c. acciò p̃ q̃sti mezi fosse entrato nella terra di p̃missione; e si come vno qual hà il vẽtre tumido, acciò nõ diuenti idroppico gl'è necessario camini p monti, e valli, e che stia in continuo moto; così l'eterno medico Iddio conoscẽdo quel popolo gonfio per l'appetiti terreni, per deuiarlo da quelli, gli comanda tanti continui esercitij. Finalmente nel stato della euangelica, ecco Christo, che non comanda altro, che opre buone, dicendo in San Mattheo. *Vade voca operarios*. & altroue. *Vt quid statis tota die ociosi, ite & vos in vineam meam, & quod iustum fuerit, &c.* Quindi ne propose la parabola delle cinque virginelle vigilanti, con lequali si sposò, e delle cinque pazze, & ociose, quale discacciò; così anco propose la parabola della Ficulnea, che solo produceua foglie, della vite, che non produceua altro, che la brusche, della rete de pesci buoni, e cattiui, &c. e tutto questo per insegnarci, che non si può acquistar l'vltimo, & eterno fine, beato senza il moto, Christiano come per chiaro esempio hauemo nella sacra Scrittura, quando Iddio uolse dar ad Abramo vn figliuolo, nel cui seme doueuano esser benedette tutte le genti, e nondimeno gli donò la moglie sterile, dimostrandoli, che per mezo della Fede, dell'Orationi, & altre opere buone doueua conseguir tal duono; onde si dice di lui. *Credidit Abraam, & reputatum est illi ad iustitiam.* Al proposito dunque del corrente versetto recitato da Santa Chiesa. *Qui Mariam absoluisti, & latronem exaudisti, mihi quoque spem dedisti*; dico che due creature furono ordinate dall'eterno Iddio per la sua gloria, la creatura angelica, e la humana; alla creatura angelica fu dimostrata dall'eterno Iddio vna sola strada per esser confirmata nell'eterna beatitudine, e questa era la via dell'innocenza; ma all'huomo furono dimostrate due vie, vna dell'innocenza, e l'altra della penitentia, acciò hauendo persa quella dell'innocenza, come capace di quella della penitentia haueſſe potuto trouar la via della beatitudine. Questa dimostrò Christo nostro Signore à quel giouanetto, che dimandaua saper il mezo per entrar al Cielo, à cui disse il Signor. *Si vis ad vi-*

tam ingredi serua mandata; ecco la via della penitentia. Questo istesso intendeua il Profeta, quando dice. *Vniuersæ viæ Domini misericordia, & veritas*; oue dice la Glosa, che per la via della verità s'intende la strada dell'innocenza, e per la via della misericordia, la strada della penitentia, & acciò l'huomo hauesse potuto caminar per tutte due strade, gl'era necessario buona guida; per questo per la strada dell'innocenza pose Maria Vergine sempre intatta; dellaquale dice Santa Chiesa. *Maria hæc est speculum innocentiæ*; O felici coloro, che seguitano questa fida guida, che certo certo non potranno deuiar per nessun modo. Per la strada poi della penitentia, ecco la fida scorta di Maria Maddalena, dice cui canta Santa Chiesa. *Maria hæc est speculum penitentiæ*; ò che buona guida è questa, poiche essendo stata chiamata publica peccatrice, per la sua aspra penitentia è chiamata specchio di penitentia, quando hauendo abbandonato il Mondo, detestato li peccati, e con viue lacrime pianto quelli, seguì sempre il suo caro Maestro, nella vita nella morte, e dopò la morte, anzi essendo quello asceso in Cielo non lasciò la buona vita incominciata, ma con aspre penitentie, e digiuni, caldo, e freddo, e con horride spelonche castigò la morbida, e delicata sua carne, doue per trenta anni se ne staua; finche per mezo di questa continua penitentia, come candida colomba leggiera d'ogn'imonditia se ne volò al supremo, e desiato nido dell'eterne delitie; e perche l'huomo hà perso la via dell'innocenza per il peccato originale, & attuale, & và deuiando dal vero seotiero; perciò la Santa Chiesa l'insegna la strada della penitentia, per mezo dellaquale potrà far acquisto della gratia, dicendo. *Qui Mariam absoluisti*; doue nota, che non parla qui Santa Chiesa della via dell'innocenza, perche quella non hà bisogno di assolutione; perche doue non vi è colpa non vi bisogna assolutione di colpa; atteso Maria Vergine per la sua sempre innocente vita non hebbe bisogno di remissione di colpa. Ma parla della via della penitentia per mezo dellaquale fu detto à Maddalena. *Mulier remittuntur tibi peccata tua*; acciò che tu douessi caminar per questa strada, e ritrouar il termine dell'assolutione da quale nasce l'amicitia d'Iddio, e consequentemente la vita eterna. Che sia il vero, dice il Filosofo, che *Omnis nostra cognitio ex præexistenti fit cognitione*; e perche la nostra cara Madre, è vera Maestra Santa Chiesa sà, che la nostra capacità

nasce

nasce da gl'essempij esteriori; perciò ne propone questo specchio di penitentia di Maddalena auanti gl'occhi; acciò noi seguendo la sua vita nella penitentia potiamo in ogni modo ritrouar Iddio per gratia. perciò dice *Qui Mariam absoluisti*; non intendendo se non di Maria Maddalena, e non di Maria Vergine; questo ci volse insegnar Agostino Santo, quando dice, che Eliseo dispose Naamansiro alla purità della Lepra. & al settiforme duono del Spiritosanto, facendolo lauar sette volte nel Fiume Giordano. Così l'eterno Iddio per far venir in cognitione, che Saul doueua esser il primo Rè d'Israel, fece quello più alto, e grāde di tutto il Populo. e perche Dauid doueua amar li Giganti; l'insegnò prima à sbranar Leoni, & Orsi. Hor così la S. Chiesa ꝑ donarci vera cognitione, che per mezo della penitentia potemo veder Iddio; ci propone questo bellissimo essemplare della Madona, dicendo. *Qui Mariam absoluisti*.

Qui Mariam absoluisti.


OLENDO vn sauio Dottor chiamato Haimondo dichiarar quel detto del Saluator, in cui dona speranza, che la sua venuta al Mondo non fu per altro, che per vsar misericordia, e saluar il peccatore, quando dice. *In quacunque hora ingemuerit peccator non recordabor amplius iniquitatum suarum*; notate di gratia l'aurea è bella espositione, che vi dona, dice. Che il Saluator del Mondo con queste dolcissime parole volse dimostrar all'huomo peccatore, che piangendo il suo peccato, e facendo penitentia di quello facilmente haurebbe ottenuto la remissione. *Dominus maximos peccatores elegit in sanctos ex quibus Ecclesia maximè vtitur in seruitio diuino*. Et è verissimo atteso. *Venit filius hominis saluare, quod perierat*; così hauemo per articolo di Santa Fede. *Qui propter nos homines, & propter nostram salutem descendit de Cælis*, dice anco di propria bocca. *Non est opus valentibus Medicus, sed male habentibus*; e tutto questo è scritto per accendere gl'animi nostri alla penitentia, essempio di questa dottrina, hauemo nella vita di Dauid, qual per il suo peccato fù molto abomineuole nel cospetto d'Idio; nondimeno la Santa Chiesa si serue con tanto splendore delli suoi Salmi; Paolo

Apostolo

Apostolo fù persecutor de' Christiani, poiche. *Accepit epistolam in Damascum, vt si quos inueniret huius viæ viros vinctos produceret Hyerusalem*; nondimeno la sua dottrina è vn specchio di Santa Chiesa. Mattheo fu publico vsurario, e pur tra gl'altri è il primo degl'Euangelisti. Hor così della Madona dice San Luca, che *Erat mulier in Ciuitate peccatrix*, nondimeno canta la Santa Chiesa di lei. *Maria hæc est speculum penitentiæ*; e tutto questo è scritto, acciò tu peccatore pigli essempio, e forza contro del Demonio, e fiducia grande appresso il misericordioso Iddio; ascolta quel che diceua di questo fatto Gregorio Santo. *Qui vel saxeum pectus, illæ huius peccatricis lacbrimæ ad exemplum penitentiæ, non emolliant?* Sichè è pur vero, che *Gutta cauat lapidem, non bis sed sæpe cadendo*; perche dunque ò Christiano con tanti essempij tu non deui caminar per la via della penitentia, acciò che dà vna bassa, e caduca vita deui in mezo di quelle lucide Stelle ancor rilucere; Ne voglio qui fermarmi, ma sappi, che non può negarse, che mentre alcuna persona da vil, e basso stato ascende in sublime grado; è molto più notabil cosa, che veder vn Signor di propria natura sublimato da poi, che questo credo volesse dir San Giouanni Chrisostomo, lodando quell'atto del Centurione, quando dice à Christo. *Domine non sum dignus, &c.* à cui rispose il Saluator del Mondo; *Amen dico vobis, non inueni tantam fidem in Israel*, dice dunque il sopradetto Dottore. *Rusticum enim aliquod magnum dicere mirum est, quod non de Doctore*. Hor così veder essaltato vn huomo basso è cosa degna di merauiglia; come si legge di quel Villano di là dal Danubbio, che giõto alla presenza del Senato tanto dottamente narrò le necessità della sua Patria per la mal administrata Gidstitia, e li futuri euenti, che indi poteam cagionarsi, che diede merauiglia nõ poca à tanti Sauij ch'erano in Roma. Così Cicerone raggionando con Salustio si gloriaua, che da vil agricoltore fu fatto Cõsule Romano; si legge di Saul, che andãdo cercãdo l'asine fù eletto il primo Rè d'Israele; Dauid dalla custodia delle pecorelle, fu chiamato per poner confusione alla casa di Filistei; Samuele pouero, fu eletto per Giudice degl'Hebbrei; e Mosè fu pigliato dall'Acque, nondimeno fu dato dà Iddio per flagello dell'Egitto. Hor dico al proposito, che essendo tu Christiano diuenuto vilissimo per il peccato; sichè con il figliuolo Prodigo vai pascendo li porci; perciò non diffidar ricorre dalla penitentia,

nitentia,che così sarai essaltato à grado sublime dà Iddio; non vedi tu,non ascolti,non leggi l'essempio, che t'antepone la Santa Chiesa,dicendo.*Qui Mariam absoluisti*; era nobilissima e la vilissima però diuenne per il peccato; e talmente vile,che *Erat in Ciuitate peccatrix*; per la penitentia poi fu sublimata al Cielo, & meritò in Terra esser Apostola degl'Apostoli ; che sia il vero, che per il peccato diuenne vilissima; nota,che per quattro raggioni cascò tanto al basso; prima , perche era carnale, questo peccato dice San Gregorio, che è vilissimo ; perche . *est maioris infamiæ*; atteso la concupiscenza degl'occhi, laqual non è altro, che l'Auaritia,e la Superbia della vita macchiano solo lo spirito; ma la concupiscenza della carne macchia lo spirito , & il corpo,per questo è vilissimo peccato,che in segno di tanta basezza il figliuol Prodigo *pascebat porcos*. Seconda il peccato della Madalena era publico,come dice S. Luca, che. *Erat in Ciuitate peccatrix*; e perche questo peccato non solo offende Iddio,ma anco il prossimo, e la Santa Chiesa ; perciò si dice esser vilissimo. Terzo,perche non fu solo peccato,ma molti. *Dimissunt sunt ei peccata multa*; e perche la moltitudine di peccati conduce il peccatore nel contento d'Iddio . *Peccator cum in profundum peccatorum contemnit*; perciò vilissimo è riputato appresso Iddio. Quarto , & vltimo era vilissima , perche era suddita à molti peccati,come narra San Marco . *Iesus autem surgens mane prima Sabbathi apparuit primo Mariæ Magdalenæ de qua eiecerat Septem demonia*; e perche dice San Gregorio, che il numero settenario comprende li sette giorni , dunque comprende ogni tempo, dunque ella era soggetta à tutte sorte di peccati ; però vilissima era diuenuta ; e nondimeno dà vn stato così enorme,cō le lacrime,e con la penitentia diuenne à tanta dignità,che per anni trenta conuersò con gl'Angioli , parlò con Christo , e fu dà lui lodata,e per ultimo da Santa Chiesa rappresentata à noi per guida,per essempio,e per Maestra , dicendo . *Hæc est Maria exemplum penitentiæ*; onde da bassa cenere diuenne puro cristallo; da una massa infetta,uaso trasparente;da pietra rozza,gemma preciosa; e come il Pittore dà li colori oscuri , e poi uien à dar l'vltima mano alla figura dandoli li colori fini ; così Iddio con li colori della gratia abbellisce un'anima peccatrice ; e perciò à nostra utilità la S. Chiesa ci rappresenta la Maddalena,à cui con tanta larga mano perdonò Iddio;acciò ancor noi

ricor-

ricorriamo alla penitentia, e fuggir il basso, & vil stato in che ci ritrouiamo per ottener il duono della gratia, dicendo. *Qui Mariam absoluisti*. Ma perche dice Galeno, che *Veneni est appetere cor*; sichè giônto il veleno al cuore caggiona la morte, à cui per dar poi rimedio è necessaria la terriaca amara; perciò Christiano ritrouandoti vicino alla morte per il morso del peccato è necessaria la penitentia amara, acciò vomitando il peccato se salui l'anima. Ma ahime, che il peccatore, *cum in profundum peccatorum venerit contemnet*; è vero che è auuelenato dal peccato, ma non ne chiede rimedio, non sente il morso velenoso di quello, non vede gli danni eterni. A punto come il Toro posto dentro del teatro al gioco, qual mentre si sente pungere nelli primi colpi salta, muge, morde, e si dimostra fiero; ma quãdo poi vien asuefatto à quello, ancor lui gioca poco curandosene; così il misero huomo cascato nel peccato, nel principio comincia à sentirlo, & veder la sua bruttezza; ma quando poi il frequenta di giorno in giorno poco conto fa delli futuri danni, ma và sempre da mal in peggio, e da peggio al pessimo insin all'Inferno, di cui raggionando Giob diceua. *Bibit quasi aquas iniquitatem*; come vno che patisce di oppilatione beue tanto infin che diuenta hidoprico, laqual hidropisia lo conduce alla morte; così il peccator beue il peccato, atteso da vn gusto all'altro si caggiona la morte eterna, la Maddalena però cognoscẽdose preuenta dalla gratia diuina cõ tãto dãno lasciò il peccato, e se attaccò alla penitentia per mezo dellaquale se saluò, e perciò dice Santa Chiesa. *Qui Mariam absoluisti*; acciò à suo esempio Christiano ti douessi alzar dal peccato, *Fuggite de medio Babilonis*; dice Iddio per bocca del Profeta, *& qui fuggerint saluabuntur*; horsù non più indugiar misero fuggi il peccato con la penitentia, acciò non peruenghi nella final impenitenza, non aspettar quel tempo quando *peccata dimittent te*; ma *dimitte tu peccata*; prima che faccia radiche in terra è necessario sradicar, & estirpar la zizania il peccato, perche radicato che sarà difficilmente se spianta; e si come quel giouanetto Dauid nella sua giouentù ammazzò, e troncò il capo à quel fiero gigante Golia; così tu nella tua giouentù quando è fresco il peccato troncali il capo con la pènitentia, acciò degnamente possi dire al Signore. *Qui Mariã absoluisti*, Signor mio la tua immensa pietà è tãto grãde, che *Maior est misericordia tua, quã iniquitas mea, & totius*

Mundi iniquitas; ſiche tutti li peccati del Mondo ſono à guiſa di vna gocciola di acqua paragonata all'ineſauſto Mare della tua pietà; perciò hauendo tu dato il Paradiſo al Latrone confitente, à Dauid piangente,& à Maria penitente; ti priego per l'amor,che ti conduſſe così piagato ſul legno della Croce, vogli farmi gratia, che io poſſi con l'eſſempio di Maddalena far penitentia del mio peccato; acciò riceuuta l'aſſolutione ſia ancor io eſſempio à gl'altri, come lei fu ſpecchio del Mondo tutto cantando in ſue lode. *Qui Mariam abſoluiſti.*

Et latronem exaudiſti.



IL regal Profeta Dauid nell'altiſſima ſua dottrina delli profondiſſimi ſuoi Salmi, volendoci inſegnar, che mẽtre ſiamo in queſto incolto deſerto del Mondo, agitati da varij, e diuerſi peccati,non douemo perciò diſperarci,ne darci in preda del Demonio,ma ricorrere dal Signore,ilqual. *Expectat nos, vt miſereatur noſtri*, diceua queſte belle parole. *Sicut ceruus deſiderat ad fontes aquarum, ita deſiderat anima mea ad te Deus*. Nap. voleua ſignificar vn bel penſiero il Salmiſta in queſto ſuo ſimilitudinario ragionamento voleua egli dire, che come è natural del Ceruo eſſendo perſeguitato da cani per non darſi in preda di quelli,più preſto volontariamente ricorre nelle mani delli Cacciatori,liquali ſtanno appreſſo l'acque bramando l'aſpettata caccia;coſì diceua il Santo Profeta,Signor mio io conoſco ch'è piena de inganni la perſecutione de cani Demonij contro di me; vehementi,& horrendi ſono li latrati di quelli, veloce il corſo,voraci le fauce,& velenoſi li denti; nondimeno io più preſto voglio darmi in preda delle tue benigne, & humane mani, che incorrere à tal ſupplicio; perciò diceua altroue. *In manibus tuis ſortes meæ*, & in altra parte. *In manus tuas commendo ſpiritum meum*: conoſcendo il buon Ladrone la perſecutione grande del Demonio,che infin ſul legno cercaua di deuorarlo per mezo del cattiuo compagno,nondimeno non ſi diſpera, ne ſi dà in preda del cane infernale; ma velocemente ricorrendo dall'acque della gratia, dice. *Memento mei Domine, dum veneris in regnum tuum*; e perciò ſaluato reſtò nelle mani del Cacciatore,à cui dice. *Hodie*

mecum eris in Paradiso. Dice dunque la Santa Chiesa. *Et latronem exaudisti*, per volerti insegnare, che non deui desperarti della gratia del Signore, come à Caino, qual dice. *Maius est peccatum meum, quàm vt veniam merear*, ne come à Giuda qual incominciò à conoscere il suo errore, dicendo. *Peccaui tradens sanguinem iustum*, ma disperato poi, *laqueo se suspendit*; ma confidato all'infinito pelago della sua misericordia con Dauid dichi. *Sicut ceruus d. &c.* Esaudito con il Latrone potrai dirli. *Qui latronem exaudisti*; ma in che modo deui tu dire queste parole, ascolta, nō andò il buon Latrone con l'argento, & oro, ne con la preda de furti commessi; ma deposto ogni mondano desiderio, anzi negando la propria volontà, ignudo, e ligato sul legno di malfattori s'accostò con il core più, che con il corpo; con lo spirito più, che con la carne, e dice. *Mamento mei, &c.* Ma ahime quanto dispiace à Dio veder vn huomo, ò vna donna qual và per confessarsi adornata con tanta pompa, con li guanti perfumati, e con la maggior vanità, che immaginar si può; non vedete che questo è vn prouocar Iddio, non à misericordia, ma à vendetta? sichè bisogna immitar la Regina Hester, laqual volendo fuggir le deuoratrice fauci di Aman, dice il Testo, che s'accostò al Rè Assuero humilmente. *Cumque deposuisset vestes Regias fletibus, & luctui indumenta apta suscepit, & pro vnguentis varijs cinere, & stercore impleuit caput suum, & corpus suum humiliauit ieiunijs*; e così impetrò misericordia da quello, così si legge nel Exodo, che hauendo inteso il populo Hebbreo, che Iddio era mosso à sdegno contro di lui, dice il Testo, che *luxit populus, & nullus ex more indutus est vultu suo*; ilche vedendo Iddio si chiamò Mosè, e li dice. *Iam nunc depone ornatum tuum*, certificandolo di hauerlo esaudito; questo istesso hauemo nel libro di Iona, doue si legge, che non tantosto comparue nella Città di Niniue, dicendo. *Adbuc quadraginta dies Niniue subuertetur*, che subbito *prædicauerunt ieiunium, & vestiti sunt saccis à maiori vsque ad minorem. & ipse Rex surrexit de solio, & abiecit vestimentum suum à se, & indutus est sacco, & sedit in cinere*, & in questo modo si placò il giusto sdegno d'Iddio. Così il Ladrone, già vedeua la comminatione grande ch'Iddio mostrato l'haueua nel corpo per tanti suoi peccati, dubbitando di perdere l'anima si voltò à lui dicendoli. *Memento mei, &c.* Hor come non v'apporta confusione, ò Christiani pēsar, che questi Ethnici, e Gentili per placar l'ira d'Iddio hanno

mutato vita, e con tutto il cuore si sono accostati à Christo; però la Santa Chiesa hauendoci prima dimostrato la gran cōminatione del giusto Giudice contro di peccatori, ti dimostra adesso il modo di poterti saluare, auanti che venghi quel lacrimeuol giorno, con l'essempio della peccatrice Maddalena, e del seditioso Latrone, dicendo. *Qui Mariam absoluisti & latronem exaudisti*; acciò con questi essempij mutando anco la tua vita venghi à mouerlo à pietà. Ma qui nota Dotto, che fù velocissimo il Saluator del Mondo ad esaudir il Ladrone in Croce; come dicono li Sacri Theologi; poiche il Latrone per tre Legge si comprò il Cielo. Primo, *iure emptionis*, dicendo il gran Padre delle lettere Agostino Santo, *Regnum Cælorum tantum valet, quantum habes*, e perche questo Latrone in Croce non haueua ne mani sciolte, ne piedi liberi, ne vesti, ne case, ne vigna, ne cosa alcuna, hauendo solo la volontà libera, quella solo dimostrando à Christo con l'istessa si comprò il Regno del Cielo. Secondo, *Iure Domi regij*, fece questa gran compra; come sapete, che vn pouero qual stà auanti la porta della Chiesa chiedendo l'elemosina per mouer à misericordia, e pietà il prossimo dimostra le più gran piaghe ch'egli habbia; Così il Ladrone tenendo più piagata l'anima, che il corpo; perciò dimostrãdo quelle piaghe à Christo lo muoue à pietà. Terzo, & vltimo comprò il Regno del Cielo, *Iure victoriæ*, atteso stando allhora Christo, *in signum cui contradicetur*; poiche insin sul legno della Croce li Giudei lo beffeggiauano, venne il buon Ladrone, & hauendo gloriosamente combattuto con il compagno cattiuo, & ostinato, s'accostò *ictu contritionis*, à questo segno, da doue poi s'acquistò la gloria, & in vero N. gran salto fece dalla Croce al riposo, dal Mondo al Cielo, dall'ignominia alle lodi; ma non è marauiglia, atteso sapeti, che per passar vn profondo fosso dà vna parte all'altra vi è necessario vn ponte; ò quanto era distante il Cielo dalla Terra, noudimeno Christo vi fece il ponte della Croce, & perciò dice. *Qui vult venire post me accipiat Crucem suam, & sequatur me, &c.* atteso egli anco fu il primo à passar per questo ponte. *Sic oportuit pati Christum, & ita intrare in gloriam suam, &c.* Hor così il buon Ladrone tenendo questo ponte della Croce sopra delle spalle saltò dal Mondo alla felice patria. Così Christiano non hauendo tu altro, che sia tuo, che la propria volontà, della quale Iddio te hà fatto vn largo duono, che

la possi

la possi adoprar come ti piace, deui dunque con quella abbrac ciar la Croce dimostrando le crudele piaghe de' tuoi peccati occulti, e manifesti con battendo con il Mondo, carne, e Demo nio, che così passando per questo sicurissimo ponte, dicendo. *Qui latronem exaudisti exaudi me miserum peccatorem;* ritrouerai misericordia, e pietà; questo insegnò Paolo Apostolo. quando dice. *Qui Christi sunt carnem suam confixerunt cum vitijs, & concupiscentijs suis;* dice di più. *Mihi Mundus crucifixus est, & ego Mundo;* finalmente dice Christo. *Crucifixus sum Cruci.* Tre cose Dotti, dice qui l'Apostolo, primo, che hà crucifisso la carne, il Mondo, e lo spirito, per insegnarti tre altissimi pensieri. Ancor che l'huo mo crucifiga il Mondo abondonando quello sempre rimane, però nelle sue immonditie; la carne, ancor che noi la crucifigge mo, e battemo qui, nella vniuersale resurrezione, nondimeno si saluarà; lo spirito però subbito che l'hauemo crucifisso, battuto, adolorato per il dolore d'hauer offeso Iddio, subbito se salua; eccoui l'essempio del buon ladrone, abandonò il Mondo, e quello crucifisse sopra la Croce, quando con patienza patiua; crucifisse la carne, quãdo patiua nella crure spezzate cõ dolore, e patientia, crucifisse anco lo spirito non hauendo altro tem po di far penitentia del suo peccato, il Mondo restò con tutte le sue immonditie, il corpo restò il Caluaria, e non lo riceuerà glorificato insino al giorno del Giudicio, ma lo spirito subbito fu saluo inchiodato che fu con Christo, quando li dice. *Hodie mecum eris in paradiso.* Hor così è necessario al Christiano volendo andar nel Cielo con il Ladrone crucifiger il Mondo poco curandosi di quello, bisogna ancor flagellar questa carne cõ la penitenza, ma lo spirito talmente è necessario crucifigerlo con Christo, che subbito ascolti il conforto spirituale, e perciò diceua Iddio per bocca del Profeta. *Conuertimi ad me, & ego suscipiam vos;* subbito, & in quell'istesso atto, che vi pentirete con dolore v'abbracciarò: & in fatti Nap. non può Iddio non dar subbito consolatione allo spirito penitente, atteso essendo sua creatura ricattata col prezzo inestimabile del suo sangue, & hauendo detto. *Sicut mater vnicum amat filium, ita, & ego te diligebam.* Vedesti giamai N. in Chiesa vn fanciullo qual piange, & vlula di modo, che perturba tutta l'audienza, che à pena si può ascoltar la voce del Predicatore, e non potendo il Popolo sopportar tanto strepito, di mano in mano prendendolo l'vn l'altro

tro lo cacciano fuor della Chiesa, ma la Madre vedendo quell'amato suo figliuolino così bagnato di lacrime, afflitto, e da tutti abandonato, nõ sarebbe costretta pigliarlo nelle sue braccia, basciarlo, confortarlo, & rasciugargli le lacrime? certo sì. Così il peccatore da tutti è odiato, tutti lo fuggono, tutti lo didiscacciano, e massime da coloro, che fanno finta professione di santità, ma che? vienne il nostro misericordioso Signore Madre, e Padre nostro talmente amoreuole di questo huomo, che per affezione grande volse rassomigliarse (per sua salute) alla donna che parturisce quando dice. *Mulier cum parit tristitiam habet*; pigliò questo peccatore nelle sue braccia, lo raccolse, & accarezzò, che questo volse dire in San Mattheo. *Gaudium est Angelis Dei super vno peccatore pœnitentiam agentem*; e questo perche lui l'hà creato, l'hà redento, l'hà pasciuto, & donato il tutto; e perciò essendo stato scacciato questo misero ladrone con tanta ignominia, che lo condussero sul legno della Croce, e per maggior tormento le ruppero le crura con acuti ferri, Christo nondimeno vera Madre l'abbracciò, e lo consolò, dicendo. *Hodie mecũ, &c.* e perciò Christiano non dubitar punto d'andar auanti Christo col cuor contrito, dicendoli. *Qui latronem exaudisti*, ancor io Signor son peccatore discacciato da tutti, & altro ricetto non trouo che l'Inferno, doue son aspettato con tanti tormenti; però abbracciami Signor donami spiritual consolatione. *Qui latronem exaudisti*; Ascolta quel che dice la Regina de' Cieli, e della Terra. *Suscepit Israel puerum suum recordatus misericordiæ suæ*, dice che Iddio ricordandosi della sua gran misericordia hà riceuuto Israel tutto, per denotar, che non così è pronto il peccator à lasciar il peccato, che subbito il Signor Iddio depone la sua Giustitia esercitando la misericordia; non che Iddio hauesse queste passioni di ricordarsi, e dimenticarsi, (nota bene) ma *per modum recordantis, recordatus misericordiæ suæ*, cioè donando presto soccorso alle nostre miserie, questo dice Iddio per bocca di Osea. *Ego sum ipse, qui deleo iniquitates tuas propter me*, doue dice la Glossa. *Dummodo peccator efficaciter ad me conuerti velit, ego propter meipsum non autem propter eum illi agnoscam*; siche Christiano sappi che Iddio non manca da se, perciò stà con le braccia aperte sul legno della Croce, vedete questo chiaro essempio del Latrone. *Qui latronem exaudisti*. A questo proposito vn memorando caso narra il Beato Dionisio, e dice che

era

era vn santo huomo Cartaginese;ilquale sapendo,che vn Heretico faceua ogni sforzo per diuertir vn Catholico dalla verità della santa Fede,pregò il Signor dicendo. Deh Signor mio resti seruita la Maestà tua mandar tal vendetta sopra di quello scelerato,che viuo descenda all'Inferno, poiche và seminando falsa dottrina contro della tua Catholica Fede, acciò si dimostri contro di lui la tua Giustitia,e subbito vidde vscir li Demonij dall'Inferno,e la voragine di quello aperta per assobirlo, & vidde di più che Christo sedeua in vn loco sublime, & alto, & ascoltaua il santo huomo, ilquale gli diceua, *cito cito arripient eum Diaboli*, alla cui voce rispondeua il benigno Christo, dicendo ben si conosce,che l'anime à te non costano prezzo nessuno, ma io che l'hò comprate tanto caramēte,che ci hò speso il sangue,e la vita voglio aspettarlo à penitentia.O bontà d'Iddio,e chi si vorrà diffidar della misericordia d'Iddio,non vedete che aspettò il Ladrone insin sul legno della Croce; perciò osseruate il modo della conuersione del Ladrone, il dolor del suo peccato,la confessione non solo dell'ionocenza di Christo, ma anco delle proprie colpe auanti la morte in questa presente vita, abbracciate la Croce Santa, & comparite al spesso auanti à Christo,dicendo. *Qui latronem exaudisti*; cioè Signor mio, *tu non vis mortem peccatorum sed vt magis conuertantur, & viuant*; però donami la tua santa gratia, senza laquale non posso oprar nulla; acciò contrito,& humiliato possi dimādar il perduono di miei peccati insieme con la Maddalena, & le tue orecchie siano inchinate ad esaudirmi insieme con il Ladrone, dicendo. *Qui latronem exaudisti*.

Mihi quoque spem dedisti.



LA Santa Chiesa in queste parole ci dimostra,che ciascuno,ò Christiano,ò Barbaro, ò Sciti, ò Greco, ò Fedele, ò Infedele non deue diffidarsi (mentre stà nella presente vita) della misericordia d'Iddio, ma con dolor de' suoi peccati osseruando la vita spirituale deue sperar l'eterna mercede; poiche è venuto Christo per aprir il Cielo, e serrar l'Inferno. A questo proposito mi ricordo hauer letto vn mirabile essempio

pio nella vita del gran Basilio, che infirmatosi, & hauuto da Iddio certezza della sua morte, con tutto ciò si fè chiamar vn Medico Hebbreo, il cui nome era Gioseffo suo caro amico, à cui dice. Io mi sento molto aggrauato di febbre, desidero che dimostri il valor della tua medicina; e questo non tanto dimandaua il seruo d'Iddio per esser da lui curato, hauēdo saputo per reuelatione il ponto della sua morte, quanto cercaua la conuersione di quello prima che si partisse da questa presente vita; laonde il Medico toccando il polso, e mirando l'vrina, e facendo sottil pronostico della sua vita, ritrouò che per ordine naturale non poteua più viuere, e licentiatosi dall'infermo. vscito fuor della sala disse alli suoi discepoli che preparassero l'essequie, che già il loro Maestro doueua fra poche hore lasciarli da questa vita presente; ilche ascoltando il Beato, si fè chiamar il Medico; e li dice, Gioseffo tu non sai dell'arte della medicina, perciò che io viuerò infin à dimane, à cui rispondendo il Medico il Sole tramontando questa sera chiuderai gl'occhi, à cui dice Basilio; e se hoggi io non morirò, che cosa tu dirai? rispose il Medico, dico che non è possibile, che tu possi soprauiuere atteso la virtù è spenta à fatto, le membra sono dissolute, il color è mancato, e già il morbo haue occupato per tutto il cuore, allhora replicò l'infermo dicendo, e se io soprauiuerò infin à dimani allhora di sesta, che cosa vorrai tu far per me che sono tanto tuo amico? rispose l'Hebbreo io farò quanto mi comandarai, e pigliò da lui comiato, sapendo il Santo d'Iddio, che allhora doueua spirar l'anima; pregò il Signor Iddio, che li douesse prolongar la vita infino al giorno seguente allhora di Sesta, acciò hauesse potuto conuertir quell'Infidele alla cognitione della verità del Santo Battesmo, e li fù concesso, e così il giorno sequente venendo il Medico da Basilio, e ritrouandolo viuo conoscendo, che. *In manu Domini mors, & vita,* credendo in Christo cercò il Santo Battesmo, e confortato per virtù d'Iddio il Santo huomo andò infin alla Chiesa, doue hauendo Battizzato colui, e ritornato poi à casa, si distese sul letto, e così mandò lo spirito al Cielo. Caua dunque da questo Christiano per documento, ch'Iddio t'aspetta à penitentia, e per varij, e diuersi mezi ti da ad intendere, che tu non debbi in modo nessuno diffidarti della sua misericordia; e perciò Santa Chiesa dopò hauerti aportato l'essempio della Maddalena, e

del

del Ladrone, t'insegna anco, che accostandoti à lui, ti abbracciarà, dicendo: *Mihi quoque spem dedisti.* Che sia il vero, nota scrittturale vna bella dottrina di San Giouanni Chrisostomo sopra quel passo di Dauid, quando diceua. *Exurge Domine, & ne repellas in finem*, & altroue. *Vsquequo obliuisceris me in finem*, & in altro loco. *Delectationes tuæ vsque in finem;* dice che quella voce, *In finẽ*, s'intende per sempre, doue insegna la sacra Scrittura la perpetuità, e durabilità della misericordia; hor perche noi hauemo in San Giouanni, che parlando di questa prontezza dell'amor di Christo, dice. *Qui cum dilexisset suos vsque in finem dilexit eos*, volendo dimostrar, che giamai hà mancato di amar li suoi discepoli, per questo hauendoti dato del suo santo amore, non diffidar di ricorrere ad esso, dicendo. *Mihi quoque spem dedisti*, poiche non solo per sempre haue amato li buoni, ma anco per sempre tiene le braccia aperte per li cattiui; & si come per andar ad vna Città, più presto vi arriuano li giouani gagliardi, che li vecchi deboli; così à Christo più velocemente vi aggiungono li giusti, e costanti nell'osseruanza del Santo Euangelo, che li peccatori, pur ancor che si conuertino al tardi, pur non sijno sopragionti dalla morte, sarãno nondimeno riceuuti dal nostro Christo, poiche non si parte, ma aspetta tutti cõ le braccia aperte, però. *Mihi quoque spem dedisti*, onde Dauid di questo assicurandoti, diceua. *Auxilium meum à Domino, qui fecit Cælum, & Terram.* Et miseri noi se non venisse da Dio il suo santo aiuto, atteso dice Gregorio Santo. *Nisi manus Omnipotentis conseruaret in nihilum tenderent omnia.* Però qui nota N. che in tre modi Iddio aiuta l'huomo peccatore, qual spera nella sua misericordia; prima mentre con le sue sante inspirationi lo fà andar fuora del peccato prima della morte, dell'ostinatione, e così cõ la sua gratia preueniente lo preuene, e desta mentre se ne stà nel peccato, lontano da Iddio, in preda de sensi, allhora Iddio lo sueglia, lo sollecita; che perciò dice. *Ego sto ad ostium, & pulso si quis aperuerit mihi intrabo, & cenabo cum illo*, e così con quella chiamata se alza, opra, e ricorre da Dio. Hor vedesti giamai vn lepore auolto alla rete, di modo che non si possa muouere, però dal Cacciatore è suiluppato, si muoue, e fugge; così diceua Dauid. *Funes peccatorum circumplexi sunt me, laqueum parauerunt pedibus meis*, mentre si vedeua auiluppato nel peccato, ma sciolto per mezo della gratia d'Iddio; ecco che dice. *Pedibus meis ver-*

bum tuum & lumen semitis meis, & perche, *laqueus contritus est*, *& liberatus sui*, e perciò. *Viam mandatorum tuorum cuccurri*, ò santo, e benedetto aiuto. Si che Christiano, *spera in Domino & fac bonitatem*, atteso egli non manca dal suo aiuto, *sine me nihil potestis facere*, dice egli, l'infermo debilitato dalli languori non può star in piedi senza qualche aiuto, però Dauid ritrouandosi debilitato dal peccato, diceua. *Si motus est pes meus. misericordia tua Domine adiuuabat me*, e per questo diffidato d'ogn'altro aiuto, confidando solo all'aiuto del Siguore, diceua. *Adiutorium nostrum in nomine Domini*. Secondo aiuta Iddio il misero peccatore, acciò quello non erri la strada, e muora nel peccato; e così l'infonde il lume della sua santa gratia, non altrimente, che fa il Medico col conualescente infermo à cui ordina la dieta, ouero l'interdice qualche cibbo de mala qualità; così diceua Dauid. *Adiuuabit eam mane diluculo*, voleua dire, che Iddio è presto ad illuminar il peccatore, acciò conosca il suo stato, come il Sole la matina per tempo si ritroua ad illuminar il Mondo discacciando le paurose tenebre della notte. Terzo, & vltimo, aiuta Iddio il peccatore confortandolo, e donandoli più gratia, *ne deficiat in via*, come si legge, che confortò Helia, à cui dice l'Angelo. *Surge, & comede grandis enim tibi restat via*. Così confortò li figliuoli d'Israel con la manna per il deserto, questo volse accénar Dauid, quando dice. *Deus noster refugium, & virtus adiutor in opportunitatibus in tribulatione*, fichè Christiano, *spera in Domino, & fac bonitatem*. & esclama con la Santa Chiesa, dicendo. *Mihi quoque spem dedisti*, e con questa speranza certa aiutato dal diuino agiuto, seguitando la penitentia della Maddalena, e la contrizione del Ladrone ritrouarai loco appresso d'Iddio. E come sapete, che se non si rimedia al male si và sempre da peggio in pessimo, come dice Christo alli Giudei. *Malos malè perdet, & vineam suam locabit alijs agricolis*, e perciò essendo tu incorso in tanti mali, già Iddio ti chiama, & esorta, e per mezo della Santa Chiesa ti propone l'essempio delli penitenti abbracciati da lui; perciò al rimedio al rimedio, non aspettar, ne dubbitar ponto, vedi, che Iddio è prontissimo ad aiutarti, *fortitudo mea*, diceua Dauid *& laus mea Dominus*; come dir volesse, che quando alcuno precipita nel fiume, per non sommergersi è necessario appigliarsi à qualche forte tronco, ò che si debba stabilir bene nella terra. Così misero peccatore, già sei precipitato nel pecca-

to,

to, nominato per l'acque, così dice Dauid. *Saluum me fac Domine, quoniam intrauerunt aquæ vsque ad animam meam*; perciò appigliate alla Santa Croce con il Ladrone alla soda terra delli piedi di Christo con la Maddalena, & grida, dicendo. *Qui Mariam absoluisti, & latronem exaudisti, mihi quoque spem dedisti*, che così confortato, anzi liberato dirai col Profeta. *Dexteram Domini fecit virtutem, dexteram Domini exaltauit me, non moriar, sed viuam, & narrabo opera Domini.*

Preces meæ non sunt dignæ, sed tu bonus fac benignè, ne perhemni cremer igne.



NON è dubbio alcuno, ne può in questo baccilar l'intelletto humano, dicendo, che per via naturale affirmatiuamente nella presente vita, l'huomo possi sapere s'è in gratia, ò indisgratia d'Iddio, eccetto, che per via di riuelatione diuina, che perciò dimandando Giacomo, & Giouanni, la destra, e la sinistra per mezo della Madre à quelli, rispose il Saluator del Mondo. *Nescitis quid petatis*, quasi dicat, che qui non può saper l'huomo s'è dalla parte destra, cioè dell'eletti, ouero della parte sinistra, cioè delli reprobi, che perciò si salua: del Mondo seguitando dice. *Sed quibus paratum est à patre meo*, quasi dicat, che solo Iddio conosce questo secreto; così insegna la Santa Chiesa, dicendo. *Deus cui soli cognitus est numerus electorum*, che questo m'immagino volesse Christo dimostrare alli suoi discepoli, quãdo dice. *Non est vestrum nosse tempora, vel momenta, quæ Pater posuit in sua potestate*, & à Pietro dice. *Tu nescis modo scies, autem postea.* Nondimeno lo Spiritosanto ci hà insegnato per bocca della Sapiẽza, che per alcuni mezi, ò segni può vn huomo saper s'haue sopra di se lo spirito diuino, & esser in gratia, e star in charità. Questi segni dicono li sacri Theologi, che sono tre, quali si vanno proportionando à quelli tre modi, nelli quali in diuerse formi è apparso lo Spiritosanto sopra di noi, la prima volta apparue in spetie di nubbe, come auenne nel giorno della Transfiguratione, dellaquale raggionando San Mattheo dice. *Et ecce nubes lucida obumbrauit eos, & vox patris intonuit hic est filius meus dilectus.* La secõda volta apparue in spetie di colomba nel Gior-

dano,mentre Giouāni Battista battizzaua il Saluator del Mōdo,di cui dice San Mattheo. *In columbæ specie Spiritus sanctus apparuit super ipsum.* Tertio, & vltimo, apparue in lingue di fuoco sopra degl'Apostoli nel giorno della Pentecoste quando *descendit Spiritussanctus corporali specie in igne*. Hor dicono li Sacri Dottori, che da questi segni l'huomo potrà saper s'egli è in gratia ò in disgratia d'Iddio. E quanto al primo apparue in spetie di nubbe,questo nō senza il suo misterio,atteso sapete,che le nubbe sono humidi,e spargono fiumi sopra della terra; così lo spirito adacqua vna mente deuota, perilchè li fà scaturire fonti di lachrime, sichè se tu vorrai esser certo di tener lo Spiritosanto sopra di te, dalle lachrime che versarai lo potrai sapere; così dice Dauid. *Flabit spiritus eius, & fluent aquæ*. In figura di ciò si legge nella sacra Genesi,che *Spiritus Domini ferebatur super aquas*. Quindi Bernardo santo volendo esponere quel passo dell'Apostolo quando diceua. *Ipse spiritus postulat pro nobis gemitibus innenarrabilibus,idest,nos postulare facit gemitibus innenarrabilibus*,dimostrā do,che quello, che haue lo Spiritosanto sopra di se necessariamente manda fuori abundantissime lachrime, per lauar la macchia delli suoi peccati,che perciò la Maddalena, *vt cognouit*,sentendosi adombrata dalla nubbe dello Spirito santo: *Lacbrimis cepit rigari pedes eius*. Così San Pietro couerto da quella santa nubbe,quando *respexit illum Dominus*,subbito *exiuit foras, & fleuit amare*, e come sapete, che dall'aspetto del Sole si attraheno gli humori della terra in alto, e si caggionano le nubbe, e così cascano l'acque,come dice il Filosofo. *Nubes est in cælo, ergo aqua in terra*; così veramente vn cuore, che piange non dimostra altro che la nubbe del Spiritosanto, laquale lo tiene couerto, e perciò ben diceua Bernardo Santo sopra l'allegato testo di Sā Paolo,che *lacbrimæ pænitentium vinum sunt Angelorum, quia in illis est dulcor vitæ, sapor gratiæ, gustus indulgentiæ sanitas redeuntis innocentiæ, reconciliationis iucunditas & serenatæ conscientiæ suauitas*. Nō mi estēdo qui à raggionarui della virtù di queste sante lachrime, atteso in quel verso che seguirà, doue dice la Santa Chiesa, *lacbrymosa dies illa*, se ne dirà molto diffusamente;questo conietturar, si ben dico, che dalle lachrime sparse cō tutto il cuore per dolor di peccati,potrà il Christiano; s'è in gratia d'Iddio, e se hà fatto acquisto del dono della gratia del Spiritosanto in forma di nubbe. Quanto al secondo apparue quello in spetie di co-

lomba

lomba sopra il battesimo di Christo; atteso, come la colomba non hà fiele ne si vendica dell'offese; così quello che vuol hauer lo Spiritosanto è necessario, che rimetta l'ingiurie, e la raggione si è, che essendo quello tutto amore, di cui dice Gregorio santo. *Spiritussanctus amor est*, non può egli albergar doue è odio, che perciò nella sacra Scrittura ne vien dimostrato per la ruggiada, per l'oglio, e per il miele, come cose lequali producono contrarij effetti dell'odio; che sia il vero; voi sapete, che quando il cuore stà infiammato dell'ardente desio delle vendette, ecco lo spirito d'Iddio, che à guisa di ruggiada viene à rinfrescarlo, come disse l'Ecclesiastico. *Nonne ardorem refrigerabit ros.* Quindi la Santa Chiesa prega del continuo la diuina Maestà, che per smorzar gl'odij del Mondo, mandi questa santa ruggiada ne i nostri cuori, dicendo. *Et sui roris intima aspersione fecundet.* Quando poi il peccatore stà indurato nell'odio, ecco l'vntione dell'oglio del Spirito santo à linirlo, come dimostrò Giouanni, dicendo, *Vnctionem habetis à Sancto, & nostis omnia*, & finalmente in questo che l'huomo si ritroua ramaricato cō l'odio amaro, che l'auelena il cuore, ecco il miele del diuino spirito per adolcirlo, così dice la Sapientia. *Spiritus enim Sanctus disciplinæ effugiet fictum.* Sichè Christiani bisogna in ogni modo lasciar gl'odij, che con il segno della simplicità dell'amor della colomba sapreti tener sopra di voi lo Spirito santo, e d'essere in gratia d'Iddio. Tertio, & vltimo, apparue in forma di fuoco per dimostrarui, che quelli veramente sono degni di riceuerlo, quali bruggiano, e s'accendono delle cose celesti, à guisa di Luca, e Cleofas, che diceuano. *Nonne cor nostrum ardens erat in nobis dum loqueretur nobis in via?* è la raggione si è come dice il Filosofo. Che *ignis naturaliter ascendit sursum, & se iungit cœlo*, così vn cuor acceso sempre brama le cose superiori. In figura di ciò si legge in Ezechiele, che si vidde eleuare tra il Cielo, e la Terra. *Et eleuauit me spiritus*, dice egli. *Inter Cœlum, & Terram*, doue nota (scritturale) che non disse. *Posuit me spiritus*, ma *eleuauit me spiritus*, e notate che nel Cielo sono li beati, liquali non per segno, ma per certezza, e per vera fruitione sono in quel luoco; ne anco dice il Profeta. *Posuit me in terra*, ma *eleuauit*, atteso in terra stanno fissi solo coloro, che in quella hanno posto ogni lor fine, come dice il Saluatore del Mondo. *Qui de terra est, de terra loquitur*, ma dice, *eleuauit*, doue dimostrò, che per segni vn Christiano pētito può

app ar-

appartener al Cielo, atteso stà eleuato, e si serue della terra, nō come fisso in quella, ma per souenire alli bisogni naturali, poiche *Natura paucis contentatur*, & Aristotile anco dice. *Quod nummus est inuentus adeo, quod est fideiussor pro eo, quodcunque homo voluerit*, la Sāta Chiesa dunque dicendo. *Praces meæ non sunt dignæ*, vuol insegnarci che si ben non sapemo star in gratia d'Iddio, tutta uolta pieni di gratia, voti di odio, & arsi dell'amor diuino, con questi segni douemo comparire auanti al Signore, e dire. *Praces meæ non sunt dignæ, sed tu bonus fac benigne, ne perhemni cremer igne.* ò vero potemo dire, che la Santa Chiesa sopra queste parole. *Praces meæ non sunt dignæ*, ci vuol insegnar vn bellissimo pensiero registrato nelli Salmi sopra quel passo. *Quid est tibi Mare quod fugisti, & tu Iordanus, quia conuersus est retrorsum*, dimanda Dauid à questa creatura dell'acqua, come si hauesse audito, dicendo; pche tu Mare essendo creatura così indomita sei fuggito, e tu Fiume Giordano, che sei così rapido nel tuo corso sei ritornato in dietro? à cui rispondeno. *A facie Domini mota est terra, à facie Dei Iacob*, ò misteriosa dimanda, ò santa risposta. Qui nota Dotto, che per risolutione della dimanda ricorro dall'origine, mezo, e fine del Giordano per dilucidatione poi della risposta ricorro dall'azioni di Christo. Dicono l'Historiografi, che il fiume Giordano discende dal Monte Olibano, quale tra tutti li Monti di Siria è il più delitioso, questo fiume poi viene ad esser grande, profondo, & abundante; atteso si viene à congregar da due fiumi; e così ingrandito passa per tutta la Palestina, e per l'Arabia deserta, per mezo li Monti verso il mezo giorno, per la Valle illustre, e quiui congregato fa il Mare Tiberiade, e da qui ridotto in loco ristretto camina infin al Mare morto nella Regione di Sodoma, e poi va à precipitarsi nel Mare grande amarissimo. Tutto ciò dimostra il stato del misero huomo, che per proprio misfatto andaua à precipitarsi nell'Inferno. Che sia il vero di questo fiume Giordano, dimostra il geno humano, che discende dalle reni di Adamo, collocato in quell'amenissimo Monte del Paradiso Terrestre; questo fiume, cioè questo huomo si compone da dui fiumi; però è così grāde, cioè de anima, e di corpo, poiche di lui è scritto. *Omnia subiecisti sub pedibus eius*; ma perche fu disubidiente al precetto diuino cascò da quel Monte caminando per le valli di miserie per le tante infirmità incorso, ascondendosi al Mare morto della disgratia

gratia d'Iddio con pericolo di precipitar al Mar'amaro dell'Inferno. Ma che, ò bontà d'Iddio grande, viene il Saluator del Mondo, e non solo il Giordano, ma anco il Mare morto si retirano in dietro quando si impedisce il corso all'huomo, e si serra l'Inferno con la virtù Euangelica, e con il duono delli dodici articoli della Santa Fede; e così entra il fiume, cioè questo huomo in meglior loco del Monte Olibano, cioè nella Santa Chiesa, e come il Mare morto era vna strada di portar il fiume al Mare grande dell'amaritudine; così il peccato era vna strada di portarci nell'Inferno, ma adesso sono fabricate le mure fortissime, dellequali dice Christo. *Et portæ inferi non prævalebunt aduersus eam*, questi sono li doni, e le gratie del Signore, quali impediscono dalle stradi cattiue drizzandoci al Cielo, e perche il Profeta conietturaua tanto duono, onde hauesse causa, con meraviglia diceua. *Quid est tibi Mare, &c.* Poiche l'huomo da se stesso non meritaua tanta gratia, e fauore, ma lo Spirito santo, risponde, e dice. *A facie Domini mota est terra, à facie Dei Iacob*, quasi dicat, non ti merauigliare, ò Profeta, che l'huomo per proprio demerito essendo condennato all'Inferno habbia poi riceuuta la gratia, & il mezo per condurlo al Cielo, perche *à facie Domini mota est terra*, cioè per merito di Christo s'è oprato tanto Sacramento, quando nella sua Natiuità si commessero tutti li Regni del Mondo, poiche. *Magi venerunt ab Oriente adorare Dominum, & mota est à facie Dei Iacob*, perche Giacob fù il primo, che *Erexit lapidem in titulum*, voleua dire che Christo è questa pietra, che *facta est in caput anguli*, s'è traposta tra Iddio, & il peccato, e così hà impedito il corso al Giordano, cioè all'huomo, poiche egli è causa della nostra salute, come dice l'Apostolo. *Fundamentum aliud nemo potest ponere præter id, quod positum est, quod est Christus Iesus*, la Santa Chiesa dunque ci insegna, che volendo noi comparire auanti al Signor è chiederli perduono delli nostri delitti, e che ci doni gratia di fuggir l'Inferno, debbiamo renderci inhabili, & indegni di tanti duoni celesti, conoscendo questa Madre Santa il nostro operare, in quanto, che procede da noi istessi non di merito di condegno, senza la gratia gratificante, meritare la gloria, & perciò vuole che diciamo. *Preces meæ non sunt dignæ. sed tu bonus fac benigne.* quasi dicat, Signor mio è vero, che io da me nulla posso, nulla vaglio, ma tu benigno Signor mediante li meriti della tua santissima passione accetta le mie

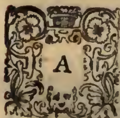
prece,

Prece, le mie opere, e liberame dalle pene dell'Inferno. Eche sia il vero. N. che quando intende la Santa Chiesa dicendo. *Preces meæ non sunt dignæ*, ascolta. sarebbe cosa difforme veder, che essendo l'occhio ordinato al suo fine la mano volesse quello impedire, così il capo essendo ordinato ad influire alle sue membra, quelle non volsero corrispondere al suo moto; atteso è pur naturale, & vero, che le membra debano corrispondere al capo, e proportionarse à quello. Dico al proposito, che Christo è stato dato per capo da Dio di tutti, come c'insegnò l'Apostolo, dicendo. *Quem constituit Deus caput, super omnem Ecclesiam.* douemo dunque noi che siamo le membra conformarci con esso lui, come dice l'istesso Apostolo. *Conformes fieri imagini filij eius, & Iesus Christus.* Come minor del Padre quanto all'humanità, chiedendo à lui della gratia à quell'istesso l'attribuiua, come hauemo in San Giouanni, che volendo fare il miracolo di Lazaro, disse. *Scio Pater, quia tu semper me audis;* & altroue. *Ego non facio à me ipso quicquam,* & altrone. *Honorifico Patrem meum, qui in cælis est;* così douemo far noi, attribuir ogni cosa buona azione à Christo, come capo d'ogni buon operare, senza la gratia del quale, non si può far nulla di buono, e dire. *Preces meæ nõ sunt dignæ*, acciò siamo da lui essauditi; che chiara dottrina di ciò ne hauemo nelli Salmi, doue dice il Profeta. *Cælum cæli Deum terram autem dedit filijs hominum*, doue dicono li Sacri Dottori, che Iddio diede il Cielo à Christo Signor di quello, per lui stesso, e per le sue membra, atteso tutti quelli, che ascendeno al Cielo, tutti vi entrano hauendo operato bene in gratia, e per li meriti di questo benedetto capo Christo; come egli istesso insegnò à quel giouanetto desioso di saper il mezo di entrare al Cielo, & li disse. *Si vis ad vitam ingredi serua mandata,* doue chiaramente dimostrò, che per entrar in Cielo, è necessario operar opere meritorie di vita eterna, principalmente, però preuenendo la sua santa gratia, però disse. *Ascendens in altum captiuam duxit captiuitatem,* e Christo istesso disse: *per me, Si quis introierit Pascua inueniet*, & in San Mattheo disse. *Venite benedicti Patris mei percipite regnum, &c.* e la Santa Chiesa canta. *Cæli portas aperuit nobis Dominus*, seguita il Profeta, e dice, che la terra l'hà donata alli figliuoli dell'huomini, cioè à quelli, che non si conformano cõ il loro capo Christo, ma viuono per la terra, con la terra, e della terra, e quella tengono per lor fine, hauendono iui fabricate, e fondate le lor

speran-

speranze, & si ben l'Heretici malamente intendendo, questo passo dissero, & il Cielo, solo di Christo, e la Terra solo de gl'huomini, riputandono inconueniente che l'huomo per esser di natura graue potesse ascender al Cielo; ma notate quanto sia falsa, & erronea questa opinione, atteso come non fù inconueniente che l'Angelo apostata cascasse sotto della Terra essendo spetie, così non sarà giamai inconueniente, che l'huomo figliuol di Dio hauendo la gratia gratificante, & operando opere di vita eterna p li meriti della passione del nostro Signor Christo Giesù ascenda al Cielo, e questo che non li conuenea per natura se li donasse per gratia. E per renderti certo di vn tanto mistero, non vedi, che *Ascendens in altum captiuam duxit captiuitatem*, tutto questo fatto dimostrò il nostro Christo, quando in San Mattheo disse. *Amen dico vobis, quòd multi ab Oriente, & Occidente venient, & recumbent cum Abraam, Isaac, & Iacob in regno Cælorum filij autem regni eijcientur foras*, & per questo la Santa Chiesa volendoci dimostrar, che non per nostra propria natura, ma mediãte li suoi santissimi meriti, & operar nostro in gratia sua siamo liberati dalle mani di Satanasso, perciò à lui ogni cosa buona dobiamo ascriuerla, come nostro legitimo, e perfetto capo, quale con la sua gratia legitima ci fà perfette le nostre opere come sua membra, poiche al suo influsso di gratia operamo bene, e perciò quanto all'esser nostro reputandoci indegni di tanti duoni, dobiamo sempre dire. *Praces meæ nõ sunt dignæ, &c.*

Sed tu bonus fac benigne.



PPROBATISSIMO assioma, e verissima dottrina è quella de' Naturali, liquali dicono, che quãto più vn huomo, ò animale è robusto, gagliardo, e forte, tanto più è prono alla misericordia, come si legge del Leone, che essendo tra bruti il più forte, e coragioso, vedendo l'huomo, ò animal prostrato à terra quello non morde ne deuora, anzi non si cibba della preda de' timidi animali, ma combattendo, & vincendo di quelli si pasce; però diceua di lui il Poeta:

Parcere prostratis scit nobilis ira Leonis.

Laonde Solino *de mirabilibus Mundi*, affirma che il Leone più

presto si adira contro dell'huomo, che contro della donna, anzi baiato, e morsicato da vn cagnolino, come che hauesse discorso di quello surridendosi lo lascia, ne di lui cerca vendetta facendone poco conto, e da qui hauemo, che le donne come di natura inferiori all'huomo bassi, & vili d'animo, chiedono al spesso vendette, & effusion di sangue. Dico dunque à proposito, che essendo Iddio potentissimo di natura, di cui cantò la gloriosa Vergine. *fecit potentiam in bracchio suo*, & Mosè esclamò, *Cantemus Domino gloriosè enim magnificatus est equm, & ascensorem proiecit in Mare*. Di più essendo di natura nobilissimo, perciò lo vedemo sempre pronto alla benignità; così lo chiama il Regal Profeta, quando dice. *Benignè fac in bona voluntate tua Syon, vt ædificentur muri Hyerusalem*, di cui canta anco la S. Chiesa, dicendo. *Deus qui omnipotentiam tuam parcendo maximè, & miserando manifestas*. Ma che il nostro Signor sia benignissimo. Ditemi di gratia se vn malfattore offendesse il Rè di ribellione, potrebbe colui saluarsi in vn'altro Regno, e così quel Rè non potrebbe castigarlo, e pur se il ribelle si determinasse di morir poco conto facendo del padrone, quì il Rè ne in fauore, ne contra di colui potrebbe mostrar la sua giustitia, ne anco la misericordia: la potentia d'Iddio, però laqual è ordinata in tutte le parti, come dice Dauid. *Si ascendero in Cælum, tu illic es si descendero ad infernum ades, si sumpsero pennas meas diluculo, & habitauero in extremis Maris, etenim illuc manus tua deducet me, & tenebit me dextera tua*; nondimeno nel più bello delle vendette; nel colmo dell'ira sua aspetta il peccatore, lo chiama, & accarezza, del cui fatto dice il Profeta. *Cum iratus fueris misericordiæ recordaberis*, e perche le nostre prece da se non vagliono, hauendo questo dimostrato la Santa Chiesa, quando dice. *Praces meæ non sunt dignæ*; acciò non debbiamo diffidarci per questo di non accostarci à Iddio, ci dimostra la sua benignità, dicendo. *Sed tu bonus fac benignè*; O quanto è buono, ò quanto è misericordioso, ò quanto è benigno questo nostro Iddio, che perciò bisogna ricorrere da lui. Che sia il vero, notate vna bella dottrina. Sapete tutti, che la perfezion del Medico consiste à condur l'infermo al desiato fine della sanità, *vt causa cuius non vt gratia cui* (notate bene) che perciò è necessario ch'habbia tre sorte di scientia, a speculatiua, il pronostico, e la prattica; buona è la prima, meglior è la seconda, ma l'esperienza è ottima. Christo è perfettissimo

simo

ſimo Medico,e boniſſimo à donarci la ſalute;atteſo haue hauuto tutte le ſcienze,che appartengono ad vn Medico ;e primo haue hauuto la ſpeculatiua, percioche auanti la ſua Incarnatione cognobbe le noſtre infirmità nel libro dell'eterna ſapientia ſpeculatiuamẽte, e per queſto ſi dimoſtrò miſericordioſo, dicendo Dauid. *Quomodo miſeretur Pater filiorum miſertus eſt Dominus timentibus ſe. quoniam ipſe cognouit figmentum noſtrum*. Dopò la ſua Incarnatione cognobbe quelle per pronoſtico, & allhora hebbe più miſericordia di noi; poiche, *ſenſus, & cogitationes hominum pronæ ſunt ad malum ab adoleſcentia ſua*; Finalmente quando fù tentato hebbe fame,ſete,freddo, caldo, &c. allhora imparò di conoſcere le noſtre infirmità per eſperienza,e fù fatto molto più miſericordioſo,e perciò in tutta la ſua vita ſi leggono tanti atti di pietà;quindi pianſe la Città di Gieruſalem, pianſe la morte di Lazaro,pianſe le noſtre miſerie. La Sãta Chieſa però conoſcendoci così infermi,e che ſolo Chriſto vero Medico verſato in tutte le ſcienze può donarci la vera ſalute, ci inſegna, che da lui ſolo dobbiamo ricorrere, e dire, Signor che in tanti atti di pietà hai dimoſtrato la tua benignità; dimoſtrati anco miſericordioſo a guarir le noſtre infirmità, & ancor che io ſia indegno di tãta gratia; *Tu bonus fac benignè*. Ne ti appaia duro ò Chriſtiano infermo di accoſtarti à Chriſto chiamandolo benigno,atteſo ben ſai che Iddio,*eſt ſumme bonus*,& conſequentemente, *Sui ipſius diffuſiuus*. Quindi dice Chriſoſtomo Santo, che come è proprio del Fuoco riſcaldare, e del Sole illuminare; così non può Iddio non eſſer miſericordioſo; e dona vn ſenſato eſſẽpio; che ſi come vn huomo quãdo fa vn'azione cõtra la ſua propria voluntà difficilmente ſi muoue ꝑ eſſequir quella, coſi per il contrario facendo qualche azione diletteuole ſi muoue con veloce corſo;come ſi legge d'Iddio, che ſempre fù tardo à punire,& veloce alla benignità,e miſericordia;queſto lo dimoſtrò Valerio Maſſimo,quando dice. *Lento enim gradu diuina procedit ira,grauitatemque ſupplicij tarditate compenſat*; queſto iſteſſo ne accennò Dauid. *Quia eſt longanimis, & multum miſericors*, lo dice l'iſteſſo Iddio per bocca di Eſaia. *Heu ego conſolabor ſuper hoſtibus meis, & vindicabor de inimicis meis*. Dotti grandiſſima contradizione ritrouo in queſto parlar di Eſaia: percioche s'Iddio ſi viene à conſolar delle vendette dell'inimici,perche dice. *Heu ego?* dimoſtrando dolore,e ſe hà dolore, perche, *conſolabor*? San

 Gre-

Gregòrio volendo dimostrar la benignità d'Iddio concorda questo parlare, quando dice. *Heu ego consl. &c.* e dà vn essempio Filosofico, dicendo. Che la pietra quantunque per esser graue sia trattenuta in alto, non per questo perde l'esser suo naturale che è l'inchinatione sua, che tiene al basso. Così il foco quantunque si trattenghi al basso, non per questo perde la sua naturalità di andar in alto, & il Sole quantunque sia trattenuto dalla nebbia, non per questo perde l'esser suo lucido. Così Iddio, non è possibile che possi dimenticarsi della sua benigna natura, e perciò douendo far vendetta con suoi nemici, ne raggiona con dispiacere, dicendo. *Heu ego consolabor super hostibus meis;* & acciò con meglior modo s'intendi questo, ascoltate che dice l'istesso Dottor sopra Ezecchiele. *Quando Deus irascitur non omnino irascitur, sed ineffabili modo cum ipse culpas prosequitur etiam protegit peccatores;* & apporta due notabilissime historie, e prima del fatto delle diece tribu d'Israel, quale furono mandate in cattiuità dall'eterno Iddio per li loro peccati; nondimeno ricordandose della sua pietà à quelli donò, e Profeti, e Santi, che li douessero consolare, e difendere, sopra laquale historia, dice il Santo. *Nisi iratus esset Populus in captiuitatem minimè tradidisset, & si omnino iratus fuisset electos suos cum illo in captiuitatem non misisset.* L'altra historia qual apporta è, che ritornati gl'esploratori mandati da Giosue dalla terra di promissione, & indi portando quel gran racemo di vua, e narrando le fortezze della Città, il perigliofo passo del Giordano, e l'ordinatione di valorosi combattenti grãdi come giganti, il Populo diffidato di guadagnar quella Terra mormorò contrò d'Iddio, dicendo, che l'haueua sedotto nel deserto; perilchè Iddio sdegnato li dice per bocca di Mosè. *Nullus eorum terram intrabit,* e così il Populo con lachrime, e penitentia, e con le spade cinte si preparò d'andar à combattere; laonde Iddio li fè intendere, che non douesse andar à combattere, acciò non fusse cascato in mano de' nemici. *Nolite ascendere neque pugnetis, non enim sum vobiscum, ne cadatis coram inimicis vestris.* Dotti s'Iddio non era con quel Populo, perche dice, che non vadi alla guerra; ecco la benignità d'Iddio, dice Gregorio Santo, che nell'ira e sdegno si ricorda di quello, non era con essi, perche non li porgeua potentia di vincere, ecco lo sdegno, era con essi non volendo, che quelli fussero vinti da' nemici, ecco la benignità, e perciò la Santa Chiesa dice. *Tu bonus fac*

benignè;

benignè;quasi dicat,Signor se ben io non son degno d'esser esaudito per il mio peccato,perilquale sei meco sdegnato , ti priego che ancor meco dimostri la tua benignità . Et in fatti .N. questo è il modo d'ottener la gratia dall'eterno Iddio,per mezo delle deuote , & humile preghiere . Però (nota per far vna bella,& vtile digressione) che nell'Oratione si deuono dimandar due cose principalmente,primo le cose spirituali , & poi le cose temporali,le spirituali come sono la remissione de' peccati,la rettitudine della vita , il lume della gratia , &c. si deueno chiedere semplicemente con fiducia,come insegnò San Giacomo . *Postulet in fide nihil hesitans*; così c'insegnò il Saluatore del Mondo, quando dice. *Si quis ex vobis Patri petierit panem, nunquid lapidem porriget illi?* le cose temporali poi si deuono dimandar sotto condizione,atteso. *Nescite quid petatis*; & dona l'essempio Sant'Agostino dell'infermo, ilquale misericordiosamente dimanda dell'acque,e nō s'accorge che qualle nuoceno, però nō sempre li Christiani sono esauditi;onde diceua Beda . *Illos solum in nomine Saluatoris petere, quòd ea quæ ad perpetuam salutem pertinent petunt,exaudiri videntur* . Vi è necessario anco,che l'huomo dimandando perdono all'eterno Iddio , ch'habbia dolor delli suoi peccati,così fù esaudito il Regal Profeta, quando diceua. *Voce mea ad Dominum clamaui,voce mea ad Dominum deprecatus sum & intendit mihi*; E per far vna santa curiosa dimanda , che vuol dire che il Profeta due volte radoppia , *voce mea voce mea*; non par questo vn parlar superfluo? Santo Agostino risponde , e dice,che questo non è parlar superfluo,ma pieno di misterij, atteso con questo replicar, dimostraua il Profeta l'ardente desio ch'haueua d'esser esaudito dal Signor Iddio; à guisa come fanno li fanciulli, qual per inchinar la Madre presto à dargli il pomo dicono più volte Madre mia Madre mia, quando poi il Profeta dice, *voce mea*, dimostra che l'oratione era fatta da lui riconoscendo il suo infelice stato,e non ricorrere ad'altre persone, che preghino per esso,ma da lui istesso deue ricorrere al Signore per ottener quanto bramaua . Per dichiaratione di questo ascoltate vn bell'essempio. Tra tutti gl'animali, tanto volatili, come terrestri,e maritimi; non vi è animale, che tanto rappresenti la loquela dell'huomo più al naturale quanto il pappagallo; però per intenderlo raggionare della voce humana bisogna lasciarlo à suo bell'aggio ; si chè quando egli starà attento,

cibbato

cibbato,& abbeuerato de vino, dirà come se fusse vn huomo; Re il pappagallo,in galea il pappagallo, hoime patrone, & altre parole simili,&c.ma per ascoltar poi la sua voce naturale,è necessario suellere le sue penne;, percuoterlo per la persona, e farli delle stragge, che così gridarà, & esclamarà al modo suo naturale. Hor così Dauid mentre staua nella carcere del peccato,nelle delitie di Bersabea, non raggionaua di lingua sua, ma per bocca de' Sacerdoti,& altri che pregassero per lui, ma percosso nella propria persona,perseguitato da Absolone, beffato dalla moglie,tradito da Simei,con il figliuolo infermo, &c. alhora,*voce mea voce mea*; ricorre,di propria persona raggiona, e con il proprio linguaggio, e natural fauella parla con il Signore.Hor così Christiano è necessario, che tu dimandi al tuo Signor il perdono di peccati con la propria bocca, e con dolore,e così sarai esaudito; perciò la Santa Chiesa t'inuita, che di propria bocca dichi. *Sed tu bonus fac benignè*, che così doloroso potrai scoprir li tuoi bisogni al Signore, e sarai come Dauid esaudito.

Ne perhemni fac benignè.

BELLISSIMA visione, degna di non poca consideratione fu quella, che hebbe Gieremia Profeta,quando Iddio gli comandò, dicendo. *Surge, & descende in domum figuli, & ibi audies verba mea, quia volo tibi loqui in domo figuli*. Andò Geremia per obedir al Signore nella bottega del vasaro, e vidde, come quel Mastro faceua li vasi sopra la ruota voltando quella velocemente; e vidde,che fatto vn vaso cascaua dalle mani del vasaro,e si rompeua; nondimeno quello dell'istessa terra ne faceua vn'altro più bello. Allhora dice Iddio al Profeta, credi tu che io possi far il simile al mio Populo? N. noi siamo la terra veramente in mano dell'artefice Iddio, così dice Giob. *Nonne ex eadem terra, & ex eodem luto facti sumus?* onde voltando questa velocissima ruota del Mondo,siamo così atti al male come al bene,poiche gli huomini di questo Mondo voltano,e riuoltano molto spesso; chi và in Roma per acquistar dignità,beneficij,honori,pompe, e rispetti;altri nauigano con tanto pericolo il Mare;altri Peregrini ne

vanno

vanno per sopra la Terra con tanto pericolo dell'anima, e del corpo per far acquisto delli thesori mondani; altri vanno in Spagna per esser Capitani, Duci, Prencipi, &c. ecco come si fanno li vasi cattiui per il voltar spesso la ruota delle cose mondane. Si fanno anco di vasi buoni sopra di questa ruota, quando si lascia il Mondo, s'entra nella Religione, si piange, e si fa penitētia de' peccati; e se per caso alcuno di questi vasi casca, eccolo che da buono può diuentar cattiuo, e da cattiuo buono (mediante la gratia d'Iddio) ma quando il vaso è sotto il fuoco nō non può il figulo di quell'istessa terra rifarlo, perche è indurato, non è più terra frale, ma pietra dura, rassomigliata per li mattoni cotti, de quali li superbi giganti voleuano edificar la Torre per espugnar il Cielo. Così il Christiano mentre è in questa ruota del Mondo, può dimandar la gratia d'Iddio, perche come fatto di terra frale, se ben con il peccato è disfatto, tutta volta con la gratia può rifarsi in meglior forma, essendo ella vn habito infuso nell'essenza dell'anima, per ilquale s'abellisce; ma se cascarà nelle vindicatrice fiamme dell'Inferno con la final impenitentia non si potrà più accomodare; poiche. *In inferno nulla est redemptio*, e perciò la Santa Chiesa t'insegna, che qui nella presente vita debbi piangere il tuo peccato, e chiedere pdono à Iddio, pche se discēderai nell'Inferno morto nō sarai più esaudito, lo dice Dauid. *Non mortui laudabunt te Domine, neque omnes, qui descendunt in Infernum, sed nos qui viuimus benedicimus Domino;* intendo per li morti quelli che sono nell'Inferno, liquali non possono chiedere misericordia à Iddio, e per li viui intendendo quelli che sono in questa presente vita, liquali possono meritare, e demeritare. E perciò Christiano ramentate, che in questa vita del Mondo hauendoti regenerato Iddio cō l'acque del santo Battesimo; nondimeno sei cascato; però volta la ruota della tua volontà à Iddio, e piangendo dilli. *Ne perhennni cremer igne miserere mei*. Mi ricordo hauer letto à questo proposito che due Religiosi scriueuano tutti li loro atti, & operationi, vno scriueua il male, e l'altro il bene, dimandati vn giorno per qual causa questo facessero; rispose quello che scriueua il bene, io scriuo le mie buone azioni, atteso considero la Giustitia d'Iddio, qual è tanto seuera, che subbito per vn peccato commesso si scorda di tutte l'opere buone fatte dall'huomo; e per non perdere tanto bene mi astengo (scriuendo quello) dal male,

le, accelerandomi ſempre nel bene, per empir il libro del ben oprare, colui poi qual ſcriueua il male dice: Io queſto ſo atteſo conſiderando la gran miſericordia d'Iddio che m'aſpetta mi vado aſtenendo da quelle, e piango leggendo quelle, e ne chiedo miſericordia à Iddio. Così Chriſtiano mentre hai oprato bene non voltar la ruota oprando male. *Qui ſtat videat, ne cadat, ne alius accipiat coronam ſuam*; ma ſe pur ſei caſcato preſto voltati à Iddio, dicendoli Signor donami la gratia tua, *ne perbemni cremer ignè*. Queſto ci volſe inſegnar Dauid in quello verſo de ſuoi Salmi, *Ecce audiuimus eum in effreta inuenimus eam in campis Siluæ*, quaſi dicat. Come li peſci ſi ritrouano nel Mare, li volatili nel aria, le fiere nelli boſchi, le piante nelli Monti, &c. così Iddio biſogna ritrouarlo nel luoco di Effreta, cioè nella miſericordia; però non lo ritrouar nel campo della Selue, che vuol dire nella Giuſtitia, perche iui ſono li Demonij miniſtri della ſua Giuſtitia. Dona vno bell'eſſempio il Pico Mirandola à queſto propoſito, e dice. Vorrai tu ſcampar il Giudicio, e l'Inferno conformati con Dio, e dona l'eſſempio del ſugello, qual con la cera s'imprime à qualſiuoglia immagine, laquale ſia conforme al ſugello; ma con altra immagine non ſe imprimarà, atteſo ò non ſarà ouata, ò circolare, ò nõ empirà bene li vacui di quello. Così appreſſo del Mondo non ritrouarai tu miſericordia eſſendo fatto ad imagine d'Iddio, ne queſta miſericordia ſi potrà ritrouare ſenza conformarti, con quello benedetto ſugello del Crucifiſſo così inſanguinato, & afflitto per te; però. *Audiuimus eum in effrata*; perciò diceua il Profeta. *Signa quaſi ſignaculum ſupra cor tuum*; che così ſegnato, e ſigillato potrai dire. *Ne perbemni cremer igne*. Aſcolta che dice Eſaia, di queſta benignità del Signore, ſubbito, *dum non ſperatur veniet contrictio eius, & comminuetur ſicut conteritur lagena ſiguli contrictione perualida, & non inuenietur de fragmentis eius teſta in qua portetur igniculus de incendio, aut haurietur parum aquæ de fouea*. Dotti per intelligenza di queſto parlar ſimilitudinario del Profeta, notate, due ſorte di tormenti, tra gli altri io leggo in San Luca, doue dice. *Ibi erit fletus, & ſtridor dentium*; dice il Dottor Remiggio, che il pianto ſi caggiona dal fuoco, & il fremere dal freddo, contro del giaccio vi è neceſſario il fuoco, e contro del fuoco ſono l'acque. Dice dunque Eſaia, che ſaranno talmente rotti, e confratti li dannati à guiſa di vn vaſe contrito, e ſminuzzato talmente, che non ſi potrà

trà portare in quello residuo ne di acqua ne di fuoco, cioè che saranno talmente dilungati, & abandonati dalla gratia, e nel-l'anima, e nel corpo, che non hauranno gocciola di bene. O figliuoli d'Adamo considerate l'infelicità di quelli, & ognun gridi con lachrime al Signor dicendo: Saluator mio donami gratia in questa presente vita, che io possa far tal penitentia. *Ne perhemni cremer igne*, atteso con tutto che sia rotto il vase non è ancor cotto, e perche mentre vi è qualche residuo di poter portar il fuoco della carità contro del freddo ghiaccio mondano dimanda al Signore, dicendo. *Tu bonus fac benigne*, cioè Signor mio adopra la tua benignità à rifar questo vase rotto, poiche non è ancor cotto, cioè non è cascato nella fornace dell'Inferno, già che così permettesti à Gieremia. Piglia anco in questi tuoi fragmenti, ò Christiano, l'acque della gratia contro del fuoco della carnalità, già che il Signor non manca di mandarle da quel suo inesausto Mare con tanta abondanza, e così l'appresenta auanti del sommo Iddio. *Ne perhemni cremer igne*; è vero, e più che vero Signor mio, ch'io merito mill'Inferni se più se ne trouassero, & il fuoco eterno è poca pena à tanti miei demeriti, nondimeno. *Tu bonus fac ben. &c. ne perhemni crem. &c.* E nota che dice, *Ne perhemni*, per dinotar l'asprezza di quelle pene, atteso, come sapete che quando si vuol spedir vna causa si dà il termine perentorio, cioè che sono finiti tutti gl'atti, però dice, *perhemni igne*, doue dimostra la Santa Chiesa, che tutte le pene immaginabili, & tutti li tormenti si ritrouano in quel fuoco dell'Inferno. E perciò Christiano fuggi tanta pena, con far penitentia di tuoi peccati, e poi con humiltà dirai al Signore. *Tu bonus fac benigne, ne perhemni cremer igne.*

Inter oues locum præsta, & ab hædis me sequestra, statuens in parte dextra.



FRA gli altri sacramenti, che si ritrouano nella sacra Scrittura, quello mi par degno d'apportar per esponere la presente dimanda fatta da Santa Chiesa in persona delle sue membra, doue chiede il loco delle pecorelle verso la man destra d'Iddio, per fuggir & scampar il loco de' capretti, che saranno nella man sinistra in quella horrenda Valle di Iosafath, qual si

legge nel libro de' Rè, oue l'eterno Iddio per bocca di Samuele comandò à Saul,dicendo: Io ti comando da parte del sommo Iddio,che tu debbi far vendetta vniuersale d'Amalech, e di tutta la sua sustanza,robbe,figli,huomini,donne,animali,oro, argento,grādi,e piccoli,e di qualsiuoglia grado, senza perdonar à nessuno,ne anco all'istesso Rè. Perloche andò Saul p essequir quanto gl'haueua comandato,ma nel miglior della battaglia, hauendo già conseguita la vittoria, perdonò ad Agag Rè de' Amalechiti, & à Cineo Capitano di quelli, e quel che fu peggio, inuaghito egli delli miglior armenti,e dell'oro,e dell'argēto di quel paese immemore del diuin precetto, s'arricchì di quelli,e perdonò à molti; perlochè acceso di giusto sdegno Iddio li mandò vn'altra volta il Profeta, che li disse. O Re d'Israel ascolta,poi che tu più presto ti sei inuaghito delle robbe del Profano Amalech,che delle promesse d'Iddio;però nō sarai del numero degl'eletti;non più Re, non più onto; ma colmo di miserie, & danni finirai la vita tua. *Dominus scidit regnum Israel à te hodie, & tradidit illud proximo tuo meliori te, porrò triumphator in Israel non parcet, & pænitudine non flectetur, neque enim homo est, vt agat pænitentiam*. E così in loco di Saul fu eletto Dauid,di cui dice la Scrittura. *Inueni Dauid seruum meum Oleo sancto meo vnxi eum*, compiacendosi Iddio in quello talmente, che lo sublimò alla corona, al premio, & alla felicità eterna. Bella certo. N. è la figura, e molto al nostro proposito,Saul dimostra il geno humano costituto Re sopra tutte le cose. *Omnia subiecisti sub pedibus eius*, dice Dauid,e Mosè dimostrando la dignità regale dell'huomo, dice. *Dominamini piscibus Maris, & volatilibus Cæli &c.* ecco il dominio,che li diede Iddio. Amalech poi vuol dire *genus brutale*, ecco il Demonio sopra,delquale fu datà l'autorità d'Iddio à Saul cioè all'huomo, quando in persona di tutti, *Dedit potestatem ei, super omnia Dæmonia*, & anco quando dice. *Ipse conteret caput tuum*. Ma che,ecco inuaghito questo huomo delle cose mondane, delle carnalità,dell'oro, e dell'argento preuaricando contro d'Iddio,donando libertà ad Amalech,& à Cineo,cioè al senso,& alla carne contro dello spirito;e quel ch'è peggio, nel combattere con quello nel santo Sacramento della penitentia, si riserba le cose più ottime, cioè non si confessa li peccati più graui; e così viē priuo della gratia d'Iddio,& à scritto nelle pene Infernali, & in suo luoco vien eletto Dauid, cioè il vero penitente

qual

qual osserua li comandamenti d'Iddio; questi piglia il possesso del Regno, & viene onto della misericordia, quando Iddio li dirà. *Venite benedicti Patris mei*. E perche Dauid fu eletto dalla custodia delle pecorelle, *Depost fætantes accepit eum*; perciò la Santa Chiesa ci esorta, che insieme con quello facciamo penitentia chiedendo à Iddio il loco delle pecorelle, dicendo. *Inter oues locum præsta*, e per vostra consolatione spirituale voglio far vn discorso per la sacra Scrittura, dimostrando quelli che verranno nella Valle di Iosafat nella parte destra con Dauid assomigliati alle pecorelle; e quelli che verranno con Saul, simili alli feti de' capretti; acciò nella presente vita debbiate forzarui di far penitẽtia, & obedir al Signor Iddio, e dir. *Inter oues locum præsta*. E per cominciar dagl'eletti nella parte destra. Cōparirà Adamo con tutti quelli che hanno fatto lunga penitentia de' lor peccati, hanno adorato Iddio come Creatore, Redentore, e Giustificatore; Abelle con tutti gl'Innocenti; Noè con tutti gl'obedienti; Abramo con tutti gli Patriarchi; Isaac con tutti i Profeti; Giacob con tutti gli supplantatori di vitij; Gioseppo cō tutti quelli che hanno rimesso l'ingiurie; Loth con tutti gl'hospedalieri; Tobia con tutti quelli, che hanno sepolto gli morti; Abacuc con tutti quelli, che hanno cibbato gli affamati; Sem con tutti coloro, che hanno couerti gl'ignudi; Tobia con tutti coloro che hanno riceuuto li peregrini; Rebecca con tutti coloro che hanno dato da bere à gl'assetati; E Timoteo con tutti quelli che hanno visitato gli carcerati; Dauid con tutti gli Rè; Mosè con tutti gli Duci; Giosuè con tutti gli Prencipi; Gedeone con tutti gli Capitani; Leui con tutti gli Alfieri; Finees con tutti gli Sorgenti; & Ioab con tutti gli Soldati; Samuele con tutti gli Giudici; Giosuedech con tutti gli Dottori; Giouanni, & gl'altri Euangelisti con tutti gli Notari; Mardocheo con tutti gli Procuratori; Melchisedech con tutti gli Sacerdoti; Stefano con tutti gli Diaconi; Aaron con tutti Subdiaconi; Pietro con tutti gli Pontefici; Nicolao con tutti i Vescoui; Girolamo con tutti gli Cardinali; Andrea con tutti gl'Apostoli; Cleofas con tutti i Discepoli; Lorenzo con tutti i Martiri; Dominico con tutti i Confessori; Thomaso d'Aquino con tutti i Dottori; Paolo con tutti li Predicatori; Helia con tutti gli Zelanti dell'honor d'Iddio; Giob con tutti li Patienti; Cirineo con tutti coloro, che hanno portato la Croce del Si-

gnore. Eliseo con tutti li Fideli stabiliti nella Fede; Esaia con tutti li fermati nella Speranza; Geremia con tutti coloro che hanno brugiati di carità; Maria Vergine con lo stuolo delle Verginelle; Sarra con tutte le Maritate; Helisabeth con tutte le vidue; Rachel con tutti quelli ch'hanno abominato l'Idolatria, e le superstitioni; Abigail con tutte le Prudente d'animo; Hiael con tutte le Forte; Giudith con tutte le Temprate, & Hester con tutte le Giuste. O che schiera felice, ò che schiera beata, eletta in loco di Saul, cõsecrata per lo Regno del Cielo, coronata di eterna gloria, & onta dell'oglio della misericordia. Però la Santa Chiesa desiderosa che gli suoi figliuoli siano eletti in questa santa squadra, ci esorta, che da questa presente vita con la penitentia dobbiamo bramar questa destra, dicendo al Signore. *Inter oues locum præsta*. E nota che dimanda il loco della destra sotto nome di pecorella, atteso come quella per ingrassar vuol vento, continuo moto, il pascolo delle gratiose herbette, e dolce acque gelide. Così il buon Christiano ingrassa al vento delle tribulationi, corre velocemente alla strada del Signore, magna degnamente il pane Sacramentale, e beue continue lachrime per la memoria de' suoi peccati. Le pecorelle sono patienti, percosse non mordeno, ferite nõ gridano, & ammazzate non si defendono. Così li buoni Christiani non mordono la fama degli altri, non feriscono nessuno nella robba, e per amor d'Iddio sopportano non solo l'ingiurie, ma per insin alla morte senza giamai difendersi. Le pecorelle ascoltano la voce del Pastore; così li buoni Christiani segueno Christo, ilquale di continuo li chiama interiormente, & esteriormente. Le pecorelle sono fruttifere nella lana, nel latte, e nel parto; così li buoni Christiani hanno ferma Speranza, & vera Fede, e perfetta Carità. Le pecorelle ancor nel sonno sono vtili perche ingrassano quel luoco oue giacciono; & vn buon Christiano merita in tutte le sue azioni, onde dice Bernardo Santo. *Somnus iustorum non vacat à merito*. Le pecorelle parturiscono agnelli nõ capretti; così vn perfetto Christiano parturisce Christo immaculato agnello per Fede, e perciò la Santa Chiesa fa due cose, dicendo. *Inter oues locum præsta*, primo prega la Maestà d'Iddio che li doni virtù con la sua gratia d'immitar la vita delle pecorelle; secondo poi, che per la sua santissima misericordia, che vogli dar il loco della destra, accettando le nostre opere innocenti.

centi, e fertili, come sono le pecorelle; essendo che, *gratiam, & gloriam dabit Dominus*. Dall'altra parte della sinistra d'Iddio nel istesso loco della Valle di Iosafath compariranno, poi li dannati rassomigliati alli fetidi capretti, e primo comparirà Caim con tutti l'inuidiosi, odiosi, e fratricidi; Nembroth con tutti gl'vsurari, Babel con tutti i superbi; Cam con tutti quelli che hanno dispreggiato il Padre, & Madre; Esau con tutti i golosi; Ismale con tutti i prodighi, & incontinenti; Golia con tutti gli orgogliosi; Aman con tutti i libidinosi; Giezi con tutti i mercadanti; Simei con tutti i traditori; Assolon con tutti i disubedienti; Faraone con tutti i Re iniqui, e Tiranni; Amalech con tutti i Prencipi; Cineo con tutti i Duci; Holoferne con tutti, i Capitani; Sisarà con tutti li Alfieri; quel giouine Amalechita con tutti i Soldati; Pilato con tutti li Gouernatori; Aman con tutti i Consiglieri; Anna con tutti, i Giudici; Malco con tutti i Maligni; Barabas con tutti i Ladri; Cusi con tutti gl'infamatori; Herode con tutti l'incestuosi; Simon Mago con tutti i superstitiosi; Giuda con tutti gl'ostinati peccatori; Heliodoro con tutti gli biastematori; Giuliano apostata con tutti gl'Heretici, & Scismatici; Habal con tutti li crudeli contro di poueri; Misboseth con tutti gl'otiosi; Giezzabel con tutte le meretrici; Agar con tutte le desperate; & Acab cō tutti quelli che hanno succhiato il sangue di poueri; Ah miseri tutti erano chiamati da Iddio, onti, & essaltati cō Saul. Ma perche nella battaglia di questo Mondo si sono innaghiti delle cose mondane, & hanno posto il lor fine nelle cose sensuali, e carnali, disobedienti à fatto delli precetti diuini, eccoli rassomigliati alli capretti fetidi nella parte sinistra, de quali dice Paolo. *Quem fructum habuistis in illis, in quibus nunc erubescitis*, essendo stati infruttuosi di opere buone; li capretti mai hanno loco stabile, così li cattiui Christiani, & altri. *Ascendunt vsque ad Montem, & descendunt vsque ad Infernum*; li capretti sono veloci nel corso, così li peccatori: *Veloces pedes eorum ad effundendum sanguinem*; li capretti sono astuti nel male; così li cattiui: *Oculi stultorum in finibus eorum*, li capretti sono animali contentiosi; così li scelerati: *Cum sit contentio inter vos, nonne carnales estis?* ò miseria humana, non si pensa mai à questa diuisione, e pur è vero, & più che vero, & è articolo della Santa Chiesa, e della Fede, che dalla specie humana si hà da cauar questa diuisione, come da gl

Hebbrei

Hebbrei si cauò Saul, e Dauid; e li buoni andarāno alla destra, e li reprobi alla sinistra. E nota, che quelli, che staranno dalla parte destra compariranno sulleuati in aria; atteso con tutto che sono stati in carne hanno vissuto fuora della carne. Perciò di questo raggionando l'Apostolo diceua. *Simul, & nos rapiemur cum illis in nubibus obuiam Christo in aera, & sic semper, cum Domino erimus.* Li cattiui però staranno dalla parte sinistra, ma in Terra; poiche tutti sono stati della terra, non hanno bramato se non terra, & in quella posero il lor fine, e non è marauiglia. N. perche si nelle cose naturali si vede questa diuisione, quanto maggiormente nelle cose sopranaturali. Laonde dice Plinio; *Quod de eadem massa terræ, & de eodem opere ignis pars terræ de qua fit plumbum descendit, & de altera descendit natans admodum olei, quæ cōuertitur in argentum.* Hor così nel giorno del Giudicio, quale si farà in fuoco (come si è detto in parte) dall'istessa specie humana si farà questa diuisione del piombo al basso alla sinistra per li cattiui, & del argento purgato in alto per li giusti; la Santa Chiesa dunque, acciò tu debbi andar in alto, dicendo. *Inter oues locum præsta*, tacitamente t'insegna nel presente verso, come espressamente t'hà insegnato nel precedente suo raggionamento, e tu debbi purgar la tua vita, & esonerar l'anima da' peccati, acciò sij degno del loco dell'innocenti pecorelle, dicendo. *Inter oues locum præsta.* N. voi sapete, che *pares cum paribus facillime congregantur;* come per esperienza si vede che li lupi volentieri habitano con lupi, i leoni, con leoni, giomenti con giomenti, grue con grue, tordi con tordi, storni con storni, e così le pecorelle con le pecorelle; ò quanto ben dimorano insieme, ò che serena compagnia, e perciò la Santa Chiesa prega, che deuemo tenerci alla parte destra con le pecorelle, atteso hauendo Iddio creato l'huomo (come hò detto) per il Cielo, iui habita quell'innocentissimo agnello, e fecondissima pecorella, dellaquale raggionando diceua. *Tanquam agnus ad occisionem*, & altroue. *Tanquam ouis coram tondentem*, di cui anco Giouanni Battista, dice *Ecce agnus Dei, ecce qui tollis peccata mundi*, e perciò dice la Santa Chiesa. *Inter oues locum præsta*, perche desia hauer il suo con Christo, & perche lui dice. *Oues meæ, vocem meam audiunt, & sequuntur me*, perciò bisogna seguir Christo per la, oue egli camina; e perche in questo Mondo hà patito fame, sete, morte, e passione, pciò dice Paolo: *Sic oportuit pati Christū, & ita intraremur*

in

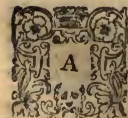
in gloriam suam; laonde hauemo per articolo di Fede, che, *Tertia die resurrexit à mortuis, ascendit ad Cælos, sedet ad dexteram Dei Patris omnipotentis*; perciò è necessario ad vn Christiano, che vuol star alla destra di questo immaculato agnello, seguir li suoi vestigij, che per questo dice di propria bocca. *Exemplum dedi vobis, vt quemadmodum ego feci, ita & vos faciatis*. Che sia il vero, notate questo bel pẽsiero: Christo è stato assomigliato all'hippogrifo, qual tiene li piedi di agnello, ò pecorella, le crure, spalle, e petto di Leone, & il capo de Aquila, dimostrandoci, che è stato pecorella nella sua passione; atteso, come la pecorella quando pasce, e quando è offesa sempre dice, bè, sichè nel bene, e nel male dice, bè, e questo peruiene dalla sua mansuetudine, poiche non hà corna, come il toro, non hà denti, come il cane, non zampe, come il Leone, e finalmente non offende à chi la nuoce; così Christo giamai nuoce à nessuno, ma à tutti giouò, & gioua. *Qui solem suum oriri facit super bonos, & malos & pluit super iustos & iniustos*. Hor così deuono far quelli che vogliono il loco tra le pecorelle deuono dire, bè, remettendo solo à Iddio la vendetta. *Mihi vindictam & ego retribuam*, diceua egli, al Mondo chi permette delitie, deue dire, bè, perche non siamo nati per esso, e però seguitiamo il nostro capo qual dice: *Ego non sum de hoc Mundo*: e così tanto al bene quanto al male douemo dire, bè, poiche Iddio è quello che dona ogni bene, & anco eterno male. O felici coloro, che hanno detto sempre, bè, de quali dice la S. Chiesa. *Ceduntur gladijs more bidentium non murmur resonat, non querimonia, sed corde tacito mens bene conscia conseruat patientiam*; ascoltate anco Paolo Apostolo. *Vsque in hanc horam, & exurimus, & sitimus, & colaphis cædimur, nudi sumus, & instabiles, maledicimur, & benedicimus persecutionem patimur, & sustinemus, blasphemamur, & obsecramus, &c.* dice anco, *spectaculum facti sumus Angelis & hominibus*; cioè che gl'Angioli, & gl'huomini si sono ammirati di tanta patientia di queste sante pecorelle; & in vero è cosa degna di ammiratione in veder le pecorelle di Christo, che in tante afflizioni sono state sempre più pronte. *Ibant gaudentes à conspectu consilij, quoniam digni habiti sunt pro nomine Iesu contumeliam pati*, che li Tiranni stessi ne restauano marauigliati. Hor vedesti giamai vn armento di pecorelle passar per vn loco spinoso, che in quelle spine si lacerano la lana, restando da quelle afflitte, e ferite, e nondimeno tacendo attendono ad andar d'auanti. Così erano

no li Santi d'Iddio, poco conto faceuano lasciar la lana, cioè il corpo, nelle spine delle persecutioni mondane, attendendo ad andar auãti nel Cielo con l'anima. Come hai l'esempio nelle vite de' Santi principalmente da Monsig. Paolo Regio, con molta catholica dottrina descritte nelle sue opere Spirituali; dal Surio Cartusiano; dà Monsig. Lippomano, e da Monsig. Gabriel Fiãma, e da altri Catholici Autori. Il sim le côuiene far à te ò Christiano se voi esser pecorella di Christo, e star alla sua destra. Appresso poi il Griffo tiene le spalle, le crure, & il petto, come il Leone, per denotarui, che come Christo fu fortissimo, & infrangibile nelli trauagli, così le sue pecorelle deuono hauer le crure gagliarde; le spalle forti, & il petto adamantino, per correre alla via d'Iddio, portar la Santa Croce, e defender la verità Catholica. In figura di ciò si legge nel Leuitico che Iddio permese che li due figliuoli di Aaron si brugiassero con il fuoco del turribolo; nondimeno dice per bocca di Mosè: *Sanctificabor in his, qui appropinquant mihi, & in conspectu omnis populi glorificabor, quod audiens Aaron tacuit*, e pacientemente pigliò il flagello dalle mani d'Iddio. Così si legge di Tobia. *Qui non est contristatus contra Deum, quod plaga cecitatis euenerit ei, sed immobilis in Dei timore permansit agens gratias Deo, omnibus diebus vitæ suæ*, & ancor che li amici, & parenti li diceuano. *Vbi est spes tua, pro qua elemosinas, & sepulturas faciebas*, nondimeno rispondeua à quelli. *Nolite ita loqui, quoniam filij Sanctorum sumus, & vitam illam expectamus, quàm Deus daturus est his, qui fidem suam nunquam mutant ab eo.* Così si legge di Giob, che in tante auuersità che patiua. *In his omnibus non peccauit Iob labijs suis.* Hor così il Christiano bramoso del loco delle pecorelle, deue esser infrangibile nel patir per amor d'Iddio. Finalmente l'Hippogrifo haue la testa di Aquila; perciòche come l'Aquila sempre si eleua in alto, & mira il Sole. Così sempre Christo dice. *Ego desursum sum*, mirando il Sole del Padre eterno; *Honorifico patrem meum, qui in cælis est, qui Solem suum oriri facit super bonos & malos.* Hor così Christiano lascia l'affetto delle cose terrene, castiga il tuo corpo, che così sarai degno della destra. A questo proposito nota vn bel pensiero Scritturale; comandaua Iddio nell'anticha Legge, che li figliuoli d'Israel non douessero fare ne forche, ne lancie, ne bastoni, ne istrumento nessuno per offendere il prossimo, che fussero di alberi fruttiferi, ma si ben di legni infruttiferi, & agresti,

per

per dinotarui, che le membra non sono state date all' huomo per istrumento di morte, ma per organi di vita; che perciò Paolo Apostolo alli trasgressori di questo precetto, diceua. *Sicut exibuistis membra vestra seruire iniustitiæ, & iniquitati, ad iniquitatem, nunc autem exibete membra vestra seruire iustitiæ in sanctificationem.* Che cosa voglio dir per questo, nota Christiano, l'applicatione dice Aristot. al libro de *Animalibus*; che quando le pecorelle caminano per lo strepito che fanno con le gambe, e con li piedi hanno timore non poco; così quelli che vogliono ottener il luoco delle pecorelle è necessario, che al moto degli appetiti sensuali habbino timore della Giustitia d'Iddio; onde diceua il Salmo. *Beatus homo qui semper est pauidus.* Ma veniamo alla moralità; ditemi chi non deue hauer timore, che questa membra non siano causa della sua dannatione, contemplando la seuera Giustitia d'Iddio, e le miserie di questa vita presente, della qual Giustitia contemplando Dauid diceua. *A iudicijs enim tuis timui*, e delle miserie di questa presente vita Bernardo Santo diceua; che è necessario che passi questa vita, poiche in noi stessi vi è la compositione delle cose contrarie. Perciò Christiano volendo ottener il luoco delle pecorelle (*Inter oues locum præsta*) è necessario dir con Agostino Santo. *Hic vra hic seca, vt in æternum parcas.* Et bisogna ancor notar la natura della pecorella, laqual vedendo il lupo non fugge nel deserto, ma corre alla compagnia dell'altre pecorelle, doue ritroua il suo Pastore, che la può difendere. Così vedendo noi che il lupo infernale viene per deuorarci, *lupus rapax, fuggite partes aduersæ*, ricorriamo alla compagnia di Santi, che iui ritrouaremo anco il vigilante pastore Christo, acciò in quell'vltimo giorno possiamo poi dirli. *Inter oues locum præsta.*

Et ab hædis me sequestra.



ANDATE à leggere in Osea Profeta, & iui ritrouarete il modo, perche si farà quella diuisione di capretti dall'agnelli nella Valle di Giosofat; doue si legge che vna volta il Profeta comandò ad Effraim da parte dell'onnipotente Dio, e dice. *Particeps idolorum Effraim dimitte eum:* sopra delle quali parole volendo di commune accordo esponere Sã Girolamo,

il Dottor Raymondo,& il Dottor Lira, dicono che il Profeta raggionaua ad Effraim, cioè alle diece Tribu d'Israel, comandandoli che lasciassero gl'Idoli, acciò con il consortio di quelli Idolatri non hauessero anco essi seguiti il detestando, & abominabile peccato del falso culto; doue si dimostra quanto è pericoloso il star vnito con cattiui; così anco Sarra dice ad Abramo. *Eijce ancillam, & filium eius*; perche Agar istigaua Ismaele, che insegnasse Isaac ad adorar gl'Idoli, e così furono cacciati; poiche il mal essempio imbratta, come la pece. *Qui tetigerit picem coinquinabitur ab ea*. In figura di ciò comandaua Iddio nell'anticha Legge al suo Popolo; che non douessero arare con vn boue, & vn asino in vn istesso giogo. *Non arabis boue simul, & asino;* atteso per il bue intendeua vn huomo mansueto, e giusto, e per l'asino vn huomo cattiuo. Questo anco Paolo Apostolo c'insegnò, dicendo. *Nolite iugum ducere cum infidelibus*, doue dimostra che il nostro consortio non deue esser con scelerati peccatori, e questo vuol dire Santa Chiesa. *Et ab hædis me sequestra*, acciò mentre compariremo nel cospetto dell'immaculato Giudice, non douemo portar macchia alcuna con noi. E questo Christiani si farà, discacciando la serua, & il figliuol di casa. La casa de' nostri desiderij è il cuore, nel qual alberga la serua; & il figliuolo è la praua volontà con l'affetto, bisogna discacciarlo; acciò non imbrattino Isaac, che è l'intelletto infettandolo; e come sapete, che ne la serua, ne il figliuolo deueno hauer il primo loco, ma si ben Isaac; così non deui tu cedere alla praua volontà, & all'effetto di quella soggiogando l'intelletto, ma *Eijce ancillam, & filium eius*, discaccia ogni affetto, acciò dilucidato l'intelletto ti possi rallegrare con Isaac dell'eterna heredità, dicendo. *Et ab hædis me sequestra*. Et in fatti .N. questo nome di capretto nella Scrittura sacra è quasi sempre pigliato per li dannati, n'hauemo di ciò l'essempio, che Giacob, qual per esser eletto, è del numero delli giusti, era morbido nel tatto, suaue nella voce, e di atti humani; Esaù, poi come reprobato, era ispido, hirsuto, e fiero, che perciò Giacob si vestì della pelle di capretto, acciò fusse conosciuto nel tatto dal cieco Padre Isaac, ch'egli era Esau; & per questo *ab hædis me sequestra*, atteso bisogna star con li mansueti, e con Christo capo di quelli, *Discite à me*, dice egli, *quia mitis sum, & humilis corde*. Esaù per andar vagando per li deserti (come fanno li capretti) perse la benedittione

tione perche dimorò molto; così sono li cattiui peruersi, e tanto tardano à far ritorno alla penitentia, che auuentati dalla disperatione, & ostinatione restano dannati. Così successe à Faraone, à Caino, & à molt'altri, liquali andando vagabondi per li peccati restano nell'eterna dannatione. *Transibunt à frigore nimio ad calorem maximum*; acciò per maggior loro pena, il moto veloce ch'hanno fatto in acquistar la colpa, l'acquistino anco in patir la pena. E nota che Dauid rassomigliò lo stato de' dānati alla poluere della terra mossa dal vento, atteso come trà la poluere, & il vento non può esserui pace; così tra il vento della Giustitia d'Iddio, e la poluere de peccatori non può esserui confederatione. Così hauemo nella sacra Scrittura, che non si tosto Adamo commesse il peccato della disubidientia, che Iddio in forma di vento si commosse contro di lui. *Qui cum audisset vocem Domini deambulantis ad auram*, dice il testo, che perciò li dice. *Puluis es*, nel giorno del Giudicio dunque questo istesso vento della Giustitia d'Iddio si commouerà con maggior sdegno, e conquassarà li quattro angoli della terra, e farà ruuina grande, separando li giusti dalli cattiui, il grano dalla paglia, le zizanie dal frumento, li cani dalli figliuoli, e l'oglio dalla feccia. *Cuius ventilabrum in manu eius, & permundabit aream, & congregabit triticum in horrea paleas autem comburet igni inestinguibili.* diceua in San Mattheo. La Santa Chiesa dunque ci esorta, che dobbiamo pregar il Signore, che per sua pietà, liberandoci dalla instabilità de' capretti, ci doni spirito d'esser stabili, e fermi nella sua osseruanza, e sequela, acciò dal vento della sua Giustitia non siamo separati dalla stabile terra della sua promessa.

Statuens in parte dextra.



CHIEDE qui la Santa Chiesa la destra, & il sito di quella, perche hauendo la destra, e nō hauendo il dimorare in quella, poco importaria; atteso in questo Mondo li scelerati hanno la destra, essendo da lui honorati, & esaltati, de quali dice il Profeta. *Vidi impium superexaltatum, & eleuatum super cedros libani*, ma non hanno il dimorare nella destra, atteso questo è vn stato che passa. *Quæsiui, & ecce non erat, transiui & non est inuen*

tus amplius locus eius, dice seguitando il Profeta. Ma la Sãta Chiesa ch'è nostra Madre amoreuole, c'insegna, che dobbiamo chiedere la destra; & il dimorare nella destra, qual è vn stato sublime, fermo, & inuariabile & eterno. E come sapete che la destra si piglia per il luoco più honoreuole, che perciò alle persone degne si dà la destra, per dimostrarli maggior fauore, e di questo n'haueмo non solo l'esperienza, ma anco nella sacra Scrittura, che volendo il vecchio Giacob dar la benedizione ad Effraim, & Manasse condottili auanti da Gioseppo secõdo l'antiquità, dando la destra à Manasses, & la sinistra ad Effraim, il Santo Patriarca con spirito perfetico conoscendo che Effraim era degno della destra, come più meriteuole, crociando le mani, mandò la destra sopra di quello, e la sinistra sopra de Manasses: vedeti dunque come la destra si dà ai più honoreuoli. Quindi il patientissimo Giob non desideraua altro che la destra d'Iddio. *Operi manuum tuarum porrige dexteram.* Anzi la virtù istessa, e l'essaltatione s'attribuisce alla destra, come si legge che Dauid vedendosi essaltato, da vn basso officio di pastorello, alla corona d'Israel diceua. *Dextera Domini fecit virtutem, dextera Domini exaltauit me*, e quel che più importa, dall'istessa destra confessaua hauer riceuuto la vita, quando diceua. *Non moriar sed viuam, & narrabo opera Domini*, atteso la destra non è altro che vn luoco doue si ritroua eterna vita, e perche Christo dice. *Veni vt vitam habeant, & abundantius habeant*, perciò hauendo con la sua destra discacciato la morte, & introdotto la vita, per questo li figliuoli della destra sono figliuoli della vita. *Non moriar, sed viuam*. Et acciò sappiate che la destra non è altro che vn sito della vita, hauemo per articolo di Santa Fede, che Christo vera vita siede alla destra di Dio Padre onnipotente; e perciò la Sãta Chiesa, dicendo. *Statuens in parte dextra*, ci dimostra che desiando noi la vita non dobbiamo bramar altro che la destra del figliuol d'Iddio, in cui si ritroua la vera vita, ò destra preggiatissima, ò vita desideratissima. Mi ricordo hauer letto, come riferisco M. Tullio Cic. e Monsig. Paolo Regio, che hauendo Platone composto vn libro dell'immortalità, & Hegesio suo discepolo mente leggendo nella sua Academia talmente l'ascoltatori si innamororono dell'immortalità, che molti ammazzauano se stessi per ottener quella, sichè fu costretto Tolomeo comãdar ad Hegesio che non douesse leggere quella dottrina più, acciò

le

le genti non s'ammazzassero. Hor se quelli Ethnici dauano à se stessi la morte per conseguir l'immortalità, quanto maggiormẽte noi Christiani douemo dar morte non à noi stessi ma alla carne, alli sensi, alli vitij, & alli peccati per conseguir la vita eterna. E perche questo nõ si può ottener senza la protezione della destra d'Iddio, perciò li dice la Santa Chiesa. *Statuens in parte dextra.* Che sia il vero, dice Giouanni Santo nella sua Apocalipsi, che vidde vn Angelo, il cui piede destro poggiaua sopra del Mare, & il sinistro sopra della Terra: io vi dimando Dotti se per star fermo è necessario situar il piede destro sopra della Terra, come Giouanni vidde il piede destro sopra del Mare? Nota, che Giouanni volse dimostrar che quelli sono degni della parte destra, liquali non pongono fermezza nelle cose di questo Mondo amaro, & istabile, che perciò vedemo che quelli che tengono il piede sinistro sopra della Terra, laqual è variabile, poiche *transit Mundus*, sempre mutano luoco, atteso da queste delitie passaranno alle pene eterne dell'Inferno; chiaro essempio ne hauemo dell'Ariete come dice Aristotile, che nell'Estate dorme sopra il fianco destro, ma nell'Inuerno sopra la parte sinistra; così non si può hauer quì la destra, & là ancora, ma vna volta sola ci tocca, e però è necessario poggiar con il piede destro sopra del Mare dell'amaritudine in questa vita presente. In figura di ciò si legge che quando la bella Rachel staua nel parto dell'amato figlio Beniamin, chiamò quello Benomi, la cui voce fu interpretata da Giacob. *Filius dexteræ*; sichè il parto doloroso fu chiamato figliuolo della destra, perciò dimandando la Santa Chiesa la destra. *Statuens in parte dextra*; te insegna di caminar cõ Christo nel Mare dell'amaritudine. Questo dimostrò l'Apostolo, quando dice. *Humiliauit semetipsum Dominus noster Iesus Christus vsque ad mortem, mortem autem Crucis propter quod & Deus exaltauit illum, & donauit illi nomen, quod est super omne nomen*; sichè Christiano per acquistar questa destra, nellaquale si viue eternamente è necessario il Mare delle tribulationi, perilquale con il piede destro caminò l'Angelo del gran consiglio in questo Mondo; ma perche ciascuno vuol stabilirse in terra caminãdo con il piede destro per quella; ecco la mutatione della vita alla morte, come ben insegnò Dauid, dicendo. *Tenent timpanum, & citaram, & gaudent ad sonitum organi ducunt in bonis dies suos, & in punto descenderunt ad infera*; e

perciò

perciò muta ò Christiano il piede, e lascia il sinistro alla terra, ma con il destro camina per il Mare delle tribulationi cō Christo. Questo ci volse accennar Iddio nella sacrata Genesi quando discacciò Adamo dal Paradiso Terrestre, e poi. *Collocauit ante ianuam paradisi Cherubim, & flammeum gladium atque versatilem ad custodiendam viam ligni vitæ;* ilchè non figuraua altro, solo, che non si può ritornare alle delitie del Paradiso se non per via del le tribulationi, e della patienza; imperciò che la tribulatione è vn coltello de fuoco dall'vna, e dall'altra parte acuto, che separa l'huomo dall'amor del Mondo, e lo congionge con Dio, questo voleua intendere Giouanni nell'Apocalipsi, quādo vidde che dalla bocca del figliuol dell'huomo vsciua vn coltello acuto dall'vna, e dall'altra parte. *Et ecce de ore filij hominis egrediebatur gladius ex vtraque parte acutus.* Di più nota che quel coltello del Cherubino era di fuoco; atteso le tribulationi purgano la colpa. *Sicut ignis purgat argentum;* e come è vero che il vasaro quando fà il vaso di terra, e quello cuoce al fuoco dētro della fornace resiste poi all'acque, ma quando non è cotto vien da quelle disfatto. Hor così le tribulationi fanno l'huomo potente à manutener l'acque della gratia, come attestò l'Ecclesiastico, dicendo. *Vasa figuli probat fornax, & homines iustos tentatio tribulationis;* così affirmò l'istessa verità in San Giouanni. *Plorabitis, & flebitis vos, Mundus gaudebit vos vero contristabimini sed tristitia vestra conuertetur in gaudium;* ò felici dūque tribulationi che ci fanno chiamar figliuoli della destra. Non vi rameuta che parlando il Saluator del Mondo con li suoi discepoli della sua morte, e passione, che rispose San Pietro, dicendo. *Absit à te Domine*, quasi dicat, deh Signor non parlar di morte, ne di tribulationi, e subbito Christo soggiunse. *Calicem quem dedit mihi Pater non vis bibam illum.* N. non mi estendo à raggionar delle tribulationi, e dell'vtilità di quelle; atteso nel mio Quadragesimale ne raggionarò più à pieno. E Mōsig. Paolo Regio ne scriue saggiamēte ne' suoi Morali Opuscoli; dirò si bene, e conchiuderò cō quell'authorità di Christo. *Oues meæ vocē meā audiunt, & sequūtur me;* e pche egli caminò cō il piede destro sopra del Mare, di modo che, *oportuit pati Christū, et ita intrare in gloriā suā;* così voi se bramate essere pecorelle di questo Pastore, bisogna seguirlo; atteso dice egli. *Ego de sursum sum;* perche questo Mondo è vn stato transitorio, come dice Dauid. *Dominein Ciuitate tua immaginem*

eorum

torum ad nihilum rediges. N. questo è vn ragg'onare per similitudine, che fece il Profeta per insegnarci quanto sia frale questo Mondo, che sia il vero, pigliate vna carta bianca, & iui de varij colori dipingete tutto il Mondo, l'Asia, l'Africa, e l'Europa, tutti li Regni, Prouincie, Città, Castelli, Ville, Mōti, Colli, Valle, Piani, Acque, Fonti, Fiumi, Mare, Stagni, Animali, Vcelli, Pesci, Huomini, e Donne; ditemi che altro sarà quell'all'vltimo, sol che vna carta frale, sogetta all'acque, & à tarli. Hor così è il Mondo, non rappresenta altro che cose transitorie, sichè per ogni poco di gocciola di acqua de infirmità, ò de altro accidente se disfà; e perciò non al Mondo ma al Mare, non alla finistra ma alla destra bisogna ponere sperāza, acciò possiamo in quel giorno dir al Signore. Signor noi habbiamo seguito à te per il Mare delle tribulationi, hauemo ascoltato anco la tua voce; però chiedemo seguirti, chiedemo la tua destra, oue è la vera vita, & il sito dell'eternità, perciò. *Statue nos in parte dextra.* Ma prima che daremo fine al presente raggionamento, notate questo pensiero. Dicono li Filosofi, che il cuore è vna sedia dell'amore, dell'odio, della melinconia, e di tutte le passioni dell'huomo; essendo dunque che Christo è morto, & hà patito per noi, anzi ci hà dato il Regno del Cielo per amore. *Charitate perpetua dilexi te, ideo attraxi te miserans tui*; dunque doueua la Santa Chiesa insegnarci che douessimo chiedere la parte del cuore qual è la finistra, e non la destra: in risposta di questo dico, che quādo Iddio volse formar Eua. *Tulit vnam de costis Adæ de latere dextro, & formauit mulierem*; vi dimando adesso, chi fu sedotto Adamo, ò Eua, bisogna dir con l'Apostolo, che, *Adam non fuit seductus*; dunque fu Eua, dunque ella doueua far la penitentia; quādo Christo pigliò carne humana venne à sodisfar per il peccato de' primi nostri parenti, per liquali sodisfece con quella santa virtù della sua destra, e perche. *Gerebat vicem totius generis humani*; però douendo patir Adamo, dalla cui Costa fù tolta Eua, egli con la sua destra sodisfece à quella colpa, perciò Dauid chiamò la passione di Christo destra, dicendo. *Dextera Domini fecit virtutem, dextera Domini exoltauit me*; e perche sapete che la destra è più potente della finistra, perciò vn atto di tanto valore di recattar il geno humano dalle mano del Demonio, doueua attribuirlo alla destra. In segno di ciò spirando quella santa anima nella Croce, chinò il capo verso la destra, doue dimostrò

che

che quello potētissimo braccio adoprò la nostra salute; e per ciò ne dice la Santa Chiesa, che dimandiamo la parte destra. *Statuens in parte dextra*; atteso poco giouaua à noi esser nato egli per amore se non patiua, e moriua con dolore, doue hauesse dimostrato questa potentia. *Nihil nobis nasci perfuit, nisi redemi perfuisset*; & perciò Christiani. *Ponite corda vestra in virtute eius*; ponete il vostro cuore nel apertura del lato del Signore, racordādoui della sua santa passione, immitate li suoi vestigij, abbracciateui con Christo, che da questa Croce ascenderete alla destra del santo riposo, doue firmati, e stabiliti, goderete il consortio delle buone, e sante pecorelle.

Confutatis maledictis, flammis acribus addictis, voca me cum benedictis.



ERISSIMA è quella propositione registrata in San Giouanni, che volendoci dimostrar, che l'huomo in questa vita oprando ò male, ò bene così dalla giusta, e final sententia di Dio sarà giudicato, e nel anima, e nel corpo nell'vltimo giorno del vniuersale giudicio, dice così. *Opera enim illorum sequuntur illos*, & acciò sia più facile la certezza di questa verità, andate à leggere in San Matheo oue trouarete, che dimandato il Saluatore, che cosa si douesse far per fuggir quella dura sententia, & entrar nel regno del Cielo, rispose quell'auree parole. *Si vis ad vitam ingredi serua mandata*; così disse Iddio à Caim auanti ch'ammazzasse il suo fratello. *Nonne si bene egeris statim recipies, si autem male, statim peccatū tuum in foribus tuis aderit*; & è stato tanto mirabil essempio questo gran fatto di rendere pene al male, e rimuneratione al bene, che insino alli Tiranni, e le Leggi humane di ciò si sono seruite. Onde mi ricordo hauer letto, che regnando Busiris Tiranno nell'Egitto, & in quella Reggione non essendo cascata ne rogiada, ne acqua per noue anni dal Cielo, perilchè s'era caggionata vna penuria grandissima, andò Trasio dal Rè e li disse, Signor se tu pigliarai vn forastiero, e quello sacrificarai à Gioue, subbito nell'Egitto cascarà la pioggia, e sarà abondanza per tutto. A cui rispose il Tiranno: ò Trasio; perche questo fatto ridonda in danno del prossimo,

ſimo, e vogliono le Leggi, che al male ſi doni la pena, però tu ſarai il Foraſtiero, e la vittima di Gioue; e comandò ch'à quello fuſſe data la morte. Il ſimile ſi legge nella Città di Fallare crudeliſſimo Rè di Sicilia; andò da coſtui Perillo, e li diſſe. Signor hò ritrouato vn nuouo modo per dar morte crudele al-l'huomo, e ſarà queſto; farai fabbricare vn toro di metallo, voto di dentro, & iui ponerai vn huomo, e farai accendere il fuoco ſotto il ventre di quello, e così ſcaldandoſi quel metallo, e dolendoſi l'huomo di dentro, la ſua voce la ſentirai come fuſſe di toro; al cui dice il Tiranno. Tu che ſei ſtato l'inuentore del male, tu ſarai il primo à portar la pena; e lo fece morir in quel modo; hor ſe le Leggi humane, anzi li Tiranni ſteſſi hanno queſto oſſeruato, quanto più ſarà vera la Legge d'Iddio, laqual così ordina, e comanda, che, *Opera illorum ſequuntur illos*; hauendo così neceſſariamente ordinato al male la pena, & al bene la rimuneratione. La Madre noſtra Chieſa Sãta, come zelante della noſtra ſalute ci eſorta ad oprar bene, acciò ſiamo rimunerati. E come ſapete che ad vna collana d'oro, per darui l'vltimo complimento, vi ſi attacca vn pendente di gemme precioſe, ouero il ritratto del benefattore; come per il contrario ad vna catena di ferro ſi ligano animali indomiti, e moſtri crudeli; così la collana d'oro lauorata di diuerſe magli rappreſenta l'operar Chriſtiano in diuerſi modi vtili per abellir l'anima; laonde s'incomincia dalla gratia inſpirante, & preueniente, ſenza laquale non ſi può oprar coſa di buono, come dice Chriſto. *Sine me nihil poteſtis facere*; ſeguitano poi le maglie della gratia cooperante, perſeuerante, commorante, & gratumfaciente; e così ſempre andando auanti dal bene al meglio s'acquiſta la glorificante; e perciò al fine dell'oprar ſi pone il merito; ecco la gemma preggiatiſſima, ecco la fruizione, e poſſeſſione dell'eterna vita; la catena poi di ferro comincia dalla ſuggeſtione diabolica, allaquale inauedutamente dona l'aſſenſo il peccatore, dalquale viene alla dilezione, e da quella all'atto, dall'atto alla conſuetudine, da queſta all'oſtinatione, dall'oſtinatione alla deſperatione, e da quella alla final impenitentia, à cui ſi liga il Moſtro rabbioſo; ecco la dannatione eterna, qual liga il dannato con il Demonio: In figura di ciò ſi legge nella ſacrata Geneſi, che Dio tra l'altre maledizioni, che diede al Serpente, queſta ne fù vna. *Terram comedes cunctis diebus vitæ tuæ*.

(Nap.) piamente si può intendere che auanti di queste parole il Serpente mangiasse altro cibbo che terra, ma perche il Demonio pigliò la forma del serpente tentando li primi nostri parenti; perciò in pena, come istrumento di tanto male maugia la terra. Ma altro è il senso (nota Dotto) Prima del suo peccato Lucifero si pasceua della vista, e fruizione dell'eterno Dio, ma cascato nel peccato per propria sua malignità, mangiò la terra, cioè li fù dato per cibbo l'huomo dannato peccatore, così chiamato terra da Christo. *Qui de terra est de terra loquitur.* Ma nota in che modo si pasce di questa terra il velenoso serpente, allhora apre la bocca, quando lo tenta, lo morde con la dilettatione, lo mastica quando il peccator vi consente, l'asorbe cō l'atto, lo digerisce con la consuetudine, lo conuerte nella sua substantia con l'ostinatione, e lo porta eternamente ligato per la dannatione, e perciò. *Terram comedes cunctis diebus vitæ tuæ;* cioè che eternamente sarebbe stato Ministro del fuoco, per pena de' dannati; e da qui hai Christiano, che in quell'vltima sententia che darà Christo alli dannati, li dirà. *Qui paratus est Diabolo, idest in escam,* poiche, *Terram comedet;* e tutto questo l'auuenirà, perche così hà comandato, & ordinata la vera giustitia di Dio, che. *Opera illorum sequuntur illos.* In figura di ciò si legge nel Deuteronomio, che comandò Iddio per bocca di Mosè alli figliuoli d'Israel, che passato il Giordano douessero scriuere la Legge nelle pietre dure ben fabbricate con la calce, acciò tutti quelli, che l'hauessero osseruata, fussero da lui benedetti; così per il contrario tutti li trasgressori fussero stati maledetti; & voleua di più che quelli della tribù Sacerdotale douessero stare sopra del Monte Hebol à publicare le maledizioni della Legge sopra di quelli, dicēdo. *Maledictus qui fecerit sculptile abbominabile corā Domino; Maledictus qui non honorat Patrem, & Matrem; Maledictus qui errare facit cecum in itinere;* e tra l'altre maledizioni che donaua, questa era molto notabile. *Maledictus qui dormit cum vxore Patris sui, vel cum Matre sua, vel cum Socru sua, vel cum Sorore sua, & dixit omnis populus. Amen.* Dotti s'Iddio nel Leuitico haueua comandato che morendo il fratello senza herede, l'altro fratello superstite s'hauesse sposato per moglie la propria cognata, *ad suscitandum semen fratris sui;* come dunque nel Deuteronomio prohibisce le nozze tra parenti? Notate che questa non è contradizione di Scrittura, atteso. *Littera occidit, spiritus,*

autem viuificat; ecco lo Spirito, ecco la Legge Euangelica, laquale prohibisce le nozze fra parenti, e le cerimonie dell'antica Legge, quando Giouanni Battista dice ad Herode. *Non licet tibi sumere vxorem fratris tui.* Hor notate vn bel pensiero sopra di queste parole. *Non licet tibi, &c.* l'huomo hà dui fratelli, l'vno è Christo, l'altro è il Demonio; che Christo sia nostro fratello, lo disse di propria bocca. *Ille est frater soror, & mater mea qui fecerit voluntatem patris mei;* il Demonio è fratello dell'huomo. *Frater tuus accusabit te;* Christo haue per sposa la vendetta. *Mihi vindictam, & ego retribuam;* il Demonio haue per sposa l'iniquità. *Cur præcepit vobis Dominus de omni ligno comederitis, de ligno autem scientiæ boni, & mali nequaquam, scit enim Deus, quòd in quacunque hora ex eo comederitis eritis sicut Dij scientes bonum, & malum;* Christo è morto sul legno della Croce. *Mortuus, & sepultus;* morto è anco il Demonio. *Ipsa conteret caput tuum;* non è lecito all'huomo fratello di Christo sposarsi con la sposa di quello, laqual è la vendetta; atteso, *non licet tibi, &c.* ne anco gl'è lecito sposarsi con la sposa del Demonio, perche? *non licet, &c.* essendo l'iniquità; e perche l'huomo trasgredisce la Legge d'Iddio sposandosi la vẽdetta, dando per vna guanciata il sangue; e per vna coltellata la morte, e per vna ingiuria bastonate; si sposa di più la sposa del Demonio, quando con tante iniquità così sfacciatamente pecca senza auuederſi dell'ira de Dio, perciò. *Maledictus homo qui dormiet cum sorore sua;* cioè quello sarà maledetto, che contrauerrà alla Legge d'Iddio. E perche la Santa Chiesa desidera che noi caminiamo per la Legge con l'osseruanza di quella, acciò fuggiamo le maledizioni di quella, ci esorta che diciamo. *Confutatis Maledictis;* cioè. Signor mio io son andato schiuando le maledizioni della Legge, e la compagnia de' dannati condennati nelle pene dell'Inferno, perciò. *Voca me cum benedictis.*

Confutatis maledictis.

NAPOLI io non voglio adesso entrar nella miſericordia del peccato, e raggionar, come theologo di quello, dimostrando come questo peccato non è substantia, ne cosa di substantia; ma solo vn difetto, vna corruttela, laquale apporta seco l'atto, l'habito, & il reato; e l'vna azione è differente da

l'altra,ne voglio raggionare delle sue diffinitioni,ne delli suoi nomi;ne dimostrarti li danni,che apporta in vita,ne di quante sorti si ritroua,ne quanto sia horrendo;riserbandomi ogni cosa nel mio Quadragesimale, ma si ben voglio dimostrarti li danni che apporta il peccato in morte, e dopò morte, acciò deui fuggirlo,e rifiutarlo,conforme quello,che insegna la Sãta Chiesa,dicendo. *Confutatis maledictis*; e per cominciar, breuemente, nota che tre danni apporta quello in morte, e tre altri dopò morte; e come sapete che l'Infermo non pigliarebbe li rimedij se non sapesse l'vtile che da quelli ne peruieneno; ne il malfattore fuggirebbe l'errore se non sapesse la pena preparata per quello; però io à guisa di Medico proponendoti li danni, che segueno appresso il peccato, tacitamente te dirò l'vtilità, laquale per fuggir quello conseguirai. Il primo danno dunque che apporta il peccato mentre l'huomo stà in angonia, è che essendo diuenuto per quello il peccator succido, e sporco non haurà auanti di se Christo per difensore; e la raggione si è, atteso egli non habita se non nelli luochi puri,& immaculati, così dice l'Apostolo. *Elegit sibi Ecclesiam sine macula peccati, & sine ruga erroris*. E raggionando Giouanni della Chiesa trionfante,dice. *Sine macula sunt ante tronum Dei*; dunque vn'anima macchiata non può goder la presentia di Christo, e la raggione l'apporta Thomaso Santo, dicendo che, *Macula non est materialis, sed spiritualis secundus quadam dissimilitudo diuinæ bonitatis*; e perciò à tanta difformità di peccati non può star Christo presente. Secondo il peccato in quel põto d'angonia discaccia l'aiuto di Christo, atteso essendo la sapientia del Padre, conseguentemente non si ritroua doue è pazzia; *sed sic est*, che per il peccato l'anima è diuenuta insana, poiche. *Infinitus est numerus stultorum*; perciò Christo non habita con loro; come chiaro haueti in S. Mattheo, quando il Saluatore del Mondo dice alle pazze verginelle. *Amen dico vobis, nescio vos*. Tertio,& vltimo, il peccato in quel ponto fà disperare l'huomo; imperoche dalla moltitudine de' peccati che li rappresenta il Demonio, lo fa bacillare tra la misericordia, e la Giustitia, e così lo riduce à disperatione; così dice Hieronimo. *Peccatum peccauit Hierusalem propterea instabilis facta est*. Quanto alli danni poi, liquali il peccato apporta dopò morte; primo fà l'huomo ponderoso, e perche. *Graue tendit deorsum*; perciò lo reca seco nell'Inferno; così dice Giob. *Cor eius indu-*

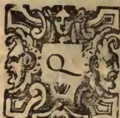
indurabitur quasi lapis; e la sacra Scrittura parlando di Faraone, dice. *Induratum est cor Faraonis*; ne ve immaginate che tal duritia se caggioni dal Signore nò nò, perche. *Deus vult omnes homines saluos fieri*; ma si ben si causa dall'istesso huomo, ne mi dire che San Paolo dice. *Deus cui vult miseretur, & qui vult indurat*; dunque la duritie del peccatore si caggiona da Dio? che: io ti dico con il mio Dottor Angelico Thomaso Santo, che questo indurare s'intende non *causatiuè sed permisiuè*, per mette Iddio che l'huomo s'induri; hauendolo lasciato libero nel suo oprare, *indurat, idest, indurare permittit*. Questo stesso insegnò Agostino Santo sopra quell'auttorità della preuaricatione di Nabucdonosor, oue dice, che quanto più vn'huomo stà sopra del peccato, più s'indura in quello; e Sãt'Antonino nella sua Summa apporta vn bel pensiero Filosofico, e dice, che il peccato indurato sopra dell'huomo, *est quodammodo prædicari in quia, quia ei substantialiter adhæret per consuetudinem*. Quindi Bernardo Santo scriuendo ad Eugenio Papa dice. *Nemo duri cordis salutem nunquã adeptus est, nisi forte cui Deus abstulerit cor lapideum, & dederit ei cor carneum*; & in fatti vn cuor indurato nel peccato, ne per compassione, ne per compuntione si muoue, e spinge à piangere, ne per minacci de' flagelli d'Iddio s'atterisce; e perciò conduce l'anima seco nel suo luoco dell'Inferno. Secondo il peccato dopò morte spoglia l'anima d'ogni bene, così dice la Santissima Vergine. *Et diuites dimisit inanes, idest, vacuos*; così si legge nel Libro di Giudici, che hauendo Israel peccato cõtro d'Iddio, li Madianiti lo spogliorno per sette anni d'ogni bene. Il simile hauemo, che per il peccato di Gierusalem Antioco spogliò il Tempio di tutte le sue cose preciose. *Et abstulit omnia preciosa eius*; dice il Testo'. Antioco è interpretato, *Silentium paupertatis*; ecco il Demonio che entra suauemente nell'anima, che è tempio di Dio à cui toglie l'Altar di oro; ecco la sapientia d'Iddio; il candeliero con le sette lucerne, ecco il settiforme duono del Spiritosanto; li toglie li dodici pani della propositione, che sono la Fede delli dodici Articoli, li rubba li cortinaggi di oro, togliendoli il modo dell'osseruanza delli dieci precetti, li toglie ogni ornamento, poiche la fa cascare dalle quattro virtù Cardinali; e finalmente li conquassa tutto il tempio, poiche il peccato li toglie il lume della Fede, della Speranza, e della Carità. Tertio, & vltimo, il peccato toglie l'intelletto, e perciò conduce all'Inferno il mi-

sero peccatore. Figura di ciò ne hauemo quando dice Iddio à Mosè, che togliendo dell'acque del Nilo, tutte l'altre acque dell'Egitto sarebbono conuertite in sangue. Laonde si legge che gl'Egittij vedendo l'acque del Nilo, delli vasi, e delli pozzi conuertite in sangue, incominciorno à cauar nuoui pozzi, oue anco ritrouauano sangue; ma li scelerati erano tanto occecati per il peccato, che non conosceuano che l'origine del sangue nasceua dalla lor colpa. Così il peccatore occecato dal peccato talmente perde l'intelletto, che ostinato casca nell'Inferno senza auuedersi dell'origine di tanto danno; la calamita dicono li naturali, che tira il ferro, nondimeno trapostoui il diamãte impedisce la sua proprietà: Ah misero peccatore non t'hà creato Iddio per il Cielo, non ti auuedi di questo, nondimeno impedisci questo effetto per il tuo peccato trapostoui. Ma sapete onde nasce, che il peccatore non vede ne conosce questi danni, atteso non vede quanto sia abhomineuole, & horrendo questo peccato per la familiarità che tiene con quello. In figura di ciò si legge, che mentre Mosè teneua la Virga in mano non hebbe nessun timore di quella; ma quando la buttò in Terra e diuenne serpente, allhor hebbe timore; perciò Christiano per veder quanto sia mostruoso questo peccato, e quanti danni velenosi apporta, è necessario farlo lontano da te, che così lo fuggirai. Ascolta quel che dice Dauid. *Dum turbabitur terra, idest, homo;* cioè stando l'huomo in angonia, doue si perturba tutto per la memoria delli peccati commessi. *Transferentur Montes, idest, peccatores in cor Maris, idest, in Infernum;* e perciò nel presente bisogna discacciarlo; perche. *Confutatis maledictis, idest, fugatis peccatis;* potrai dire. *Voca me cum benedictis.* Ascolta quel che diceua vn santo huomo considerando quell'altro stato. *Tria sunt verè, quæ me faciunt flere, primum durum, quia scio me moriturum, secundum plango, quia nescio quando, tertium flebo, quia nescio vbi manebo.* Pensa vn poco ch'auuien al peccatore, come à quel verme, che fa la seta, che egli stesso si caggiona la carcere, e la morte; perciò Christiano non caminar da vn peccato all'altro, ma presto pensa, che hai da morire, e nõ sai il tempo ne il luoco doue anderai, perciò discaccia questo maledetto peccato, adesso che sei giouine; atteso il peccato haue la giouentù, ecco il cõsenso; tiene la virilità, ecco l'atto; viene alla vecchiezza, ecco la consuetudine; cammina alla decrepità, ecco l'ostinatione;

muore

muore all'vltimo nell'Inferno; e perciò nella giouentù subbito subbito bisogna discacciarlo, & ammazzarlo. *Confutatis maledictis*; accorgeti Christiano che il Demonio fà col peccatore, come il Zingaro, quando che gioca lascia vincere vno due, ò tre giochi, finalmente dice vada tutto, e così vince il tuo, & il suo; perciò. *Confutatis maledictis*; non ti lasciar vincere dalla dilettatione acciò non perdi l'anima, & il corpo; vedi che il corbo nasce bianco, e more negro; perciò Christiano attendi all'innocenza della vita, non cambiar essere, natura, & modo, ma, *Confutatis maledictis*; discaccia il peccato, & consequentemente discacciarai le pene, che segue à quello, e così potrai dire. *Voca me cum benedictis*; ma quale siano queste pene nel seguente raggionamento ne raggionaremo.

Flammis acribus addictis.



VI la Santa Chiesa precedendo con' ordine mirabile nel suo raggionar, dopò d'hauer dimostrato, che per questo raggionar. *Maledictis confutatis*, ne significano le pene, e le maledizioni che sieguono al peccatore per il peccato; vuol anco adesso farci manifesti li dolori, e le diuerse pene intollerabili che portarà, e patirà quello nell'Inferno, dicendo. *Flammis acribus adictis*; acciò noi hauendomo se non in tutto almeno in parte in questo Mondo notitia delle fiamme, e foco di quel luoco possiamo più facilmente fuggire non solo il maledetto peccato, ma le maledizioni anco di quelli; però prima che passiamo più oltra, nasce vn dubbio dal parlar di Santa Chiesa, mentre dice. *Flammis acribus adictis*; doue dimostra l'eternità delle pene de' dannati, e sarà questo. Se noi hauemo che la Giustitia di Dio è infinita, come dunque s'estenderà à punir, ò à premiar vn atto dell'huomo finito, e si è vero, che. *Locus, & locatum debent proportionari*. Così anco, *præmium & opus, meritum & pena*; se l'opera buona è finita il premio deue esser finito; e così anco se l'azione cattiua è finita, finita deue esser la pena. Dotti per solutione di questo dubbio dimãda Sãto Anselmo nel libro de *Virginali conceptu*; se alle membra corporali, & alli sensi esteriori si deue attribuir il peccato, e risponde egli stesso, *negatiuè*, dicen-

tormentar l'anima spirituale,& apporta questo essempio; se lo spirito di vn huomo,che viue è ritenuto dentro del corpo; perche l'istesso spirito nell'Inferno non potrà esser tormẽtato dal fuoco corporeo?dunque cosa giusta sarà che lo spirito,ilquale si è sottoposto al corpo piaceuole nella colpa, dal corpo nociuo sia anco detenuto nella pena; sichè concludendo dicemo, che, *ignis est tormentum sentiendum, & videndum*. Adduce vn'altra dottrina San Thomaso,e dice; che non repugna il fuoco dell'Inferno corporeo,che non possi tormentare l'animale spirituale; atteso quel foco non affligge quell'anima come principal agente, ma come istrumento della diuina giustitia, e per maggior dilucidatione di questa sua dottrina dice, che quel foco non crucia alterando materialmente, come fà qui alle legne, ò ad altre materie, ma spiritualmente, *& per modum animæ*; e perciò tormenta qual più, e qual meno, secondo vien tassato dalla diuina Giustitia, ne mi dire,che, *ignis est actiuissimus elementorum*; & consequentemente consumerà il corpo,e l'anima, e così non sarà eterna la pena de' dannati;perche risponde Thomaso Santo,che con tutto ciò che il fuoco sia attiuissimo tra tutti gl'elementi, & habbia azione di consumare, nondimeno perche cruci l'anima non *materialiter, & per modum naturæ*, ma *spiritualiter, & per modum animæ*; cruciando l'anime sarà eterno tormento di quelle senza consumarle. Aristotele dice che si ritrouano due sorte di passione,vna detta passione naturale, laquale si fà quãdo l'agẽte si assomiglia al patiente nella qualità,nellaqual opera;come per essempio,l'obietto per il mezo opra, verbi gratia, la bianchezza di quel muro non fa questo mezo bianco, ma causa vna specie di bianchezza per questo mezo. Così il foco dell'Inferno non crucia li dannati per la sua passione naturale, perche li consumeria, ma crucia quelli.*Sicut obiectum agit in medium non causando ignem in anima,sed tormentum, & pænam*. Dice di più San Thomaso che il foco dell'Inferno non crucia l'anime de' dannati materialmente senza immutatione materiale, ma spiritualmẽtè in quel modo che il senso s'immuta;doue nota Dotto,che è commune à tutti i sensi di riceuere le specie senza immutatione, cioè senza materia; così il tatto de' dannati sarà immutato spiritualmente dal calore,e nondimeno non sarà alterato da quello, e come l'occhio riceue il calore, e resta impresso in quello, nondimeno non è alterato da quello; così il

tatto riceuerà il tormento del foco, secondo l'esser spirituale non materiale. Ne mi dire ch'è proprietà del fuoco ascendere in alto. *Omne leue tendit sursum*; e perche il fuoco dell'Inferno si trattiene violentemente sotto della Terra, onde dice il Filosofo, che, *nullum violentum durabile*; dunque non durarà questa violenza del trattenersi sotto la Terra, e consequentemente non sarà eterna pena de' dannati. E' verò che, *nullum violentum durabile*, parlando delle cose naturali, lequali sono trattenute contro l'ordine di sua natura, e di questo parla il Filosofo; ma perche Iddio è sopra l'ordine della natura, & consequentemente la sua diuina Giustitia, dunque per virtù sopranaturale quel fuoco è eterno, & immutabile; e perche Iddio alla bona voluntà dell'huomo hà preparato la vita eterna; così per il contrario alla mala voluntà di quello haue apparecchiato il fuoco eterno detenuto al basso per ordine sopranaturale. E se tu mi dicessi che non si può chiamar tormento eterno quello, nelquale ci è qualche consolatione, perche, *Solatium est miseris socios habere pœnatos*; dunque l'vn dannato vedendo l'altro si consolarà, e così non sarà eterno tormento de' dannati; & io ti rispondo con Thomaso Santo dicendo, che quanto più è vehemente il dolor de' peccati, tanto più è grande la consolatione del penitente; così per il contrario li dannati nell'Inferno si rallegrano di veder li dannati; ma quell'allegrezza l'apporta grandissimo dolore; atteso vedeno adimpita la Giustitia d'Iddio; & perche li dannati hanno in odio quella Giustitia, per quella se li accresce maggior pena. Più oltre quando si dice. *Solatium est miseris, &c.* doue s'intende *virtualiter*, cioè che si potesse in quel loco esserci qualche allegrezza, quella sarebbe di veder le pene degl'altri; come per essempio dice il Filosofo: che s'il moto del Cielo hauesse principio, bisognaria dire, che cominciasse dall'Oriente; così se si potesse dire, che nell'Inferno vi fusse consolatione, saria di quella maledetta compagnia; ma che dice Christo. *Mittite eum in tenebras exteriores, ibi erit fletus, & stridor dentium*, & altroue. *Ite in ignem eternum*; dunque non vi è, ne vi può esser, loco ne spatio di consolatione; e se tu mi dicessi, horsù poiche non possono riceuere consolatione della misera compagnia, almeno saranno consolati in veder lo splendor del fuoco, essendo proprietà di quello di esser lucido: ti rispondo, che nel fuoco dell'Inferno non vi è lume; poiche dice il Dottor Ru-

berto

berto, che quel luoco dell'Inferno è talmente disposto, come si suole ad vn malfattore preparar vn vituperosissimo patibolo; così la diuina Giustitia hà preparato alli dannati quel luoco oscurissimo per lor grandissima miseria; e come qui il splendor del fuoco riluce à dmostrar l'azioni tutte, iui però sarà immutato l'ordine di natura; e per diuina Giustitia non si vedranno per mezo il foco altro, che quelle cose, lequali recaranno ai dãnati maggior pena, cioè li Demonij infernali, il fuoco che l'affligge, li dannati tormentati; sichè il splendor del foco sarà lor maggior pena, come alli giustitiati per lor maggior dolore se li mostrano li tormenti. E per maggior dichiaratione (nota Dotto) che il foco dell'Inferno è della medesima specie con il nostro foco, ma differiscono secondo la dispositione materiale scome sono differente la fiamma dal foco; e benche il foco sia dell'istessa spetie, ò sia nella materia aerea, come la fiamma, ò sia nella materia terrestre, come il carbone; nondimeno tutto è foco, e perche il lume del foco dell'Inferno sarà materia fumosa, & ombrosa parlando semplicemente; per questo si dice quel loco dell'Inferno loco di tenebre. Più oltre, dice Aristotele. *Visio secundum se est delectabilis, per accidens vero est tristabilis, secundum quod aliquod nociuum visu apprehenditur*; la dispositione dunque dell'Inferno è in tal modo, che in quell'oscuro loco, le anime non potranno veder se non quelle cose, lequali li aggiongono dolore. Quindi dice il gran Basilio sopra le parole del Profeta. *Vox est Domini intercidentis flammam ignis*; che nel l'vltimo esterminio del Mondo si farà vna certa diuisione negli Elementi, del puro dall'impuro; e tutto quello che in essi restarà puro, restarà nelle proprie sfere, però descenderà all'Inferno, acciò si come tutte le creature d'Iddio saranno gaudio à gl'eletti, così alli dannati aumentaranno tormento. E per non esser fuor di proposito dirò alcune pene, che sono in quel luoco de' dannati; laonde douete sapere che dice Chrisostomo Santo, che la più eccessiua pena de' dannati si è, che eternamente sarãno priui della visione d'Iddio; e come si donano due sorte di pene, vna del senso, e l'altra del danno; così si ritrouano due dolori caggionati da quelle pene; e come la maggior pena è la priuatione della diuina visione, così anco questo sarà il maggior dolore; questo lo dimostrò l'istessa verità in San Mattheo, quando dice. *Auferetur à vobis regnum*, & Esaia. *Tolletur impius ne videat*

gloriam Dei; e la raggione di questo è, che è tanto odioso il peccato à Dio, che doue si ritroua quello iui non è Iddio, e doue non è Iddio non vi è consolatione nessuna; dunque questo è il primo danno, & il maggior dolor, e pena de' dannati, de quali raggionando Giob diceua. *Vsque ad Infernum peccatum illius, & obliuiscitur eius misericordia.* Hor considera Christiano che perdendosi robbe, figli, moglie, e cose momentanee apporta tanto dolore in questa vita, che sarà della perdita della visione d'Iddio? Secondo dice la Sapientia, che saranno tormentati li dannati nell'Inferno dall'inuidia grãde che tengono cõtro li Beati. *Vidẽtes turbabuntur timore horribile, dicẽtes hij sunt quos habuimus aliquãdo inderisum, & insimilitudinem improperij, ecco. quomodo computati sunt inter filios Dei, & sors illorum immortalis est in æternum*; e talmente sarà questa inuidia che per il rimorso se li accelereranno le pene, come diceua Esaia. *Vermis eorum non minuetur*; & Giob diceua. *Dulcedo illius vermis amara in pænis*; e se l'inuidia delle cose tẽporali rode l'inuidioso, dicendo il Poeta nostro Napolitano:

L'inuidia figliuol mio se stesso macera,
E se dilegua come agnel pel fascino,

Quanto più cruciarà li dannati, l'inuidia che haueranno de' Beati? Terzo dice San Thomaso sopra quel passo del patientissimo Giob. *Deuorabit eum ignis, qui non succeditur*; ch'à dannati augmentarà la pena vedendosi cruciati dal foco corporeo più vile delli loro corpi istessi. A' questo proposito raccordateui Historiografi, che tenendo il gran Tamburlano carcerato Baiazet Imperador di Turchi dentro vna gabbia di ferro, e caualcando li poneua li piedi di sopra; sichè non tanto dispiaceua à quello la perdenza della libertà, e del Imperio, quanto era il suo dolor d'esser preggionato da vn huomo vile. Quarto dicono li Sacri Theologi sopra quelle parole del Saluatore. *Impius cum in profundum peccatorum venerit contemnet, idest, ipsum omnia cõtemnẽt*; poiche le loro iniquità sarãno palese à tutti, pilche sarãno dispreggiati da Dio, da gl'Angioli, dalli Beati, dalli Demonij, e dalli dannati stessi diuenendono odiosi à loro stessi. *Factus sum*, diceua Giob; *mihi metipsi grauis*. Quinto dice il Dottor Holcot esponendo quel passo di Giob. *Vtinam consumptus essem, ne oculus me videret, & fuissem quasi non essem*: che si ritrouano due sorte di essere. *Esse permanens in eodem esse, & esse transiens in aliud esse*: li dannati dunque non vorrebbono hauer l'essere permanente

in quelle pene,ma desiderano passar in vn'altro essere,e perche questo non gl'è concesso, poiche: *In inferno nulla est redemptio;* dunque dalla certezza delle pene eterne se li augmentaranno maggior pena. Di questo raggionãdo Giouãni nell'Apocalipsi diceua. *Quærent mortem & non inuenient & desiderabunt mortem & mors fugiet ab eis.* Sesto, Dauid parlando delle pene de' dannati, diceua. *Vua eorum vua fellis,& brotus amarissimus;* l'vua voi sapete ch'haue la scorza,& il liquore; così l'amor profano haue il diletto; ecco il liquore,& haue l'obietto; ecco la scorza, li dãnati per lo diletto,che qui hanno hauuto,per cui già sono dannati,hanno in odio l'obietto, cioè la cosa amata, questo obietto per maggior lor pena sempre li sarà presente; e come l'apportaua diletto,iui l'augmentarà pena. Vedesti per essempio vn amante patir fame,sete,caldo,freddo,& molti altri trauagli per la sua cosa amata,e tutto questo patir l'è diletto; ma nel Inferno si voltarà questa azione,perche dall'obietto se li aumentarà pena. Settimo dice il Dottor Roberto,sopra di quel passo di Dauid. *Positi sunt sicut oues in Inferno;* che vno dannato (oltre le pene dell'Inferno) sarà pena anco all'altro dannato; che sia il vero disse vna volta il Saluatore del Mondo parlando di coloro,che vogliono entrar nel Cielo. *Arta est via, quæ ducit ad vitam;* dice che è necessario caminar per il loco ristretto ,chi vuol intrar in Paradiso; atteso come quello che camina per vna strada stretta,e pericolosa dall'vna, e dall'altra parte, che si vn poco tu deuij ne vai in precipitio; così la strada del Signore. *Qui in vno defecerit* (delli suoi santi precetti) *factus est omnium reus;* ma per il contrario poi. *Spatiosa,& lata est via, quæ ducit ad perditionem;* la via dell'Inferno è larghissima, per ogni minimo peccato mortale vi si entra non pentendosi però di quello. Ottauo,& vltimo, dice la Glosa sopra quelle parole del Profeta. *Multiplicatæ sunt infirmitates eorum postea accellerauerunt;* che voleua dire Dauid nell'Inferno non vi essere nessuna sorte di consolatione. E si come ad vn, qual sia assaltato da qualche dolore, ò da qualche sincopa,che all'hor,all'hora par che vogli passar di questa vita, pur in quelli dolori riceue qualche sorte di consolatione,mentre chiama gl'amici, & parenti, facendo aprir le finestre,se li fa qualche opportuno rimedio; alcuno li dirà che non è cosa di morte, altri diranno che il tale hebbe vna simile infirmità,e che il Signor Giouanni Berardino Longo Protomedico

del

del Regno lo sanò, e con queste cose si l'alleuia vn poco il dolore; ma nell'Inferno. *Multiplicatæ sunt infirmitates eorum idest, damnatorum*; poiche se si doleno li Demonij più l'affliggono se si lagnano, ascoltano biestemme; vorebbono rimedij, e gli è recato foco crudele; desiano il Medico, e se gli rappresentano Diauoli, che li tormentano; sichè sempre se li augmenta pena soprà pena; e però con gran raggione Santa Chiesa chiama quelle pene fiamme agre. *Flammis acribus addictis*. Ne mi dire, che Aristotele c'insegna, che. *Assuetis non fit tanta passio*; che io ti dico; che quelli dannati sempre saranno in principio senza fine nelle pene, patendo sempre, & sempre incominciando. Però altro non ci bisogna far Christiano, che esclamar con la Santa Chiesa, facendo prima bona risolutione, e penitentia di tuoi errori, e così liberamente dire. *Confutatis maledictis, flammis acribus addictis, voca me cum benedictis*. Vedi poi, anco con l'occhio dell'intelletto, che li tormentatori sono li Diauoli infernali in forma di serpenti horribili, hora con ferro, hora con foco, hora d'vno aspetto crudele, & hora d'vn'altro; così dice Giob. *Vadent, & venient super eos horribiles*; sichè cō voci inesterminabili percuoteno quanto possono quelli miseri dannati. Vedi poi che li cōpagni delli dannati sono più horrendi delle Pātere, Tigri, Orsi; chi grida, chi si duole, chi stride, chi piange, chi freme, chi rugisce, e tutti biestēmano; ò che cōpagnia, dellaquale dice Giob. *Frater fui draconum, & sotius struthionum*. Vedi poi, che sono infetti, chi di lepra, chi di parelesia, chi di febre, & d'ogni sorte d'infirmità, lequali oltre l'altre pene l'affliggono l'anima, & il corpo, come descriue Mosè nel Deuteronomio. *Percutiet te Dominus plaga pessima, & vlcere à planta pedis, vsque ad verticem*; tanto che non vi sarà parte del dannato, laquale non sia tormentata, come è scritto ne' Macchabei. *Appræhendet eum dolor durus viscerum & amara interiorum tormenta*. Vedi, e contempla il crudelissimo freddo con fremito di denti di quei infelici, considera poi l'ardentissimo calore, che l'assale; sichè passaranno da vn estremo freddo ad vn calor eccessiuo senza nessun refrigerio, & senza interpellatione. *Transibunt à calore nimio ad frigorem maximum*. Considera la rabbiatissima fame di quelli, dequali dice Dauid. *Famem patientur, vt canes*; & in cambio saranno cibbati di amarissimo assintio: *& ego cibabo eos absintio*; dice Geremia, e da quelle pene se l'accenderà vna sete inestinguibile, e saranno

abeue-

abeuerati di fetido fiele. *Exardescet contra eos sitis*; & Geremia: *Cibabo eos felle.* Et finalmente con lingua humana non si possono narrare le pene dell'Inferno essendono infinite, e diuerse; staranno poi in vn loco pieno di fetore, che gran pena li sarà non potendo sopportare tanta puzza, come dice San Mattheo. *Et ipse iam fetorem suum portat*; e perciò la Santa Chiesa epitomando questo raggionaméto sotto brieue parole dimostra la diuersità, & attrocità di quelle pene, dicendo. *Flammis acribus addictis*; acciò Christiano debbi mutar vita, e considerar, che: *Opera illorum sequuntur illos.* Sapeti che per domar la ferocità del Leone è necessario in presentia di quello bastonar vn cagnolino; così la Sãta Chiesa per raffrenar li tuoi bestiali appetiti ti rappresenta le pene de' dannati; acciò contemplandoli, & assaggiandoli con la penitentia de' peccati, e cõ l'emendatione della vita posſi tu fuggir quelle pene, che ben sapete, che: *Cornicula suspensa in agro, alias prouocat ad fugam.*

Voca me cum benedictis.



I ricordo. N. hauer letto negl'Annali Hebbrei, che vna Signora nobilissima amata da quattro Rè potentissimi, ricchissimi, & ardentissimi nel amor di lei, à cui mandorono quattro littere in questo tenore; il primo scrisse; se tu Signora mi amerai ti prometto, che tutta la tua vita sarà piena di voluptà, e di contentezza. Il secondo dice, se mi amerai io ti farò riccha di oro, di argento, e di thesori inestimabili. Il terzo li fè intendere, che se ella l'hauesse amato l'haurebbe essaltata sopra tutte l'altre donne. Il quarto, & vltimo li scrisse, che se lei l'hauesse portato amore, voleua sposarla seco, & giustamente con lei voleua godere. Al proposito del mio raggionamento, questa Signora significa l'anima nostra nobilissima, e bellissima essendo fatta à similitudine d'Iddio; Signora delle sue azioni, come dice il Filosofo. *Homo est Dominus operationum suarum.* Questa è amata da quattro Rè cioè da Christo, dalla Carne, dal Mondo e dal Demonio; la Carne l'ama per la libidine, il Mondo per ingannarla, il Diauolo per dannarla, e Christo ꝑ coronarla; al primo che li permette voluptà è necessario che l'ani-

l'anima risponda. *Discede à me pabulum mortis, quia ab alio a maiorè præuenta sunt;* non voglio questi piaceri transitorij,& hauer poi da patire amarissimo dolore, e pene eterne. Alla seconda lettera,laquale promette ricchezze,che è del Mondo, bisogna rispondere. *O munde immunde, non te norunt qui te sequuntur;* ò Mondo scelerato non lo vedemo noi, e quanto sei scelerato, circa le mutationi de stati,di tempi,delle robbe,della vita, delle facende, & di qualsiuoglia azione; sichè dice ben Bernardo Santo. *Vbi Salomon tam nobilis, vel vbi Sanson Dux inuincibilis, vel pulcher Absolon vultu mirabilis, vel dulcis Ionata multum amabilis, quo Cesar abijt celsus Imperio, vel diues splendidus totus in prandio, vbi Tullius clarus eloquio, vel Aristotiles summus ingenio.* O' Mondo fallace, misero chi vi pone speranza. Alla terza, laqual promette grandezze, bisogna rispondere. *Excelsus Dominus, & humilia respicit;* poiche è verissimo, che quanto più vn huomo si humilia più si esalta. *Qui se humiliat exaltabitur;* dice il Saluator del Mondo. Alla quarta lettera, laqual promette giusto, & honesto sponsalitio, bisogna con ardor d'animo, e con acceso desiderio rispondere, e dire. *Veni Domine, quia Mundum contempsi, carnem superaui, & Diabolo non acquieui;* e così risponderà lo sposo, dicendo. *Hanc amaui, & exquisiui eam à iuuentute mea, & quæsiui eam mihi sponsam assumere,* però. *Veni electa mea, quia concupiui speciem tuam, & ponam in te tronum meum;* & se contraharà lo sponsalitio dell'eterna vita; dicendo anco tu con la Santa Chiesa. *Voca me cum benedictis;* acciò sij collocato nella destra del Signore con gl'eletti. In figura di ciò si legge, ch'Abramo hebbe dui figliuoli vno della serua, e l'altro della libera; il figliuolo della serua, che fu Agar non volse ascoltar la voce paterna, perciò fù discacciato; ma Isaac figliuolo libero ascoltò li comandamenti di quello, e così ritrouò riposo; di questo misterio raggionando la sacra Genesi, dice. *Isaac asinus fortis vidit requiem, quod esset bona, & terram, quod esset optima, & supposuit humeros ad portandum.* Così fa il buon Christiano ascolta la Santa Chiesa, laquale dice. *Flammis acribus adictis;* e così sotto pone la sua volontà à portar il giogo dell'osseruãza de' diuini precetti, e facendo elezione della requie porta le legne su le sue spalle con Isaac, ch'è il legno della Santa Croce, perciò ben dirà poi. *Voca me cum benedictis;* Signore perche hò ascoltato la tua voce; Napoli non dubitar di far questa dimanda à Dio, essendo chiamato Verbo buono, parola di

conso-

consolatione. *Eructauit cor meum verbum bonum*, dice Dauid; e però dicendo tu con la Santa Chiesa. *Voca me cum benedictis*; dirai anco Signor la tua parola è buona fammi assaggiar di questa tua bontà, poiche. *Bonum à sui ipsius diffusiuum*; Ma per poter Christiano participar di quella bontà è necessario, che ti conformi con la bontà del Signore, dicendo con li giusti. *Transiuimus per ignem & aquam, & eduxisti nos in rifrigerium*. Narra Santo Agostino à questo proposito, che li Romani haueuano dui Tẽpij, vno chiamato il Tempio della virtù, e l'altro il Tempio della corona ma prima bisogna passare per il Tempio della virtù; per significarti Christiano che in questa vita ti bisogna passar per il Tempio della virtù, per l'osseruanza della Legge, per la contemplatione delle pene dell'Inferno, per il giusto mezo della Santa vita Christiana pudica, e monda, che così facendo potrai liberamente dire. *Voca me cum benedictis*; e sarai introdotto all'eterne delitie del Paradiso.

Oro supplex, & aclinis, cor contritum quasi cinis, gere curam mei finis.



RA gl'altri mezi che ritrouo nella sacra Scrittura che l'huomo possi placar l'ira di Dio, questo mi par che sia più vnico, il mezo dell'oratione, e la raggione è, che essendo Iddio tanto pieno in se stesso, che non può riceuere cosa nessuna nostra, ò nella sustanza, ò nella perfezione, poiche. *Infinitum est cui additio fieri non potest*; che di ciò raggionando il Regal Profeta voltato à Iddio diceua. *Bonorum nostrorum non indiges, conserua me Domine, quoniam speraui in te*; & il gran Mercurio detto Termegistro à questo alludendo dice. *Deus exhibet omnia, capit autem nihil*; come vn abundantissimo fonte, à cui non si possono aggiungere più acque, essendo che da lui quelle scaturiscono soprabondantemente; sichè Iddio non hauendo bisogno di ricchezze, poiche: *gloria, & deuitiæ in domo eius*; ne di bellezze: *Speciosus forma præ filijs hominum*; non di nutrimento: *Qui dat escam omni carni*; non di honore: *Gloriam & honorem dabit Dominus*; non de dignità: *Per me Reges regnant*; non di vita: *Ego occidam, & ego viuere faciam*; non del nostro aiuto, poiche: *Auxilium nostrum à*

Domino; è necessario dunque per placarlo pigliar il mezo dell'oratione, e la raggione è, perche essendo questa nostra vita vna continua guerra, di cui dice Giob. *Militia est vita hominis super terram*; laonde nauigando per il Mare delle lacrime, insorge la fluttuosa disperatione; si camina per la terra delle virtù vien assalita dalle fiere mostruose de' peccati; se vola per l'aria della contemplatione, la pauentano le visioni diaboliche; si se scalda del fuoco dell'amor diuino, vien impedita dal ghiaccio del detestando ocio; perciò Iddio l'hà donato duerse armi dai difendersi, e restar vittoriosa; come contro la carne il digiuno, contro il Mondo la pouertà, contro il peccato la penitentia, e contro il Demonio la santa Oratione: *hoc genus Demoniorum eijcitur oratione.* Questa oratione dunque sarà efficacissimo mezo per far vendetta contro del nostro capital nemico, e conseguentemente per placar Iddio. Che sia il vero andate à leggere nella sacra Scrittura, e ritrouarete, che hauendo impetrato decreto Aman dal Rè Assuero, che tutti gl'Hebbrei, liquali habitauano per le sue Prouintie fussero ammazzati; andò la Regina Hester dal Rè: *& depositis regalibus vestibus*; con humil, e deuota oratione impetrò la vita per il suo Popolo; pose in gratia di quello Mardoccheo, & impetrò che Aman fusse appiccato alle forche, quali furono apparecchiate à Mardoccheo. Così si legge di Abigail, laquale portando acqua, vua passa, e pane, con humil prece, placò l'adirato Dauid contro del suo sposo Nabal. Doue nota Christiano, che per l'acqua si dimostra che sono necessarie le lachrime per far perfetta l'oratione, per l'vua passa la mortificatione, e per il pane l'assidua perseueranza; e così discorrete per tutta la sacra Scrittura, e ritrouarete, che Giudith per mezo dell'oratione liberò Bethulia, Iael il suo popolo, Mosè donò aiuto à Giosuè, &c. ò santa, e benedetta oratione; poiche la terra per mezo dell'oratione dona li frutti, e le biade, come si legge che al tempo d'Helia non essendo cascata pioggia dal Cielo per tre anni, e mezo; egli per mezo dell'oratione impetrò da Dio la pioggia, e se caggionò l'abondanza. L'acque di Marath, quale erano amarissime, per mezo dell'orationi buttandoui dentro anco il legno Mosè diuennero dolcissime, e l'istesso per mezo dell'oratione impetrò la manna; le coturnici, & altre gratie al suo Popolo. Il fuoco perde la sua azione per l'orationi de' fanciulli nella fornace di Babilonia.

ſonia. Il Sole per l'oratione di Gioſuè ſi ferma, & alle preci di Ezecchia ritorna in dietro: il ferro per l'orationi di Heliſeo va notando ſopra dell'acque, li fieri Leoni dentro del Laco all'oratione di Daniele diuentano manſueti agnelli. A queſta ſanta oratione obediſcono gl'huomini cattiui; come molti cruciſiſſori di Chriſto per mezo della ſua oratione, che fece al Padre: *Pater ignoſce illis, quia neſciunt, quid faciunt*; ſi conuertiro no. Per l'orationi di Stefano ſi conuertì Paolo. *Si Stephanus non oraſſet Eccleſia Paulum non haberet*. Santo Agoſtino ſi conuertì per mezo dell'orationi di ſua Madre, e così: *Deus vertit corda inimicorum ad orationem Sanctorum*. A queſta ſanta oratione obediſce il Purgatorio, poiche: *Sancta, & ſalubris eſt cogitatio pro defunctis exorare, vt à peccatis ſoluantur*. A queſta aſſiſtono gl'Angioli, come ſi legge di Tobia, à cui dice l'Angelo Rafaele. *Tu vero quando orabas cum lacbrimis, & ſepelliebas mortuos, ego obtuli orationem tuam Domino*. Queſta ſana l'infirmità: *Oratio fidei ſaluabit infirmum*, diceua San Giacomo; *& alleuiabit eum Dominus*; con queſta s'ottiene la remiſſione delle colpe: *Amen dico vobis deſcendit hic iuſtificatus*. Sichè contemplando Bernardo Santo il valore dell'oratione, diceua. *O humilis oratio tua eſt potentia, tuum regnum, tu ſola Tribunal Iudicis aſcendere non vereris, tu vincis inuincibilem, tu ligas omnipotentem*. E ſe per placar il Giudice temporale vi ſono neceſſarij li mezi proportionati, quanto maggiormente per placar il giuſto ſdegno dell'eterno Iddio vi ſono neceſſarie le ſante orationi: indi la Santa Chieſa vedendo, che noi per proprio noſtro demerito ſiamo diuenuti inimici di Dio, acciò dobbiamo placarlo, e fuggir il ſuo caſtigo, e la tremenda, e final ſententia, ci inſegna che dobbiamo ricorrere all'oratione, dicendo. *Oro ſupplex, & acclinis*. A propoſito mi ricordo hauer letto, che nel tempo di Santo Mammerto Veſcouo di Vienna, regnando Zenone Imperadore nell'anno quattrocento vinti, s'vdiuano in quella Città tanti terremoti, che caſcauano gl'edificij, e gli fondamenti tremauano, di modo che iui non ſi poteua habitare; di più entrauano nella Città li Lupi, e le fiere, e deuorauano con tanta audacia li fanciulli, che neſſuno poteua à tanto male reparare; onde queſto Santo Veſcouo voltato all'oratione con tutta la Città, con humili, e deuote orationi impetrorono dall'eterno Iddio fuſſero liberati, e placaſſe il ſuo giuſto ſdegno, laonde furono eſauditi. Così Chriſtiano già vedi lo

sdegno d'Iddio acceso con tanti terremoti, con tanta intemperie di aria, perlaquale si caggionano tante carestie; vedemo i bruchi, & animali che consumano le biade, le inhumane bestie delli Demonij, che entrano nelle case dell'anime nostre per diuorarci; perciò voltiamoci à sua diuina Maestà con la Santa Chiesa, humilmente dicendo. *Oro supplex, & acclinis*; che così otteneremo da lui ogni gratia giusta. Ne star à dire, se Iddio hà determinato donarmi alcuna cosa me la donarà senza il mezo dell'oratione, perche come dicono li sacri Theologi; così come Iddio hà determinato delli suoi duoni; così anco hà ordinato il mezo per ilquale possiamo quelli ottenere; come si legge, che promise ad Abramo vn figliuolo, nondimeno acciò egli hauesse quello ottenuto, pigliò il mezo dicendoli. *Egredere de Terra tua, & de cogitatione Domus tuæ*. Il Padre vuol donar l'heredità al suo figliuolo; però vi è il mezo dell'obedienza filiale. Hor così, Iddio hà determinato donarci delle sue gratie; però ci haue anco ordinato il mezo per ottener quelle, questo veramente è il mezo della santa oratione; lo manifestò Gregorio Santo, quando disse. *Quibus indigemus per sanctam prædestinationem ordinata sunt, vt ea sanctis pręcibus obtinemus*; e perciò la S. Chiesa conoscendo la necessità della santa oratione ci insegna, e dice. *Oro supplex & acclinis*. Talche Christiano questo è il vero mezo; *Quod Deus gerat curam tui finis*.

Oro supplex, & acclinis.



PAOLO Apostolo volendo dimostrar quãto sia l'obligo nostro verso Iddio; poiche ci hà creati à sua imagine, facendoci duono largo dell'vniuerso, incarnandosi, e soffrendo morte, e passione per noi, liberandoci dalle mani di Satanasso, conseruandoci cõ tanta diligenza, e finalmente preparandoci le sedie del Cielo, dice. *Quid habes, ò homo, quid non accepisti?* non lo sapete voi scritturali, che parlando di questo misterio Dauid, dopò d'hauer contemplato il Mondo con tutti i suoi ornamenti volendo dimostrar à che fine era stato creato, dice. *Omnia sub iecisti sub pedibus eius oues, & boues vniuersas insuper, & pecora campi*; e San Giacomo questo affirmando, dice. *Omne datum*

optimum, & omne donum perfectum desursum est descendens à Patre luminum. E Sant'Agostino. *Omnia fecit Deus propter hominem*; dico dunque al proposito che non hauendo Iddio bisogno di noi, come hò dichiarato di sopra, sarà pur necessario che habbiamo à riconoscerlo per alcun mezo, questo sarà veramente il mezo dell'oratione; così insegnò il Saluator del Mondo à suoi discepoli. *Cum oraueritis dicite, Pater noster qui es in Cælis, &c.* e ci insegnò sette petitioni, le quali douemo dimandar dall'eterno Padre per mezo dell'oratione, che così fariamo stati essauditi. E se le Legge profane non permetteuano che gl'huomini fussero stati ingrati alli loro falsi Dei per li beneficij, che riceuenano da quelli; come nella Legge d'Iddio vera, e perfetta si permetterà ingratitudine di tanti beneficij non apparenti ma reali da lui riceuuti? Non vi si ramenta Historiografi di quella Legge promulgata dal gran Cratone Rè di Athene, doue comandaua che se vn huomo haueſſe riceuuto beneficio dall'altro, & à quel lo fusse stato ingrato, senza misericordia fusse rimasto priuo di vita. Non hauete voi letto, che per vna vittoria che hebbe Camillo Romano contro Toscani, le donne Romane di quel tempo mandorono per allegrezza al tempio di Apollo in Asia, quãto ornamento di oro, e di argento haueuano; così parimente à Silla Consule Romano, qual ritornando vittorioso contro di Mitridate, parendegli d'hauer donato poco al Tempio di Marte cô hauer à quello consecrato tutto il guadagno fatto in battaglia; all'vltimo con le proprie mani si cauò vn'ampolla del proprio sangue, e lo rappresentò à quel falso nume. Non hauete anco l'essempio de' Greci, che per vna vittoria, che ottennero mandorono per ricompensa tant'oro in Efeso al Tempio di Diana, che dubitaua Plutarco, che se altro tanto ne era rimasto in Grecia poteuano quelli muouere Guerra à tutto il Mondo. Il simile si legge di Iepte Capitano Hebbreo, che ritornando vittorioso contro Amon sacrificò la sua propria figliuola, ma per lasciar tante historie, non hauemo noi, che il Regal Profeta vedendosi tanto fauorito da Dio, & vittorioso contro li suoi nemici, ringratiando quello dice. *Quid retribuam Domino pro omnibus, quæ retribuit mihi, Calicem salutaris accipiam, & nomen Domini inuocabo*. Christo istesso non leggemo che con l'oratione ringratiaua il Padre eterno, dicendo. *Gratias tibi ago Domine, quoniam tu semper me audis*; e la Santa Chiesa non c'insegna

che dobbiamo fuggir questa ingratitudine, ma che voltati à Iddio lo ringratiamo con l'oratione, dicendo. *Gratias agamus Domino Deo nostro, dignum, & iustum est; æquum, & salutare nos tibi semper, & vbique gratias agere*; e nel presente verso cel dimostra chiaramente, dicendo. *Oro supplex, & acclinis*; acciò dobbiamo riconoscere sua diuina Maestà con la Santa oratione. Ne mi dir Christiano che Iddio non essaudisce li peccatori, dicendo Dauid. *Iniquitatem si aspexi in corde meo non exaudiet Dominus*; & il cieco nato à Christo. *Scimus quia Deus peccatores non exaudit*; & Salomone. *Qui declinat aurem suam, ne audiat vocem meam, oratio eius fiet inexorabilis*; & Esaia. *Cum multiplicaueritis orationes vestras non exaudiam, quia manus vestræ plenæ sunt sanguine*; & Dauid dice al peccator. *Quare tu enarras iustitias meas, & assumis testamentum meũ per os tuum?* e l'istesso Profeta. *Cum iudicatur peccator exeat condemnatus, & oratio eius fiat in peccatum*; & Agostino Santo. *Omnia conuertentur in malum iniquis, & reprobis etiam ipsa oratio*; dunque se siamo peccatori. *Omnes peccauerunt, & egent gratia Dei*; dice l'Apostolo Paolo, & Giouanni Euangelista. *Si dixerimus, quia peccatum non habemus ipsi nos seducimus, & veritas in nobis non est*. à che fine la Santa Chiesa ci esorta, che diciamo al Signore. *Oro supplex, & acclinis*? Vi rispondo che l'oratione è vero rifugio di peccatori. Però doueti notar, che si trouano due sorti di peccatori, alcuni peccatori pentiti, & sensati, & altri peccatori ostinati, & insensati, il peccator penitente & sensato è quello, qual dopò hauer commesso vn peccato, subito alla chiamata di Dio ri conosce l'offesa, si alza, si confessa, e fa penitentia di quello: il peccator insensato, & impenitente è quello, che doue casca iui giace; del primo dice la Sapientia. *Corripe sapientem, & diliget te*; del secondo anco dice *Corrige insipientem, & odio habebit te*. Peccatore insensato, & impenitente fù Caim, qual dice. *Maius est peccatum meum, quàm vt veniam merear*. Sensato, & penitente fù Paolo, che chiamato da Dio, subito dice. *Domine quid me vis facere?* peccator insensato, & impenitente fu Faraone, qual chiamato dal Signore, dice. *Deum cæli nescio, & Israel ignoro*; Sensato, & penitente fu Pietro, che subito. *Exiuit foras, & fleuit amare*. Insensato, & impenitente fù Saul, qual chiamato da Dio. *Pepercit Amalech*: fù sensato, e penitente Mattheo: *Qui dum rapiebat aliena, etiam propria reliquit*. Peccatore insensato, & impenitente fù Giuda. *Qui laqueo se suspendit*; sensato, & penitente fu Nabucdo-

nosor,

nosor, che dice. *Magnus est Dominus Deus Danielis*. Peccatrice insensata, & impenitente fu Giezzabel, laqual giamai volse pentirse del suo errore. Sensata, & penitente fu Maddalena, laquale. *Vt cognouit, quod Iesus in domo Simonis leprosi attulit alabastrũ vnguenti*. E di questi peccatori impenitẽti ostinati parlauano Dauid, & il Cieco nato, quãdo dicono. *Peccatores Deus non exaudit* ma del penitente dice Iddio. *In quacunque hora ingemuerit peccator omnium peccatorum suorum non recordabor amplius*. E per confirmatione di questo, notate vna bella figura registrata nel Libro di Giosue; teneua ordine questo Capitano dall'eterno Iddio, che douesse distruggere tutti li Cananei, Ethei, Iebusei, e Ferezei, fu intesa la stragge, che faceua delli Gabaoniti; e così con tutto ciò che fussero stati suoi ribelli vennero con humiltà grãde racomandandosi nelle sue mani, & hebbero l'indulto del'a morte; così il Christiano per mezo dell'oratione con humiltà, e pentimento di suoi errori, otteneràla remissione di quelli. Si legge anco che Giacob per mezo dell'oratione fu fatto grãde, quando ramengo vscì dalla sua casa solo, con vn bastone in mano. *Si dederit mihi Dominus panẽ ad vescendum, & aquam ad bibendum erit mihi in adiutorium*; e cosi: *Reuersus est cum duabus turbis in domum suam*. Hor la Santa Chiesa con questa humil prece: *Oro supplex & acclinis*; ti dimostra, che se tu sarai peccatore penitente sarai essaudito da Dio nel suo cospetto. Ma qui nota Dotto, che due cose dice la Santa Chiesa in questo verso, quando dice. *Aclinis*, dimostra che con diligenza dobbiamo far l'oratione, quando dice. *Supplex*, ne dimostra, che con humiltà dobbiamo accostarci à quella. Questo ne dimostrò il Saluatodo, quando dice alli suoi discepoli. *Cauete ne fuga vestra fiat in Hieme, vel in Sabbato*; doue douete notare, che così come nel Inuerno per le cattiue strade non si può far molto viaggio; ma si ben nel tempo dell'Estate si camina molto; così nell'oratione, deue farsi nel tempo dell'Estate con diligenza, e perseueranza, atteso; *Oportet semper orare*, quando poi dice in Sabbatho. Qui notate che comandaua Mosè all'Hebrei, che nel giorno del Sabbatho non potessero caminar più di vn miglio, e però Christo dicendo, *In Sabbatho*, vuol dire, che non si deue star abell'aggio, e far poca oratione, ma diligente, & assidua, e però. *Oro supplex, & acclinis*. Deue anco l'oratione esser vestita di Fede, Speranza, e Charità, della Fede, dice Christo in San Marco.

Omnia

Omnia quæcunque orantes petitis credite, quia accipietis. Della Speranza, dice Giacomo Santo. *Qui existat similis est fluctui Maris*, non come quelli di Betulia, liquali facendo lo oratione posero il termine à Dio; sichè ripresi da Giudith li dice. *Non est hic sermo prouocans ad misericordiam, sed potius ad vindictam* Della Charità dice David. *Delectare in Domino*, dice la Glosa, *per charitatem, & dabit tibi petitiones cordis tui*; poiche la charità è l'ala dell'oratione. Hor l'oratione in questo modo ti à esser esaudito da, e porta pur li tuoi bisogni auanti di lui; questa è la colomba che porta il ramo della verde oliua in segno di pace, e di perduono de tuoi peccati; e perciò Christiano vattene con humiltà al Signore, dicendo. *Oro supplex, & acclinis*: che così sarai essaudito. Non raggiono à lungo dell'oratione, perche: *non est præsentis Sermonis speculari de ea*; hauendone à pieno ragionato Monsig. Paolo Regio ne' suoi Sermoni, & Dialoghi: ma solo d'esplanar l'intention di S. Chiesa, e però seguitaremo il nostro ordine.

Cor contritum quasi cinis.

DOPO' che la Santa Chiesa ci hà insegnato, che dobbiamo con l'oratione ricorrere à Iddio, dicendo: *oro supplex & aclinis*, seguitando appresso; *Cor contritum quasi cinis*, dimostra il modo, colquale dobbiamo comparir auanti sua diuina Maestà per poter impetrar gratie, e dice, che il nostro cuore sia cõtrito dalle cose del Mondo, e trasformato in lui, di modo, che come vn vase di terra ben pesto, e ridotto in poluere, non si conosce più di qual forma fiato prima; così vuol che il nostro cuore non habbia forma di cosa humana, ma contrito, spoluerizzato, à guisa di minuta cenere, debba andar all'oratione per esser essaudito: & in fatti è vero; atteso voi sapete, che: *in naturalibus neque meremur, neque demeremur*: onde è pur vero, che non peccano le mani toccando il morbido, non l'orecchie ascoltando l'armonia, non le narrici sentendo l'odorato, non il gusto saggiando il dolce, ne l'occhio mirando i vaghi colori; atteso sono azioni, che procedono semplicemente dalla natura; ma allhora pecca il tatto maneggiãdo il morbido, quando dal cuor gli vien detto tocca disordinatamente il morbido; e così di tutti gl'altri sensi. Hor così allhora è meritoria la limosina, e l'altre azioni virtuose, quando

con tutto il cuore sono operate, atteso: *de corde exeunt cogitationes*; dice il Saluator del Mondo. E Galeno afferma, che: *venenũ dũ non tangit, cor non occidit corpus*; sichè il cuor è primo, ò al male, ò al bene; come à vera sedia doue risiedeno tutti i nostri sensi. Che sia il vero notate vn bel pensiero, acciò dal cuore debbano vscir l'azioni buone, e l'oratione perfetta. Iddio solo per se si hà riserbato questo cuore dell'huomo, quando sotto oscure parole dice à Mosè. *Omne primogenitum sacrificabis mihi, primogenitum autem hominis mutabis in bouem*. Io adesso farò la ragione di San Paolo, quando dice. *Nunquid Deo cura est de bobus?* Hor notate, che altro è il misterio di quello, che ci dimostra la littera. Platone voleua, che la prima cosa generata nell'huomo fusse stato il cerebro, ma questa opinione non piace, poiche: *cerebrum est principium frigidum*. Aristotele non vuole, che l'huomo viua per il freddo, ma per il caldo, *calido viuimus*; dunque non è il cerebro principio della vita. Altri vogliono, che la prima cosa generata nell'huomo sia il fegato, dal quale si cagiona la vita; però ne anco à me piace questa opinione, perche quello è principio dell'humido, noi non viuemo per questo; ma si ben hauemo da quello il nutrimento, essendo, che humido *nutrimur*; sarà dunque il cuore il primo generato nell'huomo, poiche quello è principio di calore, di moto, e di vita, al cui moto si moueno tutte l'altre parti; che perciò si vede, che mancando il moto del cuore, mancano tutte l'altre azioni dell'huomo, indi dice Aristotele, che: *Cor est principium omnium actionum*; dicendo dunque, che quando Iddio dice. *Primogenitum hominis mutabis in bouem*; voleua dir, che tu Christiano debbi offerir il cuor à lui per hauer la remissione de tuoi peccati; e perche li sacrificij si brugiauano, e si riduceuano in minute ceneri; però dice la Santa Chiesa. *Cor contritum quasi cinis*; quasi dicat, che tu Christiano debbi incenerir il tuo cuore per l'humiltà. A questo proposito, nota questo bell'essempio, come è registrato nelli Commentarij di Giouenale, doue dice; che nel tempio di Apollo staua depinta l'oratione in questo modo. Vna statua in forma di huomo, laqual teneua il capo, & il corpo verso il Cielo; e questa imagine era sostentata da quattro Angeli, e ciascun di quell'Angeli teneua vn mirabile detto nelle sue mani, il primo diceua: Io cerco di dominar il Mare, la Terra, l'Acque, il Foco, & il Vento. Il secondo diceua: io

ſon potente à ſoccorrere colui, che piange. Il terzo diceua: io mi accoſto à colui che mi ricerca, e fuggo da coloro, che non dimandano. Il quarto diceua: io aiuto coſtãtemẽte nè mai mi abbandono quelli che vengono da me; ma combatto gagliardamente per eſſi; à propoſito noſtro dico Chriſtiano, che come quella ſtatua ſi dipingeua con la faccia, & il corpo verſo il Cielo; così la noſtra fiducia deue eſſer ſolo verſo Iddio; onde diceua Bernardo Santo. *Indignus cæleſti benedictione conuincitur, qui de dubio quærit affectus;* & apporta l'eſſempio di Heliſeo, ilquale hauendo fiducia in Dio con tutto il cuore, riſuſcitò il morto figliuolo della Vedoua; era dipinta l'oratione in forma di huomo. atteſo quello che fa l'oratione deue eſſer huomo nõ bruto, p il peccato. Quattro Angeli ſoſtentauano quella ſtatua, per dimoſtrar che ſempre quelli ſtanno preparati à portar le noſtre orationi auanti d'Iddio. *Aſcendit fumus aromatum ideſt, orationum in conſpectu Domini de manu Angeli;* quelli miſterioſi notandi, che teneuano gl'Angioli nelle mani, dimoſtrano quattro conditioni neceſſarie all'oratione, acciò ſia eſſaudita da Dio. Primo che ſia eſpediente, atteſo molte volte dimandamo à Dio quelle coſe che apportano danno all'anima, come ricchezze, proſperità, dominij; &c. à queſto propoſito adduce vn bell'eſſempio Valerio Maſſimo, e dice, che Socrate veramente oracolo di Sapientia, s'ingannò cercando dalli Dei ſe non delli beni; ſichè ſe tu cerchi ricchezze, queſte ſono ſtate à molti cauſa di egeſtà, come all'Epulone; ſe eſſaltatione, à molti queſta hà cagionato dipreſsione, come à Saul, onde diceua Giouenale. *Si Conſuli vis permictas ipſis numinibus tribuere, quicquid conueniat nobis rebuſque ſit vtile;* ſichè dicendo la Santa Chieſa; *Oro ſupplex, & acclinis;* vuol che tu humilmente con tutto il cuore ti rimetti alla volontà di Dio. Secondo biſogna che l'oratione ſia fatta con eſpreſſo dolor del cuore; così fè Ezecchia, però dice la S. Chieſa *& acclinis;* cioè che ſi facci l'oratione con diligente eſſamina è dolor di peccati. La terza condizione dell'oratione è che ſia aſſidua, come ſi legge di Mosè che mentre baſſaua giù le braccia, Gioſuè era perditore; ma mentre l'alzaua era vincitore, doue ſi dimoſtra per queſto l'aſſiduità dell'oratione; dellaquale ragionando Agoſtino Santo, dice. *Plus fecit Moyſes orando, quàm Ioſuè præliando;* e perciò dice la Santa Chieſa; *Cor contritum;* cioè ſempre aſsiduo, e ſempre intento à quella.

La

La quarta, & vltima conditione dell'oratione, che sia fatta cõ sollecitudine, come si legge di Giuda Machabeo, ilquale fatta l'oratione entrò nella battaglia, però. *Quasi cinis*, dice la Santa Chiesa, che come per sollecitudine del Maestro la cenere diuiene puro cristallo: così l'oratione fatta con il cuore incenerato, per la sollecitudine angelica diuenirà vn vaso cristallino nelquale Iddio reponerà le sue gratie; e perciò Christiano bisogna incenerar il tuo duro cuore nel fuoco del timor d'Iddio, e dell'amor del prossimo, nella diuotione delle cose Ecclesiasti che nel timor del Giudicio, nel spauento del Foco eterno, nell'osseruanza della Legge Euangelica, nella mutatione della vita dal mal al bene, nel trasportar il tuo cuore dalle cose terrene, all'eleuatione delli celesti thesori, e dalla superbia all'humiltà; che così sarai essaudito, dicendo con la Santa Chiesa. *Oro supplex, & acclinis, cor contritum quasi cinis*; poiche dice. *Corde exeunt cogitationes.*

Gere curam mei finis.



RAGIONANDO vna volta il Saluator del Mondo con li suoi discepoli, come è registrato in San Luca, li dice. *Memores estote mulieris Loth*; volendo quelli auertire, che douessero hauer l'occhio al fine; vi dimando scritturali, non poteua Iddio apportarli altro essempio della sacra Scrittura per far quelli cauti, come di Saul, di Antioco, di Eliodoro, e di altri; nondimeno solo volse apportarli questo essempio della moglie di Loth? certo che poteua darli altri essempij, ma volse seruirsi di questo, notate il misterio ch'è bello; la causa perlaquale la moglie di Loth diuenne statua di sale; fù perche volendo Iddio mandar il Foco nella Città di Pentapoli, si chiamò Loth, e li dice toglierai teco tua moglie, e le tue figliuole, e presto anderai fuor della Città, atteso voglio quella brugiare; però al terremoto, che sentirai non ti voltarai dietro, ne tu, ne la tua gente; poiche non voglio, che s'habbia nessuna compassione di quelle nefande genti, poiche. *Clamor sodomorum venit ad me*; fece l'obedientia d'Iddio Loth; ma quando furono vn poco distanti dalla Città tal fu il terremoto che portò il fuoco che discese

dal Cielo, che la sua moglie dimenticata del precetto di Dio si voltò indietro; e così diuenne statua di sale. Volse dunque il Saluator del Mondo seruirsi di questo essempio per insegnar à gli suoi Apostoli, che come il sale è il condimento di tutte le viuande, come attestò Giob. *Nunquid poterit comedi insulsum aut quod non est sale conditum*; così douemo noi ramentarci del successo della moglie di Loth, cioè, che con la memoria delle parole dobbiamo hauer prudenza in risguardar il fine, essendo quella vna virtù laquale discerne tutte le cose portandole al retto fine, come diceua Marco Tullio Cicerone. *Prudentia est rerum bonarum malarum vtrarumque discreptio*; & insegnar di più mai voltarsi indietro, ma di caminar al retto fine sempre auanti; che perciò dice Christo. *Nemo mittens manum suam ad aratrum, & respiciens retro aptus est regno Dei*; e Salomone dice. *Quicquid agis prudenter agas, & respice finem*; e perciò la Santa Chiesa esortandoci che noi dobbiamo pregar il Signor, che voglia per sua pietà tenerci le mani sopra, acciò possiamo caminar al retto fine, vuole che chiediamo, dicendo. *Gere curam mei finis*. Questa gratia con instantissime preghiere dimandaua Dauid dal Signore, dicendo. *Notum fac mihi Domine finem meum, & numerum dierum meorum quis est, vt scientia, quid desit mihi*; perche in fatto. *Nescit homo finem suum*; sopra laqual sententia diceua Agostino Santo, che Iddio è il nostro fine, e conseguentemente à lui douemo drizzar le nostre azioni. *Hoc affectu colendus est Deus, vt sui cultus ipsi sit merces, nam qui Deum ideo colit, vt aliud magis quam ipsum Deum promereatur non Deum colit, sed ipsum, quod assequi concupiscit*; si, hè Dauid dicendo. *Notum fac mihi Domine finem meum*; desiaua conoscere, cioè conseguir il fine perilquale era stato creato, e dicendo. *Vt scientia, quid desit mihi*; volea anco dire Signor mio è ben ragione, che hauendomi tu creato, mi dimostri il mezo perilquale io habbia à conseguir quel fine, e però Christiano t'esorta la Santa Chiesa à conoscere, e dimandar il tuo fine; dicendo. *Gere curam mei finis*. Ma che vuol dire, che Dauid dimandaua di conoscere il suo fine, dicendo. *Notum fac mihi Domine finem meum*; hauendo in tanti luochi dimostrato che lo conosceua. *Sitiuit anima mea ad Deum fontem viuum*; & altroue; *Pars mea Deus in æternum*; & in altro loco, *melior est dies vna in atrijs tuis super millia*, come dunque desiaua di saper questo fine? Notate che quì il Profeta non si contradice altrimente,

te, ma dimostraua quel che noi douemo dimandar à Iddio, cioè che così come nell'Antica Legge si caminaua all'oscuro per l'ombra, come disse. *Verè tu es Deus abscondituss, qui habitas latibulum tuum; & Mose tenebre erant super faciem abissi, & spiritus Domini ferebatur super aquas;* perciò allhora Mosè mostraua questo fine, ma in quella petitione dimostri, che noi siamo quelli a'quali si è manifestato questo fine, cioè Christo ilquale à tolto ogni velame, & hà manifestato ogni cosa, quando nella sua morte. *Velum templi seipsum est in duas partes;* sichè veramente. *Finis legis Christus est;* ecco il fine, quando dunque dice la Santa Chiesa: *Gere curam te finis;* vuol dire, che preghiamo il Signore, che ci insegni la strada, & ci doni aiuto, che possiamo caminar per là doue hà caminato egli, acciò siamo degni di conseguire tal fine, vattene dunque Christiano col cor cõtrito al tuo Signore, dimandali à bona faccia che habbia cura di portarti al desiato fine, che di ciò non ti mancarà essendo sua cura, suo pensiero, & suo fine di portar la rationale creatura al fine per lui creata; che sia il vero raccordatiue Scritturali, che quãdo Giacob entrò nell'Egitto con le sue spose, figliuoli, & figliuole, armenti, serui, & con quanto possedeua di sustantia, disse Gioseppe à Faraone che Giacob non entraua nell'Egitto per bisogno, atteso nõ teneua necessità di cosa niuna, ma tutto il suo pensiero era di reggere, & gouernare il suo gregge; ecco ò Christiani il mistico Giacob Christo, che è entrato nell'Egitto di questo Mondo, non per suoi bisogni, perche. *Alienum est opus eius;* ma la sua cura non è altro che di reggere li suoi greggi. *Curam tantummodo habet alendorum Gregum.* Sichè douemo pregarlo, che tenghi cura di noi sua smarrita gregge, dicendo. *Gere curam mei finis;* Signor mio, poiche q̃sto è il tuo officio di pascer le greggi, & condurli salui nella stanza del beato fine. *Gere curam mei finis;* è suo officio ò Christiani di hauere pensiero di noi; sichè vi è necessario ricorrere da lui non l'hauete voi letto nel Libro de' Giudici, che hauendo fatto espresso giuramento li figliuoli d'Israele di non contrahere parentela con li figliuoli di Beniamin, nondimeno vedẽdo che quelle Tribù si dissipaua, mossi à compassione dissero. *Magna nobis cura, ingentique studio nobis prouidendum est, ne vna tribus deleatur Israel;* ò gran bontà di Dio, fece giuramento grande egli di non apparẽntar con l'huomo, quando disse. *Deleatur omnis caro à facie Terræ;* nondimeno, ricorda-

cordis tui misericordiæ suæ; ecco che, *magna ei cura est prouidere nobis*: poiche apparentato con la natura humana, quando. *Verbum caro factum est*; talmente ha curato per noi, che, *passus est pro nobis*; e perciò hauendo tanto pensiero di noi, dicemo; *Gere curam mei finis*; è vero è vero, che non può mancare il Signor del suo aiuto, ma è verissimo anco, che tù deui esser disposto à riceuere tal fauore; che sia il vero andate à leggere ne' Libri de' Machabei che ritrouarete che stando il Popolo cattiuo nelle mani di Trifone, e di Artaxerse, sichè staua talmente afflitto, che non hauea nessuno aiuto; Iddio però qual non manca alli afflitti; *cum ipso sum in tribulatione eripiam eum, & glorificabo eum.* Mandò Simone con Esercito potentissimo, & espugnò l'inimici, e restituì il culto in tal modo, che nessuno gouernaua le sue possessioni li ricchi giocondamente sedeuano nelle piazze, & ogni cosa era terrena, sichè ciascuno godeua sotto le pgole, e sotto li fichi, & era allegrezza p tutto; onde il Re Demetrio conoscẽdo tãta vtilità auuenuta al Popolo, il valor di Simeone, si costituì sommo Sacerdote, e lo teneua p suo confederato amico, & à quello donò tutta la sua gloria, e comando; *vt sit super eos dum, & vt cura sit illi pro sanctis, donec surgeret Profeta fidelis*; non scorgete da quì ò Christiani come è particolar pensiero di Christo tener protezzione del genere humano, qual cattiuo si ritrouaua in mano del Demonio; sichè misero à lui se non veniua il mistico Simeone, quale con l'arme della Santa Croce hà debellato tutti gli inimici; *qui portas ferreas dirupit, & vectes ferreos confregit*, & haue liberato tutti dalle mano di Satanasso; *qui lauit nos, & redemit nos, in sanguine suo*, per la cui vittoria il mistico Demetrio, cioè il Padre eterno l'hà costituito Duce sopra di tutti, di modo che tenesse cura dell'Vniuerso; *dedi te in Ducem, & præceptorem super omnes gentes, donec surgat Profeta fidelis*: insino al giorno del Giudicio; e perciò Christiani mentre siamo stati raccomandati à Christo; *& ipsi est cura de nobis*, attendemo alla purità della vita, à conseguir le sue vittorie, & alla participatione di quello, acciò à buona faccia possiamo dirli; *Gere curam mei finis*; ma acciò con miglior modo possiate fare tal dimanda, & con più feruore dobbiate attendere alla santità della vita, voglio apportarui vn memorando esempio; à questo proposito, mi ricordo hauer letto di vn Principe molto prosperoso, di stato, di costumi, di figli, & d'ogni valore; sichè

non

non hauendo, che cosa li potesse perturbare la mente, nondimeno sempre piangeua pensando alle pene dell'Inferno, & à quanto egli hauea mancato dal viuer Christiano, di modo, che giamai il suo volto si vide lieto, ne di notte, ne di giorno; delche restando ammirato non poco, ne sapendo la causa di tanta continua mestitia il suo fratello disse, ò fratello poi che la diuina Maestà ti hà dotato di tanti beni, di natura, di fortuna, e di molti cōmodi., sichè tra li Principi della Terra tu sei fortunatissimo, à che fine tante lachrime, e tanta mestitia? ma il sauio, e deuoto Principe non rispondendo, fe preparare vn talamo ligato in alto con corde fracide di legna corose, in mezo vi era vna sedia doue egli sedendo, bisognaua stare cō il capo chino; atteso di sopra vi staua vna acuta manara di ferro, sotto il talamo vi era accesa vna fornace di foco; in quello fece sedere il fratello, e dalli fianchi della sedia stauano acutissime lancie, sichè se egli alzaua il capo se lo troncaua, se si moueua restaua ferito, se si rompeua la corda andaua nelle fiamme; di modo tale, che non faceua egli iui sedendo, altro che piangere, e dimādato dal Principe per qual causa piangesse, rispose, vedi fratello il stato nelquale mi ritrouo, che il mio stato mi riduce à star in continue lachrime. Hor così da questo suo stato, rispose il Principe saperai la causa del mio pianto; poiche di sopra contemplo l'acuto coltello della sententia del Giudice cōtro i dānati, di sotto l'orrendo Caos dell'Inferno aperto, dalli fianchi l'acute spade dell'insidie diaboliche, il talamo delle legna Corose, la fragilità della nostra vita, la corda impotente che lo tiene, l'imbecillità della nostra sanità; talche è necessario in questo stato di piangere, & attendere à viuere Christianamente; hor Christiano fatta che hauerai questa consideratione; menando la tua vita piangendo, e con afflizione, lietamente cercando al Signor Dio la sua santa vocatione, & il luoco tra li suoi benedetti elettri, ti sarà concesso da lui per la sua benigna bontà, e misericordia, & ascoltarà la tua voce, dicendo. *Voca me cum benedictis*; hauendo hauuto già pensiero di condurti all'vltimo fine, da te desiato, dicendo. *Gere curam mei finis*.

Lachri-

Lachrimosa dies illa, qua resurget ex fauilla.



IRABILE certo è l'ordine quale tiene la Santa Chiesa, per tenerci cauti, acciò fuggir dobiamo l'vltima sentẽza, dell'esterminio grande, qual hauerà da poner in esecutione l'vniuersale Giudice nella fine di questo frale, e transitorio Mondo; poiche hauendoci insegnato di ricorrere con tutto il cuore, con deuote orationi dal Signore, chiedendo à quello il luoco di eletti, dicendo adesso nel presente verso; *Lachrimosa dies illa, qua resurget ex fauilla*; c'insegna che quì nella presente vita dobbiamo spargere lachrime, e far penitentia de' nostri falli; poiche a' dannati non giouarà ponto il pentirsi, ne il pianto, atteso. *Peccatum eorum contra eos semper*, e quì vedo che fà la Santa Chiesa, come far suole la misericordiosa madre, la quale auisa il suo figliuolo, e dice, guardati non andare di là perche vi è il foco, che se tu ti farai danno, senza pietà ti farò peggio; hor così la Santa Chiesa per renderci cauti à fuggir il fuoco eterno, ci auisa prima, & ci esorta, dimostrandoci di più che coloro, che cascano in quello non saranno più consolati, ma molto di più cruciati; perciò non chiama quel giorno del Giudicio per giorno di riposo, ma di lachrime; & di fauille, poiche à maggior pena di dannati se li vnirà il corpo all'anima, e così moltiplicate le pene, augumentaranno anco le lachrime, per questo. *Lachrimosa dies illa*; ma per fuggir quelle pene, & per dire con Giob lietamente. *Credo videre bona Domini in Terra viuentium*; notate vna bella historia de' Romani; poiche. *Magis mouent exemplum quam verba*: N. è mirabil cosa il considerare li honori, che faceuano quelli à generosi Capitani, quali da ogni intorno ritornauano vittoriosi, per eccitar gl'animi dell'altri Duci à portarsi valorosamente nelle battaglie, poiche à quelli fabricauano archi di sontuosa spesa, nelle quali erano scolpite tutte l'imprese di quel guerriero, come si vede nella Colonna Traiana, nell'Arco di Portogallo, nella Colõna Antonina, &c. Secõdo ordinauano che tutti gl'atti heroici di quel Capitano si cantassero auanti à lui, ò in prosa, ò in rima. Terzo voleua che il trionfante andasse sopra del Carro tirato da diuersi Caualli,

ualli,e così con gloria entrasse in Roma. Quarto osseruauano, che l'arme,& il scudo dell'animoso Principe,fussero ligate nella superior parte del Carro, acciò da tutti fussero vedute. Quinto, & vltimo, à maggior gloria del trionfante, dietro il carro,tutti li prigionieri andauano ligati.Hor tutto questo apparteneră alli beati, quali nella presente vita hanno espugnato il Demonio,con pianti,lachrime,e sospiri, hauendo così promesso Christo.*Beati qui lugent quoniam ipsi consolabuntur*; però,*non coronabitur nisi qui legitimè certauerit*; & in fatto per mezo di tribulationi ci chiama alla vita beata,contrario à quel che disse. *Non enim via meæ viæ vestræ,neque cogitationes meæ cogitationes vestræ,nam sicut exaltantur Cæli à Terra,sic exaltatæ sunt viæ meæ à vijs vestris*; onde lo carro, che si come il Mondo propone pace, richezze,e tesori, da i quali si cagionano lachrime.pene,e foco, all'incõtro Christo propone,battaglia,lachrime,e morte;laonde si origina feste, trionfi, e gloria; come disse Dauid. *Exultabunt sancti in gloria,&c.* doue dimostra cinque trionfi de' beati,à' quali voglio applicar li trionfi de' vincitori Romani. Notate primo,dice. *Exultabunt sancti in gloria Lætabuntur in cubilibus suis*. Il cui fatto corrisponde all'arco trionfale scolpito con l'imprese delli Duci vincitori. Secondo dice. *Exultationes Dei in gutture eorum*; doue dimostra la lode che si cantariano à quelli. Terzo dice. *Gladij ancipites in manibus eorum*; e questo accenna l'arme di quelli reposte in alto. Quarto dice. *Ad faciendam vindictam in nationibus increpationes in Populis*; oue dimostra il Carro tirato da diuersi Caualli. Quinto dice. *Ad alligandos reges eorum in compedibus,& nobiles eorum in manicis ferreis*. Il cui fatto corrispõde all'inimici ligati appresso del Carro;questa dunque è la gloria che propone Christo dopò la vittoria ottenuta contro del Mondo, della Carne, e del Demonio; per il contrario, poi il Mondo propone cose contrarie alle prime,come risposte,pace, ricchezze,&c. perciò. *Lachrimosa dies illa*; per quelli che hanno hauuto quiui delle consolationi senza combatter, e perciò, se li preparano cinque contrarie alle prime,come perditori, delle quali, vna ne descriue l'Apostolo, quando disse. *Tunc repentinus superueniet ei interitus*; ecco la prima, e quattro ne descriue lo Spiritosanto, per bocca della Sapientia, quando disse. *Induet protborace Iustitiam*; ecco la seconda. *Et accipiet pro Galea Iudicium certum*; ecco la terza. *Sumet scutum inespugnabile*; ecco

la quarta. *Acuet diram iram in lanceam*; ecco la quinta, horsù discorremo ambedue quest'azioni, e per cominciar da quì; il primo honore che preparauano li Romani a' loro Capitani vincitori, era il fabricarli archi trionfali; questo non dimostra altro che la beata gloria, preparata dalla santissima Trinità, alle anime de' Beati, di cui parlando l'Ecclesiastico, diceua. *Quasi arcus refulgens inter nebulas gloriæ*; nell'arco voi sapete che sono due estremità, lequali incominciano da parte inferiore, & vengono alla superiore; così subito che l'anima entra nel Cielo si solleua il suo intelletto, con questo mirabile duono, chiamato da' Sacri Theologi lume di gloria; acciò possa vedere Iddio, e così in istante, la volontà produce vn'ardentissimo amore verso di Dio, qual vedi, & intendi; hor queste sono le due estremità, quali producono dall'infimo, cioè dall'intelletto, e dalla volontà, e si vniscono alle parte superiore, cioè à Iddio; e perciò in quell'arco trionfale, *Exultabunt sancti in gloria*; di più voi sapete che l'arco non si fà in Cielo, se non quando quello è coperto da nubbe; hor così l'arco della gloria si prepara all'anima, mẽtre quella non è altro, che vn Cielo nobilissimo è velata da nubbe, cioè dal corpo; e perciò diceua l'Apostolo. *Ecce nũc tẽpus acceptabile, ecce nũc dies salutis*; atteso quì bisogna oprare di modo che le due estremità dell'anima, giongano all'altezza del Cielo dell'arco, che sia il vero, notate: dicono li naturali, che p far l'arco, nõ solo bisogna che il Cielo sia coperto di nubbe, ma anco vi bisogna, che vi siano li raggi risplẽdẽti del Sole; così per meritar la gloria, nõ solo bisogna che l'anima sia nel corpo, ma anco che il raggio del Sole della diuina gratia risplenda in quello; che però diceua l'Apostolo. *Gratia Dei sum, id quod sum, & gratia eius in me vacua non fuit, sed abundantius illis omnibus laboraui, non ego solus, sed gratia Dei mecum*; e per questo (fratelli) per goder l'altezza dell'arco preparato da Dio, è necessario che quì dobbiamo piangere, e combattere, e quantunque la Santa Chiesa dica. *Lacbrimosa dies illa*; doue asconde l'arco della gloria nel suo ragionamento, e ragiona se non di lachrime, e pene; tuttauolta douete notare, che tutto questo è detto con misterio grande; atteso voi sapete, che l'artefice non dimostra l'oro, ò argento, quando lauora il vaso, ma si bene vna forma di Terra, sopra laquale, con foco, con martelli, con ferri, & altri artificij batte, e poi dimostra il vaso bello, puro,

& ac-

& accomodato; hor così. *Lætabuntur sancti in cubilibus suis*; quando quì saranno purgati, combattendo, & vincendo. *Aufer rubiginem ab argento, & fiet vas purissimum*; e così. *Post tenebras spero lucem.* Il secondo honor era il farli cantare le sue virtù in versi. perciò di quelli beati diceua il Profeta. *Exultationes Dei in gutture eorum*; questo non è altro che vna continua musica, & lode de' Beati verso Iddio, qual l'hà creati, redenti, e ridotti à tal felice stato, di cui disse Giouanni nell'Apocalipsi. *Cantabunt sancti Dei canticum nouum, dicentes dignus es Domine Deus accipere librum, & soluere signacula eius, quia occisus es, & redemisti nos in sanguine tuo*; ò che lode, ò che cantici Dotti, si chiama cantico nouo la Musica de' Beati, perche sarà tanto la gloria dell'anima, e del corpo, dopò il giudicio Vniuersale, che ancor che l'anime habbiano cantato tanti, e tanti anni, nondimeno sarà nuouo cantico; cioè come se allhora cominciasse. Il terzo honore preparato a' Capitani vincitori, era che le loro arme andauano in alto alla vista di tutti; ecco li beati che staranno in alto contro de' reprobi. *Gladij ancipites in manibus eorum, ad faciendam vindictam*; queste arme non saranno di ferro, ò materiali, ma spirituale, come diceua Paolo Apostolo. *Arma nostra non carnalia, sed spiritualia sunt*; ò quanta gloria apportarà à quelli Beati veder le loro arme, cioè l'opere sante rimunerate in alto, e come sapete che quando si mangiano cibi delicati, e pieni di gusto, sempre la lingua lambisce le labra, & il fiato vien fuora odoroso; come per il contrario, quãdo si mangiano cibi grassi, e malcotti, & cose amare, si sputa, si stà con molta nausea, & il fiato rende mal odore; così le virtù, e le buone opere reposte nel stomaco della buona conscientia, ò che suauità, & mirabile fraganza e sibiscono nell'anima, come si legge di Giob, che cõ tutto ciò che fusse stato talmente piagato, sichè. *Sedens in sterquilinio, radebat testa saniem*; nondimeno perche haueа mangiato; cioè operato dell'opere buone, sentiua la fraganzia di quelle, quando diceua. *Cor viduæ, consolatus sum, iustitia indutus sum, & vestiuit me sicut vestimento, & diademate iudicio meo, oculus fui ceco, & pes Claudo, pater eram pauperum*; così Dauid mentre era nelli trauagli redondaua in esso il fiato odoroso della presentia, e diceua, dico. *Opera mea regi*; cioè come dicono li espositori. *Opera mea me consolantur*; per il contrario delli cattiui cibi si cagiona mal odore; così gridaua Iddio delle opere delli scelerati

peccatori di Sodoma. *Clamor Sodomorum venit ad me;* & altroue, questo voleua dire il Profeta Esaia, quando disse di Christo. *Butirum, & mel comedet, vt sciat reprobare malum, & eligere bonum;* perche vno che è auezzo à gustar cose odorose, e dolce, sempre si lambisce le labra, e così ributta le cose amare; così quelli che sono di Christo lambiscono le opere buone, e schiuano le male; e perciò. *Gladij ancipitis in manibus eorum;* pensa anima Christiana, quanto sarà la tua consolatione in veder poste in alto le tue arme, come l'elemosine, li digiuni, la penitenza, &c. e pensa quanto sarà la gloria, che di quelle redondarà all'anima tua, e così in questa vita cercarà di ottener vittoria, contro delli inimici spirituali. Il quarto honore era, che faceuano tirare il Carro da diuersi Caualli, questo corrisponde al detto di Dauid. *Ad faciendam vindictam in nationibus increpationes, & in Populis;* ecco li Carri trionfali tirati dall'opere sante, sopra liquali andaranno l'anime; percioche subito vnita l'anima al corpo hauerà vna certa gloria accidentale, questo Carro, cioè questo corpo sarà tirato da quattro Caualli diuersi, queste sarãno le dote del corpo, come dall'agilità, sottigliezza, impassibilità, & clarità, la sottilità la goderanno per la temperanza, osseruata in questa vita. *Seminatur corpus animale, resurget corpus spirituale;* l'agilità l'haueranno per la fortezza. *Seminatur in infirmitate, surget in virtute;* la clarità le sarà data per la prudenza. *Seminatur in ignobilitate, surget in gloria;* e l'impassibilità l'otteneranno p la giustitia ministrata. *Seminatur in corruptione resurget in incorruptione;* l'anima istessa anco sarà tirata dal Carro della chiara visione per la fede ferma, che haue hauuta delle cose future. *Videmus nunc per speculum in enigmate, tunc autem facie ad faciem, sicuti est;* sichè per la speranza haueranno vna intensa dilezione. *Nos scimus, quia de morte translati sumus ad vitam, quia diligimus fratres;* per la carità goderanno vna perfetta possessione. *Charitas operit multitudinem peccatorum, & gaudium vestrum nemo tollet à vobis;* disse Christo, ò che carri, ò che vittorie, sù sù Christiani alla battaglia, alle corone, perche per poco combattere si gode eterna mercede, così dirà Christo, *Santi mei qui in carne positi certamen habuistis mercedem laborum, ego redam vobis.* Il quinto, & vltimo honore era il portar li carcerati ligati dietro li carri; ecco la grandezza de' beati. *Ad alligandos reges eorum in compedibus, & nobiles eorum in manicis ferreis;* poiche

in que-

in queſto Mondo hanno ligati li ſenſi, perciò non potranno (come ſuperati) ſolleuarſi contro dell'anima, poichè legorno gli occhi, dicendo. *Auerte oculos meos ne videant vanitatem*; le mano, *Quando manus eorum in confino ſeruiente*; le narice. *In odorem vnguentorum currimus*; l'audito. *Loquere Domine, quia audit ſeruus tuus*; & il guſto. *Fuerunt mihi lachrimæ meæ panes die, ac nocte*; & nota ſcritturale, che dicendo Dauid. *Ad alligandos reges*; doue chiama li ſenſi Re, che vuol dire, che quando il ſenſo domina queſta regina dell'anima, allhora ſi fa Re, ma perche reſtano venti, & ligati ꝑ l'animo corraggioſo del vincitore; perciò le chiama relegati, & incatenati, e perciò alla gloria, alle corone, & alla vittoria, ò Chriſtiani. Ma perche l'intento della Santa Chieſa non è ſolo dicendo. *Lachrimoſa dies illa*; d'inſegnarci che per mezo della penitentia, goderemo in quel giorno, quando piangeranno li dannati; ma anco dimoſtrarci le pene, & le lachrime di quelli tranſgreſſori; perciò hauete inteſo il trionfo; intendete cinque ineſterminabili trauagli de' dannati, per queſto meritamente. *Lachrimoſa dies illa*; e perche voi ſapete, che. *Contrariorum eadem eſt diſciplina*; e come per oſſeruar la Legge ſi preparano alli giuſti cinque trionfi, così per il contrario a' dannati ſi preparano cinque danni; che ſia il vero à gl'occhi ſi dimoſtrarà ſempiterna morte. *Mittite eum in tenebras exteriores*; l'audito aſcoltarà ſe non terremoti, perche non hanno aſcoltato la voce del Signore. *Super illos in cælis tonabit*. Il tatto ſentirà il foco. *Exardeſcet contra eos ignis*, *l'olfato, puzolenza*, *fetorem ſuũ portare non poterit*; & il guſto aſſaggerà amarezza infinita. *Et interiora eorum amara*; il corpo poi de' dãnati à lor maggior pena, ò quanto ſarà brutto, poiche non haueranno la ſottigliezza, poiche non hanno oſſeruata l'oſſeruãza, cioè la temperanza; perciò. *Seminatur corpus animale, ſurget corpus animale*; ſaranno priui dell'agilità, perche non hanno ſeguita la prudenza. *Seminatur in infirmitate, ſurget in infirmitate*; non haueranno la chiarezza, perche non ſi ſono ſeruiti della fortezza. *Seminatur in ignobilitate*; *ſurget in ignobilitate*; non ſaranno impaſſibili, ma paſſibili, perche non oſſeruorno la giuſtitia. *Seminatur in corruptione, ſurget in corruptione*; ma quello che è peggio ſaranno priui della viſione di Dio, perche. *Sine fide impoſſibile eſt placere Deo*; per la poca ſperanza ſaranno priui della dilezione. *Qui nõ amat, in morte manet*; finalmente perche non hebbero carità ſaranno

priui

priui della possessione, e fruitione. *Si habuero omnem fidem, ita vt montes transferam caritatem autem non habeam nihil sum;* ma per passare alla promessa che hò fatta, dimostrandoui che come cinque cose descriue Dauid in honore delli beati vincitori; così anco cinque danni inesterminabili si preparano alli perditori, però hauete intesi li trionfi di quelli, ascoltate li danni di questi, quando. *Lacbrimosa dies illa;* Primo dice l'Apostolo, che. *Repentinus superueniet ei interitus;* e come è vero, che venendo vna gotta repetina, e subitanea ad alcuno, resta quello in maggior confusione; perche non hà accómodato il fatto suo, poiche si ritroua douer far molte restitutioni, aggrauato da molti peccati commessi; sichè tanto più il Diauolo quello tenta, e lo riduce à disperatione, così. *Repentinus erit eorum interitus;* poiche se ne stanno à bell'aggio, miseri & infelici: eccoui, che. *Sicut fur in nocte, ita veniet Dominus;* in figura di ciò si legge nella sacra Genesi, che quando *Erant bibentes, & comedentes, & cum mulieribus accubantes, ira Domini descendit super eos;* così Faraone, quando non ci pensò, si ritrouò affogato nel Mare Rosso; così li scelerati se ne stanno à spasso, ma *Repentinus erit eorum interitus;* e quì nasceranno lachrime, e pene, senza lor merito, & perciò *Lacbrimosa dies illa;* Secondo verrà il Giudice vestito di giustitia in quel giorno, perciò. *Lacbrimosa dies illa; induet pro thorace Iustitiam;* notate quando vn soldato và à combattere senza giacco, ogni colpo tirato dall'inimico lo può offendere; ma s'egli tiene il giacco, non può essere offeso, adesso peccatore non è gran cosa che Iddio resti da te ferito, con tanti peccati, perche non tiene il giacco della Giustitia; atteso quando tu cómetti il peccato alza bene egli il braccio, per dimostrare la sua Giustitia contro di te; piglia la lancia, e l'arresta per ammazzarti; ma vedendosi la mano, li piedi, & il fianco piagati, si placa, e più presto egli rimane percosso che ferisce, ma allhora, quando. *Lacbrimosa dies illa;* giaccato, con il giacco della Giustitia, non vorrà essere indolcito, ma con acute lancie ferirà, perciò. *Induet pro thorace Iustitiam, & erit lacbrimosa dies illa;* Terzo. *Accipiet pro Galea Iudicium certum;* si ponerà nel capo la celata del certo giuditio, nota questa parola peccatore, piangi meschino à te *certum iudicium;* mentre tu commetti il peccato in questa vita, è vero, e certo che Iddio ti giudica per reo, ma questo non è giuditio certo; atteso in questa presente vita ti potrai

trai con la sua santa gratia emendare, & emendandoti non sarai più ribello, come disse Ambrosio santo. *Si noueris emendare delictum, nouerit Dominus mutare sententiam*; ma allhora, quando *erit lachrimosa dies illa*; perche non vi sarà ne luoco, nè tempo di penitentia la sentenția sarà certa, & irreuocabile, che sia il vero (Dotti) vna sententia si può reuocare per quattro cause, ò per appellationi ò per supplicatione, ò per querela del falso Giudice, ò per integra sodisfazione; questa final sententia del certo giudicio di Dio non si potrà reuocare per appellatione, perche. *In sententijs summi fori non datur appellatio*; non per supplicatione; atteso ancorche tutti santi, e beati pregassero per quelli, non sarebbbono esauditi, e perciò disse Christo alli discepoli. *Sedebitis, & vos iudicantes duodecim tribus Israel*; chi siede auanti al Giudice non prega ne supplica, ma gode dell'autorità di quello, in figura di ciò si legge che Aman non potte chiamar per auocata Ester. *Sed erubuit vultum regis, & reginæ ferre non sustinens*; doue chiaro si vede che nè la Madre di Dio, nè li Santi potranno pregare per li dannati, che perciò disse Dauid. *Pro hac orabit ad te omnis sanctus in tẽpore opportuno, pro qualibet iniquitate, idest ante mortem; Verumtamen in diluuio aquarum multarum ad eum non approximat, idest, in Iudicio vniuersali, ad eum non approximabunt, idest ad ipsum rogandum*; e questo perche: *Accipiet pro galea iudicium certum*; non si reuocarà quella sententia, per querela di falso Giudice; perche tu condennerai te stesso, ne per integra sodisfazione, perche quello non sarà tempo di sodisfare, ma di patir eternamente non sodisfacendo. Quarto, *sumet scutum inespugnabile*; voi sapete che tutti li colpi, il Soldato se li ripara con lo scudo; così Christo in quel tremendo giorno, riparará tutte le obiezioni con lo scudo inespugnabile della sua Giustitia. Deh pouera l'anima mia, che s'io dirò in quel giorno, Signor mio perdonami, atteso sono stato predicatore della tua parola, hò conuertito li peccatori, hò dechiarato il tuo Santo Euangelio, hò ridotto li Christiani à penitenza; ahime chi mi ributtarà con lo scudo inespugnabile, dicendo: anzi per questo ti condãno perche non hai predicato per zelo, ma per tua cõmodità, per fausto, & gloria mondana, dirà quel Religioso Signor mio perdonami; atteso per te hò lasciato il Mondo, hò abbandonato, Padre, Madre, &c. anzi dirà Christo per questo ti condanno perche non sei stato buono Religioso, non

hai

hai osseruato le regole, &c. e così và discorrendo per ogni stato, talche. *Sumet scutum inespugnabile*; e perciò, *lachrimosa dies illa*. Il quinto, & vltimo complimento qual dimostrarà contro de' dannati, sarà che, *acuet diram iram in lanceam*; dice che portarà vna lancia acuta dell'ira, N. sapete come interuiene adesso al peccatore cō l'ira di Dio, imaginateui vn gentilhuomo, qual per suo gusto se sia ritirato in villa, oue per suo spasso habbia piantato vn bel giardino, e fatto vna bellissima colombara; che cosa auiene, crescono le colombe, & volãdo poggiano sopra le tenere piante, e gustano li fiori dell'orto, il padrone se ne auede, e se ne duole; ma perche ama le piante, e le colombe, vole pauentar queste per guardare quelle; e che fà piglia l'arco, e la saetta; però senza il ferro, scocca l'arco, colpisce la colomba, laquale sentendosi percossa, ma non ferita; fugge spauentata; ma se per caso ritorna à fare dãno, il padrone con la saetta ferrata l'ammazza, senza più amore ne pietà, hor così Iddio benedetto, hà piantato il bel giardino che è l'anima nostra di sua propria mano. *Manus tuæ Domine fecerunt me*; donandoli ornamento di tante piante di virtù haue edificata la colombara che è questo Mondo, le colombe siamo noi istessi; liquali andiamo guastando le piante, le anime nostre con la transgressione di precetti, abusando delle virtù; Iddio perche ci ama nō ci vuol ammazzare subito, ma si bene ci spauenta, tirandoci qualche colpo de' flagelli, però senza il ferro; come disse Dauid. *Dedisti metuentibus te significationem, vt fugiant à facie arcus*; ma all'vltimo del Mondo vedendo che noi non hauemo fatto conto delli suoi auisi, ferarà, & acuirà la saetta dell'ira, e cascando morti li transgressori, e perciò. *Acuet iram differentia in lanceam*; perciò. *Erit lachrimosa dies illa*; questo gran fatto volendo dimostrare Esaia, disse. *Sicut in valle quæ est in Gabaon irascetur, vt faciat opus suum alienum opus eius*; ò bella authorità, vuol dire il Profeta, che come al tēpo di Giosuè si fermò il Sole in mezo del Cielo, e di vn giorno se ne fecero dua, acciò egli più agiatamente potesse vendicarsi contro di Gaboeniti; hor così nel tempo del Giudicio si fermarà la misericordia; acciò Iddio con maggior vendetta possa vēdicare la giustitia, & allhora. *Faciet opus suam, alienum opus eius*; l'opra propria di Dio è di fare misericordia. *Deus cui proprium est misereri semper*; il fare della seuera giustitia è opra aliena di Dio, ma

allhora

allhora l'opra aliena diuentarà propria, e la propria aliena, perche. *Acuet iram diram in lanceam*; però. *Lachrimosa dies illa*; horsù peccatori, questo Christo che hora lo vedete piagato, percosso ignudo, & afflitto, questo istesso così hoggi schernito da te sarà tuo seuero Giudice; queste piaghe esclamarãno Giustitia, & vendetta, contro di te, perciò. *Lachrimosa dies illa*; che fai, come non t'alzi contemplando tante miserie, che te sopragiungeranno, misero à te; dice la tranflatione delli dodeci interpreti, che quãdo Iddio scacciò Adamo dal Paradiso Terrestre lo collocò in vn luoco doue hauesse potuto vedere quello, e tanto più hauesse egli pianto le sue miserie, perciò Christiano, pensa alle delitie del Cielo, lequali misero te che per propria colpa l'hai perse, vedi vn poco le miserie presente, che sono nulla à comparatione delle miserie dell'Inferno, che così ti ponerai quì à piãgere per fuggir le lachrime future, dicono li naturali, che'l solimato auuolto nelle herbe verde, posto sopra del fuoco manda fuora copia d'acque, piglia vn poco il tuo velenoso petto, auuolgilo all'herbe verde di Christo con la cõteplatione del foco eterno, che così mandarai fuora acque di lachrime, e fuggirai li futuri piãti, così fece il Profeta, quando disse. *Tota nocte lachrimis meis stratum meum rigabo*; e così dicendo. *Miserere mei Deus*; li fù rimessa tanta colpa; ma quì nota (per far vna vtile digressione) che come il peccato si commette con il consenso, con la dilettatione, e con le opere; così à quello si deue sodisfare con la contrizione, confessione, e sodisfazione; così sodisfece Dauid, quando disse. *Cor contritum, & humiliatum Deus non despicies*; che tanto fù il dolor del suo peccato, che disse. *Miser factus sum, & incuruatus sum, vsque in finem*; con la confessione sodisfece, quando disse: *Tibi soli peccaui*; con la sodisfazione, dicendo: *Laboraui in gemitu meo*; e quì t'insegna il Profeta di fuggir l'vltima ira, ma nasce vn dubbio dal parlare del Profeta, se prima dice hauer fatto penitentia del suo peccato, come poi dice. *Lauabo per singulas noctes lectum meum*; doue promette à Iddio di voler far penitentia, come dunque dice. *Miserere mei Deus*; Dotto, dicono li Sacri Theologi, che quantunque il peccatore facci penitentia del suo peccato per la confessione, contrizione, e sodisfazione: nondimeno sempre è obligato dolersi di quello, e piangere tante volte, quante volte se ne ricorda, che perciò comanda Iddio per bocca del Profe-

ta. *De propitiato peccato noli esse sine metu*; e la ragione si è, che se alcuno dopò fatta la penitentia del peccato, hauendo memoria di quello se ne consolasse; di nuouo s'obligarà alla colpa, e perciò. *Oportet semper de ipso dolere*; quindi disse Clemente in suo Itinerario, che San Pietro tanto pianse il suo peccato di hauer negato Christo, di modo che le lachrime l'haueano fatto come dui canaletti incauati, quali scaturiuano da gl'occhi per le mascelle; il Profeta dunque per insegnarci che sempre dobbiamo piangere il peccato, diceua. *Laboraui in gemitu meo*; ecco la penitentia preterita, quando poi disse. *Lauabo per singulas noctes lectum meum*; dimostraua l'assiduo dolore, che tenena di quello, e perciò la Santa Chiesa dice. *Lachrimosa dies illa*; acciò di questo dolore sensibile delle lachrime che dobbiamo spargere in questo Mondo; possiamo fuggire il dolore intelligibile, e sensibile delle lachrime future; e perciò Christiano piangi, *& de propitiato peccato noli esse sine metu*; ò benedetta, e cara Madre, e fedele Chiesa, ò desiderosa amante della nostra salute, N. à punto mi pare di veder ascoltando la Chiesa Santa, che dice. *Lachrimosa dies illa*; vn Pastore che gouerna la sua gregge, e sapendo che il moto è molto vtile, prosigue à quella vedendola pascere à bell'agio, fischia, vlula, tira delle pietre, e minaccia fin che quella per timore della futura pena si muoue, camina, & và la doue par che à se non comanda il Pastore; hor così la Chiesa Santa, mentre ci risguarda; quì otiosi à pascere sopra il detestando prato delli diuersi gusti terreni, sapendo che il moto delle lachrime Christiane è molto vtile alla salute Christiana, e dell'anime nostre ci fà ascoltare li futuri danni dell'estremo giorno, dicendo. *Lachrimosa dies illa*; acciò ascoltando la sua voce dobbiamo caminar per là doue insegna, acciò fuggir dobbiamo la futura pena, dice. *Lachrimosa dies illa*; il cui fatto contemplando il real Profeta, diceua. *Vox Domini super aquas Deus Maiestatis intonuit*; per dimostrarui che come non è cosa più inconstante dell'acqua, laquale ad ogni poco di vento si pertu rba, & al soffio di vn vento và da vante, al spirare d'vn'altro và da dietro, per vn'altro si gonfia, e per quell'altro si bassa; così l'huomo al vento della voce de Dio deue mouersi, e caminar per li suoi comandamenti, perche. *Deus Maiestatis intonuit*; cioè così comanda Iddio della Maiestà, Iddio onnipotente; e perciò quì Christiano spargi le lachrime, quì

forzati

forzati di far la penitentia del tuo peccato, acciò nell'altra vita, quando li peccatori scelerati piangeranno, tù habbi li honori, e dignità, e corone.

Qua resurget ex fauilla.



HAVENDO la Santa Chiesa dimostrato il danno irreparabile de' dannati a' quali nulla gioueranno li fonti delle lachrime che spargeranno, sichè dice Tomaso Santo, chè si facessero vn'oceano grande di lachrime, non li giouarebbe ne anco à lauare vna colpa di peccato veniale, essendo già fuora di tempo della penitentia à guisa della medicina al morto, ci dimostra adesso quanto sia vile, e di nulla il nostro stato, rassomigliandolo ad vna fauilla che subito si spegne, ma perche di questo se ne è ragionato, perciò verrò breuemente solo à farne manifesto l'intento suo dicendo. *Qua resurget ex fauilla;* nelquale giorno verrà fuora l'huomo come da vna fauilla, cioè che resurgerà tutta l'humana carne, come s'accende gran fuoco da vna fauilla, che ben sapete che vna fauilla se bē è piccola si può accendere in tal modo, che può brugiare il Mondo tutto, come auenne al Castello di Santo Eramo, che per poca fauilla l'accese la monitione, e cagionò tanta roina intorno, con terremoto tale, che rouinò molti edificij, buttò per aria tutta la Cittadella detta Castello; così vuol dire la Chiesa Santa che non è impossibile à Iddio, quale è tutto fuoco con vna sola fauilla della sua volontà commouere il tutto subsupra, & compaginar tutta la carne humana; sichè da terra, da cener, da poluere, e da nulla tutta la natura humana, attiuata, e rinforzata dallo fuoco di Dio, resurgerà, & comparirà nel suo cospettò, perciò. *Resurget ex fauilla;* ò vero diremo vn bel paradosso. Conforme la dottrina del Filosofo, qual dice, che il fuoco applicato alla paglia, alla stuppa, alla ristola, poco dura, perche la sua potenza non può attiuare per molto tempo sopra vna materia frale; ma applicato sopra vna materia densa, come al ferro, ò al legno, farà più durabile; hor così se questa fauilla delle tue carnale concupiscenze, l'applicarai sopra della consideratione della tua caduca vita, passarà subito, non restarà

ſopra di te, e così fuggirai il fuoco eterno ma, ſe per tua propria colpa, e deprauato intelletto, confidato alla ſalute del corpo, & alla vita lunga, lo farai attinare lungamente in te. Deh miſero che ti portarà al foco dell'Inferno, e perciò diſſe bene San Giacomo. *Ecce quam paucus ignis, quam magnam Siluam incendit;* San Giacomo dice, che da vn fuoco delicato carnale s'incende l'anima eternamente; perciò la Sãta Chieſa rappreſentandoti il tuo caduco ſtato, ſimile ad vna fauilla, vuol dire che da queſta fauilla n'habbia à naſcere fuoco tale, che bruggi l'anima, & il corpo eternamente: indi dico che aſcoltando tu queſte parole. *Qua reſurget ex fauilla;* non ſolo deui euitar il peccato, ma naſcer da te occaſione di ringratiare queſta noſtra vniuerſale Chieſa, laqual t'auiſa con tanto amore, che tu debbi menar vita buona. Ditemi di gratia, s'alcuno ſtanco, laſſo al mezo della notte intraſſe in vna oſcura cauerna, non accorgendoſi che quella fuſſe colma de ſerpenti, & animali nociui, & iui già ceſſa per riposarſi, ſe per caſo veniſſe vn ſuo amico con lumi acceſi per riſuegliarlo, dicendo: amico alzati sù, non vedi quanti veneno ſi ſerpenti ſono quì, non ſarebbe molto l'obligo di coſtui verſo di quello, certo sì, hor dicendo la Santa Chieſa. *Qua reſurget ex fauilla;* ci dimoſtra il noſtro ſtato in mezo di venenoſi ſerpenti, con la fiaccola acceſa delle ſue ſante parole, dicendo. *Lacbrimoſa dies illa, qua reſurget ex fauilla;* acciò dobbiamo alzarci, & vedere il noſtro miſero ſtato, e della noſtra vita, che non biſogna altrimente confidar in quella; à queſto propoſito mi ricordo hauer letto, che il Popolo Romano in honor di Ceſare per la vittoria hauuta, alzò vna Colonna, ſopra laquale v'era collocata la ſua ſuperbiſſima ſtatua, nel cui capo vi ſtaua ſcritto il ſuo nome; ma che coſa auuenne, vdite, auanti la morte dell'Imperadore comparuero tre ſegni, liquali minacciauano la ſua peſſima morte. Il primo ſegno fù che caſcò vn folgore dal Cielo, e tolſe la prima littera della ſtatua, laquale era la C. Il ſecondo ſegno fù, che dormendo Ceſare in mezo della notte ſi aperſero le feneſtre della camera con tanto empito, che tutti s'imaginauano che il palazzo tutto doueſſe rouinarſi. Il terzo auiſo fù che nell'iſteſſo giorno che compariuano queſti ſegni li furno preſentare littere nellequali vi era ſcritto il modo con ilquale douea morire, ma perche lui non volſe ne aprire ne leggere quelle; perciò in-

corſe

corse nella prescritta sententia; al proposito dunque ò Christiani, dicendo la Santa Chiesa. *Lachrimosa dies illa, qua resurget ex fauilla;* c'insegna li segni grandi, quali da noi considerati dobbiamo fuggir la morte eterna; il primo è la destruzione della littera C, laquale significa: *Cupiditas rerum;* atteso questa cupidità veramente consuma l'anima, poiche. *Auarus semper ardet, vt ignis;* ò gran peccato è questo poiche nessuno si chiama Cesare, se non il ricco, questo solo, quì hà il nome, questo solo è esaltato; ma il pouero non hà nè loco nè foco; quindi diceua Ouidio.

Dat census honores census amicitias, pauper vbique iacet.

E perciò toltauia la C. *Beati pauperes spiritu.* Il secondo segno, che fù delle finestre aperte con terremoto grāde nella Camera dell'Imperadore. Questa Camera non è altro che il nostro corpo, quale mētre si vede così bello, cascato però nel peccato, subito p li sensi entra la morte, Iddio dūque qual vuol suegliarlo li māda il secondo segno, e strepiti d'infirmità, di p ienza &c. dicendo la Chiesa. *Infirmitas grauis sobriam facit animā;* & Vgo di S. Vittore, diceua. *Quosdā scientes Deus in multis peccare posse flagellat eos in infirmitate, ne peccent, vt eis vtilius sit frangi lāguoribus ad salutē, quam remanere incolumes ad damnationem.* Il terzo segno fù della littera della morte; così se il primo huomo hauesse letta la littera di Dio, doue si conteneua. *In quacunque hora comederes ex eo morte morieris;* non saria incorso in tante miserie; e perciò di nuouo Iddio ti mā da questa littera, doue dice. *Dies illa, dies iræ, qua resurget ex fauilla;* appresso ti hà dato il secondo auiso, dicendo. *Quantus tremor est futurus;* finalmente hoggi dice. *Lachrimosa dies illa, qua resurget ex fauilla;* dimostrando il modo con ilquale hà da morire il peccatore, e perciò leggi bene questa littera, ne n[e]star senza pensiero di quella, pensa vn poco alla inbecillità della tua vita, alle lachrime de' dannati, alla gloria de' beati; pensa che è vera l'vniuersale Resurrezione, che. *Resurget ex fauilla;* che con questi da te ascoltati auisi, fuggirai la morte; sapete che quando in vna battaglia, v'è alcuno saggittario, il quale per ogni colpo colpisce, ciascuno teme di quello, perche non si può fuggir dallo suo arco; così Christiano pensa che Christo è il sagittario, quale percuote suoi inimici, perciò non potendo resistere à quello è necessario mutar vita. *Nisi conuersi fueris;* diceua Dauid. *Gladium suum vibrabit, arcum suum tetendit;*

dit, & parauit illum; già stà con l'arco teso, con la saetta alla corda, adirato contro di te; perciò nô indugiare che s'attacchi la battaglia nel giorno della vniuersale Resurrezione, doue. *Resurget homo ex fauilla*; piangi misero non aspettare quando. *Erit lachrimosa dies illa*; voltate à Iddio, dicendo. *Ad te Domine clamabo, ne sileas, à me neque compescaris*; perche. *Resurget ex fauilla*; e questo sarà il modo di fuggir la morte; le lachrime, e li dolori, e di riportar la vittoria contro dell'infernali inimici.

Iudicandus homo reus nobis quoque parce Deus.



EL precedente verso la Santa Romana Chiesa madre vigilantissima della nostra salute, ci hà dimostrato, che con la memoria delli futuri danni, & inestinguibili lachrime dobbiamo fuggir quella sentenza del crudele esterminio, quando. *Resurget ex fauilla lachrimosa dies illa*, hoggi acciò nô dobbiamo stare in bell'aggio, poiche disse Christo suo sposo. *Nescitis diem, neque horam*; perciò ne propone lo giuditio vniuersale, nel tempo futuro, dicendo *Iudicandus homo reus*; acciò da questa memoria del certo Giuditio, e della cõsideratione dell'incertezza dell'hora di quello, impariamo di fuggir la mala vita, e di viuere con il timore di Dio, dicendo il Sauio. *Noli altiter sapere, sed time*; e Salomone *Memorari nouissima tua, & in æternum non peccabis*; acciò possiamo dirli. *Nobis quoque, id est, commemorantibus iudicium tuum*; e conseguentemente. *Facientibus pœnitentiam*; parci di questo giuditio, hauendo continuamente memoria il Profeta diceua. *Illumina oculos meos ne vnquã obdormiam in morte; ne quando dicat inimicus meus prænalui aduersum eum.* Agostino Santo dice, che noi hauemo de *Iure natura*, che nè il bene, nè il male deue passare senza remuneratione; e perciò ogni peccato l'hà da punire nel presente per la penitentia togliendo la colpa, ò nel futuro, con perpetua, & eterna pena. *Quia Diabolus tui victor fuit*; il Profeta dunque desideroso di fuggir l'eterna pena, e di far quì la penitenza del suo peccato, diceua. *Illumina oculos meos*; quasi dicesse, Signor donami quì lume per mezo delquale conoscẽdo il mio errore possi far penitentia di quello, e perciò il gran Padre delle lettere, questo intendendo,

do diceua. *Hic vre, hic seca, vt in æternum parcas*; e per questo ô Christiano non aspettar l'altra vita, ma nel presente esclama. *Illumina oculos meos*; & acciò humilmente tu possi fare questa dimanda al Signor, osserua quel che dicono li Sacri Theologi sopra di questo passo, dicono quelli, che tre sorti di giuditio si fà del peccato, giuditio di penitenza, giuditio d'ostinatione, e giuditio di publica condennatione: il primo giuditio di penitenza, si fà in questa vita, doue il Signor per sua misericordia hà dato loco di fare quella, dando l'auttorità a' Sacerdoti de discernere. *Inter lepram & lepram*; dicendo. *Quodcunque solueris super terram, erit solutum, & in Cælis*; il secondo giuditio si fà quando si parte l'anima dal corpo; e se quella và fuora con la colpa del peccato mortale; già è condennata nell'Inferno; nel terzo giudicio poi si farà la publica elezione de' buoni, e separatione de' cattiui; il primo giuditio si dice di misericordia, il secōdo d'ira, il terzo sarà manifesto, e palese; nel primo si giudica il corpo, nel secondo si giudica il corpo, e l'anima misericordiosamente, secondo la contrizione, e dolore del peccato, nel secondo l'ira sola, senza pietà; nel terzo l'anima, & il corpo senza misericordia nessuna in quanto che sono additti à quelle pene, nelle quali riluce la misericordia, poiche. *Misericordia Domini non sumus consumptus*; sichè l'eterno Dio hà fatto vn editto vniuersale, dicendo, che tutti quelli quì sono giudicati misericordiosamente, e con penitenza fuggiranno, il secondo, & il terzo giuditio; ma quelli che quì non haueranno ottenuto il primo giuditio, necessariamente incorreranno in quelli dui, e perciò Dauid desiderando quì esser giudicato, diceua. *Domine ne in furore tuo arguas me, neque in ira tua corripias me*; però Dotti prima che passamo più oltre, nasce vn dubbio dalla dimanda del Profeta, qual diceua. *Neque in ira tua corripias me*; & è questo se l'ira non è altro, che vno appetito di vendetta. *Ira est appetitus vindictæ ex accensio sanguinis circa cor propter paruipensionem*; talche l'Ira non è altro che vna passione dell'animo, queste passione non si ritrouano in Dio (*absit*) come dunque il Profeta disse. *Neque in ira tua corripias me*; Dotti, dicono quì li Sacri Theologi, che le passioni dell'animo si possono considerare in due modi ò formalmente, & essentialmente in Dio, però non si ritroua passione formalmente (*absit*) ma per li effetti, non come pasione, ma per l'effetti quali procedono da quelle, e per-

che

che nel Giuditio vniuersale darà quella sententia, quando. *Iudicandus homo reus*; senza misericordia, e similitudine di huomo furioso, & adirato; sichè non per modo di passione, ma per l'effetto che succede, non dalla parte de Dio, ma dalla parte de' dannati, sopra delliquali cascarà questo effetto d'ira, e perciò. *Neque in ira tua corripias me*; dirò di più che quella final sententia non sarà data da Dio con ira, ma con la somma giustitià, laquale non la può eseguire l'huomo senza l'ira; ch'è la passione dell'animo; e cosi gl'Angeli eseguiranno le sententie de Dio senza ira, come dice Agostino Santo, sichè dicendo Dauid. *Neque in ira tua corripias me*; dimostra che attribuisse à Dio quel che formalmente appartiene all'huomo. *Per figuram antropopatos*; & perciò la Chiesa Santa essendo certa delli effetti del l'ira, che cascaranno sopra de' dannati, desiderosa che noi habbiamo à fuggir quelli vltimi giuditij, che dobbiamo pregare il Signore, che ci dia spirito di ritrouar quì al presente giuditio di misericordia, e di penitenza, dice. *Iudicandus homo reus*; nel tempo futuro; acciò nel presente facciamo penitentia, e con ragione, così in futuro ragiona la Chiesa; atteso sapete Filosofi, che. *De tempore non habemus, nisi nunc*; vno instante impercettibile, che à pena si conosce il preterito è passato, & il futuro non è à noi lecito, atteso si spera, sichè essendo il presente come vno instante, che dimostra il fine del passato, & il principio del futuro; la Santa Chiesa dicendo. *Homo reus*; nel futuro, acciò nel presente facciamo penitentia, e con ragione; così in futuro ragiona la Chiesa Santa, dimostra il grand'amor di Dio, verso di noi, quale c'insegna di far facile questo transito; poiche non hauendo tempo cercaremo, cercaremo di far penitentia nel presente, e così sarà tutto in gratia, & in questo modo far Iddio con noi, come far suole Giudice con il delinquente, che volendo che quello fuga la fuorgiudicatione, perlaquale viene adotto alla morte, l'intima, lo chiama, lo fa contumace, li dà tempo, li fa intendere li termini prescritti dalle Leggi, per vltimo, vedendolo ribello li dà la sententia della morte; hor così Iddio ci chiama per varij, e diuersi mezi, per vltimo vedendo l'ostinatione, sarà forzato di promulgar la sententia, quando. *Iudicandus homo reus*; sichè tutti sono auisi, e chiamate, prima che vêghi à quell'vltimo esterminio, à questo proposito vn bel quesito del Filosofo, qual cerca, e dice che cosa vuole

dire

dire che vn' huomo più si stanca caminãdo per vna strada piana, che per Monti, e Colli, e conclude egli stesso, che molto più fatica fa colui che camina per il piano, che per li Monti, e la ragione si è, che quando l'huomo camina vniformemente per vna strada piana, viene à trauagliar tutti l'istromenti del corpo; come li femorali, li genocchi, le gambe, li piedi, sopra liquali si appoggia tutto il corpo; e perche nella strada piana sempre si tiene l'istessa figura nel moto, per questo facilmente si stanca; ma quando camina per vna strada montuosa non si stanca così volentieri, perche alle volte vn poco di riposo, v.g. quando ascende s'affatticano li genocchi, e le gambe, e l'altre parte si riposano, quando discende fatigano li femorali, e l'altre parti si riposano; hor così deue esser la vita Christiana, nel presente douemo ascender alla contemplatione delle cose spirituali, nel futuro douemo descẽdere con la memoria del Giuditio vniuersale, e fare penitenza delli falli cõmessi, e così non tenendo l'istessa figura sempre al Mondo, alla Carne, al Peccatò; per questa via piana haueremo poi il refrigerio eterno, perciò dicendo la Chiesa Santa. *Iudicandus homo reus;* vuol dire non dobbiamo caminar per strada, che ci apporti eterne pene; ma per il riposo spirituale del viuer Christiano; atteso se ben la strada piana del Mondo appaia dolce, e piana, ò quanto è fatigosa, ben lo prouano gli auari, li libidinosi, li micidiali, &c. per il contrario poi ancora che la via di Dio sia montuosa, & aspra, ò quanto è dolce, & amena, ben lo prouano li santi, e beati penitenti, e perciò. *Iudicandus homo reus;* ecco le parti inferiori, che ci spauentano. *Nobis quoque parce Deus;* ecco le parti superiori, che ci dãno consolatione, e perciò Christiano lascia, lascia, dico pur vna volta questo Mondo di vn modo, & accorgeti che dal peccare istesso nasce la tua fatica. *Lassati sumus in via iniquitatis;* dico di più, & è vn bel pẽsiero, Scrittu rali notate, si legge che Iacob nõ solo vede gl'Angeli, che ascẽdeuano p la scala, ma anco descẽdeuano; ma quello che importa è che quelli che ascẽdeuano dalla Terra, si eleuauano al Cielo; hor notate la causa che è bella, noi hauemo che l'huomo p fragilità nõ sempre può star nella cõtẽplatione delle cose celesti, eleuãdosi in alto; ma è necessario che alle volte discẽda al l'essercitio manuale p far acquisto del vitto, come l'huomo nõ può sempre ascẽdere; così nõ può sempre descendere, ma biso

gna ascendere, e discendere; mentre che stà in questo Mondo. *Vsque ad auroram*; cioè al transito, che perciò. *Vidit Iacob scalam & Angelos Dei ascendentes, & descendentes*; per causa che quelli che ascendeuano s'eleuauano dalla Terra, perche con tutto l'esercitio manuale, pur tu deui eleuarti al Cielo; hor così la Santa Chiesa, dice. *Indicandus homo reus*; acciò da questo timore tù insegni d'ascender sempre per poter fuggir di discendere nell'Inferno; e perche credi che il Saluatore del Mondo, volse rassomigliarsi all'Aquila, se non per dimostrarui che quella sempre stà in alto, ne mai descende al basso; se non per estrema necessità del cibo; così volse darci questo singular esempio di ascender, e di descendere, di modo che non dobbiamo imbrattar l'anima; à questo proposito dimãdò vn religioso il beato Giordano, ilquale fù il primo successore del gran Patriarca S. Domenico à gouernar l'ordine, e li disse che voleua sapere qual cosa gli hauesse apportato maggior vtilità, ò sempre far oratione ò vero del continuo studiare, à cui dimãdò il beato Padre; qual sia cosa migliore, ò sempre mangiare, ò sempre bere, volendo dimostrare che ancor che siamo corporali, e tenemo necessità delle cose del corpo, non douemo dimenticarci del Cielo, e come per poter viuere alternatamente si mãgia, e si beue; così sia cosa ragioneuole, che hora con l'oratione, hora con la penitenza, hora con l'esercitio corporale, & hora con l'esercitio spirituale, facciamo facile la strada del Cielo. Così c'insegna la Santa Chiesa, quando dice. *Vt sic transeamus per bona temporalia, vt non ammittamus æterna*; esempio di ciò si legge di San Paolo primo eremita, ilquale vna parte del giorno spendeua all'oratione, & vn'altra alle discipline, e l'altra al tesser delle palme, e perche l'huomo è inclinato alla Terra; perciò la Santa Chiesa dice. *Indicandus homo reus*; per distrahere quello da gl'affetti terreni, e ridurlo alla contemplatione delle cose celesti, che perciò disse Agostino Santo. *Hæc est oratio, quarè Deus voluit, vt diem illum vltimum ignoraremus, vt ab omnibus caueremus*; & in questo modo par che voglia immitare quel ragionare di Santa Chiesa, quando dice. *Ars vt artem falleret, vt vnde mors oriebatur, vnde vita resurgeret*; e perciò essendo egli venuto per redimerci, era anco necessario che ci insegnasse la strada della salute, e così dice per bocca d'Esaia. *Hæc via ambulate per eam, & non declinetis, neque ad dextram, neq; ad*

sini-

ſiniſtram; hauẽdo, e con opere, e con parole inſegnataci la ſtrada del Cielo non era lecito che parlaſſe del Giuditio nel preſente, ma nel futuro; acciò col timore dell'incertezza dell'hora haueſsimo viſſuto cautamente; perciò che ſe il Mondo haueſſe ſaputo l'hora certa, che giamai harebbe permeſſo che Chriſto foſſe nato in vna ſtalla, ſchernito, morto, & appaſſionato; ſimilmente ne anco il Demonio harebbe hauuto ardire di tentarlo, e perciò. *Ars vt artem falleret*; acciò dall'incertezza della morte, con la certezza della verità del Giuditio, doueſſimo eſſer cauti nel viuere Chriſtiano, in figura di ciò ſi legge che comandò Iddio à Noè, che l'aca nellaquale douea ſaluare lui, e gl'animali, & vccelli; fuſſe bitumata di dentro, e di fuora io vi dimando Signori, non baſtaua che quella foſſe ſolo bitumata di fuora; acciò non vi fuſſero entrare dell'acque, certo sì, ma la volſe cautelata di dentro, e di fuora, perche volſe dimoſtrare in queſto miſterio, che non ſolo il preſente, ma anco il futuro può liberarci dall'acque del Giuditio vniuerſale, atteſo l'arca dalla parte di dentro dimoſtra la tua praua volontà al male. *Senſus & cogitationes humanæ, pronæ ſunt ad malum ab adoloſcentia ſua*; il bitume che difende queſta parte di dentro, ſarà la ragione; acciò non vi entrano l'acque del peccato; la parte eſtrinſeca dell'arca dimoſtra li tuoi ſenſi eſteriori, e perciò vi biſogna il bitume à legarli; acciò nõ vi entra la morte del peccato; queſto ſarà la memoria del Giuditio vniuerſale; e perciò. *Iudicandus homo reus*; ſichè così ben bitumata l'arca, cioè l'anima dalla ragione, e dal timor del Giuditio, non potrà ſoffogarſi nelle ſue pene eterne: ò ſalutifera, ò felice, preſaga medicina, tanto acuta che tocca l'huomo peccante che fa euacuare ogni vano deſiderio, in figura di ciò ſi legge, che Dauid prima della memoria delli futuri danni, non conoſceua, nè temeua l'acque amare del diluuio infernale; ma quando il Profeta Natan li diſſe. *Verumtamen non auferetur gladius de domo tua*; ſubito medicò l'anima dicendo. *Domine à iuditijs tuis timui, propterea adiui omnem viam iniquitatis*; e dicendo. *Ego ſum qui peccaui*, ſoggiunſe dicẽdo. *Miſerere mei Deus*; quindi fatta la penitentia del peccato, sì rallegra con il Signore, dicendo. *Lætati ſumus pro diebus quibus nos humiliaſti, & annis, quibus vidimus mala*; e perciò la Santa Chieſa, acciò dobbiamo rallegrarci nel futuro, con la memoria del Giuditio, vuol che nel preſente facciamo penitẽ-

pP 2 tia

tia, e confessiamo il nostro peccato, facendo à punto come far suole il sollecito Padre della salute dell'amato figlio, che vedẽdolo passeggiar per il teatro à spasso, e dall'altra parte vedẽdo vscir vna vorace fiãma di fuoco per diuorarlo, grida, esclama, fa segni con le mani, con gesti, con voce; acciò quello si ascondi in luoco cauto; così mentre che l'huomo si piglia spasso per il teatro di gusti terreni, vedendo la Chiesa Santa il grã Chaos dell'Inferno aperto p diuorarlo, esclama cõ segni, e cõ voce, dicẽdo. *Iudicãdus homo reus*; fuggi ò meschino nõ t'auuedi del fuoco, nõ conosci le pene, nõ sai che chi opra male aspetta peggio, e perciò muta vita, alzati con Dauid alla chiamata di Dio, che cõ tãto amore ti predice li futuri danni de' scelerati.

Iudicandus homo reus, nobis quoque parce Deus.



RAGIONA nel futuro la Santa Chiesa, e mi par vn gran fatto, perciò che San Giouanni ragionando della fine dell'huomo; à cui segue il male, & il bene, dice. *Opera enim illorum sequuntur illos*; atteso, *qui non credit iam iudicatus est*; e questo è vero, & è articolo di Santa Fede, che se l'huomo si parte da questa vita presente hauendo sodisfatto alla diuina Giustitia, & hauendo à pieno fatto penitenza, l'anima sua senza gustar altra pena è portata dalli Angeli al Cielo, come partendosi cõ residuo di pena temporale, non hauendo à pieno quì sodisfatto à quella, descende al santo purgatorio, doue in quelle crude (però temporale) pene patirà insino à tanto che piamente hauerà sodisfatto nel cospetto della diuina Giustitia, quelli però che escono con colpa di peccato mortale; senza dubbio sono eternamente condennati nell'Inferno, oue senza fine saranno cruciati, sichè. *Opera enim illorum sequuntur illos*; poiche. *Iam iudicatus est*. Così anco si vede nella Giustitia temporale, che non vuole, ne permette che l'huomo sia giudicato due volte, *ff. de officio prætoris in l. obseruandum §. de iudicijs l. Iudex*; e perche. *Deus non iudicat bis in idipsum*; essendo somma giustitia, dunque come hò detto mi pare grã fatto, questo che narra la S. Chiesa, che. *Iudicandus homo reus*; poiche si è stato giudicato vna volta, perche dunque nel futuro bisognarà vn'altra volta esser giudicato? Dotto, risp onde il Dottor angelico, e tutta la scola de'

Sacri

Sacri Theologi; così conclude, che l'huomo già resta giudicato, nell'vscir che fa da questo Mondo, conforme à quello che hà quì operato, & è vero di più che Christo sommo Giudice hauerà da far il Giuditio vniuersale, quãdo. *Iudicãdus erit homo reus*; ma non ne segue, però che sarà due volte giudicato l'huomo, nè anco saranno dui Giuditij. Notate, quando parte vn' anima da questo Mondo, & và all'Inferno, ò al Cielo, non è giudicato tutto l'huomo, atteso l'anima nõ è huomo, il corpo non è huomo, l'anima è parte del corpo, il corpo è parte di quella; sichè l'anima, & il corpo fanno vn'huomo; così disse il Filosofo. *Homo constat ex anima, & corpore*; hauendo dunque tutto l'huomo ò peccato, ò fatto del bene, tutto deue esser ò premiato, ò punito, atteso. *Agẽtes, & cõsentientes pari pœna puniuntur*; e perciò hauendo da esser tutto l'huomo, ò punito, ò premiato, sarà questo Giuditio vniuersale, doue comparirà tutto l'huomo, pche adesso vna parte di quello viene ad esser ò punito, ò premiato e però. *Indicandus homo reus*; ma repugna alla diuina Giustitia, ne saranno dui giuditij; ma si ben il complimento del incominciato Giuditio, e se tu mi dicessi, che vna pena. *Neque æquali gloria agentes, & consentientes pari pœna puniuntur*; ò vero, *Præmiantur*; poiche l'anima è la prima ò all'vna, ò all'altra, dunque saranno dui Giuditij, iudicandosi prima l'anima, e poi il corpo, io ti rispondo, e dico, che. *Anima est actus corporis Physici organici potentia vitam habentis*; essendo dunque l'anima più nobile del corpo; dallaquale principalmente procede ogni azione, ò nel male, ò nel bene, & il corpo non essendo altro che vno semplice istromento, perciò, perche. *A nobilioribus est inchoandum*; dunque ella è la prima alla gloria ò alle pene, e che è conuerso anco il corpo, come l'istrumento, perciò si finirà il Giuditio, quando si vnirà l'anima nel corpo; nell'vniuersale Resurrezione, quando. *Indicandus homo reus*; dico di più che sarà il Giuditio, atteso dicono li Sacri Theologi, che alla diuina Giustitia appartiene castigare li cattiui secondo li loro meriti, *ff. de pœnis l. si capitalium, l. ita vulnerati ff. ad legem Aquiliam*; essendo dunque la Giustitia la più preclara di tutte le virtù, come attesta Aristotele; si deue quella sommamente ritrouare in Dio, come dice il Dottor Angelico. *Quod omne, quod est potissimum Deo est attribuendum*; e se la giustitia si ritroua nell'huomo, molto più eminentemente si deue ritrouar in Dio, però quì nota Dotto,

che

che dice Alberto Magno, che quattro cose si ritrouano in Dio, che in nessun modo si possono ritrouar nell'huomo pienamente; la potentia, poiche talmente, questa si ritroua in Dio, che non può tutta la natura angelica, & humana creare vna formica; secondo la sapienza, poiche vedemo che l'huomo con tutti li suoi studij non può gouernar parte degl'atti humani senza difetto, nondimeno Iddio. *Omnia in sapientia fecit*; poi che regge, e gouerna il tutto con ordine indicibile; terzo la misericordia, poiche vedemo che l'huomo vuol vsare misericordia con vn'altro, chiede mille patti, nondimeno, Iddio se bene l'offendemo. *Expectat nos, vt misereatur nostri*; quarto, & vltimo, la Giustitia; poiche vedemo che vn Giudice à pena può dar vna sentenza, senza qualche passione, questa Giustitia dunque non hauendo Iddio pienamente dimostrata al Mõdo, come l'altre virtù; poiche vedemo tanti mali al Mondo, chi biastema, chi arroba, chi ammazza, e chi attende alli furti, & à libidine, &c. nondimeno non li vedemo puniti, come meritano; delche si marauiglia Dauid dicendo. *Vidi impium superexaltatum sicut cedros libani*; & altroue. *Zelaui super iniquos pacem, peccatorum videns*; & Iob di ciò desideraua saper la causa da Iddio, dicendo. *Quare impij viuunt, exaltati sunt, sublimati sunt*; perciò sarà il Giuditio vniuersale, doue sommamente si dimostrarà; per questo diceua l'Apostolo. *Bonum certamen certaui, cursum consumaui, fidem seruaui, de reliquo reposita est mihi corona iustitiæ, quam reddet mihi in illa die iustus Iudex, non solum autem mihi, sed & his qui diligunt aduentum eius*; più oltre l'hà da far questo Giuditio vniuersale; atteso alla diuina sapienza appartiene esaltar li virtuosi, si come cantò la santissima Madre di Dio. *Exaltauit humiles*, & Aristotele. *Honor est exhibitio reuerentiæ, in testimonium virtutis*; e l'istesso altroue dice. *Solus bonus secundum virtutem est honorandus*; così San Paolo in segno dicendo. *Gloriam, & honorem quærentibus vitam æternam*; e perche l'huomo giusto quì (aiutato però) da Dio viue santamente, dunque in testimonio della sua virtù, merita d'esser esaltato; nondimeno vedemo l'opposito, alcuni sono lapidati, come Zaccaria, e Stefano, altri segati per mezo, come Helia; altri scorticati, come Bartolomeo, &c. seguita dunque che nel Giuditio vniuersale, quando l'anima s'vnirà al corpo se li darà complita felicità; più oltre s'hà da far questo vniuersale Giuditio, atteso l'anima separandosi

randosi dal corpo si separa senza la sua naturale inclinatione, & è questo perche dice il Filosofo, che. *Homo constat ex anima, & corpore*; l'huomo morto non è più huomo. *Nisi æquiuoce*; dunque per la professione della natura humana, conuiene che l'anima s'vnisca al corpo, questa vnione è serbata per vltimo giorno del Giuditio, quando darà diffinitiua sentenza à tutto l'huomo, perciò non moltiplicando Giuditij s'è da far questo Giuditio vniuersale, Sant'Ambrosio, volendo dimostrar che Christo hauendo da giudicare non farà dui Giuditij, dice che. *Multa corpora venerantur in terris, quorum animæ cruciantur in Inferno*; e perche à noi non è manifesto questo Giuditio particolare, dunque farà il Giuditio vniuersale, acciò ogni cosa occulta sia manifesta, come dice San Geronimo. *Aderit dies Domini in qua facta nostra, tanquam in tabula depicta apparebunt*; San Basilio poi sopra quella auttorità di Dauid. *Ab oculis meis munda me Domine, & ab alienis parce seruo tuo*; dice che farà il Giuditio vniuersale, e non si multiplicaranno Giuditij, acciò tutti li peccati, etiam li peccati del core, si vedano; così insegnò l'Apostolo. *Omnes nos oportet manifestari ante Tribunal Domini nostri Iesu Christi, vt vnusquisque referat, prout gessit in corpore, siue bonum, siue malum*; così affermò Agostino Santo. *Tenet omnis Ecclesia Dei viui Christum esse venturum ad iudicandum viuos, & mortuos*; e San Geronimo scriuendo ad Asella, parlando delli amici finti diceua *Ante tribunal Christi astabimus il i apparebit qua mente, quis vixerit*; e San Bernardo disse. *Veniet dies illa, quando plus valebunt pura corda vis, astuta verba, conscientia bona vis, marsupia plena quandoquidem Iudex ille non flectetur donis, nec flectetur verbis*; il Dottor angelico Tomaso Santo, dice che necessariamente farà il Giuditio vniuersale, atteso il negotio dell'huomo non è ancora finito; deh Dottor Santo, e come non è ancora finito il negotio dell'huomo se già è morto? poiche. *Omnia soluit mors*; Dotti, dice il Santo Dottore, che quella cosa non si dice finita, dellaquale non si può dar vero, e perfetto Giuditio, quando l'huomo passa da questa vita presente, non è ancora finito il suo negotio, perche non si sà per certo s'è vero, ò falso quello che si dice di lui, e perciò farà il Giuditio vniuersale, acciò sia finita l'opra dell'huomo, manifestando ò il bene, ò il male, e siano puniti coloro, quali falsamente hanno giudicato, poiche dice Agostino Santo s'hauerà à fare il Giuditio vniuersale, *etiam si male videantur bona suspicentur*;

tur; finalmente dico, che per quattro cause s'hauerà da fare questo Giuditio vniuersale, doue chiaramente vedremo stare, che non saranno dui Giuditij, ma vn solo; primo per manifestar la verità della persona di Christo à tutte le gente, lingue, e popoli; atteso quelli che nel presente l'hanno negato, lo vediamo venire con potestà grande; così disse Christo istesso. *Tunc videbunt filium hominis venientem cum potestate magna, & maiestate*; e come la Legge Euangelica per ordine di Christo è stata promulgata per tutto il Mondo, dicendo San Matteo. *Et ille Profecti prædicauerunt vbique*; & il Salmista. *In omnem terram exiuit sonus eorum, & in fines orbis terræ, verba eorum*; così generalmente sarà esaminata, & i transgressori di quella puniti, quando dell'vno, e dell'altro atto dirà il Signore. *Ite maledicti in ignem æternum*; alli trasgressori. *Venite benedicti Patris mei*; alli osseruatori; secondo sarà il Giuditio vniuersale per manifestar le cose occulte; come furti, homicidij, adulterij, &c. de' quali per opera humana non se ne hà potuto hauer notitia, ne sono stati reuelati almeno ꝑ la sacramẽtale confessione al Signore Iddio per mezo del Sacerdote esposto, saranno allhora manifesti, di questo fatto ragionando Agostino Santo. *Quid faciet de illo desuper inspectore quam latere nihil potest, an ideo putandus est non videri, videtur omnino, & à quibus se videri non arbitratur*; terzo sarà il Giuditio vniuersale per giudicar le cose malgiudicate; atteso quelle sententie, che per il Rè ò Principe sono state malamẽte fulminate, per odio, per passione, per vendetta, &c. tutti questi Giuditij saranno manifesti, & in quel giorno vedranno le corone, le mitre, li scettri, e le dignità acquistate, ò per simonia, ò per false hipocrisie, ò per inganni diabolici, ò per hauer consigliato il Principe in dãno del prossimo, & il dishonore, come per venir all'intento d'esser huomo semplice, da bene, & integro, non hauendo risguardo per li proprij interessi, alli scandali, e danni futuri, in quel giorno sarà ogni cosa manifesta, e giudicata da quel Santo, e giusto Giudice Iddio; quarto, & vltimo sarà il Giuditio vniuersale necessariamente per giudicare le cose non giudicate; come sono coloro liquali non hanno dato il sindicato delle loro operationi, de' quali dice la Sapientia. *Et erũt capientes, qui se cæperant, & subijcient exactores suos*; ma qui voglio auertir Christiano, che non per questo che il Giuditio vniuersale, in futuro tẽpo, dobbiate star à bell'agio sen

za pensarui, come s'haueſſe à tardar molto tempo, atteſo è egli proſſimo, e molto propinquo; ne voglio per voſtra conſolatione apportarne vna bella auttorità dice Ezecchiele, qual ragionando di queſto proſſimo Giuditio, diſſe. *Pro anno diem inquam, pro anno dedi tibi*; queſt'auttorità, eſponendo li Sacri Theologi dicono, che dicendo Iddio che ci hà dato vn giorno per vn'anno, dimoſtra che ogni giorno nè ſopraſtà il futuro tempo del Giuditio, ſichè Chriſtiano credi tù che ſe campaſſi mill'anni, nelli guſti, & alletti terreni, tutti, tutti ti rappreſentano l'vltimo giorno, doue ti ſaranno accellerate le pene, per il contrario ſe tù viueſſi gl'anni di Neſtore, & di Mathuſalem, nel ſeruitio di Chriſto tutti ti rappreſentano quel giorno, nelquale hauerai da eſſer eternamente remunerato, che ſia il vero, notate che ancora che molti habbino viſſuto più di Abramo, nondimeno di niſſuno ſi fà mētione di hauer viſſuto più di lui, di cui dice la ſacra Scrittura. *Abraam erat Senex, vixitque multum*; per dinotarui, che quello viue molto, che ancor che quì habbia viſſuto poco, quale conſuma, anzi guadagna il tempo della vita ſua in ſeruitio di Dio; e perciò dice. *Iudicandus homo reus, iudicandus*; nel tempo futuro per inſegnarti Chriſtiano che tu deui temere quel giorno, che ſe fuſſi preſente; poichè la tua vita, ſi meſura con giorni, come diſſe Iob. *Breues dies hominis ſunt*, dice *dies*; perche ſolo per giorni, per hore, per minuti, per momenti, per atimi, deui tu quello miſurare, nō per ſettimane, meſi, anni, luſtri, ſecoli, & età; che perciò ragionando Moſè della creatione diſſe. *Factum eſt veſpere, & mane dies vnus*; per dimoſtrarti che tanti anni non ſi deueno computare ſe non per vn giorno; poiche così ſi miſura la noſtra vita, ilchè inſino al Filoſofo confeſsò, quando diſſe, che. *Tempus eſt menſura motus, ſecundum prius, & poſterius*; e perciò diſſe bene Iddio, per il ſuo Profeta. *Ecce pro anno diem dedi, pro anno iſque dedi tibi*; e così già vedemo paſſate l'età del Mōdo, da Adamo à Noè, da Noè ad Abramo, da Abramo à Moſè, da Moſè à Dauid, da Dauid alla tranſmigratione di Babilonia, da queſta à Chriſto, da Chriſto ſono 1593. anni adeſſo nondimeno, ſi dice, ſono paſſati li giorni del tale, ſono finiti li giorni miei, e hoggi non ſi dimanda, ne luſtro, ne anno, &c. ma giorno, ſichè, ſempre è vn giorno, miſeri à noi, anzi miſeri noi, nè anco è giorno, perche. *De tempore non habemus niſi nunc*; e perciò diſſe San Mattheo. *Tunc videbunt filium*

hominis venientem, &c. perche farà in quel giorno, in quel momẽto, quanto meno ti pensi, e perciò. *Dies mei sicut vmbra praetereunt;* e per questo Christiano ascolta la tua madre Santa Chiesa, laquale dice. *Iudicandus homo reus;* non aspettar il tempo, ma questo tempo, fa come che sia il presente questo giorno instante solo che tu hai, ascolta Agostino Santo. *Tempus acquirendi vitam æternam; in hac vita, hominibus tantum dedit, vbi voluit pænitentiam, & fructuosam, quia poteſt homo depoſita malitia, & mutata voluntate simul opera mutare; sed poſthanc vitam nullam erit venia, nec meritum, sed pæna, aut præmium;* dico di più che ancor che tardi questo Giuditio vniuersale, tù deui tener per breue questo tempo; atteso come ti hò detto, che. *Tempus eſt menſura motus, secundum prius, & poſterius;* perciò considera che il moto distrugge ogni cosa, che perciò il moto del Cielo da vna parte scalda, e dall'altra consuma, dice il Filosofo; essendo però la tua vita non altro che vn moto: questo moto si misura con il tempo, dal tempo non hai se non il presente, dunque con confidar al tempo, poiche non è altro che vn moto transeunte, & impercettibile, à questa dottrina, voglio anco apportar vna bella consideratione, voi sapete che quãdo il Fabricatore fabrica, tiene vna misura chiamata da lui perpendicolo, se per caso con quella, misurando, ritroua qualche pietra fuor dell'ordine, con martelli, e ferri, cerca di troncarla, & appianarla, e così fà l'edificio giusto; dico al proposito che noi siamo la fabrica di Dio. *Templum Dei eſtis vos;* le pietre che disornano la fabrica, sono li peccati, la mala vita, &c. perciò con il ferro della penitentia, bisogna smorzarli, & vguagliare la nostra vita cō l'operanza della Legge; perciò questo non si può operare, ne conoscere senza il perpendicolo, senza la misura, e perche. *Tempus eſt menſura motus;* però misura, che. *Breues dies hominis sunt;* e così dirai che dal timore, che *Iudicandus homo reus, nobis quoque parce Deus.* Appresso poi io ti dico, che ancor che Iddio indugia questo Giuditio nel tempo futuro; nō t'imaginare però che se dimentichi della pena de' trasgressori; atteso pone in obliuione solo la pena de' penitenti, dicendo. *In quacunque hora peccator ingemuerit, amplius iniquitatum suarum non recordabor;* e San Mattheo. *Gaudium eſt Angelis super vno peccatore pænitentiam agente;* ma della pena delli trasgressori ò quanto è tenacissima la sua memoria, di modo che non vi è transgressione per piccola che sia, che egli

non

non l'habbia presente, e conseguentemente si ricorda di tutte le pene che meritano quelli, così si legge nelli libri de' Rè, che comādò Iddio à Saul che distruggesse tutto Amalech, e notate la causa, disse Saul à quello. *Misit me Dominus, vt vngerem te in regem super populum eius Israel, nunc autem audi vocem Domini, hæc dicit Dominus exercituum, recenserique fuit Amalech Israele, quomodo restitit in via cum ascenderet de Egipto, nunc ergo vade, & percute Amalech, & demolire vniuersa eius;* hor vedete quanto è tenuto la memoria di Dio, à punir li peccatori ostinati, che dice: *recensui;* e quando erano passati tanti anni dal tempo di Mosè à Saul, nondimeno quando s'era discordato Amalech, dice Iddio: *recensui;* io ben mi ricordo delle offese sue fatte à me, in persona del mio popolo, per questo dice la Santa Chiesa. *Iudicandus homo reus;* perche non si dimentica punto del peccato, nè della pena di quello, ancorche indugi, e nota di più che non solo terrà memoria delli peccati publici, ma anco delli peccati secreti, che perciò diceua il Profeta. *Ab occultis meis, munda me Dñe, & ab alienis parce seruo tuo:* q.d. il Profeta, Signor mio io son certo, che tutti i miei peccati occulti, e manifesti, sono à te noti, e che tu hai tenacissima memoria di punir quelli, però ti priego, donami qui loco di penitēza, acciò fatta la sodisfazione di quel li nō habbia io timore, qñ. *Iudicādus homo reus;* e nota, che dicēdo la S. Chiesa. *Homo reus;* chiamādolo reo trasgressore, e peccatore, conseguētemēte, e tacitamēte dimostra la seuerità del Giudice, laquale con ogni ragione si dimostrarà sopra di quello, ilche contemplando Esaia Profeta, diceua. *Ecce veniet dies Domini crudelis;* doue dicono li dodeci interpreti, che s'intende di quella voce: *veniet;* così si legge nel testo Greco; il simile anco si ritroua nella frase Caldea, così espone San Geronimo, e dice. *Dies Domini venit crudelis;* ma non senza la sua causa pone questo Giuditio nel presente; nondimeno sarà nel futuro; atteso dicendo. *Venit,* nel tempo presente dimostra due cose; primo, perche quel giorno è tanto vero che il Profeta ragionando di quello, ne ragiona come che fusse presente, e perche il presente è fine del preterito, e principio del futuro; però Christiano, pensa che cominciato il futuro Giuditio cō tanti segni che t'hò dimostrati, e per questo la Santa Chiesa non s'affatica à dimostrar questo giorno, ma dice. *Indicandus homo reus;* perche con tutto che sarà nel futuro, miseri à noi che già è in-

cominciato dal presente, N è brieue il mio tempo; perciò non si deue spêder à male, quindi disse Diogene, che. *Nihil pretiosius tempore*. E credo che volesse dir che ogni cosa quì giù, si possi comprare con denari, & ogni cosa persa si posi racquistare, ma il tempo perso non s'acquista mai, e la ragione è dell'Ethnico Filosofo, qual disse. *Breue & irreparabile tempus*; poiche rota, vola, gira intorno, & volando fugge sopra d'vn piede senza mai inuecchiare, però beato chi lo sà dispensar in bene, è pazzia ò Christiano à pensar che il tempo t'habbia d'auanzare, che perciò da' sauij è stato rassomigliato al pesce efimero, & alli figliuoli di Cadamo, quali all'istesso giorno che nascono muoiono, perciò pensa, che. *Nulla maior iattura temporis*; pensa che: *veniet tempus Iudicandus homo reus*; e se vedemo che il peregrino per giunger alla casa prima che sia sopragiunto dalle oscure tenebre della notte, affretta i passi; così douemo far noi, adesso che è il giorno, douemo oprar bene. *Operamini dum lucem habetis*; e perche: *dum sumus in hoc sæculo peregrinamur à Domino*; perciò all'opere sante, alla penitenza, alla deuotione, alla confessione, alli santissimi Sacramenti, perche. *Veniet nox, quando nemo poterit operari*; horsù horsù Christiano già sono preparate le pene alli trasgressori; perciò ꝑ fuggir questo iuditio, diceua l'Apostolo. *Redimentes tempus*; già insino adesso sete stati nella consolatione senza memoria dell'altra vita, e perche. *Datur tēpus ridendi, tempus flendi, tempus mittendi & tempus plantandi*; perciò è necessario di mutar vita, perche. *Iudicandus homo reus*; e quelli che erano forti, e potenti al crapulare, al lussuriare, &c. rendanosi adesso deboli al Mondo; infermati al secolo, e diuenghino potenti à oprare opere meritorie, & voltarsi alla penitenza à castigare il corpo, à macerar la carne; acciò così infermati possino dire con San Paolo. *Cum infirmor tunc fortior sum*; che così lietamente potranno dire. *Nobis quoque parce Deus*; ditemi di gratia, come si conosce l'armonia d'vno orologio, l'hore distinte, li minuti ben battuti, e la diuisione del giorno, e della notte in ventiquattro hore, se non dalla parte estrinseca di quello, si che quando li contrapesi staranno bene, le rote staranno giuste, e sonano à tempo; hora così Christiani. *Redimentes tempus*; questo orologio già è scomodato, li contrapesi non sono giusti, con tanta disformità di vita, lontani dal viuere Christiano, essendo Christo casto, noi libidinosi: egli santo, noi peccatori:

egli

egli giusto, noi corrotti, egli fà penitenza per noi, e noi non vogliamo mortificarci per noi stessi; perciò bisogna pigliar il contrapeso del tempo, accomodar questa nostra rota picciola della vita, con la rota maggior della vita di Christo, che così con lo spirito loquale stà nella parte superiore, agitati dalli contrapesi della riconoscenza del giorno del Giuditio, sonando l'hore à tempo vigilante, con le sante verginelle, sarete degni di sposarui cô l'eterno sposo, nel mezo della notte dell'estremo giorno; però è necessario che volendo noi dire. *Nobis quoque parce Deus*; in quell'vltimo giorno, quando. *Iudicandus homo reus*; che fate penitenza, che placate il Giudice, che chiedete da quì la sua pace, & acciò dobbiate toccarlo amoreuole, voglio insegnarui vn modo facile, notate; si legge di vna donna maritata, ardentissimamente, però innamorata di vn giouane; sichè per l'amor che portaua à quello, lasciò il marito, robbe, figli, commodità, e quanto hauea, & essendo stata per molto tempo adultera, con il suo amante, riconoscendo per vltimo il suo infelice stato, fece risolutione di far ritorno al suo proprio sposo; ma per ritrouarlo placato, prima che li comparisse d'auãti, li mandò quattro anelli pretiosi, e ciascun di quelli hauea la sua impresa; nel primo staua scritto: *amore langueo*; nel secondo: *languendo pereo*; nel terzo: *pereundo spero*; nel quarto: *sperando reuiuisco*; il tenore della littera, però staua in questo modo; sposo mio caro, e benigno: io humilmẽte ti dico, che quello che hò fuggito, adesso ardentissimamente amo, sichè per lui non lasciarei di far cosa, però che sapesse che li fusse grata, sappiamo che quello che hò amato insino al presente, talmente adesso lo fuggo che hò in'aulea, non solo à vederlo, ma anco à pensarui, quello che hò fuggito cô mio non poco dolore mi ramento di tale errore che io hò fatto, e per questo grande errore tengo desiderio ò caro mio sposo che mi doni la penitenza, che per graue che ella sia io l'accetterò per farti cosa grata; al proposito dunque dico, che l'anima tua peccatrice ò Christiano è questa adultera, dellaquale disse Iddio. *Tù vero fornicata es, cum amatoribus tuis*; poiche essendo sposata con Christo, hauendo detto, *abrenuntio Sathanæ, & pompis eius*; nondimeno per libine, superbia, auaritia, &c. innamorata del Mondo, hà abbandoto il suo sposo, & hà seguito il Demonio, del cui fatto languendosi Iddio per bocca del Profeta, diceua. *Derelinquerunt mi. fontem*

tem aquæ viuæ, & foderunt sibi cisternas dissipatas; horsù riconosci il tuo stato, vedi che. *Iudicandus homo reus*; hauendoti del tempo perso, e per quanto sei stata adultera, ò anima peccatrice, piglia la carta della tua conscienza purificata per mezo della penitenza, scriui in quella al tuo sposo, dicendo: *amore langueo*; Signor mio ben conosco l'amarezza del mio peccato, e la dolcezza della tua gratia, però: *langueo te dereliquisse*; dirai, *languẽdo pereo*; per il timore della colpa, perche conosco, che. *Peccatum meum contra me est semper*; che à guisa di tarlo mi rode dentro la conscienza, e però: *languendo pereo*; terzo dirai: *pereundo spero*; perche. *Maior misericordia tua, quam iniquitas mea*; quarto & vltimo: *sperando reuiuisco*; perche per la speranza ferma che hò della futura gloria, hauendomi tu perdonato, il mio spirito si rallegra, di più li dirai Signor mio, *diligo quem dilexi fugio*; atteso si deue fuggir il Demonio, per la penitenza, e per li flagelli, e per la vera vita Christiana, mi ramento con dolore Signor mio di hauerti fuggito; perciò donami la penitenza nel presente, che ancor che quella apparirà graue, al senso, al spirito mio apparirà leggiera; atteso confortato dalla tua passione dal dolor tuo, e dal tuo aiuto, dirò con Paolo. *Omnia possum in eo, qui me confortauit*; non dubitar ò Christiano di far penitenza, ascolta che dice San Gregorio. *Si passio Christi in memoriam reuocetur, non erit adeo durum, quod non æquo animo feratur*; e così Signor mio, con l'arme della penitenza, hauendo fatto pace teco, risartirò l'adulterio commesso, potrò dire con tutti penitenti. *Nobis quoque parce Deus*; Deh Christiani non più Mondo, non più Carne, non più Demonio; perche. *Iudicandus homo reus*; ma penitentia per flagelli, mortificatione, & opere sante; perche possiamo dire. *Nobis quoque parce Deus*; Dauid Profeta dopò tanta penitenza del suo peccato, assicurato, della fragilità del Mondo, e sperando in quella beata gloria, diceua. *Melior est dies vna in atrijs tuis super millia*; dice *dies*, vna à differenza delle consolationi del Mondo, lequali sono scritte da Mosè, per il giorno, con la notte. *Factum est vespere, & mane dies vnus*; atteso queste consolationi di questo giorno del Mondo, haueranno la notte della penitenza, quando. *Iudicandus homo reus*; ma il giorno della sequela di Christo, non hauerà già mai notte, perche. *Lucifer ille nescit occasum*; e per questo diceua Dauid. *Dies vna*, perche giamai nel seruitio di Dio si ritroua notte, come

disse Lorenzo Santo al Tiranno. *Mea nox oscurum non habet, sed omnia in luce clarescunt*; perciò dice, *dies vna*, quasi dicat, Signor mio io conosco la notte del peccato, cagionato dalle delitie del giorno, del corpo; però con la penitenza dammi gratia di quell'vno giorno, doue mai già è notte, cioè della gloria; così Christiani raccordateui per amor di Dio, che. *Iudicandus homo reus*; ecco la notte, che segue il giorno, e con penitentia grande, fatte che il vostro giorno mai conoschi notte, acciò dicendo con Dauid. *Melior est dies vna in atrijs tuis super millia*; possiate chiedere quel giorno sempre felice, & eterno, dicendo. *Nobis quoque parce Deus.*

Pie Iesu Domine, dona eis requiem amen.



COME l'esperienza c'insegna, anzi la verità istessa chiaramente dimostra, che quanto più si sminuza, e pesta il pepe ò altra semenza aromatica, tanto maggiormente rende acuto il suo odore; così quanto più sono piccoli gl'vcelli, tãto più è suaue il loro cãto, quanto più si preme l'vua ò oliua, tanto più rende in abbondanza il liquore, e là palla quãto più si butta à terra tanto più si leua in alto; hor così è regola generale, e Christiana, che trà l'altre azioni humane, quella credo che sia di grã consideratione appresso di Dio, l'humiltà dico, è questa verità io la cauo dalla dottrina di Christo, quale volendo insegnar alli suoi discepoli qual fusse degno del regno del Cielo, disse. *Nisi efficiamini sicut paruuli isti non intrabitis in regnum Cælorum*; quasi dicat, che se l'huomo non diuiene così basso, humile, e trattabile come vn fanciullo, nõ è possibile di veder la faccia di Dio, atteso sapete, che. *Pares cum paribus facillime congregantur*: e perche Christo s'è humiliato infino alla seruitù, essendo lui padrone del tutto, anzi infino alla morte, essendo egli impassibile, perciò la Santa Chiesa guidata dallo Spirito santo; acciò dobbiamo fuggir le pene dell'estremo giorno, tassate à transgressori, dopò d'hauerci insegnati della verità del Giuditio, dell'ira del Giudice, del terremoto grande, che sarà in quel giorno della rigorosa, e ristretta essamine; così in generale, come in particolare, che sarà della voce del Signore, che nõ

sarà

farà altro che vna tromba, che fuegliarà tutti i morti à comparire auanti all'vniuerfal Giudice; fichè tutti faranno coftretti di comparir nel fuo cofpetto del libro aperto, delquale fi manifeftaranno tutti i diletti publici, e priuati, del Giudice che farà, e talmente con giuftitia giudicarà, che niuna cofa reftarà nè impunita, nè non premiata, del timor grande che douemo hauer di quefto fecolo, di quel fpettacolo così crudele che farà, che infino alli giufti hanno da quel timore, mentre che vi penfano, poiche iui non giouaranno nè Auuocati, nè Procuratori del Rè che comparirà tremendo, e faluerà folo li giufti, e che dobbiamo dà quì pregar il Signore, raccordandoli che fiamo fue offa, e fue carne, e pregarlo che per pietà non voglia cō li dānati perderci, dalle fatiche, fpefe, e fudori fparfi per ritrouar noi pecorelle fmarrite dal fuo gregge, come Chrifto è Giu dice giufto, che farà talmente vendetta de' dannati, che perciò douemo pregarlo che vogli placarfi come prima, che venghi à quefto atto delle lachrime, e fofpiri, che dobbiamo verfare cōtēplando tanti peccati commefsi, hauendo erubefcentia grande di quelli; acciò l'habbiamo à trouar con noi placato, della gratia fatta alla Maddalena, & al Ladrone, e che non douemo noi diffidar della fua mifericordia, e dalla fua gratia, laquale fà accette le noftre orationi, & in che modo dobbiamo pregare per placar l'animo fuo adirato con noi per proprij meriti del loco della deftra, e della finiftra, e quanto dobbiamo bramar per habitar con le pecorelle, e fuggir la fetida vita de' capretti; acciò in quel giorno poffiamo chiederli la deftra: e delle fiamme del fuoco eterno, e delli rimedij di fuggir quello, e delli gradi delli beati, della diligenza che fi ricerca nell'orationi, del giorno lachrimeuole, che farà del Giuditio, perche farà quefto Giuditio, nel tempo futuro. *Piè Iefu Domine;* che dobbiamo con humiltà grande comparire auanti del Signore; acciò humile, e penitenti poffiamo chieder aiuto, alleuiatione di pene, & requie eterna, per quelle anime che ftanno nel fanto Purgatorio, afpettando d'effer follenate, aiutate, e liberate, mediante li noftri fuffragij, dicendo. *Piè Iefu Domine, dona eis requiem amen.* Però nota Chriftiano che quefta humiltà non ritrouarà loco appreffo d'Iddio, fe tù non mutarai vita, che perciò diceua il Profeta Efaia. *Derclinquat impius viam fuam, & vir iniquus cogitationes fuas, & reuertatur ad Dominum, & miferebitur eius;* quafi

dicat,

dicat,che se il peccatore non lascia la via del peccato,di cui ragionando il Profeta disse. *Ego dixi in dimidio dierum meorum vadam ad portas inferi*; cioè come dice la Glossa. *In medio feruescentis ætatis,quem est inter infantiam, & senectutem*; non potrò io conseguir Christo, diceua egli,& è pur vero Christiani, che se non si lascia la porta dell'Inferno,non si può conseguir la porta del Paradiso, che perciò disse Christo. *Ego sum ostium, qui ascendit aliunde,ille fur est, & latro*; e per questo diceua Esaia. *Derelinquat impius viam suam, & reuertatur ad Dominum*; cioè che seguiti Christo,e così hauerà misericordia da lui, ma come si seguita Christo,ascoltati egli stesso,c'insegna il modo, dicendo in San Giouanni. *Ego sum via, veritas, & vita via*; per essempio. *Omnis actio Christi est nostra instructio*; verità perche non manca mai di quanto hà promesso. *Cælum & Terra transibunt, verba autem mea non transibunt*;'è vita per premio de' suoi figliuoli,e seguaci. *Ego vitam æternam do eis*;più oltre si chiama *vita* Christo; per laquale si deue caminare; poiche essendo di natura altissimo, per noi è disceso tanto à basso, che non poteua andar più giù. *Descendit de cælis, & incarnatus est de Spiritusancto*; anzi tanto s'humiliò,che non appariua nè huomo,nè forma humana. *Ego sum vermis, & non homo* (diceua di lui Dauid) *opprobrium hominum, & abiectio plebis*; disse. *Vidimus eum, & non erat in eo, neque species, neque decor*; e per lasciare tutto il discorso della sua vita,risguardalo ò Christiano come stà sul legno della Croce, humiliato,afflitto, piagato, doloroso, & abbandonato: di modo che non si conosce s'è huomo,ò pur s'egli è Iddio; hor questa è la strada perlaquale si deue caminare per trouar Christo, e per far vn breue, & vtile discorso, ò quanto è grata à Christo questa humiltà, che sia il vero,andate à leggere nell'Apocalipsi che ritrouarete, che mẽtre Giouãni se ne staua nelle sue alte contẽplatione, & visione,piangente, e mesto,dice che gl'apparue vn'Angelo ꝑ consolarlo; alla cui vista subito il S. Euangelista con ginocchi scoperti, e prostrati, andò per adorare quello. *Cecidi ad pedes eius,vt adorarem eum*; disse egli al cui fatto rispose l'Angelo. *Vide ne feceris, conseruus tuus ego sum*; doue dimostrò vn grandissimo atto d'humiltà, questa humiltà ci insegnò San Pietro,quando andando Cornelio Centurio Duce Romano per adorarlo, li disse. *Surge Corneli, nam & ipse homo sum*; questo grand'atto d'humiltà si vede nella sacra Scrittura,doue si legge, che con tutto

ciò che Saul prima della sua preuaricatione fusse stato tanto caro à Iddio, sichè dice il Testo. *Non erat vir de filijs Israel, melior illo*; talche per la sua bontà li disse il Profeta Samuele; horsù figliuolo di Gemini non andarai più cercando l'asina, & vagando appresso gl'armēti, poichè. *Elegit te Deus Regem super Israel, quare ergo locutus es mihi sermonem istum*; à cui con humiltà rispose. *Nunquid non filius Iemini ego sum, minimus in tribus Israel, quare ergo locutus es mihi sermonem istum*; l'istesso atto si legge di Dauid, che essendoli detto quanto douea esser sublimato alla corona regale, dice il testo, che. *Consurgens adorauit prona in Terra, & dixit ecce famula tua, sit in ancilla, vt lauet pedes seruorum Domini mei*; la madre di Dio santissima, non piacque tanto à lui per la pouertà, castità, modestia, & virginità, quanto per l'humiltà grande, che risguardò in lei. *Quia respexit humilitatem ancillæ suæ, ecce enim ex hoc beatam me dicent omnes generationes*; talche sappi Christiano, che quando Christo disse. *Ego sum via*; volse dire che hauendo da lasciare l'incominciata strada de' peccati, & volendo caminare appresso di lui è necessario seguirlo per il dritto sentiero della humiltà, e perciò. *Derelinquat impius viam suam, scilicet superbiæ, & reuertatur ad Dominum, scilicet, per viam humilitatis*; e così dicendo. *Pie Iesu Domine*; potrai dire, volgi Signor l'occhio della tua pietà alla mia humile, e bassa dimanda, & al mio stato così inferiore, & abietto, appresso poi il nostro maestro si chiamò verità; percioche per quella bisogna seguirlo, il Demonio non è verità, atteso di quello ragionando Christo disse. *Ipse fuit mendax ab initio, & pater mendatij*; dunque ingāna tutti, poiche vna dice, & vn'altra osserua, vna dimostra con parole, & vn'altra tiene in core; che sia il vero andate à legger nella sacrata Genesi che ritrouarete, che volendo il Demonio dire la bugia à i primi nostri parēti, proponendoli che giamai sarebbono morti, se mangiato hauessero del vietato pomo, dice il testo, che andò in forma di serpente, e poi disse. *Nequaquā moriemini, sed eritis, sicut dij scientes bonum, & malum*; hor vedete, come egli sia stato inuentore, e padre di bugia; sopra delle quali parole io fò vna bella consideratione, e dico, ch'è tanto profana questa bugia che quello che la proferisce è peggio del Demonio; percioche questo volendo mentire, pigliò altra forma, e l'huomo non si vergogna di nō proferire giamai cosa doue non sia qualche mendatione; e perciò Christiano bisogna

seguir

seguir Christo nella verità; sichè hauendo tù pigliata la via della humiltà, non bisogna che quella sia finta, ma con retto cuore, ò santa, e benedetta verità. Narra Estrobeo che essendo dimandato Pittagora che douesse insegnar che cosa potessero far gl'huomini per esser simili à Iddio, rispose, dicendo. *Loquantur veritatem*; e la ragione si è, perche la verità è vn centro doue tutte le virtù ritrouano riposo, e come è vero che qualsiuoglia scientia hà la sua regola generale, così tutte le regole sono fondate sopra la verità, quindi la Legge Ciuile hà per regola generale. *Reddere vnicuique quod suum est*; la medicina tiene per assioma verissimo, che. *Per vrinam, & pulsum cognoscuntur infirmitates, an lætales sint an leues*; la Logica. *Ex veris præmissis concludit verum*; la Filosofia. *Cognoscere naturalia*; la Metafisica. *Abstrahendo considerare*; la Sacra Theologia. *Quod Deus, id est, quod nil maius ex cogitari potest*; e finalmente la gloria del Paradiso; che per propositione probatissima, & vera non si dà se non à quelli che parlano, amano, eseguiscono la verità; così fù risposto à Dauid, mētre dimādaua à Iddio di coloro che fussero stati degni del Cielo. *Qui loquitur veritatem in corde suo*; Nota, *in corde suo*; perche vuole che di dentro, e di fuora debba esser verdatiero; ma voglio con non poca vostra consolatione far vna digressione; ditemi per cortesia, quale è colui che ama, segue, e dice la verità, pochi sono certo, anzi molti sono quelli che cercano d'opprimerla; in figura di ciò si legge, che stando Zaccharia in cōtemplatione, narra che vidde cosa nè giamai più scritta nè detta; l'apparue vn vaso, in mezo delquale sedendo staua vna donna, e fù portata vna massa di piombo, e fù buttata nella bocca di quella: laonde perturbò lo suo stato; ecco la donna l'anima nostra, laquale resiede nel vaso del corpo, talmente che felice riputandosi, gode di quel stato, ma che vien buttato il piombo nell'intelletto, nella bocca dell'anima; & eccolo chiuso; sichè per l'oro, per l'argento, e per le cose caduche, e frale, non parla la verità, ma giura il falso, poiche vedemo, che li Giudici giudicano male per li doni offerti, premia, e munera. *Excecant oculos eorum, & quasi contemptiones auertit in ore ipsorum*; miseri noi, sono di tanta importanza queste passione humane, che quodammodo tiranno l'huomo à consentire à quelle, e così diuertano la verità al modo che fà il primo mobile, ilquale con la forza della sua potenza, e dal mo-

to retto; tutti gl'altri Cieli,quali hanno il proprio moto di far muouere per il contrario; così è tanto potente la forza delle cose mondane,rappresentate dal Demonio inuentore delle bugie, che trauerte talmente gl'animi, che contro il proprio volere à vn certo modo di forza à farli negar Iddio, e la Giustitia,e la verità; in figura di ciò si legge,che regnando Ieroboam nel Regno d'Israele con molta pace; il primo mobile, ecco la bugia in campo,laquale peruerte, e disturba il proprio moto, & và cercando di occupare la verità,dice il testo, che. *Dixit in corde suo, si ascenderit populus iste, & faciat sacrificia in domo Domini conuertetur cor populi huius ad Roboam regem Iuda interficietque me & reuertetur ad eum;* e così fabricando dui vitelli d'oro disse. *Nolite ascēdere ad Ierusalē,ecce dij tui Israel;*ecco ò Christiano che non bisogna che niuna commodità mondana ti preuerta, e ti commuoua, ma bisogna seguir Christo vera verità,e come homo verdatiero potrai dire à lui capo di verità. *Piè Iesu Domine;* finalmente Christo si chiamò vita, quando concludendo il suo ragionamento disse. *Ego sum vita;* ò che vita felice, ò che vita beata, vita in cui riluce l'eterna vita, che dà vita à tutti i mortali, *Ego vitam æternam docis;* disse egli,non lo sapete Dotti, che ragionando Filippo con Christo; così per voce di vita lo confessò,dicendo. *Hæc est vita æterna, vt cognoscant te solum Deum, & quem misisti Iesum Christum;* che sia il vero, non vi ramenta che piāgēdo Marta la morte del suo fratello, diceua. *Domine si fuisses hic frater meus,non fuisset mortuus;* à cui Christo dimostrando che egli era vera vita,disse. *Ego sum resurrectio, & vita, qui credit in me,etiam si mortuus fuerit viuet;* & altroue disse. *Caro mea vere est cibus & sanguis meus verè est potus, si quis manducauerit ex hoc pane,viuet in æternum;* e perciò Christiano humilmente accostati à questa vita,dicendo. *Pie Iesu Domine;* dicono li Sacri Theologi,che il nostro stato in questo Mondo è assomigliato à vna strada biuia, laquale dimostra due vie, che conducono à due Città,l'vna dimandata Babilonia,e l'altra Ierusalem,quella di perditione, questa di salute, e perciò vi si ritroua tra di loro gran differenza, imperoche la strada di Babilonia è spatiosa,dissoluta,e vana,come disse Christo. *Lata & spatiosa est via, quæ ducit ad perditionem;* sopra lequali parole dice San Giouanni Chrisostomo,che quella via non è dentro la regola della verità della disciplina, e della osseruanza della Legge; e perciò

non

non caminano rettamente coloro che vanno per essa; sichè essendo lata, e lungha, non dona disgusto à coloro che caminano per quella, e perciò secondo il senso riceueno ogni allegrezza, e dilettatione, e perche gl'huomini. *Vt in pluribus sunt mali, vt in paucioribus vero sunt boni*; perciò molti caminano per questa strada di perdizione, à questo proposito, notate vn'esempio di Rochbardo, Duca di Frisoni, come referisce Lisiberto, che predicando il Vescouo Vlfando la strada del Cielo, & il modo di abbandonar il Mondo, e seguir Christo immaculato, con vna pietà, e santa vita, venuto costui in compontione per la predica di questo santo huomo, vene à chieder il battesimo, come primo scalino, perilquale s'entra nella scuola di Christo, e mentre teneua vn piede dentro il fonte, ritirandosi indietro, e pentito di seguir la vita di Christo disse al Vescouo: io desidero sapere in qual luogo stanno i miei predecessori, ò in Cielo, ò nell'Inferno, à cui fù risposto che per la loro mala vita più ne stauano all'Inferno, e così renunciò il battesmo, dicendo. *Satius est vt plures quam pauciores sequar*; & apparendoli il Demonio lo fè certo che di là à tre giorni douea discendere à quelle tartaree parte; eccoui dunque che la via del Mondo per esser spatiosa apporta vn stato misero, ma la via del Cielo, per esser via stretta, dice l'istesso San Giouanni Chrisostomo che è via di Legge, di Giustitia, e di Santità; perlaquale si camina, con pianto, cô penitenza, e dolore, di cui ragionando il Profeta. *Mei autem penè moti sunt pedes, penè effusi sunt gressus mei zelaui super iniquos, pacem peccatorum videns*; sopra lequali parole dice Agostino Santo. *Duo calcaria adhibentur nobis ad impugnandum nos, vt per illam viam incedamus, scilicet amor diuinæ Iustitiæ, & timor infernalis angustiæ*; talche è necessario che con questi due sproni, tu debbi spingere lo sfrenato cauallo del senso à caminar per questa strada; così c'insegnò Salomone nelli suoi prouerbij, dicendo. *Vade ad formicam ò piger*; e considera. *Opera eius*; e disse, *Sapientiam*; voleua dir Salomone, che come la formica camina rettamente per vna via al proprio loco, oue sicuri stanno dalli tuoni, piogge, e trauaglio di vento; così deue caminar il Christiano per la strada del Cielo, oue si ritroua ogni sicurtà, e perciò disse bene Esaia. *Semita iusti recta*; e questo istesso confessò quel Ethnico di Seneca, dicendo, che non è la strada del Cielo larga, e spatiosa, ma ristretta, & ardua. *Non est ad astra mollis è ter-*

ris via; e perciò Christiano castiga il tuo corpo, camina per la strada della rettitudine, e così potrai dire. *Pie Iesu Domine*; (Napoli) non vi è maggior seruitù quanto quella del Demonio, poiche mai dà riposo nessuno a suoi seguaci, anzi questo crudelissimo tiranno sempre và ritrouando diuersi modi per trauagliar li suoi serui, in figura di ciò si legge, che. *Opprimebatur populus Israel, sub illius tiranni crudelissima seruitute, qui eos plusquam laborare poterant cogebat*; ò cruda, e detestanda seruitù, poiche non fai conoscere tanto graue peso; Aristotele volendo ragionare di questa seruitù, diceua, che. *Peccatum est contra hominis rationem*; e dando la ragione disse, che con tutto ciò che quello riduca l'huomo nella seruitù intollerabile, quello che è peggio, accieca l'intelletto a non farli conoscere tal graue soma, ò gran cosa certo, dice il Filosofo. *Quod mostra in natura rarissime reperiuntur*: come verbi gratia, nascer vn'huomo con due teste, ò quattro piedi, &c. nondimeno ò miseria humana, e quãto è fallace questa regola alli figli d'Adamo, che non essendo altro il peccato che vn mostro abomineuole di seruitù; nondimeno molti lo seguitano; però Christiano se tù hai desiderio d'vscir da questa seruitù, e di ritornar Christo pietoso in te, vattene a legger nella Sacra Genesi, che ritrouarai che dopò che Giacob hebbe seruito a Laban per spatio di quattordici anni; per vltimo conoscendo il suo stato, disse, *Tù nosti seruitutem qua seruiui tibi, iustum est, vt aliquando prouideam domui meæ*, doue nota Dotto che disse Giacob à Laban; *tù nosti*, per denotarci che solo il Diauolo conosce l'inganno, e la seruitù, nella quale viue il peccatore; ma quando quello con la gratia del Signore conosce il suo stato, allhora dico al Demonio; horsù poiche io scorgo il mio infelice stato: ti dico che mi è lecito che io vada in casa mia à riposarmi; atteso la seruitù del mio padre Christo è vera libertà, che perciò disse Bernardo Santo. *Experto crediti, quia via monastica, quantum artior, tanto latior, tanto iocundior inuenitur in progressio*: hor così la seruitù di Christo, quanto più si sente in questa vita, tanto più fà conoscer la gloria sua, non lo sapete per esperienza, che li naufragij alli marinari, le ferite alli Capitani, lo freddo, & il giaccio alli agricoltori, la seruitù alli Cortigiani, appaiono leggiere per la speranza del futuro premio; e perciò peccatore piglia vna volta risolutione con Giacob, dicendo. *Iustum est, vt reuertar, & prouideam*

videam domui meæ; & vattene da Christo, dicendo. *Pie Iesu Domine*; che quì ritrouarai la mercè della tua seruitù, anzi della libertà, poiche. *Non sicut serui sub legge, sed sicut liberi sub gratia constituti*; si serue à Christo, raccordati Christiano che entrando Giacob alla seruitù dell'istesso Laban, fù riceuuto da quello molto amoreuolmente, e con il volto giocondo; ma dòpò la promessa fatta à quello dalla sua figlia, e che hebbe pigliato il possesso sopra di lui, lo risguardaua con l'occhio torto; sichè disse il Patriarca alla sua sposa, non è cosa ch'io habiti in questa casa, perche. *Video faciem patris vestri, quod non est erga me sicut heri, & nudius tertius*; doue nota Dotto che parlò Giacob alle donne, dicendo. *Abeamus hinc*; doue dimostra che tu peccator deui voltarti contro alla carne, il senso, e dir che non è bene di seruire à Laban, al Demonio; atteso che ancor che nel principio dimostri buona faccia, ò quanto all'vltimo sarà torua, & horrenda, di più nota che disse. *Pater vester*, alle donne, perche il Demonio non è padre dell'huomo, dello spirito, ma delle donne, cioè della carne, e perciò. *Abeamus hinc*: disse di più, che. *Non est facies eius sicut heri, & nudius, tertius erga me*: per dimostrarti che il Demonio con lieto volto t'induce al peccato, ma poi come istromento di pena dato da Dio, egli istesso si volta contro di te; però al presente, al presente. *Abeamus*, andiamo dal Signore, dicendo. *Pie Iesu Domine*: Signor mio io conosco il mio stato, e conosco la dura seruitù del Demonio; però per pietà tua liberami da quella, ma per far questo regresso, ecco le cõdizioni che vi bisognano, ascolta Christiano quello che dice Iddio per bocca d'Esaia. *Super quem respiciam, nisi ad flagellatum, & percussum corde*: per dimostrarui che sopra quelli soli ester de Iddio l'occhi della pietà, quali fuggono il Demonio, flagellando la loro carne; si come dice la littera Hebrea, e nota che dicendo. *Super quem respiciam*, non dice, *aspiciam*: perche altro è il mirare, & altro il rimirare; atteso quando s'ama tepidamẽte vna cosa sola, si mira, ma si rimira più volte, e perche Iddio ama di tutto cuore li penitenti, non solo mira quelli, ma anco li remira; e perciò per ritrouare pietà in Dio, e che volta gl'occhi della misericordia in noi. rimirandoci è necessario flagellar la carne, lasciar la seruitù del Demonio, dicendo. *Abeamus hinc*: ascoltate quello che disse Aristotele, scriuendo à Nicomato. *Oportet illas hominis partes, quæ ratione carent acer*

rime castigari: e la ragione si è, che essendo la carne contraria allo spirito; bisogna tenerla mortificata, come megliore insegnò Platone, quando disse. *Oportet illas hominis partes, quæ ratione carent, vt sunt appetitus sensuales, debemus arefacere, & reddere sicut terram aridam. & partes, quæ ad mentem pertinent oportet irrigare, vt frequenti diuinarum rerum contemplatione vires accipiant*; atteso sapete, che quando non s'adacquano l'herbe, à poco, à poco seccano, e non più rinascono: e perciò è necessario ricorrere da Dio, dicendo. *Pie Iesu*; acciò ti debbia rimirare, dal cui sguardo nasce l'acqua della gratia, e la vita eterna; però quì nota Dotto, che sopra questa auttorità del Profeta, quando disse. *Super quem respiciam dicit Dominus*; voglio apportarui vna bella dottrina del Filosofo, quale dice, che. *Datur duplex visus naturalis, & supernaturalis*; la vista naturale si fà intromettendo al viso la spetie esteriore, come, verbi gratia, veggio il colore, quello per il senso della vista viene portato al senso commune, & alle altre parti sensitiue in terra, questo si dice *visus*, intromettendo la vista sopranaturale, poi è quella che si fà estramittendo, verbi gratia: io vedo il pouero, e perche lo vedo vado ad aiutarlo, questo si dice. *Visus extramittendo*; così vedendo Iddio l'afflizione d'Israele si mosse ad aiutarlo. *Videns vidi afflictionem populi mei, & discendi liberare eum*; & il Profeta desiando d'esser risguardato in questo modo da Dio, diceua. *Vide Domine*; che sia il vero (Dotti) voi sapete che l'homo è chiamato imagine di Dio. *Ad imaginem quippe Dei factus est homo*; l'imagine non può veder l'imaginato, se non viene mirata da lui, verbi gratia, non può veder l'imagine mia veder l'imaginato, se non mirò nel specchio; hor così Iddio. *Extramictit visum suum*; per la gratia, per la chiamata, e per li doni che del continuo mi manda; perciò specchiati tù à Dio; acciò vedendo il tuo imaginato, che non è altro che Iddio, possi esclamar che con pietà volgi il suo occhio à te, acciò remirandoti diuenghi tù beato, quindi dicono li Sacri Theologi, che la beatitudine de' beati, non solo consiste perche godeno, & vedeno la faccia di Dio, ma perche sono da lui mirati, altrimente non potriano esser beati. *Extramictit ille visum suum*; come per esempio mai il Mondo saria illuminato se il Sole non mandasse li suoi raggi per tutto, e perciò Christiano, acciò Iddio ti miri, e che tu possi goder della sua vista è necessario d'imitar la Regina Ester, laquale ancor

che

che fusse bella, morbida, e gratiosa; nondimeno, ascose tutte le sue bellezze, sotto della cenere, & veste vile, dicendo il testo, che. *Depositis regalibus vestibus induit se cilicio, & cinere aspersa orabat ad Dominum;* così è necessario affliggere questa carne, castigarla: ascoltate che disse Gregorio Santo. *Depredari cupit, qui publice defert thesaurum suum;* colui che camina per li boschi, e porta la collana d'oro, e le gemme, manifestamente dà occasione alli ladri di rubbarlo; così si legge nelli Prouerbij, che. *Exiuit mulier in plateas, dicens, venite inebriamini vino cupitis amplexibus perfruamur vsque ad meridiem non est vir in domo;* ecco li carnali cô li diletti aperti al Mondo, perciò si sposano, si bracciano, e godono con il Demonio; ma li serui di Dio ascondono li sensi, flagellano la carne, e perciò ritrouano Christo, dicendo. *Pie Iesu Domine;* ritrouandolo poi misericordioso, e dolce: Mi ricordo hauer letto, e diceuano li Pagani, che tanti Dei si ritrouauano quanto erano le virtù al Mondo; al Dio poi della pietà, non lo chiamauano d'altro nome, se non per quello istesso della pietà, e lo dipingeuano di tal modo, in forma d'vn'huomo qual teneua il suo cuore in mano aperto, in due parte, intorno però di quello, vi staua scritto in littere d'oro queste parole. *Pietas, & misericordia tota die expectant, quando peccator à suo peccato recedere curat;* in vna parte del cuore aperto vi staua scritto. *Nisi esset peccatum non esset misericordia, si venia de peccato petatur cito habetur;* nell'altra parte vi staua scritto. *Ibi misericordia est, vbi peccatum est, & loquendo in subiecta materia, ibi nulla misericordia, vbi nullum peccatum;* al proposito ò Christiano, ecco Dio della pietà. *Misericordia eius super omnia opera eius;* si dipinge da huomo, perche è fatto huomo per saluar à te huomo, cô il cuor aperto, perche sempre ti aspetta, ad venia, onde Bernardo Sãto diceua. *Confitearis in spe non diffidas de indulgentia;* & Agostino Santo sopra quelle parole. *Pœnitentiam agite,* diceua. *Deus homini parcit, vt conuertatur, & non damnetur;* la parte poi doue staua scritto. *Nisi esset peccatum, non esset misericordia, si venia de peccato petatur, cito habetur;* voleua dimostrare, che doue non è il morbo, non vi bisogna medicina, e come è proprio dell'huomo peccare, così è proprio di Dio hauer misericordia. *Apud Dominum misericordia, & copiosa apud eum redemptio;* doue hauemo, *in tractatu de pœnitentia distinctione prima, capitulo diuinitatis,* che *diuinitatis natura clemens est, & pia, magisque ad indulgentiam prona, quam ad vin-*

dictā; e perciò dice Gregorio Santo, che andiamo da Dio adessο con la penitentia, perche. *Maior est Dei pietas, quam nostra iniquitas*; l'altra parte poi doue staua scritto. *Ibi pietas est, vbi peccatum est*; dimostraua che Iddio, come buon padre, hà molto à dispiacere della mala strada del figliuolo, e perciò l'aiuta, lo chiama con pietà, desidera di saluarlo, e perciò diceua Gregorio Santo. *Nemo de misericordia Dei diffidat; quia maior est Dei misericordia, quam nostra miseria*; e perciò Christiano accostati da lui, dicendo. *Pie Iesu Domine, miserere mei*; ma perche in honore, e suffragio la Santa Chiesa canta questa sequenza, perciò prima t'insegna di farti pio, e misericordioso Iddio con la penitēza, e per tutta la predetta dottrina, e poi dice. *Dona eis requiem*; acciò tu Christiano hauendo fatto pace con Dio, possi come suo amico impetrar suffragij per quell'anime che sono al Santo Purgatorio, ma auanti che diamo fine à questo trattato, vediamo in quanti modi possiamo aiutare li morti, impetrando venia per quelli, acciò da noi si sentano suffragati, e potiamo alla libera dire al Signor. *Dona eis requiem amen attenti.*

Dona eis requiem amen.



SAPETE Dotti, quella verissima, massime nella Sacra Theologia, che. *Deus est iustus, & misericors*; sichè sempre la Giustitia, e la misericordia si ritroua in Dio vgualmente. *Iustitia, & pax osculatæ sunt misericordia, & veritas obiauerunt sibi*; da doue io cauo che dui sono li officij principali di vno giusto rimunerar il bene, e punir il male; Iddio dunque essendo sommamēte giusto giamai lasciò di premiar il bene, e castigar il male, à ciascun di questi officij corrisponde vn luoco particulare, come à rimunerar il Paradiso, & à demeritar l'Inferno; e perche si ritrouano molti, liquali dopò morte non sono semplicemente capaci dell'Inferno, nè semplicemente capaci del Paradiso, poiche non sono nè semplicemente buoni, nè semplicemē te cattiui, come sono quelli che hanno conseguita la remissione della colpa, mediante li santi Sacramenti, e non hanno in questa vita presente sodisfatto alla pena temporale; perciò non si possono totalmente dimandar buoni, perche non hanno scan-

ſcancellata la pena, non totalmente cattiui, perche hanno cancellata la colpa, perciò non ſono degni del Cielo, perche non hanno ſodisfatta alla pena, non ſono degni dell'Inferno, perche hanno ſcancellata la colpa, doue dunque ſarà il loco di queſti; ecco Chriſtiano l'ordine di Dio, quale eſſendo giuſto, e miſericordioſo hà fabricato vn luoco per queſti tali, doue habbiano à purgar la pena temporale; acciò mondi, e netti, poſſino entrare nel Paradiſo, queſto dũque è il luoco del ſanto Purgatorio, che perciò Iddio come ſommo Giudice quale à pieno dimoſtra la ſua giuſtitia, hà dimoſtrato manifeſtamente per tutta la ſacra Scrittura queſto luoco, perlaquale io non voglio diſcorrere, eſſendo che dice il Filoſofo, che. *Principia ſupponuntur;* e queſto come vno delli principij della ſanta Fede, ſi deue ſupponere, tenere, e credere; perciò non biſogna prouarlo, ma per voſtra conſolatione ſpirituale, e per venir all'intento di Santa Chieſa, quale dice. *Dona eis requiem;* notate ſolo vna bella figura, ſcritta nella Sacra Geneſi, doue ſi legge che Iddio diſſe à Noè che doueſſe fabricar vn'arca, laquale haueſſe tre appartamenti; come la parte ſuperiore, la media, e l'inferiore; nella prima parte ſtauano gl'huomini, e gl'vcelli; nella ſeconda gl'animali domeſtici, e manſueti; nella terza le fiere horrende, e ſpauenteuole; la ſuprema ſtanza è vn vero limbo dell'habitatione de' beati; oue al primo loco habita Noè, cioè Iddio, Padre, Figliolo, e Spiritoſanto, con gl'ocelli à torno, quali dolce melodia cantano, queſti ſono gl'Angeli. *Qui non ceſſant quotidie clamare dicentes Sãctus, Sãctus, &c.* iui habita la ſua ſpoſa madre ſantiſſima, appreſſo ſtanno li ſuoi figli, e donne, queſto è l'ordine de' beati, ciaſcuno al proprio loco diſtinto, & ordinato trà le Gerarchie Angeliche, poiche. *In domo patris mei manſiones multæ ſunt* (diſſe Chriſto) nell'infima parte di quella vi ſtauano fiere, orſi, pantere, & horrendi animali; ò Dio in mortale, e che altro ſi ritroua nell'Inferno, che Demonij moſtri ſpauenteuoli, e dannati fiere, crudele aditti per loro demeriti à quello loco infetto; nella ſtanza del mezo poi, ſtauano ſolo gli animali manſueti, chiara & eſpreſſa figura del loco del Santo Purgatorio, oue con tanta manſuetudine ſtanno l'anime de' purganti à tempo ſodisfacendo la pena reſidua delle loro colpe rimeſſe in queſta vita, dicendo humilmente. *Credo videre bona domini in terra viuentium;* però quì nota Chriſtiano, che non

Sſ 2 ſenza

ſenza cauſa queſta ſtanza ſtà nel mezo tra il Cielo, e l'Inferno, atteſo ſapete Filoſofi, che. *Medium participat naturam eſtremorum*; per dimoſtrarui che quelle anime participano con il Cielo, e con l'Inferno, participano con li beati, perche quelli ſtanno in gratia, e queſti in gratia; ben vero è che quelli ſono in gratia conſumata, e queſti in ſperanza certiſſima di ottener quelli, participano anco con l'Inferno, perche ſono tormentati da foco, e tanto crudelmente, che andate cercando pur la più grā pena che imaginar ſi può, che tutte ſono nulla à comparation di quelle del Purgatorio è gran coſa, anime mie benedette, ſappiamo pur, & è vero che nel Mondo vi ſono tormenti inſopportabili, nondimeno non vi è pena che vguagliar ſi poſſa alle pene del Purgatorio; perche la graticola di Lorenzo tra Santi, & il ferro di Perillo tra huomini rei; la grauezza del loro martirio dal fuoco, e dalle percoſſe; ma che coſa è queſto fuoco à comparatione del fuoco del Purgatorio; certo nulla, vna ſola fauilla, atteſo; queſto affligge il corpo, quello l'anima; queſto finiſſe d'ammazzar, e dà morte; quello tormentando mantiene in vita, che perciò diceua Gregorio Santo, che più abrugiano le ceneri del ſanto Purgatorio, che l'acceſe fiamme del fuoco del Mondo; ma che coſa dico io, aſcoltate non ſolo tutte le pene del Purgatorio vnite inſieme, ſono maggior delle pene del Mondo; ma dico di più che vna minima pena di quelle è la maggior di tutte le pene del Mondo vnite inſieme, e la ragione ſi è, perche le pene del Purgatorio ſono tanto grande, quanto quelle dell'Inferno, nè più nè meno, così atroce quelle, come queſte, è ben vero, che quelle ſono eterne, queſte ſono temporale. *Pene inferi & pene Purgatorij differunt non magnitudine, ſed ratione*; di più San Tomaſo, volendo dimoſtrare che quelli purganti participano con l'Inferno, perche ſtanno vicino à quello; atteſo non ſolo ſono tormentati dal foco, ma anco li Diauoli aſſiſtono al ſanto Purgatorio, come anco aſſiſtono all'Inferno differentemente, però; perche così come il fuoco del Purgatorio, affige temporalmente, e quello dell'Inferno eternamente; così li Diauoli aſſiſtono nell'Inferno per maggior pena de' dannati, ma al ſanto Purgatorio aſſiſtono, ma nō cōtriſtano quell'anime, atteſo. *Iniuſtum fieret eis terreri eorum quorum victoriam obtinuerunt in mundo*; ma aſſiſtono, e ſi rallegrano vedendo patir quell'anime, e come nell'Inferno l'anime de' dannati ſono portate

tate dal Diauolo nel Purgatorio,però l'anime de' purganti sono menate dall'Angeli custodi,e perche quella stanza dell'animali mondi staua nel mezo dell'arca,e perciò participaua dell'alto, e del basso; perciò il santo Purgatorio, non solo participa con l'Inferno,ma anco con il Cielo,come stanza,laquale stà tra l'Inferno, & il Cielo,nel mezo della Terra, e participano anco cō la Santa Chiesa,laquale stà trà il Cielo,e la Terra,participano prima con quelli che sono nel Cielo; perche son securi d'hauer à godere della beatitudine, che fioriscono quelli beati,e sperano nelle loro orationi,& hanno fermissima sperāza di habitar insieme con quelle,participano anco con la Chiesa militante, perche quì li giusti patiscono; così quelli che sono nel santo Purgatorio,e come quì non è complita felicità,così in quel luogo; e così come quì si viue in speranza del Cielo, che perciò si patiscono tāti flagelli,afflizioni, e guai per amor di Dio;così nel santo Purgatorio si stà nella speranza della beatitudine, è bē vero,che quì si può perder la speranza per la disperatione,ò per altro accidente mondano, ma in quel luoco è talmente perfetta,che non si può perder più tale virtù, participano anco con noi, perche confidano nelle nostre orationi; atteso non potemo pregar per li beati, perche non ne tenemo bisogno di quelli, possono ben pregare per noi, e noi potemo quelli pregar che preghino per noi, nō potemo pregar per li dannati,perche. *In inferno nulla est redemptio*; e la ragione si è che sono cascati à fatto dalla gratia di Dio;talche solo potemo pregar per l'anime che sono nel santo Purgatorio, che perciò confidano in noi del continuo esclamano, dicendo. *Miseremini mei, miseremini mei, saltem vos amici mei*; e se tu mi dicessi che la Chiesa Santa prega per li dannati, dicendo. *Domine Iesu Christe libera animas omnium fidelium defunctorum de manu inferni, & de profundo laci*; e poi soggiunge: *fas eas Domine de morte transire ad vitam*; ecco dunque dirà colui come prega per li dannati; dunque noi altri potemo pregar per quelli; quì dico, e notate, che si come tutte le parti superiore si dimandano per voce del Cielo; come il Cielo della Luna,di Mercurio,di Venere, del Sole, di Marte,di Gioue,e di Saturno; il Stellato,il Cristallino, & la Sfera del Ratto,ch'è il decimo Cielo, e l'Empireo, &c. Così le parti inferiori si chiamano inferno; come l'Inferno de' dannati,la parte del Limbo, la parte inferiore del santo Purgatorio,

che

che l'Inferno sia parte inferiore, lo dice Christo. *Mittite eum in tenebras exteriores, ibi erit fletus, & stridor dentium*; che il Purgatorio sia parte inferiore, lo dice l'istesso Saluatore del Mondo. *Amen dico tibi, quia non exibis donec reddas, vsque ad minimum*; e l'Apostolo di questo loco parlando disse. *In nomine Iesu omne genuflectatur, cælestium, terrestrium, & infernorum*; non intende dell'Inferno de' dannati; perche quelli non adorano Dio, ma lo biastemano, dunque dice del santo Purgatorio chiamato Inferno, perche stà situato sotto terra, che il Limbo sia parte inferiore, l'hauemo chiaro, che quando Giacob intesa la mala noua del figliuolo Giosef, disse. *Descendam lugens in infernum filium meum Ioseph*; non douete creder che Gioseph fusse andato nell'Inferno de' dannati, nè che Giacob tanto caro à Iddio, douesse descender in quel luogo, ma intendeua del Limbo de' Sãti Padri, chiamato dalla sacra Scrittura inferno, perche stà nell'inferior parte della terra, sichè quando dice la Santa Chiesa. *Libera animas omnium fidelium defunctorum, de manu inferni*; prega per quelli che stanno nel Purgatorio, come luoco sotto terra, poi dice. *Fac eas Domine, de morte transire ad vitam*; non intende per quelli che eternamente sono morti nell'Inferno; perche questo è termine, non è via di passaggio, vna ragione di coloro che stanno in agonia, nel stato veramente morto si può chiamare, come attestò il Profeta. *Erant appropinquantes vsque ad portas*; e perciò la Santa Chiesa prega che la diuina Maestà voglia aiutarle per sua pietà, e liberarli in quell'estremo punto, acciò possino scampar la pena eterna; vedete dunque à *primo ad vltimum*; come quella stanza di Noè che staua nel mezo, participaua delli estremi; così il santo Purgatorio, come che sta trà il Cielo, e la terra, participa con l'vno, e con l'altro; con l'Inferno, e con il Paradiso; con la Chiesa militante, e con la Chiesa trionfante, talche senza prouarlo; ma credendo dico che si ritroua il santo Purgatorio, e questo articolo di Santa Fede. *Si quis negauerit sanctum Purgatorium anathema sit*; e perche Iddio essendo giusto, e misericordioso, bisognaua dare vn luoco doue si purgassero l'anime, lequali non sono degne del Paradiso; perche hanno qualche macchia della pena non sodisfatta, quì dopò la remissione della colpa, perciò, haue instituito il santo Purgatorio; acciò purgate quì l'anime possino entrare nel Cielo de' beati, e così. *Tolle rubiginem ab argento, & fiet vas purissimũ*;

essendo

essendo che quel fuoco, purga, annetta, e dilucida quell'anime; sichè belle diuenghino per la sodisfazione fatta, e perciò quelle del continuo esclamano. *Miseremini mei, &c.* atteso patiscono dolori acri, & intolerabili, e la ragione si è, perche non patisca il corpo, perche se vna parte del corpo patisse, quella sola si lagna; ma l'anima patisse in tutte le parti, perche è impartibile, e semplice, perciò patisse assai più: dico anco che il corpo quì patisse vna sola pena del senso, e questa è più affizione di quella, e si ben spera, tuttauolta dice Salomone. *Spes quæ differtur affligit animam*; e talmente patiscono, che gl'anni di quelle pene non si numerano, come gl'anni nostri; atteso per le pene afflittiuè, appaiano più lunghi li momenti delle pene del Purgatorio, che non sono gl'anni nostri, come si legge di dui religiosi della Dominicana alma Religione. quali come l'amorno in vita, così furono solleciti della loro salute; sichè morto l'vno di quelli il fratello superstite il giorno seguente celebrò per l'anima sua, e fù degno mediante il santissimo Sacramento dell'Altare di liberarlo dal santo Purgatorio, à cui apparendo quell'anima liberata, come vna stella matutina, li disse fratello io ti ringratio, che hai pregato per me; sichè per li tuoi suffragij sono libero, però non ricercaua la nostra amicitia che fusse stato anni vinti à ricordarti di me, doue colui hebbe notitia, che essédo stato vint'hore à celebrare, p quello gl'erano apparse vint'anni per la attrocità delle pene; quindi la Santa Chiesa, sapendo, e tenendo per fermo quanto siano acre le pene che patiscono li suoi figli nel santo Purgatorio, non vna volta, ma mille volte allhora esclama. *Requiem æternam dona eis Domine*; e conclude il suo ragionamento in questa sequenza, dicendo. *Pie Iesu Domine, dona eis requiem amen*; ò madre santissima, ò madre benigna, che così piamente manda fuora queste sante voci, questa, questa, ò miei carissimi è quella santa voce della quale parlando la sacra Scrittura. *Vox in rhama audita est Rachel plorans filios suos, & noluit consolari, quia non sunt*; doue nota quì vn bel pensiero Scritturale, Rachel è la nostra madre Chiesa Cattolica, & vniuersale, laquale con la sua bellezza hà innamorato il mistico Giacob, Christo Giesù, piange per quelli suoi dolorosi figliuoli, che stanno à patir quelle pene nel santo Purgatorio, li chiama figliuoli, perche ella gl'hà partoriti con dolore, come vede Giouanni nell'Apocalipsi, che. *Mulier clambat*

bat parturiens, vt parturiret; gl'hà notriti col dolcissimo latte del-l'Euãgelio. *Facti estis tamquam paruuli, latte egentes;* gl'hà stabiliti col fortissimo pane dell'amplissimo Sacramento dell'Altare. *Libauit eos pane vitæ;* gl'hà satiati del miele dolcissimo. *Et de petra melle saturauit eos;* ma che piange amaramente. *Noluit consolo-rari, quia non sunt;* e come ò santa Madre Chiesa non sono forti hanno perso l'esser; non sai tù che sono anime immortale. Come *non sunt;* dotti, voleua dir la Santa Chiesa, la bella, e mistica Rachel. *Non sunt;* cioè, *non sunt in gratia consummata;* verbi gratia, quando vno stà intensamẽte dolorato, se ben non parla per il dolor grande che hà nel cuore, non finisce il suo ragionamento, ma parla troncamente, atteso, come dal cuore escono li pẽsieri; così da quello si formano le voci, lequali finiscono con il stromento della lingua, e così stando quello afflitto, par che manchi l'organo della voce, e non viene à finir quel che è concetto nel cuore; hor così per il dolore intenso, che sente la Chiesa Santa, considerando quanto siano le pene che patiscono l'anime purgante suoi figli, dice. *Non sunt;* e perciò esclama. *Pie Iesu Domine, dona eis requiem;* atteso, *non sunt, idest, in gratia consumata;* come per il contrario, allhora gode, e tutta contenta quando vede quelle fuora di pene, perciò diceua. *Maius gaudiũ non habeo, quam vt videam filios meos, ambulare in charitate;* cioè, *in summo statu perfectionis;* e come tutte le virtù hanno il proprio loco oue perfettamente si ritrouano, come la Fede in questo Mondo; la Speranza nel Purgatorio; la Carità in Cielo; e perche. *Fides, Spes, Charitas, maior autem eorum est charitas;* perciò allhora gode, quando vede che dalla perfetta Fede, sono passati alla ferma Speranza, e da quest'altra alla perfettissima Carità del Cielo, quindi l'eterno sposo li rispose, dicendo. *Quiescat vox tua à ploratu, & oculi tui à lacbrimis, quia reuertentur filij tui de terra inimicorum;* ò che madre amoreuole, e pia, è questa nostra Chiesa; poiche giamai si dà consolatione insino à tanto che non vede li suoi figliuoli in gloria, e perciò quì si chiama madre militante, perchè milita, e s'affligge per portarci nella madre trionfante della gloria; in figura di ciò, non vi ramenta della Sunamitide, al cui essendo morto il figliuolo, subito ricorse alli piedi d'Heliseo con lachrime, finche mosso il Santo di Dio à pietà di quelle lachrime di lei, mandò Grezi con il bastone, acciò quello risuscitasse; ma non potendo far quello tale

effetto,

effetto, ritornò la inconsolabile donna dall'istesso Profeta con più caldi sospiri, e con tante lachrime, fin che si commosse il Profeta, che venne di persona, e prostrato sopra del morto con il fiato lo resuscitò, & viuo lo donò alla madre; ecco la mistica donna addolorata Santa Chiesa, dõna veramente formata nel costato di questo mistico Adamo. *Sicut ex latere ade dormientis Eua, sic ex latere Christi morientis Ecclesia sonamitide;* è veramente lei che vuol dire dolorosa; poiche stà così trauagliata per tante persecutione d'Heretici, di Gentili, &c. ma molto più se li augumenta il dolore, vedendo li suoi figli patire tante pene nel santo Purgatorio priui à tempo della vita verissima del Cielo; perciò non vuole Giezi non vuole altro che Eliseo, quale è detto. *Deus meus;* Christo veramente è il mistico Eliseo, di cui disse Tomaso Apostolo. *Deus meus, & Dominus meus;* quale può resuscitarle, e liberarle, ma in che modo, ascoltate; Eliseo con il suo fiato resuscitò il morto bambino; perche Christo con la sua gratia può far maggior effetto di questo che liberar l'anime del Purgatorio, e perciò. *Deus meus dona eis requiem;* ma perche è asceso al Cielo questo mistico Eliseo, haue (nondimeno) per consolatione di questa sua sposa, e nostra vniuersale madre Sãta Chiesa lasciato il modo; come può consolarse vedendo liberati li suoi figliuoli da quelle pene, notate il modo, e moueteui ò Christiani in aiuto di quelle anime che sono nel santo Purgatorio, dicono li Sacri Theologi, che il Purgatorio tra l'altre differenze che tiene cõ l'Inferno de' dannati, questa è, perche nel Purgatorio habita la speranza, & il vero luoco di quella, dall'Inferno è bandita la sperãza, che nel Purgatorio hãno due speranze quell'anime, l'vna è che il fuoco non è eterno, ma temporale, l altra è che si possono aiutare con li nostri suffragij à scemar quel tempo tassato dalla diuina giustitia: Iddio dunque non le defrauda dalla prima speranza; perche già haue instituito quel luoco à tempo, ma si ben spesso rimangono defraudati della speranza del nostro aiuto, e perciò con lachrime dicono. *Misereminimei, &c.* così vi esorta la Sãta Chiesa che habbiate ad aiutarle, quando vuole che dobbiate per loro dire. *Pie Iesu Domine dona eis requiem;* che perciò dice nell'Euangelio di San Giouanni, che. *Santa ergo, & salubris est cogitatio pro defunctis orare vt à peccatis soluatur.* Horsù, horsù, acciò siate deuoti del santo Purgatorio, e solleciti ad aiutar quell'anime de' purgan

tu,

ti; primo vi è il santissimo Sacramento della Messa, in cui sacramentalmente si rappresenta la passione di Christo quale si offerisce à lui per tre sorte di stati, per li beati, per li viatori, e per li purganti, à questo suffragio si riducono le candele accese, l'incenso, l'acqua santa, la croce, & altre degne, vere, e sante cerimonie Ecclesiastiche, non come superstitione, come falsamente dissero l'heretici; ma come vere, e sante cerimonie; atteso la candela accesa rappresenta la viua Fede, che hanno hauuta in questo mondo, l'incenso rappresenta l'opere di Christo, l'acqua Santa, la deuotione con laquale si cacciano li Diauoli, in figura di ciò si legge che l'Angelo portò Abacuc dentro del Lago di Leoni doue staua Daniele, e li portò il pranzo; ecco li meriti della passione di Christo, quali si possono applicar à quell'anime che sono dentro del Lago del santo Purgatorio; acciò refocillati da quel merito infinito del pane celeste siano liberate, il secondo suffragio; l'elemosina, come si legge di Giuda Machabeo. *Qui misit Ierosolymam duodecim millia dragmas argenti offerri eas pro peccatis mortuorum vt à peccatis soluantur*; così ordinò Tobia al suo figliuolo che douesse aiutar l'anime de' defonti in quel santo luoco del santo Purgatorio, questo li disse. *Fili mi panem tuum, & vinum tuum pone super sepolturam mortuorum*; chiaro stà Scritturale che non volea intendere il Profeta che Tobiolo attualmente ponesse pane, & vino nella sepoltura de' morti; atteso che gli cadaueri non mangiano, ma voleuà dir che si raccordasse dell'anime de' defonti, suffragando quelle con il pane, e con il vino delle elemosine fatte à poueri, che così quelle hauerebbono pregate per esso, il terzo suffragio è il digiuno, la mortificatione della carne, le discipline, & altre macerationi, lequali si fanno per suffragio di quell'anime, e le giouano, e le solleuano, e le rinfrescano, ò Christiano, come se vno volesse remare in galera per dieci anni, e tu remassi p quello cinque anni, chiaro stà che li saria gran conforto; hor così digiunando, peregrinando, &c. in suffragio de' purganti, ò quāto gioua: il quarto, & vltimo modo, con ilquale non solo si possono suffragar quell'anime, ma anco liberare da quelle afflitiue pene, e l'Indulgentia santa: auuertendoui però che io non dico che il Papa liberi l'anime dal Purgatorio assolutamente liberando, mà per modo di suffraggio libera suffraggando per quelle con le sante Indulgenze, verbi gratia, Pietro hauerà debito,

bito dieci scudi,costui potrà esser liberato in dui modi, ò che il creditor li rimetta il debito semplicemente,ò che vn'altro paghi per lui,il Papa dunque sommo monarca dell'vniuerso non rimette semplicemente, perche questo solo è authorità di Dio hauendo lui tassata la pena, e carcerate quell'anime, ma si ben paga per quelle con il thesoro, & inestimabile, inestinguibile di Santa Chiesa,che sono le sante Indulgenze,applicãdo quelle per mezo dell'oratione,messe,& altre opere pie, à quell'anime,lequali così aspettano questi suffragij, e questo aiuto che Iddio l'accetti, che si plachi, e che gli liberi, e che si paghi di quelli santi meriti di Christo, e dalli soprabondanti meriti de' Santi,perciò esclamano. *Miseremini mei, saltē vos amici mei*;e quindi la Santa Chiesa di materna pietà mossa dice. *Pie Iesu dona eis requiem*;Deh per dolor,e che empia pietà,e cor duro è quello de' Christiani, poiche ascoltano quelle lachrimeuole voci dell'anime afflitte, & esclamano à noi miserabilmente per aiuto,non vna volta,ma del continuo dicendo. *Miseremini mei, &c.* e pur s'otturano l'orecchie, non vi è chi pensa: Deh per amor di Dio Christiani racordatiue,quante anime sono in quel luoco: oue congionte ò per parentela,ò per fraterna dilezione, vi hanno lasciate l'heredità,l'esempij,le virtù,& altre opere;vi sono di quell'anime che non hanno parentela carnale con nissuno,quì abbandonate affatto in quel luoco,solo con la speranza di finir quel tēpo statuito,e pur esclamano. *Miseremini mei, &c.* perciò aiutatele, fattele dell'elemosine, fatte celebrar per quelle delli sacrificij, digiunate, e mortificate le vostre carne per quelle, applicate le vostre orationi,e suffragij,le sante Indulgenze; credetime,che. *Eadem mensura,qua mensi fueritis remetietur, & vobis*;e perciò Christiani con dolor di cuore, con lachrime degl'occhi, con pie voci, con purità di cuore; andate dal Signor dicendo; Signor mio per tua santissima pietà,e misericordia,essendo venuto dà Cielo in Terra per redimere noi miseri peccatori degnati,restar placato, e placandoti pago la diuina Giustitia con li nostri suffragij, *& dona eis requiem*; acciò gionte auanti del tuo diuino cospetto, doue si gode eterna pace, posino poi pregar per noi; & acciò Christiani siano esaudite le vostre orationi, e posino suffragar à quell'anime, perche sapete, che. *Deus peccatores non exaudit*; perciò voglio oi dinar vna medicina spirituale,con laquale purgando l'anima,pu

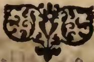
ri; e netti posſiate dal Signor impetrar gratia per voi, e per quell'anime; Notatela, e finiremo: ma perche io sò che queſta opera non hà potuto apportar sodisfazione a' voſtri peregrini ingegni, ſendo io di rozzo ingegno, di frale baſſo intelletto, perciò accettati il mio buon animo, quale non è ſtato intentó di dar guſto al ſenſo; ma per quanto hò potuto all'anima preg- gate il Signor Iddio che illumini la mia mente, dilucidi il mio intelletto, e doni à me maggior cognition della ſacra Scrittura che io con il fauor di Dio, & aiuto delle voſtre orationi ſante, ſpero preſto preſto, hauendo ragionato di ſuffragij de' morti, e di materia flebile, mandar in luce le lode della Beata ſempre Vergine Maria, doue laſciando le lachrime, ragionaremo di consolatione grande, e poi piacendo alla diuina Maeſtà mandarò in luce vno Quadrageſimale, cauato dalla intelligenza della ſacra Scrittura, per ſeruitio della ſanta Fede, e per accendere con quelle la deuotione, l'animi de' Chriſtiani, & anco per diminuir fatiche alli Catholici, e feruenti predicatori; hor pigliate la ricetta della ſpiritual medicina; e diſponeteui à purgar l'anima, e mutar vita, viuendo ſantamente; acciò per voi, e per quell'anime del ſanto Purgatorio poſsiate ritrouar Iddio placato, voi ſapete che à tutte le confezioni corrono radiche d'herbe, fronde, fiori, herbe ſemplici, e ſpetie per doſa; poi le piſtano nel mortaio ſi fà di quelle il dattolo ſe ne piglia à peſo; ſi copre il corpo, ſi dorme, ſi ſuda, ſi euacuano li humori, e così ſi conſerua l'huomo nella ſanità; perciò Chriſtiano recipe, piglia radiche di vna fermiſsima fede, puriſsima ſperanza, e perfettiſsima carità, fronde di boragine, per la contemplatione della gloria eterna, fronde di ortiche per la contemplatione della morte, fronde di cappari per la cōſideratione dell'vniuerſal Giuditio, e fronde di ruta per la contemplatione delle pene dell'Inferno di queſta vita preſente, piglia poi fiore di giglio, per la caſtità, fiore di zaffarana, per il digiuno, fiore di perſiche, per la elemoſina, fiore di narciſſo, per l'oratione, fiore di viole, per la cognitione di te ſteſſo, e fiore di ſpica per la humiltà; piglia l'herbe d'aſsentio, per la amara confeſsione; di aloes, per la doloroſa contrizione; dell'agarico, per la aſsidua ſodisfazione; il ſemplice dell'oro, per la buona vita; perle & incenſo, per il diſpreggio del Mondo; piglia poi per la confeſſione della Madre di Criſto, con il muſchio odoroſo della imi-

tatione della purità Angelica; con le specie del *Diapostolorum* per la confessione di Cristo sempre al publico, come vero Christiano del *Diemartirum*; col desiderar il martirio per suo amore, & augumento della santa Fede, e del *dia Sanctorum omnium*; del desiderio di esser annumerato con quella santissima caterua, e tutte queste radiche, confezioni, fronde, e fiori, spetie vnite insieme, pestale nel mortaio della tua conscienza con il pistello del dolore, e con il bastone della Giustitia di Dio, e della contemplatione dell'vniuersale giorno, poni quella nella seta della passione di Christo, passale sottilmente per la memoria di quelle; ramentandoti Christiano tante pene, che lui tempra con l'acque delle lachrime ogni cosa, dagli vna cottura giusta nel fuoco delle tribulationi, dell'amaritudine, e della patienza, e facendo vna contrizione cordiale di quelle ogni giorno, con pura, e sincera mente, piglia di quelle il dattolo à misura, masticando, ingiottendo, e digestendo coperto con la veste di Christo, dormirai per la oratione con emplatina, sudarai, e purgarai l'acre, e mordace cause de' peccati, & introducendo li buoni, e santi proponimenti, la casta, e pudica vita, preseruandoti nella gratia di Dio, constituto in sua buona amoreuolezza, potrai facilmente dire.

Pie Iesu Domine, dona eis requiem. Amen.

Laus Deo, gloria sanctis, Pax viuis et requies defunctis.

IL FINE.



Fr. Andreas à Cilento ordinis Min. de Obs. Theologus Episc. Vici vidit, & nihil est contra fidem, vel bonos mores, & ideo Imprimi potest.

Imprimatur.

Io. Dominicus Briglia Archid. & Vic. Aequen.

Hier. Scarpatus Can. Deput. vidit.



IN VICO, Per Gio. Giacomo Carlino, & Antonio Pace.
M. D. XCVIII.



SONETTO DEL LETTOR IMPERATO.



Semplice ignude forme in tutto ſcarche
Del peſo, c'hor aſconde anguſta foſſa
Il Ciel v'accoglia amico, e le voſtr'oſſa
Colei, che l'haue in ſen' copra, e non carche.
Felice quella à cui troncar le Parche
Lo ſtame lor', ch'al Ciel potea far' moſſa
E quell'ancor', che di ſua carne ſcoſſa
Al non eterno fuoco auien' che varche:
Con puro ſacrificio, e ſacro incenſo
Con penna, con inchioſtro le fatiche
Del mio gran' MARCO vi cõſacro, intãto:
Rendete gratia à quell' eterno immenſo
Che già vi liberò dall' inimiche
Furie infernal' e dall' eterno pianto.

